



Department of History and Civilisation

IL CONSUMATORE COMANDATO
PRATICHE E IMMAGINARIO DELLA CULTURA DEL CONSUMO REALSOCIALISTA
BERLINO EST E DDR

Marcello Anselmo

Thesis submitted for assessment with a view to obtaining the degree of
Doctor in History and Civilisation
from the European University Institute

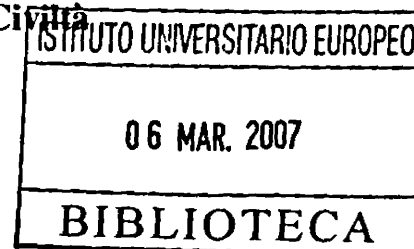
Florence, 2 march, 2007

943.1087-C



5
R.

ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO
Dipartimento di Storia e Civiltà



Il Consumatore comandato
Pratiche e immaginario della cultura del consumo realsocialista
Berlino Est e DDR

Marcello Anselmo

Tesi sottoposta alla valutazione per il conseguimento del
dottorato di ricerca in Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo

Commissione esaminatrice:

Prof. Victoria De Grazia (IUE) Supervisor
Prof. Heinz-Gerhard Haupt (IUE)
Prof. Paolo Capuzzo (Università di Bologna)
Prof. Hannes Siegrist (Universität Leipzig)

© 2007, Marcello Anselmo
Non è consentito copiare, riprodurre o trasmettere parti di questa tesi senza la
precedente autorizzazione dell'autore

LIB
943.1087
-C ANS



Indice

«Konsumkommunismus»: due o tre cose a mo' d'introduzione	pag. 2
--	--------

Sezione I – I luoghi, le pratiche e la cultura del consumo socialista

Capitolo 1

Trasformazioni della cultura del consumo in DDR

1.1) Ricostruire per consumare. Le premesse della cultura del consumo in DDR	pag. 21
1.2) Socialismo e consumo nella «Berlino democratica» degli anni '50	pag. 25
1.3) Due mondi di consumo: pratiche informali e misure istituzionali	pag. 34
1.4) «Costruzione del socialismo» e cultura del consumo	pag. 39
1.5) Sviluppo economico e cultura del consumo negli «anni d'oro» della DDR	pag. 44
1.6) Berlino Est, capitale della DDR. Gli anni '70	pag. 57
1.6.1) L'Occidente dei negozi socialisti: il consumo vistoso realsocialista	pag. 64

Capitolo 2

Il consumatore socialista e la ricerca di mercato socialista

2.1) «Die Betriebe sind ökonomisch gezwungen, ihr Gesicht viel stärker als bisher dem Markt zuzuwenden». Mercato, Socialismo e Consumo	pag. 70
2.1.1) La ricerca di mercato in DDR	pag. 71
2.1.2.) Lineamenti e premesse dell'indagine di mercato socialista	pag. 75
2.1.3.) <i>Una società di lavoratori e consumatori. I metodi della ricerca di mercato socialista</i>	pag. 79
2.3) Standard e stile di vita del consumatore socialista	pag. 95
2.3.1) Consumi socialisti e standard di vita	pag. 96
2.3.2) Stimolare il consumatore: il capitale culturale e gli incentivi al reddito	pag. 103
2.3.3) Nuovi bisogni, altri consumi, nuove persuasioni	pag. 109
2.3.4) Imprevisti della razionalità socialista	pag. 116
2.4) «Sozialistisch arbeiten, Sozialistisch lernen und sozialistisch leben».	
Consumare il lavoro: l'organizzazione del tempo libero socialista	pag. 124
2.4.1) I beni di consumo del tempo libero socialista	pag. 131
2.4.2) Amplificatori e moltiplicatori di consumo: il turismo socialista	pag. 137

Capitolo 3

«Consumare il socialismo»: La *Deutschland Treffen die Jugend* - 1964

3.1) Il godimento e la guerra fredda dei consumi	pag. 144
3.1.1) Oltre il muro il socialismo consuma...	pag. 145
3.2) « <i>Big Band Lädt ein</i> » : Pop-propaganda e consumo socialista	pag. 152
3.3) Il consumo d'eccezione e l'accumulazione di merci per la DT64	pag. 162
3.4) « <i>Wir alle helfen - Wir alle sind dabei</i> ».	
La mobilitazione simbolica socialista	pag. 169
3.4.1) La microrete distributiva della DT64	pag. 173
3.5) « <i>Es herrscht eine gute Disziplin und sehr gute Stimmung</i> ».	
Territorializzare il consumo socialista	pag. 174
3.5.1) « <i>Der Klub ist aber mehr!</i> » Intrattenimento giovanile e consumo politico	pag. 177
3.5.2) « <i>Das Fest kann beginnen...</i> » Consumo socialista e percezione territoriale	pag. 181
3.5.3) « <i>Zwischen der Bevölkerung und den Gästen besteht weiterhin ein herzliches Einvernehmen...</i> » Attrazioni e contraddizioni del consumo d'eccezione	pag. 183
3.5.4) Consumo e potere	pag. 191

Corollario «...*Ich bin so alt wie die Republik...*»

3.6) Fratture generazionali, conflitti, consumi e la chiusura della DT64	pag. 193
3.6.1) Consumi generazionali e gestazione del conflitto	pag. 198
3.6.2) Simboli, segni, scontri: traiettorie di conflitto tra consumi e politica	pag. 202
3.6.3) Consumi, generazioni, generi e la Modernità europea	pag. 206

Capitolo 4

Genere, generazioni e consumo (real) socialista

4.1) « <i>Das individuelle Konsumentenverhalten kann mit einem angestrebten gesellschaftlichen Konsumentenverhalten in Übereinstimmung werden</i> ».	
Dai consumatori di classe ai gruppi di consumatori	pag. 211
4.2) La consumatrice socialista	pag. 223
4.3) « <i>Frau mode stellt sich vor...</i> » Le consumatrici e la moda socialista	pag. 231
4.4) « <i>Die Jugend zeigt ein spezifisches Kaufverhalten...</i> »	
Giovani, consumatori e socialisti	pag. 244

Sezione II - Immaginario e cultura del consumo realsocialista

Capitolo 5

Il consumo letterario: intrattenimento socialista e immaginario sociale

5.1) Letteratura e consumo di massa: il crocevia realsocialista	pag. 255
5.1.1) Gli oggetti del consumo culturale	pag. 256
5.2) Produzione e distribuzione di prodotti letterari in DDR	pag. 261
5.2.1) Le istituzioni culturali e il controllo editoriale	pag. 265
5.3) DDR- <i>Leseland</i> ?	pag. 267
5.3.1) Della morale, dei fumetti e della «spazzatura» letteraria	pag. 270
5.3.2) <i>Hefreihe</i> : la produzione di massa di letteratura di consumo in DDR	pag. 281
5.4) Il «sostituto» del consumo culturale: il <i>western</i> socialista	pag. 292
5.5) Il <i>western</i> socialista nel cinema della DEFA	pag. 305

Capitolo 6

Letteratura di consumo e società nel socialismo reale

6. 1) « <i>Das Verbrechen als notwendige Produkt</i> ».	
La produzione di immaginario e il romanzo di consumo socialista	pag. 315
6.2) Crimine, (real) socialismo e consumo	pag. 318
6.3) <i>Sozialistischen Krimiromane</i> . Per una breve storia del giallo socialista	pag. 327
6.4) Le condizioni di produzione e il lavoro editoriale	pag. 333
6.4.1) Il piano tematico e produttivo	pag. 333
6.4.2) Le collane della letteratura criminale	pag. 335
6.5) La pubblicazione tra autorizzazione e negoziazione	pag. 339
6.6) Avventure, fantascienza e il congedo dall'utopia	pag. 361
6.7) Gli scrittori e i lettori	pag. 375
Bibliografia e Fonti	pag. 380

Indice delle illustrazioni

1. Pag. 19 Anonimo, Schönhauser Allee ecke Kastanien Allee, 1975
2. Pag. 20 Anonimo, tratta da: AA.VV., *Alltagskultur der DDR. Begleitbuch zur Ausstellung "Tempolinsen und P 2"*, Berlin, 1996
3. Pag. 27 Anonimo, Eröffnung des Konsums Stolpische Strasse 42, mai 1960
4. pag. 36 Anonimo, Eröffnung des Konsums Stolpische Strasse 42, mai 1960
5. Pag. 48 Horst Strum, Käuferandrang nach einer Preissenkung vor dem HO-Schuhaus „Hans Sachs“ in der Schönhauser Allee, ottobre 1958
6. Pag. 58 Anonimo, Kaufhaus Fix in Schönhauser Allee 1959
7. Pag. 61 Hans Meissner, Vor dem Milch-Mixer, 1960
8. Pag. 69 Anonimo, tratta da: Georg C. Bertsch Ernst Hedler, *SED, Schönes Einheits Design*, Hamburg, 1990
9. Pag. 69 Anonimo, tratta da: AA.VV., *DDR Frauen fotografieren*, Berlin, 1989
10. Pag. 139, Kühn Ag., Markkleeberg- HO-Hotel Forsthaus Raschwitz
11. pag. 143, Anonimo, *Deutschland treffen die Jugend 1964 in der Stalin Allee*
12. Pag. 145 Josef Schmidt, Neueröffnete Spezialverkaufsstelle für Schallplatten 1965
13. Pag. 152 Neue Bild Zeitung, Maggio 1964
14. Pag. 171 Talloncino per il pernottamento in occasione della DT64
15. Pag. 181 Berliner Zeitung, 14.05.1964
16. Pag. 184 Talloncino DT64, Interno
17. Pag. 210 Affiche Festival Musicale 1978
18. Pag. 228 Confezione calze di Nylon Senza Data
19. Pag. 235 Anonimo, Etichetta 1972
20. Pag. 253 Anonimo, Der Kosmonaut, 1977
21. Pag. 254 Anonimo, Jungen Pionieren, 1978
22. Pag. 282 Copertina di: Abenteuer aus weiter Welt Nr. 15, 1956
23. Pag. 284 Copertina di: Der Junge Patriot Nr. 2, 1956
24. Pag. 285 Copertina di: Abenteuer des fliegenden Reporters Harri Kander Nr. 1, 1957
25. Pag. 286 Copertina di: Abenteuer des fliegenden Reporters Harri Kander Nr. 2-14, 1958
26. Pag. 288 Copertina di: Blaulicht Nr. 33, 1963
27. Pag. 289 Copertina di: Blaulicht Nr. 253, 1986

- 28. Pag. 292 Affiche del film *Weißer Wölfe*, DEFA, 1969
- 29. Pag. 300 Copertina di: C. P. Henry, *Spur des Falken*, Berlin, 1968
- 30. Pag. 305 Affiche del film *Spur des Falken*, DEFA, 1969
- 31. Pag. 307 Affiche del film *Weißer Wölfe*, DEFA 1969
- 32. Pag. 310 Affiche del Film *Weißer Wölfe*, DEFA 1969
- 33. Pag. 310. Interno pagina da: Meissner Janusz, *Taifun aus Südost*, 1956
- 34. Pag. 334 Copertina di: Wittgen Tom, *Die Falsche Madonna*, (DIE-Reihe), Berlin, 1982
- 35. Pag. 334 Copertina di: Prokop Gert, *Einer muss die Leiche sein*, (DIE-Reihe), Berlin, 1976
- 36. Pag. 344 Copertina di: Richter E., *Das rote Kabriolett*, (Blaulicht 71), Berlin, 1966
- 37. Pag. 344 Copertina di: Glade H., Perlen, *Sekt und alter Ford*, (Blaulicht 92), Berlin, 1968
- 38. Pag. 347 Copertina: Wittgen Tom, *Der Zweite Ring*, (DIE-Reihe), Berlin, 1974
- 39. Pag. 361 Pubblicità editoriale, 1965

Ringraziamenti

Per scrivere questa tesi sono stati necessari quattro anni durante i quali ho ricevuto appoggio e sostegno da quanti hanno ritenuto valida la mia intenzione di ricerca. È rilevante per me sottolineare come tutto ciò non sarebbe stato possibile grazie al sostegno economico ricevuto in parte dal Ministero per gli Affari Esteri e in parte dall'Istituto Universitario Europeo. Quattro anni non sono molti ma comunque un privilegio.

In primo luogo desidero ringraziare la mia maestra Victoria De Grazia per avermi stimolato, criticato e di essermi stata vicina nei momenti più cupi. Grazie per il suo viaggio a Berlino.

Sento doveroso ringraziare tutto il Dipartimento di storia e civilizzazione dell'Istituto Universitario Europeo, in particolare il prof. Anthony Molho, il prof. Arfon Rees e il prof. Heinz-Gerhard Haupt. E poi Sergio Amadei, Kathy Wolf-Fabiani, Rita Peero e Francesca Parenti.

I miei colleghi ricercatori dell'IUE, in particolare José Luis Ledesma per i suoi commenti e la sua ironia, Davide Lombardo per l'accoglienza e la complicità. Inoltre gli amici Niklas Luhmann per la psicogeografia della città di Berlino e la profonda amicizia, Emanuele Galante per la solidità, mio fratello Paolo, Maria Chianese per il suo familismo morale, Andrea Pomella per il suo insistere, Annalisa d'Amato per la fiducia e la generosità, Luciana Castellina per la disponibilità ed Hermann Scheer per la tagliente gentilezza, Marco Marino e Petra Arndt, Guido ed Anton Ambrosino, Ella Pugliese, Federica Matteoni, Gunda, Alex, la *Jungle World* e lo *Straniero*, Leandro Sorrentino e Domenico Chirico per i loro racconti di pionieri, l'ingegner Volkmar Wurzbacher per avermi raccontato – con occhio partecipato da progettista ed esecutore – la costruzione del centro di Berlino Est, Güney per la compagnia e Alkuil per gli scacchi, Alfonso Gargano per il suo entusiasmo e la stima.

Ringrazio il personale dell'Archivio federale tedesco di Berlino per la pazienza e l'accuratezza. La prof.ssa Ina Merkel per le piste di ricerca altrimenti perse, i ricercatori dello ZZF di Potsdam, il professor Peter Hübner. Ringrazio inoltre la prof.ssa Angiolina Arru e la prof.ssa Renata Ago per avermi dato la possibilità di lavorare e in seguito sintetizzare, il prof. Giulio Machetti, il Prof. Paolo Frascani e il Prof. Luigi Mascilli-Migliorini. Goffredo Fofi per avermi insegnato la passione per il margine, l'invisibile e la scrittura.

A mio padre, mia madre, Angelo, Francesco e Lea che mi hanno tirato fuori da lì...

*«Vado a casa ad ammazzare il tempo
Televisione La quotidiana nausea
Per la chiacchiera programmata Per l'allegria a comando
Dacci oggi la nostra morte quotidiana
Perché Tua è la nausea del niente
Per le bugie che vengono credute
Da coloro che le raccontano e da nessun altro
Per le bugie che vengono credute
Per i visi dei creatori segnati
Dalla lotta per i Posti, i Voti, i Conti in Banca
Vado per strade per magazzini per facce
Con le cicatrici della battaglia per il Consumo Povertà
Senza decoro Povertà senza dignità
Del coltello, del pugno di ferro, del pugno
I corpi degradati delle donne
Speranza delle generazioni
Soffocati nel sangue nella viltà nella stupidità
Risa di pance morte
Heil Coca Cola
Un regno
Per un assassino
Nella solitudine degli aeroporti
Tiro il fiato Io sono
Un privilegiato La mia nausea
È un privilegio
Difeso da muri
Filo spinato e Prigione»*

Heiner Müller, Hamletmachine

«Konsumkommunismus»: Due o tre cose a mo' d'introduzione

In un ufficio della polizia popolare di Berlino-Est, la mattina del 9 agosto del 1965, un agente batteva stancamente sui tasti della macchina da scrivere mentre ultimava il resoconto degli avvenimenti del giorno passato. Dopo aver relazionato su di un furto con scasso perpetrato nelle prime ore del mattino, passava a registrare quanto comunicato da una pattuglia in perlustrazione nella periferia della capitale della DDR il pomeriggio precedente: *“in località Berlin- Kaulsdorf, alle 14.45 circa, è stato ritrovato abbandonato nel parco all'incrocio tra Planitz e Leopoldstrasse un neonato morto. Il cadavere era avvolto in una tovaglia dai colori alla moda e in altri stracci. Un ulteriore imballaggio consisteva in una busta di medie dimensioni adornata da un motivo floreale verde e la scritta: «Ogni acquisto è una gioia» e «Un acquisto da noi, un vantaggio per voi»¹”*.

I due slogan pubblicitari abbellivano il rapporto altrimenti spoglio, noncurante e puntiglioso al punto da far prevalere il messaggio della busta sulla tragedia dell'accaduto. Ma si sa, tali sono le minuzie della burocrazia, anche quando rispecchiano l'orrore e l'abitudine. E inconsapevolmente il poliziotto annoiato attualizzava il predominio del consumo e del mondo materiale, sulla morale...

Il presente lavoro prende in esame il periodo storico compreso tra il 1958 fino ai primi anni '80, ed è costituito da due sezioni concettuali speculari.

La prima mira a investigare le modalità di instaurazione, strutturazione ed estensione del dispositivo che anima il consumo realsocialista del secondo dopoguerra facendo leva su fonti differenziate che hanno aperto piste e prospettive di ricerca inusuali, legate in particolar modo alla pratica discorsiva e impolitica del consumo.

La seconda sezione approfondisce, invece, la costruzione dell'immaginario del consumo socialista ovvero gli elementi che appartengono alla produzione e commercializzazione dell'intrattenimento e allo sviluppo di importanti settori dell'industria culturale della DDR.

Entrambe le sezioni della ricerca mostrano linee di discontinuità e fratture interpretative che non impediscono, però, la determinazione di un processo storico autonomo del fenomeno del consumo, osservato in Germania Est, terreno di rappresentazione fertile nel porre al centro

¹Landes Archiv Berlin (LAB)-C rep. 303-26-01/484, *Übersicht zu geklärten und ungeklärten Tötungsverbrechen im Zeitraum vom 1 Januar 1958 bis 31 mai 1969 im Bereich der Abteilung Kriminalpolizei des Präsidium der Volkpolizei*, Berlin. 2.7.1969, pag. 7. Letteralmente: *Am 9.8.1965, gegen 14.45 Uhr wurde in Berlin- Kaulsdorf in dem Parkanlagen Planitz Ecke Leopold str. eine tote Neugeburt aufgefunden. Die Leiche war in eine moddefarbene Tischdecke und ältere Kleidungsstücke eingewickelt. Als Verpackungsmaterial dienste des weiteren eine mittelgroße Tüte mit grünen Blumenmuster und den Ausdrucken «Jeder Einkauf eine Freude» und «Ein Kauf bei uns- ihr Vorteil».*

dell'indagine storico culturale le forme impolitiche di determinazione degli equilibri sociali e politici di una determinata società.

I fenomeni sociali e le pratiche istituzionali prese in analisi nel caso della DDR, corrispondono a fratture in cui sono stati ricercati gli elementi della formazione degli strati subalterni così come di una particolare classe agiata del socialismo, luogo politico dove le distinzioni sociali avrebbero dovuto lentamente scomparire, a vantaggio di una omogeneità sociale costruita su paradigmi redistributivi, di equità e privi di differenziazione e stigma di classe.

Lo spazio preso in considerazione dal presente studio è limitato al contesto urbano, prevalentemente alla città di Berlino Est capitale della DDR. Si tratta infatti del territorio in cui le contraddizioni e le contiguità con l'Occidente hanno mostrato più ambivalenze e una significativa pregnanza politica. Berlino Est è stata presa come metafora del terreno dello scontro tra Oriente e Occidente durante la Guerra Fredda, in quanto città apparentemente immersa in uno stato d'eccezione costante, e nel suo essere confine – poroso ed ermetico – tra i due campi della competizione². Va di per sé che la raffigurazione della DDR non può essere limitata alla sola città capitale, anche in considerazione di una effettiva regionalizzazione storica delle pratiche di consumo, ovvero di un esame territoriale delle specificità dei diversi livelli e forme di consumo a seconda del contesto territoriale, sociale e culturale³.

La DDR rurale era differente dalla DDR urbana, così come quest'ultima ha mostrato una netta differenziazione tra agglomerati industriali e ambienti urbani e cittadini. Berlino Est, quasi priva di cinta industriale è diventata nella ricerca un crocevia territoriale, adatto a rendere giustizia della complessità storica del dispositivo del consumo e delle sue complicazioni ed implicazioni soggettive e collettive.

Lo studio della cultura del consumo della DDR è indirizzato ad affermare tanto l'autonomia storica del consumo inteso come fatto sociale totale, quanto la narrazione delle dinamiche sociali interne ad un sistema realsocialista. In tal senso la tesi proposta è quella dell'esistenza di una società vivace, attiva e partecipe nonostante le strutture autoritarie del potere politico. E le attività, le negoziazioni, le strategie individuate non sono esclusivamente riconducibili ad un senso di opposizione o insoddisfazione, ma sono sintomo di un adattamento delle configurazioni storiche individuali e collettive tanto alle condizioni materiali quanto al regime politico del realsocialismo.

² È il richiamo in sintesi a: Schmitt C., *Le categorie del politico*, Bologna, 1997

³ Sulla regionalizzazione del consumo e delle sue culture rimando al volume: Siegrist H. (Hrsg.), *Konsum und Region im 20. Jahrhundert*, Leipzig, 2001

In tal senso la ricerca si è sviluppata tentando di oltrepassare il presunto stadio di subalternità della società rispetto al sistema politico e culturale egemone e si è cercata l'interazione tra società, stato e pianificazione economica che ha dato vita ad una cultura di consumo peculiare ed originale⁴.

La narrazione storica della DDR ha tre cesure fondamentali. La prima fase è il periodo della Zona di Occupazione Sovietica (*Sowjetische Besatzung Zone*) durata dal 1945 al 1949, in una condizione di sovranità limitata, periodo durante il quale si sarebbero affermate le premesse per una *sovietizzazione* della società e dello stato tedesco orientale⁵.

La seconda fase inizia con l'istituzione della Repubblica Democratica Tedesca (*Deutsche Demokratische Republik*) avvenuta nell'ottobre del 1949, a cui è seguito il processo di ricostruzione nazionale altrimenti denominato «costruzione del socialismo» (*Aufbau des Sozialismus*), periodo di profonda crisi e di un'acuita tensione sociale. La cosiddetta «Era Ulbricht» - dal nome del segretario generale del partito socialista unificato (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*) -, che va dal 1949 al 1971 durante il quale la SED, partito egemone del blocco nazionale della DDR, portò avanti una strategia di superamento e allineamento agli standard di vita occidentali. Si tratta del periodo storico in cui sono emerse una serie molteplice di micro-pratiche di cittadini e consumatori che hanno messo in atto forme di resistenza impolitica e strategie di consumo informali, in grado di rivelare ampi margini di negoziazione e ricostituzione socio-culturale interni alla società della DDR.

⁴ Mi riferisco a lavori storiografici che hanno messo in evidenza la dittatura come unica determinante storica della DDR trasformandone l'evoluzione in una esclusiva e totalizzante dinamica tra repressione e resistenza. Ad esempio: Weber H., *Aufbau und Fall einer Diktatur*, Köln, 1991. Nella letteratura internazionale enfasi sul carattere dittatoriale della DDR viene data in: Fulbrook M., *Anatomy of a Dictatorship*, New York, 1995. Viene criticata in questa sede anche il predominio dello stato sulla società presente in: Schroeder K., *Der SED-Staat. Partei, Staat und Gesellschaft. 1949-1990*, München 1990. In relazione al consumo la prospettiva esposta dalla studiosa americana di Katrin Pence che enfatizza l'aspetto repressivo e di sorveglianza delle strutture del consumo viene ribaltata a favore di un nuovo e documentato protagonismo dei differenti soggetti sociali, così come una diversa attività istituzionale, vedere per la posizione contrastante: Pence R., „You as a woman will understand”: *Consumption, Gender and the relationship between State and citizenry in the GDR's crisis of 17 June 1953*, in: „German History”, 2(2001), pp. 218 – 252. Anche Id., *Schaufenster des sozialistischen Konsums: texte der ostdeutschen „Consumer culture”*, in: A. Lütke, P. Becker (Hg.), *Akten. Eingaben. Schaufenster. Die DDR und ihre Texte. Erkundungen zu Herrschaft und Alltag*, Berlin, 1997, pp. 91-116. Sempre nell'ambito del rapporto tra dittatura e consumo: Landsman M., *Dictatorship and Demand. The politics of Consumerism in East Germany*, Cambridge (USA), London, 2005. Mi riferisco inoltre alla prima storiografia successiva alla caduta del muro di Berlino che ha prodotto studi che enfatizzavano l'assoluta inesistenza di trame di negoziazione tra stato e società includendo ogni elemento di cesura e contraddizione in una dialettica oppressiva, vedere: Wolle S., *Die heile Welt der Diktatur. Alltag und Herrschaft in der DDR. 1971-1989*, Bonn, 1998. Anche Wolle S., Mitter A., *Untergang auf Raten*, München, 1993. Per una lettura del supposto declino economico dovuto esclusivamente ad incapacità istituzionali nella gestione del sistema economico: Kopstein J., *The Politics of Economic Decline in East-Germany 1945-1989*, Chapel Hill, 1997.

⁵ Sulle dinamiche di sovietizzazione e lo speculare movimento di americanizzazione rimando al dibattito storiografico tedesco in: Jarausch K., Siegrist H. (Hg.), *Amerikanisierung und Sowjetisierung in Deutschland 1945-1970*, Frankfurt/New York, 1996. Vedere anche: Lütke A. (Hg.), *Amerikanisierung. Traum und Alptraum in Deutschland des 20. Jahrhundert*, Stuttgart, 1996.

La terza cesura viene solitamente individuata nel cambio alla segreteria della SED tra Walther Ulbricht ed Erich Honecker, quando ad un adeguamento strategico delle politiche economiche e sociali fu affiancata la questione del benessere e della diffusione di consumi tra la popolazione, intesi ora come pilastro per la costruzione del «sistema socialista sviluppato», in breve trasformatosi in «realsocialismo» (*real existierende Sozialismus*). Era un obiettivo che allontanava il sistema economico da una competizione industriale diretta con l'occidente favorendo, invece, lo sviluppo di un benessere interno, peculiare e socialista, come suggerivano ai tempi di tentava di rendere attraente il sistema socialista ai suoi cittadini⁶.

La ricerca si muove a cavallo delle ultime due fasi di storia della DDR, ed ha cercato di realizzare una narrazione che partisse dall'analisi delle pratiche legate a forme illegali di consumo, ed in particolare alle possibilità che la porosità dei confini tra le due Germanie, offrivano, ai cittadini di entrambe i blocchi, di mescolare ed intrecciare modelli di sviluppo contrastanti (Capitolo 1).

Il contrabbando, le forme minute di arricchimento, i piccoli furti, i comportamenti sociali e generazionali in contrasto all'ordine costituito, sono state le tracce utilizzate per orientarsi nel quadro delle grandi trasformazioni di carattere economico e sociale che hanno coinvolto la DDR. Attraverso narrazioni territorializzate e concentrate, si è tentato di contestualizzare le diverse forme di rappresentazione e stadi di sviluppo socio-culturale susseguitisi nella Repubblica Democratica Tedesca. E così si sono osservati quei comportamenti devianti, messi in atto da figure sociali diverse per estrazione sociale, genere e generazione, che sono andati a costituire le difficoltà territoriali per lo sviluppo di un consumo e di un benessere socialista, peraltro minacciato costantemente dallo stato d'eccezione permanente che sembra aver influito in Germania Est fino alla costruzione del muro di Berlino. L'eccezione risiedeva nella porosità del confine e nella possibilità di esperire un'ambivalenza della cultura materiale tanto attraverso il sistema di comunicazione, che alle reti di solidarietà familiare o a semplici spostamenti quotidiani all'interno della città di Berlino.

In termini sintetici, grazie all'esperienza quotidiana dei cittadini di possibilità di consumo e di standard di vita differenziati la valutazione individuale del proprio mondo materiale sostituiva e complicava il calcolo scientifico dei bisogni sociali, punto cardine dell'attività di pianificazione economica.

⁶ Sulla periodizzazione della storia della DDR: Maier C., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Bologna, 1999. Per una periodizzazione storico-economica: Stokes R., G., *Constructing Socialism*, Baltimore and London, 2000. Ed anche: Steiner A., *von Plan zu Plan. Eine Wirtschaftsgeschichte der DDR*, München, 2004.

Il discorso del consumo socialista, infatti, oltre a dover fare i conti con le strategie e le priorità produttive attente più alla costruzione di un solido apparato industriale pesante più che all'innalzamento del tenore di vita diffuso, è stato condizionato in una prima fase storica, da un sostanziale scollamento tra pianificazione economica e attività dei consumatori, i cui bisogni assumevano posizioni contrastanti. Per le diverse istituzioni e formazioni politiche, i bisogni sociali assumevano un aspetto determinato e quantificabile eludendo così all'origine, la possibilità e la capacità dei cittadini di essere dei «terminali attivi» nel processo di produzione sociale. Le pratiche sociali prese in considerazione rivelano, per l'appunto, quella frenetica attività, la fatica e l'adattamento dei singoli a un sistema produttivo e culturale, e ciononostante, una loro capacità di trasformazione del contesto materiale. Cambiamenti minuti e supportati dalla pressione continua che la ricchezza d'occidente esercitava sull'immaginario della popolazione tedesco-orientale

L'avvento al potere di Erich Honecker e di una nuova generazione di dirigenti e quadri politici, coincise con un cambio strategico nelle politiche economiche e sociali che iniziarono ad enfatizzare, ad esempio, la modernizzazione delle abitazioni, lo sviluppo di una moda socialista, la diversificazione alimentare, così come, lo sviluppo di forme di intrattenimento di consumo, di turismo di massa e modernizzazione dei costumi che segnarono un mutamento sociale. La generazione nata dopo l'avvento del socialismo iniziava il proprio percorso di inquadramento sociale immettendo elementi culturali destabilizzanti e comportamenti di consumo individuale che acquisivano crescente legittimità all'interno di parametri del realsocialismo.

La periodizzazione è declinata, nelle pagine che seguono, nel tentativo di mettere in relazione le vicende economico-politiche con le pratiche del campo del consumo inteso come ampio dispositivo di coinvolgimento sociale e, in quanto tale, un efficace moltiplicatore di attività inserite in un doppio statuto del mondo materiale: uno occidentale e l'altro orientale. In tal senso le pratiche di penetrazione tra i due mondi sono state le linee guida della narrazione del primo capitolo che ha isolato ed analizzato spazi di attività sociale normalmente ascrivibili a fenomeni marginali di mercato nero o piccola criminalità.

La sovrapposizione di due mondi di consumo confinanti e, fino al 1961, intersecati, lascia intravedere l'originalità del contesto e in particolare la lenta formazione degli elementi della cultura del consumo socialista della DDR. Nel corso della trattazione si è tentato di affiancare alle pratiche informali dei cittadini e consumatori, le misure istituzionali messe in atto al fine di coinvolgere e rispondere a pretese, valutazioni e bisogni espressi dalla popolazione della DDR. Strumenti e politiche osservate, appunto, seguendo traiettorie di classe, di genere e di

generazione, soffermandosi, in particolar modo, sulla creazione di regimi di consumo differenziati. Ed è, ad esempio, il caso della creazione di negozi speciali dove a beni prodotti dall'economia socialista venivano messe in vendita merci del mondo occidentale e capitalista creando di fatto un duplice valore degli oggetti. L'accesso a tali merci era asimmetrico, e diventava una delle discriminanti delle traiettorie di gerarchizzazione e livellamento sociale. Si tratta, in breve, di una dualità del mondo materiale che ha segnato l'estendersi della società socialista contribuendo a strutturare una cultura del consumo peculiare.

La costruzione del muro di Berlino, il 13 agosto del 1961, ha rappresentato non soltanto uno dei punti più alti della competizione tra due sistemi di sviluppo economici, culturali e politici, differenti e antagonisti, quando anche il momento costitutivo di una reale autonomia statale della DDR. Con la chiusura ermetica dei confini di stato, e la conseguente limitazione della mobilità personale dei cittadini, fu tratteggiata la linea di demarcazione materiale tra due mondi di consumo. Compartimentazione che ha implicato, tra l'altro, lo sviluppo di un discorso sul consumo nel realsocialismo tedesco, dettagliato e di matrice epistemologica: le differenze produttive, lavorative e di consumo sono cioè state iscritte all'interno di una matrice discorsiva peculiare che andava a definire le priorità e la posizione dei consumatori e delle consumatrici della Germania Orientale, influenzando direttamente tanto sulla produzione che sulle linee politiche che avrebbero dovuto guidarla.

In tal senso sono state prese in analisi le ricerche ed il lavoro dell'Istituto di ricerca di mercato della DDR, che hanno aiutato a definire un'analisi del discorso del consumo socialista (Capitolo 2). Nelle ricerche pubblicate e nei documenti interni dell'Istituto, conservati nell'archivio federale di Berlino, è stato possibile ripercorrere aspetti del processo discorsivo di definizione del consumatore socialista, le sue peculiarità e le sue premesse ma, soprattutto, un armamentario linguistico che definiva il ruolo e la morale di un consumatore socialista idealtipico.

La natura contraddittoria dell'istituzione presa in esame, offre agli storici contemporanei la possibilità di decodificare il discorso che andava a sostanziare e descrivere i comportamenti dei consumatori socialisti, e le loro attività presunte, reali e prospettiche. Il mercato come luogo di scambio e incontro degli operatori commerciali, dei produttori e dei consumatori, assumeva per l'investigazione economica socialista, forme autonome. Si presentava, cioè, come un luogo di fornitura, di cooperazione ed interazione tra i soggetti, al fine di costruire tanto un equilibrio economico (armonia tra domanda ed offerta) che una rappresentazione

culturale delle possibilità, dei ruoli e delle sanzioni cui il consumatore socialista godeva o era sottoposto.

Le definizioni e gli oggetti delle ricerche di mercato rivelano pratiche ed usi sociali e parametri culturali altrimenti difficilmente percettibili. Attraverso sondaggi d'opinione, di mercato, studi di settore sull'evoluzione dei consumi, la trasformazione della domanda e una attenta fotografia dell'offerta esistente in diversi momenti della storia della DDR, è stato possibile tratteggiare la figura del consumatore socialista ma anche la relazione tra esso e le misure produttive istituzionali, attivate dalla metà degli anni Sessanta alla metà dei Settanta per rispondere alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni che emergevano nel corpo sociale.

Nell'esamina di tali fonti è emersa, peraltro, la particolarità dell'evoluzione del ruolo dei consumatori nel realsocialismo che, soprattutto dal principio degli anni '70, sono diventati dei veri e propri soggetti del discorso politico ed economico. La «felicità privata» ha trovato nel susseguirsi della storia sociale della DDR, sempre più spazio e legittimità tanto dal punto di vista dei cittadini che nelle strategie politiche ed economiche dello stato⁷. La felicità pubblica, al contrario, ha mostrato incrinature e contraddizioni interne all'egualitarismo socialista.

Un innalzamento, reale o presunto, del tenore di vita, diventa osservabile sia sul piano della domanda che dell'offerta di mercato, ed in tal senso le ricerche dell'istituto di mercato, offrono un quadro della percezione le forme dello sviluppo e della diffusione di beni durevoli, voluttuari e di valore. Oppure segnano le trasformazioni delle abitudini alimentari, o il progredire dell'automazione della vita domestica e la conseguente trasformazione del nucleo familiare e della vita dell'individuo.

Le ricerche di mercato rendono, agli occhi dello storico, più palesi le ricadute e le implicazioni socio-culturali di fenomeni complessi, quali ad esempio, la trasformazione del ruolo della donna all'interno del ciclo produttivo e sociale o la posizione delle nuove generazioni così come l'affermarsi di pratiche di «consumo di valore» assai analoghe a quanto riscontrabile in società di matrice capitalista, sebbene caratterizzate da elementi distintivi e peculiari.

Il turismo di massa, la commercializzazione dell'intrattenimento, la diffusione di stili di vita anticonformisti e l'emersione di subculture di consumo specifiche – in particolare a traino di generi musicali – sono state analizzate attraverso gli studi e il lavoro degli analisti di mercato. Altre fonti sono emerse grazie alla relazione discorsiva che li legava alla diffusione di una

⁷ In tal senso si utilizza la formula di soddisfazione definita in: Hirschmann A.O., *felicità Pubblica. Felicità privata*, Bologna, 1996. L'ambito della soddisfazione è, inoltre, considerato interno agli aspetti della vita economica tratteggiata in: Sombart W., *Economic Life in the Modern Age*, New Brunswick, New Jersey, 2001

pubblicistica specialistica, dedicata a fasce e gruppi differenziate di consumatori: le donne, i giovani, gli impiegati, gli operai e altri esponenti di ceti sociali emergenti del socialismo.

La ricerca ha tentato di decifrare le fratture esistenti tra ceti sociali diversi grazie all'apparato discorsivo del consumo socialista, e sono emersi elementi più chiari e dettagliati di quanto accada in relazione alla produzione documentaria politica e istituzionale, dove l'enfasi sulla natura operaia e contadina della società socialista ricopriva una funzione rappresentativa ma, anche e soprattutto, prescrittiva.

In breve il tentativo storico che si è portato avanti è stato quello di analizzare attraverso il discorso del consumo la formazione qualitativa di ceti agiati e di ceti subalterni nel realsocialismo a partire dai comportamenti e dalle abitudini di consumo. E quindi la soddisfazione e il significato sociale di poter accedere, ad esempio, ai vestiti alla moda, di mantenere in funzione la propria automobile o una lavatrice oltre la misura dell'usura tecnica, inventare mille modi di ovviare e sostituire, sono quei comportamenti che si configurano come elementi in grado di sedimentare una cultura del consumo che dava vita ad altri valori e ad una forte capacità di adattamento e sostituzione.

Cultura del consumo che, però, fin dal principio ha occupato una posizione subalterna, reattiva o emulativa, rispetto al consumo di massa occidentale. Ciò che distingue profondamente due ambiti e due culture del consumo sono le pratiche dei consumatori e le loro differenti modalità di usare e consumare il mondo, talmente radicate da rinnovarsi e caratterizzarsi fino ad oggi, rimanendo presenti in un paese guida del capitalismo avanzato contemporaneo.

Il discorso del consumo e le implicazioni pratiche del dispositivo sono state poi prese in analisi a partire da una pratica situata e territorializzata: l'organizzazione della *Deutschlandtreffen die Jugend* del 1964, un raduno tra giovani cittadini di entrambe le Germanie (Capitolo 3). Nell'esaminare l'apparato organizzativo della festa, e ponendola in regime di continuità con la tradizione storica dei momenti codificati di passaggio generazionale, sono emersi elementi utili a interpretare la coincidenza tra consumo di massa e la costruzione di consenso politico, rendendo percettibile la compenetrazione e compensazione tra consumo e potere politico.

Dallo studio del raduno e del suo impatto sociale, delle reazioni dei partecipanti e delle persone coinvolte nella sua organizzazione, è stato possibile delineare un quadro pratico del consumo socialista e delle sue contraddizioni e ambivalenze. Nel periodo della festa e della sua organizzazione sono, infatti, emerse delle modalità della competizione tra blocchi di tipo diverso. Lo scontro ideologico diventava, per il socialismo, uno scontro nell'ambito del

mondo materiale che si manifestava nel tentativo di offrire un benessere reale ed alternativo a quello capitalista. E per far ciò fu strutturato un armamentario simbolico peculiare e una vera e propria gestione d'eccezione della distribuzione e dell'approvvigionamento di beni di consumo.

Il funzionamento della macchina organizzativa e propagandistica che permise la realizzazione del raduno giovanile del maggio del 1964, mostra un momento situato di azione politica nel campo del consumo e, parallelamente, la ricezione sociale e generazionale del dispositivo, le sue contraddizioni che acutizzavano gli effetti e i risultati. Così le quantità e la tipologia di beni trasportate e stoccate in città, divennero mezzi e simboli strategici, i magazzini e le rivendite, i negozi, diventarono elementi centrali nell'agenda politica della SED e delle sue emanazioni territoriali. L'intera popolazione della città, e in parte della DDR, fu coinvolta in una mobilitazione generale dai caratteri pratici e simbolici nel campo del consumo. L'obiettivo era quello di presentare l'efficacia del dispositivo di consumo strutturato secondo rapporti di produzione realsocialisti, e in tal senso, la DT64 rappresenta un caso storico nel quale rintracciare le implicazioni e gli aspetti materiali ed organizzativi del più ampio e molteplice discorso della cultura del consumo socialista. Anche in tal caso, per altro, emerge in maniera evidente e circostanziata la capacità -tanto istituzionale che sociale- di adattare, sostituire e interpretare il mondo materiale a disposizione, tratto tipico caratterizzante della cultura del consumo realsocialista.

L'incrocio di fonti differenziate, per esempio, ha permesso anche in tal caso, una lettura storiografica chiamata a oltrepassare uno schema interpretativo rigido che vede nel mondo materiale realsocialista la prevalenza di una ideologia della penuria, a favore di una ben più complessa realtà dove gli equilibri tra stato e cittadino appaiono indubbiamente mediati dal benessere conseguente al funzionamento di un sistema economico pianificato.

La ricerca si focalizza sulla spinta istituzionale nel conseguimento di un obiettivo, tanto quantitativo quanto culturale, di innalzare gli standard di vita della popolazione, che sembra diventare strategico in termini politici, immettendo il consumo nell'alveo della competizione tra blocchi e sistemi sociali, e con pari centralità e importanza di altri momenti politico-istituzionali. Caratteristica che fa del consumo una variabile del conflitto sociale interno alla stessa società della DDR, ma probabilmente anche altrove.

Ribellione, rifiuto e disaffezione, ma anche una certa vivacità nel reinterpretare il mondo materiale a disposizione, lasciano pensare che in DDR, come in altri paesi realsocialisti, attraverso le forme del consumo e d'adozione di stili di vita, si venissero a manifestare una sorta di spinte sociale impolitiche, laddove il politico era egemone e schiacciante. Il tal senso

pratiche minute e piccoli dettagli possono rivelare altre soluzioni messe in pratica, effetto di una cultura propria capace di coniugare le due spinte egemoniche capitalista e realsocialista. Nel consumo si rivela, inconsapevolmente, una società complessa, moderna, dinamica e partecipe al proprio mondo, e le sue negoziazioni e mediazioni che accompagnavano la vita quotidiana del socialismo tedesco. Aspetto che richiama a quanto affermato sull' autonomia del consumo e della sua definizione quale campo storico, certamente tortuoso e rischioso ma efficace informatore della società e del potere contemporaneo.

La donna, lavoratrice e consumatrice, i giovani fruitori e creatori di destabilizzazione sociale e culturale, in DDR come in tutto il mondo occidentale negli anni '60 e '70, sono stati degli agenti di trasformazione sotterranea ma, non per questo, meno efficaci di altri soggetti storici. Il loro ruolo e funzione sono state prese in esame nel contesto della DDR, per approfondire il quadro analitico e concettuale del discorso del consumo e, in particolar modo, delle contromisure intraprese dalle istituzioni e dal «politico» per indirizzarne e guidare contraddizioni e sviluppo sociale⁸ (Capitolo 4).

Lo sviluppo di una moda socialista condivisa e capace di rispecchiare i valori del socialismo, l'utilizzo di materiali sostitutivi frutto della produzione chimica e sintetica di tessuti, e la loro diffusione attraverso i vestiti, l'evoluzione contraddittoria della figura femminile e del suo ruolo sociale, sono gli elementi che ricoprono uno spaccato necessario al completamento del primo momento del discorso sul consumo socialista. Strategie commerciali così come pratiche di adattamento e soddisfazione informale messe in atto dai consumatori e dalle consumatrici, trovano, in tal senso, nella cultura del consumo della DDR, una interessante declinazione del rapporto tra singolo ed apparato politico.

La sostituzione e la peculiarità della moda e degli intrattenimenti giovanili sono, infatti, ascrivibili in un momento originale del rapporto tra potere, consumo e società. Attraverso la disamina di pubblicistica di settore, studi e sondaggi di mercato, documentazione politica sulla centralità e differenza della moda e delle subculture di consumo, è stato possibile approfondire, ulteriormente, il complesso apparato discorsivo che soggiaceva ad una peculiare cultura del consumo realsocialista, non priva di contraddizioni e sorprendenti forme di declinazione.

⁸ Sul rapporto tra genere e consumo, De Grazia V., *The Sex of Things. Gender and Consumption in historical Perspective*, Berkley/Los Angeles/London, 1996. Per il contesto della DDR rimando al volume collettivo: Kaelble H, Kocka J, Zwahr H., (Hg) *Sozialgeschichte der DDR*, Stuttgart, 1994. Per un panorama di studi applicati all'Italia: Capuzzo P. (a cura di), *Genere, generazione e consumi. L'Italia degli anni '60*, Roma, 2003.

I quattro capitoli che costituiscono la prima sezione del lavoro offrono, in sintesi, una disposizione diacronica delle pratiche formali ed informali che hanno costituito l'*habitus* materiale e culturale della società realsocialista della DDR. La produzione materiale e l'elaborazione di un apparato discorsivo del consumo socialista intendono mostrare il radicamento di una cultura del consumo incentrata su pratiche istituzionali emulative e risposte dei consumatori sostitutive. Si tratta di un aspetto di un gioco di sottrazione e ripiegamento tra istituzioni e consumatori, ambientato in un contesto materiale pressato dall'esplosione della società dei consumi in scala continentale.

La seconda sezione ha, invece, affrontato lo studio della formazione dell'immaginario di consumo prodotto dalla relazione tra industria culturale e consumo immateriale dell'intrattenimento, tentando di capire come, attraverso la produzione di scenari letterari e cinematografici, si sia sviluppato il tentativo di costruire uno spazio culturale del consumo realsocialista autonomo e peculiare. Uno spazio popolato da eroi, vicende e narrazioni che contribuivano al capovolgimento concettuale della rappresentazione culturale del conflitto politico tra oriente ed occidente. La produzione immateriale, di servizi come d'intrattenimento, è stata infatti uno degli anelli deboli nella realizzazione della pianificazione economica tanto dal punto di vista produttivo che di consumo.

La perdita di centralità della classe operaia che il processo di smaterializzazione della produzione ha comportato nei sistemi socialisti, ha avuto conseguenze diverse rispetto al mondo occidentale. Una classe operaia su cui era costruito il mito realsocialista e imperniato il funzionamento dello stato, vedeva progressivamente restringere ed erodere la propria funzione e il proprio ruolo anche se, contemporaneamente, continuava a forgiare comportamenti di consumo certamente peculiari, ma tarati progressivamente su livelli di crescente benessere. A ciò iniziò a corrispondere l'emersione di un raggruppamento sociale ampio quanto omogeneo, che usufruiva degli sviluppi produttivi, culturali e sociali manifestandosi, anche nell'ambito immateriale come elementi di distinzione di una sorta di classe agiata socialista, di un proprio mondo materiale di abitudini e consumi. Una condizione socio-culturale che chiamò il sistema realsocialista alla risoluzione di domande imprevedute e bisogni, apparentemente in contrasto con i paradigmi socio-culturali del realsocialismo.

In primo luogo sono state prese in considerazione le forme di reazione ed adattamento alla diffusione di quei prodotti culturali considerati moralmente eversivi in entrambe i contesti sociali: i fumetti, la letteratura leggera d'intrattenimento e successivamente il cinema di genere (Capitolo 5). In tali ambiti si è infatti assistito, alla formulazione del discorso di

consumo socialista applicato alla produzione di contenuti culturali ritenuti in grado di rispecchiare nell'intimo l'immaginario di consumo socialista. In particolar modo è stato osservabile nella produzione di merci immateriali che rispondevano a desideri e valutazioni dei consumatori incentivate dallo sviluppo dell'industria culturale occidentale, potente e strutturata.

La produzione di collane di fascicoli di letteratura di genere corrispose, ad esempio, all'urgenza di rispondere alla penetrazione di analoghi prodotti occidentali e, parallelamente, anche alla necessità di costruire un immaginario culturale della società socialista. Così avventure criminali, immaginarie e fantascientifiche riempiono le librerie e le rivendite del paese declinando i valori del socialismo in forme di consumo minuto, immediato ed accattivante.

Il capovolgimento e la sostituzione ricoprono, anche in tal ambito, un ruolo fondamentale, ben percettibile attraverso la disamina della produzione cinematografica e letteraria del genere del *western* socialista. La riproduzione e riproposizione della frontiera, mito fondante del capitalismo nord-americano, fu oggetto di interesse e desiderio da parte di ampi strati della popolazione della DDR, e perciò è stato uno degli esempi presi in analisi per approfondire e interpretare la formazione di un immaginario di consumo socialista. Nella saga del West socialista, la prospettiva storica risulta ribaltata a favore dei soggetti subalterni (nativi, coloni democratici, schiavi) con il chiaro intento di offrire un lettura progressiva della storia del mondo, segnata dall'interpretazione politica realsocialista. E quindi film, libri sono stati dei prodotti culturali attivi nel dispositivo del consumo con l'obiettivo di ridisegnare l'immaginario a vantaggio di una rappresentazione situata, ma non per questo capace di liberarsi da stereotipi e continuità con il consumo di matrice capitalista.

L'ampia e variegata produzione immateriale della DDR è stata, in parte analizzata nei contenuti e nelle forme di realizzazione così come attraverso il grado di ricezione e innovazione animato dai consumatori e dalle consumatrici della DDR. È emerso un immaginario dove elementi culturali di entrambe i blocchi venivano mescolati e riadattati in considerazione dei sedimenti culturali antecedenti alla formazione del primo «stato degli operai e dei contadini» sul suolo tedesco. In tal senso sono state delineate le linee di continuità e frattura nella cultura tedesca ed europea, che lasciano spazio alla definizione di un immaginario di consumo peculiare della società della Germania orientale.

Non si tratta di una semplice produzione di surrogati realsocialisti, come si è solito approssimare, ma piuttosto di una declinazione della società dei consumi di massa che ha assunto forme differenziate, dettate da una diversità delle potenzialità e dei modelli produttivi.

Ed è un fenomeno culturale e produttivo che richiama non solo ad un aspetto estetico ma, anche e soprattutto, un valore sociale originale attribuito a merci e come a beni dell'industria culturale. Un libro o una lavatrice, un maglione come una macchina fotografica, un'automobile come un viaggio in aereo sul Mar Nero, segnavano gerarchie, invidie sociali e gli stadi di tensione e sviluppo del tenore di vita nel realsocialismo.

Ad una reinterpretazione di elementi di una cultura del consumo di matrice continentale sono stati, infine, affiancati elementi peculiari che, attraverso forme di consumo immateriale, contribuivano alla definizione originale dell'immaginario di consumo della DDR (Capitolo 6). Sono stati analizzati i prodotti letterari del genere giallo, avventuroso e fantascientifico del realsocialismo, anch'essi in profonda continuità con aspetti di intrattenimento culturale e letterario ben presenti nell'insieme della storia della società tedesca.

Le decine di serie e collane editoriali dedicate al genere letterario «senza qualità», le loro modalità di produzione e i soggetti coinvolti nella loro realizzazione, offrono uno spaccato del sistema di produzione e ricezione della rappresentazione della DDR da parte del potere costituito e politicamente legittimato. A differenza di generi letterari d'importazione, ad esempio, l'ambito criminale e giallo ha favorito una rappresentazione estremamente dettagliata della società socialista e delle sue contraddizioni. Aldilà delle costruzioni letterarie legate alle necessità dell'intreccio e del gradimento di una singola opera, l'insieme della produzione di letteratura criminale offre copiosi elementi di investigazione storica e sociale e culturale. Comportamenti devianti, volontà di arricchimento, declinazioni di benessere fino al riconoscimento di una forte stratificazione sociale mediata dall'accesso a beni di consumo, trova nella produzione di narrazioni letterarie di genere un campo di indagine assai proficuo per incrinare rappresentazioni monolitiche ed immobili della società realsocialista.

La forma letteraria, e per di più di genere, nonostante le chiare implicazioni artificiose ed interpretative, lascia infatti una traccia proficua per gli storici delle trasformazioni socio-culturali, offrendo rappresentazione di comportamenti, volontà e aspettative sociali come individuali, altrimenti destinate alla dimenticanza storica e culturale.

In primo luogo a partire dai contenuti effettivamente proposti, ma ancor di più considerandone il processo di progettazione e pubblicazione, diventano rintracciabili elementi di trasformazione e discontinuità che hanno attraversato i quaranta anni di storia della DDR. L'evoluzione delle ambientazioni e degli intrecci, le figure sociali in essi coinvolte, le modalità di censura o di incentivazione di taluni temi e tematiche, formano una narrazione

controversa dello sviluppo della società realsocialista tedesca, ponendosi, parallelamente, come strumenti interpretativi e proposta metodologica per l'analisi di altri contesti.

In entrambe i capitoli dedicati allo studio dell'immaginario di consumo della DDR, sono riscontrabili le convergenze con quanto approfondito nell'analisi del dispositivo e dell'apparato discorsivo del consumo materiale, tentando di completare così il quadro storico con l'ausilio di strumenti d'indagine dalle prerogative interdisciplinari. Antropologia e scienze sociali in questa sede, hanno prestato elementi analitici e di ricerca pratica utili ad integrare e sostanziare un approccio storiografico con l'ambizione e l'intento di penetrare e definire l'autonomia della sfera del consumo nel processo storico.

Entrambe le sezioni mirano a definire un quadro storico della relazione tra dispositivo di consumo e i dispositivi disciplinari della società realsocialista, in particolar modo affrontando le complessità della cultura materiale e dei dispositivi messi in atto per rappresentare agli stessi cittadini e consumatori l'efficacia – sconfessata – del modello di sviluppo realsocialista.

La storia della cultura del consumo situata in DDR è attraversata da continuità e fratture così come da sbalzi improvvisi di campo e diagramma. Assumere il consumo come variabile epistemologica della modernità, ed in particolare del XX secolo, significa accettare una complessità d'indagine che richiama metodi e analisi in grado di erodere le specificità settoriali. L'analisi critica della formazione, conservazione ed esercizio del potere da cui il presente lavoro trae ispirazione, richiama l'apparato analitico tracciato nel lavoro di Michel Foucault, intrecciandola con studi peculiari sull'evoluzione e strutturazione della cultura materiale. Quest'ultima è presa in considerazione tanto dal punto di vista delle trasformazioni degli usi e delle abitudini, quanto sul piano del ruolo sociale degli oggetti e della loro capacità di immettere paradigmi di distinzione e gerarchizzazione sociale⁹.

Dal retroterra materiale di una società si ricavano così le linee di formazione degli equilibri sociali e delle relazioni di potere che vengono analizzate, a loro volta, a partire dagli studi dedicati alla disamina del comportamento del consumatore e della produzione del quotidiano. Aspetti che si manifestano in strumenti e linee d'indagine di natura antropologica ma comunque incastonati in un processo la cui individuazione è subordinata ad una loro sequenza coerente che ha come esito l'emersione di comportamenti storicamente determinati.

I nessi tra potere, cultura materiale e consumo sono oramai più netti grazie a studi specifici che hanno evidenziato le implicazioni tra consumo, produzione culturale e dinamica della società, che hanno contribuito ad identificare oggetti e definire piste di ricerca sul consumo e

⁹ In tal senso prendo in considerazione il modello di attrazione e consumo delineato in: Haug, W.F., *Kritik der Illarenästhetik*, Frankfurt am Main, 1977

la sua fenomenologia¹⁰. L'impianto storico della ricerca ha tentato di affidare una centralità non esclusiva al campo del consumo utilizzando un insieme di indirizzi storiografici in grado di coniugare l'analisi storico-sociale al prisma del consumo. I metodi della tradizione della storia sociale europea sono affiancati da richiami, suggestioni e incursioni in metodologie storiografie sviluppate per l'analisi del cosiddetto mondo post-coloniale. Gli studi dei *Subaltern Studies* e la loro rilettura del pensiero gramsciano, sono stati suggerimenti preziosi che hanno portato al tentativo di definire e storicizzare una: «controprosa» della società realsocialista, delle sue stratificazioni e ramificazioni¹¹. L'intreccio metodologico usato per l'analisi di aspetti del contesto realsocialista ha avuto l'intenzione di scovare e rintracciare le tracce di figure e soggettività subalterne, individuate nelle loro particolarità, peculiarità e forme di manifestazione. Lo stato d'eccezione permanente in cui è sembrata immersa la cultura del consumo realsocialista e il suo dispositivo di affermazione, corrisponde allo spazio politico, sociale, culturale ed economico il cui il potere si afferma sui cittadini.

Ed è la condizione in cui agiva il dispositivo del consumo realsocialista la cui analisi si è cercato di portare avanti nella maniera quanto più scevra da rappresentazioni politiche *tout court*, privilegiando al contrario un approccio interpretativo quasi impolitico. Caratteristica che permette peraltro di approfondire le compenetrazioni di natura biopolitica emerse nei

¹⁰ In sintesi rimando ai volumi: Kaelble H., Siegest H., Kocka J. (Hg.), *Europäische Konsumgeschichte*, Frankfurt a. Main/New York, 1997. Sull'impatto in Europa tra consumo e cultura di massa: Kroes R., Rydell R.W., Bosscher D.F.J., *Cultural Transmissions and Receptions. American Mass Culture in Europe*, Amsterdam, 1993. *American Studies* XXV. Vedere anche: Kroes R., *If you've seen one, you've seen the Mall. Europeans and American Mass Culture*, Urbana/Chicago, 1996. Per una proposta sugli ambiti di trasformazione socio-culturale legati al fenomeno del consumo: Cross G., *Time and Money. The Making of Consumer Culture*, London/New York, 1993. Sulla trasmissione dell'egemonia e del potere del mercato e della società dei consumi: De Grazia, V., *Irresistible Empire. America's Advance through 20th Century Europe*, Cambridge-London, 2005. Sugli studi di antropologia del consumo: Douglas M., Isherwood B., *The World of Goods. Towards an Anthropology of Consumption*, New York, 1979. Inoltre il volume: Appadurai A. (eds.), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge, 1986. Rimando anche agli studi applicati ed interdisciplinari: Miller D. (eds.), *Acknowledging Consumption. A Review of New Studies*, London, 1995. Ed anche: ID. (eds.), *Shopping, Place and Identity*, London, 1998. Sul rapporto tra cultura materiale e consumo di massa: Miller D., *Material Culture and Mass Consumption*, Oxford, 1987. In particolare sul contesto della DDR: Merkel I., *Utopie und Bedürfnis*. Köln, 1999. Pregevole e pionieristico sul contesto sovietico: Osokina E., *Our Daily Bread. Socialist Distribution and the art of Survival in Stalin's Russia. 1927-1941*, New York/London, 2001. Sul rapporto tra cultura materiale e socialismo segnalo: Reid S., Crowley D., (eds.), *Style and Socialism: Modernity and Material Culture in Post-War Eastern Europe*, Oxford, 2000.

¹¹ Mi riferisco al filone di studi legato per l'appunto al collettivo di accademici indiani ordinariamente riunitosi intorno allo storico R. Guha, da cui provengono affermati critici e storici. Segnalo tra le altre opere: Guha R/ G. Chakravorty Spivak, *Selected Subaltern Studies*, New York-Oxford, 1988. Il paradigma subalterno mutuato da Antonio Gramsci trova esposizione esaustiva in: Chakravorty Spivak G., *Can the Subaltern speak?*, in: Grossberg L., Nelson C. (eds.), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Urbana, 1988. Della stessa autrice inoltre: Chakravorty Spivak G., *A critique of a postcolonial Reason. Toward a history of the Vanishing Present*, London, 1999. Sul ribaltamento dell'eurocentrismo inoltre: Chakrabarty D., *Provincializing Europe. Postcolonial Thought and historical Difference*, Oxford, 2000. Ed anche Chatterjee P., *The Nation and its Fragments. Colonial and Postcolonial Histories*, Princeton, 1993. Per una ricostruzione del dibattito storiografico intorno a post-colonialismo e i *subaltern studies*: Bahl V., *Situating and rethinking Subaltern Studies for writing Working Class History*, in: Dirlik A., Bahl V., Gran P., (eds.), *History after the Three Worlds. Post-eurocentric Historiographies*, Lanham, 2000, pp. 85-124.

diversi momenti e in più frangenti della ricerca. Aspetti quali la gestione del tempo libero, della sessualità, delle abitudini alimentari ed abitative hanno difatti mostrato una ambivalenza analitica risolvibile, per lo meno in parte, grazie all'ausilio di strumenti d'indagine che partissero dall'identificazione tra corpi e bisogni, tra economia e potere e tra immaginario e consenso.

9

Si tratta di coppie oppositive che in fin dei conti sono state declinate a partire da teorie radicali sulla società dei consumi di massa e sulle sue trasformazioni simboliche quanto politiche della società di massa¹²

L'analisi delle fonti su cui la ricerca è stata realizzata ha posto, infine, un problema interpretativo di notevole caratura, relativo alla sovrapposizione di registri linguistici e discorsivi diversi anche se complementari. La produzione di documenti ufficiali, quella settoriale dell'indagine di mercato, quella pubblicitaria e quotidiana, i testi letterari e il linguaggio cinematografico sono, infatti, tutte componenti del discorso del consumo che si è cercato di tratteggiare nelle pagine della ricerca. La sovrapposizione linguistica ha posto non soltanto dei problemi in sede di traduzione, quand'anche in sede di collocazione terminologica ed interpretazione di concetti non cogenti nelle società capitaliste e nelle economie di mercato.

Pianificazione, socialismo, classe operaia e perfino lo stesso termine di consumo, assumevano nel socialismo significati diversi e, in quanto tali, sono state analizzati in relazione al contesto specifico della DDR. La lingua della Germania Orientale è una lingua spuria nella quale le denominazioni ufficiali contrastavano con il linguaggio popolare, o presentavano forme di mimetismo come ad esempio accadeva negli articoli di costume o di cronaca quotidiana nei quali si annidavano significati e messaggi politici precisi. Era una continua costruzione di indirizzi discorsivi funzionali alla cultura e all'immaginario realsocialista, e volti alla costruzione di un particolare consenso politico¹³.

Il comunismo di consumo - *Konsumkommunismus* - così come gli stessi burocrati e cittadini della DDR erano soliti chiamare il proprio sistema sociale e di consumo, riversa nelle tante dimensioni della lingua, tutta la sua complessità ed ambiguità. Il tentativo è stato quello di offrire degli elementi che continueranno a porre agli storici del futuro piste e prospettive per

¹² Mi riferisco in particolare alla critica della società dei consumi presente in: Baudrillard J., *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Parigi, 1974 (trad. it. Bologna, 1976). Dello stesso autore inoltre si fa riferimento al sistema di trasformazione dello scambio affrontato in: *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, 1995. Inoltre rimando alla sagacia pungente di Barthes R., *Miti d'oggi*, Torino, 1974. Per i riverberi nel potere politico e nell'egemonia sociale del consumo di massa e le sue conseguenze: Debord G., *La società dello spettacolo*, Trad. it., Milano, 1990

¹³ Sulla questione d'interpretazione della lingua e del linguaggio della DDR rimando a: Lütke A., *Sprache und Herrschaft in der DDR. Einleitende Überlegungen*. In: Lütke A., Becker P., *Akten. Eingaben. Schaufenster. Die DDR und ihre Texte. Erkundungen zu Herrschaft und Alltag*, Berlin, 1997. pp. 11-23

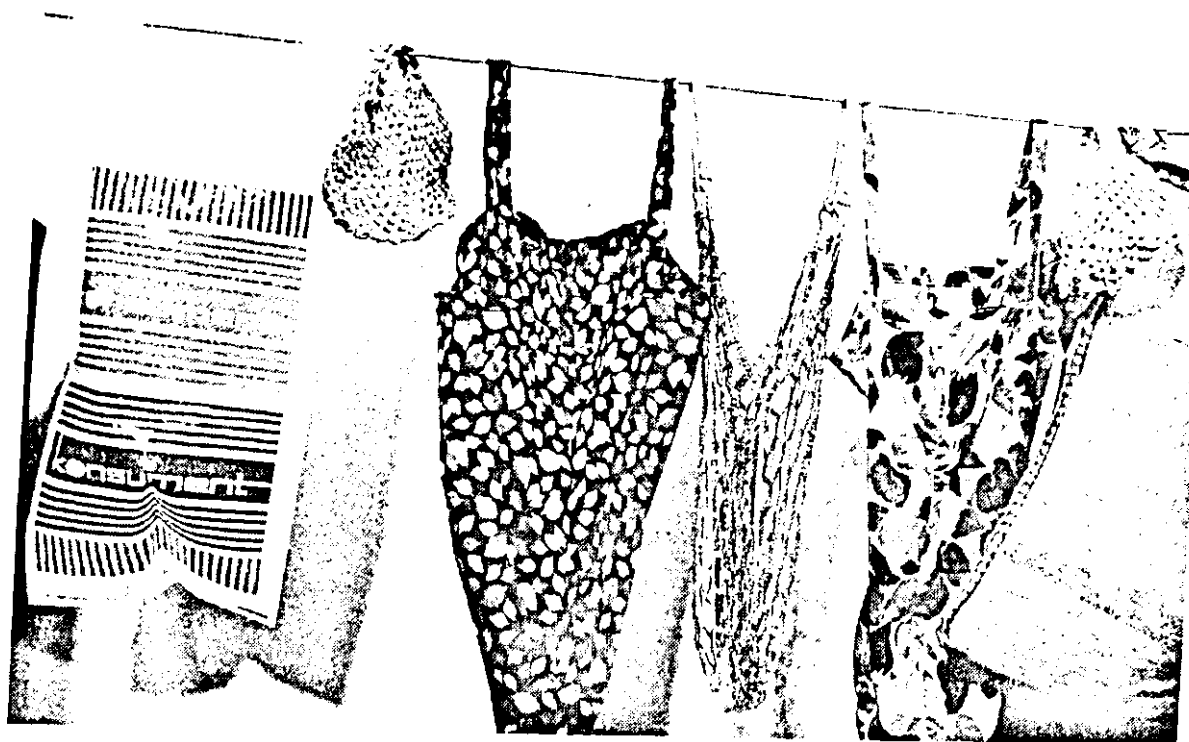
carpire la portata reale dell'estensione dell'egemonia dell'economia e del sistema sociale riconducibile al mercato, e affermatosi nel corso dell'ultimo, breve, secolo.

Esiste, dunque, un'ambiguità terminologica e una densità della lingua peculiare che hanno posto seri problemi d'interpretazione e contestualizzazione storica ma, non per questo, hanno impedito e mortificato il tentativo di dare forma e storia all'originale, autonoma e contraddittoria cultura del consumo realsocialista della DDR, i cui epigoni e riattualizzazioni contribuiscono, tutt'oggi, all'evoluzione della cultura del consumo europea ed occidentale.

Sezione I

I luoghi, le pratiche e la cultura del consumo socialista





Capitolo 1
Trasformazioni della cultura del consumo
in DDR

1) Una storia della cultura del consumo socialista?

La storia della cultura del consumo in DDR è attraversata da una dialettica continua tra elementi storici macroscopici ed elementi minuti, flebili legati a sedimentazioni lasciate dagli usi, dai riadattamenti e dalle abitudini sviluppatesi nell'arco temporale compreso tra il 1945 ed il 1989. Per carpirne la portata e la formazione si è resa necessaria un'opera di contestualizzazione e storicizzazione peculiare che proponga un quadro storico generale attraversato da traiettorie specifiche relative al comportamenti dei singoli e gruppi di cittadini-consumatori. Ciò sta a dire la descrizione del contesto della complementarietà delle misure economiche elaborate centralmente in sede di pianificazione economica e la loro reale ricezione e accettazione sociale. Le domande principali che accompagnano l'esposizione di un primo momento di ricerca della storia della cultura del consumo in DDR sono state molteplici e di non semplice risoluzione.

Quali furono le misure principali che accompagnarono la ricostruzione post-bellica e lo sviluppo ulteriore dell'economia e della società della DDR? Quali parametri produttivi, di consumo e sociali furono adottati per fornire al giovane stato socialista la caratura internazionale e politica per reggere durante lo scontro della guerra fredda? Quali le tecniche di costruzione ed affermazione del valore e del benessere? Quali le dinamiche culturali e le nuove abitudini e condizioni da esse stimulate? Che rapporto si instaurava tra giovani generazioni e il sistema comandato dell'economia pianificata? Quali le relazioni di potere e le azioni devianti, gli stigma sociali e culturali?

Da tali domande si è strutturato il percorso storico attraverso la complessità socio-culturale di un contesto anomalo caratterizzato dall'ambigua posizione ricoperta dalle due Germanie nella competizione tra blocchi ideologici e modelli di sviluppo diversi ma contigui, e reciprocamente intrecciati.

1.1) Ricostruire per consumare

Premesse della cultura del consumo socialista in DDR

Nel maggio del 1945 Berlino capitolò dopo un mese e più di assedio dell'armata rossa. Era una città sepolta dalle macerie ma dove, nonostante tutto, la vita riprese velocemente. Berlino era capitolata ma non scoraggiata, come d'altra parte testimonia uno dei primi film della DEFA, l'istituto nazionale di cinematografia della Germania socialista, *Die Mörder sind unter uns*, gli assassini sono tra noi. Un film di stile neorealista in cui i trasandati personaggi si aggirano tra macerie e case malandate, cadenti per poi finire spesso nei primi bar danzanti ospitati nelle stesse cantine che avevano ospitato i rifugi antiaerei pochi mesi prima.

Evidentemente la popolazione uscita da cinque anni di guerra chiedeva un rapido ed efficace ritorno alla normalità, alle abitudini consolidate, e aveva fame stanca di vivere uno stato d'eccezione prolungato.

La DDR (*Deutsche Demokratische Republik*) Repubblica Democratica Tedesca fu fondata nel 1949. Dalla fine della seconda guerra mondiale per quattro anni il destino nazionale e la forma territoriale della Germania sconfitta rimasero in uno stadio di stallo, in una sospensione dovuta alle fasi complesse che caratterizzarono l'immediato secondo dopoguerra e le vicende legate alla stabilizzazione dell'occupazione alleata della Germania.

I confini nazionali della DDR corrispondevano a quelli della Zona di Occupazione Sovietica (*Sowjetische Besatzung Zone*), una delle entità in cui fu suddiviso il territorio della Germania nazional-socialista. Berlino, la capitale del *Reich*, venne a sua volta divisa in quattro zone d'occupazione ed è proprio tale suddivisione che ne ha fatto, nel corso degli anni, la vera e propria anomalia degli equilibri della guerra fredda nel continente Europeo. Pur essendo, infatti, una città sottoposta a controllo militare delle quattro potenze uscite vincitrici dal conflitto, Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia, era collocata nel bel mezzo del territorio nazionale della DDR, uno spazio già nettamente segnato da confini e barriere fin dalla sua fondazione. Berlino, invece, rimase nonostante tutto una città porosa, e tale rimase fino all'edificazione del Muro, il 13 agosto del 1961. Dopo il muro la Berlino democratica (*Demokratisches Berlin*), denominazione che indicava il settore democratico della grande Berlino (*Groß Berlin*) così come veniva definita la capitale della DDR durante gli anni '50, diventò a tutti gli effetti la Berlino capitale della DDR.

Fino a quella data, tuttavia, a differenza di quanto accadeva alle frontiere tra i settori d'occupazione alleati in tutta la Germania, nella Berlino democratica i cittadini orientali godevano di una mobilità tra i diversi settori della città portando con sé un semplice documento d'identità che ne attestava la nazionalità. Con un biglietto di S-Bahn –la metropolitana sopraelevata che attraversava la città fin dagli anni '20- un lavoratore residente nel settore orientale andava a lavorare in uno dei tre settori occidentali e rientrava a casa la sera, al termine della giornata lavorativa¹. E poteva rientrarvi dopo aver bevuto una birra o un

¹ I lavoratori pendolari a Berlino Ovest erano detti *Grenzgänger*, i frontalieri. Le altre figure che attraversavano il confine erano i rifugiati (*Flüchtlinge*), e i trasferiti (*Übersiedlern*). Nel 1961 solamente nel settore della *Elektroindustrie* erano ancora occupate settemila persone che abitavano a Berlino Est e lavoravano a Berlino Ovest. Vedere: Baehr J., *Industrie im geteilten Berlin 1945-1990. Die elektronische Industrie und der Maschinenbau im Ost-West-Vergleich. Branchenentwicklung, Technologien und Handlungsstrukturen*, Munchen, 2001. La chiusura della città del 1961 determinò addirittura un'emergenza relativa alla carenza di forza lavoro a Berlino Ovest come riporta un documento del Ministero del lavoro della Germania Federale: «Le

caffè in un bar del Ku'damm, o in un café del quartiere operaio di Wedding, noto come Wedding Rossa (*der Roten Wedding*) per il forte radicamento del movimento operaio. Un contabile, un impiegato in una delle piccole aziende del laborioso Kreuzberg, nella parte sud-occidentale della città riprendeva il treno dopo aver comprato della cioccolata, del miele o delle calze di nylon per la moglie o la fidanzata. E così, in una simile maniera, un lavoratore occidentale terminato il suo orario di lavoro si recava nel vecchio quartiere operaio del Prenzlauerberg, proprio a ridosso del confine con Wedding, e comprare la carne per la cena e il burro per la colazione ma pagando prezzi ben inferiori a quanto avrebbe trovato nel quartiere di Charlottenburg, nei pressi della stazione centrale dell'Ovest.

Tra queste due pratiche quotidiane c'era anche chi sfruttava la porosità della città per contrabbandare da un lato all'altro beni alimentari e di consumo sfidando i controlli doganali in modo da arrotondare un magro salario, o per concedersi beni introvabili all'Est o estremamente costosi all'Ovest.

Il movimento continuo delle merci e degli uomini, la differenze dei prezzi e della tipologia di beni di consumo, le modalità del mercato nero sono i primi elementi che lasciano intravedere le particolarità, le forme e gli sviluppi di una cultura del consumo in una società realsocialista che nel corso degli anni ha assunto caratteristiche e strutture ben differenti dal consumo sviluppato nei contesti dell'Europa occidentale. Si tratta di una diversità certo non priva di analogie, similitudini e somiglianze ma che sostanzialmente ha dato vita a pratiche istituzionali e sociali, a strategie politiche ed individuali del tutto autonome ed originali, e non per ultimo ha contribuito a creare un immaginario culturale del consumo immerso in un *Habitus* definito, circoscritto e situato la cui dialettica interna ha puntellato negli anni uno sviluppo economico, culturale e sociale complesso che deve esser considerato patrimonio identitario della società europea contemporanea.

La città di Berlino nel maggio del 1945 era un cumulo di macerie. Nelle strade ancora praticabili sgattaiolavano uomini e donne, delle piccole figure nere che andavano di cantina in cantina alla ricerca di cibo sfuggendo ai temuti soldati dell'armata rossa descritti dalla propaganda nazista come orde barbare di stupratori ed assassini. Con l'arrivo dell'esercito

misure di sbarramento del governo dell'Unione Sovietica a Berlino hanno comportato una carenza di operai qualificati a Berlino Ovest. Prima del 13 agosto erano occupati a Berlino Ovest circa 63mila berlinesi dell'Est, di cui circa 7mila sono rimasti a Berlino Ovest: è venuta quindi a mancare una manodopera di circa 56mila unità. Il numero dei posti di lavoro disponibili è aumentato, alla data del 18 settembre 1961 e rispetto ai dati di fine luglio 1961, di circa 12mila unità. Le nuove richieste riguardano essenzialmente operai specializzati (*Facharbeiter*)». In: Bundes Archiv Koblenz, B149/6145 *Bundesminister für Arbeit und Sozialordnung* – BAVAV-, 28, September 1961, *Maßnahme zur Förderung der Arbeitsaufnahme; Vermittlung von Facharbeitern nach Berlin-Ost*.

americano, circa un mese più tardi, il clima cittadino mutò rapidamente: da un lato infatti l'apparato militare occidentale garantiva la popolazione contro le angherie vere o supposte perpetrate dall'armata rossa, dall'altro perché con il generale Patton iniziarono ad arrivare i rifornimenti seguiti velocemente dall'imponente armamentario economico del piano Marshall grazie al quale furono velocemente riempiti magazzini negozi, e le strade riebbbero velocemente la luce elettrica.

Il settore occidentale di notte era illuminato a festa mentre camminando per pochi chilometri in direzione del vecchio centro cittadino, la sfavillante illuminazione iniziava a lasciare il posto a rade e pallide luci gialle ed arancione che a malapena lasciavano scansare ai pedoni le buche nella strada e sui marciapiedi. La disparità di ricchezza fu palese nel 1948 quando per reazione alla prima riforma monetaria effettuata in maniera unilaterale dalle autorità occidentali che differenziava la valuta occidentale da quella orientale, venne deciso il blocco degli approvvigionamenti occidentali per la Berlino occidentale. I sovietici chiusero le frontiere occidentali e vietarono il passaggio delle colonne di autocarri che approvvigionavano la Berlino occidentale.

La reazione alleata fu il primo dispiegamento militare in un particolare «campo di battaglia»: quello della ricchezza, del benessere e dei consumi di massa. Fu realizzato in pochi giorni un imponente ponte aereo che garantì la Berlino occidentale con tonnellate di cibo, carbone, vestiti e poi dolci, libri economici, film americani e musica ritmata².

Il primo confronto *vis a vis* tra le superpotenze vincitrici della seconda guerra mondiale fu quindi giocato -forse inconsapevolmente- proprio sulla competizione nel mondo dei consumi. E, anche se si trattò di beni legati ad uno stadio primordiale della società dei consumi di massa, fu uno dei primi passi per una trasformazione radicale della cultura, dell'economia e della società dell'intero continente europeo.

Il campo del consumo, il suo dispositivo e i suoi segni materiali storicamente possono esser considerati un settore strategico dell'ordine economico e sociale dell'Europa contemporanea. Un nodo storiografico altrimenti, nel quale l'innalzamento dello standard di vita -sociale ed individuale – unito alla diffusione di un benessere tangibile, riconoscibile e socialmente radicato si rivelarono i campi della competizione tra due sistemi di sviluppo. La storia generale e politica di una determinata società passa certamente dai suoi equilibri politici, le sue forme istituzionali, i suoi organi di controllo e intervento sociale, ma deve necessariamente esser considerato anche il dato nudo dell'esperienza sociale.

² Per il blocco aereo di Berlino Ovest rimando al esempio: Keiderling G., *„Rosinenbomber“, über Berlin: Währungsreform, Blockade, Luftbrücke, Teilung; die schicksalsvollen Jahre 1948-49*, Berlin, 1998.

In seguito al blocco delle frontiere e al ponte aereo del 1948 due società distinte ma contigue iniziarono a scrutarsi e scoprirsi diverse. Si percepiva la particolare asimmetria che veniva segnata dalla doppia velocità con cui "l'esperienza della fame" scomparve dalla quotidianità sociale diventando un elemento del passato. Tra il 1945 ed il 1949 infatti, nelle zone d'occupazione governate dagli alleati avvenne una massiccia immissione di generi alimentari primari i quali, soprattutto nell'immediato dopoguerra, erano prevalentemente di produzione americana³. La riforma valutaria alla base del blocco di Berlino sancì, da un lato, la separazione politica delle due zone d'occupazione tedesca, e dall'altro instaurò una situazione di disequilibrio nel mondo del consumo tra le due città.

La DDR si trovò a subire la pressione dell'occidente non sul piano militare ma su quello dei consumi, e Berlino Ovest diventò la spina nel fianco della costruzione del socialismo progettata da Walther Ulbricht. La circolazione e la porosità presenti nella città mostravano ai lavoratori orientali un benessere irraggiungibile per un'economia socialista in costruzione. Le luci ed il luccichio delle passeggiate ad Ovest non erano compensati dalla carne, dal latte e dal burro dai prezzi controllati e di gran lunga inferiori a quelli esposti nelle vetrine del *Ku'Damm* occidentale. Il cibo era un bisogno necessario; è il superfluo, però, che iniziava a diventare indispensabile.

1.2) Socialismo e consumo nella «Berlino democratica» degli anni '50

La ricostruzione di un tessuto commerciale e distributivo fu uno dei primi passi compiuti dalle autorità della DDR con l'obiettivo di ricostruire una normalità quotidiana alla popolazione ed eliminare un senso di penuria diffuso e soprattutto eliminare lo spettro della fame, forclusione dell'intera società europea del secondo dopoguerra. Berlino Est e la fluidità dei suoi confini complicavano il processo trovandosi proprio nel "campo aperto" del conflitto Oriente/Occidente sul terreno dei consumi. In tutta la DDR il ritorno ad una normalità priva di razionamento alimentare e ricca di beni diversi fu un cammino più lento ma continuo. Nella capitale dello stato socialista il passaggio di uomini e di merci tra zone di economia e cultura sempre più disparate, influiva direttamente sulla tenuta e sul consenso politico dell'intera repubblica democratica. Alle pratiche istituzionali di approvvigionamento corrispondevano

³ «L'esperienza della fame e della penuria» post-bellica è una costante dei paesi coinvolti nella seconda guerra mondiale. Per ciò che riguarda la Germania (Est ed Ovest) assunse dei contorni drammatici favoriti dalla situazione politica instabile. Rimando al lavoro di: Stueber G., *Der Kampf gegen den Hunger 1945-50. Die Ernährungslage in der Britischen Zone Deutschlands insbesondere in Schleswig-Holstein und Hamburg*, Neumünster, 1984. Un lavoro di carattere più esteso, anche se concentrato sulla Germania Occidentale: Wildt M., *Am Beginn der Konsumgesellschaft. Mangelserfahrung, Lebenshaltung, Wohlstandshoffnung in Westdeutschland in den Fünfziger Jahren*, Hamburg, 1994.

pratiche informali dei cittadini/consumatori, ed è da tale dicotomia che probabilmente scaturirono le premesse di una cultura e gestione del consumo differente e peculiare.

La struttura della rete distributiva sul territorio in DDR fu articolata in una trama istituzionale definita che si articolava su due tipi di esercizi le *Handelsorganisationen* (HO) e le *Konsumgenossenschaften* (KG)⁴. Le prime erano le organizzazioni del commercio socialista, ossia degli esercizi di rivendita al dettaglio di proprietà ed impiego pubblico. Queste oltre a offrire il servizio di rivendita e l'approvvigionamento alimentare, hanno rappresentato una delle "province pedagogiche" della via socialista al consumo e dell'immaginario sociale della DDR⁵. Analogamente la rete delle *Konsumgenossenschaften*, le cooperative di consumo che riproponevano il metodo di produzione già sperimentato tra la fine degli anni '20. Si trattava di servizi commerciali di produzione e rivendita riuniti nella "Lega delle Cooperative della DDR" (*Verband der Konsumgenossenschaften der DDR*) controllata direttamente dal Ministero per il commercio (*Ministerium für Handel und Versorgung*) e dirette da una centrale decisionale che ne orientava le scelte e le politiche commerciali. I suoi negozi erano i *Konsum* dislocati, in principio prevalentemente in aree rurali ma nel corso degli anni si trasformarono in veri e propri grandi magazzini anche nelle aree urbane.

Altra componente della trama distributiva, sebbene minoritaria, erano i negozi a gestione e proprietà privata che, però, furono costantemente osteggiati da politiche statali che agivano tanto sui prezzi imposti che sulla frequenza del rinnovo delle scorte di magazzino, osteggiando così di fatto l'iniziativa privata e mirando ad una graduale sussunzione degli esercizi privati nella rete commerciale statale. Nel 1952 in tutto il territorio nazionale della DDR vi erano 195.921 lavoratori del settore commerciale registrati al ministero. 39.333 erano gli addetti nel commercio socialista delle HO, 18.907 dipendevano dalle cooperative di consumo (KG), e ben 156.588 erano commercianti privati, titolari di piccole botteghe o ambulanti⁶. Un dato che fotografa la situazione di instabilità della rete distributiva che, già nel 1960 venne però ribaltata: nell'anno precedente alla costruzione del muro, infatti, si contavano in DDR un numero leggermente inferiori di esercizi commerciali 189.065, di cui 79.903 delle HO, 36.654 delle KG e 94.908 restarono privati.

Nel 1955, inoltre, nella rete distributiva del commercio della DDR erano impiegati 844.800 lavoratori, di cui 696.500 con la qualifica di operai e impiegati, e 148.300 autonomi o legati

⁴ Rimando a: Kaminsky A., „Mehr produzieren, gerechter verteilen, besser leben“. Konsumpolitik in der DDR, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“ 28(1999) pp. 12-20

⁵ Cfr.: Hübner, P., „Sozialistischer Fordismus“? Oder: Unerwartete Ergebnisse eines Kopiervorganges. Zur Geschichte zur Produktionsbrigaden in der DDR. In: A. Lütke (Hg.), *Amerikanisierung. Traum und Alptraum in Deutschland des 20. Jahrhunderts*, Cit. pp. 11-46

⁶ Fonte: *Statistisches Jahrbuch der DDR*, Berlin (Ost), 1962 (Annuario Statistico della DDR, redatto dall'amministrazione centrale dello stato fino al 1989)

ad aziende familiari. Già nel 1960 su 890.200 lavoratori gli operai ed impiegati erano diventati 790.500 mentre i privati si erano ridotti a 99.700 unità.

Nel decennio della ricostruzione nazionale il commercio al dettaglio fu trasformato e trasferito sotto il controllo diretto dello stato. Fenomeno che se da un lato certamente influiva sulla libertà commerciale ed individuale, e mortificava un immaginario di consumo già messo a dura prova dalle eco del mondo occidentale che provenivano dalla radio, dalle lettere di parenti, dall'altro ricostruì le infrastrutture della distribuzione, formò nuovo personale e pose le basi per il commercio e il consumo di massa in una società retta da rapporti di produzioni pianificati e relazioni di potere realsocialiste.

Uno dei primi segnali che differenzia lo sviluppo del consumo di massa in DDR è certamente la capacità di mantenere un equilibrio nei prezzi al dettaglio per i consumatori che risultavano contenuti per ciò che riguarda i generi alimentari primari. Venivano, infatti, attivati dei calmieri che tendevano, generalmente, a stabilizzare verso il basso il prezzo dei beni necessari aumentando vertiginosamente quelli considerati "non necessari" e pertanto non inseriti nelle previsioni di sviluppo incluse nel piano di sviluppo economico quinquennale, definito dai ministeri e dalla commissione centrale per la pianificazione economica⁷. Ai cittadini della

Berlino democratica e della DDR nel 1950 cinque chilogrammi di patate costavano 0.60 marchi orientali; un chilo di mele 1.50 marchi; un chilo di farina di frumento 2.40 e gli esempi sono relativi a merce alimentare non sottoposta a regime di razionamento come avveniva invece per la carne.



L'effetto della misura sui prezzi era il contenimento della quantità dell'acquisto a fronte di un prezzo accessibile ma dal momento in cui il singolo consumatore voleva altra carne o altro genere razionato si trovava di fronte ad un prezzo di molto elevato. La carne di vitello razionata (*bewirtschaftet*) costava al chilo 2.50 mentre la stessa carne acquistata liberamente

⁷ A proposito dello statuto degli oggetti, della loro determinazione del valore sociale in DDR rimando agli esaurienti contributi di: Merkel I., *Der Aufhaltsame Aufbruch in die Konsumgesellschaft*, in: *Wunderwirtschaft DDR- Konsum Kultur in den 60er Jahren*, Hg. Von der Neuen Gesellschaft für Bildende Kunst, Köln 1996, pp.8-20; Merkel I., *Konsumkultur in der DDR. Über das Scheitern der Gegenmoderne auf dem Schlachtfeld des Konsums*, in: „Mitteilungen aus der Kulturwissenschaften Forschung“, 37(1996), pp. 314-331; Merkel I., *Arbeiter und Konsum im real existierenden Sozialismus*, in: Hübner P., Tenfelde K., *Arbeiter in der SBZ-DDR*, Cit. pp. 527-553. Infine al completo studio: Merkel I., *Utopie und Bedürfnis*, Cit.

(*frei käuflich*) costava 26.75 marchi; stessa variabile funzionava rispetto alla carne bovina che razionata veniva 2 marchi e sul mercato invece si vendeva a 20.45 al chilo. Il maiale razionato manteneva il prezzo a 2.50 mentre le dinamiche di mercato lo trascinava fino ai 24 marchi. Considerando che nel 1955 il consumo pro-capite di carne dei 17.832.000 di uomini e donne tedesco orientali era di 45 kg la domanda era imponente e determinava una disparità di prezzo di ingente dimensioni. Nelle piccole botteghe di Berlino Est e perfino nelle HO, nonostante il regime di razionamento si continuava ad offrire carne ed altri beni a prezzi elevati al di fuori degli acquisti garantiti dalla carta annonaria. Una tavoletta di cioccolato al latte con il 15 per cento di cacao ed il 20 di burro di cacao costava nel 1950 7.50 marchi e nel 1955: 4.80 marchi mentre un chilo di cacao in polvere puro costava 74 marchi e cinque anni dopo 64 marchi. Con la fine del razionamento, il primo giugno del 1958 il prezzo si stabilizzava sui 32 marchi al chilo. Il cacao era una di quelle merci che molti berlinesi compravano nei negozi dell'Ovest dove con marchi occidentali si acquistava ad un prezzo tutto sommato non inferiore di 20 marchi occidentali, circa 40 marchi orientali.

Anche le calze di nylon erano un bene caro: nel 1950 un paio costava 44.85 marchi, nel 1955, grazie all'aumento dell'industria chimica, ramo produttivo che oltre tutto dava anche bellezza⁸, il prezzo scese a 18.90 marchi per stabilizzarsi sui 10.75 fino alla fine del decennio. Così un pullover da uomo con il 50% di lana naturale costava nel '50, 64.50 marchi e cinque anni dopo 50 marchi. Un orologio da polso per uomo costava 340 marchi e una bicicletta nuova di marchio costava prima 640 marchi e nel 1955 diminuì a 313. Un armadio per abiti di 1 metro ed 80 cm di legno smaltato costava 530 marchi.

Erano prezzi stabiliti e controllati per una popolazione di lavoratori e consumatori che percepivano dei salari che non permettevano certe spese dissennate. Un operaio impiegato nell'industria di Stato nel 1955 guadagnava mediamente 449 marchi al mese così come il suo collega quadro impiegato. Cifra che poteva aumentare a seconda del numero di indennità e premi che il lavoratore riusciva ad ottenere; un impiegato delle cooperative di consumo (KG) percepiva al mese 335 marchi di media al mese e un operaio edile -categoria protagonista dell'insurrezione del giugno del 1953- riceveva un salario medio di 446 marchi. Un impiegato dei trasporti riceveva invece 433 marchi, un professore universitario 420 marchi. I lavoratori degli HO percepivano mediamente 380 marchi.

Nei primi anni '50 la priorità politico-economica della dirigenza della DDR e della SED era quella di incrementare il volume complessivo dell'industria pesante senza tralasciare il soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione.

⁸ Sulla relazione tra chimica e senso estetico e di bellezza «socialista» del design industriale rimando a: Redeker H., *Chemie gibt Schönheit*, Berlin (DDR), 1959.

La natura e genesi dei bisogni sociali è proprio il dato che durante il decennio dei '50 iniziò a trasformarsi anche in DDR, e diede respiro all'emersione di bisogni moderni legati allo sviluppo della società di massa e dei consumi. La moltiplicazione di oggetti tecnici, la trasformazione e l'automazione della vita domestica e lavorativa, la diffusione di uno stile di vita ed estetico in contrasto con i costumi rigidi e moralistici delle generazioni che avevano attraversato la guerra, spingevano sempre più persone a spostarsi in occidente per godere di un mondo di consumi in pieno sviluppo.

Per quantificare il fenomeno dell'emigrazione da oriente verso occidente durante i primi dieci anni della repubblica democratica tedesca bisogna considerare che nel 1950 la popolazione contava 18.360.000 di persone numero che soltanto cinque anni più tardi diminuì a 17.832.000, arrivando in chiusura di decennio nel 1960 a 17.188.000, nell'arco di dieci anni l'insieme della popolazione diminuì ufficialmente di 1.172.000 persone⁹.

Per la maggior parte si trattava di maschi che abbandonavano case e talvolta famiglie per trasferirsi in occidente, caratteristica che determinò la storica preponderanza della popolazione femminile su quella maschile tanto da far definire la DDR un *Frauenstaat*, uno stato di donne, anche se i quadri dirigenti e politici rispecchiavano assai limitatamente tale realtà sociale. Il fenomeno definito come "abbandono della repubblica" assunse le dimensioni di un «fatto sociale totale», ovvero in grado di modificare radicalmente le strutture sociali come le pratiche istituzionali e, non ultime, le scelte politiche della SED e dello stato.

La diversità di prezzi e l'incalzante trasformazione della natura dei bisogni primari della popolazione provocò, inoltre, la diffusione di fenomeni di accaparramento che conducevano irrimediabilmente ad una pronunciata differenziazione sociale segnata dal differente grado di accesso a beni di consumo. I consumi di massa che i berlinesi dell'Est riuscivano a percepire e a vivere rappresentavano un componente della minaccia occidentale che non si riusciva in nessun modo a respingere. Era una pressione che minava la diffusione di uno stile di vita e di una morale socialista mettendo in pericolo lo sforzo di ricostruzione nazionale che avrebbe preceduto l'edificazione del socialismo e di una società equa e di benessere.

Nei quartieri di Berlino Est le strade erano piene di polvere. Al passaggio dei carri da trasporto, dei tram e delle rare automobili la polvere si alzava anche d'inverno quando tutto il resto è mantenuto fermo dal ghiaccio sottile che ricopre muri, porte, vetrine, finestre. Ed era una polvere di macerie o che ancora si nascondeva nelle crepe lasciate dagli *snarpel* e dai

⁹ Dal 1949 al 1961 abbandonarono la DDR 2.738.572 di persone. Vedi: Ammer T., *Schichtwort: Flucht aus der DDR*, in: "Deutschland Archiv" 22 (1989). Anche: Wendt H., *Die deutsch-deutschen Wanderungen*, in: "Deutschland Archiv", 24 (1991)

proiettili della battaglia di Berlino. Il paesaggio della città per tutti gli anni '50 presentava uno scenario di ricostruzione con cantieri che si spostavano da zona in zona. Al posto dei vuoti lasciati dalle bombe e dagli acquartieramenti militari, iniziavano lentamente a sorgere nuovi palazzi ma era soprattutto nei vecchi edifici sopravvissuti alla guerra che si svolgeva la vita.

Il vecchio centro cittadino era distrutto tanto da far demolire il castello federiciano costruito su uno degli argini della Spree. Sorprendentemente, però, i quartieri operai e periferici della Berlino prebellica erano ancora in piedi e la maggior parte degli edifici era ancora adatta a ospitare la vita di appartamenti e negozi. Nel Prenzlauerberg, procedendo verso Friedrichshain, allontanandosi verso i campi ancora incolti di Lichtenberg, e giù proseguendo fino a Baumschulen Weg, centinaia di berlinesi ripresero la loro quotidianità. Nei primi anni della DDR file di donne e uomini raccoglievano a turno macerie per tutta la città, altri andavano a lavorare nelle amministrazioni in ricostruzione, nelle scuole, nella centrale elettrica, nei negozi e nelle piccole fabbriche costruite lontane dal centro. Le università si riempivano di studenti e i bar si ripopolavano ospitando sempre di più giovani dalle pettinature che richiamavano Spresley o altri eroi dell'iconografia di consumo internazionale. È utile considerare che fin dai primi del novecento l'industria berlinese aveva una tradizione, per così dire, cittadina: le fabbriche tessili, le officine meccaniche, i magazzini e altre attività erano collocate all'interno di grossi edifici capannoni, suddivisi anche in più piani, all'interno del tessuto urbano e residenziale. Strutture che erano fianco a fianco con le abitazioni: nei quartieri operai l'attività produttiva era innestata nel territorio della propria vita, situazione che si mostrava a pieno in particolare nei quartieri di Kreuzberg, Neukölln nel Sud-Ovest della città. Lo sviluppo successivo di una seppur piccola cinta industriale, è stato un fenomeno seguito alla guerra e alla divisione della città.

Con la suddivisione in zone di Berlino, alla DDR toccarono, oltre al Mitte -il centro cittadino-, i quartieri Nord e Sud Orientali di cultura e popolazione operaia e artigiana. I negozi che si vedevano per strada prevalentemente erano mercerie chiamate le *Tante Emma Laden*, (negozi della zia Emma), cartolerie, rivendite di abiti, robivecchi ed anche molte stazioni ambulanti dove spesso chi aveva qualcosa da vendere andava per ricavare un po' di denaro liquido. Ma insieme c'erano anche delle gelaterie e dei caffè, certo dall'aspetto consunto dalla guerra ma, tuttavia, decoroso e accogliente. Le bibite ed i gelati che vi venivano serviti erano di poche varietà ma in quantità regolare.

Il film DEFA, *Berlin Ecke Schönhauser* del 1958, racconta delle vicende criminose che coinvolgono un gruppo di giovani tedesco orientali alle prese con le contraddizioni aperte

dalla sovrapposizioni di due mondi di consumo¹⁰. La loro vita si svolge nel centro del Prenzlauerberg le cui strade sono piene di negozi e bar delle *Handelorganisationen*, i tram portano a spasso le insegne pubblicitarie dei *Konsum*. Si tratta di giovani che frequentano anche l'altra Berlino piena di manifesti, locali notturni, e gli autobus a due piani come quelli londinesi. Il tram e l'autobus sono anch'essi segni di una diversità dei mondi di consumo, di stili di vita basati su oggetti e servizi analoghi ma molto dissimili tra loro.

Subito dopo la rivolta del 1953 nelle strade del centro fu aperta la prima boutique -Sybille- frequentata dalle mogli dei funzionari dello stato e del partito. Vestiti di buon taglio per uomo e per donna. Abiti rigorosi ma di qualità, senza eccessi. Esposti in vetrine ampie e ben illuminate, con manichini di legno ritagliati ed addobbi inneggianti al progresso ed al socialismo ma anche al benessere e alla qualità.

Nel 1958 nella Zona di Baumschulen Weg fu inaugurato uno dei primi *Konsum*, si trattava di una roulotte di grandi dimensioni parcheggiata al limitare tra palazzi e campi incolti. All'interno vi era un emporio ordinato e stracolmo di pacchi sapientemente allineati di caffè, farina, sale, spezie, e poi tabacco, sigari e sigarette, penne, quaderni, maglioni di lana, berretti e filo di rame. Con tre scalini si entrava da un lato, con tre scalini si usciva dall'altro.

Nel 1959 fu aperto nel Prenzlauerberg un vistoso negozio di apparecchi radiofonici e dischi con una grande insegna al neon che illuminava il marciapiede e la tabaccheria affiancata dai muri ancora sbrecciati dalle pallottole. Nello stesso quartiere nel 1960 fu inaugurato nella Stolpische Strasse un nuovo *Konsum*: due ampie stanze con tutt'intorno banconi e dispense a vista ricolme di buste, pacchi, barattoli, bottiglie, confezioni di uova, stecche di sigarette, bidoni di salsa preparata, pane. Di fronte al nuovo negozio si trovava una tabaccheria con il bancone di legno antico intarsiato e le vetrinette di vetro che separavano la merce dagli avventori. Sigari occidentali, tabacco inglese, sigarette tedesche e spezie di diverso tipo.

Ogni negozio che si apriva aveva il necessario, senza per questo straboccare di roba. Ciononostante i magazzini di stoccaggio dei diversi beni fatti arrivare nella capitale dai distretti industriali di Karl Marx Stadt, Zwickau, Görlitz e di tutta la bassa Sassonia, restavano spesso inutilizzati. Merce che restava invenduta perché riproposta in grandi quantità per durata quinquennale. Beni come teiere, pantaloni di cotone e maglie da donna di grossa taglia, pentole di ghisa, bicchieri di latta si accumulavano nei magazzini determinando delle perdite notevoli dovute al deterioramento della merce. Si trattava però di prodotti che andavano ad

¹⁰ Berlin-Ecke Schönhauser, DEFA, 1958. Regia di Gerhard Klein. Si tratta di uno dei film criticati per il suo presunto «occidentalismo» dalla critica ufficiale riscontrando però un alto gradimento nel pubblico. La rappresentazione dell'ambiente sociale è influenza da richiami al neorealismo italiano degli stessi anni seguendone anche l'accuratezza della ricostruzione e del richiamo al presente. Vedere: Habel F.B., *Das große Lexikon der DEFA-Spielfilme*, Berlin, 2000.

ingrossare il volume di quegli oggetti che venivano venduti durante: “*vendite speciali (Sonderverkauf) organizzate all'interno ed all'esterno degli esercizi commerciali, ed in tutti i servizi, i palazzi delle amministrazioni, nei mercati settimanali di quartiere e nei punti nevralgici della città (Verkehrszentren)*”¹¹. La svendita della produzione quinquennale di oggetti di consumo immediato saturava le richieste ma offriva anche una merce di scambio utilizzata per arrivare a prodotti più facilmente rintracciabili nella parte capitalista della città. In altri termini nella Berlino democratica le pratiche di contrabbando spicciolo o di accumulo di oggetti venivano favorite anche dalla tipologia di direzione produttiva che escludeva la flessibilità della trasformazione dei bisogni della popolazione. Tale discrepanza era dovuta probabilmente alla mancata conoscenza delle trasformazioni sociali da parte del ceto dirigente e politico della SED. I tecnici della pianificazione economica dovevano coniugare le necessità di sviluppo industriale, priorità della politica dei blocchi soddisfacendo al contempo la trasformazione moderna del gusto, alle necessità e dei bisogni della società.

Dalle discrepanze e dalle contraddizioni nonostante tutto, si forgiò una pratica di consumo istituzionale ed informale. Il primo aspetto riguarda il veloce apprendimento delle tecniche pubblicitarie volte alla persuasione nell'acquisto dei prodotti del socialismo, altrimenti i risultati materiali dello sforzo nazionale.

Già nel 1955 ad esempio la vendita dei prodotti doveva essere eseguita e favorita attraverso: “un utilizzo efficace della pubblicità”¹². Oppure individuando strategie commerciali efficaci come suggeriva un impiegato della direzione di un *Konsum* berlinese: “il momento decisivo della vendita sta nella buona organizzazione delle vetrine addobbandole con un assortimento variegato di merci”, pratiche che miravano finanche ad una auto-rappresentazione della condizione dell'intera nazione, quando un funzionario delle HO berlinesi sottolineava come: “La sensazione di un'abbondanza di merci (*Warenreichtum*)” si sarebbe ottenuta: “attraverso il buon allestimento di vetrine, la pubblicità sui quotidiani, la distribuzione di volantini, [...] e campagne promozionali giornaliere o settimanali (*Werbetage und Werbewoche*) finalizzate alla vendita di particolari tipologie di merci”¹³. Il consumo socialista sentiva l'impellenza del suo spettacolo.

Sembrano configurarsi, in tal senso, delle tecniche di persuasione e di pubblicità in procinto di radicarsi attraverso forme conosciute in occidente, ma dagli usi ed obiettivi diversificati. Il consumo inteso come pratica di massa emerge ancora più chiaramente dalle parole di un altro

¹¹ Landes Archiv Berlin (da ora LAB) -C rep. 113/585; *Protokoll über die am 21.6.55 durchgeführte Direktorentagung der Säule Ho-Industriewaren*, 25/6/1958; fogli 14-18.

¹² LAB-C rep. 113/585; *Protokoll...*, 25/6/1955. F. 16

¹³ LAB-C rep. 113/585; *Protokoll...*, 25/6/1955. F. 16

funzionario delle HO berlinesi che invitava ad: "intensificare lo sforzo per raggiungere una diffusione di massa di beni di consumo necessari alla popolazione". Spingeva inoltre i direttori dei negozi ad un: "incremento dell'iniziativa personale¹⁴" richiamandosi alla responsabilità e alla capacità individuale dei singoli operatori nello sviluppo di punti vendita adeguati ad una nazione moderna, benestante e sviluppata.

Dal punto di vista informale invece, il decennio dei cinquanta vide la diffusione di un vasto e microfisico mercato nero che nella Berlino divisa intersecava due mondi e pratiche di consumo.

¹⁴ *Ibid.* F. 23

1.3) Intersecare e dividere due mondi di consumo: pratiche informali e misure istituzionali tra Berlino Est ed Ovest

La politica a tratti sussultante delle amministrazioni tedesco orientali nel campo dell'approvvigionamento sembra aver influito sul comportamento sociale dei berlinesi in particolare riguardo alle dinamiche commerciali che agivano a cavallo di due concetti di legalità distinti: uno socialista, l'altro capitalista. Vista l'asimmetria delle monete e dei prezzi gli scambi tra i cittadini orientali ed occidentali presero sempre più la forma di un mercato nero diffuso capillarmente, quasi che nelle relazioni tra cittadini occidentali ed orientali fosse d'obbligo sviluppare scambi monetari o baratti.

In tutto in decennio dei '50, in particolare a Berlino Est e nel suo confine interno, si è assistito allo sviluppo di pratiche alternative che rispondevano ad un sistema produttivo di beni di consumo sussultante che, quindi, favoriva indirettamente strategie illegali così come pratiche di scambio, adattamento e sostituzione nel mondo del consumo. Nelle due città "l'esperienza della fame" scomparve in velocità diseguale lasciando dietro di sé una miriade di saperi minimi, veri e propri trucchi, rimedi ingegnosi, pensati e praticati dagli uomini e dalle donne della DDR per ovviare a carenze di merce o per adattare i prodotti esistenti.

Tra questi la possibilità di attraversare il confine timbrando semplicemente un biglietto del tram costituiva una condizione unica in tutta la repubblica democratica tedesca. Un varco d'entrata e di uscita tra due mondi e immaginari. Una situazione fotografata anche dalla miriade di romanzi gialli o criminali, di autori quali Heinz Beck, Günter Prodöhl, Kurt Türke, che avevano come ambientazione la capitale della DDR priva di muro e i traffici tra criminali dell'Est con l'Ovest sventati dall'intervento della polizia popolare intervenuta a difesa della proprietà e dell'interesse del popolo. Ciò che spesso la letteratura di genere criminale racconta è una rielaborazione di casi e fenomeni sociali diffusi, ed in effetti la città di Berlino era un formicolio di merci che si spostavano e uno dei compiti principali della polizia popolare era intercettare questi movimenti.

Fino all'agosto del 1961 attraverso il confine di Berlino passava un flusso costante di merci, animato da donne vestite di scuro con al braccio ceste con doppio fondo. Si vedevano signori distinti con il «borsalino» consunto nascondere etti di burro nei calzoni. Operai in abiti da lavoro al rientro dai cantieri con calze di nylon nascoste sotto i gilet, o sotto la divisa storica degli edili berlinesi. E poi i ragazzi di età diverse con fumetti o romanzi economici da scambiare, nascosti nelle cartelle di pelle o nelle sacche delle biciclette, tutta merce

solitamente trasportata in piccole quantità e spesso da persone sole, non in gruppo, e sempre a piedi¹⁵.

Si tratta di un fenomeno diverso dal contrabbando e dal mercato nero in larga scala. Quella presa in considerazione è una illegalità diffusa allacciata ad una cultura dei consumi che si stava trasformando velocemente: oltrepassare il confine con della merce era una pratica sociale radicata, se si considera tra l'altro lo srotolarsi di piani di complicità e solidarietà.

I commerci illegali frontalieri possono essere interpretati anche come componenti di meccanismo immediato di accesso a consumi diversificati e variegati che rispondevano ad esigenze che travalicavano la mera sussistenza alimentare. Il mondo degli oggetti, amplificato dalla produzione di consumi di massa, si avviava a modificare il valore dei significati e della rappresentazione sociale anche nella società tedesco-orientale. Ciò iniziò a manifestarsi in maniera evidente con il termine del regime di razionamento e il ritiro le tessere annonarie, segni inconfutabili di «eccezione» e «penuria».

Con l'avanzare del decennio la società della DDR aspettava i risultati materiali di sforzi e rinunzie. In molti attraversavano il confine abbandonando il socialismo e le sue strade odorose di carbone e dalle rare automobili, e troppi dei profughi portavano con sé il sapere e la formazione ricevuti nelle università degli operai e dei contadini. Come gli altri che rimanevano adattandosi alla propria condizione, entrambi immaginavano carriere, scenari di benessere, una casa nuova al posto dei cadenti palazzi prebellici, chiedevano di spostarsi in automobile, di andare in vacanza, volevano bibite, vestiti, musica.

Tutte merci che in occidente sembravano a portata di mano e il socialismo non riusciva ancora a distribuire. Erano richieste sociali legate allo sviluppo di una cultura dei consumi di massa. Erano elementi destabilizzanti più di ogni opposizione politica o complotto occidentale, una semplice richiesta di un miglioramento generalizzato delle condizioni di vita.

Per tutto il decennio nella capitale Berlino Est la popolazione orientale utilizzava il doppio regime di prezzi come forma di accesso a valuta occidentale necessaria per arrivare a quegli oggetti o beni altrimenti introvabili; per la popolazione occidentale, al contrario significava poter accedere a beni di prima necessità a prezzi oltre che convenienti rispetto alla propria parte della città¹⁶.

Dal 1958 in città, come nel resto della DDR, erano scomparse le tessere annonarie e i tagliandi, e le tessere d'identità divennero gli unici documenti necessari per l'acquisto: certificavano infatti due informazioni importanti. La prima era la residenza in DDR: un

¹⁵ LAB-Crep113/475, *Polizeipräsidium Gross-Berlin*, Denunce e protocolli del 21/11/1958-30/11/1959.

¹⁶ Aspetto sottolineato per esempio in: Betts P., *The Twilight of the idols: East German Memory and Material Culture*, in: „The Journal of Modern History”, 72, 3 (2000), pp.731-765.

cittadino tedesco orientale poteva infatti comperare nel suo distretto di residenza e non altrove se non in circostanze particolari (viaggi di lavoro). Era una misura che mirava a contrastare fenomeni di accaparramento indiscriminato e del mercato nero. La seconda informazione riguardava la quantità di beni acquistata e la condizione familiare della persona, anche in tal caso si mirava a verificare le reali necessità della persona o i suoi eventuali propositi



speculativi.

Il traffico di tessere era un fenomeno rilevante come testimoniato dai rapporti di polizia che riportano in quegli anni un picco dello smarrimento delle tessere alimentari nella Berlino democratica. Documenti che appartenevano tanto a berlinesi che a cittadini provenienti da tutta

la DDR. È facilmente intuibile che, celato da uno “smarrimento” diffuso delle tessere d'identità, si nascondesse uno stratagemma con fine speculativo¹⁷. Con una tessera di residenza di Magdeburg, ad esempio, si potevano comprare verdure e carne in zone rurali fuori città e rivenderle a caro prezzo nella cinta urbana o, viceversa, portare in quelle stesse zone vestiti ed altri beni dei grandi magazzini della capitale per smerciarli in maniera alquanto lucrosa.

L'uso fraudolento delle tessere di identità alimentava il contrabbando verso Berlino Ovest dato che erano per lo più cittadini occidentali ad essere interessati al rifornimento di tessere d'identità socialiste in modo da comprare generi alimentari all'Est. E tuttavia era molto frequenti che cittadini orientali venissero fermati dalla *Volkspolizei* mentre rientravano nel proprio settore tentando di portare con sé: giacche a vento, calze di nylon, cioccolata, uva passa, camicette di seta o cosmetici, ottenuti attraverso lo scambio fra alimenti a buon mercato e valuta occidentale¹⁸.

Il fenomeno era esteso e aveva determinato un'atmosfera in cui ogni acquisto diventava una procedura codificata e regolata sul piano normativo che determinava e influiva sulle modalità di consumo: ogni acquirente doveva esibire il documento, e ogni venditore era obbligato a

¹⁷Documenti (denunce e rapporti delle ispezioni di frontiera) in: LAB-C rep. 113/391, *Verlustmeldung von Kartoffelkarten*, 25.7.1961.

¹⁸Utilizzi registrati in alcune denunce particolareggiate: LAB-Crep113/480 protocollo del 21/11/1959; del 2/3/1959; e del 8/7/1959. Le denunce sono conservate seguendo un criterio annuale.

rinunziare ad un affare in assenza della tessera per non incappare in sanzioni pecuniarie e finanche penali. Per le istituzioni si trattava di creare una maglia normativa che mirava a limitare i fenomeni di speculazione sui prezzi da un lato, e dall'altro aveva l'intenzione di difendere le quantità di beni alimentari prodotte per la popolazione orientale. Quello di Berlino continuava ad essere un confine poroso, friabile attraverso il quale due mondi di consumo si contaminavano l'un l'altro.

Senza nessun preavviso, il mondo dei consumi orientale fu sigillato nella notte del 13 agosto 1961. L'emigrazione di massa verso la Germania occidentale obbligò i berlinesi a rinunciare alla loro breccia che li conduceva a beni pregiati, e da quella notte i beni di consumo occidentali non potevano più essere barattati per carne o burro¹⁹. Per la popolazione il muro rappresentava, forse in maniera non del tutto consapevole, un argine anche al benessere di cui sembrava godere grazie ai traffici frontalieri.

Fatto è che la tensione e la preoccupazione di quei giorni si riversarono anche sul comportamento di consumo tanto da parte della popolazione che dalle istituzioni preposte. In primo luogo fu potenziato il personale delle rivendite e del settore della distribuzione con nuovi lavoratori e con militanti della lega sindacale in modo da controllare fenomeni di incetta di: "generi alimentari, in particolare: farina, zucchero, pasta, prodotti di cacao, carne e salsicce, conserve, sigarette, sigari, caffè ed alcolici", fenomeni di accaparramento che vennero registrati: "fin dalle prime ore della mattina del 14/8/61"²⁰.

Nelle prime ore successive alla costruzione del muro prevedibilmente la popolazione pensò ad assicurarsi generi alimentari ma nei giorni successivi (in particolare tra il 20 ed il 24 agosto 1961) i beni ad essere più ricercati divennero la: „biancheria intima e per la casa, vestiario, tessuto per arredamento, maglieria, gioielli preziosi, orologi e macchinari fotografici"²¹.

Fenomeni di consumo anche se di accaparramento che ovviamente obbligarono le autorità a modificare le quantità previste per l'approvvigionamento alimentare e di beni industriali e di conseguenza modificare i piani di funzionamento produttivo e distributivo²².

Dai beni richiesti dai berlinesi dell'Est nei giorni della costruzione del muro si può cogliere l'ansia della popolazione per gli sviluppi della competizione politico-ideologica tra i blocchi e la radicalizzazione della polarizzazione continentale. L'accaparramento mostra una paura

¹⁹ *Abteilung für Handel und Versorgung*. Il dipartimento dell'amministrazione di Berlino Est dedicato alle politiche d'approvvigionamento e commerciali. LAB-Crep113/339. *Einschätzung der Situation nach dem 13 August im Berliner Handel*, 28.9.1961.

²⁰ *Ibidem* pag. 2

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.* Gli aumenti per la sola zona di Berlino furono del 50% per i generi alimentari e del 45-65% per i beni industriali.

della penuria che, in tal caso, non è solo alimentare, ma relativa ad altri oggetti banali e di particolare valore, ed evidenzia il timore per una stabilizzazione di due tratti del consumo socialista «l'eccezione» e la «penuria». Gli individui erano alla ricerca di merci dal valore particolare da conservare, prevedendo non un futuro sviluppo e benessere socialista quanto piuttosto una futura carenza generalizzata²³.

La reazione delle configurazioni individuali e collettive lascia trasparire una sorta di trasferimento della tensione politica nel mondo degli oggetti, o in altri termini uno spostamento dell'azione politica nel mondo del consumo tanto da costringere le istituzioni a contromisure il più possibile efficaci e persuasive. Aumentò ad esempio: «l'organizzazione di vendite straordinarie di tessuti e vestiti, in modo tale da assicurare una quantità soddisfacente di beni molto richiesti dalla popolazione [...] e in modo da assicurare una quantità sufficiente in tutto il territorio cittadino²⁴». La possibilità che si verificassero difficoltà di approvvigionamento o semplicemente che i negozi si svuotassero restando quasi testimoni scomodi di una difficoltà economica apparentemente insanabile, spinse perfino ad un incremento nell'utilizzo delle tecniche pubblicitarie.

“Berlinesi restate lucidi! Mantenete gli occhi aperti e state alle calcagna degli accaparratori²⁵”, recitava uno degli slogan dei manifesti fatti incollare nelle strade della capitale, oppure frasi stampate in volantini da distribuire nei negozi dopo gli acquisti ai clienti: “Solo il berlinese un po' fuori di testa compra, subito, dozzine di biancheria²⁶”. Erano slogan elaborati dalle commissioni territoriali per il commercio per le vetrine e i mercati di Berlino Est nell'estate del 1961.

Con la chiusura del confine iniziava, però, il discorso del consumo socialista, e della soddisfazione pubblica e privata dei suoi cittadini. Con la fine degli scambi informali tra cittadini e la loro amplificazione in tutta la repubblica iniziò a prendere forma la divisione degli immaginari sociali e del mondo materiale di due società distinte.

Il decennio dei '50 fu un periodo ricco di contraddizioni per la DDR. Eventi tragici come la rivolta operaia del 1953, e difficoltà economiche che accompagnarono la ricostruzione non

²³ Sulle modalità di valorizzazione particolare degli oggetti, da un punto di vista della definizione rimando a: Kopytoff I., *The Cultural Biography of Things: Commoditization as a Process*. In: Appadurai A. (ed.), *The Social Life of Things: Commodities in a Cultural Perspective*, Cambridge, 1996. pp. 34-70

²⁴ LAB-Crep113/339. *Einschätzung der Situation nach dem 13 August im Berliner Handel*, 28 9 1961, Cit. F.4

²⁵ Ibidem

²⁶ Ibid. „Denken ist die Erste Bürgerpflicht, jedoch beim Hamstern denkste nicht“; „Mensch, Berliner Bleibe helle, rück den Hamsterten auf die Pelle“; „Nur der Berliner mit der Supermeise, kauft Bettwäsche gleich dutzendweise“. È da sottolineare che in tedesco le forme usate appartengono a usi linguistici dal carattere popolare, insomma le pubblicità, in una situazione di emergenza come quella in esame, erano eterodirette e pertanto parzialmente libere dalle connotazioni politiche che invece ne caratterizzavano gli altri usi commerciali.

diminuirono però, l'incedere di una trasformazione sociale di vasta portata orientata a stili di vita importati moderni e tarati su standard di benessere prima di allora sconosciuti.

Quando nel 1954 perfino Nikita Kruschow non riuscì a nascondere la sua meraviglia di fronte all'esposizione di cucine moderne di produzione statunitense all'esposizione internazionale di Mosca, diventava difficile convincere 17 milioni di persone che l'alternativa al capitalismo dovesse avere processi industriali ed economici più lenti, comandati e gestiti in base a pianificazioni complesse dei bisogni, delle necessità spingendosi fino alla sfera irrazionale del desiderio²⁷ La cucina moderna rappresenta una allegoria utile materializzare il rapporto ambivalente che sembra essersi instaurato tra le società socialiste e gli standard di vita occidentali. Relazione che coinvolgeva gruppi sociali dal diverso capitale economico e culturale, e dalla differente estrazione sociale: funzionari, elite politica, impiegati, operai, popolazione rurale. Si tratta di un insieme che diventò protagonista delle accelerazioni e della modernizzazione del paese nei decenni successivi

In DDR dal 1961 prese, infatti, forma un dispositivo di consumo complesso orientato ad instaurare delle precise tecniche di coinvolgimento e persuasione ma anche una percezione del consumo diffusa nel quotidiano e nelle abitudini della società della DDR. Il progetto di costruzione di una società retta da rapporti di produzione socialisti iniziava a considerare il consumo come variabile fondamentale per il proprio sviluppo, e lo strumento per uscire dall'eccezione e dimenticare la penuria.

1.4) Sviluppo economico e cultura del consumo socialista nei «*Goldenen Jahren*» della DDR

La decade degli anni '60 rappresenta nell'economia della storia della DDR un periodo di svolta durante il quale è possibile osservare il sostanziale allineamento delle politiche di sviluppo economico-sociale di stampo realsocialista a quelle che sono le linee portanti della modernizzazione che attraversavano tutto il continente europeo. La recente storiografia della DDR li ha denominati come: "gli anni d'oro" della DDR²⁸. In tal senso diventa, quindi, una questione di sfumature da cogliere, di dati da osservare e interpretare al fine di comprendere alcune delle strategie fondanti e parte delle strutture sociali coinvolte nella trasformazione.

Nel procedere dell'indagine diventa d'obbligo confrontarsi con l'organizzazione complessiva di un sistema economico basato sulla previsione e la pianificazione, che eludeva di

²⁷ Cfr. Reid S., *The Khrushchev Kitchen. Domesticating the Scientific-Technological Revolution*, in: "Journal of Contemporary History", Vol. 40, 2 (2005), pp. 289-316.

²⁸ Cfr. Steiner A., *Von Plan zu Plan. Eine Wirtschaftsgeschichte der DDR*, München, 2004. in particolare pp. 123-164.

conseguenza i meccanismi tipici dell'economia di mercato primi tra tutti la relazione dinamica e costitutiva che sussiste tra la domanda e l'offerta di beni, meccanismo il cui funzionamento legittima la figura socio-economica del consumatore.

Gli anni '60 sono lo spazio temporale in cui la dirigenza delle DDR tentò di introdurre una serie di riforme istituzionali ed economiche mirate a sollevare la nazione dalla profonda crisi economica in cui era precipitata alla fine degli anni '50. I fattori di crisi erano molteplici: dalla costante emigrazione interna verso la Germania Federale che indeboliva le capacità delle "forze produttive" del socialismo, passando per la scarsa efficacia dei piani di ricostruzione economica elaborati nel 1949, fino all'atteggiamento autoritario ricoperto dalla SED nei confronti di ogni dissidenza interna sia essa di carattere politico sia che legata a fenomeni di insoddisfazione sociale.

Fondamentalmente è storicamente riconosciuto che negli anni successivi al 17 giugno 1953 – data della repressione sovietica degli operai edili tedeschi in sciopero contro l'introduzione di nuovi e più massacranti ritmi di produzione – si sia venuto a manifestare un "trauma politico" che portò al distacco tra il partito unico delle classi proletarie ed i suoi soggetti sociali di riferimento²⁹.

Nel corso degli anni '50 si vide, infatti, il periodico riproporsi di conflitti sociali interni causati il più delle volte dall'insoddisfazione materiale della popolazione, causati dal dato macroeconomico di una forte carenza di investimenti legati al settore dello sviluppo dell'ampliamento dell'offerta di beni di consumo di massa di carattere moderno.

La scelta governativa di privilegiare gli investimenti relativi all'industria pesante e di trasformazione a svantaggio della diffusione di nuovi beni di consumo simbolo della modernità, risiede chiaramente in una lettura economico-politica legata ad un'interpretazione marxista-leninista dell'economia e di conseguenza mirata alla soddisfazione dei bisogni primari della società ed alla fondazione di strutture produttive pesanti, capaci cioè di assicurare un'indipendenza della DDR dal commercio estero, in particolare dalla voluminosa quantità di importazioni provenienti dai settori occidentali della Germania.

Per tutto il decennio, dunque, si procedette ad una faticosa ricostruzione delle infrastrutture tedesco-orientali basata essenzialmente, in assenza dei massicci aiuti legati al piano Marshall di cui godevano i paesi dell'Europa Occidentale, sull'aumento della produttività per unità lavorativa non accompagnata da un incremento salariale. Parallelamente il livello dei prezzi al

²⁹ Sulla Rivolta del giugno del 1953 vedere: Kowalczyk I.S., *17. Juni 1953 - Volksaufstand in der DDR : Ursachen - Abläufe - Folgen*, Bremen, 2003. Anche: Bentzien H., *Was geschah am 17. Juni? : Vorgeschichte - Verlauf - Hintergründe*, Berlin, 2003. Sul contesto internazionale: Eisenfeld B., *Die verdrängte Revolution : der Platz des 17. Juni 1953 in der deutschen Geschichte*, Bremen, 2004.

consumo dei beni primari mantennero certo da un lato una loro competitività rispetto ai prezzi occidentali perdendo, dall'altro, la loro efficacia di fronte ad una progressiva perdita del potere di acquisto dei salari della popolazione.

In aggiunta a ciò c'è da considerare che il razionamento alimentare, simbolo di un avvenuto riscatto economico e di apertura allo sviluppo, durò nel settore orientale quasi un decennio in più rispetto alla Germania "americanizzata". In altri termini si iniziò a manifestare la diversa attitudine al benessere sociale che soggiace alla base dell'idea di fordismo classico e a quella del cosiddetto fordismo socialista³⁰.

Alla fine del decennio che vide l'esplosione del boom economico in Germania Federale, si vide al contrario in DDR la reintroduzione forzata del tesseramento alimentare per far fronte ad una grave crisi d'approvvigionamento alimentare. In particolare nella capitale Berlino il dato era evidentemente percepibile in quanto i confini con i settori occidentali della città rimasero aperti e porosi fino al 13.8.1961 e di conseguenza il livello di sviluppo economico e la varietà di beni di consumo moderni a disposizione dei tedeschi-occidentali rappresentava un perenne *alter ego* per i berlinesi orientali ed un continuo ricatto per la dirigenza politica della SED. Come noto la risposta al continuo dissanguamento delle forze produttive orientali qualificate e meno qualificate, fu l'edificazione fulminea di un confine rigido che mise fine agli scambi informali e di contrabbando tra i diversi settori, circoscrivendo e complicando i contatti tra Est ed Ovest. Ciononostante la SED era pienamente consapevole di dover avviare un programma di riforme indirizzate essenzialmente al miglioramento della qualità della vita nella DDR da rendere percepibile attraverso l'incremento della diffusione di beni di consumo e di servizi indirizzati al benessere della popolazione, diventava quindi necessario porre le premesse per rendere *attraente* la patria socialista.

Dal punto di vista strettamente legato alla tecnica scientifica dell'economica vennero varate una serie di misure di riorganizzazione del sistema economico riassunte sotto la dizione di Nuovo Sistema Economico di direzione e pianificazione dell'economia popolare (*Neues Ökonomisches System der Planung und Leitung der Volkswirtschaft-NÖS*) che introdusse una pacata decentralizzazione della direzione economica responsabilizzando i dirigenti delle aziende di proprietà del popolo riguardo ai profitti e alle perdite delle strutture produttive di riferimento.

³⁰ Rimando a: Hübner P., „Sozialistischer Fordismus“? Oder: Unerwartete Ergebnisse eines Kopiervorganges. Zur Geschichte zur Produktionsbrigaden in der DDR. In: Lüdtko A. u. a. (Hg), *Amerikanisierung. Traum und Alptraum in Deutschland des 20. Jahrhunderts*, Stuttgart, 1996. Anche: Merkel I., *Arbeiter und Konsum im real existierenden Sozialismus*, in: Hübner P., Tenfelde K., *Arbeiter in der SBZ-DDR*, Essen, 1999, pp. 527-553.

Il NÖS venne sostituito nel 1968 dal Sistema Economico del Socialismo (*Ökonomisches System des Sozialismus – ÖSS*) che introduceva le riforme ed i risultati acquisiti dal NÖS come fattori strutturali del socialismo realizzato, e rappresentava l'ingresso in una fase economico-politica successiva. Con l'adozione del NÖS venne teorizzato un sistema in cui lo stato emanava delle sovvenzioni legate agli incrementi di produttività a quegli agglomerati produttivi di ogni settore economico che dimostravano di aver saputo lavorare con affiatamento ed efficacia per gli obiettivi economici stabili della commissione centrale per la pianificazione economica³¹.

In termini concreti ciò implicava il fatto che in presenza di perdite un'azienda socialista (VEB) o un insieme di aziende socialiste (VVB) non ricevendo gli incentivi e le sovvenzioni economiche dello stato era impossibilitata ad agire sull'innalzamento dei salari degli operai o degli addetti, trovandosi così in difficoltà a gestire, sul piano locale, l'insoddisfazione delle forze produttive. Era dunque un sistema che pianificava centralmente gli obiettivi economici e lasciava al livello territoriale la responsabilità dell'attuazione, dell'incremento salariale e la gestione produttiva.

Nel settore agricolo il funzionamento era pressoché simile, alla fine del decennio precedente la collettivizzazione delle terre era stata ultimata creando delle cooperative di produzione agricola (*landwirtschaftliche Kooperationsbetriebe*) che avrebbero dovuto rappresentare l'ossatura del sistema distributivo del settore alimentare. In relazione a ciò è da citare la creazione di entità produttive specializzate nell'allevamento e nella conseguente produzione alimentare di carni di cui l'esempio più noto e studiato è senz'altro la catena di produzione e ristorazione «Goldbroiler» che permise nel corso degli anni '70 di dimezzare fino a terminare le importazioni di pollame dalla Germania Occidentale³².

La decentralizzazione si basava essenzialmente sull'idea di competizione socialista (*sozialistische Wettbewerb*), concetto che andava a sostituire l'idea di competizione legata al profitto personale in termini di innalzamento salariale e dello standard di vita che caratterizzava in quegli anni lo sviluppo economico delle società di consumo occidentali³³.

Continuava a delinearci una condizione «bellica» giocata sul campo morbido e scivoloso del consumo, come sottolinea un recente saggio: «l'obiettivo principale della riforma a cui la dirigenza del partito non poteva più sottrarsi vista la situazione intertedesca ed interna,

³¹ Steiner A., *Von Plan zu Plan*. Cit.

³² Poutus P. G., *Die Erfindung des Goldbroilers. Über den Zusammenhang zwischen Herrschaftssicherung und Konsumententwicklung in der DDR*, Köln, Weimar, Wien, 2002.

³³ In particolare sul contesto tedesco rimando all'ampio volume: Schildt A., Lammers K.C., Siegfried D. (Hg.), *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*, Hamburg, 2000.

restava, come negli anni precedenti, quello di presentarsi come alternativa competitiva al sistema occidentale³⁴”.

La cornice teorico-politica che accompagnò le riforme era quella della “ampia costruzione del socialismo” (*umfassend Aufbau des Sozialismus*), una fase politica successiva alla “ricostruzione nazionale” che aveva caratterizzato gli anni '50.

L'avvio del NÖS coincideva anche con il sostanziale fallimento del proclama fatto dal segretario Generale della SED, Walter Ulbricht nel 1953 secondo il quale la DDR avrebbe dovuto superare in termini di consumo procapite di beni primari e alimentari entro il 1965 la Germania occidentale, obiettivo che già allora mostrava la sua inattuabilità e manifestava continui scricchiolii.

Nel 1965, invece che raggiungere gli obiettivi economici posti dal piano quinquennale del 1959 (ancora ancorato ad un sistema di commercio, produzione e consumo precedente all'edificazione del muro³⁵) si passò alla più realistica intenzione di superare l'occidente senza importare alcuna delle sue merci (*Überholen ohne einzuholen*), in altri termini con una crescita media prevista del 10-12% annuo si mirava a stabilizzare l'autosufficienza economica della DDR e la sua conseguente autonomia nel quadro delle relazioni tanto internazionali quanto intertedesche.

La dinamicità che il NÖS avrebbe dovuto introdurre nel sistema produttivo della DDR doveva legarsi ad una trasformazione della cultura del consumo, ovvero un'adesione al progetto socialista da parte della maggioranza della popolazione in termini di soddisfazione materiale, ecco perché il settore commerciale venne chiamato ad uno sforzo organizzativo e lavorativo che doveva stimolare una crescita dei consumi anche grazie al cambiamento della strategia di vendita e distribuzione di prodotti diversi. Furono questi gli anni nei quali ebbe un forte impulso la pubblicità socialista da un lato, e dall'altro la proposta di uno stile di vita socialista che avesse un suo tipico uso del tempo libero, un suo gusto, una sua moda, un suo intrattenimento, in altri termini quella che oggi si può definire come una cultura di consumo peculiare. Una cultura che doveva trasformare le sue vetrine in un magnete per la soddisfazione degli interessi materiali³⁶.

³⁴ Steiner A., *Von Plan zu Plan.*, Cit. pag. 130: “Das Hauptziel der Reform, dem die Parteispitze in der gegebenen Deutschland und innenpolitischen Situation nicht ausweichen konnte, bestand nach wie vor darin, sich als konkurrenzfähige Alternative zum westlichen System zu Präsentieren”.

³⁵ Di una peculiare e particolare forma di *Pre-wall Consumerism* si parla in: Heldmann P., *Negotiating Consumption in a Dictatorship: Consumer Politics in the GDR in the 1950s and 1960s*, in: Dauntton M. (ed.), *The Politics of Consumption*, Cit. Pp. 185-202.

³⁶ Così richiamava Walter Ulbricht citato in: Steiner A., *Von Plan zu Plan.* Cit. pag. 133.

L'azione del NÖS fu certamente favorita dal Muro grazie al quale venne circoscritto uno spazio economico determinato all'interno del quale poter procedere a trasformazioni lente e controllate senza subire costantemente la pressione delle vetrine e della ricchezza dell'Ovest. Tuttavia non è corretto sostenere che il muro funse da argine alle penetrazioni consumiste occidentali che trovarono nella radio (e successivamente nella televisione) e nei rapporti interfamiliari dei tedeschi divisi, un ostacolo ben più grande e scivoloso di quanto potesse rappresentare la possibilità di accedere, sebbene saltuariamente e con sacrifici, a beni di consumo occidentali acquistabili semplicemente attraversando il confine di stato.

Le riforme legate al NÖS infatti, miravano ad agire, dal punto di vista culturale, su una triade concettuale rappresentata dalle nuove generazioni, dal potenziamento dell'attività lavorativa e dell'autonomia femminile e sull'incremento dei consumi individuali e sociali.

1.5) «Costruzione del socialismo» e cultura del consumo

Recenti studi storici hanno proposto la tesi per cui la costruzione del muro corrisponderebbe in realtà alla stabilizzazione effettiva politica ed economica e alla reale autonomia statale della DDR, nella misura in cui il controllo degli espatri di persone e del movimento delle merci pose fine alla pressione materiale – morbida – agevolata di fatto dalla porosità con il confine della Repubblica federale tedesca. E inoltre pose le premesse per un nuovo tipo di competizione tra i blocchi che esulava dalla contrapposizione militare – dura – per aprire scenari di costruzione del consenso politico attraverso il campo – morbido – dei consumi e dell'innalzamento degli standard di vita³⁷.

Il muro di Berlino segnò la fine dell'emorragia di forza lavoro e, in diversa misura, anche della penetrazione di elementi del consumo occidentale che si configuravano, per forza di cose, amplificatori di uno stile di vita inconciliabile con il socialismo.

Fin dal 1962 lo stato socialista varò una serie di misure economico-sociali volte al miglioramento della produzione e al riequilibrio della bilancia delle importazioni e delle esportazioni. In particolar modo si iniziò a riconoscere la necessità di dotare la società di segni tangibili di benessere e progresso. Attraverso l'introduzione di calmieri nei prezzi dei materiali di produzione, l'incremento delle relazioni commerciali con le altre repubbliche socialiste, l'importazione di tecnologia industriale occidentale per il settore metallurgico,

³⁷ La distinzione tra due tipologie di esercizio del potere e della costruzione del consenso *Hard Power/Soft Power* è mutuata da Nye J. S., *Bound to Lead. The changing nature of American Power*, New York, 1990. Nel volume il politologo nordamericano applica la coppia concettuale in relazione alle trasformazioni del potere della Superpotenza Usa, ricollocando in realtà l'insieme degli strumenti della competizione e dei rapporti di forza vigenti nel periodo della Guerra Fredda.

chimico e della meccanica fine, il dispositivo di consumo della DDR ricevette un importante impulso³⁸.

Dalla costruzione del muro fino al cambio della dirigenza del 1971, la DDR visse la sua stagione di *boom* economico simboleggiata dall'aumento e dalla diffusione di beni di consumo pregiati e durevoli. Se infatti per tutti gli anni '50 frigoriferi, lavatrici, automobili e macchine da cucire automatiche e televisioni erano oggetti esclusi perfino dalla contabilità statistica nazionale, durante il decennio dei '60 la popolazione ne conobbe una discreta diffusione. Nel 1960 c'erano 3,2 automobili ogni cento famiglie tedesco orientali, nel 1970 erano moltiplicate a 15,6. Così come ogni cento famiglie nel 1960 possedevano 6,2 lavatrici e 6,1 frigoriferi elettrici, e 16,7 televisioni in bianco e nero e dieci anni più tardi le quantità erano salite a 53,6 lavatrici, 56,4 frigoriferi e 69,1 televisioni.

Alla diffusione di beni di consumo corrispose un aumento dei salari medi mensili: nel 1960 il salario medio di un operaio e di un impiegato nell'industria di stato era 571 marchi, di 600 per gli operai edili, di 580 marchi per i lavoratori dei trasporti e di 487 per gli addetti al commercio socialista. Nel 1970 i primi percepivano 772 marchi mensili, gli edili 883, nei trasporti si guadagnavano 806 marchi e nel commercio 668.

L'aumento dei salari andava a potenziare la possibilità di acquisto di beni interni ad una fascia di prezzo medio-alta: una lavatrice automatica nel 1970 costava al consumatore 1.450 marchi orientali, un frigorifero elettrico 1.250, ma una macchina da cucire elettrica nel 1960 costava 662 marchi mantenendo un decennio più tardi il prezzo invariato. Così come invariati rimasero i prezzi di alcuni più importanti servizi: un biglietto di treno per 100 km di viaggio costava nel 1960, 4 marchi cifra invariata nel 1970. Un biglietto del tram o della sopraelevata di Berlino Est costa 0,20 marchi per tutto il decennio, le spese mensili di elettricità e gas domestico rimasero invariate sulla cifra di 0,50 marchi e mezza tonnellata di carbone da riscaldamento aveva il prezzo di 3,66 nel 1960 e 3,51 nel 1970. La circostanza da evidenziare riguarda la sincronia operativa che affiancava a misure di razionalizzazione del settore produttivo politiche di incremento sociale e culturale di una certa caratura ed efficacia, e fu proprio in questo quadro che la politica economica della DDR iniziò ad identificare nello sviluppo dei consumi di massa un indicatore di progresso e modernità estremamente importante, nonché un campo strategico di azione politica.

Nei primi anni '60 gli asili e i doposcuola pomeridiani così come le scuole serali conobbero un notevole incremento simile a quello avuto dai programmi di professionalizzazione ed impiego della forza lavoro femminile. Il numero di donne rimaste in DDR, infatti, risultava

³⁸ Sull'incremento dei consumi e sulla competizione morbida tra i blocchi della guerra fredda è da segnalare il volume: Crew. F. D (ed.), *Consuming Germany in the Cold War*, Oxford, New York, 2003.

maggiore di quello dei maschi, situazione che amplificò lo sviluppo di politiche incentrate sulla qualificazione di forza lavoro femminile e parallelamente quindi, anche le misure di sostegno alla famiglia e alla maternità delle lavoratrici che rivelarono una certa efficacia considerando l'aumento delle rate di nuovi nati per tutto il decennio. Nel 1960 su di una popolazione di 17.188.000 le donne erano 9.443.000 di cui 3.456.300 attive nel mondo del lavoro. Nel 1970 le donne lavoratrici divennero 3.749.700 su una popolazione femminile di 9.203.000.

Le donne insomma, divennero una parte fondamentale della produzione nazionale e del reddito delle singole famiglie. Le motivazioni non riguardano esclusivamente il mero dato produttivo perché, infatti, con l'incremento dell'impiego femminile aumentavano e si trasformavano le necessità di supporto familiare modificando i consumi. La figura femminile del socialismo degli anni '50, le operaie e le contadine immerse nell'infaticabile lavoro di ricostruzione nazionale lasciavano sempre più il posto a donne impiegate, segretarie, cameriere e commesse ma anche ingegneri, giornaliste, redattrici editoriali e lavoratrici dei servizi. Le impiegate descritte da Kracauer negli anni '20, veicolo di trasformazione di costumi e delle abitudini, trovarono in DDR degli sviluppi coerenti che implementavano lo sviluppo di consumi femminili, riviste di settore, cinematografia e letteratura specifica³⁹. Le riviste femminili approfondivano sempre di più tematiche legate alla cura del sé, all'estetica, alla morale e all'educazione femminile così come nella rivista di settore per consumatori *Guter Rat* (Il buon consiglio) iniziavano le rubriche di consigli culinari e casalinghi, e nei grandi magazzini comparivano piatti e gastronomia precotta strumento di una veloce alimentazione del singolo o del nucleo familiare.

Negli anni che separarono la costruzione del muro dall'ascesa di una nuova generazione di quadri di partito al potere, le donne rinegoziarono e riposizionarono il proprio ruolo socio-culturale, divenendo un traino fondamentale per il progetto del »superare senza raggiungere« (*überholen ohne einzuholen*) la repubblica federale, obiettivo predisposto dal Nös e dai mutati rapporti di produzione dell'economia pianificata.

L'automazione del lavoro domestico, così come per altri paesi europei, andava di pari passo con la riduzione del tempo familiare e l'aumento dell'impiego di massa femminile. Alla costruzione di una struttura di sostegno sociale capace di sviluppare un immaginario di

³⁹ Rimando a: Merkel I. „...und du Frau an der Werkbank“. *Die DDR in den 1950er Jahren*, Berlin 1990. Sulla specificità della pubblicistica femminile: Seegers L., *Fragen Sie Frau Irene. Die Rundfunk- und Familienzeitschrift Hör zu als Ratgeberin in den Fünfziger Jahren*, in: „Werkstatt Geschichte“, 21 (1998), pp. 87-103. Inoltre per una fonte sul protagonismo sociale delle donne e la trasformazione dei quadri culturali di genere è indispensabile: Merkel I., „Wir sind doch nicht die Mecker-Ecke der Nation“. *Briefe an das DDR-Fernsehen*, Berlin, 2000.

benessere e consumo collettivo si affiancò quindi una nuova attenzione ai consumi individuali che portò ad un incremento della disponibilità di prodotti per la casa, mobili, radio, televisori, cibi pregiati.

Si trattò di una dinamica che implementò anche la diffusione di consumi culturali dai contenuti e dalle forme capaci di rispecchiare, incrementare – ed allo stesso tempo fondare – un immaginario di consumo socialista. Sotto la spinta delle consumatrici si assisté alla diffusione di cinema, letteratura d'intrattenimento, una pubblicistica di genere, pubblicazioni di settore nonché programmazione radio-televisiva, tutti elementi in grado di andare incontro alle nuove richieste e nuovi bisogni di una società moderna in continuo mutamento.

La spinta femminile che portava le donne a tessere trame di consumo in direzione di una cultura di massa venne, però, osteggiata dall'effetto che la nuova posizione sociale femminile generava sulla morale condivisa della società. I divorzi, le maternità solitarie, la frammentazione del nucleo familiare erano minacce che la SED e le strutture statali vivevano con preoccupazione. La donna abbandonava il fulcro domestico trasformandone le caratteristiche mettendo a repentaglio l'intelaiatura e la gerarchia sociale e tra i generi. Fu questa condizione che pose le premesse per lo sviluppo di politiche e pratiche di consumo peculiari del real-socialismo tedesco⁴⁰. La donna, in altri termini, venne a configurarsi come vettore di trasformazione quasi impolitico, ovvero in grado di agire tra le maglie di una corazza morale ed abitudinaria che poneva le premesse per lo sviluppo della società di nicchie descritta da Günter Gaus.

Gli anni '60 furono una fase di modernizzazione economica che andava di pari passo con una fase di modernizzazione sociale e culturale, dei costumi e delle abitudini, della morale e del valore. Si trattava di costruire una fiducia tra cittadini e stato incentrata sulla soddisfazione pubblica ed anche su quella privata su basi e condizioni che non rispecchiavano gli immaginari sociali e di consumo legati alla tradizionale separazione dei sessi e sulla canonica "soddisfazione dei bisogni primari". Al contrario, l'emersione di nuovi bisogni, nuove attitudini e pratiche sociali, la diffusione di modelli e stili di vita moderni e le richieste sempre più pressanti al sistema economico furono, anche, il risultato di un progressivo cambio generazionale che verso la fine degli anni '60 iniziò a dare segnali di esuberanza in DDR.

⁴⁰ Sulla condizione femminile in DDR: Behrend, H., *Frauen Emanzipation made in GDR*. In: Büttow B. /Stecker H. (Hrsg), *Eigenartige Ostfrauen. Frauenemanzipation in der DDR und den neuen Bundesländern*, Bielefeld, 1994, pp.32-49. Sulla pozione sociale della donna nel socialismo reale sviluppato: Autorenkollektiv, *Zur gesellschaftlichen Stellung der Frau in der DDR*, Leipzig, 1978. In relazione alle problematiche femminili e le trasformazioni di genere della cultura materiale è da segnalare: Kenawi S., (1996) *Frauengruppen in der DDR der 80er Jahren- Eine Dokumentation*. Berlin, 1996.

I figli e le figlie degli operai, degli impiegati, dei lavoratori dei servizi, dei poliziotti e dei funzionari dello stato e del partito, e anche quelli dei contadini, cresciuti nel socialismo in



costruzione, imponevano alle istituzioni uno scarto negli standard di vita. E fu una richiesta che riguardava non soltanto la possibilità di godere di merci occidentali ma dell'intera possibilità di fruire e riprodurre modelli culturali occidentali e i consumi ad essi collegati, in una chiave compatibile con l'ordine

sociale, economico e culturale del socialismo.

Nella Berlino Est della fine degli anni '60 i bar, le sale da ballo per i giovani, i luoghi d'intrattenimento giovanili erano merce sempre meno rara. Sicuramente le organizzazioni sociali della SED dedicate ai giovani, alle donne, agli operai venivano usate per ospitare raduni danzanti e quanto altro, tuttavia persisteva la carenza di luoghi privati ma al contempo collettivi, protetti cioè da quella particolare aura dei consumi che circondava in occidente i night club, le discoteche, i negozi, i grandi magazzini e le future cattedrali del consumo.

La matrice politica della produzione e della socialità impediva una percezione condivisa di soddisfazione in particolare di quella parte di popolazione più giovane e più sensibile ai fenomeni legati di cultura di massa, alle tendenze e alle mode commerciali così ben conosciute nelle società occidentali.

E in fin dei conti, erano anni di turbolenza generazionale in tutto il mondo. Nell'estate del 1968 la DEFA produsse uno dei primi musical filmati della cinematografia della DDR. *Heisser Sommer* (La calda estate) raccontava delle vicende di due gruppi di giovani, uno di ragazzi e l'altro di ragazze, in vacanza nella zona dell'Ost See, il mare della DDR al confine con la Polonia. Durante le vacanze ragazze dai capelli corti, vestiti stretti e a scacchi, occhiali da sole larghi e scarpe con i tacchi bassi costruivano una commedia relazionale con ragazzi ordinati nell'apparenza ed esuberanti nelle movenze, spesso fasciati nei loro giubbotti di pelle nera e senza giacca né cravatta. Giovani che paragonavano le loro coetanee a Brigitte Bardot: donne giovani, indipendenti e fumatrici alla ricerca di «avventura». Nel lungometraggio emerge un antagonismo tra maschile e femminile celato nelle modalità dell'abbigliamento,

nell'indipendenza ostentata dalle ragazze che, però, non disdegnavano – in caso di necessità – l'aiuto o la galanteria dai giovani uomini.

Sulle spiagge del mare dell'Est gli autori del film misero in luce il contrasto tra le figure femminili stravaganti e urbane e le donne contadine, le trattoriste impegnate nella raccolta del fieno nei campi a ridosso della costa della DDR. Lo stereotipo rurale della donna socialista venne così, quasi inconsapevolmente, destrutturato e messo in crisi dall'emersione di giovani donne da abitudini, costumi, bisogni e necessità di tipo nuovo e moderno. Le contadine incontrarono cosmetici, e l'estetica delle lavoratrici dei servizi e delle studentesse universitarie spiando nelle stanze di un dormitorio femminile dove le turiste di città venivano ospitate.

I ragazzi invece accampati in una zolla di terra con tende ampie e attrezzate mostravano le nuove tecniche di utilizzo «ragionevole» e «sensato» del tempo libero che era sempre più da dedicare all'incremento di una moderna personalità socialista. Tra i due gruppi si verificano una serie continua di provocazioni a sfondo sentimentale, erotico, baci regalati e baci negati, costumi da bagno che lasciano intravedere e le chiacchiere femminili alla scoperta del sesso e della bellezza: "Hai già avuto un ragazzo?" chiede un giovane ad una ragazza dai capelli cortissimi, e lei: "a volontà !" (*eine Menge!*). E tutto il film è un susseguirsi di ritmi musicali veloci, moderni e di continui cambiamenti del vestiario.

Nel film scarseggiano però le automobili, i centri turistici sono presentati come strutture rurali riadattate al nuovo uso, le gite in barca sono realizzate con vecchi pescherecci ma, tuttavia, le pratiche rappresentate offrono delle tracce importanti della trasformazione in atto nella società della DDR: la diffusione di una modernità dei costumi mediata dall'incedere ancor incerto ma radicato di abitudini, oggetti e pratiche sociali del consumo di massa.

Nelle vicissitudini vacanziera le esuberanze giovanili finiscono con il configgere con l'ordine della vita rurale, e alcuni abitanti del luogo si rivolgono alla polizia per denunciare schiamazzi notturni. Il poliziotto accorso spiegava, in maniera minimizzante e comprensiva, ai rudi campagnoli il valore della spontaneità giovanile, dell'esplosione della sessualità («Ach...le ragazze, ci sono le ragazze!» apostrofa un contadino indicando le ragazze di città), e soprattutto sottolineava come i ragazzi in questione non erano quelli che abbandonavano la scuola o creavano problemi in casa. Anzi erano dei giudiziosi e bravi lavoratori, studenti socialisti. La metafora sottostante appare improvvisamente chiara: le istituzioni e la società erano in procinto di mostrare una trasformazione sociale le cui nuove abitudini e valori si rivelavano compatibili con il socialismo.

In un film di intrattenimento leggero si condensava così l'indulgenza istituzionale necessaria per la gestione di giovani cittadini socialisti alle prese con una radicale trasformazione culturale. I confini comportamentali, la tolleranza sessuale e i limiti invalicabili di abitudini nuove emergono in maniera chiara non occultando le palesi velleità pedagogiche di un nuovo cinema d'intrattenimento di massa. Lo scarto esistente tra la popolazione rurale, arcigna e ancora fasciata in abiti dal tessuto grezzo e dall'alimentazione legata alle stagioni, e i giovani di città può esser considerato anche il sintomo dello sviluppo di una modernità a più velocità, un testimone di una complessità e una disomogeneità della società socialista. Il cinema, d'altra parte, persuade l'immaginario collettivo.

Quella del 1968 era, tuttavia, davvero una estate calda, preceduta da una primavera turbolenta ad Est come ad Ovest. Praga e Parigi furono le due città icone della ribellione generazionale. Molti dei giovani tedesco-orientali, sensibili alla moda, a Brigitte Bardot, non rimasero insensibili alle vicende della primavera di Praga mobilitandosi in maniera vivace e portando scompiglio nelle università e nelle strade della DDR e di Berlino Est.

Nei mesi della primavera del 1968 nelle strade adiacenti l'università Humboldt e nei polverosi stradoni dei quartieri operai comparvero scritte inneggianti a Dubcek e al socialismo dal volto umano praghese. Volantini critici e ironici contro la dirigenza di Ulbricht e della SED furono lasciati nelle aule e nei bar studenteschi. La FDJ presidiava i luoghi universitari per prevenire discussioni imbarazzanti e possibili intemperanze. Nelle strade di molti quartieri della capitale si sentiva musica rock, suoni sperimentali provenienti da scantinati riadattati mentre nelle feste ufficiali il jazz era oramai diventato norma. Anche i quadri della SED ascoltavano la musica moderna, la stessa che pochi anni prima era stigmatizzata come strumento di corruzione giovanile e femminile⁴¹. Era un'inquietudine che in DDR – come nel resto del mondo – alimentava mormorii ed intemperanze sociali stimolando sperimentazione e provocazione culturale.

Quando una mattina d'agosto le truppe del patto di Varsavia marciarono su Praga molti dei carristi e dei fanti provenivano dall'esercito popolare della DDR. Soldati giovani, cresciuti nel socialismo che una volta tornati a casa andavano a ballare i ritmi rockeggianti indossando camicie dal taglio alla moda e dai colori sempre più accesi. Militari che pur mantenendo un contegno nel taglio di capelli e un conformismo culturale di facciata sviluppavano abitudini di consumo non dissimili da quelle dei loro coetanei favorevoli al socialismo dal volto umano e attratti da un benessere di consumo. Dalle torrette dei carri armati furono scattate fotografie

⁴¹ Cfr. Poiger U.G., *Rock 'n' roll, Female Sexuality, and the Cold War Battle over German Identities*, in: "The Journal of Modern History", Vol. 68. 3 (1996), pp. 577-616

ricordo con apparecchi tascabili e dal prezzo tutto sommato contenuto, le stesse macchine fotografiche che servivano ad altri giovani per realizzare i fotomontaggi psichedelici per le copertine di dischi fatti in casa.

Forse anche i soldati erano alla ricerca di poltrone comode, televisori a colori, automobili, cibo pregiato alla stessa maniera di altri giovani che cercavano chitarre elettriche, amplificatori e occhiali da sole colorati. Entrambe, però, erano protagonisti e testimoni della trasformazione radicale della modernità portata dalla veloce capacità di sostituzione dei beni e dalla forte necessità di diversificare l'offerta materiale per una società industriale e sviluppata. Oggetti capaci di agire sul tempo, sullo spazio di vita, sull'intrattenimento e sulla sedimentazione di usi culturali.

Analogamente al resto d'Europa, anche in DDR, il fenomeno della diffusione di massa dei nuovi stili musicali assunse i contorni di un conflitto intra/generazionale, particolarmente accentuato dal parziale arruolamento di parte della gioventù tedesco-orientale nei ranghi delle diverse organizzazioni sociali e giovanili. Fino al principio degli anni '70 la costruzione del socialismo rappresentava anche un bastione contro la penetrazione di messaggi e musica occidentali, amplificatori di uno stile di vita definito "decadente"⁴² contrapposto ad una morale e una condotta sociale socialista specifica⁴³. In tal senso vanno ad esempio interpretate squadre di volontari della FDJ incaricate di dirigere tutte le antenne di ricezione radiotelevisiva verso Est, in modo tale da impedire la ricezione del segnale e delle trasmissioni dei media occidentali⁴⁴. I segnali radio-televisivi dell'Ovest erano, per altro, pienamente ricevuti diffondendo, nonostante il muro, segni e stili di vita del mondo capitalista tra le generazioni più giovani. Elementi dell'immaginario che erano altamente osteggiati dalle istituzioni al punto da ricorrere a vere e proprie misure di contenimento militare.

Con il passare degli anni gli interventi di matrice autoritaria e poliziesca – sebbene mascherati da azioni delle organizzazioni giovanili – rivelarono la loro inefficacia, ponendo parallelamente il problema dell'elaborazione di strategie e metodi che riuscissero a coniugare consumo di massa, modernità e necessità del socialismo: le contraddizioni che si aprivano alla fine del decennio erano sempre meno affrontabili con semplici pratiche impositive. I giovani che si apprestavano a divenire adulti negli anni della costruzione del socialismo ponevano in realtà il superamento di un'ideologia lavorista caratterizzata da uno stile di vita formalmente

⁴² Così le autorità definivano l'aspetto di giovani che non omologati ad un'estetica della rispettabilità socialista. In particolare i capelli lunghi e gli abiti trasandati erano identificati con le modalità occidentali di perversione socio-culturale.

⁴³ Descritta ad esempio in testi politico-pedagogici come: AA.VV., *Sozialistische Moral und Lebensweise*, Berlin (DDR), 1964.

⁴⁴ Vedere ad esempio: Wierling D., *Op. Cit.* Anche: Campbell Robinson D., Buck B., Cuthbert M., *Music at the Margins. Popular Music and Global Cultural Diversity*, London/New Delhi, 1991.

parco, misurato e lontano dagli sprechi delle società occidentali. Iniziavano a sorgere delle contrazioni interne al sistema socialista e sanabili soltanto attraverso riforme economiche e un riposizionamento culturale capace di integrare e coinvolgere giovani che si mostravano sempre più irrequieti nelle idee e nelle pratiche quotidiane .

Tra il 17.9 ed l'8.10 del 1969 il comando centrale della polizia popolare di Berlino Est introdusse delle misure di sicurezza eccezionali per controllare i valichi di confine di Berlino Est. Furono dispiegati 100 agenti antisommossa e due squadre di volontari della FDJ, nuclei addestrati a: *"Sciogliere al momento giusto, con metodi e mezzi efficaci, eventuali assembramenti di giovani"*⁴⁵. Per giorni, infatti, la RIAS e la SFB – le radio di Berlino Ovest – avevano pubblicizzato il concerto dei *Rolling Stones* che si sarebbe tenuto proprio l'8 di ottobre nei pressi della *Springerhochhaus*⁴⁶ equipaggiata per l'occasione con 120 amplificatori musicali⁴⁷. L'equipaggiamento sonoro avrebbe dovuto permettere di far arrivare la musica – per quanto non i musicisti – anche al di là del muro, nella Berlino capitale della DDR. Il cielo diviso narrato dalla scrittrice Christa Wolf nel 1963 iniziava ad essere attraversato da messaggi immateriali sempre meno controllabili. Il complesso dannato del rock inglese emergente aveva suoi estimatori e *fans* anche nelle repubbliche socialiste.

Gli agenti temevano l'arrivo in città di centinaia di giovani da tutta la DDR, ed infatti in poco meno di tre settimane furono controllati circa 110 giovani: *„che si facevano notare dal loro aspetto decadente"*. Ragazzi e ragazze che non riuscendo a dimostrare la loro residenza nella capitale e tanto meno offrivano un valido motivo per trovarsi in città, venivano: *"immediatamente portati al commissariato centrale e riportati nel loro luogo di residenza da unità della Transportpolizei"*⁴⁸.

Le misure preventive adottate dalle forze di polizia della capitale, tuttavia, non evitarono che la mattina del giorno del concerto si radunasse una folla di circa quattrocento giovani che tentarono ripetutamente di avvicinarsi alla zona di confine per ascoltare il concerto. Ci furono inseguimenti nelle strade del centro di Berlino in reazione ai ripetuti tentativi di forzare i blocchi della polizia o sfuggire alla sorveglianza continuata. Con l'incedere della sera i giovani aumentarono di numero tanto che nei verbali di polizia erano segnalati all'imbrunire duemila giovani che tentavano di avvicinarsi al pezzo di muro oltre il quale c'erano gli

⁴⁵ LAB, Crep303-26-01 *Vermerk über den Einsatz der K-Kräfte zur Verhinderung von Provokationen an der Staatsgrenze, insbesondere im Raum des Springhochhaus in der Leipziger str.* p.3.

⁴⁶ Era una sorta di palco che sovrastava, dal lato occidentale, il muro di Berlino per permettere ai turisti o altre persone di guardare, per cui erano anche forniti dei binocoli fissi, oltre confine.

⁴⁷ LAB, Crep303-26-01; *Vermerk über den Einsatz der K-Kräfte zur Verhinderung von Provokationen an der Staatsgrenze, insbesondere im Raum des Springhochhaus in der Leipziger str.* pag. 1.

⁴⁸ Ibidem. p. 5

*Stones*⁴⁹. Per tutta la notte fu un continuo «tira e molla» di guerriglia urbana, con sassi e bottiglie tirati alle unità di polizia, fughe precipitose e 383 arresti di cui 82 confermati in carcere, e 70 furono condannati al pagamento di un'ammenda pecuniaria. In DDR scenari simili non erano consueti come nelle metropoli occidentali negli stessi anni.

Il numero tutto sommato esiguo dei partecipanti al concerto orientale dei *Rolling Stones* non deve, però, trarre in inganno considerato che in un contesto in cui la procedura penale sanzionava pesantemente ogni violazione riguardo al confine di stato, tentare di avvicinarsi al muro per ascoltare un concerto rock sembra essere più di un sintomo di comportamenti quotidiani diffusi e radicati.

Erano anni in cui la dirigenza della SED spingeva per la costruzione di una cultura nazionale della Germania socialista in grado di smarcarsi da una presunta subalternità nei confronti della cultura di massa occidentale. In tal senso i gruppi di musica *beat* e *rock* venivano riammessi nell'alveo della produzione culturale della DDR. I nuovi ritmi musicali assunsero perciò una precisa funzione tanto che i nomi e i testi inglesi erano vietati in ragione di uno sviluppo linguistico moderno e nazionale. Le nuove generazioni che esprimevano bisogni nuovi e complessi erano chiamate ad elaborare un rock della DDR. Complessi musicali diventati poi celebri come i *Phudys* o i *Renft* iniziarono a sperimentare le forme per un adattamento per la DDR di consumi immateriali che iniziavano a diffondersi su larga scala in tutto il continente. Certo le icone occidentali come gli *Stones* continuarono a rappresentare una attrazione fortissima in grado di scatenare esplosioni improvvisi ma in realtà all'interno dell'ordine socialista si ritrovavano diversi indicatori di una situazione socio-culturale più complessa e frastagliata. Gli arrestati, i fermati e i semplici partecipanti al raduno spontaneo dell'ottobre del 1969 rappresentano individui coinvolti in una dinamica di consumo controversa, intendendo con essa quell'insieme di pratiche sociali connesse al conflitto tra cultura del consumo e realtà del consumo, e parallelamente alla diffusione informale di gusti e stili di vita sanzionati dalle norme ideologiche che animavano l'integrazione sociale socialista.

Alla fine degli anni '60 il consumo socialista iniziò a definirsi come dispositivo originale di pratiche reali di socializzazione e organizzazione della diffusione dei nuovi consumi, in particolare dei cosiddetti prodotti immateriali ispirati al fenomeno della cultura di massa giovanile.

La reazione immediata ai sintomi della trasformazione interna della società socialista fu una sorta di "linea dura" contro il fenomeno *Beat* e delle musiche giovanili strutturata in vere e

⁴⁹ *Ibid.* p. 6

proprie politiche di contenimento inefficaci però ad impedire il progredire di pratiche sociali⁵⁰.

Umide cantine furono riadattate a sale prove fornite in pochi giorni e i pochi strumenti elettrici a disposizione passavano di mano in mano, le radio ricevevano la "musica decadente" e venivano ascoltate in gruppo di nascosto. Le forme degli abiti occidentali, le gonne a campana, i pantaloni a zampa d'elefante, scollature, canottiere, erano riprodotte in casa con l'aiuto di madri compiacenti supportate magari da una nuova macchina da cucire elettrica. Atteggiamenti che non contestavano apertamente il socialismo quanto un diffuso conformismo, un'aridità della vita socialista che, dal canto suo, stigmatizzava gruppi di ragazzi e ragazze che si riunivano all'esterno di bar o semplicemente nelle piazze e nelle strade di Berlino Est con i loro motocicli e l'aspetto non convenzionale chiamandoli «pericolosi e criminali» (*Gruppierungen kriminell gefährdeter Jugendlichen*). Ed era un timore che mobilitava le forze di polizia sparpagiate per la città alla caccia di segni estetici rivelatori.

Nel 1969 alla polizia di Berlino Est risultavano attivi due principali gruppi giovanili, e di 17 punti di ritrovo frequentati da circa 647 giovani criminali, per altro già noti alle autorità⁵¹. Tra di essi ve n'erano sessantaquattro: «particolarmente pericolosi e conosciuti per i loro ripetuti atti di vandalismo dovuti all'abuso di alcol e per le loro note posizioni contrarie allo sviluppo sociale socialista⁵²».

I luoghi di ritrovo non erano altro che quei bar della ristorazione socialista che gli stessi amministratori della città incentivavano per lo sviluppo di un sistema moderno di distribuzione ed accoglienza nella città. L'incremento dell'offerta di caffè, gelaterie o l'apertura del grande *Mocca-Milch Eisbar* nel centro di Berlino Est aveva anche l'effetto di calamitare all'esterno delle proprie vetrine, terrazze e banconi d'alluminio i sussulti e le esuberanze sociali di quegli anni⁵³.

⁵⁰ Rauhut M., *Beat in der Grauzone: die DDR Rock 1964 bis 1972. Politik und Alltag*, Berlin, 1993.

⁵¹ LAB-C rep. 303-26-01/484, *Auskunftsbericht über die zur Zeit in der Hauptstadt der DDR bekannten Gruppierungen kriminell gefährdeter Jugendlichen sowie über die unter Kontrolle stehenden kriminell gefährdeten jugendlichen*, 21.02.69

⁵² Ibidem

⁵³ Il bar in particolare si trova nel 1971 a ricoprire un importante ruolo nella riorganizzazione della rete delle rivendite al dettaglio. Un vasto progetto di allargamento e funzionalizzazione del settore della distribuzione e del commercio. Importanti elementi sono conservati in: LAB-C rep. 113/417, Büro für Handelsnetzplanung der Hauptstadt der DDR-Berlin, *Konzeption zur Erarbeitung eines Einzelhandelsnetzplanes für das Sortiment Waren Täglicher Bedarf für die Hauptstadt der DDR - Berlin für den Versorgungszeitraum bis 1980*, 1971.

Secondo la polizia ogni quartiere della città aveva in media cinque luoghi di ritrovo di giovani pericolosi, riconoscibili dal loro "aspetto decadente"⁵⁴. Nel 1968 a Berlino Est c'erano 1.152 bar, di cui 270 erano interni ad uffici e luoghi di produzione, 821 erano di proprietà dello stato, 59 della lega delle cooperative della DDR, e 68 avevano gestori privati.

Oltre ai luoghi pubblici esistevano dei luoghi di ritrovo informali le cd. *Partywohnungen* ovvero appartamenti dove era uso riunirsi per ascoltare musica, bere o semplicemente sperimentare un tipo di socializzazione diversa da quella offerta nella sempre più ampia rete di Club giovanili gestiti dalla FDJ. I frequentatori di questi particolari luoghi di ritrovo informali erano inseriti all'interno della categoria criminalistica degli asociali⁵⁵ (*Asozialen*).

La polizia popolare registrava a Berlino Est la presenza di 20 *Partywohnungen* con un giro di frequentatori che oltrepassava le 120 persone. Era una pratica estesa tanto che le autorità di polizia oltre che procedere all'individuazione e alla loro chiusura, iniziarono a coinvolgere militanti e quadri della FDJ per costruire una rete cittadina di Club giovanili: dei ritrovi formali, codificati e normativizzati, con il proposito di sostituirli alle case informali⁵⁶.

Le case ospitavano giovani che si caratterizzavano agli occhi delle autorità come insubordinati selvaggi e indisciplinati: taluni compivano atti di teppismo contro simboli dello stato distruggendo bandiere nazionali o del sindacato, ingombranti addobbi all'entrata degli uffici o nelle stazioni della metropolitana, oppure strappavano manifesti di propaganda; altri, invece, sceglievano di rifugiarsi nell'alcolismo alimentando il consumo di bevande alcoliche, altri ancora commettevano furti minuti nelle rivendite commerciali *self-service* (*Selbstbedienungsläden*). Furti che avevano come oggetto principalmente indumenti o oggetti di poco valore e di uso comune⁵⁷.

Secondo gli organi di polizia berlinesi nel 1970 si verificò una media di circa 3 furti alla settimana tutti compiuti da giovani o giovanissimi. Una frequenza criminosa che lasciava trasparire delle trasformazioni della forma del reato stessa. Scriveva un tenente della sezione crimine giovanile della polizia popolare: "Esiste un nuova tendenza, rilevata in soggetti minorenni, a dar vita a comunità delittuose. E', inoltre, da sottolineare che i giovani criminali

⁵⁴ Descrizione riportata in: LAB-C rep. 303-26-01, *Vermerk über den Einsatz der K-Kräfte zur Verhinderung von Provokationen an der Staatsgrenze, insbesondere im Raum des Springhochhaus in der Leipziger str.* p.3

⁵⁵ Uso in: LAB-C rep. 303-26-01/488, *Berichterstattung über die Bekämpfung der Asozialität*, 22/06/73

⁵⁶ LAB-C rep. 303-26-01/658, *Bewegung der Jugendkriminalität im Stadtbezirk Friedrichshain in Gegenüberstellung des Berichtsjahres 1968 zu 1967*, 1969

⁵⁷ Uno dei maggiori problemi della gioventù tedesco orientale era quello dell'alcolismo (*Rowdytums*) ritenuto una delle maggiori cause di atti criminali e di devianza sociale. Negli atti della polizia popolare è frequente incontrare verbali di arresto o segnalazioni riguardanti l'avanzare (e la costanza) del fenomeno.

sono stimolati in questo dall'atmosfera che respirano dei gruppi negativi che frequentano anche se gli atti criminosi non sempre sono perpetrati in gruppo⁵⁸.

Quest'atmosfera negativa rappresentava per la polizia popolare un elemento collante fondamentale: "Il fattore integrante di tali gruppi è senz'altro la grande importanza che viene data agli interessi del tempo libero (*Freizeitinteressen*). L'ascolto della musica beat commerciale è la loro attività principale, ciò spiega perché nel gruppo hanno un ruolo d'autorità quei giovani che conoscono meglio la musica beat capitalista o suonano uno strumento musicale o parlano correntemente la lingua inglese". Persone a modo loro qualificate e in grado di: "coinvolgere dei giovani ben formati con l'utilizzo di efficaci esempi negativi tanto da riuscire a trascinare tutti in conflitto con la società socialista⁵⁹".

Nel 1969 veniva pubblicato in DDR il romanzo "Riflessioni su Christa T", della scrittrice Christa Wolf che diede inizio ad un vivace dibattito culturale sulle trasformazioni generazionali che assumevano forme certamente meno raffinate della protagonista del romanzo ma anche più immediate e diffuse. Si tratta di un ulteriore sintomo della controversa costruzione di una identità collettiva in una società socialista capace di riaggregare e rimettere in equilibrio spaccati e livelli sociali sempre più trascinati da spinte centrifughe e potenzialmente destabilizzanti.

La necessità di un cambio della dirigenza e delle politiche di integrazione e gestione della società socialista risultava sempre più impellente anche alla luce di una contraddizione sistemica che sembrava sempre più insanabile: all'interno del sistema di pianificazione economica, infatti, il consumo di massa configgeva con le regole di una produzione rigida e incapace di rispondere alle nuove richieste e bisogni provenienti dalla società.

Ed erano richieste legate alla produzione di cose minime ma in procinto di divenire fondamentali, alla diffusione di dettagli e non di strutture, di quei particolari che rendevano il moderno occidentale così attraente e destabilizzante. Il cambio politico che aprì al decennio successivo fu anche provocato da una spinta sociale che prendeva forma seguendo traiettorie sconosciute e di difficile interpretazione da parte del dogmatismo e dall'ideologia realsocialista ancora legata all'industrializzazione e al mito lavorista e operaio. Il compito cui fu chiamata la nuova dirigenza della SED di Erich Honecker fu il tentativo di rendere il socialismo «attraente» alle masse che ne costituivano la popolazione.

⁵⁸ LAB-C rep. 303-26-01/488, *Bericht zur Vorbeugung und Bekämpfung der Jugendkriminalität*, 24.4.1973.

⁵⁹ Documento Stasi citato in: Rauhut M., *Op. Cit.*, pag. 236

1.6) Berlino Est, Capitale della DDR. Gli anni '70

Gli anni '70, anni di crisi petrolifera e dura recessione economica di scala planetaria rappresentarono in DDR il periodo del moltiplicarsi di politiche economiche e sociali incentrate sull'affermazione di uno stile di vita socialista concretizzato in beni materiali e immateriali.

La DDR per Erich Honecker e i suoi quadri non era più uno stato socialista in costruzione, come dire sospeso tra una posizione internazionale incerta ed un apparente virtuosismo del sistema economico, ma stava entrando in una nuova fase storica: la DDR era un sistema socialista sviluppato, autonomo, efficace e con un solido impianto culturale, sociale e di consumo.

Se osservata in quegli anni, la DDR ricopriva il ruolo di economia di punta del sistema del Comecon e, in cinematografia e letteratura era stimata dal punto di vista della produzione e della qualità culturale. I primi anni della nuova dirigenza furono infatti segnati da una certa apertura e sperimentazione, in parte di certo effetto del lento lavoro che la società tedesco orientale aveva intrapreso nel decennio precedente. La situazione di indigenza percepita dalla popolazione, causata da un persistere di elementi che andavano a costituire la percezione sociale del sistema socialista come strutturalmente subalterno agli standard di vita occidentali. Nel 1972 venne pubblicato il romanzo di Ulrich Plenzdorf, *I nuovi dolori del giovane W.*, che raccontava le incertezze, gli usi e i nuovi bisogni di una giovane generazione emergente nella DDR. Jeans, musica, sessualità e incertezze esistenziali davano forma a uomini e donne cresciuti nel socialismo e portatori di istanze ed esigenze moderne. Erano elementi letterari che suscitarono scalpore e aprirono un vivace dibattito intellettuale e pubblico sulla condizione giovanile e, indirettamente, sullo stato della condizione materiale e di consumo. La critica letteraria non mancò di iscrivere il romanzo in un nuovo filone di *Arbeitsliteratur*, ovvero quel corso narrativo che descriveva il mondo del lavoro e della produzione con gli strumenti del realismo socialista sorto alla metà degli anni '50. I protagonisti stavolta erano giovani impiegati e addetti ai servizi, apprendisti del lavoro immateriale che riproducevano pratiche e bisogni sociali di una modernità stridente con il socialismo.

Nel 1973, anno della crisi Opec e del colpo di stato militare in Cile, la DEFA produceva il film: *Die Legende von Paul und Paula*, del regista Heiner Carow cui lo stesso Plenzdorf aveva contribuito alla sceneggiatura. Il lungometraggio inizia con l'abbattimento di palazzi fatiscenti del centro di Berlino per far posto a nuovi complessi abitativi moderni che iniziavano ad ospitare nuclei familiari giovani, dai costumi e consumi moderni. Bar simili a night club occidentali, gonne corte, vestiti alla moda e la musica rock dei Phudys rendono



l'atmosfera di trasformazione e modernità che caratterizzò l'inizio del decennio. Coppie clandestine, divorzi, elementi «piccolo-borghesi» e nuovi consumi fanno da cornice alla storia d'amore architrave dell'intreccio del film. Il decennio prometteva ampie trasformazioni all'insegna dell'ordine sociale e culturale del

socialismo realizzato.

Le città della DDR, al principio del decennio, erano per la gran parte ricostruite ma in maniera inadeguata a standard abitativi che nel corso di un ventennio si erano affermati stabilmente. Erano emersi bisogni di tipo nuovo legati al *comfort*, alla forma degli oggetti oltre che alle necessarie migliorie dal punto di vista della quotidianità dell'abitare. La rete autostradale era quella di una nazione dove la motorizzazione di massa era ancora di là da venire, sebbene vi iniziassero a circolare anche le Fiat seicento italiane, le *Opel* e qualche rara *Volkswagen*, vetture occidentali di seconda mano acquistate grazie ai nuovi accordi di scambio intertedeschi del 1974. Le gonne indossate dalle ragazze in strada e dalle attrici nei film DEFA erano oramai accorciate come quelle delle dive Hollywoodiane. I *Klub* della FDJ diventavano talvolta improvvisati *night club*, e di veri e propri se ne aprirono a Berlino Est in concomitanza all'edificazione della torre della televisione al centro dell'Alexander Platz, una delle più alte dell'intera Germania, e visibile da ogni angolo della città. Fu dal centro della capitale, ancora in parte fatiscente, che partì un ampio piano di riqualificazione edilizia di tutta la repubblica.

A Berlino Est, di fronte all'isola che ospita tutt'oggi il museo archeologico Pergamon, vennero terminati i lavori per la costruzione del *Palast der Republik* e la nuova Alexander Platz del *Weltzeituhr*, iniziati cinque anni prima. E divennero i due poli urbanistici e simbolici presi in prestito a metafora delle intenzioni del sistema socialista.

Nell'estremità occidentale della storica piazza di Berlino il palazzo della repubblica ospitava non solo le riunioni del camera del popolo, il parlamento della DDR ma, soprattutto, iniziative culturali destinate a tutta la popolazione. Bar, sale per conferenze, uffici culturali ed internazionali, luoghi che ne facevano un palazzo della politica e, a suo modo, della cultura

nazional-popolare del socialismo la cui formazione ebbe un forte impulso durante tutti gli anni '70.

All'estremità orientale, all'ombra della sfera di vetro e cemento che ospitava uno dei primi ristoranti dai tavoli rotanti del mondo, c'era il grande magazzino «CENTRUM» realizzato in risposta al «KadeWe» occidentale. Casse continue, servizio *self service* o guidato da inservienti in divisa, reparti di moda, reparto per giovani, di gastronomia, per il tempo libero e di articoli per bambini. Una galleria commerciale socialista con segni e strutture definibili. Tutto intorno a questa grande vetrina del consumo socialista sorsero anche nuovi bar, locali e il grande InterHotel con un *american bar* all'ultimo piano e *intershop* al piano terra.

Il nuovo centro berlinese era diventato il centro di una capitale internazionale e alla periferia della città – e di molte altre città della repubblica – sorsero complessi funzionali di edilizia popolare. Volumi prefabbricati, in cemento armato, dotati di riscaldamento e servizi interni in cui si trasferirono impiegati e operai, famiglie e giovani, ed anche intellettuali ed artisti. A Berlino Est furono progettati e realizzati in poco più di dieci anni tre nuovi quartieri: già nel 1979 alla periferia orientale era stato edificato il nuovo e moderno quartiere di Marzahn in cui andarono a vivere 63.967 abitanti e nei primi anni '80 furono ultimati ed abitati i complessi residenziali di Hohenschönhausen e Hellersdorf nei quali si trasferì gran parte della popolazione dei vecchi ma fatiscenti quartieri operai di Prenzlauerberg e Friedrichshain. Quadrilateri di cemento armato non dissimili dalle periferie occidentali ma con una composizione sociale assai diversa. Perfino il drammaturgo Heiner Müller viveva in due stanze all'ultimo piano di un alto edificio in cemento armato al limitare tra il vecchio quartiere di Lichtenberg e le nuove periferie socialiste⁶⁰.

Si trattò di piani imponenti che interessavano una popolazione di 1.140.254 di cui 524.025 uomini e 616.229 donne. Nel 1974 ogni cento famiglie berlinesi, 27,1 possedevano un'automobile, 90 un televisore, 88 un frigorifero e 68 una lavatrice elettrica. Un frigorifero costava 1.100 marchi orientali e un televisore 2.050. Un chilogrammo di margarina 2 marchi ed uno di caffè tostato 60. Un paio di calze di nylon 21,65 e una lavatrice 1.450. Prodotti proposti a lavoratori e lavoratrici che mediamente avevano un salario medio di 897 marchi che andava dai 1.100 di un lavoratore dei trasporti e di un funzionario ai 798 di un addetto ai servizi commerciali.

L'edificazione di complessi di edilizia moderna le unità abitative significava la trasformazione degli appartamenti di piccole dimensioni ma attrezzati con mobili funzionali dal *design* moderno, e si affiancava alle «Trabant» più veloci e dalla carrozzeria aerodinamica

⁶⁰ Biografia del drammaturgo in: Hausschild J-C., *Heiner Müller oder das Prinzip Zweifel*, Berlin, 2001. Per una descrizione delle abitazioni dell'*intelligentsia* vedere: Darnton R., *Diario berlinese*, Torino, 1996.

pubblicizzate anche in televisione, alle vacanze estive e ad una sorta di turismo di massa che divennero, durante gli anni '70, orizzonte di consumo e pratica sociale nel socialismo realizzato. Si moltiplicarono i marchi che contrassegnavano le case di produzione creando parametri di distinzione e qualità tra i prodotti⁶¹. E si diffuse un certo tipo di letteratura d'intrattenimento che divenne sempre più variegata, le riviste giovanili e femminili cambiarono d'aspetto e di formato inserendo immagini che richiamavano a stili di vita moderni e compatibili con una società socialista sviluppata. Si strutturò un mondo materiale peculiare, fatto di oggetti e prodotti in DDR con di contorno delle incursioni dei prodotti occidentali il cui accesso venne regolato ed irrigimentato in maniera sottile, morbida.

In un mondo materiale di consumi moderno e socialista, tuttavia, il problema del continuo aggiornamento e della riproducibilità variabile di manufatti assumeva tratti grotteschi: pezzi di ricambio, così come taglie di vestiti, dimensioni degli armadi che raramente corrispondevano alle reali dimensioni delle abitazioni. Se gli armadi montabili comprati in un grande magazzino o attraverso la vendita per corrispondenza non si trovavano mai nella misura adatta alle dimensioni delle pareti delle nuove abitazioni prefabbricate, veniva a determinarsi un inevitabile disequilibrio strutturale tra domanda ed offerta, e non solo dal punto di vista economico.

Per il consumatore significava riadattare il prodotto esistente alle necessità, lavorarlo nuovamente, imporvi lavoro e valore di tipo diverso. Ed era una condizione che sviluppava consapevolezza sociale di un mondo materiale: perfino le riviste per consumatori come *Guter Rat*, iniziarono a propagandare non solo nuovi beni messi in circolazione nel mercato pianificato della DDR ma, soprattutto, metodi e soluzioni pratiche per ovviare alle difficoltà di reperimento di pezzi di ricambio, adattamenti di vestiti, soluzioni per la casa e perfino alla mancanza di ingredienti esotici per la preparazione di piatti della cucina asiatica. Consigli per riparare, sostituire, riadattare riempirono le rubriche delle riviste contribuendo a tramandare un sapere che dava peso e senso ad una cultura dei consumi peculiare e popolare. Suggestioni che si innestavano su un'intelaiatura di pratiche che utilizzavano e si sviluppavano in un contesto di consumi materiali definito, la cui precarietà sembrava non minacciarne più l'esistenza.

Ed anche l'affermazione di una sfera di bisogni legati alla produzione immateriale, il lavoro della produzione non materiale, contribuì incisivamente agli sviluppi di una cultura dei

⁶¹ Per una vasta ed articolata disamina dei marchi e contrassegni delle merci, così come sulle campagne di diffusione e pubblicità vedere: Tippach-Schneider S., *Das große Lexikon der DDR-Werbung: Kampagnen und Werbesprüche, Macher und Produkte, Marken und Warenzeichen*, Berlin, 2004. Per una storicizzazione del valore di alcuni oggetti tipici della DDR: Tippach-Schneider S., *Abc des Ostens: 26 Objektgeschichten*, Cottbus, 2003

consumi industriale e socialista. Il settore cinematografico, letterario e radio-televisivo continuò e ampliò la produzione di merci d'intrattenimento «made in DDR». Scrittori, registi, sceneggiatori, disegnatori e tecnici del settore, lavoravano ai film della DEFA dedicati alle avventure di saghe *western* ma socialiste; le librerie si riempivano di volumetti economici con racconti polizieschi e criminali (*Krimiroman*), le riviste e i quotidiani ospitavano racconti e romanzi di genere a puntate.

D'altra parte era altrimenti necessaria una certa apertura culturale per lasciar emergere un ricambio generazionale nel mondo delle idee, della gestione di tendenze in voga che rischiavano, pur partendo dal territorio impolitico dei consumi, di rappresentare ancora elementi di destabilizzazione sociale.



In città nel 1977 esistevano 21 cinema in cui venivano proiettati ad esempio i film Zorro di produzione italiana, Chinatown, film di azione statunitense insieme al sovietico «Drei Stunden Aufenthalt». Oltre i cinema si avevano 20 discobar (*Tanzbar*) tra cui i più famosi «Sputnik» e «Knaack» e il quotidiano cittadino «Berliner

Zeitung» pubblicava il venerdì la rubrica «Allerei für Junge Leute», in cui si segnalavano tutti gli appuntamenti del fine settimana⁶². Nel quartiere di Treptow fu inaugurato nel un centro commerciale (*Kaufhalle*) con bar e club serali per giovani ed adulti.

Se ancora negli anni sessanta gli organi statali rispondevano con una repressione evidente e manifesta a forme di intrattenimento peculiari e legate a sotto culture di consumo, come ad esempio i raduni giovanili⁶³, negli anni '70 la strategia mutò. La musica rock e le subculture giovanili che ne accompagnavano la diffusione diventarono una terreno di conquista per i contenuti socialisti, corollario inevitabile della quotidianità giovanile. Nonostante la creazione dell'etichetta musicale *Amiga* - creata con l'intenzione di produrre e distribuire il rock socialista- e lo sviluppo della produzione di musica moderna da ballo non mancarono sussulti e contraddizioni. Stavolta però, erano parte del prodotto nazionale.

Quasi dieci anni dopo il temuto concerto dei *Rolling Stones* al confine della Leipziger Strasse, un evento musicale, organizzato e gestito dalle autorità stesse, fu occasione per manifestazioni

⁶² *Allerei für Junge Leute*, in „Berliner Zeitung“, 14, April, 1977, pag. 15

⁶³ Rauhut M., Cit. Pag 237.

di insubordinazione giovanile. Il 7 ottobre 1977 si verificarono dei gravissimi incidenti tra giovani e polizia popolare in occasione del concerto rock, a chiusura delle celebrazioni del ventottesimo anniversario della fondazione della DDR. Nell'Alexander Platz del rinnovato centro di Berlino-Est: "Il selciato era tutto divelto, c'erano pietre, pezzi di vetro, sedie e tavoli distrutti dappertutto, e i cassonetti dell'immondizia erano capovolti⁶⁴". L'immagine fornita da Karl Winkler, cantautore tedesco orientale celebre per la sua *hit*: "Made in DDR"⁶⁵ ripropone l'emersione di sacche generazionali di insubordinati che si manifestavano a traino di adattamenti, *ersatz* del mondo di consumo industriale e di massa declinato in un contesto materiale ed immateriale complesso e originale.

Si trattava in definitiva di un movimento di trasformazione parallelo: la repressione e i tentativi di contenimento autoritario non avevano impedito la diffusione di stili di vita e pratiche sociali che, al contrario entravano - seppur con difficoltà- nell'insieme di una cultura nazionale e politica.

Nelle pagine della rivista giovanile *Neues Leben*, si rintraccia un inventario e una rassegna di micro disagi popolari che sebbene amplificati erano ritenuti politicamente non nocivi e, in quanto tali, accolti in una pubblicazione di consumo. La rivista, fondata nel 1945 come organo delle FDJ e rapidamente diventata popolare organo di relazione e consumo per diverse generazioni di cittadini della DDR, già dalla fine degli anni '60 era considerata la fonte principale di notizie sul mondo della musica moderna. Nelle sue rubriche di rapporto con i lettori o nei suoi reportage d'opinione emerge in forme diverse la manifestazione sociale e culturale di nuovi bisogni di consumo.

I reportage della rivista raccontano le esperienze dei festival musicali internazionali durante i quali si riunivano i maggiori cantanti ed artisti delle repubbliche socialiste ed anche ospiti occidentali.

Raduni come il festival annuale di Sopot in Unione sovietica venivano ora considerati esempi di intrattenimento giovanile adeguato⁶⁶. E poi recensioni di dischi, concorsi musicali, premiazioni,

pubblicazione di grandi fotografie di musicisti, attori o sportivi in quarta di copertina da appendere alle pareti.

⁶⁴ Ketman P./ Wissmach A., *DDR. Ein Reisebuch in den Alltag*, Hamburg, 1986, pag. 270

⁶⁵ Che oltre ad uno dei brani rock più famosi della DDR è anche autore di: Winkler K., *Made in GDR. Jugendszenen in Ost-Berlin*, Berlin (West), 1983.

⁶⁶ Articolo non firmato, *Alle Jahre Wieder. Bericht vom XIV Liederfestival in Sopot*, in: „Neues Leben“, 11/1974. pp.24-27

Nel 1974 la premiazione per il miglior complesso nazionale di musica beat e rock vide la partecipazioni di 51.912 persone che premiarono i *Phudys*, ai votanti fu promesso un poster di medie dimensioni nel numero successivo della rivista⁶⁷. Questa sorta di «premio-per-la-partecipazione» da offrire ai lettori non fu possibile consegnarlo in quanto nella foto i membri del complesso erano vestiti con stile «troppo occidentale»⁶⁸.

D'altra parte il consumo immateriale pianificato incappava non di raro in simili aporie pratiche. Condizione che non mancava di esser sottolineata dai lettori stessi che scrivano: «Ciò che davvero manca nella rivista NL è un'impostazione fantasiosa, divertente e ricca di idee che rispondano al vero gusto dei giovani»⁶⁹ nel 1974. Una considerazione che evoca la discrepanza che esisteva tra i gusti «sotterranei» sviluppati da giovani e adulti, e la condizione della situazione materiale della DDR.

La stessa rivista non mancava di suscitare opinioni disparate che arrivavano perfino nel far esclamare: «Quello che però non mi piace di NL sono quelle pagine di pubblicità. Peccato per la carta sprecata!»⁷⁰. Lo spazio mediamente dedicato agli annunci pubblicitari era di due o tre pagine concentrate nella parte finale di ogni numero. I prodotti pubblicizzati erano, in prevalenza beni per la cura del corpo e d'abbigliamento intimo dedicato alle ragazze ed alle donne ma non mancavano frequenti pubblicità di macchine fotografiche, radio. Ed anche nei messaggi la DDR proiettava il proprio mondo di consumi: «la nuova biancheria è stata prodotta solo per le giovani donne della DDR ma segue le ultime tendenze internazionali»⁷¹. La nuova biancheria intima proposta era del marchio «Stretta», in italiano, prodotta dalla VEB *Fortschritt* nella periferia di Berlino e Lipsia. La pubblicità d'altra parte compariva sempre più anche nella programmazione dei due canali nazionali della televisione di stato entrando stabilmente come linguaggio diffuso della comunicazione sociale della repubblica socialista⁷². Il decennio che si era aperto con speranze di riforme e trasformazioni si chiudeva però con l'espulsione di scrittori, cantanti ed artisti dalla DDR, con una recessione monetaria ed economica che minava le basi per un rilancio della produzione e, infine, con uno scollamento forte tra necessità e bisogni sociali e previsioni produttive. Cornice di un lento declino che porterà alla scomparsa della DDR e della sua esperienza sociale, culturale e politica.

⁶⁷ I risultati del concorso sono riportati in: «Neues Leben», 10/1974. Pag. 5.

⁶⁸ Così: Rauhut/ Dittmann. Cit. 177.

⁶⁹ *Leserbriefe*, in: «NL», 10/1974. pag. 28. Letteralmente: «Was unbedingt noch im "NL" fehlt ist eine witzige, ideenreiche und Phantasievolle Gestaltung, auf Geschmack der Junge Leute abgestimmt»

⁷⁰ *Leserbriefe*, in: «NL», 5/1973, pag. 40. Letteralmente: «Was mir aber im Neuen Leben nicht gefällt, das sind die Seiten mit den Werbe- und Reklametexten. Schade ums Papier!»

⁷¹ *Ibidem*. Letteralmente: «Dieses neu entwickelte Wäschestück entspricht dem Internationalen Trend in der Wäschemode. Es wurde speziell für jugendliche Trägerinnen gestaltet».

⁷² Sulla Pubblicità televisiva della DDR: Tippach-Schneider S., *Messemännchen und Minol-Pirol: Werbung in der DDR*, Berlin, 1999

La contaminazione degli stili di vita, la modernizzazione dei costumi e dei consumi che, ciononostante, prese forma nel corso degli anni '70 vide, dunque, che a fronte di politiche economiche incentrate sulla legittimazione materiale del real-socialismo si definirono alcune linee peculiari del consumo socialista: un suo gusto estetico e una capacità originale di distinzione del valore o della qualità delle cose, così come pratiche di adattamento e tattiche di trasformazione dei consumatori. Il confort abitativo, gli stili di vita moderni, la legittimazione di comportamenti e stili giovanili agli occhi delle politiche istituzionali si materializzarono in un mondo di consumi diffusi che si incrociava di continuo con consumi di matrice occidentale mantenendo, ciononostante, una propria autonomia. Non si trattò, dunque, di una mera sostituzione materiale di oggetti, o di una riproduzione pedissequa di oggetti e servizi presenti in occidente ma di un adattamento e riformulazione del dispositivo del consumo in un contesto socialista.

1.5.1) L'Occidente nei negozi socialisti: normativizzare il consumo vistoso

Il consumo socialista si articolava attraverso un dispositivo originale che tuttavia continuava ad incrociarsi e sovrapporsi a beni e prodotti di consumo che assumevano un valore diverso, d'uso e di scambio, e per i quali fu costruita una rete di distribuzione peculiare, di «prima classe», e dai prezzi segnati in marchi occidentali. La merce occidentale costituiva il «consumo vistoso» nella DDR configurandosi come segno materiale di distinzione sociale e culturale⁷³.

I negozi *Genex*, *Exquisit-Delikat* e gli *Intershop* hanno rappresentato per tutta la storia della DDR una finestra di accesso su di un mondo di consumo parallelo al quello esistente. Se, infatti, nei Konsum, nelle HO e nei grandi magazzini socialisti i beni accessibili erano per lo più di produzione nazionale e standardizzati per tutta la popolazione, i negozi speciali offrivano merci occidentali o pregiate: sigarette, vestiti, dolciumi, specialità gastronomiche, profumi, vestiti e altri beni «preziosi» divennero in breve i veri segni della gerarchia sociale della DDR. Un vero e proprio spazio d'eccezione di un contesto materiale definito.

La catena *Genex* fu fondata, in realtà, fin dal 1957 come servizio di rivendita postale gestito dal Ministero per il commercio estero ma solo al principio degli anni '70 fu aperta alla maggioranza della popolazione. Filiali dei *Genex* furono aperte in diversi paesi occidentali con le sedi diplomatiche della DDR, in tali rivendite cittadini occidentali potevano spedire ai cittadini tedesco-orientali prodotti pregiati da pagare con valuta straniera. Gli oggetti scelti da

⁷³ Sul concetto di consumo vistoso vedere: Veblen, T., *La teoria della classe agiata*, Torino, 1999

un catalogo specifico erano sia di produzione socialista che occidentale ed avevano confezioni colorate ed attraenti⁷⁴.

Gli *Intershop* nacquero invece nel 1962 e divennero in breve tempo il luogo di accesso e distribuzione controllata dei feticci della merce occidentale acquistabili contro valuta occidentale. I negozi furono posizionati a ridosso di diversi punti di confine e delle rappresentanze diplomatiche. Nella capitale Berlino Est ve ne erano dieci, tre dei quali interni ad hotel che ospitavano clienti occidentali.

I negozi *Exquisit* e *Delikat* che al contrario erano presenti in tutte le città della DDR furono aperti a partire dal 1977. Questa tipologia di esercizi commerciali immetteva nel mercato prodotti socialisti di qualità e dai prezzi alti. Nei primi era possibile acquistare con valuta occidentale squisitezze alimentari come conserve, carne, frutta esotica, nei secondi invece vi si trovavano principalmente vestiti e cosmetici. Le tre catene di negozi oltre che controllare e razionalizzare il rapporto tra merce occidentale e popolazione erano anche gli spazi di drenaggio di valuta forte da utilizzare per gli acquisti di materie prime e tecnologia sul mercato internazionale e per coprire il saldo del debito estero che, negli anni '70 crebbe in maniera esponenziale⁷⁵.

Nel 1977 nella capitale Berlino il volume di consumo ordinario della popolazione era gestito da 4.696 rivendite di cui 2.884 negozi HO, 955 Kg, 809 rivendite a distanza e 1.003 negozi a gestione privata. Nel tempo, tuttavia, le due reti commerciali sono diventate due entità parallele dove il valore delle cose assumeva peso e considerazione diverso. Diversità che non mancava di rivelarsi sui desideri e sull'insieme della cultura del consumo nazionale. Lo scrittore Stefan Heym descriveva lo scintillio particolare negli occhi dei cittadini quando si trovavano dentro un negozio speciale e semplicemente al di fuori delle vetrine, uno «sguardo *Intershop*», peculiarità della DDR.

I cittadini che accedevano ai negozi e ai beni in essi contenuti, segnavano di fatto il proprio livello sociale e di benessere, dal momento che, fino al 1972, per i cittadini della DDR era proibito il possesso di valuta occidentale.

Regola che restringeva ulteriormente il già ostico accesso a beni pregiati determinando un doppio effetto dei negozi speciali: da un lato forniva una sorta di condizione d'eccezione ad un certo tipo di consumi, dall'altro spingeva i cittadini a declassare i beni a disposizione a

⁷⁴ Cfr., Schneider F., „Jedem nach dem Wohnsitz seiner Tante“. Die GENEX Geschenkdienst GmbH, in: Neuen Gesellschaft für Bildende Kunst (Hg), *Wunderwirtschaft DDR - Konsum Kultur in den 60er Jahren*, Köln, 1996, pp. 225-232

⁷⁵ Vedere: Zatlín J. R., *Consuming Ideology. Socialist Consumerism and the Intershop, 1970-1990*, in: Hübner P., Tenfelde K., *Arbeiter in der SBZ-DDR*, Essen, 1999, pp. 555-572.

vantaggio di quelli ancora irraggiungibili. In particolar modo a cominciare dagli anni '60 i negozi speciali sancirono l'esistenza di un doppio mondo delle cose, classificarono i consumi determinando gerarchie tra i consumatori e alimentarono senza dubbio un mito di lusso e ricchezza basato, però, su oggetti di consumo, tutto sommato, molto comune in Occidente.

La valuta occidentale era inaccessibile direttamente ai cittadini della DDR quindi anche i negozi sarebbero di norma dovuti restare delle isole valutarie, ma l'introduzione di *schecks* convertibili nel 1972, ovvero biglietti di valore corrispondente a denaro occidentale il cui possesso era così certificato dalle autorità, testimonia la crescente richiesta di accesso a beni pregiati proveniente da vasti settori della popolazione. Negli anni '70 la limitazione all'accesso ad un mondo di consumi diversificato si affievolì uscendo dalla casistica penalmente perseguibile e aprendo a contraddizioni e fratture dell'ordine socialista stimulate dall'immissione all'interno della cornice materiale di elementi, segni e componenti della cultura del consumo occidentale. Ciò implicò la creazione di una stratificazione e distinzione sociale basata sull'accesso a determinati tipi di beni ed un implicito riconoscimento dell'esistenza di élite sociali e strati subalterni nella società della DDR.

Ad un nuovo sistema di rivendite e al doppio regime di accesso ai beni di consumo, e ad una moltiplicazione e squilibrio del sistema di creazione del valore degli oggetti, rispondevano pratiche sociali definite. Finiti gli anni del contrabbando e del mercato nero, avallati i pacchetti regalo dall'Occidente, si sviluppò una circolazione illegale di valuta occidentale. Intorno agli *intershop* berlinesi fiorivano il cambio nero di valuta occidentale e addirittura la prostituzione giovanile finalizzata ad ottenere regali o moneta da turisti o uomini d'affari occidentali. Gli stessi lavoratori degli *intershop*, inoltre, erano tentati continuamente dai "feticci" occidentali in vendita, alimentando la corruzione interna ed esterna agli esercizi⁷⁶.

Ulteriore conseguenza del movimento di moneta occidentale negli scambi interni agli *intershop* fu la lenta ma inesorabile integrazione della DDR nell'area del marco occidentale che in breve tempo diventò l'unica valuta credibile nella DDR, e spendibile in tutto l'Est europeo.

A Berlino Est gli «intershop» divennero in breve un'attrazione di per sé, sempre più frequenti erano le file di persone che nei giorni festivi ma anche in normali giornate lavorative, erano in attesa di acquistare o soltanto dare uno sguardo alla merce senza voler, o poter, comprare niente; era una sorta di "gita domenicale" nel mondo materiale d'Occidente. Era un fenomeno tanto diffuso che perfino nei progetti di ristrutturazione dell'area dell'InterHotel-Mitte nei pressi della nuova Alexander Platz, venivano menzionate le lunghe file domenicali che

⁷⁶ Casi segnalati in: LAB-Crep303-26-01/488, *Bericht zur Vorbeugung der Jugendkriminalität*, 27/04/1973, f. 32

costrinsero gli architetti e i tecnici a prevederle nella riorganizzazione dello spazio antistante alle nuove strutture⁷⁷.

In pratica all'interno degli *intershop* era esposto l'invisibile, e: "la proprietà di beni o vestiti acquistati in un *intershop* era un segno importante di distinzione⁷⁸". Ancora più importante risultava, probabilmente, l'aura che i beni esposti emanavano agli occhi del cittadino tedesco-orientale. L'odore, i colori che entravano da uno spiraglio materiale ed immaginario su di una cultura materiale diversa e caratterizzata da un'abbondanza abbaiente. Il feticcio della merce si realizzava al punto massimo della sua potenza: le scatole vuote dei prodotti occidentali acquistati agli *intershop* o ricevuti in dono dai pacchi occidentali erano infatti conservate in casa alla stregua di portatori di un'aura di valore che provocava le lunghe file domenicali. Il valore d'uso di un oggetto si trasformava così in un valore simbolico che incrementava il valore complessivo dell'oggetto. Dal punto di vista della cultura materiale ciò significava l'esistenza di un livello empirico di rapporto con merci di seconda classe (*made in GDR*) ed il meta-livello di esperienza di merci di prima classe (*made in West*). E queste ultime diventavano degli amplificatori simbolici⁷⁹.

Dall'esperienza di penuria reale del dopoguerra e degli anni '50 si passò all'esperienza di penuria simbolica degli anni '60/'70. Definisco simbolica una condizione nella quale il soddisfacimento dei bisogni sociali e primari era, non senza iniziali difficoltà, assicurata ed allo stesso tempo era negata, o forse ristretta, la possibilità di mediare la soddisfazione individuale con strumenti forniti dalla cultura materiale del consumo, scaturita dal processo di modernizzazione economica del secondo dopoguerra.

Dalla costruzione del muro fino alla fine degli anni '70 in DDR si è assistito ad una dialettica continua tra stato, sistema economico e società imperniata intorno al mondo dei consumi. Dialettica che promosse politiche ed alimentò pratiche informali, stimolò studi ricerche e rappresentazioni coinvolgendo l'intero processo produttivo e la costruzione dell'immaginario sociale. Si trattò di una dinamica nascosta, spesso messa in ombra da spettacolari eventi di matrice politica che celavano in realtà uno scontro profondo dato da elementi configgenti di una cultura del consumo dicotomica, frastagliata ma non per questo subalterna al valore occidentale.

Quella della DDR è stata una cultura del consumo che ha eroso e modificato le tradizionali classi sociali immettendo valori, traiettorie e pratiche capaci di costruire momenti di

⁷⁷ LAB-Crep 113/403, *Eingeleitete Maßnahmen zum Intershop*, del 10/11/1971.

⁷⁸ K. Boeske, *Abwesend anwesend. Kleine Geschichte des Intershop s*, In: Neuen Gesellschaft für Bildende Kunst (Hg), *Op. Cit.*

⁷⁹ *Ibidem*

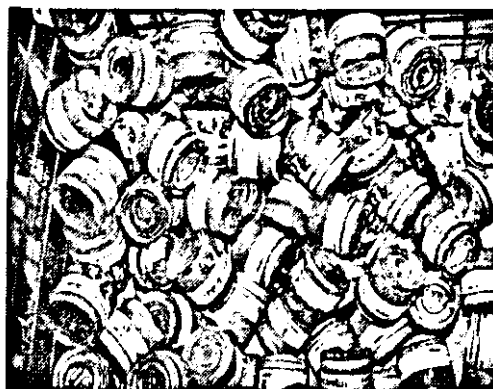
interazione sociale e decostruendo processi di gerarchia e significazione sociale dando vita ad un *habitus* originale ed autonomo. Gli *intershop* sono stati uno spaccato che permette ai nostri giorni di leggere le ambiguità del consumo socialista che ha preso forma, prevalentemente come insieme di strategie di reazione all'influsso del mondo occidentale e che hanno sviluppato un insieme di tecniche peculiari di accesso, ri/utilizzo, di abitudini, usi, immaginari e discorsi che definiscono la particolarità del dispositivo di consumo socialista.

Nelle pagine precedenti si è tentato di fornire un quadro delle diverse dinamiche di formazione della cultura del consumo socialista alla luce di trasformazioni imponenti che hanno attraversato la storia della DDR. La «costruzione del socialismo» dei primi anni '60, con le sue forzature e negoziazioni sociali, così come l'affermazione del «sistema socialista sviluppato», altrimenti realsocialismo, degli anni '70, hanno rappresentato il contesto in cui si sono innestate pratiche informali e comportamenti peculiari dei consumatori.

Ma non solo, anche le fasi di modernizzazione culturale e dei costumi hanno fatto da volano all'instaurazione di una cultura del consumo peculiare e nata in un regime economico comandato e incentrato sulla programmazione e pianificazione dei bisogni sociali ed individuali. Questi ultimi non hanno ricoperto strutturalmente una posizione subalterna al regime politico ed ideologico quanto invece ne hanno indirizzato e condizionato delle priorità e ridimensionato le ambizioni e le effettiva capacità.

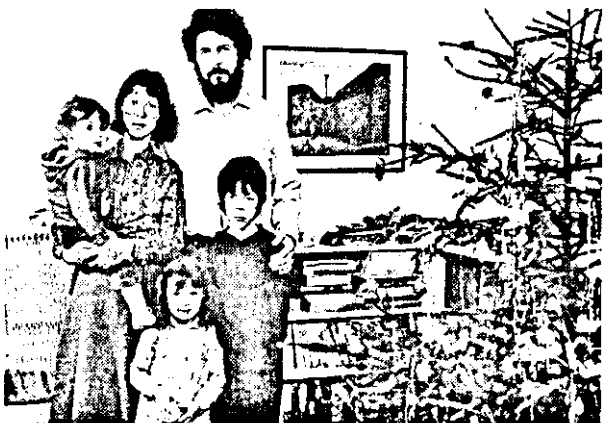
L'emersione di un doppio canale del valore degli oggetti come il perdurare di pratiche e comportamenti devianti rispetto a quanto previsto dall'ingegneria sociale marxista-leninista pongono allo storico la necessità di indagare e analizzare le dinamiche di costruzione del discorso del consumo e dei suoi soggetti di riferimento, tanto in fase di elaborazione che in fase di fruizione. E di tale dinamica si cercherà con di spiegare i movimenti, individuarne le istituzioni ed isolarne, quando possibile, gli elementi discorsivi, le pratiche informali, le tattiche sociali e le strategie statali che hanno rappresentato il retroterra per quello che lo storico Charles S. Maier ha descritto come uno «scoraggiamento progressivo» che ha portato al crollo del 1989⁸⁰.

⁸⁰ Maier C., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Bologna, 1999.



Capitolo 2

Il consumatore socialista e la ricerca di mercato



2.1) *“Die Betriebe sind ökonomisch gezwungen, ihr Gesicht viel stärker als bisher dem Markt zuzuwenden...”¹“*

*« E insieme con la finta di un impiego proficuo, e,
anzi, intrecciato inestricabilmente alla sua composizione,
c'è di solito - se non sempre -
uno sforzo utile più o meno apprezzabile
diretto ad uno scopo serio»*

Thorstein Veblen, *La teoria della classe agiata*

Lo scopo e la finalità del consumo socialista, pianificato e comandato era quello di portare i bisogni sociali in corrispondenza con la produzione. Un progetto, o più pienamente una pretesa che mirava a stabilire quali livelli di benessere, quali standard di vita e quali necessità erano più adatti alla popolazione. Dai primi anni di penuria generalizzata e difficoltà di approvvigionamento, ben presto fu riconosciuto lo scarto che esisteva tra offerta produttiva e domanda sociale, scollamento che era un vero e proprio intralcio al funzionamento del meccanismo produttivo e distributivo. Il partito e le istituzioni riconoscevano implicitamente di non conoscere a fondo la società che intendevano governare, o forse, erano ancora incapaci di declinare le categorie in cui avevano rinchiuso l'insieme sociale sottovalutando la potenza della necessità e le capacità di riadattamento.

La classe operaia, così come i contadini e gli impiegati erano rappresentazioni di gruppi sociali ampie e categoriche che appiattivano qualunque differenza, esplodendo però nella richiesta di consumi differenziati e di diverso tipo. E soprattutto le richieste degli operai erano dissimili tra loro, mostravano una differenziazione segnata dall'appartenenza di genere, generazionale, territoriale e culturale. I bisogni assumevano forme materiali che superavano la capacità produttiva della pianificazione, ma anche il tasso d'innovazione dei prodotti e dei servizi non reggeva alla domanda sociale. Indagare la trasformazione sociale divenne anche per il campo del consumo una priorità politica e quindi sondaggi d'opinione, così come indagini di mercato entrarono nel patrimonio discorsivo del realsocialismo. Per la raffigurazioni di individui e gruppi si era reso necessario un discorso peculiare, un derivato rappresentativo nel campo del consumo.

Il consumatore socialista, individuo attivo in quanto portatore di bisogni materiali e attività economica, iniziava a mescolare e incrinare la rigidità della rappresentazione sociale, gruppi e sottogruppi, desideri individuali, rimostranze, gusti, diversificati si manifestavano nel campo del consumo materiale ed immateriale. A suo modo era quasi una mobilitazione circoscritta

¹ “Le imprese sono economicamente obbligate a volgere lo sguardo al mercato più di quanto abbiano finora fatto.”

intorno a differenze sociali che non trovavano sfogo nel politico, e che esso non rappresentava. Il consumo sembra costituire nel socialismo uno spazio a sé, una rappresentazione della crisi proprio perché attraverso il lavoro d'indagine di mercato si rispecchiano le incrinature del sistema pianificato e le pratiche dei consumatori che non sempre sembrano andare in conflitto con il sistema di potere. Piuttosto le spinte verso una rapida modernizzazione degli standard di consumo e il fascino dell'Occidente spingevano consumatori ed istituzioni a inseguire chimere, lontane dalla teoria da loro stessi prodotta. L'emulazione del capitalismo intrapresa nella fase Ulbricht lasciò ben presto il posto al tentativo di costruire un mercato socialista, con il suo intrattenimento, benessere, lusso e privilegi. Un sostituto? Una riproduzione? Un'alternativa? Le tracce suggerite dalle ricerche di mercato e dal loro percorso di formazione ed elaborazione indicano il discorso in cantiere, parole sorde ma che descrivono la complessità oltre la cortina ideologica.

2.1.1) La ricerca di mercato in DDR

La storia della DDR ha un preciso spartiacque nei fatti del 17 giugno del 1953. L'insurrezione degli operai edili berlinesi e la repressione operata dai carri armati della forza d'occupazione sovietica, pose l'urgenza politica di una costruzione del consenso popolare che facesse leva su di un innalzamento degli standard di vita e di consumo individuale.

La forte pressione esercitata dalle condizioni di lavoro, di reddito e di sviluppo i cui riverberi giungevano velocemente dalla vicina Germania Occidentale, riproponevano il confronto tra due modelli di sviluppo differenti, situazione che, inevitabilmente, influiva significativamente sul morale della popolazione orientale. La SED e le autorità statali risposero al malcontento popolare riformulando i piani produttivi per favorire un processo economico volto al miglioramento delle condizioni materiali e alla "razionalizzazione" del rapporto tra struttura produttiva e l'approvvigionamento della popolazione. In questa direzione furono varate un insieme di misure economiche tra cui, ad esempio, il "piano speciale per l'incremento delle merci per il fabbisogno quotidiano" (*Waren des täglichen Bedarfs - WtB*) che avrebbe dovuto costituire la rete di distribuzione capillare di generi di prima necessità: caffè, tabacchi, prodotti tessili e utensili per uso domestico².

Nella fase immediatamente successiva al giugno '53 distribuire beni di consumo primari in massa diventò quindi prioritario per rinsaldare la dirigenza politica. Produrre beni di consumo

² Per una sistematica ricostruzione delle politiche di incentivi ai consumi e sulle misure attivate nel settore della distribuzione nella DDR negli anni '50 rimando a: Merkel I., *Utopie und Bedürfnis*, Cit. In particolare pp. 135-159. Inoltre le «Merci per il fabbisogno quotidiano» divennero un marchio riconosciuto WTB che ha contrassegnato i generi primari di consumo fino al 1989.

primari significò interrompere i piani produttivi con un conseguente rallentamento della produzione industriale di beni tecnici durevoli, infrastrutture e industria leggera, determinando un allentamento materiale nella modernizzazione degli stili di vita³. Al principio degli anni '60 infatti, quando la domanda di elettrodomestici incrementò a fronte di un miglioramento degli standard di vita rimarchevole, l'interruzione determinatasi negli anni successivi alla rivolta rese impossibile rispondere adeguatamente ai nuovi bisogni in crescita in quegli anni. Come di seguito sarà possibile osservare fu solo alla metà degli anni '60 che il tasso di diffusione di elettrodomestici moderni si avvicinò a standard occidentali.

L'obiettivo politico da raggiungere era chiaro: il lavoratore delle fabbriche e dei servizi socialisti doveva essere definitivamente liberato dai "bisogni primari", e solo successivamente andava messo in condizione di partecipare alla crescita dell'economia e della società socialista attraverso una attività di consumo. Attraverso tale percorso si sarebbe trovato l'equilibrio tra domanda e produzione tale da eguagliare gli standard di vita delle economie capitaliste. Fu quindi verso la metà degli anni '50 che, quasi inconsapevolmente, la figura sociale del consumatore iniziava a muovere i primi passi nel realsocialismo.

Per raggiungere la "liberazione completa dai bisogni primari" bisognava, in primo luogo conoscere la tipologia, la qualità e la quantità dei bisogni sociali e materiali espressi dalla popolazione in modo da avere gli elementi per realizzare delle "prognosi economiche"⁴, il cui susseguirsi dava l'illusione di una previsione continuata delle necessità materiali della società così da portare: "i bisogni in concordanza con la produzione"⁵.

L'unico istituto di indagine economico-sociale volto all'osservazione del rapporto tra popolazione, produzione e distribuzione nei primi anni '50 era: «l'Istituto specialistico per il commercio al dettaglio» (*Fachinstitut für den Binnenhandel*), in cui veniva elaborata e praticata la: "ricerca socialista del commercio" (*sozialistische Handelsforschung*) incentrata nello stabilire i parametri produttivi del rapporto tra distribuzione e produzione. Gli oggetti di ricerca più che definire l'attività della domanda riguardavano lo studio dei compiti, delle carenze e dei miglioramenti del sistema dell'offerta, ovvero dell'industria socialista⁶, e il suo il meccanismo di pianificazione economica e produttiva. L'interesse, dunque, era concentrato non tanto sui bisogni dei soggetti sociali a cui essa era diretta quanto sull'aspetto produttivo, l'unica prospettiva era quella alta, istituzionale. In tale fase storica nella la ricerca di mercato

³ Un primo studio apparso sulle ricerche di mercato in DDR è: Kaminsky A., «*Warenproduktion und Bedürfnisse in Übereinstimmung bringen*» *Markt- und Bedarfsforschung als Quelle der DDR-Sozialgeschichte*, in: „Deutschland Archiv“, 4 (1998).

⁴ *Prognose* è il vocabolo tedesco di matrice medica utilizzato per indicare le previsioni economiche da considerare nei diversi momenti di redazione del piano economico quinquennale.

⁵ Cfr. Kaminsky H., Op. Cit.

⁶ Ibid.

il consumatore non era ancora una figura centrale del sistema economico, al contrario veniva enfatizzato il "lavoratore", il soggetto "attivo" (*Werkstätig*). Il consumatore era quindi in posizione di subalternità rispetto al produttore in ragione del ruolo passivo ed indiretto svolto nella partecipazione alla "mobilitazione delle masse popolari" di supporto al progetto di "edificazione del socialismo".

E proprio alle masse erano indirizzate alcune campagne di mobilitazione commerciale che miravano ad incrementare il volume del mondo del consumo di massa socialista. In tutto il territorio nazionale e principalmente nelle aree urbane furono, ad esempio, aperti i negozi delle: "1000 piccole cose" (*1000 kleinen Dinge*) dove, a prezzi estremamente contenuti, erano venduti una vasta gamma di beni di consumo industriali, casalinghi ed altre merci minute. Il rapporto con la popolazione era mediato anche dagli organi di partito o dalle organizzazioni sociali come avveniva durante le "*Hau-Ruck-Aktion*" che consistevano in una serie di conferenze pubbliche, gestite da funzionari, durante le quali si discuteva con la popolazione delle necessità e dei bisogni sociali più urgenti⁷. Fu questo uno dei primi tentativi di creare un rapporto diretto con i cittadini nella loro accezione di consumatori, e per la prima volta il discorso politico iniziava a mescolarsi strutturalmente con le pratiche legate al mondo del consumo e alla soddisfazione e benessere sociale.

In reazione alla rivolta del 1953 si verificò insomma un mutamento significativo della relazione tra potere, controllo politico e dispositivo del consumo: il campo della competizione ideologica veniva spostato su un nuovo terreno. Lo stesso Walther Ulbricht del resto prometteva che: "entro pochi anni [...] al consumo pro-capite di generi alimentari e di beni di consumo della popolazione della DDR, avrà raggiunto e superato il consumo pro-capite della Germania Occidentale⁸". La DDR manifestava, ancora una volta, il legame intimo e contraddittorio con il corrispettivo della società "siamese" occidentale, assumendo nel "campo di battaglia dei consumi" una posizione di reazione piuttosto che di proposta di uno sviluppo autonomo e originale di un sistema di "liberazione dai bisogni" di matrice socialista.

In ogni caso, e nonostante le «prognosi», per tutto un decennio permase una sostanziale scollatura tra il sistema produttivo e la realtà dei bisogni sociali, continuava a mancare cioè, una: "informazione sui bisogni" della società. A tal scopo il 10 marzo del 1961 il Politbüro della DDR sancì la nascita dell'Istituto di ricerca sul fabbisogno (*Institut für*

⁷ Merkel I., Cit. in particolare pag. 123.

⁸ Fu il segretario generale della SED, Walther Ulbricht, a formulare il progetto di superamento in occasione del V congresso della SED del : 13.07.1958.

Bedarfsforschung) che nel 1966 venne trasformato in Istituto di ricerca di mercato (*Institut für Marktforschung*) con sede nella città di Lipsia.

Il lavoro dell'Istituto era: "l'osservazione del mercato e del comportamento dei consumatori"⁹ e la professionalizzazione dei metodi d'indagine e di studio della società della DDR. L'istituzione aveva il compito di fornire dati sulla reale quantità e qualità di beni di consumo differenziati necessari alla popolazione e di quelli presenti sul mercato, trasmettendo i dati ottenuti alle strutture produttive, e influire così direttamente sulla produzione, indirizzandone il lavoro e stabilendone priorità e urgenze¹⁰.

Il cambio di denominazione del 1966 è da iscriversi nell'affermazione del mercato come luogo di produzione e scambio sociale e non di cittadella del "profitto capitalista". L'equilibrio tra domanda offerta si trasformava, nel mercato socialista, in equilibrio tra bisogni e produzione, binomio su cui si innestava l'obiettivo di una crescita costante dell'offerta e del miglioramento della qualità dei beni immessi nel commercio al dettaglio dei cittadini. Il passaggio dalla ricerca sui bisogni alla ricerca di mercato segna, inoltre, la trasformazione analitica delle tecniche d'indagine e dei linguaggi utilizzati nell'investigazione del mercato e dei consumatori nel socialismo. Bisogni e desideri, opinioni e lamentele diventarono quindi l'oggetto delle inchieste e dei sondaggi elaborati dai ricercatori dell'istituto.

L'Istituto aveva personale reclutato nelle facoltà di economia e scienze sociali e dagli istituti di formazione superiore della pianificazione economica. Nei trent'anni di attività dell'Istituto il personale lavorò a stretto contatto con le università e con il Ministero per il commercio e l'approvvigionamento elaborando previsioni e fotografando una realtà sociale che mostrava alti tassi di trasformazione documentati attraverso la lente del consumo materiale e immateriale. All'osservazione dei consumatori, l'analisi della in/efficienza distributiva e delle altre forme del mondo del consumo socialista non seguiva spesso alcuna misura economica immediata e le informazioni e i dati raccolti nella ricerca non sempre riuscivano a tradursi in prassi concrete di trasformazione, correzione o riadattamento del meccanismo produttivo¹¹. I risultati delle ricerche erano pubblicati con cadenza quadrimestrale sulla rivista *Mitteilungen des Institutes für Marktforschung* che, come indicato da altre autorevoli voci sono fonti utili per la documentazione della storia sociale e della cultura del consumo in DDR.

⁹ La formulazione degli obiettivi generali dell'Istituto si ritrova in: Koeppert W. *10 Jahre Forschungsarbeit im Dienste der Versorgung unserer Werktätigen*, in: „Mitteilungen des Institutes für Marktforschung“, Sonderheft (1967) pp. 1-5. D'ora in poi la rivista verrà citata con l'acronimo: "IIMF".

¹⁰ L'IIMF nei suoi primi anni di attività è stato studiato in: Merkel I., *Cit.* in particolare pp. 120-140.

¹¹ Merkel I., *Utopie und...*, *Cit.* Pag. 150.

2.1.2) Lineamenti e premesse dell'indagine di mercato socialista

Fin dal principio i tecnici dell'indagine dei bisogni e del mercato socialista rivolsero la loro attenzione allo studio dei metodi tradizionali nelle economie capitaliste al fine di estrapolare un modello investigativo adatto alla società socialista ed alle sue diversificazioni in termini di assetto degli equilibri sociali.

L'inchiesta di mercato in Occidente era mirata essenzialmente alla definizione del funzionamento di vendita dei prodotti e allo studio dell'atteggiamento dei consumatori in relazione al momento della scelta e dell'acquisto di determinati beni di consumo. Erano uno strumento di affinamento della produzione e della vendita per incrementare i profitti del produttore. Le indagini di mercato: "hanno sviluppato una conoscenza (applicata, pragmatica ed orientata verso il profitto) in materia di tendenze del consumo¹²". Sapere che ha lasciato elementi per costruire una genealogia della rappresentazione di diverse società dalla prospettiva del consumo, o in altri termini le fonti rappresentate dai lavori d'indagine sociale effettuati con fine commerciale rinchiudono in sé un valore epistemologico di interpretazione della società industriale.

Ciò implica, tuttavia, la parzialità e, talvolta, la distorsione nella rappresentazione anche se l'indagine di mercato, per sua natura, offre un quadro inconsapevolmente dettagliato dei comportamenti degli attori sociali presenti in un dato contesto. In tal senso i risultati delle indagini, la preparazione e la discussione dei campioni, la diversità delle tecniche utilizzate e i dati risultanti dall'osservazione dei consumatori offrono, in una prospettiva di storia sociale e culturale, un quadro dettagliato dei raggruppamenti e finanche degli individui, delle loro abitudini e delle trasformazioni nell'ambito del consumo e dello stile di vita.

È proprio attraverso lo sviluppo di determinate tecniche investigative, all'elaborazione di categorie interpretative, di usi inusuali di tecniche di indagine sociale che si è dato inizio all'introduzione di variabili ascrivibili all'identità di genere, alla posizione sociale, alla professione, al luogo di residenza, all'età e a quegli elementi che ne determinano lo stile di vita.

Gli sviluppi dell'indagine di mercato hanno intercettato attirato a sé saperi tecnici sviluppati per lo studio della psiche umana, concentrandoli in quella che ha preso il nome di indagine motivazionale di mercato, tecnica che ha mutuato sovente strumenti e metodi dell'indagine

¹² Conrad C., *Observer les consommateurs. Etudes de marché et histoire aux années 1930 aux années 1960*, in: „Le Mouvement Social”, 206 (2004), pp. 17-40. uno studio su di un contesto diverso ma estremamente utile dal punto di vista metodologico è: Rinauro S., *Storia del sondaggio d'opinione in Italia 1936-1994. Dal lungo rifiuto alla repubblica dei sondaggi*, Venezia, 2002.

sociale. Ne è un valido esempio lo studio del ceto degli impiegati durante gli anni '20 e '30 incentrati sulle loro pratiche di consumo che li facevano attori di quella "piccola borghesia medio-elevata" del primo dopoguerra, portatrice di nuove abitudini e comportamenti di consumo collegati ad una trasformazione della percezione sociale e un rimescolamento delle differenze di classe¹³.

La trasformazione degli equilibri sociali, dell'intelaiatura sociale delle diverse declinazioni di borghesia e proletariato sono state peraltro affrontate ampiamente, nell'elaborazione della teoria della stratificazione sociale al centro della quale agiscono la differenziazione degli stili di vita, delle tendenze al consumo e della posizione lavorativa, più che i rapporti di produzione di una determinata società. La molteplicità della composizione della società industriale provoca l'emersione di bisogni sociali diversi e contraddittori condizionati e motivati da una «socialità» peculiare del gruppo in cui l'individuo si trova a vivere. La quantità del consumo assumeva negli anni del primo dopoguerra, la qualità di informatore della diversificazione qualitativa dei consumi rivelando elementi nascosti di società in mutamento. L'indagine sociale iniziava a constatare che le pratiche sociali influiscono e trasformano reciprocamente le pratiche di consumo veicolandone le priorità e le precedenze nella formulazione delle scelte di utilizzo del reddito dei consumatori/cittadini¹⁴.

Pratiche che incidevano, inoltre, sulla formazione di elementi di identità e memoria collettiva, e comunità dei gruppi sociali e delle configurazioni individuali¹⁵. Alcuni anni più tardi l'attenzione ai comportamenti del consumatore iniziò ad approfondire l'interesse verso gli oggetti e i beni comprati e il loro andamento. Furono presi in analisi cioè anche i comportamenti dei consumatori e soprattutto i loro criteri, empirici e motivazionali, relativi all'acquisto di scarpe, caffè e altri beni di consumo primari.

Non di rado l'indagine qualitativa e quantitativa dei consumi operai andava ad alimentare le rivendicazioni degli stessi soggetti decritti, ponendo così l'azione di ricerca in diretto collegamento con il movimento operaio. Era tutto sommato una applicazione contraddittoria,

¹³ La figura professionale dell'impiegato rappresenta il suo risvolto occupazionale in una società industriale amministrata da uno stato strutturato e un'economia di servizi in ascesa. Rimando a: Fromm E., *Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches*, München, 1983. Un acuto osservatore delle trasformazioni culturali provocate dalla lenta emersione della società dei consumi in Europa è Siegfried Kracauer i cui testi rappresentano un documento fondamentale. Vedi Kracauer S., *Die Angestellten. Aus dem neuesten Deutschland*, Frankfurt am Main, 1971. Trad. It., *Gli impiegati*, Torino, 1980. Inoltre: Kracauer S., *La fabbrica del disimpegno*, Napoli, 2002. ID., *The mass Ornament: Weimar Essays*, Cambridge, 1995. ID., *The salaried Masses: Duty and Distraction in Weimar Germany*, London/New York, 1998.

¹⁴ Rimando a Halbwachs M., *La classe ouvrière et les niveaux de vie. Recherche sur la hiérarchie des besoins dans les sociétés industrielles contemporaines*, Paris, London, New York, 1970, primo studio sui consumi della popolazione tedesca costruito con le statistiche elaborate in Germania Dall'ufficio imperiale di statistica e dall'Unione lavoratori Metallurgici del 1909. Con metodo affine è un secondo studio dedicato alla Francia: ID., *L'évolution des besoins dans les classes ouvrières*, Paris, 1933.

¹⁵ Rimando a Halbwachs M., *La memoria collettiva*, Verona, 1987.

quasi antagonista al mercato *tout court*. Tuttavia era una delle prime prospettive analitiche che ponesse al centro della questione e della contraddizione sociale, la tematica della soddisfazione dei bisogni primari attraverso la diffusione in massa di beni di consumo accessibili a tutta la popolazione¹⁶.

Negli anni tra le due guerre mondiali, dunque, l'indagine sociale di provenienza e scuola diversa iniziò a considerare la cultura del consumo come elemento strutturale della pratica e dell'identità culturale, consapevolezza che ha utilizzato in maniera sempre più efficace per descrivere e interpretare comportamenti collettivi trasformandosi da investigazione della società allo studio di strategie di penetrazione nel mercato e tra i consumatori. Le nuove premesse poste nell'indagine sociale e i nuovi criteri e lenti di interpretazione scientifica della società furono la base del lavoro di ricerche che hanno avuto una importanza fondamentale nell'elaborazione di teorie sociali radicali del secondo dopoguerra¹⁷.

I progressi analitici dell'indagine sociale hanno contribuito allo sviluppo della sovrapposizione lentamente affermatasi tra l'investigazione di mercato e le strategie e le tecniche della competizione politica. Fenomeno che ha favorito la lettura di una valenza «persuasiva» del consumo che si distingue particolarmente per la progressiva identificazione tra strategie per il successo di un prodotto commerciale e quelle per una vittoria elettorale di un gruppo politico¹⁸.

La coincidenza tra scelta di consumo e scelta politica ha portato, in tal senso, ad una assimilazione del consumatore come soggetto portatore di diritti, doveri e possibilità iscritti e conseguenza perentoria nel suo ruolo e pratica socio-economica.

Nel «Secolo breve», un'invasiva «volontà di sapere» dei ricercatori di mercato, ha costantemente sottratto spazio e legittimità epistemologica al *cittadino* di matrice illuminista, a vantaggio del *consumatore*, ridefinendone lo statuto sociale all'interno della sfera pubblica. Ciò implicò una ridefinizione della posizione del soggetto e delle sue attività nel contesto

¹⁶ Mi riferisco in particolare modo al: "Gruppo austriaco di ricerca in psicologia economica" (*Österreichische Wirtschaftspsychologische Forschungsstelle*) attivo a Vienna tra il 1927 ed il 1938. Per uno studio sull'attività dell'Istituto rimando a: Zeisel H., *Die Wiener Schule der Motivforschung*, in: Langer J. (Hg.) *Geschichte der Österreichischen Soziologie*, Wien, 1988, pp. 157-166. Nello stesso volume anche: Kern H., *Empirische Sozialforschung*, pp. 162-171.

¹⁷ Per esempio il gruppo riunito nell'istituto di ricerca sociale di Francoforte cui si devono i lavori di Max Horkheimer, Theodor Adorno, Sigfried Kracauer, Herbert Marcuse e Walter Benjamin. Per una ricostruzione sintetica dell'attività del gruppo di ricercatori rimando a: Jay M., *L'immaginazione dialettica. Storia dell'istituto di ricerca sociale di Francoforte. 1923-1950*, Torino, 1979.

¹⁸ In relazione alla qualità persuasoria delle tecniche di diffusione del consumo di massa rimando principalmente a: Packard V., *The Hidden Persuaders*, New York, 1956. Trad. It., *I persuasori occulti*, Torino, 1958. Inoltre sulla coincidenza tra consumo, ricerche di mercato e il loro uso in chiave politica: Lazarsfeld, P. F., *The People's Choice : how the Voter makes up his Mind in a presidential Campaign*, New York [etc.], 1960. Inoltre: Id., *Voting : a Study of Opinion Formation in a presidential Campaign*, Chicago, 1954. Sull'attività di Lazarsfeld nel campo del consumo e della ricerca sui consumatori: Lazarsfeld P.F., Stanton F.S., (eds.), *Radio Research, 1942-1943*, New York, 1944.

produttivo e sociale del mondo occidentale; si tratta di un riposizionamento sociale che sembrava affermare il primato dell'utilità economica del singolo rispetto all'incremento di benessere sociale e collettivo. E dunque i comportamenti del consumatore diventarono oggetto di studio in funzione dello sviluppo di efficaci tecnologie di commercializzazione che camminassero parallele a forme di condizionamento e indirizzo della sfera pubblica.

Al contrario la ricerca di mercato socialista si basava sul capovolgimento degli obiettivi dell'indagine di mercato di matrice capitalista. I bisogni sociali e le loro condizioni di formazione diventavano l'oggetto della soddisfazione collettiva e non gli elementi di incremento del profitto. La valenza politica, tuttavia, non cessava di essere una costruzione del consenso basata sull'incremento del mondo materiale in cui i gruppi sociali vivevano. Tecniche, metodi e teorie rimanevano, però, non dissimili da quelle del primo dopoguerra e perciò il nodo storiografico diventa tentare di analizzare la pratica ed il discorso dell'indagine di mercato (real)socialista. Un mercato inteso come metafora di una società dove, per sviluppare i metodi di indagine del sondaggista nordamericano *Gallup*, bisognava procedere prima alla definizione e alla rappresentazione di figure sociali nuove e compatibili tanto con la struttura morale socialista che con il sistema di pianificazione economica.

2.2) «Una società di lavoratori e consumatori»

I metodi della ricerca di mercato socialista

Il lavoro dell'IfMF era strutturato su incarichi statali commissionati in prevalenza dal Ministero per il commercio e l'approvvigionamento (*Ministerium für Handel und Versorgung*) e dalla Commissione statale per la pianificazione economica (*Staatliche Plankommission-SPK*).

Le ricerche partivano dall'osservazione dei comportamenti e delle opinioni dei consumatori attraverso dei sondaggi effettuati su campioni selezionati di popolazione divisi in gruppi sociali prevalenti: gli impiegati e gli operai principalmente, i contadini, i membri dell'*Intelligentsia* e successivamente dei lavoratori dei servizi e del "settore della produzione non materiale"¹⁹.

Un secondo filone d'indagine era la verifica dell'effettiva funzionalità e del reale funzionamento di beni immessi sul mercato attraverso test e sondaggi specifici.

I sondaggi miravano alla comprensione della relazione tra domanda ed offerta ma anche sul livello e sulle prospettive di sviluppo degli standard di vita (*Lebenstandard*) e sulla definizione dello stile di vita (*Lebensweise*)²⁰. Lo studio di tali aspetti rappresentava il tentativo di rintracciare negli usi sociali l'affermazione di uno stile di vita socialista basato su di una «morale socialista», garante di una attività sociale compatibile con i presupposti del realsocialismo.

Durante la prima fase di lavoro dell'Istituto di Mercato l'elaborazione degli studi e dei loro parametri si basava su di una suddivisione della popolazione differenziata in base a livelli di consumo presenti nelle diverse fasce sociali e dei diversi livelli di reddito dei nuclei familiari e dei singoli²¹. L'indagine sociale mirava ad isolare quei comportamenti ancora ancorati ad una cultura economica capitalista, con l'intenzione di stimolare azioni e pratiche volte all'affermazione di un progetto di vita interno alla società socialista. Il singolo consumatore andava liberato dai bisogni primari attraverso un'educazione al consumo socialista, tanto diverso da quel dispositivo di arricchimento individuale di matrice capitalista definito: "Consumo di valore" (*Geltungskonsum*).

¹⁹ *Nicht Materielle Bereich*, è la dizione con cui a partire dalla fine degli anni '60 veniva indicato il settore professionale dei lavoratori della burocrazia, della cultura, delle comunicazioni di massa, dei trasporti e delle altre professioni legate ai settori dell'economia immateriale.

²⁰ Per una sistematica disamina dei due concetti dal punto di vista dell'indagine sociale realsocialista rimando a: AA.VV., *Lebensweise und Lebensniveau im Sozialismus*, Berlin (DDR), 1977.

²¹ Si vedano ad esempio le ricerche dell'IfMF: Dohly W., *Erfahrungen aus einer Befragung*, in: "MdlfMF" 2(1965) pp. 19-22. Anche: Selbmann K.H., Scholz E., *Die Auswertung von Konsumentenbefragungen - eine wichtige Voraussetzung für begründete Bedarfsprognose*, in: "MdlfMF" 2(1965) pp. 14-18.

Il tentativo era, dunque, quello di definire traiettorie di consumo che avessero le proprie basi e ragioni non sull'accumulo di ricchezza ma, bensì, sulla propagazione di una ricchezza sociale diffusa. La soddisfazione individuale diventava di conseguenza subordinata alla soddisfazione collettiva.

Tale prospettiva subì una trasformazione quando nel 1966 l'Istituto di Lipsia fu chiamato ad investigare l'insieme delle componenti del «mercato socialista» (*sozialistischer Markt*) e non più esclusivamente il «fabbisogno» (*Bedarf*) della popolazione. L'osservazione della trasformazione dei bisogni sociali si trasformò nell'osservazione del contesto economico, il mercato e i suoi meccanismi di compensazione, uno spazio della vita economica e sociale che tanto i soggetti consumatori che la struttura produttiva, contribuivano a territorializzare concettualmente. Il mercato diventava il luogo di incontro tra consumatori e merci e, in quanto tale, i metodi d'indagine furono affinati e circoscritti pratiche precise: il calcolo statistico, l'osservazione in/diretta della produzione, il sondaggio e il test delle merci. La variazione delle tecniche dei sondaggi è indicativa in proposito.

Il 13 luglio del 1965 l'ancora Istituto per la ricerca del fabbisogno spediva 6.190 questionari prestampati ad altrettante famiglie. Il sondaggio era un rilevamento sulla presenza, lo stato e l'uso del riscaldamento casalingo della popolazione della DDR. Il questionario era articolato in 33 domande a risposta chiusa in nove pagine di formato A4 il cui oggetto verteva intorno al tipo di riscaldamento dell'abitazione (privato o centralizzato), le diverse tipologie di stufe e caloriferi (stufe portatili, stufe di ceramica, radiatori di ghisa), il tipo di carburante utilizzato (elettricità, carbone, olio, petrolio) ed anche la composizione del nucleo familiare (figli, età, professione). Le domande scritte erano state scelte per la loro semplicità di recapito (spedizione postale) pur riconoscendo alcuni svantaggi intrinseci all'indagine anonima effettuata tramite questionario che era il pericolo di ricevere risposte errate, improvvisate oppure compilate da qualcuno esterno al nucleo familiare. Nella lettera che accompagnava il questionario si invitavano le famiglie alla collaborazione e si garantiva il totale anonimato, e si avvisava che rispondendo alle domande del sondaggio si sarebbe partecipato ad un sorteggio i cui premi erano: una lavatrice di 585 marchi; una macchina da cucina universale da 286 marchi; un miscelatore per cucina da 138; un macinino da caffè di 45 e di un regolatore per ferri da stiro da 33,60 marchi. La premiazione era stata scelta tra altri possibili incentivi alla partecipazione per cui si poteva: "impegnare moralmente l'intervistato attraverso l'invio di piccoli premi o (come fanno negli USA) con piccole somme di denaro

allegate ai questionari²². Il 31 luglio, scadenza per la restituzione delle schede da parte del campione, ne ritornarono 1.623, ossia il 26%. Tra queste 536 con errori di compilazione. Gli stessi ricercatori riconoscevano che parte degli errori era dovuto a delle carenze nell'elaborazione del questionario come ad esempio l'assenza di righe e spazi per risposte più lunghe o l'eccessiva complessità di alcune domande e l'assenza di schemi, tabelle o disegni esemplificativi. Il sondaggio mirava essenzialmente a ricostruire una situazione materiale esistente per permettere poi successive elaborazioni per la pianificazione produttiva.

Nel 1978 l'Istituto di ricerca di mercato analizzava le esperienze del sondaggio a metodo incrociato ovvero basato su di un questionario scritto coadiuvato da una successiva o pregressa intervista orale. La variazione metodologica si basava sulla relazione diretta e profonda con la popolazione di un sistema socialista sviluppato. Entrambe le tipologie – i questionari scritti e le risposte orali – erano articolate su questionari a risposte chiuse di 4 pagine. All'intervista orale era demandata la funzione di integrazione qualitativa delle risposte ovvero: "ciò che una famiglia può ragionevolmente aspettarsi e cosa no"²³.

L'intervistatore era un testimone del grado di affidabilità delle risposte in base alle condizioni oggettive di vita. Il sondaggio mirava a fotografare non tanto la condizione materiale delle famiglie quanto piuttosto le abitudini di uso e consumo di determinati beni casalinghi quali i detersivi, cosmetici, conservanti, chimici per la casa ed il vestiario, coloranti per capelli ma anche carne e pentole. Per i detersivi, ad esempio, erano indicate 5 marche di tipi diversi (Spee Sytex da 2,5 marchi; Spee normal 2,60; Spee gekörnt 3,30; Fay 1,35, Milwok 0,90) affianco ad ognuna, il consumatore era chiamato ad indicare la quantità di pacchetti utilizzati tra il 24.2 ed il 9.3.1977. Nello stesso anno, peraltro, *Guter Rat* documentava la modernizzazione dei prodotti di pulizia richiamando i consumatori a ricordare: "quando il detersivo era soltanto polvere di sapone..."²⁴.

Per valutare il consumo di carne – ritenuta oramai alimento assai comune – veniva fornita una tabella settimanale dove annotare giorno per giorno la quantità e il momento del consumo (colazione, pranzo, cena, al lavoro, nel tempo libero) in modo da offrire una fotografia dinamica della cadenza degli acquisti e del comportamento alimentare familiare. Il consumo pro-capite di carne nel 1977, per inciso, era di 45 kg²⁵.

²² Fabiunke A., Koch H., *Zum Problem umfassender schriftlicher Befragungen der Bevölkerung dargestellt am Beispiel der Befragung «Wohnraumheizung»*, in: „MIMF“, 4 (1965), pp.26-34.

²³ Sauer B., *Erfahrungen mit der Verwendung von Haushaltbogen bei Bevölkerungsbefragungen*, in: „MIMF“, 2 (1978), pp. 33.

²⁴ Schauer I., *Als Waschmittel nur Seifenpulver war...*, in: „Der Guter Rat“ 4 (1977), pag. 11.

²⁵ *Statistisches Jahrbuch der DDR 1978*. Berlin (DDR), 1979.

Riguardo alle pentole – equipaggiamento domestico minimo – uno dei dati da edulcorare era la durata di utilizzo e le forme preferite dai consumatori, allora per chiarezza e sintesi alle domande era allegato uno schizzo di tre forme standard di pentole e due fattezze d'alluminio semplice e smaltato. L'obiettivo del sondaggio era sintetizzare un quadro dei comportamenti di consumo e delle disponibilità corrispondenti del mercato per individuarne lacune e disfunzione nonché introdurre possibili miglioramenti .

Anche il settore del commercio e della produzione aveva i suoi sondaggi che riguardavano la capacità di fornitura e collegamento tra produzione e distribuzione al dettaglio. Alla fine degli anni '70 l'Istituto eseguì sondaggi a margine di presentazioni di campionari ai rivenditori dove venivano valutate l'effettivo gradimento dei nuovi prodotti, i suggerimenti, le differenze legate alla collocazione territoriale e la qualità della divulgazione dei materiali con cui erano stati realizzati dei determinati prodotti²⁶. Questi ultimi sondaggi servivano a determinare l'ingresso reale di beni nel mercato e la loro effettiva ricezione e prevedevano perciò dei questionari da restituire e consegnati ai negozianti invitati alle presentazioni di nuovi prodotti. Nei sondaggi si chiedevano informazioni sul tipo di colore, forma, materiale ritenuti più vendibili e richiesti. Era uno dei modi per valutare l'ancoraggio della produzione al consumo reale.

Dalla fine degli anni '60 gli studi di mercato iniziarono a concentrarsi sulla condizione casalinga e dei beni tecnici durevoli, considerati i segni di un progressivo miglioramento degli standard di vita socialisti²⁷. Gli anni '70 videro invece il progressivo allargamento degli oggetti di studio che miravano a definire le relazioni tra pratiche di consumo e mercato definendo così un archetipo di consumatore socialista e di panieri in trasformazioni che ne rappresentassero i bisogni in continua trasformazione.

Alla luce di queste premesse diventa legittimo domandarsi: se e come il consumatore socialista esprimeva la sua diversità pratica rispetto al consumatore capitalista? Quali erano le strategie di formulazione discorsiva di concetti come: moda, benessere, tempo libero, soddisfazione all'interno di una società imperniata sulla pianificazione della produzione e dei bisogni? Come poteva conciliarsi la creatività individuale - l'effettivo concretizzarsi del "lavoro astratto" - in un contesto che restringeva e risignificava il rapporto tra il possesso di beni di consumo significanti e percorsi di ascesa e miglioramento sociale? Su che basi era

²⁶ Ad esempio: Rudolph A., *Die Vertiefung der Kooperativen Zusammenarbeit als Voraussetzung für bedarfsgerechte Produktion und Versorgung im Sortiment Polstermöbel*, in "MfMF" 3 (1978), pp. 26-28 e Hartung W., *Die Entwicklung der Bedarfsforschung im VEB Gummikombinat Thüringen*, in „MfMF“ 3 (1978), pp. 29-33.

²⁷ Per una ricostruzione complessiva della storia economica della DDR: Steiner A., *Von Plan zu Plan. Eine Wirtschaftsgeschichte der DDR*, München, 2004.

organizzata e quali compiti intendeva assolvere la ricerca di mercato socialista? Perché gli studi delle indagini sociali possono configurarsi come il riflesso dell'affermazione della modernizzazione economica e sociale?

Nelle ricerche pubblicate nella rivista quadrimestrale dell'istituto, già nel 1965, la figura del «consumatore attivo» (*Werkstätige Verbraucher*) compariva nell'uso semantico e concettuale degli analisti di mercato socialisti. Lo studio dell'attività del consumatore stava diventando l'oggetto della: “ricerca di mercato dei beni di consumo” (*Konsumgütermarktforschung*) che mirasse ad: “una sempre più efficace liberazione dei bisogni materiali ed intellettuali”. Gli analisti iniziavano ad elaborare: “metodi ed applicazioni che ci permettano di conoscere esattamente la coscienza, la psiche, il pensiero, il sentire, la volontà ed il desiderio dei consumatori attivi”. Variabili necessarie per comprendere: “i comportamenti di mercato (*Marktverhalten*) [del consumatore] positivi o negativi, attivi o passivi che egli esprime come compratore, consumatore ed elemento della domanda (*Nachfrage*)²⁸”. Si trattava insomma di capire: “l'ideologia e la psiche del consumatore” in modo tale da: “migliorare la funzione culturale ed educativa del commercio al dettaglio socialista e realizzare gli obiettivi economici mirati alla formazione della coscienza socialista dei consumatori attivi²⁹”.

Le indagini empiriche iniziarono quindi a rivolgersi verso l'osservazione dei comportamenti del consumatore in relazione al gradimento, ai ritmi di acquisto e di rinnovo di beni di consumo osservate «sul campo» attraverso la formazione di gruppi di ricerca specifici. In tali studi iniziava a farsi strada anche l'evidenza che la proprietà e l'accesso ad un singolo bene di consumo si rivelasse come manifestazione di: “prestigio sociale³⁰”. E proprio sul rapporto tra consumatore e merce che emergono alcuni tratti originali dei processi formativi e fondativi della società di consumo di matrice socialista.

Nel 1967 l'IfMF pubblicò un documento programmatico relativo ai compiti, alla definizione teorica della ricerca di mercato socialista e sulle prospettive di lavoro per gli anni a venire.

La trasformazione sociale, economica e culturale avvenuta successivamente allo sviluppo del «nuovo sistema della pianificazione economica» (NÖS) implicava, agli occhi degli analisti socialisti, una riformulazione delle strategie economiche al fine di migliorare ulteriormente le condizioni di vita dei consumatori attivi nel ciclo produttivo³¹. La necessità di dirigere la

²⁸Fabiunke H., *Kauf- und Konsum- Motivforschung – ein wichtige Aufgabengebiet unserer sozialistischen Konsumgütermarktforschung*, in: „MdlfMF“ 3(1965) pp. 13-19.

²⁹Ibidem

³⁰Ibid. pag. 16

³¹*Neues Ökonomisches System* (NÖS). Si tratta del piano di riforme economiche e politiche attuato in DDR tra il 1963 ed il 1967 con l'obiettivo di razionalizzare e modernizzare l'apparato industriale e produttivo. Di seguito fu

struttura produttiva e di consumo verso modifiche di natura strutturale, comportava che le diverse aziende attive nel ciclo produttivo fossero: “economicamente obbligate a volgere il loro sguardo al mercato più di quanto fino ad ora sia stato fatto e di riconoscere al mercato la sua vera importanza in modo da centrare gli obiettivi economici già pianificati³²”.

“Volgere lo sguardo al mercato”, ovvero l’analizzare l’entità astratta entro la quale i consumatori esprimevano la loro attività economica, implicava il dover svelare i comportamenti stessi dei consumatori, i meccanismi che governavano le loro scelte e preferenze. In tal senso per la ricerca di mercato socialista si profilava il dover: “introdurre un’ attività di previsione per contribuire ad elaborare una prognosi di lungo periodo dello sviluppo economico, del lavoro e delle condizioni di vita delle forze produttive³³”. Le analisi di mercato avrebbero permesso: “alle industrie, i *Konbinate* e alle diverse cooperative di produzione, di delineare i lineamenti una politica di mercato (*Marktpolitik*) mobile ed attiva. In modo da procedere ad una trasformazione fondamentale nell’economia delle singole industrie, nell’elaborazione dei dati e nella definizione dei risultati (*Leistungsentscheidungen*) per influire e controllare direttamente i processi di mercato³⁴”.

In primo luogo una delle priorità di studio era quantificare e classificare: “lo sviluppo generale del consumo di beni e servizi”, e successivamente procedere ad indagini sulla trasformazione della struttura di consumo di: “beni alimentari, tessuti e vestiario, beni industriali e servizi di diversa natura” che rappresentavano una parte dei bisogni primari della popolazione, a cui si aggiungevano il: “campo del tempo libero (*Freizeit*), dell’intrattenimento e delle condizioni abitative”.

Si andava stabilizzando la necessità di analizzare ambiti di consumo non immediatamente legati alla sussistenza primaria: i bisogni sociali risultavano complessi e diversificati, la produzione materiale di beni di consumo durevoli dalla caratterizzazione «moderna» e di alto valore come: “le automobili e i servizi ad esse collegati, frigoriferi, lavatrici ma anche l’introduzione di tessuti sintetici³⁵”, segnalava la diffusione di uno stile di vita in

varato l’*Ökonomischen System des Sozialismus* (ÖSS), applicato dal 1967 al 1970, che agì principalmente sull’innalzamento dei redditi della popolazione e sulla diffusione dei consumi di massa. Nell’ambito di queste ultime misure fu introdotto il sistema premiale di incentivi economici per i lavoratori che furono, implicitamente, invitati a potenziare il loro lato di consumatori. Rimando a: Steiner A., *Von Plan zu Plan*. Op. Cit., Inoltre: Steiner A., *Dissolution of the dictatorship over Needs? Consumer Behavior and Economic Reform in East Germany in the 1960s*, in: Strasser S., McGovern C., Judt M. (eds.), *Getting and Spending: European and American Consumer Societies in the Twentieth Century*, Washington D.C., 1998. pp. 167-186. Weber H., *Aufbau und Fall einer Diktatur*, Köln, 1996. Pirker T., Lepsius M.R., Weinert R., Hertle H.-H., *Der Plan als Befehl und Fiktion. Wirtschaftsführung in der DDR*, Opladen, 1995. Per una ricostruzione generale delle politiche economiche: Kopstein J., *The Politics of Economic Decline in East-Germany 1945-1989*. Chapel Hill, 1997.

³²Barch-SAPMO, DL 102/6, *Die Marktforschung in der DDR*, 8.12.67, f.2

³³ ibidem

³⁴ Ibid.

³⁵ Ibid.

trasformazione. In tal senso i ricercatori erano chiamati a ri/definire il concetto e la tipologia della materialità dei bisogni in modo da comprendere fino a che punto questi potessero essere soddisfatti ricorrendo a: "forme di consumo diversificate come il noleggio ed altre forme di consumo sociale", evitando così il propagarsi di un consumo incentrato sul: "guadagno, sul reddito personale e il principio di interesse personale"³⁶.

Gli studi dell'Istituto di mercato offrono una documentazione dettagliata della trasformazione della cultura materiale e del consumo; dalle inchieste emergeva una domanda sociale di modernità, progresso e differenziazione dei consumi che spingeva le autorità economiche ad elaborare strategie per adeguare l'offerta e la qualità di servizi e dei beni disponibili. Tra le strategie individuate la socializzazione nell'uso beni e servizi venne identificata come pratica economica – nonché realistica e realizzabile – che avrebbe contemporaneamente contribuito ad ovviare alle carenze del mercato, e indirizzato il consumatore socialista ad una relazione con la merce e la proprietà personale lontana dall'accumulazione di capitale simbolico o monetario. E per persuadere il consumatore della validità di uno stile di vita, oltre che di un sistema economico, bisognava procedere ad una: "[...] reale investigazione del mercato"³⁷.

Un mercato socialista che assumeva tratti concettuali sempre più concreti anche considerando il moltiplicarsi dei grandi magazzini che in quegli stessi anni venivano aperti nelle città più importanti della Repubblica. Grandi esercizi commerciali riuniti nella *Kaufhalleverband*, il cui negozio più importante era nella Alexander Platz di Berlino Est. Con l'apertura della *Warenhaus CENTRUM*, si lasciava uno dei primi segni territoriali della irriducibilità del consumo in una società industriale, fordista e socialista³⁸.

Per gli analisti l'osservazione del commercio e delle sue strutture significava affrontare nei fatti la validità di un presupposto fondamentale dell'economica socialista degli anni '50 e '60: "il primato della produzione sul consumo"³⁹. Una prevalenza che faceva del consumatore innanzitutto un: "produttore", la cui azione andava ad arricchire tanto la produzione quanto il consumo sociale. Ciononostante: "la gestione dello sviluppo del sistema sociale del socialismo trasforma[va] non soltanto le dimensioni e la struttura della produzione socialista ma, al medesimo istante, anche le dimensioni e la struttura del consumo individuale"⁴⁰. Al consumatore socialista in fin dei conti era riconosciuto una valenza strategica dal momento in cui era riconosciuta l'inevitabile trasformazione delle modalità di consumo interne al

³⁶ Ibid.

³⁷ Ibid.

³⁸ La *Kaufhalleverband* era l'organizzazione che riuniva i grandi magazzini socialisti. Sul fordismo socialista in DDR rimando a: Hübner P., *Ein Roter Fordismus?*, in: Hübner P., Tenfelde K., *Arbeiter...*, Cit..

³⁹ Barch-SAPMO, DL 102/268, *Die Anwendung der Motivforschung in der sozialistischen Konsumgütermarktforschung*, 1967, ff. 1

⁴⁰ Ibidem

funzionamento degli equilibri economici e sociali del real-socialismo. Un riconoscimento che avveniva in modalità diretta quando si affermava che: "il consumo individuale è una condizione e premessa obiettiva per la produzione⁴¹", che implicava il compito di considerare le necessità ed i bisogni espressi dai singoli consumatori in termini di attenzione e educazione del processo di riproduzione sociale.

Era, dunque, necessario leggere i bisogni sociali per indirizzare le linee produttive, di distribuzione e commerciali del socialismo riconoscendo, però, al contempo che: "il consumo individuale viene definito in modo rimarcato da processi e fattori extra-economici⁴²". Il riconoscimento di tali fattori era alla base degli studi di mercato socialisti obbligando i ricercatori e gli analisti: "a dotarsi di un pluralismo di metodi d'indagine (*Methodenpluralismus*), in modo da poter comprendere le effettive leggi che regolano l'ambito del consumo nella loro complessità e totalità, considerando le cause, le condizioni e i fattori di sviluppo oggettivi, soggettivi, materiali, ideali, economici e psicologici⁴³". Ciò che attraverso la ricerca motivazionale si voleva far emergere erano quei fattori, nascosti nelle pieghe dell'azione individuale e sociale, che determinavano il comportamento del consumatore socialista in relazione alle scelte d'acquisto di determinati prodotti. Si trattava di fattori di natura irrazionale che hanno rappresentato «l'oggetto del desiderio» degli analisti di mercato in diversi contesti economico-sociali e sono al centro del metodo di inchiesta motivazionale⁴⁴. La conoscenza dei fattori che influivano sulle scelte del consumatore avrebbe permesso – in un'economia real-socialista – di massimizzare la riuscita di un lancio commerciale o, parimenti, la possibilità di predeterminare alcuni comportamenti attraverso una educazione al consumo e raggiungere perfino una: "razionalizzazione dei bisogni e dei desideri⁴⁵".

Tale aspetto è in effetti uno degli obiettivi delle ricerche di mercato socialiste i cui dati, più che offrire elementi concreti di correzione o aggiustamento dei piani di produzione, andavano sempre più nella direzione di definire uno stile di vita (etico ed estetico) real-socialista. L'indagine sociale doveva penetrare il comportamento individuale nel quale: "ovviamente è compreso anche quel «comportamento contenuto» (*verhaltene Verhalten*) che determina la manifestazione della scelta di non comprare o non consumare determinate merci". Tratti

⁴¹ Ibid.

⁴² Ibid. f. 2

⁴³ Ibid.

⁴⁴ La ricerca motivazionale ha tra i suoi teorici principali Ernest Dichter, attivo fin da prima della guerra in Germania e successivamente negli Stati Uniti. Rimando a: Dichter, E., *La strategia del desiderio*, Milano, 1963. Dichter, E., *Handbook of Consumer Motivations*, New York, 1964. Trad. It. *Gli oggetti ci comprano: manuale delle motivazioni del consumatore*, Milano, 1967. Dichter, E., *Motivating human Behavior*, New York, 1971.

⁴⁵ Ibid. pag 3.

comportamentali che erano stati mantenuti fino a quel momento in disparte privilegiando lo studio di: "ciò che veniva effettivamente comprato"⁴⁶.

La ricerca motivazionale applicata alla ricerca di mercato socialista poneva la necessità di esplorare quei territori sconosciuti che determinano l'attività "creativa" del consumatore, ovvero il momento in cui l'azione ripetuta e acquisita dei singoli si rivela in grado di influire sulle determinazioni generali del mercato⁴⁷. Lo scarto analitico che avveniva in quegli anni nelle pubblicazioni dell'Istituto rappresenta una particolare inversione di tendenza nei confronti del ruolo nel singolo nell'ambito del dispositivo del consumo socialista perché veniva implicitamente riconosciuto l'effetto di spinte irrazionali, in cui giocavano un ruolo determinante nuove posizioni e gerarchie sociali, i contatti con l'Occidente e i suoi prodotti e, non di meno, il grado di soddisfazione pubblica che ogni singolo esprimeva di per sé⁴⁸.

In un contesto economico e sociale che, nonostante le apparenze, era sensibile ai segni di modernizzazione e trasformazione delle condizioni materiali, ciò implicava l'urgenza non solo di prevenire l'emersione dei bisogni ma anche di dover fare i conti con un desiderio – indubbiamente legato a merci differenti – che si modificava continuamente a partire da elementi originari che difficilmente erano compatibili con il meccanismo di prognosi e pianificazione economica socialista.

Le indagini mostrano quindi con notevole dettaglio l'ambiente di vita del consumatore, i suoi consumi rivelano il suo ambiente «sociale» anche se le informazioni privilegiate dai ricercatori erano relative al: "grado di sviluppo delle forze produttive, ai rapporti di produzione e ai rapporti di scambio, distribuzione e consumo, alle relazioni di classe e allo stato dello sviluppo della coscienza di classe, della morale, dell'ideologia della cultura e della formazione"⁴⁹. A margine degli obiettivi degli studi i dati raccolti documentano comportamenti e pratiche della vita materiale. Così ad esempio rivelano come tra il 1968 ed il 1973 la popolazione della DDR abbia sostanzialmente diminuito il proprio consumo di cibi precotti o lavorati industrialmente preferendo le verdure di stagione e i prodotti disponibili determinando, ad esempio, una sofferenza nell'approvvigionamento e una correzione della pianificazione dell'industria di lavorazione alimentare⁵⁰. Che dalla costruzione del muro di

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Mi riferisco alla funzione creativa del consumatore esplicita in: De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Roma 2001 e affrontata in termini empirici in: De Certeau M., Giard L., Mayol P., *Practice of Everyday life. Living and Cooking*, Minneapolis / London, 1998.

⁴⁸ Sul dibattito a proposito della natura della soddisfazione in termini economici, sociali e culturali rimando a: Hirschmann A.O., *Shifting Involvements. Private interest and Public Action*, Princeton, 1982.

⁴⁹ Barch-SAPMO, DL 102/268, *Die Anwendung der...Cit.*, f 5.

⁵⁰ Bischoff W., Schmutzler O., *Zum Einkaufsverhalten der Haushalte der DDR bei Lebensmitteln*, in: „MIMF“, 4(1968); e: Zappe H., *Veränderungen im Einkaufsverhalten unserer Bevölkerung bei Lebensmitteln*, in: „MIMF“ 3 (1973)

Berlino il consumo di birra pro-capite aumentava di continuo favorendo fenomeni di asocialità ed alcolismo e violenza giovanile⁵¹. Oppure che nel 1977 le calze di seta lasciavano il posto a collant colorati, di materiali industriali tra gli oggetti più comprati dalle donne operaie o come il giardinaggio fosse oramai l'attività preferita dagli uomini impiegati e di come i giovani richiedessero un maggior numero di dischi e strumenti musicali o nuove apparecchiature musicali⁵². O infine come dalla fine del decennio dei '70 i pezzi di ricambio di elettrodomestici, apparecchi televisivi e radiofonici, stereo, macchine fotografiche ma anche per cucine, lavatrici e d automobili diventassero la merce più richiesta e più rara tra i beni del consumo quotidiano⁵³. Le ricerche di mercato lasciano seguire storicamente le trasformazioni sociali mediate dagli oggetti susseguitesì nella storia della DDR.

La realizzazione delle ricerche, in tal senso, esaminava ed evidenziava fattori paralleli: un primo "biologico", costituito da: "età, sesso, stato di salute, costituzione fisica ed aspettative di vita" ed un altro socio-materiale che implicava ad esempio: "l'offerta di merci e il grado di sviluppo delle forze produttive, i rapporti di produzione. [...] Il grado di equipaggiamento domestico (*Haushalt*) e quello dello stesso consumatore in termini di beni di consumo, livello del reddito, appartenenza a determinati strati sociali" ed, infine: "lo stato del livello di sviluppo della coscienza di classe espresso attraverso il riconoscimento di norme sociali e di classe o di interessi ed ideali concretizzati in un determinato comportamento (compresi gli interessi norme e regole comportamentali vecchie e «sopravvissute» (*Überlebter*) dal capitalismo⁵⁴".

Le indagini tentavano di ricostruire una genealogia comportamentale del consumatore socialista, un percorso d'indagine che grazie la relazione tra singolo e società era diretta da: "contraddizioni non antagoniste" (*nicht antagonistischen Widersprüche*) tra determinazioni binarie socio-economiche come: "produzione e consumo, domanda ed offerta, interessi sociali e la coscienza sociale ed individuale del consumatore⁵⁵". Da tale prospettiva la relazione tra consumatore e merce veniva circoscritta all'interno di una situazione sociale complessa nella quale interveniva un'attività di scambio tra fattori individuali e quelli legati alla formazione della coscienza politica di classe: "il consumatore ha, della merce che egli percepisce, solo la

⁵¹ Schimizek B.D., *Die Verbrauchsgewohnheiten bei Bier in der DDR*, in: „MIfMF“ 2 (1975).

⁵² Dalichow K.H., *Zum Konsumverhalten wichtiger Verbrauchergruppen*, in: „MIfMF“, 3 (1977).

⁵³ Kerstan H.J., *Zum Einkaufsverhalten der Bevölkerung bei Waren des Täglichen Bedarfs*, in: „MIfMF“, 1(1978).

⁵⁴ Barch-SAPMO, DL 102/268, *Die Anwendung der...Cit. f.5.*

⁵⁵ *Ibidem* f. 7

coscienza che egli riconosce in base alla connessione tra questa merce, la sua esperienza e ricordi passati da cui è stato influenzato nella vita⁵⁶.

La formazione di una adeguata «coscienza di classe» doveva, in tal senso, *designificare* il valore di una merce scarnificandolo nel mero valore d'uso, liberando, cioè, il consumatore socialista dalla pressione, dalla pregnanza e da quel feticismo della merce che caratterizzava il consumo del mondo occidentale. Un processo in cui intervenivano fattori differenziati dagli effetti specifici sul mercato e sulle scelte economiche dei cittadini⁵⁷.

Il comportamento del consumatore si articolava, secondo la ricerca di mercato socialista, seguendo il concetto di bisogno che aveva un suo peculiare processo di formazione, era una: “categoria sociale storicamente determinata”, che si configurava sia come condizione che stimolava le azioni di consumo del singolo e della società, sia come base su cui costruire l'azione della produzione pianificata e delle strategie economiche complessive. La “liberazione dai bisogni” implicava, però, non solo una neutra soddisfazione dei bisogni primari, ma un affinamento delle possibilità del consumatore, dal momento che veniva riconosciuto che: “l'uomo non cerca solo il cibo qualunque esso sia, ma al contrario determinate vivande e bibite, non ha solo il bisogno di coprirsi (*bekleiden*), ma si veste (*kleidet sich*). Non richiede semplicemente un tetto sotto cui dormire ma una cultura dell'abitare e i suoi comfort abitativi (*Wohnkultur und Wohnkomfort*)⁵⁸”. Il bisogno era dunque una condizione individuale di soddisfazione complessa, che aveva delle: “conseguenze sulla struttura dell'offerta di merci”, che lasciava: “la domanda insoddisfatta non realizzando la concordanza tra i bisogni sociali e quelli individuali⁵⁹”. Il problema che i ricercatori socialisti erano chiamati a risolvere non era più relativo al dato quantitativo della capacità produttiva, quanto alla presenza di una produzione senza obiettivi specifici di mercato. Indagare il comportamento del consumatore socialista doveva contribuire a capire il perché della mancata sincronia tra produzione materiale e soddisfazione individuale.

Nel “mercato socialista” le strategie di mercato non miravano ad una massimizzazione dei profitti quanto al miglioramento del dispositivo della pianificazione economica, il bisogno diventava, così, il motore del consumo. Il funzionamento del ciclo del consumo socialista si basava su di una: “relazione dialettica” tra bisogni sociali e individuali: il mezzo per soddisfare i primi avrebbe permesso di immettere nel mercato: “oggetti di consumo per la

⁵⁶ Ibid. f. 8

⁵⁷ Ibid. Fattori quali ad esempio: la preferenza di alcuni prodotti, l'urgenza di un acquisto, la possibilità di pagare a rate (*Teilzahlung*) o godere di crediti (*Kreditkauf*), ma anche la spontaneità di un acquisto o l'influsso della pubblicità e non ultimo la propensione a comprare oggetti usati.

⁵⁸ Ibidem f. 9

⁵⁹ Ibid. f.12.

liberazione dei bisogni di ogni singolo uomo, così che il bisogno permanente di nuovi prodotti resti sempre presente nella società⁶⁰”.

Il consumo socialista andava quindi di pari passo con un processo di stimolazione della domanda mediante lo sviluppo di ciò che era definito il “consumo produttivo” (*produktive Konsumtion*) che avrebbe dovuto suscitare la crescita parallela dei bisogni sociali e dei bisogni individuali in modo che, tanto l’innovazione produttiva che la produzione effettiva dei beni, risultassero costanti e diventassero stimoli per la crescita economica.

In sintesi: la ricerca motivazionale di mercato nel socialismo tentava di elaborare una strategia di mercato che permettesse la realizzazione delle condizioni di manifestazione di una “domanda permanente” di nuovi prodotti parallela ad una crescita della produzione. Il consumo di beni diventava, così, anche nel contesto (real)socialista, la molla del funzionamento del ciclo economico e il consumatore oltrepassava la soglia che lo separava dal produttore.

L’automatismo che avrebbe dovuto legare i bisogni sociali con quelli dei singoli individui si scontrava, però, con la diversa natura della formazione stessa dei bisogni perché: “i bisogni sociali portano caratteri oggettivi mentre quelli individuali caratteri soggettivi⁶¹”. Con caratteri soggettivi si indicava la componente “attiva” nella formazione di un bisogno che orientava il singolo verso la scelta e richiesta eventuale di oggetti determinati. Al momento “attivo” veniva affiancato un momento “passivo” identificato con la percezione della merce e la sua valutazione, da parte del consumatore, in termini di convenienza. Entrambe i momenti erano ascritti nell’idea di bisogno inteso come una categoria psichica oltre che economica e storica, dal momento che le singole merci si presentavano differenti non sul piano collettivo ma soltanto: “nell’immaginario del consumatore”.

Veniva riconosciuto in tal modo al consumatore stesso una ulteriore funzione: la selezione e la formazione di un criterio di distinzione individuale che il mercato e la struttura produttiva non potevano più ignorare, soprattutto nel momento di formulazione delle direttive di pianificazione di lungo periodo. La distinzione esercitata dal consumatore si manifestava anche in relazione alla concettualizzazione dello statuto degli oggetti stessi, per cui: “un bene di consumo può non solo liberare da un bisogno specifico ma anche provocarne uno nuovo⁶²”. Il mercato socialista prevedeva un certo automatismo nella produzione dei bisogni che sarebbe dovuto esser regolato da un tipo di soddisfazione sociale, prima che individuale, non mediata in alcuna maniera dal proprietà di un bene ma piuttosto dall’utilità e funzionalità che

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ Ibid.

⁶² Ibid.

esso implicava per la liberazione dai bisogni. Era, quest'ultima, una dinamica che scaturiva in virtù del "doppio carattere" assegnato dalla teoria marxista alla merce che da un lato caratterizzava il lavoro, dall'altro il consumo; se nel primo la produzione ne sanciva i rapporti di valore stabilendone il reale valore d'uso, nel secondo momento entrava in gioco la valutazione del singolo consumatore rispetto al valore di scambio e di significazione sociale. L'indagine di mercato socialista, pur continuando a mantenere il bisogno come categoria principale d'investigazione, in realtà iniziava a domandarsi come e perché si venissero a manifestare dei desideri sociali ed individuali e come questi si trasformassero in: "coscienza del consumatore" rispetto alle merci cui aveva accesso.

Dal punto di vista teorico la ricerca di mercato socialista iniziò ad indagare la trasformazione del bisogno (*Bedürfnis*) in richiesta di fabbisogno (*Bedarf*) e come, una volta soddisfatto quest'ultimo, entrasse in gioco l'elemento irrazionale e psicologico del desiderio (*Wunsch*).

In termini concreti si cercava la relazione che determinava la richiesta crescente non tanto di beni alimentari ma, ad esempio di: "televisori o attrezzature per il campeggio", interrogandosi sulla legittimità del fabbisogno di questi beni di consumo voluttuari, legati cioè alla sfera di un bisogno secondario insoddisfatto, e amplificatori materiali di un desiderio manifesto di "modernità" della vita quotidiana.

Si presentava così, in maniera certamente contraddittoria, quasi una inevitabilità di un sistema di consumo che riproducesse uno schema fordista di consumo, considerando che: "gli oggetti per la liberazione dai bisogni portano il carattere di merce che, prima di poter essere consumata, deve essere acquistata⁶³" e la vera determinante economica diventava non altro che: "una certa quantità di denaro nelle mani della popolazione⁶⁴". Denaro da utilizzare nell'acquisto i beni che era, a sua volta soggetto, all'influsso di elementi soggettivi come: "il gusto, la fantasia, lo stato d'animo (*Laune*), la sensibilità, lo *Spleen*⁶⁵", ma anche di un prezzo accessibile che ne determinava la convenienza dell'acquisto. Il prezzo, dunque, ma anche un'estetica collegata a colpire la sensibilità del consumatore socialista che con il miglioramento delle condizioni materiali di vita sviluppava: "[...] bisogni materiali e spirituali complessi" che a loro volta stimolano: "l'accrescersi della domanda di beni di consumo tecnici di alto valore e di prodotti moderni ed alla moda (*modischen*). Beni sempre più adatti a soddisfare interessi di natura spirituale e culturale⁶⁶".

⁶³ Ibid.

⁶⁴ Ibid. f. 18

⁶⁵ Ibid. f. 19

⁶⁶ Ibid. f. 26

Le indagini di mercato socialista fanno emergere l'esistenza di una frattura presente nel mondo dei consumi della società tedesco-orientale relativa alla discrepanza tra le istanze della popolazione e le contromisure messe in atto per rispondere alla disaffezione sedimentata nei consumatori socialisti. Le indagini di mercato riconoscevano, ad esempio, che nella scelta dei prodotti, il consumatore considerava ormai non solo il valore d'uso ma: "il colore, la forma e anche le forme d'imballaggio delle merci" così come influivano la diffusione di: "tecniche commerciali moderne come l'introduzione di nuove modalità di vendita o il cambio degli orari di apertura dei negozi⁶⁷".

In termini generali nel passaggio tra gli anni '60 e gli anni '70 la questione politica, economica e culturale mutò profondamente e dal gestire, controllare ed amministrare la ventata di modernizzazione accelerata dai meccanismi del consumo e dalle richieste dai consumatori, diventò il tentativo di costruire una "società dei consumi socialista", caratterizzata da una disponibilità ponderata di merci e da una via socialista all'organizzazione e alla gestione dell'immaginario dei consumatori.

Negli anni del passaggio tra la «costruzione del socialismo» e il «sistema sociale sviluppato del socialismo reale» i ricercatori dell'Istituto si interrogavano sulla nuova funzione del consumo e delle sue forme esteriori più palesi. Riflettevano, ad esempio, sul: "nocciolo razionale che esiste in quel concetto, abusato in Occidente, di «immagine» (*image*) unito alla cosiddetta «personificazione della merce»⁶⁸". Un consumo di massa socialista doveva necessariamente considerare che: "possedere o non possedere determinati oggetti accresce obiettivamente la stima ed il prestigio di colui che ne è proprietario, [gli oggetti] manifestano il successo ed il risultato che il consumatore ha ottenuto nel suo essere produttore". Rispetto alla posizione del consumatore occidentale e capitalista il consumatore socialista era portatore di: "una tranquillizzante (*beruhendes*) stima sociale nel settore del lavoro ma anche in quello del consumo, di un prestigio evidente nello standard di vita (*Lebensstandard*) che non ha niente in comune con il consumo di valore (*Geltungskonsum*) e il profitto del capitalismo⁶⁹".

Il nuovo sistema di consumo necessitava inoltre di un apparato di divulgazione organizzato: "mediante una pubblicità effettuata in tutti i mezzi di comunicazione che, oltre a far conoscere una merce particolare, un marchio specifico e le qualità peculiari di un prodotto", agisse: "[...] da stimolo per l'utilizzo circostanziato di un bene (*Verwendungsbereitschaft*), per un modo di comportarsi (*Verhaltensweisen*) socialista, attenuando la percezione di sorpassato

⁶⁷ Ibid. f. 32

⁶⁸ Ibid. f.33

⁶⁹ Ibid.

(überholte) e dando una forma al «nuovo»⁷⁰. Per fugare ogni dubbio di somiglianza con il consumo occidentale, l'IfMF sottolineava che: "Il significato che la pubblicità assume rispetto ai bisogni è il dato di fatto che, in tutti i paesi capitalisti, la ricerca di mercato viene portata avanti prevalentemente per esigenze collegate al profitto e non per la liberazione dai bisogni del singolo".

Le indagini di mercato dovevano inoltre scendere sempre più nel territorio e osservare i consumatori nei luoghi fisici del mercato socialista: negozi al dettaglio, bancarelle, grandi magazzini, le edicole, gli hotel e i bar; i luoghi insomma, dove: "il consumatore accede immediatamente come cliente e diventa così possibile l'osservazione diretta del suo comportamento"⁷¹.

Le pratiche d'osservazione si concretizzarono nell'elaborazione di tecniche di "sondaggio diretto" dal metodo misto incontrato in precedenza, per il quale il consumatore stesso era diventato: "pienamente cosciente del motivo del suo acquisto e del suo consumo (*Kauf-und Konsummotive*)", e quindi: "pronto a esternarle onestamente e a descriverle esattamente e senza fraintendimenti"⁷². Il consumatore socialista era immesso, dunque, all'interno di un sistema complesso d'investigazione che, per la prima volta, riconosceva, seppur ambiguamente, il suo ruolo centrale all'interno del sistema produttivo della pianificazione socialista. Il produttore, attraverso la definizione del "consumo produttivo" e perciò "creativo", veniva affiancato dalla figura del consumatore che si differenziava da quelle masse subalterne delle società capitaliste grazie al suo supposto grado di coscienza politica e sociale espresso al momento dell'acquisto e del consumo di merci. In tal senso è possibile affermare che la ricerca di mercato socialista effettuava un ri/posizionamento della merce, situandola in uno stile di vita socialista e immettendo il valore fondante del bisogno all'interno del ciclo del consumo.

La contraddizione che emerge dallo studio delle ricerche di mercato socialiste porta alla definizione di un problema concettuale con un peso specifico non indifferente: alla supposta "pianificazione dei bisogni", identificata nelle pratiche economiche del realsocialismo, si sostituiva una pretesa di "razionalizzazione dei desideri", che proponeva di isolare quegli elementi irrazionali che rappresentano il mistero di ogni comportamento legato all'attività del consumo. In tal senso, i risultati delle ricerche i cui metodi erano mutuati dalla psicologia e della sociologia, documentano lo spaccato in cui la sovrapposizione tra "bisogni" e "desideri"

⁷⁰ Ibid. f. 34

⁷¹ Barch-SAPMO, DL 102/268, *Die Anwendung der...*Cit., f.38

⁷² Ibid. f. 39

si manifestava in una società industriale complessa e dominata dalla pianificazione economica realsocialista.

La posizione del consumatore socialista, di norma relegata ad una funzione subalterna rispetto alle forze produttive attive (*Werkstätig*), emerge invece in tutta la sua potenza semantica e portando lo sguardo dello storico della società e della cultura, verso l'esplorazione di fratture sociali e contraddizioni antagoniste della società socialista ancora poco frequentate dalla storiografia delle società realsocialiste.

2.3) Standard e stile di vita del consumatore socialista

La differenza tra i modelli di consumo socialista e capitalista veniva continuamente rimarcata anche se a partire dagli anni '70 era stata riconosciuta l'inevitabilità del meccanismo del consumo come fattore strutturale della società socialista. Una delle particolarità che ne contraddistingueva l'originalità era quella di avere: "i punti estremi della scala del consumo meno distanti rispetto a quelli presenti nei paesi capitalisti", sebbene anche in un insieme sociale di consumo omogeneo si distinguessero: "una certa differenziazione e diversità di stili di vita presenti tra diversi strati sociali e gruppi di consumatori"⁷³. Molteplicità che si traduceva in un accesso diversificato a beni di consumo pregiati. "Le differenze in termini di soddisfazione dei bisogni tra diversi strati sociali diminuiscono in maniera corrispondente all'innalzamento dei redditi"⁷⁴, notavano i ricercatori.

Da tale punto di vista, però, le strategie economiche non si differenziavano di molto dal primordiale pensiero e pratica fordista. Fatti salvi i servizi garantiti e la posizione antagonista rispetto alla proprietà personale di oggetti, infatti, il meccanismo del consumo era analogo al temuto modello capitalista: aumentare i redditi per aumentare la spesa al consumo in modo da supportare complessivamente il tessuto produttivo.

Standard e stile di vita socialista rappresentavano le condizioni, le priorità per instaurare una società libera dai bisogni e soddisfatta dai consumi offerti. In altri termini in DDR la società dei consumi ed i suoi meccanismi veniva risignificata all'interno del discorso sociale e culturale del realsocialismo, e ciò avveniva non solo da parte di quei cittadini/consumatori attratti dalle ricchezze occidentali, dalle vetrine degli intershop o che con sguardo sorpreso ammiravano i prodotti che arrivavano dai pacchetti degli amici o dei parenti residenti ad Ovest. L'ipotesi della costruzione di una società socialista in cui i beni di consumo e la loro diffusione diventassero i mezzi di liberazione dai bisogni, è stata formulata e strutturata dall'IfMF a partire dalla metà degli anni '60.

Il consumo socialista mirava a potenziare il consumatore seguendo traiettorie differenti tanto per accrescere le possibilità produttive dell'apparato economico socialista quanto per incrementare quel ciclo di riproduzione e soddisfazione sociale senza il quale il potere politico realsocialista non avrebbe avuto modo di perpetuarsi per circa mezzo secolo.

⁷³ Klimkiewicz R., *Zu einigen unterschieden zwischen dem sozialistischen und kapitalistischen Konsumtionsmodell*, in: "MdlfMF", 4(1979), pp. 28-29.

⁷⁴ Ibidem, pag. 28

2.3.1) Consumi socialisti e standard di vita

La necessità di introdurre dei fattori stimolanti, merci e beni tecnici, capaci di perpetuare il ciclo produzione/consumo obbligava le istituzioni economiche della DDR ad elaborare strategie sincroniche che rendessero effettiva la trama di persuasione dei consumatori. Così mobili, lampade, divani, scaffali, librerie per non parlare di elettrodomestici e cucine moderne, comparvero nei cataloghi delle HO e nelle pubblicità delle riviste e meno nelle vetrine e nei magazzini di distribuzione.

La produzione pianificata, gli obiettivi dei piani quinquennali dovevano essere sempre più elaborati, scritti e articolati tenendo in considerazione la trasformazione dei bisogni dei consumatori, legati ed espressi nelle condizioni di vita materiali, in quel mondo di cose e quel fascio di servizi con cui consumatori organizzavano la propria quotidianità. Se infatti durante i difficili anni '50, uno degli imperativi programmatici della SED era quello di: "assicurare un pieno e continuo approvvigionamento alimentare per la popolazione⁷⁵", già dalla metà degli anni '60 nella cultura dei consumi socialista i bisogni iniziarono a differenziarsi iniziando a configurarsi come richiesta di un potenziamento complessivo delle possibilità del consumatore.

La rivista *Guter Rat* pubblicava diverse rubriche per consumatori indirizzate ad una educazione del consumatore e alla diffusione di metodi di consumo sociale. «Casa ed economia», «Consigli pratici per la casa», «Piccola merceologia per consumatori» e «Arredamento minimo per la casa», offrono tutt'oggi delle tracce suggestive per sondare i contorni della trasformazione della cultura del consumo e degli standard di vita della DDR.

Nel 1968 comparvero nella rivista articoli e approfondimenti sull'uso dei nuovi beni di consumo durevoli. La macchina da cucire, ad esempio, diventava il vettore che portava la società della DDR: "all'anno 2000" come dimostrato dalle ricerche dell'Istituto di mercato utilizzate dal giornalista, per testimoniare che il 75% delle donne coinvolte nel sondaggio dichiarava di avere come hobby il cucire e il 47% il confezionare in casa i vestiti per i propri bambini⁷⁶. E riguardo alla diffusione dei frigoriferi un articolista si chiedeva: "oggi è ancora un lusso o al contrario una dotazione di base delle nostre case?⁷⁷"

⁷⁵ Citato in: Kaminsky A., „Mehr Produzieren, gerechter verteilen, besser leben“. Konsumpolitik in der DDR, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“, 28(1999), pp. 12-20

⁷⁶ *Mit der Nähmaschine ins Jahr 2000? Und Was sagt die Marktforschung?*, in: „Der Gute Rat“, 3(1968), pp.3-5.

⁷⁷ *Kühlschrank - Grundausstattung oder Luxus?*, in: „Guter Rat“, 2 (1968), pp. 2-5

Due anni più tardi – nel 1970 – nella medesima rivista si affermava che: “il frigorifero oggi non è più un lusso. Con il suo aiuto si può finalmente organizzare razionalmente la spesa settimanale che significa più tempo libero e più tempo a disposizione per tutta la famiglia⁷⁸”.

Ogni nucleo tuttavia - consigliava il giornale - doveva scegliere il tipo adatto di frigorifero non soltanto, ad esempio, seguendo numero di componenti del nucleo familiare ma anche a seconda di quanti di essi consumavano un pasto al giorno fuori casa oppure la frequenza di visite ed ospiti. *Guter Rat* indicava nella rubrica dei tipi di frigoriferi moderni e più adatti alle nuove esigenze delle famiglie giovani e alle nuove dimensioni delle abitazioni. Così come sottolineava i pregi di frullatori, miscelatori per cucina, ferri da stiro elettrici, nuove serie di bicchieri o biancheria per la casa invitando il consumatore a valutare realmente il proprio bisogno: “in modo da evitare un investimento sbagliato⁷⁹”.

Nello stesso anno le analisi di mercato segnalavano la crescente domanda di beni di consumo durevoli, elementi che influivano sensibilmente sulle condizioni di vita. In altri termini televisori, frigoriferi, ferri da stiro, automobili, radio, mobili, lampade e tutta una serie di beni di consumo moderni diventarono gli oggetti quotidiani del progresso degli standard di vita.

Si tratta di artefatti inseriti in quella sfera di prodotti umani volti all'automazione di alcune attività domestiche ed individuali fondamentali: il cucinare, il conservare il cibo, il muoversi velocemente, il lavare i vestiti⁸⁰. Beni di consumo che caratterizzano la società industriale avanzata nella quale lo spazio individuale è in qualche modo subordinato alla necessità riproduttiva del sistema economico. La «liberazione» dei membri del nucleo familiare dalle mansioni del «lavoro domestico» significava liberare forze produttive ma anche tempo a disposizione del singolo.

Il processo di liberazione era intimamente collegato con lo sviluppo del contesto materiale dei consumatori che in quegli anni venne centrato sulla trasformazione della condizione abitativa e sulla diffusione di un equipaggiamento domestico specifico⁸¹.

⁷⁸ “Grundausstattung für den Haushalt, in: „Guter Rat“, 2 (1970), pag. 12

⁷⁹ Ibidem

⁸⁰ Con artefatto si intende in questa sede la particolarità degli oggetti realizzati dagli uomini in diverse organizzazioni produttive che agiscono significativamente sulla quotidianità dell'individuo. Per una formulazione completa rimando a: Appadurai A. (ed.), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge 1987. In particolare: Appadurai A., *Introduction: Commodities and the Politics of Value*, pp. 3-63.

⁸¹ A tal proposito si veda in particolare: Reid S., *The Khrushchev Kitchen. Domesticating the Scientific-Technological Revolution*, in: “Journal of Contemporary History”, Vol. 40 nr. 2 (2205), pp. 289-316. Della stessa autrice: Id., *Cold War in Kitchen. Gender and De-Stalinization of consumer Taste in the Soviet Union under Khrushchev*, in: “Slavic Review”, 61,2 (2002), 212-52. Infine per una visione diacronica del discorso sul consumatore socialista rimando a: Turpin W., *Outlook for the Soviet Consumer*, in: “Problems of Communism”, 9, 6 (1960) pp.6-16.

Al principio degli anni '60 esisteva in DDR ancora una quantità impressionante di edifici non risanati dalla ricostruzione ma tuttavia abitati dalla popolazione. La carenza di abitazioni e la lentezza della ripresa del settore edilizio legata alle scelte strategiche in economia prese dalla SED, determinò una penuria di abitazioni che spesso costringeva i cittadini a convivenze indesiderate e ad una vera e propria mancanza di spazio personale. Si trattava di una condizione che influiva direttamente sulla struttura dei bisogni sociali espressi dalla popolazione determinando di conseguenza una scarsa domanda di beni di consumo legati all'area domestica.

La questione dell'abitare era, insomma il nodo complesso che ostacolava una modernizzazione effettiva economica ma anche culturale del paese. Il problema venne affrontato varando misure e piani di edilizia popolare mirati alla costruzione di abitazioni nuove e moderne, che diventeranno negli anni successivi, uno dei simboli caratteristici del real-socialismo tedesco⁸². Il vero e proprio sviluppo del piano edilizio fu portato a termine solo alla metà degli anni '70. Verso la fine degli anni '60, tuttavia, la commissione statale per la pianificazione (SPK) commissionò diverse ricerche all'IfMF con l'obiettivo di studiare l'influsso che le nuove abitazioni determinavano sulla struttura dei bisogni e sui comportamenti di consumo. Si trattava di conoscere le trasformazioni delle abitudini di vita legate al miglioramento della condizione abitativa e i riflessi che ciò comportava sugli acquisti e sulle scelte di spesa dei consumatori socialisti. Si voleva, in altri termini, una fotografia degli effetti materiali del programma di modernizzazione socialista legato allo sviluppo del progresso tecnico-scientifico: i consumatori socialisti si avviavano a diventare dei moderni consumatori.

Le indagini furono svolte inviando questionari a campioni di famiglie recentemente trasferitesi in nuove abitazioni. I campioni selezionati appartenevano a tutti gli strati sociali della DDR, anche se emergeva una netta prevalenza dei nuclei familiari di operai, impiegati e membri dell'*Intelligentsia*, un sintomo dello sviluppo di un ceto complesso urbano dovuto alla: "concentrazione dei complessi di nuove abitazioni intorno ai centri di produzione industriali e alle grandi città⁸³". Moduli urbanistici che proiettavano il consumatore socialista in un contesto metropolitano ed industriale non certo popolato: "da tutta la popolazione" ma da una un insieme sociale in qualche modo omogeneo, simile, i cui membri si riconoscevano l'un l'altro in termini simbolici, nelle abitudini e nelle modalità di consumo.

⁸² I cosiddetti P2. Rimando a: AA. VV., *Alltagskultur der DDR. Begleithuch zur Ausstellung "Tempolinsen und P2"*, Berlin, 1996.

⁸³ Zappe H., *Der Wohnungsbau – ein wichtiger Einflussfaktor auf den Bedarf von Wohnraumöbeln* in: „MdlfMF“, 2 (1967), pp. 5-10. pag. 6

Le tre categorie sociali indicate possono essere considerate le componenti di una piccola-borghesia socialista nata dal lento progredire delle condizioni materiali di vita e di lavoro che esprimeva una propensione a un ulteriore salto di qualità, in termini di consumo, che implicava anche lo sviluppo di un gusto peculiare e un bisogno di identificazione e soggettivazione sociale. Al suo interno esistevano chiaramente diverse posizioni di reddito che, però, tuttavia non esprimevano mediamente sproporzioni sociali marcatamente evidenti, tanto che l'insieme dei consumatori che furono oggetti di indagine, in ogni caso riuscivano a spendere una parte sostanziale del proprio reddito nel mobilio e nell'equipaggiamento delle nuove abitazioni. Il miglioramento della condizione abitativa stimolava nei consumatori dei bisogni domestici di diverso tipo e dei conseguenti consumi potenziali o effettivi, dinamica che ha portato alcuni interpreti della realtà realsocialista a parlare di un: consumo socialista indotto o compulsivo, che forzava i consumatori verso specifici e pianificati ambiti di spesa e consumi⁸⁴.

Il potenziamento dell'ambiente domestico, oltre ai beni di consumo durevoli e tecnici, agì in senso di evidenziare la necessità di arredare il nuovo spazio abitativo determinando un aumento della domanda di mobilio nuovo. "Molti consumatori desiderano uno «stare a casa» confortevole⁸⁵", registravano i ricercatori, condizione che veniva soddisfatta attraverso l'acquisto di nuove cucine, di nuovi mobili per il soggiorno e la camera da letto e così via. In particolare nelle nuove abitazioni composte da una stanza o una stanza e mezzo, erano necessari mobili componibili e smontabili, in modo da risparmiare spazio e convertire agilmente le stanze ad usi diversi. Si sviluppava insomma una richiesta di beni di consumo legati all'arredamento corrispondenti alle condizioni materiali ma anche estetiche del tempo.

La maggior parte dei nuclei familiari presi in esame dichiarava di aver più spazio a disposizione rispetto alle abitazioni precedenti, e grazie a ciò, in particolar modo nei nuclei più giovani, si diffondevano abitudini di consumo diverse che attivavano priorità produttive specifiche. La possibilità, infatti, di offrire al proprio bambino una stanza tutta per sé provocava una domanda di mobilio specifico per bambini.

I pensionati e i nuclei familiari più anziani, invece, chiedevano mobili nuovi che, anche se portatori di un'estetica «tradizionale», erano della stessa fattura di quelli richiesti anche dalle generazioni più giovani, ad esempio: i mobili imbottiti (*Polstermöbel*). Simili trasformazioni erano fattori che naturalmente dovevano essere considerati attentamente dalla direzione

⁸⁴ Mi riferisco a: Josephson P.R., *The Graying of Eastern Europe: The Impact of Stalinist Technological Style*, Paper per il convegno: *New Perspectives on Sovietisation and Modernity in Central and Eastern Europe*, Firenze, Istituto Universitario Europeo, 26-27/05/2005, non-pubblicato

⁸⁵ Stöckmann P., *Möbel und Meinungen*, in: „MfMF“, 1/1970, pp. 15-19

economica perché andavano a determinare cambiamenti delle direttive della pianificazione e spesso lacune e carenze in importanti settori commerciali. Sostanzialmente gli studi erano concordi con l'indicare che il: "desiderio diffuso nella popolazione di una casa bella, moderna ed accogliente", era stato soddisfatto con l'edificazione di abitazioni popolari moderne ma che, tuttavia, successivamente erano emersi una serie di: "nuovi comportamenti del consumatore" che ponevano l'urgenza di: "nuove scelte e nuove strategie produttive e di consumo"⁸⁶. In tal senso le generazioni più giovani assumevano un importante ruolo relativamente alla produzione e commercializzazione di nuovi prodotti, entrambi dovevano: "porsi in una posizione rassicurante rispetto alle abitudini di consumo vecchie e nuove, elaborando una pubblicità mirata e specifica"⁸⁷.

Si delineò un'attenzione specifica ai mutamenti dei bisogni e, in maniera diversa, all'elaborazione di tecniche persuasive anche se basate, nuovamente, su di un fondamento teorico differente: "nel contesto socialista la pubblicità non è un mezzo per suggestionare il consumatore, ma [...] per informare e render noto, nel miglior modo possibile, il potenziale compratore sulla funzione del prodotto"⁸⁸. La realizzazione di pubblicità necessitava di conoscere le esatte valutazioni del consumatore in quanto queste sarebbero poi state: "di rilevante significato per l'organizzazione dell'offerta futura"⁸⁹, in qualche modo la voce del consumatore iniziò ad esser considerata un elemento fondamentale o addirittura il primo tassello per un nuovo stadio della: "concordanza tra bisogni sociali e priorità produttive"⁹⁰.

Costruire una cultura socialista dell'abitare significava adattare le risorse esistenti ai bisogni registrati tra i consumatori, diventa quindi comprensibile il motivo che soggiace allo sviluppo della domanda di mobilio o delle componenti domestiche moderne in termini di risparmio di spazio. Un esempio è lo sviluppo dell'offerta di mobili componibili, con cui poter separare gli ambienti domestici al modo di una parete, contribuiva a soddisfare il bisogno di: "sistemi spaziosi e flessibili che l'affittuario organizza individualmente a seconda del numero delle stanze e della dimensione dell'appartamento" la qual cosa significa sviluppare dei modi nuovi di arredare le abitazioni effetto di una: "gestione razionale della sfera abitativa"⁹¹.

Il modo socialista di abitare era considerato: "uno stile abitativo non convenzionale (*unkonventionellen*)"⁹², che caratterizzava la complessità dei comportamenti e delle identità dei consumatori socialisti. I nuclei familiari interessati dall'indagine avevano differenti

⁸⁶ Zappe H., *Der Wohnungsbau...*. Cit. pag. 7

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Stockmann P., *Möbel und Meinungen*, in: „MdlfMF“, 1(1970) pag 16.

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Ibid.

⁹¹ Ibid. Pag 16.

⁹² Ibid.

posizioni di reddito che andavano da una soglia minima di 400 marchi mensili ad una massima di oltre 1.400. La posizione media era quella che si assestava ad un salario medio compreso tra gli 800 ed i 1.000 marchi. Una fascia di quella piccola-borghesia socialista in relativa ascesa che per far quadrare i conti adottava strategie di consumo tipiche, ad esempio scegliendo di acquistare un mobilio pagando un prezzo un po' più alto risparmiando sul montaggio e trasporto effettuandolo da sé con mezzi privati⁹³. Il consumatore socialista si adattava alle modalità di acquisto nuove intravedendo un risparmio potenziale, si adattava in altri termini a strategie di mercato volte a contenere i costi di produzione e commercializzazione.

Al consumatore veniva offerto un risparmio che doveva essere nella quotidianità uno dei segni del modo socialista di consumare ed abitare. Tuttavia la situazione reale non era priva di contraddizioni e soprattutto era affetta dalla cronica discordanza dei tempi tra produzione e consumo. Se infatti i nuovi mobili erano immessi nel mercato in tempi scadenzati dai piani quinquennali, la domanda dei consumatori in particolare quella espressa dalle nuove famiglie, e dai giovani che uscivano dalla casa paterna cresceva a ritmi più sostenuti. Né i ricercatori né tanto meno gli economisti dei piani offrivano soluzioni di breve periodo se non degli inviti alla razionalizzazione dei bisogni mentre, invece, ancora *Guter Rat* suggeriva ai propri lettori metodi diversi. Uno di questi era senz'altro l'acquisto di mobili di seconda mano che con un piccolo restauro recuperavano valore estetico e funzionale velocizzando l'acquisizione di arredamenti oppure invitava le autorità a migliorare il funzionamento del consumo sociale dando priorità a forme di prestito o di utilizzo temporaneo: "un vestito centrifugato è già mezzo lavato" titolava una pagina della rivista per pubblicizzare l'uso del noleggio settimanale di una centrifuga elettrica.

I tratti del processo di modernizzazione della cultura del consumo della DDR possono essere osservati anche attraverso gli studi dell'IfMF dedicati all'investigazione delle trasformazioni generate dall'introduzione della settimana lavorativa di cinque giorni: la riduzione dell'orario di lavoro dei proprietari dei mezzi di produzione⁹⁴. Con la riorganizzazione dell'orario lavorativo le autorità economiche intendevano facilitare la riproduzione e la cura della forza lavoro da un lato e, dall'altro, iniziare a inserire il tempo a disposizione del singolo in un dispositivo di consumo. Avveniva, infatti, che molti consumatori fossero in qualche modo

⁹³ La ricerca riporta, infatti, che la maggior parte dei consumatori preferiva risparmiare sui servizi collegati alla vendita per spendere un po' di più per un mobile di maggior gradimento.

⁹⁴ La settimana lavorativa di cinque giorni fu introdotta per alcune professioni e mansioni nel 1968, e fu estesa a tutti i lavoratori nel 1970.

invitati o costretti a modificare le proprie abitudini relative agli acquisti, concentrandoli nel giorno libero dall'attività lavorativa o nel giorno in cui veniva previsto un prolungamento dell'orario di apertura degli esercizi commerciali⁹⁵. L'investigazione sulle trasformazioni delle abitudini di acquisto dei consumatori socialisti rappresenta in tal caso, un diverso modo di stimolare le «abitudini socialiste» relative a quella che veniva definita la cultura socialista dell'acquisto (*sozialistische Einkaufskultur*), parte integrante dello stile di vita socialista di cui gli analisti tentavano di definire i contorni e suggerire le modalità di penetrazione sociale. L'intera trasformazione era considerata: “un processo che ha bisogno di molto tempo per essere accettato, le nuove condizioni diventano delle nuove abitudini molto lentamente⁹⁶”.

Nell'indagine la maggioranza dei consumatori dichiarava, infatti, di effettuare le spese ordinarie di beni domestici ed industriali lontano dal luogo di residenza ma vicino al luogo di lavoro, concentrando questa attività alla fine della giornata lavorativa o nelle pause lavorative. In tal senso la richiesta proveniente dai consumatori era quella di diversificare gli orari lavorativi del settore commerciale generalizzando una apertura prolungata dei negozi. Il dato proveniente dai consumatori era interpretato come domanda di: “razionalizzazione del commercio e degli acquisti⁹⁷”, che diventò un punto sensibile anche riguardo all'instaurazione di abitudini informali socialiste di consumo. Queste ultime sono relative anche alla tipologia di esercizi commerciali maggiormente frequentate dai consumatori: risultava che per gli acquisti di vestiario, oggetti per la casa e beni di consumo particolari venivano preferita la frequentazione di negozi specializzati (*Fachgeschäfte*), piuttosto che dei grandi magazzini (*Warenhaus*) o nei nuovi complessi commerciali (*Kaufhaus*). In generale la frequentazione di esercizi commerciali specifici si rivelava un comportamento frequente tra i consumatori che per acquistare un determinato bene cercavano: “prima di tutto, un esercizio commerciale specifico⁹⁸”.

Le trasformazioni delle abitudini di consumo rappresentano un ulteriore sintomo della instaurazione di un ciclo di consumo socialista che rispecchiava l'emersione di una popolazione metropolitana in procinto di entrare in uno stadio di modernizzazione avanzato, tenendo conto anche della spinta che le autorità amministrative del commercio davano in quegli anni alle nuove forme di vendita come il raggruppamento dei singoli negozi in centri analoghi a dei supermercati in cui vigeva il metodo *self-service* di acquisto. L'innalzamento dello standard di vita, che passava anche per una semplificazione e razionalizzazione delle

⁹⁵ Krause U., „Gewohnheiten der Berliner Bevölkerung beim Kauf von Industriewaren nach Einführung der durchgängigen Fünftagearbeitswoche“ in: MfMF 1 (1970) pp. 19-22.

⁹⁶ Ibidem pag. 20

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ Ibid. pag. 22

abitudini commerciali dei consumatori, era correlato, anche in quest'ultimo caso, alla costruzione di uno stile di vita socialista di cui il consumatore diventava il soggetto portante e costituente.

2.3.2) Stimolare il consumatore: il capitale culturale e gli incentivi al reddito

Il livello della qualità della vita del consumatore socialista era definito anche in base alla sua capacità di esercitare una distinzione nella preferenza di determinati consumi. La ricerca di mercato socialista collegava la distinzione del consumatore socialista al diverso livello culturale della popolazione. Livello culturale che definiva poi l'intensità e la sedimentazione di un capitale culturale che esercitava a sua volta un importante influsso sulla tipologia di beni di consumo richiesti da determinati strati sociali⁹⁹. Anche per il consumatore della DDR il livello di istruzione e culturale rappresentava un fattore attivo nella determinazione di equilibri di mercato e di diffusione di beni mirati all'instaurazione di uno stile di vita complesso che avrebbe dovuto ripercorrere i tratti costitutivi del sistema sociale del real-socialismo.

L'analisi del livello culturale era allora, d'altra parte, uno strumento per facilitare le previsioni del piano produttivo in quanto considerato una delle variabili costitutive del consumo socialista, e soprattutto permette oggi di seguire lo sviluppo della trasformazione del consumo culturale e materiale della società socialista. Il modello d'indagine partiva da un: "presunto collegamento tra educazione e consumo" che prendeva forma in: "una lista di beni di consumo nella quale erano compresi merci quali libri, giradischi, strumenti poligrafici ed estetici"¹⁰⁰. L'influsso del livello culturale, agiva anche sulla scelta della tipologia dei beni di consumo durevoli effettuata dai nuclei familiari in procinto di rinnovare ed ammodernare l'equipaggiamento domestico.

L'analisi del capitale culturale permetteva ai ricercatori di mercato socialisti di determinare le differenze sociali che costituivano le gerarchie sociali del socialismo. Così coloro abituati a lavori manuali erano considerati detentori di un patrimonio culturale che li avrebbe portati a privilegiare alcuni tipi di consumo – legati alla sfera del tempo libero e dell'economia domestica – rispetto ad altri, analogamente a quanto accadeva per coloro impiegati in settori di lavoro intellettuale o procedurale che esprimevano propensioni differenti. In tal senso i ricercatori delinearono due categorie sintetiche di consumatori: coloro che avevano concluso gli studi con un diploma superiore e coloro che ne erano privi. L'ultimo gruppo mostrava di

⁹⁹ Rimando a: Bourdieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, 1983. Inoltre Id. *Ragioni pratiche*, Bologna 1995.

¹⁰⁰ Schmutzer O., *Zur Analyse des Konsumtionsfaktor Bildung*, in: *MifMF* 3(1970), pp. 15-19

preferire spendere per le attrezzature per: “giardini operai” piuttosto che per: “barche da escursione”, tuttavia anche in questa categoria il consumo di radio, televisori, macchine fotografiche e cineprese restava abbastanza diffuso, seppur con minor intensità rispetto al gruppo di consumatori considerato più colto. Questi ultimi, però, erano anche coloro che dichiaravano di possedere più automobili o strumenti musicali, a differenza di quegli altri dove spiccavano i proprietari di motocicli e biciclette.

Viene chiaramente evidenziata, da questo punto di vista, la complementarità tra possibilità di spesa legate a redditi più alti ed effettiva capacità di distinzione. L'automobile, d'altra parte continuava a rappresentare uno status symbol patrimonio dei ceti più agiati, se non dal punto di vista economico quanto meno da quello culturale.

Rispetto ai beni di consumo durevoli appaiono altre interessanti variazioni, ad esempio i gruppi con minor capitale culturale preferivano investire nell'acquisto di giradischi e dischi di musica d'intrattenimento, invece che comprare delle scrivanie, diaproiettori o acquari. Entrambe i gruppi, come già sottolineato, erano gran compratori di televisioni che, però coloro senza diploma, preferivano di norma a colori. Ciò che risultava agli occhi dei ricercatori era che: “con un livello culturale crescente si manifesta un aumento di quei beni di consumo che permettono una gestione del tempo libero sensata e molteplice”, mentre quei beni di consumo dedicati ad una gestione del tempo libero “passiva” erano: “collegati negativamente al decrescere del livello culturale¹⁰¹”, quasi a sottolineare che all'interno dell'*habitus* proletario, le possibilità di consumo di manifestavano in aspetti più dozzinali e simili alle logiche di significazione sociale della società dei consumi capitalista.

In tal senso vanno interpretati altri dati interessanti messi a disposizione degli storici, dagli analisti di mercato della DDR. Si tratta di quei dati relativi alle proiezioni di consumo elaborate considerando l'adozione di una particolare figura che fungeva da indicatore dei movimenti di mercato: i “consumatori esperti”. Si trattava di individui dal livello culturale superiore alla media che venivano considerati dagli analisti degli anticipatori di comportamenti in settori di consumo dove si riteneva che sarebbe avvenuto un incremento significativo della domanda.

Veniva presa in considerazione una nicchia di consumatori particolare che offriva, ed offre agli storici, uno spaccato significativo per osservare le abitudini di consumo che si svilupparono nei primi anni settanta nel contesto socialista. Le attività di consumo in cui fu diagnosticato un significativo aumento del consumo erano: l'acquisto di vestiti nuovi e di libri, il viaggiare all'estero e in DDR, frequentare iniziative culturali e museali e, secondo la

¹⁰¹ ibidem pag. 17

voce dei consumatori esperti, quelle di ammodernamento del mobilio e di motorizzazione¹⁰². Affiancate a queste era indicato, inoltre, anche lo sviluppo degli acquisti di oggetti d'antiquariato e il fotografare, il filmare, così come lo sviluppo di *hobbies* collegati ad attività tecnico-scientifiche. Si tratta di consumi di una società industriale moderna caratterizzata da un capitale culturale ampio e variegato e che soprattutto, mettevano il consumatore in condizione di separare nettamente la sfera di un consumo materiale, legato a bisogni più immediatamente pratici, e quella di un consumo immateriale, legato quindi a bisogni complessi e risultanti da un potenziamento tecnico delle possibilità di intrattenimento del singolo o gruppi di consumatori. In tal caso, il fattore culturale è una proiezione di una generale avanzata di quell'intelletto generale che nelle società industriali caratterizza lo sviluppo di un sistema di consumo sempre più orientato verso una smaterializzazione delle merci ed un'automazione crescente della vita individuale e sociale.

In altri termini i risultati delle ricerche indicavano l'incombere di un popolo di consumatori che sempre più avrebbe manifestato bisogni complessi e moderni la cui soddisfazione era demandata alla sincronia tra pianificazione e produzione effettiva.

Si trattava di consumatori che modificavano costantemente la struttura dei bisogni sociali tenuta sotto osservazione dai membri dell'Istituto di Lipsia, tanto dal punto di vista della qualità e della tipologia di prodotti richiesti, quanto dal punto di vista dell'aumento del reddito a disposizione. La questione del reddito tornò ad essere un argomento centrale per i ricercatori del mercato socialista fin dai primi anni '70 in corrispondenza con il varo delle misure indirizzate ad unificare la politica sociale con quella economica¹⁰³.

Il ciclo economico doveva stimolare una sempre più precisa corrispondenza tra le necessità e i bisogni sociali con l'apparato produttivo che, di conseguenza aveva il compito di mantenere una offerta variegata e capace di offrire al consumatore socialista un'ampia gamma di beni e servizi. Questi ultimi erano però messi in relazione alla variabile del reddito, nella misura in cui era pacificamente riconosciuta la dipendenza tra incremento dei consumi e aumento del reddito dei singoli o dei nuclei familiari. Considerando che i salari in DDR erano stabiliti centralmente dalla commissione centrale della pianificazione e dai ministeri economici in modo tale da regolarne lo sviluppo e il rapporto inflattivo, la questione di fornire incentivi ai lavoratori socialisti era ristretta all'adozione di un sistema premiale nelle strutture produttive e nei servizi.

¹⁰² Ibid. pag. 18

¹⁰³ Rimando a: Boyer C., Skyba P., *Sozial- und Konsumpolitik als Stabilisierungsstrategie. Zur Genese der »Einheit von Wirtschafts- und Sozialpolitik« in der DDR*, in: „Deutschland Archiv 2(1997) pp. 577-590

Esistevano diversi tipi di premi relativi all'esecuzione di mansioni particolari o, più frequentemente, relative al rispetto dei programmi di completamento del piano produttivo in corso. Altra tipologia di premi erano i cosiddetti: "premi annuali di produttività" che venivano assegnati a quei lavoratori che si erano distinti per una eccellente: "modalità di lavoro socialista, lo sviluppo dell'iniziativa ed il conseguente aumento della produttività lavorativa"¹⁰⁴. L'assegnazione di tali premi rappresentava uno degli strumenti più adatti ed efficaci per integrare il reddito dei lavoratori e, al tempo stesso, per fornire uno: "stimolo materiale" all'incremento dei consumi.

Secondo quanto descritto dalle ricerche dell'IfMF, il volume dei premi ottenuti da diverse categorie di lavoratori era aumentato a partire dal 1970, con una crescita annua del 13%, dato che veniva seguito e collegato ad un aumento della domanda di beni industriali, ma anche dallo sviluppo continuo di: "nuove stagioni di bisogni", che in altri termini rappresentavano uno sviluppo della domanda di beni moderni e diversificati¹⁰⁵.

I premi erano utilizzati dal 90% delle famiglie di consumatori per l'acquisto di beni di consumo e servizi diversi, tra i quali emergeva la crescente percentuale dei servizi e beni legati ai viaggi turistici o utilizzo del tempo libero. Il consumatore vedeva la propria possibilità economica aumentare e iniziava ad cercare nel mercato pratiche e oggetti in grado di *significare* un miglioramento materiale immediatamente percepibile, dando parallelamente impulso e stimolo al diffondersi di comportamenti di consumo moderni e tipici dell'organizzazione sociale e culturale delle società industriali avanzate.

Comportamenti che erano rispecchiati anche nelle trasformazioni della struttura dei consumi che vedeva un aumento delle spese aggiuntive dei consumatori concentrarsi in beni di consumo durevoli di matrice moderna quali: strumenti elettroacustici e componenti di ricambio, motociclette, orologi e mobili di nuova fattura anche se, in definitiva, l'aumento maggiore della spesa dei consumatori era relativo all'acquisto di abiti di vario assortimento. Ciò che emergeva dall'investigazione dei comportamenti e delle opinioni dei consumatori socialisti era ancora una volta la: "non corrispondenza tra l'offerta di beni e la struttura dei bisogni". I consumatori erano: "a ragione arrabbiati (*verärgert*)", per le carenze dell'assortimento che non mettevano a loro disposizione le misure, i colori, le qualità e i tipi di beni desiderati", motivo a causa del quale molti consumatori avevano: "potuto trovare i beni desiderati solo dopo aver cercato intensamente in diversi esercizi commerciali", che

¹⁰⁴ Albrecht A., *Die Wirksamkeit der Jahresendprämie als materieller Stimulus wird wesentlich von einem bedarfsgerechten Angebot beeinflusst* in: „MdlfMF“, 4(1974), pp. 24-27

¹⁰⁵ Ibidem pag. 25.

dimostrava una sostanziale dicotomia tra: "l'offerta di beni esistenti e la struttura dei bisogni espressi dalla popolazione¹⁰⁶".

In tal senso vennero elaborate delle strategie di miglioramento della situazione di mercato e di soddisfazione dei nuovi bisogni relativi ad una domanda di: "abiti alla moda e di qualità, beni di consumo tecnici nuovi e di valore, mobili moderni adatti a diversi scopi e attrezzature per il campeggio e lo sport all'aria aperta¹⁰⁷".

Persisteva secondo le ricerche dell'IfMF della prima metà degli anni '70 un sostanziale scollamento tra consumatori e sistema economico accentuato anche dalla diversità del comportamento del consumatore e lo sviluppo di determinati ambiti produttivi. I consumatori, infatti, dichiaravano di risparmiare parte del reddito ricavato dai premi annuali con l'obiettivo di comprare automobili, mobili, vestiti ed elettrodomestici, che però erano assenti dal mercato determinando in tal modo un immobilismo del reddito aggiuntivo che solo in parte era speso con altri obiettivi. I consumatori, in altri termini, usavano gli incentivi economici solamente in parte, destinando al risparmio una importante quantità di denaro in attesa di poterlo utilizzare con obiettivi di acquisto di medio e lungo periodo. Tale comportamento inceppava, di fatto, il meccanismo del consumo socialista dal momento che non si riusciva a smaltire la quantità di beni introdotti sul mercato, determinando un rallentamento tanto del commercio e della "legge della redistribuzione sociale", quanto della stessa dinamica produttiva. Condizione che portava gli analisti di mercato ad affermare che: "l'efficacia dei premi annuali intesi come stimolo materiale, si manifesta solo in presenza di un miglioramento dell'offerta di beni di consumo tecnici, di vestiti alla moda e attrezzature nuove per l'arredamento¹⁰⁸".

Nel 1975 la «piccola merceologia per consumatori», rubrica di *Guter Rat*, pubblicava un elenco degli undici modelli più moderni di giradischi con relative funzioni e capacità. Era allegata una tabella asportabile con caratteristiche, modello e prezzo di base che il singolo consumatore poteva portare con sé al momento dell'ordine o dell'acquisto: la scelta dipendeva: "dai desideri individuali e dalle pretese di ognuno"¹⁰⁹. Nel 1976 la stessa rubrica indicava ai consumatori gli apparecchi radio presenti sul mercato: il più economico costava 140 marchi e il più caro 1.560. Esistevano circa 30 tipi di radio dalle caratteristiche diverse: ricevitori in modalità mono, stereo, a più bande, portatili, da campeggio, radiosvegli e radio per automobili. Nelle pagine si illustravano le caratteristiche di ogni modello coadiuvate da fotografie con il preciso intento di: "rimediare alla carenza di informazioni presente in tutti i

¹⁰⁶ Le tre citazioni comprese nella pagine sono: Ibidem pag. 26

¹⁰⁷ Ibid.

¹⁰⁸ Ibid.

¹⁰⁹ *Kleine Warenkunde für Verbraucher. Plattenspieler*, in: „Guter Rat“, 3 (1975), pp. 25-26

negozi specializzati” che era stata più volte segnalata dai consumatori con lettere alla redazione¹¹⁰.

In un numero successivo venivano elencati invece, ferri da stiro: “dalla forma gradevole e leggera¹¹¹”. La stessa rubrica poche settimane dopo recensiva i tipi di orologi meccanici prodotti in DDR chiarendo che: “il loro valore sta nella funzione che svolgono e non nel materiale in cui sono fatti” sottolineando, quindi, implicitamente il valore effimero degli orologi occidentali realizzati con pietre o altri materiali preziosi portatori di un valore artificiale. Orologi per uomo e donna dai prezzi contenuti che andavano da 25,50 marchi fino ad un massimo di 218 marchi. Il prezzo variava a seconda della meccanica e del: “rivestimento placcato dorato o argentato, spessore della corona, decorazioni, tipologia del cinturino – pelle, plastica o metallo - peso, dimensioni¹¹²”.

La rivista contribuiva anche a contenere le aspettative dei lettori, cittadini e consumatori, e delimitare i parametri dell’immaginario materiale degli oggetti. Così come l’IfMF analizzava la domanda e il livello reale dell’offerta individuando possibili trasformazioni e mutamenti negli usi, la rivista per i consumatori declinava il mondo degli oggetti esistente offrendo motivazioni e soluzioni ad una popolazione che percepiva un continuo declassamento materiale. Erano due linguaggi del medesimo discorso, due forme di discorsive di divulgazione e rafforzamento di un dispositivo di consumo e di un mercato socialista sebbene entrambi segnati da un’asimmetria tra consumatori e sistema produttivo che non impediva però il formarsi di una cultura diffusa quello che era diventato un fenomeno sociale strutturale.

Il dispositivo di consumo socialista, pur in presenza di un aumento della disponibilità economica del consumatore, entrava in crisi per l’assenza di una reale offerta variegata di beni e servizi che denotassero un innalzamento degli standard di vita e un affinamento dello stile di vita socialista.

¹¹⁰ *Kleine Warenkunde für Verbraucher. Rundfunkgeräte*, in: „Guter Rat“, 2 (1976), pp. 28-29

¹¹¹ *Das Bügeleisen an die Wand! Formschön und Leicht*, in: „Der Gute Rat“, 3 (1976), pag. 20

¹¹² *Uhren!*, in „Guter Rat“, 4 (1976), pag. 23.

2.3.3) Nuovi bisogni, altri consumi, nuove persuasioni

Alla metà degli anni '70 tanto l'Istituto di ricerca di mercato che le riviste di settore sottolineavano la necessità del completamento della fornitura di massa di oggetti che garantissero un adeguato livello di automazione della vita quotidiana. Elettrodomestici, utensili meccanici per la casa, automobili, macchine fotografiche, radio, televisori, giradischi, lampade abbronzanti e mobili componibili erano merci dalla doppia funzione. Da un lato liberavano energie dal lavoro domestico, dall'altro facevano da battistrada all'ingresso massiccio di strumenti meccanici per la riproduzione musicale, dell'esperienza. Artefatti che potenziavano la vita generale di un individuo.

Ampliarne l'uso e la condivisione rappresentava una strada per un definitivo: "abbattimento delle differenze sociali" in DDR, dotando tutti i consumatori di un equipaggiamento di beni in grado avere sempre più tempo a disposizione¹¹³. In tal senso va interpretata l'attenzione che gli analisti di mercato socialisti davano a quegli oggetti in grado di porre i presupposti fondamentali per l'incremento degli standard di vita. I beni di consumo domestici rappresentavano: "un importante indicatore del livello di vita" e: "il loro uso come strumenti di lavoro rappresenta un fondamento e una premessa per il soddisfacimento dei bisogni del nucleo familiare¹¹⁴". La loro diffusione era stata d'altra parte un processo lento:

	1955	1960	1965	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1980
Automobile	0,2	3,2	8,2	12,3	13,9	15,6	17,3	19,4	21,4	23,7	26,2	38,1
Motocicletta	10,8	12,7	16,5	18,4	18,9	19,4	19,5	21,4	19,4	19,5	19,5	18,4
Motorino	-	-	16,1	19,5	20,8	22,3	23,5	25,2	26,9	28,9	84,7	108,8
Radio	77,1	89,9	86,5	90,5	91,5	91,9	92,8	94,5	95,0	95,5	3,5	12,6
Tv b/n	1,2	16,7	48,5	63,6	66,3	69,1	71,7	75,3	77,6	79,6	73,0	84,4
Frigorifero	0,4	6,1	25,9	43,8	50,3	56,4	62,3	69,5	74,5	80,1	151	159
Lavatrice	0,5	6,2	27,7	44,0	49,0	53,6	58,4	63,4	66,7	70,0	87,9	105,0
Tv colore	-	-	-	-	-	0,2	1,0	1,7	1,9	2,1	2,5	16,8

Tabella 1: Possesso di beni di consumo tecnici ogni 100 famiglie della DDR¹¹⁵.

In un trentennio il possesso di beni di consumo domestici aveva mostrato sostanzialmente una crescita costante anche se articolata in diverse intensità. Queste ultime erano causate, secondo i ricercatori, da una: "disproporzione tra domanda ed offerta che provocavano un apparente

¹¹³ Nieke W., *Systematische Untersuchungen der Verbrauchs- und Lebensgewohnheiten unserer Bevölkerung – ein Beitrag zur Realisierung des komplexen Wohnungsbauprogramms*, in: „MdlfMF“, 2(1975), pp. 16-23

¹¹⁴ Ibid. Pag. 16

¹¹⁵ Fonte: *Statistisches Jahrbuch der DDR 1981*, Berlin (DDR), 1982.

calo della domanda¹¹⁶». Una condizione in cui il consumatore di fronte all'impossibilità di procedere agli acquisti e alle nuove dotazioni domestiche, aveva preferito rivolgersi ad altri ambiti di consumo. In aggiunta a ciò si era verificato un innalzamento dei prezzi medi di tali beni determinando, anche in questo caso, un allontanamento dei consumatori da questa tipologia di prodotti. Ciononostante la domanda si ripresentava pochi anni dopo ancora in una fase di crescita, mostrando nuovamente: «una crescente attesa nei confronti del livello generale di consumo e una attenzione ad una gestione razionale del lavoro domestico¹¹⁷». La semplificazione delle mansioni domestiche assumeva un valore centrale anche perché: «per il livello di sviluppo raggiunto dalla società socialista, l'economia domestica è una componente centrale della vita e delle attività sociali» che: «incorpora un lavoro di estrema utilità in relazione alla preparazione e l'incremento dei consumi individuali, assicurando in maniera decisiva un alto standard di vita della popolazione¹¹⁸».

Nel mercato socialista il livello di vita migliorava in proporzione alla diffusione di oggetti tecnici funzionali che permettevano a tutti i membri del nucleo familiare, ed in particolare alle donne, di ridurre significativamente il «doppio carico di lavoro domestico». L'equipaggiamento tecnico casalingo dominò nelle inchieste di mercato fino alla metà degli anni settanta perché la sua diffusione di massa era considerata la base di partenza per garantire un adeguato sviluppo di consumi legati all'intrattenimento e al tempo libero che lentamente si affermavano come parametri di benessere nella cultura del consumo socialista.

Le ricerche di questi anni sottolineavano come la dotazione pressoché di massa di beni di consumo tecnici durevoli che stava trasformato la quotidianità tanto dal punto di vista culturale che economico, fosse sostanzialmente compiuta in alcuni sue componenti. Certamente negli stessi anni nelle riviste di settore *Für Dich e Guter Rat*, si moltiplicavano articoli e rubriche sul tempo libero femminile, le pubblicità di detersivi per lavatrici diminuivano, e sapone, prodotti di bellezza, cosmetici iniziarono ad essere testati e consigliati. Le automobili rimanevano rare ma molte famiglie si erano trasferite nelle nuove abitazioni che iniziavano a essere ormai sature di mobili d'alluminio e plastica dal design moderno, e televisioni e radio erano quasi in ogni casa.

Le aspettative della popolazione si formavano a partire da una condizione materiale sostanzialmente trasformata rispetto agli anni della «costruzione del socialismo». Per l'IfMF

¹¹⁶ Nieke W., *Systematische Untersuchungen der Verbrauchs- und Lebensgewohnheiten unserer Bevölkerung – ein Beitrag zur Realisierung des komplexen Wohnungsbauprogramms*, Cit.

¹¹⁷ Ibid.

¹¹⁸ Ibid. Pag. 20

tra i consumatori del *Realexistierende Sozialismus* si segnalavano addirittura segni che prospettavano in breve periodo: “per alcuni beni di consumo, un livello di saturazione (*Ausstattungssättigung*)”¹¹⁹, per cui diventava necessario differenziare, ad esempio, i frigoriferi e produrre due o più versioni successive, in modo tale da permettere ai consumatori di sostituire quelli oramai usurati. Si innescava un processo di sostituzione dei beni che alimentavano la crescita di standard di vita innalzavano sempre più le attese e le pretese. Era il momento in cui le industrie di stato furono chiamate a produrre: aspirapolveri, lavastoviglie e una nuova generazione di utensili domestici.

L’offerta di beni che riuscivano a materializzare maggiormente l’immaginario di una società moderna, benestante e sviluppata, era la chiave strategica indicata dagli analisti di mercato in relazione alla soddisfazione di bisogni complessi. E i dubbi d’altra parte non erano pochi, lo scetticismo era presente anche nei ricercatori di mercato tanto che per alcuni era: “ancora tutto da dimostrare fino a che punto questo sviluppo sia desiderabile e veramente al centro degli interessi delle famiglie e della loro economia domestica”¹²⁰. Ecco perché alla diffusione di massa di beni tecnici durevoli venivano affiancate una serie di problematiche collegate a servizi e l’ambiente di vita. L’automazione del quotidiano implicava una trasformazione dello spazio domestico, ad esempio lo spazio per la lavastoviglie fino ad allora non prevista nelle nuove cucine dei fabbricati popolari. Il carico di consumo idrico e di energia elettrica che gravano sulle reciproche reti di distribuzione nazionale, elementi che implicavano costi per ristrutturare, per mantenere il prezzo delle bollette calmierato¹²¹. Se da un lato quindi la diffusione di massa dei beni tecnici dotava i consumatori socialisti di un immaginario quotidiano marcato dall’automazione industriale, dall’altro emergevano tutte le implicazioni dell’aumento del tasso di automazione della società, sebbene quest’ultimo, in fin dei conti, fosse uno degli obiettivi dichiarati nel progetto di sviluppo di un benessere socialista e dello stile di vita socialista.

Il problema restava la gestione di una società industriale nella sua complessità e molteplicità di problematiche. Bisognava trovare una strada per omologare le abitudini della popolazione alla struttura socio-economica o era queste che doveva mostrarsi più rapida e flessibile nell’individuare i nuovi bisogni sociali?

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ Bishoff W., *Zur Entwicklung des Bedarfs der Bevölkerung der DDR bei langlebigen Konsumgütern*, in: „MdlfMF“, 4(1975) pp. 10-14.

¹²¹ Ibid. pag. 14.

“Le abitudini”, scrivevano due ricercatori dell’IfMF: “sono socialmente determinate e legate ad ogni gruppo o classe sociale ed al loro livello di sviluppo¹²²”. Queste abitudini si diffondevano in quei lavoratori che consideravano: “da molto tempo ovvie le nostre relazioni di potere e di proprietà socialista”. Dei «cittadini» affidabili e convinti del progetto real-socialista anche quando: “riconoscono disturbi, carenze e insufficienze nel funzionamento della quotidianità socialista (*sozialistischen Alltag*)¹²³”. Ai consumatori socialisti era riconosciuta quella ostilità del contesto in termini di agevolazione al consumo, caratterizzata da: “violazioni della democrazia socialista, errori nella pianificazione, imprecisioni nell’organizzazione del lavoro e una irregolarità nell’offerta di beni di consumo primari¹²⁴”. Dal canto suo il consumatore, seppur convinto della sua appartenenza al progetto socialista, in presenza di queste condizioni non poteva non sviluppare un certo grado di insoddisfazione nella sua valutazione del funzionamento sociale, e così modificava: “il modo di pensare e comportarsi”.

La scommessa del consumo socialista era quella di fornire le motivazioni materiali per una manipolazione sociale, una persuasione, indirizzata ad instaurare abitudini che rispecchiassero il regime di vita industriale in un contesto socialista. Gli stessi ricercatori di mercato riconoscevano che l’indagine di mercato era diventata lo studio: “delle forme, delle abitudini di vita che agiscono ed esistono nella sfera del consumo (*Konsumtionssphäre*)[...]. Le abitudini di consumo pongono delle richieste particolari in relazione allo sviluppo e la gestione di tutti gli altri aspetti della vita¹²⁵”. Emerge chiaramente dagli scritti dell’IfMF della fine degli anni ’70, un ulteriore tentativo di ri/definizione del consumo in senso socialista quasi che l’inevitabilità della sua applicazione avesse provocato da sé dei corti circuiti significativi nel sistema dell’economia pianificata.

Lo stile di vita socialista incentrato sull’attività lavorativa e sullo svago materiale ad essa collegata, fatto di soddisfazioni legate ad un’immediata ricezione dei miglioramenti materiali, stava lasciando il posto ad un aumento sempre più pressante del tempo libero dei lavoratori. Condizione in cui l’attrazione del socialismo avrebbe dovuto agire sempre più nel lato immateriale della produzione industriale.

La disponibilità di tempo libero era l’effetto parallelo di un’avvenuta automazione del quotidiano e dell’apparato industriale. Diventava il luogo dei «nuovi bisogni» di natura intellettuale e sociale che impiegavano quelle “forze ed energie” lasciate libere dall’impiego

¹²² Horn W./Knopfe R., *Einflussfaktoren und Tendenzen der Entwicklung von Lebens- und Verbrauchsgewohnheiten im Sozialismus*, in: „MdiMF“, 2 (1977), pp. 7- 12.

¹²³ Ibidem pag. 8.

¹²⁴ Ibid.

¹²⁵ Ibid.

lavorativo e che, a loro modo, dovevano trovare uno ambito di utilità e partecipare al ciclo produttivo. Per alcuni ricercatori dell'Istituto il limite intrinseco che ostacolava il funzionamento della macchina di consumo era individuato ancora nella contraddizione che vedeva: "non corrispondere ad una produzione in crescita, uno sviluppo della struttura commerciale adeguato"¹²⁶.

Per gli studiosi che consideravano la ricerca motivazionale fumo negli occhi, il problema tornava ad essere come distribuire e non cosa distribuire: i consumatori erano effetto e non causa di processi economici e di consumo.

L'IfMF attribuiva l'incepparsi del meccanismo produttivo ad una carenza strutturale del sistema economico, al consumatore non veniva attribuito nessun ruolo, nessuna attività nella determinazione dello stato del mercato e nella preferenza degli acquisti. L'incontro delle due visioni dava vita a nuove consapevolezze nella gestione del consumo che sostanzialmente accettavano che oltre all'abbondanza materiale di merci era necessario fornire forme e situazioni di vendita che coinvolgessero il consumatore.

Nel consumo socialista: "il comperare, nel vero senso del termine, non può e non deve diventare di per sé una esperienza", bisognava tuttavia considerare che il momento dell'acquisto rappresentava per i consumatori un: "soddisfare in altro modo i bisogni sociali e intellettuali". Per cui le condizioni dei negozi dovevano adeguarsi in modo da assicurare: "un ricco e rinnovato assortimento di beni e servizi, una atmosfera d'acquisto (*Einkaufatmosphäre*) confortevole, l'organizzazione estetica degli esercizi commerciali e delle loro adiacenze, la presentazione delle merci, la pubblicità, la possibilità di andare a fare compere senza pressioni (*Drängelei*) e fretta, di attendere il meno possibile in coda alle casse dei negozi o di altri esercizi"¹²⁷, in altri termini: "lo sviluppo di una cultura del vendere (*Verkaufkultur*) in termini di servizio e di consiglio commerciale competente ed amichevole"¹²⁸.

Ad una cultura dell'acquisto (*Einkaufkultur*) propagandata alla metà degli anni '60 con la prospettiva di educare e controllare le spinte del consumatore richiamandosi alla funzione di portatore di responsabilità sociale (*gesellschaftliche Verantwortung*) si affiancava un decennio più tardi la necessità di sviluppare una nuova cultura della vendita¹²⁹.

¹²⁶ Pohlhaus J., *Aktuelle Probleme bei der Weiteren Entwicklung der Markt-und Bedarfsforschung auf dem Konsumgüterbinnenmarkt*, in: „MfMF“, 2/1977.

¹²⁷ Ibid. pag. 10

¹²⁸ Dietrich H., *Zur Entwicklung des Verhältnisses von Konsumgüter und Leistungen im Verbrauch der Bevölkerung der DDR*, in: „MfMF“, 3/1975, pag. 12.

¹²⁹ Del rapporto tra *Einkaufkultur* e *Verkaufkultur* si parla in: Dietrich H., *Bevölkerungsbefragungen - eine wichtige Informationsquelle für die Bestimmung rationeller Verbrauchsziele*, in: „MfMF“, 3/1978.

Un sistema di vendita e consumo socialista doveva trasformare l'attività dell'acquisto in: "una esperienza dal contenuto culturale", anche attraverso la costruzione di nuovi edifici commerciali e la creazione, nelle principali città della DDR di strade commerciali, che avessero cioè il carattere di veri e propri boulevard (*Boulevardcharakter*). Insomma al consumatore doveva essere fornito, ancora una volta, un contesto di consumo che gli permettesse di consumare un mondo materiale che rispecchiasse il realsocialismo.

L'aumento del tempo a disposizione della classe lavoratrice era uno degli obiettivi del progetto di liberazione marxista che ha trovato, nel contesto realsocialista, un utilizzo ancorato al meccanismo del consumo. Lo sviluppo della sfera del tempo libero del consumo socialista rappresentava un passo verso il completamento della formazione dell'individuo socialista, parte del quale era la raffigurazione del consumatore. Questi sperimentava una nuova qualità di consumo e del commercio: "non attraverso l'acquisto di beni materiali uguali o forme di vendita e di commercio analoghe a quelle che si possono trovare in tutte le altre società industriali sviluppate¹³⁰", ma bensì il diverso "contenuto sociale" degli oggetti. La natura socialista della produzione e l'obiettivo della liberazione dai bisogni caratterizzavano, agli occhi dei teorici del mercato socialista, gli oggetti presenti in quel mercato di un valore e senso che costituivano la: "tipicità del socialismo"¹³¹.

La produzione socialista immetteva beni in partenza privati del valore su cui si costruiva la società dei consumi occidentale. Il contesto materiale era in tal senso mobilitato per permettere al consumatore socialista di muoversi in un mondo di oggetti capace di rispecchiare i rapporti di produzione e potere sviluppando abitudini di vita e consumo tipiche del realsocialismo.

A garanzia del funzionamento doveva essere assicurata al consumatore la stabilità del proprio reddito in modo tale da soddisfare tutti i bisogni: "nel miglior modo possibile" e, parallelamente: "garantire un acquisto di beni continuativo e stabile"¹³². Si trattava di una posizione teorica che immetteva i caratteri distintivi tra il consumo socialista e quello di matrice capitalista. Quest'ultimo era caratterizzato, dal punto di vista del mercato socialista, da una differenza di classe espressa in termini di: "bisogni, redditi e nelle conseguenti forme di consumo"¹³³, mentre, le forme di consumo socialiste sarebbero dovute essere caratterizzate dalla funzionalità e dalla corrispondenza con i bisogni sociali.

¹³⁰ Bishoff W., *Zur Entwicklung des Bedarfs der Bevölkerung der DDR bei langlebigen Konsumgütern*, in: „MdlMF“, 4(1975) Cit. pag. 10

¹³¹ Ibid. pag. 12

¹³² Ibid.

¹³³ Ibid.

Per definire praticamente le abitudini di consumo socialiste l'IfMF, su incarico del Ministero per il commercio e l'approvvigionamento e la commissione centrale per la pianificazione, svolse una indagine sulla tipologia di beni che si trovavano nei carrelli dei consumatori in alcune grandi rivendite di Berlino Est e Lipsia. Ciò che emergeva era l'acquisto di beni che rispecchiavano uno stile di vita senz'altro moderno e tarato sui ritmi produttivi di una società industriale; era infatti registrato un aumento degli acquisti di cibo pregiato, di qualità e di cibo precotto, verdura già trattata e pronta ad essere mangiata e di prodotti dietetici e costosi. Di particolare significato, in tal senso, è l'importanza affidata allo sviluppo della cosiddetta «macchina da cucina universale¹³⁴», un marchingegno capace di fornire dei servizi diversi nel cucinare (tagliare in diverse dimensioni i cibi, frullare, alcune versioni dell'oggetto avevano anche la possibilità di cucinare con il sistema a pressione).

Il marchingegno culinario era il capostipite di altre macchine da cucina di seconda generazione rispetto a quei beni tecnici durevoli che pochi anni addietro erano considerati gli indicatori materiali del benessere socialista. La maggior parte degli altri beni trovati nei carrelli dei consumatori socialisti, era relativa agli usi e necessità domestiche (prodotti chimici, elettrici etc.).

Le abitudini di consumo incidevano quindi, non solo economicamente ma su di un intero progetto di stile di vita, di instaurazione di pratiche di consumo efficaci e condivise di cui il consumatore doveva farsi propagatore da un lato e motore dall'altro. La necessità di strutturare queste particolari assi portanti dello stile di consumo e vita socialista portava all'elaborazione di veri e propri manuali tematici di consumo che descrivevano esattamente le qualità e le possibilità delle abitudini del consumo socialista ed erano diffusi tra la popolazione in gran numero¹³⁵. Si trattava di contributi che dovevano definitivamente chiarire al consumatore socialista che l'obiettivo di tutto il sistema non era uno sterile: "livellamento o standardizzazione dei bisogni, quanto, al contrario, una componente per lo sviluppo

¹³⁴ La *Universalküchenmaschine* era uno di quei beni di consumo tecnici di seconda generazione che fu prodotto con l'intenzione di migliorare ulteriormente l'equipaggiamento domestico del consumatore e della consumatrice socialista. Nel capitolo della presente tesi dedicato alle riviste per consumatori, sarà possibile osservare come da un punto di vista pubblicitario e propagandistico, fosse demandato a tale strumento una importante funzione all'interno dell'economia domestica del tempo, di matrice realsocialista.

¹³⁵ Si tratta di *pamphlet* divulgativi il cui più noto è sicuramente: Redeker H., *Chemie gibt Schönheit*, Berlin Ost, 1959. Altri esempi sono: Hausteil H.D., Kuhle M., Schaefer P., *Gut beraten- erfolgreich verkaufen*, Berlin (Ost), 1967. Wutge V., *Mode für junge Leute*, Berlin (Ost), 1970. Hausteil H.D., Manz G., *Bedürfnisse - Bedarf Planung*, Berlin Ost, 1976. Inoltre era diffusa in alcuni quotidiani della DDR, la rubrica *Sybille* che si occupava di consigli ai consumatori e di educazione al consumo socialista. Infine segnalo un analogo libro pubblicato a pochi anni dalla fine della DDR, che ricalcava lo stile dei manuali divulgativi citati: Phoenix-GmbH, „15 Milliarden Stunden im Jahr“. *Ein Blick auf Hausarbeit und Haushaltstechnik in der DDR*, Chemnitz, 1997.

molteplice delle capacità, dei talenti e delle personalità per il benessere degli individui e di tutta la società socialista¹³⁶».

Il consumo socialista voleva riprodurre quell'apparente varietà materiale ed immateriale delle società dei consumi raccogliendo i frutti in termini di consenso e lealtà al progetto socialista da parte dei suoi consumatori? Certamente veniva riconosciuto il ruolo fondante del consumo all'interno delle attività umane nelle società industriali e, allo stesso tempo, veniva tracciata la tipicità del consumatore socialista, lo sviluppo di una tipica *Verkaufskultur* socialista e, infine, la determinazione di un immaginario di consumo alternativo a quello occidentale.

2.3.4.) Imprevisti della razionalità socialista

Gli anni in cui si struttura la figura del consumatore socialista sono indubbiamente gli anni '70, durante i quali i consumatori iniziarono ad essere agenti attivi dei diversi contesti sociali dei socialismi dell'Europa Orientale. In tutti quei paesi retti da una pianificazione economica come testimoniato tra l'altro dagli atti di un seminario di studi internazionale organizzato presso l'IfMF di Lipsia, sul tema: "Consumo e stile di vita socialista", cui presero parte tutti gli istituti di indagine di mercato delle repubbliche socialiste¹³⁷. Nei diversi contributi del convegno spicca il tentativo di porre in relazione "l'inevitabilità del consumo" in un contesto industriale amministrato secondo una pianificazione economica socialista incentrata sulla redistribuzione delle risorse e una riduzione delle differenze esistenti tra diversi gruppi sociali. Il manifesto introduttivo dell'iniziativa dichiarava l'urgenza di definire: "il significato del consumo per incrementare un ulteriore sviluppo dello stile di vita socialista¹³⁸". Uno dei temi di fondo che ricorrono nei diversi contributi è senz'altro la necessità di procedere all'eliminazione di ogni aspetto irrazionale del consumo e del comportamento dei consumatori, così da instaurare definitivamente uno stile di vita socialista riconosciuto ed accettato dalle società di riferimento.

Veniva riconosciuta nell'insieme delle società socialiste una sostanziale omologazione: "degli stili di vita di una società industriale di massa¹³⁹", inoltre la tendenza sviluppata dai consumatori ad una unificazione dei gusti e dei criteri di preferenza degli oggetti di consumo.

¹³⁶ Horn W / Knopfe R., *Einflussfaktoren und Tendenzen* Cit.

¹³⁷ Il titolo del seminario era: "*Sozialistische Lebensweise und Konsumption*", gli atti furono integralmente pubblicati in: "MdlfMF", 3 (1979). Gli istituti di ricerca di mercato nelle altre Repubbliche socialiste erano: Unionsinstitut für Konsumgüterbedarfs – und Marktforschung Urss, *Opinia* - VR Poland, Forschungsinstitut für Handel / Institut für Binnenhandel- CSSR, Institut für Erforschung und Orientierung der inneren Nachfrage - Kuba, Forschungszentrum für Binnenhandel, Dienstleistung und örtlichen Industrie – VR Bulgaria, Ungarischen Institut für Marktforschung, Institut für Handelsforschung Rumäniens

¹³⁸ Kantecki A., *Der Postulierte Lebensstil als Voraussetzung zur Gestaltung des Konsummodells*, in: „MdlfMF“, 3 (1979), pp. 2-4.

¹³⁹ Ibidem pag. 2

In tal modo veniva sottolineata la tendenza diffusa, espressa da parte dei consumatori socialisti, a uniformare i propri gusti e campi d'interesse in maniera corrispondente alle evoluzioni degli stadi di sviluppo industriale, suscitando un insieme di bisogni di tipo nuovo che ponevano dei nuovi compiti all'intero sistema industriale della pianificazione economica. La differenza che distingueva il consumo socialista da quello capitalista, tuttavia, continuava ad essere relativa alla posizione del consumatore e il suo grado di distinzione.

Nella società socialista il consumatore dava: "pregnanza al principio dell'Essere invece che l'Avere espresso nelle società occidentali¹⁴⁰" ma, ciononostante, il consumatore socialista non riusciva a sottrarsi al fascino e al carattere feticista della merce che richiamava criticamente lo statuto degli oggetti come unici mezzi tanto della liberazione dai bisogni quanto di segni di aspettative di miglioramento delle condizioni di vita. La centralità che le cose continuavano a ricoprire, e che di fatto ostacolava – secondo gli analisti – lo sviluppo di un consumo e di una società pienamente socialista, era ricondotto a quello che veniva chiamato: "modo di pensare consumista (*Konsumdenken*)", per il quale le attività della vita degli individui venivano subordinate agli obiettivi del consumo e delle produzioni ad esso collegata. Modalità che si incontrava oramai anche nel *Konsumkommunismus*¹⁴¹. Il "modo di pensare consumista" costringeva i consumatori alla pressione della pubblicità e degli altri mezzi persuasori privandolo di conseguenza della sua capacità di scelta e preferenza.

La preoccupazione dei partecipanti al seminario era mettere in grado il consumatore socialista di poter reagire e sviluppare dei comportamenti di consumo razionali e centrati esclusivamente sulla soddisfazione dei bisogni senza far diventare, l'atto stesso del consumo, l'attività principale e significativa delle masse popolari. Il consumo era considerato in definitiva: "una reazione alla concentrazione esagerata delle relazioni tra gli uomini mediate dalla proprietà di beni di consumo, dato di fatto che condiziona e riduce tutte le altre attività dell'uomo¹⁴²".

Il consumo socialista doveva al contrario basarsi: "su meccanismi economici diversi da quelli che regolano i comportamenti di consumo nel capitalismo¹⁴³". Significava procedere ad una ulteriore razionalizzazione del consumo e dello stile di vita in modo tale che il consumatore socialista non acquistasse: "i beni di consumo considerandoli solo un mezzo di liberazione dai

¹⁴⁰ Ibid. pag. 4

¹⁴¹ Di «comunismo di consumo» parla: Bussiek H., *Notizen aus der DDR*, Frankfurt am Main, 1979. Tuttavia la dizione diventò di uso corrente durante la stessa DDR. Si consideri al riguardo che l'uso è rintracciato nelle pagine dedicate alle lettere dei lettori della rivista NL già nei primi anni '70. Cfr.: *Leserbriege*, in: "Neues Leben", 11(1973), pag. 40

¹⁴² Kantecki A., *Der Postulierte Lebensstil als Voraussetzung zur Gestaltung ...* Cit.

¹⁴³ Ibid.

bisogni”, e neanche: “la loro proprietà come oggetto e simbolo di una posizione sociale¹⁴⁴”. Il consumo, al contrario, era ascritto in una attività razionale indipendente tanto dalle determinazioni sociali che dalle condizioni materiali di vita: frutto di una razionalità che considerasse con attenzione la diversa tipologia di bisogni espressa dai consumatori della società industriale socialista¹⁴⁵.

Sembra quasi che al processo di consumo venisse affidata una valenza autonoma all'interno dei processi di produzione e riproduzione sociale e, in quanto processo autonomo, fosse allora inteso come reazione alle determinazioni dei bisogni posti in essere dalle condizioni materiali di vita. Si configurava quindi come pratica di liberazione che, nelle economie socialiste, aveva: “delle *chances* migliori per risolvere le contraddizioni socio-economiche di quanto ne avesse nelle economie di mercato¹⁴⁶”.

Nel mercato socialista il consumatore non determinava le proprie abitudini di consumo seguendo i propri desideri ma, al contrario, attraverso l'accesso ad una: “offerta razionale e socializzata” che costituiva il mondo materiale in cui: “ogni bisogno umano – materiale o intellettuale- diventa un bisogno di consumo¹⁴⁷”. Da tale punto di vista gli analisti riconoscevano la possibilità del consumatore di scegliere il mezzo più opportuno per liberarsi di un particolare tipo di bisogno e di: “costruire una gerarchia di preferenze presente poi nella coscienza di ogni individuo¹⁴⁸”. Per evitare lo sviluppo di uno stile di vita consumista bisognava far sì che lo stesso atto di consumare venisse compiuto con una razionalità che risiedeva nel consumatore stesso, attraverso l'elaborazione e la realizzazione pratica di un modello di consumo socialista. In aggiunta, il consumo e le abitudini ad esso collegate venivano legate a determinazioni di carattere biologico, cioè che i bisogni e i modi diversi di soddisfarli venivano determinati dalle condizioni di vita materiali dell'individuo.

Si tratta in questo caso di una curiosa coincidenza tra elementi di carattere politico – la gestione dell'offerta, l'organizzazione della distribuzione etc. – e altri di carattere biologico – le condizioni di vita dei singoli e i loro miglioramenti. Sovrapposizione che sottolinea il carattere «biopolitico» del dispositivo del consumo e delle sue inevitabili ricadute nell'ambito politico e delle gerarchie sociali.

¹⁴⁴ Ibid.

¹⁴⁵ Ibid. I tre tipi di bisogni che erano indicati dalla ricerca di mercato socialista erano: 1) i bisogni elementari (cibo, igiene personale, difendersi dal freddo). 2) i bisogni autonomi (cultura, viaggiare etc.) 3) Bisogni strumentali che implicavano la domanda di strumenti per cucinare lavare etc. Questi ultimi sono le tipologie di bisogni che, secondo gli analisti, caratterizzavano la società industriale sviluppata.

¹⁴⁶ Strzelecka M., *Zum Einfluss der Lebensbedingungen auf das Verhalten der Verbraucher*, in: „MdlfMF“, 3(1979), pp. 4-6

¹⁴⁷ Ibidem pag. 5

¹⁴⁸ Ibid.

In tal caso ci troviamo di fronte non tanto ad una riproposizione della relazione tra mondo materiale e stato del consumo, quanto piuttosto di fronte ad una coincidenza dei motivi biologici che determinano un bisogno e la sua determinazione politica, quasi che il consumo socialista potesse configurarsi come pratica e tattica di dominazione biopolitica¹⁴⁹.

Il consumo, come altri tratti di organizzazione sociale comandata, prevede una regolamentazione delle abitudini e degli stili di vita da parte di schemi sociali che influiscono sul corpo stesso del soggetto, privando l'entità fisica di autonomia e diversità di azione. La subordinazione complessiva del singolo agli schemi vigenti in una data società che, se in Occidente procedeva seguendo linee di sviluppo mimetizzate e nascoste nell'idea di benessere, in DDR assumeva i contorni di una razionalizzazione psichica e fisica nei comportamenti sviluppati dal consumatore mirati alla soddisfazione dei bisogni di natura sociale e culturale. "Il comportamento di consumo è il risultato di una interazione di elementi economici e altri organici – età, sesso e costituzione fisica¹⁵⁰", che influivano sul funzionamento generale della società socialista. Il consumatore, però, veniva così iscritto in un complesso ma disastroso processo di controllo e contenimento dei bisogni e delle forme di soddisfazione.

Lo stile di vita socialista non era indirizzato: "al soddisfacimento massimo dei bisogni ma alla costruzione di tutti i lati della personalità socialista¹⁵¹", il che significava porre una fonte di tensione ed antagonismo tra il sistema produttivo ed i consumatori. Se, infatti, questi ultimi esprimevano una domanda costante di beni di consumo moderni per il tempo libero (stereo e tv a colori etc.), allo stesso tempo questa veniva considerata una posizione contrastante con i presupposti dell'idea socialista di tempo libero, incentrata sulle attività sportive, sull'intrattenimento collettivo, il campeggio ed altre forme di consumo sociale e collettivo. La pregnanza delle attività individuali collegate all'automazione del quotidiano strideva con le premesse di «socializzazione» del consumo socialista e della ricerca di mercato corrispondente.

Nel corso degli anni '70 si palesò una chiara dicotomia tra la voce del consumatore che spingeva verso spazi di consumo privato e la volontà istituzionale di sviluppare un consumo collettivo, anche per ovviare alle carenze dell'offerta determinatesi rispetto alla tipologia di

¹⁴⁹ Sulla concettualizzazione della «biopolitica» rimando a Michel Foucault, in particolare nei suoi corsi al "College de France" e in: *Sorvegliare e punire*, Torino 1996, e anche: Id. *Microfisica del potere*, Torino, 1977.

¹⁵⁰ Pohlhaus J./Eberhard W., *Neu- und Weiterentwicklungen von Konsumgütern und sozialistische Lebensweise – ihr Einfluss auf die Verbrauchsstruktur*, in: „MdlIMF“, 3(1979), pp. 16-18.

¹⁵¹ Strzelecka M., *Zum Einfluss der Lebensbedingungen auf...* Cit. pag. 6

beni richiesti¹⁵². Il consumatore socialista, insomma, continuava a dover essere educato in modo tale che i suoi bisogni fossero corrispondenti alle necessità del ciclo economico ma, soprattutto, doveva omologare i suoi bisogni – materiali ed intellettuali – a quelle che erano le priorità del sistema produttivo e del progetto di costruzione di uno stile di vita socialista.

Fin dagli anni '60, infatti, è stato chiaro che lo sviluppo di beni di consumo votati ad una automazione diffusa della popolazione, ricopriva chiaramente una delle priorità di produzione. Nel 1979 l'evoluzione dei beni di consumo era ancora considerata una delle priorità in relazione all'ammodernamento dell'equipaggiamento del consumatore socialista, senza probabilmente considerare che gli stessi consumatori esprimevano certe richieste di beni durevoli, ma in generale iniziavano a riconoscere sempre più la condizione di difficoltà economica e l'ormai endemica difficoltà di approvvigionamento e differenziazione dell'offerta di beni di consumo. La sostituzione degli oggetti continua – processo ciclico della società dei consumi capitalista – era frenata dalle necessità di pianificazione acuendo sempre più l'asimmetria strutturale della soddisfazione dei consumatori.

Per tentare di ovviare allo scollamento in atto tra consumatori e sistema produttivo, gli analisti di mercato indicavano la strada dell'innovazione dei beni di consumo come risolutiva ed in grado di riconquistare la fiducia dei consumatori così come di influire praticamente sulla struttura dei bisogni e dei consumi collegati. In particolare si voleva che: “le novità introdotte sul mercato”, fossero: “accettate dai consumatori”, tenendo ben presente l'interrelazione tra: “la complessità del valore d'uso, il prezzo, la disponibilità, l'organizzazione della vendita e i chiarimenti richiesti dal consumatore¹⁵³”. Entravano in gioco le complesse relazioni che univano il sentire del consumatore con gli elementi necessari per il funzionamento del consumo socialista, una complessità data dalla natura dei nuovi bisogni emersi dal popolo dei consumatori. Questi richiedevano un miglioramento dell'offerta in termini di: “valore, gusto e durata dei beni” in grado di valorizzare ancora l'ipotesi dello stile di vita socialista. I miglioramenti dovevano concentrarsi su alcuni campi principali quali la fornitura di alimenti salutarì, il miglioramento delle possibilità di ritrovo nei bar (*Gaststättewesen*), l'immissione di una vasta scelta di indumenti alla moda, di equipaggiamenti domestici, di ammodernamento del mobilio e degli elettrodomestici ma anche di beni tecnici per il tempo libero (tv, radio, stereo, libri etc.) che erano considerati oramai i: “segni distintivi dello stile di vita socialista¹⁵⁴”.

¹⁵² Dalichow K.H., *Zur Rolle der Gesellschaftlichen Fonds beider Vervollkommung der Sozialistischen Lebensweise*, in: „MdlIMF“, 3(1979), pp. 6-9.

¹⁵³ Pohlhaus J./Eberhard W., *Neu- und Weiterentwicklungen von...* Cit. pag. 17

¹⁵⁴ Ibid. pag. 18.

Segni che sono documentati tra l'altro dalla rubrica del *Guter Rat*, "Testare e consigliare" (*Testen und Raten*) nella quale venivano provati prodotti diversi e consigliati ai consumatori e alle consumatrici. Dal principio degli anni '70 nella rubrica vennero «recensiti» continuamente oggetti moderni: la padella a pressione per velocizzare la preparazione dei pasti¹⁵⁵, i primi modelli di aspirapolvere che sostituivano il faticoso battipanni di vimini¹⁵⁶, stampi elettrici per biscotti wafer per automatizzare la preparazione di dolci¹⁵⁷, cappe da cucina per dare più aria all'ambiente domestico¹⁵⁸, barbecue elettrici per braci veloci in serate con amici¹⁵⁹, nuovi congegni per tagliare, sminuzzare, pelare e grattugiare¹⁶⁰, anche i tradizionali gnocchi di patate *Knödel*: "già preparati in busta" conservati in confezione colorata con fotografia a colori sull'involucro¹⁶¹, e poi scope elettriche combinate¹⁶², centrifughe per succhi di vegetali crudi¹⁶³, lavatrici da usare "premendo soltanto un tasto" e con sempre più funzioni¹⁶⁴, carne precotta con minestrone e altra verdura, inscatolata in confezioni di alluminio trasportabili "pronte in soli venti minuti"¹⁶⁵, accendi gas elettrici dalle forme fantasiose per finirla con gli scomodi fiammiferi¹⁶⁶, piastre elettriche per: "grigliare, friggere o semplicemente riscaldare gli alimenti"¹⁶⁷, forbici magnetiche ed elettriche per facilitare il cucito¹⁶⁸ ed anche macchine da caffè elettriche e rasoi elettrici¹⁶⁹.

La rappresentazione pubblica di sviluppo economico incentrato sull'incremento dell'offerta dei beni moderni adatti a figurare lo stile di vita di una società socialista sviluppata, non doveva, però manifestare alcun tentativo di: "manipolazione del consumatore", mirato ad una

¹⁵⁵ Testen und Raten, *Die Schnellgarpfanne*, in: "Guter Rat", 3 (1973), pag. 14.

¹⁵⁶ Testen und Raten, *Staubsauger*, in: "Guter Rat" 1 (1974) pag. 10. Sono indicati quattro modelli di aspirapolvere HSS 09, 11, bs 05 e 06 e i diversi tappeti (Baku, Merkur, Tigris) e altri copripavimento di diversi materiali (dederon, Dederon-Malimo, moquette plastificata), su cui erano stati testati i macchinari.

¹⁵⁷ Testen und Raten, *Elektrische Waffeleisen*, in: "Guter Rat", 2(1974) pag. 4.

¹⁵⁸ Testen und Raten, *Mehr Luft in der Küche. Luftfilterhaube LHF1 und Dunstabzugshaube DAH 1*, in: "Guter Rat", 3 (1974), pag. 10.

¹⁵⁹ Testen und Raten, *Acosta «Party-Grill» ein Grill für die kleine Geselligkeit*, in: "Guter Rat", 4 (1974), pag. 12-

¹⁶⁰ Testen und Raten, *Handwerkzeug zum reiben, raspeln, hobeln*, in: "Guter Rat", 4 (1974), pp. 4-5.

¹⁶¹ Testen und Raten, *Leckere Knödel, jetzt fertig aus der Tüte*, in: "Guter Rat", 2 (1975), pag. 7.

¹⁶² Testen und Raten, *Kombigerät zum Kehren, Klopfen und Bohnern*, in: "Guter Rat" 3 (1975), pag. 4. Si tratta di un elettrodomestico combinato utilizzabile cioè tanto come una semplice scopa o come scopa elettrica prodotta dalla VEB Elektrowärme. Un punto d'incontro tra l'aspirapolvere e i metodi tradizionali di pulizia domestica.

¹⁶³ Testen und Raten, *Rohkosgerät und Gemüseschneidstab zum RG25*, in: "Guter Rat", 3 (1975) pag. 10-11.

¹⁶⁴ Testen und Raten, *Nur noch auf den Knopf drücken? Waschautomat electronic 02*, in: "Guter Rat", 4 (1975) pag. 4, ed anche: Testen und Raten, *Waschvollautomat WT500, Waschautomat WA45*, in: "Guter Rat", 1 (1976), pag. 6-7.

¹⁶⁵ Testen und Raten, *Fleisch mit Eintopf*, in: "Guter Rat", 2 (1976). Da utilizzare per permettere al consumatore di "risparmiare tempo prezioso".

¹⁶⁶ Testen und Raten, *Nicht jeder Funke zündet*, in: "Guter Rat", 4(1976), pag. 14.

¹⁶⁷ Testen und Raten, *Der kontaktfreudige Grill*, in: "Guter Rat", 2 (1977), pag. 26.

¹⁶⁸ Testen und Raten, *Der Scherenschleifer ist da...* in: "Guter Rat", 3(1978) pag. 10.

¹⁶⁹ Testen und Raten, *Kaffeemaschine K 500*, in: "Guter Rat", 1(1979) pag. 20; e: Testen und Raten, *Trockenrasierer*, in: "Guter Rat", 3 (1979), pag. 20.

ricerca del profitto da generare attraverso la diffusione di beni all'avanguardia. Per la ricerca di mercato della DDR ciò implicava: "pianificare il ritmo della variazione dell'offerta in una prospettiva di lungo periodo¹⁷⁰". La necessità di immettere gli individui all'interno del ciclo economico della sostituzione e riproducibilità riproponeva costantemente la posizione ambigua del consumatore che era da un lato l'origine degli elementi della pianificazione e dall'altro subalterno alle necessità e possibilità concrete della produzione.

D'altra parte l'IfMF riteneva che alla fine del primo decennio di politica sociale e di esistenza di una: "società socialista sviluppata", fosse oramai stato raggiunto un alto: "standard di vita¹⁷¹", rappresentato da un miglioramento tanto delle condizioni di vita materiali che dall'organizzazione del lavoro della popolazione della DDR. Oltre alla diffusione dei più importanti elettrodomestici, l'abbassamento dei ritmi lavorativi, la costruzione di nuove case, la fornitura capillare di servizi socio-sanitari gratuiti sul territorio, gli indicatori utilizzati dagli analisti iniziarono a considerare la modernità degli equipaggiamenti domestici, osservavano cioè come fosse cambiata la proprietà e la qualità degli elettrodomestici richiesti dalle famiglie.

Un alto standard di vita, infatti, significava permettere alle famiglie non solo di avere un equipaggiamento base funzionante quanto anche aver la possibilità di rinnovarlo e migliorarlo. Così gli aspirapolveri, le macchine da cucina e altri elettrodomestici di nuova generazione furono inseriti stabilmente tra gli indicatori materiali dello stato di benessere del consumatore socialista. Si trattava però, di una diffusione assai limitata se, in accordo con i dati riportati, solo un 20% dei consumatori aveva avuto accesso alla *Universalküchenmaschinen*, poco più del 50% possedeva un frullatore, solo il 60% della popolazione possedeva degli impianti di riscaldamento alimentati a gas o con energia elettrica. Di contro lavatrici, frigoriferi e aspirapolvere erano ormai patrimonio comune del 90% della popolazione¹⁷².

La diffusione di un paniere di beni definito si limitava a registrare un effettivo salto in avanti della società e dell'economia della DDR dal 1949 in poi, omettendo di contestualizzare la natura storica e sociale dei bisogni espressi dai consumatori che, come si è avuto modo di osservare, andavano in direzione di una modernizzazione delle abitudini e dello stile di vita, anche da un punto di vista estetico e di smaterializzazione delle richieste¹⁷³.

¹⁷⁰ Pohlhaus J./Eberhard W., *Neu- und Weiterentwicklungen von...* Cit..

¹⁷¹ Albrecht A., *In der DDR ist ein hoher Lebensstandard erreicht*, in: „MdlfMF“, 4 (1979) pp. 1-5

¹⁷² Ibid. pag. 3

¹⁷³ Si veda il pionieristico discorso iniziato da: Reid S./Crowley D.S. (eds.), *Style and Socialism: Modernity and Material Culture in Post-War Eastern Europe*, Oxford, 2000. Vedi anche: Reid E. / Crowley D.S.(eds.), *Socialist Spaces. Sites of Everyday Life in the Eastern Bloc*, Oxford/New York, 2002.

Gli analisti si trovavano innanzi ad un processo di manifestazione di quella irrazionalità del comportamento del consumatore che creava tanti problemi e contraddizioni alla pianificazione. Una condizione che obbligava gli addetti a dover ancora insistere per convincere la popolazione che: “vivere coscientemente” significava: “consumare razionalmente¹⁷⁴”. In base a tale assioma il consumatore doveva considerare che, sebbene in presenza di un forte progresso tecnico scientifico in grado di differenziare i servizi ed i beni di consumo, egli si trovava a posizionarsi in una condizione di dover controllare le proprie aspettative di consumo a seconda dello sviluppo della capacità produttiva e delle necessità sociali. In tal senso più che un incremento quantitativo dell’offerta di nuovi beni bisognava procedere ad un uso razionale dei beni già esistenti, ad esempio stimolando un consumo sociale e collettivo dei tanti elettrodomestici che venivano: “utilizzati irrazionalmente in piccoli nuclei familiari mentre potevano servire un numero maggiore di consumatori¹⁷⁵”.

In questa direzione una delle strategie indicate era quella di sviluppare l’apertura di esercizi commerciali statali che rivendessero: “beni di consumo durevoli usati non ancora usurati¹⁷⁶”, in grado cioè di svolgere ancora la loro specifica funzione. Fu questo lo sviluppo di negozi che offrivano ai consumatori socialisti beni usati e non più inseriti nei piani di produzione. In tal modo si rendeva possibile: “il riutilizzo di beni per liberare la società dai bisogni materiali complessi¹⁷⁷”. Al consumatore doveva inoltre esser spiegato attraverso informazioni dettagliate sul valore d’uso e sul grado di usura di alcuni beni, che esisteva la possibilità di soddisfare i propri bisogni ricorrendo a ciò che era già presente nel mondo delle cose socialista, rinunciando così al suo fondamentale ruolo di stimolo della domanda e di conseguenza della produzione.

Le forme di consumo collettivo (noleggio e uso di gruppo di beni) così come il recupero di oggetti e beni usati, suggerite dalla ricerca di mercato e dalle riviste di settore nonché presenti nelle pratiche sociali, mostrano da un lato l’impossibilità di porre il consumo come processo autonomo di liberazione dai bisogni se privo della possibilità di generare profitto (diretto per il consumatore ed indiretto per il sistema economico), dall’altro l’incedere di un declino economico e produttivo che sarà alla base del tracollo dell’esperienza statuale del realsocialismo. Sebbene: “una liberazione dai bisogni si esprime non nel possesso di beni di consumo ma nel loro utilizzo e utilità per lo sviluppo della personalità del singolo¹⁷⁸”, il consumatore iniziava il suo percorso di sovvertimento dell’ordine economico generando

¹⁷⁴ Horn W., *l’vernünftig leben-Rationell verbrauchen*, in: MdlfMF 4(1979), pp. 31-33.

¹⁷⁵ Ibid.

¹⁷⁶ Ibid.

¹⁷⁷ Ibid. pag. 33

¹⁷⁸ Ibid.

richieste, desideri e bisogni sempre più irrazionali e difficilmente gestibili dalla pianificazione. La società dei consumi socialista, così come per due decenni era stata immaginata, descritta e pianificata rivelava al principio degli anni ottanta tutti i suoi scricchiolii e contraddizioni, lasciando il consumatore in balia della sua capacità (auto)organizzativa di reazione ad una crescente insoddisfazione per quegli standard di vita raggiunti e mai più superati.

2.4) “*Sozialistisch arbeiten, Sozialistisch lernen und sozialistisch leben*”¹⁷⁹. Consumare il lavoro: l’organizzazione del tempo libero socialista

La modalità d’uso del tempo libero ha rappresentato nel secondo dopoguerra una discriminante sociale, economica e culturale che ha influito sulla formazione di disequilibri, gerarchie e relazioni di potere nelle società industrializzate. La quantità di tempo a disposizione per coltivare interessi, desideri e talenti è stata, inoltre, una delle variabili del consumo di massa in quanto, senza tempo libero, senza desideri e bisogni individuali complessi, il circuito produzione/consumo non avrebbe trovato né spazialità né, tanto meno, possibilità di iniziare il proprio ciclo riproduttivo. L’assenza di tempo libero provocherebbe lo stallo del processo di riproduzione e cura della forza lavoro, determinando un esaurimento della capacità produttiva, provocando così un impoverimento della produzione e una conseguente domanda di continuo ricambio di manodopera¹⁸⁰.

Con lo sviluppo delle capacità produttive e il progresso tecnico dell’industria la quantità di tempo libero a disposizione degli individui è storicamente aumentata, aprendo così i presupposti e gli scenari per la produzione di beni di consumo immateriali adatti a coprire nuovi bisogni e nuove necessità sempre più legate al settore dell’intrattenimento, della cultura e, talvolta, della qualificazione intellettuale e professionale. L’urgenza di colmare in maniera vantaggiosa i vuoti liberati dall’automazione produttiva ha rappresentato, nelle società industriali del secondo dopoguerra, una sequenza di stimoli per il circuito della società dei consumi¹⁸¹.

¹⁷⁹ «Lavorare socialista, studiare socialista, vivere socialista»

¹⁸⁰ In riferimento alla riproduzione della forza lavoro nel ciclo produttivo industriale, la prospettiva storica adottata è quella delineata in: Polanyi K., *La grande Trasformazione*, Torino, 1981. Inoltre alcuni esempi di cura dei lavoratori in Urss come nei paesi capitalisti sono dati in: Id., *Cronache dalla grande Trasformazione*, Torino, 1996.

¹⁸¹ In relazione alla società industriale dei consumi e l’evoluzione delle sue strutture da un punto di vista economico-culturale, rimando a: Rifkin J., *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l’avvento dell’era post-mercato*, Milano, 1997. In particolare sulla smaterializzazione della produzione e del consumo: Id. *The age of access: how the shift from ownership to access is transforming capitalism*, London, 2000. Inoltre per uno studio della società dei consumi occidentale di approccio antropologico, rimando ai volumi: Miller Daniel (ed.), *Acknowledging Consumption. A Review of New Studies*, London, 1995. Miller Daniel, *Material Culture and Mass Consumption*, Oxford, 1987. Infine: Miller Daniel, *A Theory of Shopping*, London, 1998

Le indagini dell'IfMF della DDR indicano che in un'economia e società socialista il tempo libero, cioè il tempo a disposizione libero dal lavoro, era : "al di fuori del lavoro sociale obbligatorio¹⁸²", vale dire oltre le mansioni necessarie all'esistenza puramente materiale (dormire, mangiare, lavarsi etc.).

In un'economia pianificata il consumatore era chiamato ad utilizzare il proprio tempo libero in un modo: "sensato, razionale e ragionevole", cosicché il godimento dei singoli spazi di tempo a disposizione diventassero, parallelamente, anche frangenti di arricchimento dell'intera società.

Il tempo libero, in altri termini, era considerato lo spazio in cui il singolo, attraverso un uso del tempo coerente con i valori della società realsocialista, contribuiva al progresso sociale collettivo. Questa relazione tra singolo, tempo e società nasceva in virtù di una: "economia del tempo socialista", che essendo: "effettiva al di fuori del lavoro, regolava il tempo libero". "In una società socialista sviluppata", sottolineavano i ricercatori di mercato, dovevano: "essere introdotti mezzi e attività sociali per lo sviluppo adeguato della personalità individuale". L'uso razionale del tempo libero dal lavoro (*arbeitsfreien Zeit*) avrebbe permesso quindi una immediata: "soddisfazione di quei bisogni culturali che si manifestano nel tempo libero (*Freizeit*)¹⁸³".

La posizione del tempo libero era così formalizzata all'interno di una economia del tempo socialista che metteva in stretta relazione il momento lavorativo, con quello dello sviluppo della personalità del singolo lavoratore cui venivano riconosciuti sia la validità sia la necessità di bisogni immateriali da soddisfare attraverso attività legate all'avanzamento personale in termini culturali e professionali.

In tal senso l'uso socialista del tempo libero rientrava in uno schema di progresso sociale differente da quello in cui era immerso il consumatore occidentale per il quale vigeva una: "storica separazione tra lavoro e tempo libero, un antagonismo delle due sfere di vita¹⁸⁴", provocata dal carattere capitalista della produzione che relegava, agli occhi dei ricercatori socialisti, esclusivamente a coloro con ampia disponibilità di tempo libero la possibilità: "di vivere da essere umano", ascrivendo al momento produttivo capitalista l'unica funzione di: "sfruttamento della forza lavoro¹⁸⁵". Una condizione tale da implicare che: "per il capitale il tempo libero è sostanzialmente una condizione di sfruttamento, quindi il mangiare, l'abitare, il

¹⁸² Scholz H., *Zum Umfang und zur Struktur der Freizeit in der DDR*, in: „MdlfMF“ 4(1966), pp. 4-11.

¹⁸³ Mühlberg D., *Einführung in die marxistisch-leninistische Kulturtheorie. Freizeit und Persönlichkeitsentwicklung im Sozialismus*, Berlin (Ost) 1970, pag. 4. Le tre citazioni precedenti hanno la stessa fonte.

¹⁸⁴ Ibidem pag. 9

¹⁸⁵ Ibid.

vestirsi, l'informazione e il riposo sono prioritariamente offerti nella forma merce e *consumati* nel tempo libero dal lavoro¹⁸⁶”.

Il tempo libero capitalista era, per gli analisti realsocialisti, lo spazio del consumo funzionale all'accumulo e la riproduzione del capitale e non al miglioramento complessivo del singolo e della società.

Alla ricchezza materiale del capitalismo, il realsocialismo opponeva una ricchezza sociale favorita da un uso del tempo libero diretto al rafforzamento della morale e dello stile di vita socialista. Entrambe consideravano l'importanza tanto del tempo di vita che del tempo di lavoro, nella misura in cui quest'ultimo era considerato l'attività significativa del consumatore socialista.

L'IfMF dal canto suo considerava le abitudini e le modalità di utilizzo del tempo libero come fonti di conoscenza reale della società della DDR, e non esitava nei suoi lavori ed indagini, a enfatizzare e registrare la domanda di beni e servizi per tempo libero espressa dai consumatori socialisti. Nelle loro ricerche gli analisti stabilirono una vera e propria relazione diretta tra lo sviluppo di un uso razionale del tempo libero e la produzione di massa di beni ad esso dedicati e funzionali ad una sua razionalizzazione.

Fin dai primi anni di attività dell'Istituto, infatti, la discussione intorno alla costruzione di un tempo libero socialista, ruotava intorno alla produzione di beni capaci di soddisfare bisogni materiali afferenti tanto al campo della cultura, quanto dell'intrattenimento. Beni di consumo analoghi a quelli che caratterizzavano ampiamente lo sviluppo della società dei consumi occidentale¹⁸⁷. L'uso razionale del tempo libero e l'affermazione di uno stile di vita socialista dipendevano anche da una pianificazione di lungo periodo dei bisogni im/materiali della popolazione, instaurando, cioè, uno standard di vita inteso come: “l'insieme delle condizioni di consumo della società socialista che è al contempo l'espressione del livello di liberazione dai bisogni materiali e culturali di tutti i membri della società socialista”¹⁸⁸.

In un'ottica di sviluppo complessivo la società socialista doveva assicurare ai suoi membri la base materiale per: “il passaggio dal socialismo al comunismo” e ma anche influire sulla: “sfera del consumo personale”, in modo da: “stimolare moralmente l'iniziativa di massa verso

¹⁸⁶ Ibid. pag. 11

¹⁸⁷ Rimando all'esaustivo volume: Baudrillard J., *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Parigi, 1974 (trad.it. Bologna, 1976).

¹⁸⁸ Barch-SAPMO, DL102133. *Die langfristige Entwicklung des Bevölkerungsbedarf nach Konsumgütern die der Freizeit dienen. Darstellung der wichtigen Entwicklungstendenzen des Verbrauchs der Waren in Rahmen der Freizeitgestaltung konsumiert werden*, 1963.

un innalzamento della produttività lavorativa” e quindi mostrare: “le reali prospettive di sviluppo del socialismo¹⁸⁹”.

Il problema, agli inizi degli anni '60, era quello di pianificare la produzione in maniera da poter rispondere efficacemente all'emersione di: “nuovi bisogni” ai quali anteporre: “da un lato la produzione di nuovi beni di consumo attraverso l'utilizzo di nuovi materiali, dall'altro lo sviluppo tecnico e culturale dell'intera popolazione, processo che andava stimolato agendo sul: “carattere soggettivo delle forze produttive”, spingendo parallelamente verso l'adozione di una morale socialista del lavoro (*sozialistischen Arbeitsmoral*) e uno specifico «consumo socialista» (*sozialistischen Konsumtion*)¹⁹⁰. Si tratta di pratiche che avrebbero permesso alla popolazione di sottrarsi all'influsso negativo dei residui culturali di matrice capitalista e borghese che, nonostante tutto, erano ancora presenti, talvolta attivamente, incastonati nell'immaginario sociale realsocialista.

Gli obiettivi delineati doveva essere raggiunti attraverso l'adozione di un principio distributivo comunista (*kommunistischen Verteilungsprinzip*), che considerava la centralità dei bisogni al fine di livellare le differenze tra i diversi strati sociali ancora presenti nella società della DDR. Si prospettava una trasformazione a tutto tondo dei rapporti sociali basata sulla complementarità sistemica della produzione con il consumo, affidando a quest'ultimo la funzione di livellamento e perequazione sociale, parallelamente allo sviluppo di un vero e proprio stile di vita socialista (*sozialistischen Lebensweise*).

Stile di vita che, d'altra parte, avrebbe condizionato e riposizionato i bisogni di beni di consumo perché la corrispondenza tra: “desideri personali e bisogni sociali” sarebbe riuscita a provocare una sostanziale trasformazione degli equilibri sociali grazie allo sviluppo di: “bisogni ragionevoli”.

Il tentativo di procedere ad una diffusione di una ragionevolezza dei bisogni e dei desideri è una delle caratteristiche più marcate del consumo socialista che, al principio degli anni '60 mirava ad avere sotto controllo lo sviluppo dell'immaginario legato all'incremento qualitativo e quantitativo dei beni di consumo. Era un fenomeno che caratterizzava la posizione del consumatore socialista anche dal punto di vista della distinzione sociale e del gusto: “la caratteristica più importante del consumo socialista è la formazione di bisogni ragionevoli, salutari (*gesunden*) e razionali affiancata dal superamento di abitudini di consumo piccolo-borghesi (*kleinbürgerlichen Verbrauchsgewohnheiten*)¹⁹¹”. Abitudini attive nel mondo occidentale che ponevano al centro dell'interesse del consumatore non tanto il possesso di

¹⁸⁹ Ibidem f. 4

¹⁹⁰ Ibid. f. 6

¹⁹¹ Ibid. f. 11

determinati beni di consumo legato alla soddisfazione in sé, quanto piuttosto, la volontà di dimostrare attraverso l'ostentazione e la proprietà: “ il riconoscimento sociale del rango e del nome¹⁹²”.

Gli analisti di mercato realsocialisti, difatti, specificavano che non era: “la voglia di una televisione, di un'automobile o di altri beni di consumo di valore che rende l'uomo piccolo borghese”, erano, al contrario perlopiù: “antiche cause sociali, degli immaginari, delle consuetudini (*Sitten*) e degli usi del tempo del consumo capitalista che non riescono ad essere superate completamente¹⁹³”. Il gusto piccolo-borghese era un «sguardo triste al passato» (*trauernden Blick zum Gestern*), un residuo, un relitto di una società superata e socialmente obsoleta rispetto alle prospettive di sviluppo della DDR.

Il consumo inteso come dispositivo integrato di produzione e significazione sociale, veniva quindi riposizionato fornendo al soggetto socialista la possibilità di possedere beni di consumo prodotti dall'industria pianificata: ciò che doveva essere sovvertito era il rapporto stesso del singolo con gli oggetti o, in altri termini, l'eliminazione del potenziale socialmente discriminatorio rinchiuso nei singoli beni di consumo.

La diffusione di beni di consumo moderni doveva essere il segno della preponderanza del modello di sviluppo realsocialista rappresentata dal costante arricchimento dell'offerta di beni di consumo atti a liberare il consumatore socialista dai bisogni complessi della modernità eliminando quel: “senso di insicurezza e miseria” del: “consumo parassitario” del capitalismo, rafforzando di fatto la disponibilità materiale del consumatore socialista e riposizionando il suo rapporto con la merce attraverso l'adozione di uno stile di vita socialista.

Il tempo libero assume, in tal senso, una funzione centrale perché nell'ambito dell'intrattenimento e nei beni di consumo ad esso collegati si entrava nella sfera non immediatamente produttiva che agiva su di un potenziamento dell'individuo a cui andavano riconosciuti gli spazi per: “andare al cinema o al teatro, la frequentazione di eventi sportivi, di bar e ristoranti, passeggiare, per frequentare corsi di aggiornamento e formazione, avviare attività scientifiche o artistiche¹⁹⁴”. In altri termini si intendeva procedere ad una: “sistematizzazione (*Systematisierung*) dell'intero processo del tempo libero”, dal momento che: “il consumo individuale è una componente necessaria dell'intero processo di riproduzione sociale¹⁹⁵”.

¹⁹² Ibid. f. 12

¹⁹³ Ibid.

¹⁹⁴ Ibid. f. 20

¹⁹⁵ Ibid. f. 21

L'uso razionale del tempo libero rappresentava, d'altra parte, una delle strade per reagire alla penetrazione di abitudini e stili di vita caratterizzati dall'*american way of life* diffusi nella Germania Occidentale, dalla quale i consumatori socialisti erano fortemente attratti. Si configurava, insomma, ancora una volta, una strategia volta a rispondere ad una domanda di modernizzazione diffusa nel corpo sociale, le cui strutture produttive e politiche stentavano ad esser riconosciute dagli addetti alla pianificazione economica.

Alla denuncia ricorrente dello stile di vita *decadente* ed *occidentale* corrispondeva un sostanziale tentativo di adeguare l'assortimento di beni di consumo – durevoli e non – messi a disposizione del consumatore nel mercato socialista. Oggetti grazie ai quali strutturare e rafforzare il senso di appartenenza sociale al progetto socialista, in altri termini in grado di garantire: “le possibilità materiali per il consumo facendo diventare prioritarie ed effettivamente consumabili (*verbrauchswirksam*) quelle misure, istituzioni e beni di consumo che favoriscono anche dal punto di vista materiale l'organizzazione socialista del tempo libero¹⁹⁶”.

Gli analisti di mercato socialisti manifestarono quindi l'intenzione di ridefinire il concetto di tempo libero, attraverso il potenziamento dell'offerta di mercato di beni di consumo e l'elaborazione di contenuti specifici con cui caratterizzare la razionalizzazione socialista del tempo a disposizione. Vennero suggerite e promosse delle attività relative allo sviluppo di un: “intrattenimento e un riposo socialista”.

La possibilità di rilassarsi e divertirsi del consumatore socialista doveva, nell'ottica della riorganizzazione socialista, perdere il carattere passivo per acquisire una valenza attiva e creativa, bisognava, cioè, coinvolgere il consumatore nella ricerca e nell'utilizzo di mezzi di intrattenimento in grado di migliorare la propria posizione rispetto alla vita e alla società. In tal senso: “La musica, il teatro e la letteratura”, diventavano: “componenti stabili e sempre più forti del riposo e dell'intrattenimento di tutti gli uomini”, materializzabile attraverso la diffusione di: “libri, giornali e riviste di belle lettere (*schöngeistigen*), l'utilizzo di radio e televisione, giradischi, mangianastri”, che assumevano agli occhi degli analisti una: “importanza straordinaria”. A questi andavano affiancate iniziative di intrattenimento collettivo come: “serate di ballo e feste organizzate”, capaci di infondere nei consumatori un: “atteggiamento positivo e gioia di vivere¹⁹⁷”.

L'intrattenimento socialista comprendeva, dunque, l'azione simultanea di elementi materiali ed immateriali che, però, dovevano allontanare il rischio di formazione di una generica “ideologia del consumo (*Verbrauchsideologie*) rispetto ai beni di consumo prodotti per il

¹⁹⁶ Ibid. f. 39

¹⁹⁷ Ibid. f. 53

tempo libero¹⁹⁸”. Il tentativo era quello di sottrarre al momento del consumo la valenza rituale per la quale il consumatore cerca: “nel consumo la liberazione spirituale dell’umano cioè la liberazione del proprio Io¹⁹⁹”. Una sottrazione di senso che mirava alla decostruzione della proprietà privata e del “carattere feticista della merce” come fonte di senso dell’individuo, per privilegiare, al contrario, una valenza educativa (*erzieherisch*) del consumo socialista e dell’ideale sociale e di vita ad esso collegato.

Al principio degli “anni d’oro” della DDR le prospettive di sviluppo del mercato socialista erano ancora tutte legate al capovolgimento etico-morale del consumatore socialista, i margini di miglioramento del volume della produzione erano ancora iscritti nei progetti di pianificazione produttiva, i beni da immettere nel mercato erano ancora ricchi di potenzialità socialmente innovative... iniziava, in realtà, un lento declino che avrebbe sovvertito i presupposti del socialismo riproponendo e riaffermando quei canoni piccolo borghesi detestati dai pianificatori del mercato socialista. Già nel 1966 la questione del tempo libero iniziò ad assumere una portata strutturale legata essenzialmente all’arricchimento in termini materiali dei consumatori di artefatti e servizi in grado di significare in maniera socialista il tempo libero dei cittadini/consumatori. Si trattò di una precisa volontà politica delineata tra l’altro in una specifica direttiva del comitato centrale della SED riguardo il cosiddetto: «*Freizeitproblem*»²⁰⁰.

Gli anni ’70 videro al contrario lo sviluppo di un equipaggiamento di beni per il tempo libero coadiuvato da pratiche sociali di consumo che partivano dall’ormai diverso e innalzato standard di vita raggiunto durante gli anni della «costruzione del socialismo».

¹⁹⁸ Ibid. f. 60

¹⁹⁹ Ibid.

²⁰⁰ Si tratta della nota dell’ottobre del 1967 in cui il Comitato Centrale indicava le linee di sviluppo della pianificazione per quinquennio successivo. In: “MdlfMF”, 4 (1967).

2.4.1) I beni di consumo del tempo libero socialista

Come impiegare materialmente il tempo libero creato dai rapporti di produzione del socialismo? Con che oggetti ampliare le possibili destinazioni del tempo a disposizione? E che tipo di diffusione ebbero gli oggetti del moderno tempo libero del lavoratore della DDR?

L'organizzazione del tempo libero socialista era inquadrata in una dinamica di potenziamento dei consumatori socialisti con l'obiettivo di agire sulla capacità produttiva, ovvero migliorare le prestazioni lavorative incentivando da un lato la qualità dei servizi e dei contenuti del tempo libero dal lavoro, dall'altro aumentare la quantità di beni specifici adatti allo sviluppo di uno stile di vita socialista. Dal punto di vista strettamente materiale fu individuata una gamma di beni determinati di cui incrementare la produzione e la distribuzione nel mercato: "Radio, televisioni, mangianastri e giradischi con relativi pezzi di ricambio, macchine fotografiche, da ripresa e per la proiezione cinematografica, automobili con accessori e forniture di carburante, strumenti poligrafici, attrezzi ginnici e per sport diversi, decorazioni per feste e articoli ludici (*Scherzartikel*), giocattoli e giochi di società per adulti, gioielli e bigiotteria, strumenti musicali ed accessori, orologi da tasca e da polso" e perfino delle: "piccole macchine da scrivere da viaggio"²⁰¹. Si tratta di un insieme di oggetti di consumo dalle caratteristiche moderne che indubbiamente richiamavano ad un grado di sviluppo economico avanzato capace di fornire un immaginario di consumo in cui fossero compresi bisogni e necessità individuali complesse.

In un semplice elenco di oggetti si ricava uno dei motivi politico-economici dominanti in quegli anni in diverse società europee: la spinta verso una motorizzazione di massa che permettesse una mobilità elevata delle persone sia per scopi di svago che lavorativi, una diffusione di *hobby* complessi come la ripresa fotografica e filmica, la produzione di musica di massa permessa dalla commercializzazione e lo sviluppo di tecnologie elettriche del suono. Una spinta, insomma, verso una società dei consumi moderna nella quale il consumatore era messo in grado di poter sviluppare i propri bisogni immateriali così come i desideri irrazionali legati, magari, a mode e usi momentanei²⁰².

La creatività auspicata dagli analisti rispetto alle forme d'uso dei beni di consumo faceva parte di quel sostrato attivo della figura del consumatore che rendeva gli oggetti strumenti

²⁰¹ Barch-SAPMO, DL102133. *Die langfristige Entwicklung...* Cit. ff. 59-60.

²⁰² Una storicizzazione della quotidianità del consumo in Germania è rintracciabile in: Schildt A., Siegfried D., Lammers K.C. (Hg.), *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*, Hamburg, 2000. Nello specifico rimando a: Becher U., *Geschichte des modernen Lebensstils: Essen, Wohnen, Freizeit, Reisen*, München, 1990. Inoltre: Siegrist H., Kaelble H., Kocka J. (Hg.), *Europäische Konsumgeschichte. Zur Gesellschafts- und Kulturgeschichte des Konsum (18-20 Jahrhundert)*, Frankfurt/New York, 1997. Vedi anche: Ruppert W. (Hg.), *Fahrrad, Auto, Kuhlshrank. Zur Kulturgeschichte der Alltagsdinge*, Frankfurt am Main, 1993

«polisignificanti», in grado cioè di creare luoghi e tempi propri di soddisfazione sia essa sociale, pratica, artistica o di altra forma. I beni di consumo dedicati al tempo libero rappresentavano l'equipaggiamento del consumatore per vivere attivamente il proprio mondo ed il proprio tempo a disposizione.

Furono incentivati quegli studi che suggerivano delle forme di servizi adatte alla diffusione pratica del consumo socialista, ad esempio: il noleggio di libri e macchinari fotografici e di ripresa ma anche le forme di turismo collettivo attuate dalle diverse organizzazioni sociali attive in DDR²⁰³.

Così tra il 1966 ed il 1968 beni e comportamenti determinati divennero oggetto di indagine e studio dell'IfMF così come le nuove abitudini nel loro processo di utilizzo. Era una direzione d'indagine stimolata tra l'altro anche dal sostanziale aumento della disponibilità di tempo libero dei lavoratori della DDR e dall'ingresso del rito della pausa del fine settimana²⁰⁴.

Il paradigma interpretativo delle ricercheolgeva, in primo luogo, alla rappresentazione della trasformazione della società della DDR in società industriale complessa e sviluppata nella quale erano visibili tanto l'emersione di nuovi bisogni quanto gli oggetti materiali attraverso cui soddisfarli. La trasformazione della struttura di consumo relativa al tempo libero era caratterizzata dalla diffusione complessiva dei beni precedentemente elencati la cui dinamica seguiva una quantità proporzionale allo sviluppo economico.

Come dato di partenza per l'individuazione dell'innalzamento degli standard di vita e la relativa trasformazione dei bisogni della popolazione, gli analisti partivano da una analisi comparata che prendeva in considerazione la spesa dei consumatori articolata in contesti temporali ed oggetti differenziati.

	1927/28		1958	1962
	Lavoratori	Impiegati	Lav.+Imp.	Lav.+Imp.
Bisogni di base	96,6	87,7	81,8	79,4
Spesa per Alimentazione	45,3	34,5	57	45,2
Bisogni Culturali	9,4	12,3	18,8	20,6
Spesa per il tempo libero	6,5	7,5	75,5	83,8

Tabella 2: Spesa percentuale dell'insieme del reddito delle famiglie della DDR. Fonte: MdlfMF, 1/1968. Dati in %

La tabella indica la relazione esistente tra il miglioramento delle condizioni materiali di vita e l'aumento dei bisogni immateriali relativi al tempo libero ed alla sfera culturale. Il termine di

²⁰³ Barch-SAPMO, DL102/159, *Der Einfluss von Angebot und Verbrauch an Konsumgütern und materielle Dienstleistungen auf Umfang und Struktur der Freizeit*, 30.0.66. FF. 51 e ss.

²⁰⁴ Scholz H., *Die Rolle der Konsumgüter und Leistungen in der Freizeitgestaltung*, in: „MdlfMF“ 1(1968), pp. 19-25.

paragone è il periodo della Repubblica di Weimar, negli anni relativi alla DDR il dato sociale viene reso univoco, privo cioè di differenziazione di ceto sociale. L'uniformità di tale dato può essere interpretata come generica volontà di rappresentazione di un insieme sociale coeso, non differenziato al suo interno in rapporto all'emersione di nuovi bisogni.

I dati descritti erano utilizzati dagli analisti per riconoscere la dinamica e il cammino degli standard di vita e la differenziazione nel campo dei bisogni, in modo da incentrare successivamente l'attenzione sulle modalità di possesso e utilizzo dei beni.

Il riconoscimento dell'innalzamento degli standard di vita dagli analisti di mercato tramite l'analisi quantitativa della proprietà e della diffusione di beni di consumo particolari lascia, però, un lato oscuro relativo alla percezione reale del miglioramento. Il consumatore socialista rilevava, in parte, un miglioramento sostanziale simboleggiato dall'accesso a beni moderni sebbene proprio questi ultimi fungessero poi da tramite per un mondo del desiderabile che non aveva corrispettivi materiali nella quotidianità e nel mercato in cui egli agiva. Come avveniva per esempio nell'uso del televisore e della radio che davano la possibilità mai veramente interrotta di ricevere trasmissioni occidentali e quindi messaggi di un dispositivo di consumo diverso e stridente.

Gli analisti, tuttavia, limitavano l'analisi dei dati al mero utilizzo, traendone delle interpretazioni significative per la dinamica dei consumi socialisti e investigando la differenziazione sociale nell'utilizzo dei diversi beni. L'analisi, che in origine era funzionale alla disamina dei diversi tipi di utilizzo dei beni, offre allo storico contemporaneo, la possibilità di decifrare la suddivisione in strati sociali differenti, utilizzata come parametro dagli analisti di mercato e che, rispecchiava, la stratificazione sociale interna alla società realsocialista.

Gruppi sociali	Quotidianamente		Più volte alla settimana		
	Fino a 2 ore	Più di 2 ore	Più di 4 ore	Tra 4 e 6 ore	Più di 6 ore
Operai	35,2	28,9	7,5	10,1	18,3
Impiegati	32,6	22,3	7,4	9,7	28
Contadini	28,2	35,3	14,1	9,4	13
Intelligentsia	32,9	19,4	6,5	10	31,2
Artigiani	38,5	23,1	3,8	15,4	19,2
Lav. Autonomi	17,4	30,4	-	30,4	21,8

Tabella 3: Uso della televisione delle famiglie della DDR suddivise per strati sociali. Fonte: MdIMF 1/1968.
Dati in %

Gli analisti registravano a margine dei dati come: "La televisione abbia assunto un'importanza nella sfera della vita privata negli ultimi dieci anni come nessun altro mezzo di

comunicazione²⁰⁵”. L’uso della televisione, d’altra parte, doveva essere caratterizzato da una razionalità ed incentrato sullo: “sviluppo della personalità e dello sviluppo della coscienza sociale²⁰⁶”. L’ampio utilizzo da parte di tutti gli strati sociali della televisione nel tempo libero –in particolare tra le giovani generazioni e negli strati sociali di livello culturale più elevato - era interpretato come un aumento della domanda e della stessa struttura dei bisogni che determinava l’incremento del numero di richieste di apparecchi rimaste però inevase dal sistema produttivo.

Se negli primi anni '60, la televisione restava comunque un bene non presente in tutte le abitazioni della DDR, per la radio vigevano percentuali di possesso che sfioravano il 100%. Tuttavia, analogamente a quanto valeva per la televisione, gli analisti registravano il processo di modificazione dei bisogni sociali comparando la trasformazione dell’uso della radio e la sua diffusione. Rispetto agli anni '50, quando la radio rappresentava il principale mezzo di comunicazione e di svago della popolazione, gli analisti registravano una sostanziale trasformazione della radio da fonte di informazione a strumento di compagnia domestica, un generatore di uno: “sfondo di rumori” (*Geräuschkulisse*), presente nella stragrande maggioranza delle case che accompagnava le attività domestiche, in particolare delle donne casalinghe, o il lavoro nei laboratori industriali e degli artigiani.

Era avvenuta una sostituzione dell’ascolto attivo, inteso come acquisizione attiva di dati ed informazioni dalla radio, con l’ascolto passivo, ovvero il momento in cui il consumatore socialista usava la radio come mero strumento di distrazione sottraendolo alle sfere della qualificazione o avanzamento culturale, qualità che avrebbero dovuto essere strutturali rispetto alla categoria del tempo libero. Era segnalata, inoltre, la preponderanza del gradimento di trasmissioni di carattere musicale ludico e veniva notato, infine, che l’ascolto collettivo della radio si era drasticamente ridotto diventando un fenomeno ristretto a determinate situazioni abitative d’eccezione o marginali come gli ospedali, i sanatori e altre simili strutture²⁰⁷.

Si tratta di una trasformazione dell’uso e del consumo degli oggetti che trova molte analogie con quanto accadeva nelle società di consumo occidentali dove, però, le variabili legate al

²⁰⁵ Barch-SAPMO, DL102/159, *Der Einfluss von Angebot und...* Cit. pag 58 Il dato sulla diffusione della televisione come principale attività passiva per il tempo libero è confermata anche in: Scholz H., *Die Ausstattung der Bevölkerung mit Fernsehempfangsgeräten in der DDR und in der BRD*, in “MdlfMF”, 1(1965), pp. 31-35. Una ulteriore conferma, anche del trend stabile che attraversava l’insieme dei paesi socialisti si trova in: Hawemann J., *Zur Entwicklung des Verbrauchs und der Ausstattung an Fernsehgeräte in den RGII* –Länder, in: “MdlfMF”, 1(1981), pp. 14-20.

²⁰⁶ Barch-SAPMO DL102/159, Cit. f.60.

²⁰⁷ Riscontri della trasformazione sono presenti in: Stöckmann P., *Veränderungen im Bedarf an Rundfunkempfangsgeräten*, in: “MdlfMF”, 3(1973), pp. 14-20.

possesso del bene ed alla reciproca sostituzione, erano maggiormente legate al livello del reddito e alla possibilità di spesa dei singoli nuclei familiari.

Era una trasformazione di abitudini di consumo che aveva degli effetti precisi: "nella cornice di questa trasformazione si manifesta una forte differenziazione rappresentata in primo luogo dall'appartenenza a diversi ceti sociali, dall'età dei componenti del nucleo familiare, dal reddito della famiglia e dalla presenza di una attività lavorativa delle donne del nucleo familiare²⁰⁸".

In altri termini nel mercato socialista la mediazione nell'accesso a beni significanti e moderni era mediata oltre che dalla disponibilità effettiva dei beni anche dalla appartenenza sociale e dal livello del reddito, ecco perché determinati strati, seppur con differenze più lievi, utilizzavano maggiormente la televisione. La riflessione degli analisti svela in parte una effettiva stratificazione interna ai consumatori e al mercato socialista, livellata, probabilmente, dalla condivisione di un immaginario di consumo irraggiungibile e dalla diversa mediazione che su di esso esercitava il livello di coinvolgimento politico e culturale dei singoli nel progetto socialista.

I bisogni sebbene fossero il riferimento centrale del mercato socialista, erano soddisfatti in base alle possibilità individuali o del proprio gruppo familiare quand'anche esistevano forme e tattiche informali di consumo cooperativo e collettivo.

Alla fine degli anni '60, dunque, si presentava una sostanziale sperequazione tra strati sociali differenti in relazione al possesso e all'utilizzo di determinati beni di consumo per il tempo libero. Non si tratta di una generale mancanza di beni bensì di una differenziazione legata al reddito e alla spartizione dei beni di consumo effettivamente esistenti.

Un altro esempio da considerare in tal senso è quello relativo all'uso e possesso dell'automobile. Nella seguente tabella sono riportati i dati relativi al possesso di un'automobile per nucleo familiare differenziati secondo reddito e ceto sociale.

²⁰⁸ Barch-SAPMO DL 102/159, Cit. f. 62

Gruppi sociali						Reddito				
Ope rai	Impiegati	Contadini	Intellig.	Artigiani	Lav. Autonomi	Fino a 400 Marchi	Tra 40 0 e 60 0	Tra 60 0 e 80 0	Tra 800 e 120 0	Più di 1200 marchi
8,2	8,2	14,8	29	18,9	40,7	-	3,8	9,9	18,8	37,5

Tabella 4: Possesso di un'automobile secondo strati sociali e livelli di reddito. Fonte: MdIfMF 1/1968. Dati in %

Dai dati è chiaramente visibile che, al di là dell'utilizzo dell'automobile nel tempo libero o di lavoro, la semplice proprietà di un veicolo era direttamente proporzionale al livello del reddito e all'appartenenza a gruppi sociali che esprimevano bisogni e necessità di consumo diversificate. Il costo di gestione di una automobile, secondo l'IfMF, era in media annuale (a fronte di un buon funzionamento dell'autovettura) di circa 1.012 marchi, considerando le voci di spesa comprendenti carburante, pezzi di ricambio, riparazioni e polizze assicurative²⁰⁹.

Ciò implica che la valutazione dei bisogni coincideva, per lo meno in parte, con lo sviluppo della propensione al consumo determinata dal reddito, analogamente al funzionamento del dispositivo del consumo occidentale e in contraddizione, quanto meno stridente, con l'acquisizione di uno stile di vita socialista. Considerando che, secondo le analisi di mercato, il possesso e l'utilizzo di una automobile – e il conseguente aumento della possibilità di movimento – stimolava: “il consumo (*Verbrauch*) di altri beni di consumo (*Konsumgüter*)” quali: “articoli per lo sport ed il campeggio, radio portatili da viaggio, macchine fotografiche, binocoli e abbigliamento sportivo e il loro influsso sul tempo libero²¹⁰”. Nel mercato socialista l'automobile, così come la televisione, sebbene attraverso modalità e forme differenti, agivano da stimolatori e potenziali moltiplicatori di consumo ma anche come agenti di stratificazione e differenziazione sociale.

Gli analisti erano probabilmente coscienti di una simile situazione analogamente a quanto poteva accadere per le carenze registrate nell'offerta complessiva di beni di consumo e proponevano l'osservazione e l'applicazione di fenomeni di sostituzione e consumo socialista. In relazione all'automobile per esempio, dopo aver registrato una sostanziale carenza di mezzi, quel che era definito un *accesso a collo di bottiglia* dei consumatori socialisti ai beni in questione, i ricercatori notavano come la: “nuova diffusione dell'uso della bicicletta”, fosse

²⁰⁹ Albrecht A./Dietrich H. *Der Einfluss der wachsenden Ausstattung der Bevölkerungs-Haushalte mit PKW auf die Verbrauchsstruktur*, in: „MdIfMF“, 1(1968) pp. 22-28. Inoltre sulla motorizzazione e la ricerca di mercato rimando a: Albrecht A., *Die Entwicklung der Motorisierung der Bevölkerung und ihre Auswirkung auf die Bedürfnis- und Bedarfstruktur*, in: „MdIfMF“, 4(1973), pp. 10-14.

²¹⁰ Albrecht A./Dietrich H. *Der Einfluss der wachsenden Ausstattung...* Cit. pag. 24.

conseguente: “alla penuria dell’offerta di motoveicoli di diversa cilindrata²¹¹”. Si sviluppavano, nonostante le carenze delle forme di consumo «inevitabili», che sorpassavano quindi la mera disponibilità di beni presenti sul mercato.

2.4.2) Amplificatori e moltiplicatori di consumo: il turismo socialista

Gli anni settanta videro lo sviluppo di bisogni ancora più complessi che sfuggivano, nella loro velocità, alla lente d’ingrandimento dei ricercatori, facendovi capolino soltanto nel momento della loro stessa identificazione come abitudine consolidata.

La trasformazione delle tipologie e della struttura dei bisogni prevista dall’analisi di mercato socialista trovò codificazione concreta nella definizione di un: “complesso di bisogni” (*Bedarfskomplexe*), espresso dai diversi tipi di consumatori. In una situazione socio-economica di «frustrazione²¹²» costante che emergeva anche nel mondo del consumo, scaturivano in ogni caso richieste ed esigenze specifiche da parte di quei soggetti interni al ciclo produttivo industriale.

Nel 1978 un articolo illustrato da fotografie spiegava ai lettori del *Guter Rat* i vantaggi di fare le proprie vacanze – lunghe o brevi che fossero – in auto, utilizzando quest’ultima anche come abitazione o struttura per le tende. Veniva illustrato come fosse possibile montare all’interno dell’automobile tavoli per mangiare, piccoli letti soltanto con l’ausilio di piccoli accorgimenti tecnici da realizzare da sé. Le automobili, ancora non diffuse a livello di massa, diventavano anche delle *Mini-Wohnwagen*, delle piccole roulotte adattate in casa con cui soddisfare i nuovi bisogni di: “tutti quei turisti che negli ultimi anni hanno iniziato a viaggiare e che non possono o vogliono fermarsi in albergo scegliendo invece l’ancora conveniente camping²¹³”. L’articolo documenta lo sviluppo del turismo e della mobilità legata all’intrattenimento turistico riscontrata dalle ricerche dell’IfMF. Era un fenomeno che si sviluppava autonomamente dal livello di motorizzazione di massa raggiunto dalla popolazione, e manifestava uno sviluppo ed un cammino proprio²¹⁴.

²¹¹ Stoeckmann P., *Das Fahrrad erlebt seine Renaissance*, in: „MdlfMF“, 2(1974), pp. 16-19.

²¹² La nozione di Frustrazione in relazione ai consumatori socialisti è ricavata da: Merkel I., *Der Aufhaltsame Aufbruch in die Konsumgesellschaft*, in: Neuen Gesellschaft für Bildende Kunst (Hg.), *Wunderwirtschaft DDR-Konsum Kultur in den 60er Jahren*, Köln 1996, pp.8-20.

²¹³ Hirschfeld H., *Urlaub im Auto*, in: “Guter Rat”, 3 (1978) pp. 8-11. Riguardo alla motorizzazione della società della DDR si consideri che nel 1975 per ogni cento famiglie tedesco-orientali c’erano 26,2 automobili e nel 1980 38. Solo nel 1988 si raggiunse la proporzione di 51,0 automobili ogni cento famiglie. Confronta: *Statistisches Jahrbuch der DDR 1989*, Berlin (DDR) 1990.

²¹⁴ Analogamente a quanto accadeva in DDR, il turismo si sviluppava come fenomeno continentale legato alla motorizzazione di massa. Si veda ad esempio il caso dell’Unione Sovietica, paradigmatico per il realsocialismo: Noack C., *Von »Wilden« und anderen Touristen. Zur Geschichte des Massentourismus in der UdSSR*, in: „Werkstatt Geschichte“, 36(2004), pp. 24-41.

Il turismo era il luogo dove un insieme di: “bisogni di comunicazione, informazione, educazione, riposo e modo di vita salutare²¹⁵”, trovavano soddisfazione. Il riconoscimento dei nuovi bisogni era, probabilmente, effetto di pratiche sociali dovute alla motorizzazione di massa che, seppur limitata, aveva aperto gli spazi per comportamenti nuovi e diversi tra i consumatori socialisti. Gli abitanti delle abitazioni moderne o restaurate, gli operai specializzati inseriti in solide brigate di lavoro, iniziavano a muoversi per il territorio della DDR e cercava aree attrezzate così come strutture per lo svago e l'intrattenimento. Le automobili e gli altri mezzi di locomozione, le macchine fotografiche le prime cineprese fungevano esattamente come dei «veicoli di esperienze».

Nel 1973 l'IfMF registrava una crescita del fenomeno del turismo del fine settimana, fondamentalmente stimolato da un utilizzo contenuto dell'automobile e dei motoveicoli, in ragione dei costi aggiuntivi collegati al carburante e al pernottamento. Anche in tal caso emerge chiaramente una stratificazione sociale che si manifestava nella frequenza e nella durata del consumo turistico.

La tabella di seguito descrive le quantità annuali di giorni passati in vacanza settimanale in base al reddito dei nuclei familiari.

Reddito familiare netto	Durata del viaggio		Spesa annuale per turismo	Quota di spesa per viaggio giornaliero (%)
	Mezza giornata	Giornata intera o più		
Tra 600 ed 800 M	13	9	900M	56
Tra 800 e 1000 M	13	9	925M	65
Tra 1.000 e 1.200 M	14	9	1.015M	66
Tra 1.200 e 1.500 M	14	10	1.200M	75
Più di 1.500 M.	13	14	1.600M	75

Tabella 5: Durata del turismo del fine settimana per livelli di reddito diversi. Fonte: MdIfMF 1/1973

²¹⁵ Bischoff W., *Zu einigen Problemen im Zusammenhang mit der Entwicklung des Motortourismus in der DDR*, in: MdIfMF“, 1(1973), pp. 20-25.

I consumatori socialisti dai redditi più alti si concedevano chiaramente dei soggiorni di durata maggiore rispetto a coloro che si trovavano in posizioni di reddito inferiori, ciononostante la rinuncia alla pratica di consumo del turismo, sebbene limitato al fine settimana, era dovuto non tanto a delle difficoltà economiche, quanto alla presenza di: “lacune tra l’offerta e il fabbisogno espresso dai lavoratori (*Werkstätigen*)²¹⁶”. Carenze, sottolineate dai consumatori,



che si manifestavano in termini di scarsità di luoghi turistici attrezzati per il soggiorno, offerte gastronomiche mediocri, un eccessivo affollamento dei luoghi nei dintorni delle città, il traffico intenso nel fine settimana, la mancanza di parcheggi, ma anche scarsità di tempo a

disposizione e difficoltà economiche. A queste ultime spesso si avviava con gite collettive di tutti i membri del nucleo familiare in modo da suddividere ed ammortizzare le spese necessarie.

Le strategie di mercato per ovviare alle mancanze segnalare dai consumatori - le tecniche di adeguamento dell’offerta rispetto alle lacune segnalate dalla domanda - si limitavano ad una generica programmazione di miglioramento delle strutture per l’ospitalità e, in risposta ad una chiara esigenza di mobilità individuale o di gruppi ristretti.

La soluzione interna al dispositivo del consumo socialista era il coinvolgimento: “delle organizzazioni turistiche e di organizzazione delle ferie dei lavoratori in iniziative e gite collettive²¹⁷”. Le forme del consumo socialista basate sul coinvolgimento sociale iniziavano a scricchiolare di fronte ai bisogni precisi e caratterizzati che, sebbene a mezza voce, iniziavano ad essere espressi dai consumatori socialisti.

L’importanza e lo sviluppo della pratica del turismo divenne, ciononostante, una caratteristica interna al consumo socialista. Nel 1975 l’IfMF riconobbe il: “turismo come oggetto dell’indagine del fabbisogno²¹⁸” in risposta al dato empirico che vedeva: “una notevole parte della popolazione rivolgersi in qualche modo al turismo, in forme che vanno dalle passeggiate

²¹⁶ Ibid. pag. 21

²¹⁷ Ibid. pag. 22

²¹⁸ Stompler W., *Tourismus als Gegenstand der Bedarfermittlung*, in: „MdlfMF“, 4 (1975), pp. 16-20.

e dalle brevi escursioni nei dintorni delle città fino alle vere e proprie vacanze all'estero socialista (*sozialistische Ausland*)²¹⁹. L'emersione di tale bisogno era letto come espressione di un ulteriore miglioramento dello standard di vita raggiunto dal realsocialismo al quale corrispondeva una: "sproporzionata (*überproportionalen*) crescita del fabbisogno nel settore del tempo libero".

Anche per il turismo, come abbiamo avuto modo di vedere per i beni di consumo precedentemente analizzati, vigeva la posizione di potenziale moltiplicatore in quanto ad esso era collegato l'aumento dei bisogni legati alla mobilità, all'ospitalità e ristorazione in loco (hotel e ristoranti) e ad oggetti di consumo contingenti a tale attività.

Entrava anche in gioco la necessità di provvedere a una riorganizzazione dell'approvvigionamento delle zone frequentate e a una: "nuova redistribuzione delle risorse dell'economia popolare", per garantire un accesso diffuso alle possibilità turistiche. In tal senso furono programmate delle inchieste di mercato che avevano l'obiettivo di indagare la struttura del turismo dal punto di vista della durata e della tipologia della vacanza desiderata, la durata dei viaggi, il numero delle persone coinvolte negli spostamenti (nuclei familiari, coppie, singoli), le sistemazioni preferite (ospitalità da parenti amici, hotel, locande, ostelli, campeggi) e le possibilità di espatrio legate ai visti delle repubbliche popolari confinanti).

Il turismo, in tutte le sue sfumature legate alle motivazioni e alla durata stessa dei viaggi e delle escursioni, venne riconosciuto come pratica sociale con dignità di essere investigata ed approfondita. Già nel 1978 l'istituto calcolava la frequenza annua di circa 20 milioni di brevi viaggi turistici e di 9/10 milioni di viaggi lunghi nella DDR e nei paesi socialisti²²⁰. In queste cifre erano compresi quella parte consistente di viaggi organizzati individualmente, la cui analisi si presentava difficile da compiere perché legata esclusivamente alla: "capacità di ricordare (*Erinnerungsvermögen*) degli intervistati²²¹". La ricerca di mercato difficilmente riusciva a contabilizzare tracce di attività auto/organizzatrice dei consumatori socialisti.

I viaggi turistici presi in esame indicavano la frequenza di un turismo «veloce», articolato in brevi escursioni tanto all'interno della DDR che nei paesi socialisti confinanti. Tra questi ultimi le destinazioni più frequenti erano la Repubblica Popolare Polacca (17%) e la repubblica socialista Cecoslovacca (16%). Tuttavia le motivazioni fornite dai consumatori rispetto alla frequenza dei viaggi e delle escursioni, continuavano a rimanere principalmente legate a visite a parenti ed amici residenti in altre città o paesi della DDR.

²¹⁹ Ibid. pag. 19

²²⁰ Stompler W, *Touristische Aktivitäten – nicht nur zur Urlaubszeit*, in: „MdlfMF“, 1(1978), pp.28-31

²²¹ Ibid. pag. 28

In una inchiesta specifica il numero di persone che dichiaravano di muoversi soltanto per visitare congiunti era del 67% mentre per le motivazioni legate espressamente alla ricerca di svago e intrattenimento e al tempo libero erano comprese tra il 28 ed il 32%. In entrambi i casi il periodo preferito era il fine settimana sempre più luogo temporale del tempo libero socialista.

Dalle ricerche risultava necessario favorire la diffusione di un turismo concentrato in brevi periodi in modo tale da: "rendere possibile una capacità ricettiva (*Kapazitätsauslastung*) costante dei luoghi turistici²²²". In altri termini un comportamento diffuso tra i consumatori socialisti - le cui cause primarie risiedevano nel carattere dell'organizzazione lavorativa, nel tempo a disposizione, nei livelli di reddito e, non ultima, nella composizione del nucleo familiare - venivano incorporate come fattori di determinazione del comportamento della struttura del mercato e della produzione. Il consumatore e la sua pratica di consumo elaborata informalmente, diventava dunque, il nervo delle contrazioni, delle trasformazioni e degli spostamenti delle priorità di un determinato settore economico.

L'importanza accordata al consumo di turismo rivela, inoltre, la volontà analitica di ancorare le attività ed i comportamenti del consumatore all'interno di una cornice di sviluppo della modernità industriale. La mobilità individuale, limitata in direzione d'Occidente, veniva in qualche modo garantita all'interno dello schieramento amico, il cosiddetto "estero socialista" (*Sozialistisches Ausland*), così come, le frequenti gite effettuate all'interno della Repubblica, si rivelavano un potenziale traino per lo sviluppo di settori economici quali la gastronomia e l'*hotellerie*, ancora relativamente marginali nel mercato socialista.

In entrambi i casi la soddisfazione del consumatore si rivelava uno dei fattori determinanti per il successo di una strategia che, però, allontanava il consumo socialista da uno dei suoi pilastri teorici: la conformazione del consumatore al sistema di consumo socialista e non viceversa.

Ancora nel 1981, era segnalata l'impellenza di un aggiornamento della strategia di mercato relativa al settore del turismo. Come priorità legate all'incremento del turismo breve furono indicate: "l'ampliamento delle possibilità di utilizzo delle strutture di riposo del sindacato (FDGB) e delle industrie socialiste, per esempio attraverso lo sviluppo di offerte particolare effettuate attraverso i mezzi di comunicazione di massa²²³", oppure: "l'adattamento dei luoghi di villeggiatura in modo corrispondente al livello della qualità della vita attraverso l'installazione di sistemi di riscaldamento e servizi igienici moderni e la fornitura di mobili e sistemi di amplificazione elettrici (*elektroakustischen Geräte*)²²⁴".

²²² Ibid. pag. 31

²²³ Albrecht A., *Die Wertschätzung des Tourismus wächst Ständig*, in: "MdiFMF", 2(1981), pp.21-24

²²⁴ Ibid.

L'aspetto di miglioramento e modernizzazione materiale non era l'unico preso in considerazione, anche le attività collegate al turismo erano suscettibili di trasformazioni attraverso un: "miglioramento dell'offerta nei luoghi di villeggiatura con programmi speciali di sport acquatici (*wasserwandern*), sport invernali" ma anche: "altre modalità d'intrattenimento attraverso l'apertura di locali da ballo, bar, teatri in cui organizzare concerti, conferenze ed escursioni"²²⁵.

I beni di consumo presi in considerazione in relazione al tempo libero possono esser considerati anche i tre simboli della standardizzazione e fornitura di servizi che caratterizzano il dispositivo di consumo realsocialista. Per quanto riguarda la DDR, essi fungono da indicatori, attraverso l'elaborazione effettuata dagli analisti di mercato socialisti, di una sostanziale tensione consumista presente all'interno della società realsocialista in tutti i suoi livelli, tanto decisionali quanto sociali.

La questione relativa alle modalità di consumo socialista riguarda una possibile emulazione strategica delle società di mercato e del loro circuito di produzione del consenso sociale o bensì dell'instaurazione di una condizione materiale dettata dai ritmi produttivi e di funzionamento delle società industriali indipendentemente dal sistema politico che ne amministra, temporaneamente, le dinamiche.

In circa vent'anni di attività dell'IfMF il consumatore socialista aveva acquisito un certa legittimità analitica ma anche sociale aprendo a differenziazioni, distinzioni e tipologie che nelle descrizioni sociali non trovavano alcuno spazio. La metafora del consumo aiuta dunque a percepire gli squilibri sociali e le stratificazioni di una società senza classi.

²²⁵ Ibid. pag. 24



Capitolo 3
«Consumare il Socialismo»:
La Deutschland Treffen die Jugend - 1964



3.1) Il godimento e la guerra fredda dei consumi

A una produzione razionalizzata, espansionista, centralizzata, spettacolare e chiassosa, fa fronte una produzione di tipo completamente diverso definita «consumo», contrassegnata dalle sue astuzie, dalla sua frammentazione legata alle occasioni, dai suoi braccionaggi, dalla sua clandestinità, dal suo instancabile mormorio, che la rende quasi invisibile poiché non si segnala in alcun modo attraverso creazioni proprie, bensì mediante un'arte d'utilizzare ciò che le viene imposto.

Michel De Certeau, L'invenzione del quotidiano

La storia della DDR è caratterizzata da una disponibilità di fonti ufficiali conservate negli archivi federali e locali che sono i prodotti di una produzione burocratica di uno stato forte ed autoritario che lasciava, tuttavia, spazi di manovra e di negoziazione individuale e collettiva anche se ristretti e codificati in forme amministrative rigide e verticali.

La DDR era uno stato dai diversi gradi di comando e responsabilità regolati dal principio del centralismo democratico, principio che regolava la trasmissione e realizzazione degli indirizzi politici trasformate in legge dalla camera del popolo. Per ciò che riguarda invece la trasmissione degli indirizzi amministrativi si attivavano diverse competenze e gradi di responsabilità. Direttive, misure straordinarie, elenchi, atti e relazioni si muovevano tra distretti, circondari per arrivare smistate a singoli ministeri. Atti amministrativi, misure territoriali erano supervisionate e vidimate da livelli di responsabilità centrale. Si tratta oggi di fonti che raccontano della pratica territoriale delle istituzioni e che restituiscono al contempo una raffigurazione dettagliata di fenomeni sociali. Si ritrovano in esse tracce che segnalano lo stato della vita materiale, documentano degli usi, identificano e sanzionano comportamenti destabilizzanti. I livelli inferiori della piramide di comando/dominio sono, in tal senso, tra i più importanti da analizzare per tentare di capire quel mormorio continuo, il lavoro del consumo a cui partecipano attori diversi e sorprendenti.

La DDR era una macchina statale molteplice che agiva regolamentando e invadendo gli spazi di autonomia politica ed economica della popolazione e perciò l'indagine della nascita ed affermazione di un sistema e di una cultura del consumo si intreccia con lo studio delle tecniche e dei dispositivi attivati per la costruzione di consenso politico e stabilità istituzionale osservate in diversi stadi e livelli d'attuazione.

Ed era anche un contesto sociale e culturale assai complesso e vivo in cui si intrecciavano le traiettorie che disegnavano l'agire dei cittadini/consumatori nel loro districarsi tra le strategie istituzionali che miravano a definire un contesto d'uso specifico, e le tattiche proprie messe in

atto dalle configurazioni individuali e collettive per muoversi tra le pieghe e le maglie di sistema di dominazione e di un mondo materiale¹. Diventa, quindi, fondamentale affinare gli strumenti investigativi e spingersi confrontando fonti istituzionali ed amministrative e fonti anomale, biografie, memorie individuali, dati economici, disposizioni di polizia, comportamenti criminali, istanze politiche e richieste materiali per comprendere e interpretare la prosa amministrativa della DDR. Del resto, scrivere una storia di cui già si conoscono gli esiti interessa poco, e affascina ancor meno.

3.1.1) Oltre il muro il socialismo consuma...

Il secondo raduno nazionale della gioventù tedesca, la *Deutschlandtreffen der Jugend*, ebbe luogo tra il 16 ed il 18 maggio del 1964 nella capitale della DDR, Berlino Est². L'iniziativa era un incontro di ragazzi e ragazze di entrambe gli stati tedeschi incentrato sullo scambio



delle esperienze professionali e di vita quotidiana tra le due gioventù. Fu la prima volta, dopo l'edificazione del muro di Berlino (13.8.1961) che ai giovani dell'Est e dell'Ovest tedesco fu data la possibilità d'incontrarsi nel territorio della DDR.

Le due gioventù tedesche erano i luoghi sociali dove, in entrambi i contesti socio economici, risiedevano le speranze e le aspettative per il futuro e il progresso del rispettivo modello socio-economico. Ed erano i membri di generazioni inquiete e portatrici delle prime rotture negli usi, nelle abitudini e negli stili di vita e di consumo.

¹ La nozione di *Traiettorie* è qui da intendere secondo la definizione che ne dà Michel De Certeau: "Fasi imprevedibili in un luogo ordinato dalle tecniche organizzatrici dei sistemi". De Certeau le collega all'emersione di nuovi e propri rapporti di forza all'interno della società dei consumi avanzate. Cfr. De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Parigi, 1990 (trad. it. Roma 2001). Pp. 69. L'uso del termine *Strategia* si richiama la definizione di: "calcolo (o la manipolazione) dei rapporti di forza che divengono possibili dal momento in cui un soggetto dotato di una propria volontà e di un proprio potere (un'impresa, un esercito, una città, un'istituzione scientifica) è isolabile. Essa postula un *luogo* suscettibile d'essere circoscritto come *spazio proprio* e di essere la base d cui gestire i rapporti con obiettivi o minacce esteriori". De Certeau. Cit. pag. 71. De Certeau coniuga nel campo dell'investigazione del dispositivo del consumo, la nozione di strategia fornita da Michel Foucault come elemento dello sviluppo di «tecniche» di contenimento e «tecnologie» di controllo di forme diverse di potere. Rimando a Foucault M., *Sorvegliare e punire*, Torino 1993. Id., *Poteri e Strategie*, Roma 1996. Id. *Gli anormali*, Milano, 2001. Per quanto riguarda la *Tattica* viene qui considerata come: "un'azione calcolata che determina l'assenza di un luogo proprio. Nessuna delimitazione di esteriorità le conferisce un'autonomia. La tattica ha come luogo solo quello dell'altro. Deve pertanto giocare sul terreno che le è imposto cos' come lo organizza la legge di una forza estranea. [...]. Approfitta delle «occasioni» dalle quali dipende, senza alcuna base da cui accumulare vantaggi, espandere il proprio spazio e prevedere sortite." De Certeau, Cit., pag. 73.

² L'iniziativa era già stata organizzata nel maggio del 1950 e del 1954 tenutasi però nel territorio della BRD.

Per la dirigenza tedesco-orientale la DT64 rappresentava un momento decisivo per la rappresentazione dei risultati economici e sociali ottenuti durante la prima fase della «costruzione del socialismo» avviata con il NÖS. I primi tre anni di chiusura dei confini di stato, infatti, erano stati anni di profonda crisi economica e di approvvigionamento tanto da costringere il governo della SED ad una momentanea reintroduzione del razionamento alimentare tramite l'erogazione di tessere annonarie, un segno tipico dell'immediato dopoguerra³. Un dato economico confermato dall'improvviso calo del prodotto interno lordo che nel 1962 diminuì del 3% rispetto al 1961, e soprattutto dalla veloce introduzione della riforma dei calmieri dei prezzi dei beni di consumo e dei prodotti industriali che determinò tra il 1963 ed il 1967 una crescita dell'inflazione del 12%.

In quegli anni la politica della SED mirava ad innalzare gli standard di vita della popolazione in modo tale da concretizzare quella "forza d'attrazione" del sistema socialista attraverso cui creare consenso e partecipazione politica delle masse popolari. In questa situazione la DT64 rappresentò per la SED un'occasione unica per mettere in mostra nella vetrina della capitale i risultati ottenuti nel campo del consumo e della qualità della vita.

Nelle tre giornate della festa giovanile c'era la possibilità di rappresentare il benessere socialista agli occhi, in primo luogo dei cittadini occidentali e parallelamente anche alla popolazione giovanile proveniente dalle altre zone della Repubblica. L'organizzazione dell'evento ebbe inizio fin dalla fine del 1963 periodo in cui in diversi quartieri della capitale e nel Ministero per l'approvvigionamento furono stabilite e realizzate le prime misure amministrative per la gestione dell'iniziativa.

La DT64 coincideva con la festività della Pentecoste in occasione della quale nella protestante DDR coincideva con la tradizione dei raduni giovanili, le *Jugendweihe*, che rappresentano il passaggio rituale dall'infanzia all'età adulta cui partecipano giovani tra i 13 ed i 14 anni. È una consuetudine che ha origini nel XIX secolo e perpetuata nel '900 e utilizzata in particolare durante il regime nazionalsocialista a scopi di propaganda rituale e formazione di una "gioventù ariana esemplare"⁴. Alla fine della seconda guerra mondiale i raduni

³ Rimando a: Steiner A., *Von Plan zu Plan. Eine Wirtschaftsgeschichte der DDR*, München, 2004. in particolare pp. 123-164. Merkel I., *Arbeiter und Konsum im real existierenden Sozialismus*, in: P.Hübner /K.Tenfelde, *Arbeiter in der SBZ-DDR*, Essen, 1999, pp. 527-553. Per un macro inquadramento economico rimando infine a: Kopstein J., *The Politics of Economic Decline in East-Germany 1945-1989*. Chapel Hill, 1997. In particolare sulla ricostruzione degli anni '60 nella Germania Occidentale ed Orientale: Schildt A./Lammers K.C./Siegfried D.(Hg.), *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*, Hamburg, 2000.

⁴ Rimando nello specifico a: Meier A., *Jugendweihe – JugendFEIER. Ein deutsches nostalgisches Fest vor und nach 1990*, München, 1998. Per approfondire la tematica dei raduni giovanili socialisti vedere: Rossow I., *»alles nett, schön und gefühlbetont mit viel Absicht«. Die III Weltfestspiele der Jugend und Studenten 1951 im Kalten Krieg*, in: Dokumentationszentrum Alltagskultur der DDR e V., (Hg.), *Fortschritt, Norm und Eigensinn. Erkundungen im Alltag der DDR*, Berlin, 1999, pp. 17-38. Infine, Rossow I., *»Rote Ohren, roter Mohr*.

continuarono tanto ad Ovest quanto ad Est dove, però, assunsero un carattere di festeggiamento politico e sociale della gioventù perdendo il carattere religioso. In DDR i raduni assunsero la denominazione di «*JugendFeier*», le feste della gioventù. Era un uso contro il quale la SED e gli apparati politici della DDR fin dal 1945, iniziarono una feroce campagna perché considerati dei relitti di una cultura borghese ed antisocialista.

Il radicamento negli usi sociali, culturali e dell'educazione tedesca costrinse le autorità piuttosto che proibirle, a trasformarle di senso ed adattarne il significato. Con la DT64 la gioventù tedesca e socialista coniugava un rito tradizionale ma anche socialista. I raduni giovanili laici sono diventati un rituale che si è sorprendentemente radicato tanto che hanno mantenuto le loro caratteristiche laiche e popolari tutt'oggi tra la popolazione della Germania Orientale a differenza dei *Länder* occidentali dove le *Jugendweihe* sono lentamente diventate una festa circoscritta ad ambienti ed ambiti puramente religiosi. In quarantanni di DDR ci furono circa 195.000 raduni che coinvolsero circa 7 milioni di ragazzi e ragazze, un'ampiezza generazionale tramandata fino al presente che ne ha fatto non più un "residuo borghese" bensì un "relikto dei tempi della DDR⁵".

La DT64 si innestava nel doppio solco di due usi tradizionali tedeschi: i festeggiamenti della Pentecoste ed i raduni giovanili. È importante considerare questo dato dal momento che i festeggiamenti della Pentecoste ebbero luogo anche nella parte occidentale di Berlino con un carattere marcatamente oppositivo al raduno organizzato in DDR e, sebbene alla fine dei tre giorni furono contati più di 100.000 visitatori provenienti dalla Germania Occidentale, in realtà l'iniziativa suscitò più di un malumore nelle strutture politiche occidentali.

Malumori che esplosero platealmente il 23 aprile 1964 quando il *Landgericht* di Braunschweig emise un ordine di carcerazione nei confronti di quattro cittadini della DDR componenti del comitato organizzatore della DT64 in missione in Germania Occidentale, e di altri due cittadini che nei giorni successivi all'arresto si erano recati nel carcere della cittadina per visitare gli imputati⁶. Lo scopo del viaggio del comitato era quello di intessere legami con alcune organizzazioni giovanili occidentali ed invitarle a partecipare alla DT64.

L'arresto dei quattro era dovuto al contenzioso sul riconoscimento internazionale della DDR che secondo la Germania federale era retta da un governo illegittimo di carattere repressivo e

Sommerheiße Diskussion». Die X Weltfestspiele der Jugend und Studenten 1973 als Möglichkeit für vielfältige Begegnungen, in: Dokumentationszentrum (Hg.), *Op. Cit.*, pp. 251-256.

Di *Jugendweihe* e riti di passaggio della gioventù d'altra parte rimando all'ormai classico: Mosse M., *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, 1995.

⁵ Meier A., *Jugendweihe – JugendFEIER. Ein deutsches nostalgisches Fest vor und nach 1990*, Cit.

⁶ La cittadina è situata nella zona di Amburgo all'epoca nel territorio della Germania Federale.

dittatoriale⁷. La tensione che ne scaturì tra i due stati tedeschi è ben rappresentata dal titolo di un periodico mensile popolare della DDR, la *Neue Bild Zeitung* che recitava: “la carcerazione dei sei giovani cittadini della DDR è un rapimento. Signor procuratore!⁸”. Pochi giorni dopo in occasione dei festeggiamenti per il primo maggio 1964 la festa dei lavoratori, tanto in DDR che in BRD come in altre stati europei, in molte manifestazioni fu richiesta di liberazione dei sei cittadini tedesco-orientali⁹. La *querelle* proseguì fino alla vigilia della Pentecoste – il 14 maggio 1964 – giorno in cui venne celebrato il processo contro i sei e ne fu sancita l’innocenza permettendo loro così di far rientro in patria dove furono festeggiati proprio in occasione dell’apertura della DT64.

Tra gli arrestati c’era anche un redattore del quotidiano di Berlino Est «Berliner Zeitung» che documentò costantemente l’evolversi della situazione contribuendo: “a denunciare le malefatte del governo di Bonn”, innalzando così il livello della tensione già di per sé abbastanza alta.

Gli argomenti utilizzati, però, furono sorprendentemente diversi dalla generica accusa di fascismo che la propaganda tedesco-orientale muoveva nei confronti del governo della BRD. Al contrario fu data molta enfasi alla natura della missione legata alla DT64 incentrata: “sullo sviluppo della comprensione delle gioventù dei due stati tedeschi” ed accusando parallelamente il potere tedesco-occidentale di impedire il dialogo tra i popoli mirando ad una “vile campagna di lacerazione del popolo tedesco¹⁰”.

Al di là dei discorsi sviluppati dai giornali popolari lo stesso giorno della liberazione dei sei cittadini orientali fu arrestato ad un posto di confine tra Berlino Est e Berlino Ovest un giornalista *free lance* tedesco-occidentale. Come riporta il quotidiano berlinese occidentale «Tagesspiegel», il giornalista oltre che essere collaboratore della testata, lavorava anche con la radio occidentale RIAS e fino alla costruzione del muro era stato molto attivo nel campo della critica dei film di produzione orientale della DEFA e membro di un cineclub che si occupava della divulgazione di film popolari occidentali nel settore orientale della città¹¹.

Il giornalista, secondo quanto riportato nell’articolo di cronaca, era stato fermato per accertamenti e successivamente tradotto in un posto di polizia dei funzionari della “Zona

⁷ Il riconoscimento formale della DDR da parte della BRD avvenne nell’ambito dei negoziati avvenuti tra il 1970 ed il 1974 nell’ambito della nota *Ostpolitik* del cancelliere occidentale Willy Brandt. Si tratta dell’adattamento della cosiddetta strategia della distensione che caratterizzò i rapporti tra i poli opposti della guerra fredda nel corso degli anni ‘70.

⁸ “Die Verhaftung von sechs jungen DDR-Bürgern, das ist Menschenraub Herr Staatsanwalt!” In: “NBZ”, Maggio 1964, nr. 18, pag. 1.

⁹ Anche nel Blocco Occidentale diverse organizzazioni giovanili comuniste o socialiste (dalla FGCI italiana, ai giovani comunisti del PCF francese, fino ai giovani della SPD tedesco-occidentale) si espressero contro la carcerazione dei sei cittadini della DDR.

¹⁰ Nottbeck ins Stammbuch in: “Berliner Zeitung”, 1.05.64, pag. 2. Senza firma.

¹¹ Kersten Heinz, *West-Berliner Journalist in der Zone verhaftet*, in: „Der Tagesspiegel“, 16.5.64, nr. 5.678.

Sovietica¹²”. A margine di questo avvenimento comparve nella prima pagina del quotidiano occidentale un editoriale intitolato “A protezione del muro¹³” nel quale veniva tratteggiata la relazione esistente tra l’arresto del giornalista, la liberazione dei sei cittadini orientali e la DT64. Quest’ultima veniva infatti descritta come la “*Deutschlandtreffen* della FDJ comunista”, e radicalmente diversa da: “gli altri incontri che abbiamo vissuto dieci anni fa durante i quali i partecipanti vennero nei tre settori democratici di Berlino a cercare, in maniera del tutto individuale, una modalità dello stare insieme libera da condizionamenti di sorta¹⁴”, possibilità che dopo la costruzione del muro “che difende il regime di Ulbricht¹⁵”- veniva quotidianamente negata.

La DT64 era, nelle parole dell’autore dell’articolo una: ‘manifestazione di suggestione di massa sotto la regia della FDJ comunista¹⁶’ cui contrapporre, seguendo l’indicazione del Borgomastro di Berlino Ovest, Albertz, una sorta di “infiltrazione di massa” per mostrare ai giovani orientali come viveva la gioventù occidentale-libera, in modo tale da: “dimostrare anche in questo modo la realtà delle cose, ovvero che il regime di Ulbricht è messo molto più in pericolo dagli sviluppi sociali dell’Est piuttosto di quelli in atto ad Ovest¹⁷”.

Il sottotesto che pervade l’articolo non è altro che l’idea diffusa ad Ovest che la DDR fosse in realtà un paese economicamente non sviluppato nel quale la popolazione era forzatamente mantenuta in un regime di indigenza e povertà in nome di una visione totalitaria dello stato. La divisione della città e della Germania era indubbiamente vissuto e rappresentato come scontro tra modernizzazioni e livelli di benessere diversi e quindi di idee di libertà degli individui configgenti.

Dietro le quinte degli arresti e dei proclami dei quotidiani popolari soggiaceva il negoziato ufficiale che proprio in quei giorni era in atto tra i due governi, e portò ad una seppur timida apertura agli scambi culturali, un ampliamento delle possibilità di visita e movimento dei cittadini occidentali in DDR e, relativamente alla zona di Berlino, la possibilità di far circolare in entrambe i settori della città tutti i quotidiani e periodici pubblicati nella metropoli divisa¹⁸. Una prima apertura dei confini per i cittadini occidentali avvenne in occasione del capodanno 1963-64 quando fu concesso un numero maggiore di permessi di entrata e visita nella cornice

¹² Fino al reciproco riconoscimento diplomatico in Germania Federale la DDR era denominata “Zona d’occupazione sovietica”, dizione che richiamava la natura «coloniale» dello stato socialista. Non veniva riconosciuta né la legittimità né la legittimazione politica ad uno stato considerato esclusivamente « un satellite» dell’Unione Sovietica.

¹³ Ibidem , *Im Schutz der Mauer* , senza firma.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ L’accordo sullo scambio dei giornali riguardava la possibilità di circolazione in entrambe le zone di Berlino, e in prospettiva tra le intere due Germanie, di quotidiani occidentali ed orientali.

di un più ampio accordo istituzionale. Le trattative erano iniziate nel marzo del 1964 e procedevano lentamente a causa delle frequenti difficoltà poste di volta in volta da uno dei due governi.

La posta in gioco per quanto riguarda la DDR era il riconoscimento di uno status internazionale che legittimasse la statualità socialista nella comunità degli stati, dal lato occidentale, invece, il buon esito delle trattative rappresentava l'ampliamento delle possibilità per i propri cittadini di riconsolidare le relazioni familiari drammaticamente interrotte dalla costruzione del muro e, parallelamente, un passo in avanti verso il riconoscimento dell'unitarietà del popolo tedesco mettendo in crisi lo stato socialista e rompendo la situazione di strisciante isolamento che il muro provocava alla città di Berlino-Ovest.

In tal contesto, inoltre, le autorità tedesco-orientali erano seriamente preoccupate dalle attività di sabotaggio e disturbo della DT64 tanto da avviare una costante azione di controllo ed osservazione delle «iniziative ostili» in preparazione a Berlino Ovest nelle settimane precedenti all'inaugurazione. La polizia di Berlino segnalava ad una sezione territoriale della SED che: «a Berlino Ovest per la giornata della Pentecoste sono previsti circa 80.000 visitatori di cui 10.000 giovani per i quali sono state organizzate delle conferenze e delle lezioni per prepararli a disturbare, sul piano politico ed ideologico, il confronto tra le due gioventù in occasione della DT¹⁹».

Per la polizia di Berlino Est i giovani occidentali erano invitati a delle vere e proprie conferenze organizzate prevalentemente da organizzazioni di carattere politico-religioso come la «*Junge Union*», la «Lega generale dei profughi dalla zona d'occupazione sovietica» (*Gesamtverband der SBZ-Flüchtlinge*) e la «Lega degli studenti universitari tedesco-orientali» (*Ostdeutscher Hochschulkreis*) in occidente. Perfino il senato di Berlino Ovest ed alcuni partiti e organizzazioni giovanili nei mesi di maggio avevano organizzato: “[...] dei punti d'informazione ad ogni posto di confine per influire ideologicamente e politicamente sui giovani partecipanti tedeschi e stranieri in entrata ed uscita dalla DDR²⁰».

La preparazione occidentale al sabotaggio era andata avanti in alcuni punti di ritrovo giovanili di Berlino Ovest dove erano stati distribuiti -per tutto il mese di maggio- volantini ed opuscoli che intendevano: “denigrare la DT e la Repubblica democratica tedesca²¹”. La preoccupazione per l'attività del nemico “intenzionato” a disturbare l'atmosfera di

¹⁹ LAB Crep 303-26-01/246 pag. 1. *Informationen und Schlussfolgerungen zur Lage. Vorbereitung gegen Deutschlandtreffen von westberliner Seite*, 15.5.1964.

²⁰ *ibidem*.

²¹ *Ibid.*

“riconciliazione e dialogo tra le gioventù tedesche²²” si univa ad insistenti dicerie e mormorii raccolti tra gli abitanti del quartiere di Friedrichshain, secondo cui: “le truppe di sorveglianza del confine di stato non avrebbero sparato su persone coinvolte in tentativi illegali di espatrio perché vestite con le camice azzurre della FDJ²³”. C’era il rischio allora che ci fosse chi iniziava a pensare di poter sfruttare la grande rappresentazione del consumo e del benessere socialista a proprio vantaggio, per passare dalla parte dell’altro mondo materiale²⁴.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ La possibilità di volgere a proprio vantaggio una situazione data nel campo del consumo è descritta da Michel De Certeau come attività specifica dell’individuo/consumatore. Sono dei «modi di fare» attraverso i quali il consumatore: “crea un margine di gioco per *volgere a suo profitto* il sistema costrittivo del luogo o della lingua”. De Certeau M., *Op. Cit.* Pag. 64. Corsivo dell’autore.

3.2) „Big Band lüdt ein”²⁵. Pop-propaganda, consumo e DT64

Le forme istituzionali e sociali della DDR mostrano una contaminazione di elementi di modernizzazione che richiamano senza dubbio lo sviluppo socio-economico e culturale del modello fordista. La modernizzazione della società realsocialista tedesca ha avuto le sue strutture peculiari soprattutto per ciò che riguarda la rappresentazione e la mercificazione di comportamenti, delle modalità di intrattenimento, del genere e delle nuove merci moderne.

Queste ultime devono essere considerate come un fascio composito di oggetti materiali atti a



trasformare e potenziare l'individuo nella integrità della sua esistenza. Da un lato in termini di creazione di tempo da dedicare alle attività lavorative o ricreative attraverso la diffusione di moderni equipaggiamenti domestici o della motorizzazione di massa, dall'altro fornendo delle attrezzature dedicate alla gestione del tempo libero e all'intrattenimento individuale e collettivo²⁶.

Appartengono a quest'ultimo gruppo quelle merci che si collocano in un punto medio tra produzione materiale e produzione immateriale che hanno avuto sicuramente una loro capacità d'attrazione rinchiusa nel loro configurarsi in segni distintivi e

significanti di un ingresso nella modernità ma che sono state introdotte nell'immaginario e nell'uso sociale grazie allo sviluppo di tecniche comunicative espressamente dedicate al discorso del consumo. Tecniche e forme della comunicazione moderna che vanno ben oltre l'affinarsi progressivo della pubblicità di prodotti di consumo.

A queste sono riconducibili l'insieme di riviste, quotidiani, bollettini e giornali illustrati che hanno mischiato sempre più l'aspetto del consumo con quello delle pratiche sociali ad esso collegate, e hanno contribuito a diffondere un'estetica dell'informazione che ha lasciato convivere nelle stesse pagine notizie «effimere» e reportage legati ad esperienze di vita «moderna» o articoli di divulgazione tecnico-scientifica così come interventi politici e pubblicità. Di pari passo anche la pubblicistica quotidiana ha trasformato la propria azione legando la diffusione di un determinato giornale anche ad un servizio di propaganda di nuovi ritrovati tecnici o semplicemente attraverso l'utilizzo di pubblicità mirate. Insomma si sono

²⁵ La Big Band invita.

²⁶ Rimando a: Sachs W., *For love of the Automobile: looking back into the History of our Desires*, Berkley and Los Angeles, 1992.

sviluppati degli strumenti comunicativi che si sono innestati in un luogo sensibile della produzione di cultura popolare sostituendo ai “sentito dire” delle informazioni “certe”, tentando di immettere così all’interno dell’immaginario sociale delle icone e delle pratiche estetiche di massa, degli artefatti materiali ed immateriali «pop». In altri termini si potrebbe considerare l’operazione estetico-comunicativa stimolata dalla nuova stampa di consumo come una modalità di sovra-incisione dei «modi di esprimersi» con degli effettivi «modi di fare»²⁷.

Nel contesto storico della Germania divisa del secondo dopoguerra la funzione appena descritta era senz’altro ricoperta dal quotidiano tedesco occidentale «Bild» del controverso editore Axel Springer. La «Bild» è apparsa per la prima volta nelle edicole della BRD nel giugno del 1952; era ai tempi una sorta di esperimento editoriale basato sull’esempio della “stampa da boulevard” di modello anglosassone che in Germania federale si era diffusa la tempo dell’occupazione inglese del settore di Amburgo.

Il formato del quotidiano venne pensato per attirare in maniera immediata la curiosità e il gradimento di un lettore medio e offriva, infatti, oltre a informazioni di cronaca e della politica nazionale anche una serie di aneddoti legati al mondo dell’intrattenimento della “piccola gente”²⁸ e con la sua impaginazione sgargiante e colorata intendeva rispecchiare l’atmosfera del miracolo economico tedesco-occidentale. Il suoi lettori erano, seguendo le parole dell’editore Springer, “le masse popolari invece del pubblico intellettuale privilegiato e colto”²⁹. Nel 1953 il giornale raggiunse il milione di copie vendute quotidianamente e superò il limite di quattro milioni di copie vendute nel 1962³⁰. L’uso di tecniche e l’adozione di oggetti palesemente tratti dal nascente immaginario della società dei consumi occidentale fece sì che la «Bild» diventasse rapidamente il maggior quotidiano popolare tedesco-occidentale riuscendo ad influire sulle scelte e sulla formazione dell’opinione pubblica in diversi momenti cruciali della storia recente della Germania³¹. Nel 1960, ad esempio, la sua feroce campagna anticomunista scatenata dalle pagine del giornale contro la DDR provocò vivaci proteste

²⁷ Per una definizione sulla relazione e la differenza che lega il rapporto tra «modi d’esprimersi» e «modi di fare», rimando a De Certeau M., Cit. pag 76

²⁸ La *Kleine Leute* ovvero la dizione tedesca per quelle configurazioni storiche che riportano all’idea di piccola borghesia o il ceto i cui valori sono magistralmente descritti in: Kracauer S., *Gli impiegati*, Torino, 1980.

²⁹ Dichiarazione riportata in: <http://www.museumsmagazin.com/index.php>. Pagina del sito web del “Deutsches Historisches Museum”, dedicata alla biografia di Axel Springer.

³⁰ Tra le tecniche comunicative della «Bild» va senz’altro ascritta l’adozione di un’icona del giornale che rappresentava una bionda ed avvenente figura femminile dal nome «Lili» che nei fatti richiamava la bambola di produzione americana «Barbie». Il successo legato a «Lili» fu tale che nel 1958 venne girato un film con protagonista l’icona sexy della «Bild». Era, a suo modo, la versione stampata della comunicazione televisiva che proprio in quegli anni procedeva verso l’acquisizione della sua supremazia nel campo delle comunicazioni di massa.

³¹ Ibidem.

ufficiali che trasformò la «Bild» per le autorità socialiste nel: “balcone delle bugie”, ovvero uno degli strumenti più pericolosi del “nemico di classe”.

Ciononostante anche il socialismo subiva il fascino della nuova stampa scintillante della «Bild»: nel 1956 iniziarono le pubblicazioni di un settimanale la cui ispirazione era chiaramente legata alla «Bild» occidentale: la «Neue Bild Zeitung» (NBZ) poi diventata la: «Bz Am abend», il quotidiano della sera di Berlino. Quest’ultima potrebbe essere considerata una via di sviluppo per la diffusione di un’estetica pop-socialista, di un *design* peculiare della stampa socialista che rispecchiava una modalità di consumo propria e utilizzava delle tecniche tipiche della società dei consumi di massa d’occidente mutuandone direttamente alcune forme comunicative adattandole al proprio contesto socio-politico³². Attraverso il formato maneggevole e l’uso «moderno» delle immagini e dei contenuti delle rubriche e degli articoli mirava a raggiungere il: “piccolo uomo e la piccola donna” socialista mescolando ad un’estetica innovativa a contenuti squisitamente politici.

Negli articoli al fianco di fotografie di fabbriche e industrie, operai al lavoro si enfatizzavano i risultati economici della DDR, a margine di fotografie di scintillanti vetrine dei «Konsum» erano pubblicizzate una vasta gamma di beni di consumo prodotti dall’economia popolare, o ancora didascalie di fotografie di giovani alla moda che proponevano il valore della gioventù socialista. Era un mimetismo politico che tuttavia mal si prestava alle necessità di rigore estetico e di serietà contenutistica auspiccate dalle autorità socialiste.

La «NBZ» ha rappresentato, insieme ad altre riviste nate negli anni ’50, la risposta alla stampa di consumo occidentale nel campo socialista e di conseguenza diventa per il ricercatore uno strumento adatto per decodificare alcune delle tendenze e i contorni dell’immaginario sociale diffuso dell’epoca³³.

La necessità di costruire delle strutture di costruzione del consenso che non prendessero immediatamente i contorni delle organizzazioni politiche e della SED, è anche alla base dell’esperienza editoriale del quotidiano popolare «Berliner Zeitung». Entrambe rappresentano le alternative offerte ai cittadini della DDR di una pubblicistica che esulasse dallo specifico momento di propaganda o riflessione politica, per fornire una comunicazione che tenesse insieme piani e rappresentazioni diversificate. La «Berliner Zeitung» (risposta all’altra creatura giornalistica dell’editore Springer: la «BZ» di Berlino Ovest) era un

³² Sugli sviluppi dell’estensione di un gusto e di un’estetica pop-socialista rimando a: Reid S. Crowley (a cura di), *Style and Socialism: Modernity and Material Culture in Post-War Eastern Europe*, Oxford, 2000.

³³ Sullo sviluppo di una stampa tipica della società dei consumi rimando a: Kelly-Homes H., *United Consumers? Advertising Discourse and Construction of German Identity*, in: Stevenson P., Theobald J. (eds.), *Relocating Germanness: Discursive Disunity in Unified Germany*, London, 2000. pp. 91-108. Per un inquadramento diacronico del ruolo e delle forme della stampa di consumo: Borscheid P., Clemens W. (Hg.), *Bilderwelt des Alltags. Werbung in der Konsumgesellschaft des 19 und 20 Jahrhunderts*, Stuttgart, 1995.

quotidiano di cronaca nazionale e cittadina dove trovava spazio anche una particolare attenzione ai fenomeni di costume e di cultura di massa popolare e - a differenza dei ben più ostici e politici «Neues Deutschland» e «Junge Welt» organi della SED e della FDJ - era fruibile anche a coloro che non fossero particolarmente interessati alla comprensione di difficili questioni economiche, internazionali e ideologiche.

Dalla pagine del quotidiano scaturivano infatti una tipologia di informazioni mirate a diluire la visione propagandistica del sistema realsocialista in una narrazione quotidiana di avvenimenti di entrambe le Germanie spingendo così, fino agli anni '70, l'idea che la DDR fosse l'alfiere della riunificazione tedesca e del dialogo intertedesco, e affermando, parallelamente, la supremazia del modello socialista.

Entrambe le testate, insomma, svolgevano una funzione analoga ma rovesciata alla propaganda anticomunista del gruppo Springer che spesso era accusata di rasentare il cattivo gusto e l'esagerazione. L'analisi degli organi della stampa popolare, quasi degli strumenti di un consumo immateriale, contribuiscono ad arricchire il panorama di fonti per scrivere una contro-prosa della società socialista che risiede nel vissuto dei soggetti subalterni delle società di riferimento o in territori ed immaginari autoritari o, come nel caso della DDR, che si trovano nel punto di scontro di processi quasi di colonizzazioni e sistemi di dominio diversi.

In occasione della DT64 la stampa popolare fu chiamata a ricoprire un ruolo di responsabilizzazione della popolazione nei confronti della macchina organizzativa e di rappresentazione dei progressi nell'organizzazione di attività d'intrattenimento e di proposte commerciali indirizzate ai giovani partecipanti proveniente dall'Ovest quanto dall'Est.

Nell'aprile del 1964 la NBZ esibiva in prima pagina una fotografia di un trombettista tedesco-occidentale di nome Horst Michalek nell'atto di soffiare all'interno dello strumento in una posa vagamente rassomigliante ad una nota fotografia del jazzista afro-americano Louis Armstrong. L'articolo messo pubblicato in caratteri appariscenti al lato della foto invitava i giovani alla DT64: "Su! Mettete le vostre cose in valigia e partite per Berlino, sta accadendo qualcosa sulla Spree. Non dimenticate di portare le vostre trombe, le vostre chitarre e le vostre fisarmoniche, ognuno di voi verrà spontaneamente a Berlino perché la musica è il nostro asso nella manica³⁴".

Il redattore dell'articolo aggiungeva di seguito: "così H.M. invita tutti gli amici della Repubblica Federale a cui piacciono la musica leggera e il jazz a partecipare al raduno della DT64 nella capitale della DDR alla prossima Pentecoste". Il musicista era una delle attrazioni del raduno e avrebbe tenuto un concerto dal vivo: "insieme al coro ed al gruppo di ballo del

³⁴ *Big-Band Lädt ein !*, in: „NBZ“ Aprile 1964 nr. 16. Non Firmato.

famoso *Madison-Show* della DDR". La conclusione della DT64 era: "la Big-Band" che avrebbe suonato: "la domenica di Pentecoste nel teatro all'aperto costruito per l'occasione nei pressi della Alexander Platz³⁵".

Oltre al «Madison Show» il giornale pubblicizzava tutte le altre iniziative legate alla DT64: la maratona dei giovani che attraversava tutta la città, il torneo giovanile internazionale di calcio, e poi altre attività come spettacoli di teatro, di opera lirica ed infine i dibattiti con i politici della DDR sul tema: "Come andare avanti in Germania? C'è ancora una speranza per la riunificazione nazionale? Si può vivere ai tempi della Bomba?³⁶".

L'attenzione alla DT64 riemerge nel seguito del giornale in altre forme: "Per la DT sulla Spree di Berlino Lui e Lei sono ben protetti!³⁷". La frase/titolo si trova all'interno di un riquadro con margini tratteggiati che fa risaltare due fotografie affiancate di due figure a mezzobusto, uno maschile e l'altra femminile, che indossano due cappelli classici di stoffa quadrettata per lei e monocolori per lui, e sorridono al fotografo. La didascalia recitava: "Ecco le *testoline* che vendono i commessi della *HO-Warenhaus* nell'Alexander Platz. Hanno ordinato centinaia di questo tipo di divertenti cappellini all'azienda berlinese di produzione di moda (VEB *Modebetriebe*) in modo tale che Ingrid da Lipsia esattamente come Detlef da Dortmund siano ben protetti tanto dal sole splendente che dalla pioggia³⁸". E poco dopo: "Ci dice la TAT di Francoforte sul Meno che per la DT verranno molti giovani visitatori dalla BRD. Dei ragazzi che saranno un esempio per i politici perché vogliono avere un'immagine propria della DDR³⁹".

Nell'angolo opposto della pagina rispetto all'articolo citato si trova una frase in caratteri doppi con gli interni di ciascuna lettera tratteggiati di strisce nere che pubblicizzano il "Gas della Brughiera⁴⁰" ovvero l'avvenuta messa in servizio del *Kombinat* energetico di Cottbus «Schwarze Pumpe» di dimensioni enormi 14 km quadrati che, affiancato alla produzione carbonifera della stessa regione, era stato collegato tramite un gasdotto di quaranta chilometri alla capitale Berlino per soddisfare il fabbisogno energetico, domestico quanto industriale, della città. Il funzionamento del sistema di produzione e trasporto del gas era: "totalmente automatizzato, cosa che permetterà di superare ogni livello precedente di produttività lavorativa fino ad oggi esistente in DDR [...] oltre che dare lavoro a 900 ingegneri e 8.000

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibidem*, *Zum Deutschlandtreffen in Berlin an der Spree, Sie und Er "gut behütet"*, pag. 2

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.* *Gas aus der Heide*. Senza firma.

operai che producono ogni anno una quantità 20 volte superiore al fabbisogno di un solo uomo riuscendo così a finanziare autonomamente i costi sostenuti per la sua costruzione⁴¹”.

Oltre la produzione di energia la «NBZ» metteva in luce i successi dell'industria dell'intrattenimento: “30 milioni di Marchi – Questo è quanto spendono ogni anno i cittadini della DDR per l'acquisto di dischi. L'azienda di produzione dischi della DDR (*Deutsche Schallplatten*) ne produce 40 milioni di esemplari, ecco perché la musica classica, l'opera e altri tipi di musica artistica prodotta in DDR sono famosi in tutto il mondo e costano solo 12 Marchi per un disco da 80 centimetri (33 giri)⁴²”.

Oltre al settore produttivo, in una piccola rubrica posizionata al lato sinistro della pagina intitolata “Lo sapevate già?” viene disegnato anche il progresso del settore dei servizi socialisti: “...in DDR sono a vostra disposizione 3.071 asili nido, 9.552 asili e collegi per un totale di 516.722 posti? In DDR ogni donna incinta conserva il proprio posto di lavoro e gode di 14 settimane di maternità e che nel primo anno di vita può portare, se lo desidera, il proprio bambino in vacanza senza pagare le spese? In DDR le donne percepiscono da anni lo stesso salario dei loro colleghi uomini a parità di compito lavorativo? Che c'è quasi una lavoratrice per ogni lavoratore e che le donne e le ragazze della DDR costituiscono il 46% dell'insieme della forza lavoro della Repubblica?⁴³”. All'estremità opposta della pagina c'era un articolo dal titolo: “Ingresso vietato? No! La DDR incentiva l'attività sportiva popolare con 75 milioni di marchi l'anno⁴⁴”.

La settimana precedente all'inizio della DT64 il: «Piccione di Aggi», una rubrica settimanale ospitata nella prima pagina del giornale, affrontava uno dei temi centrali legati all'evento: “la lista delle vivande” o “il menu” della DT. La stampa popolare socialista contribuiva ad alimentare la rappresentazione del consumo socialista esortando giovani occidentali: “Non portate nulla con voi! Ogni partecipante alla DT riceverà, immediatamente dopo il suo arrivo, un grande pacchetto alimentare con dentro conserve che non si guastano, burro, uova, salsicce, pesce e condimenti in comodi tubetti⁴⁵”.

Il panorama commerciale della DT64 era soverchiante: “ci saranno 370 negozi e bancarelle alimentari che resteranno aperte dalle 9 alle 18 e per coloro che vorranno concedersi un

⁴¹ Ibid.

⁴³ Ibid. *Wussten Sie schon...* pag. 2

⁴⁴ Ibid. *Betreten Verboten? Nein.* Senza firma.

⁴⁵ *Aggis Taube fliegt mit*, in: „NBZ“, Maggio 1965, nr. 18, pag. 1. I piccioni viaggiatori, immediatamente dopo la costruzione del muro, divennero un popolare mezzo di comunicazione tra le due parti della città e in taluni casi anche dei due stati. Le autorità incentivarono anche alcune campagne di controllo simili alle iniziative mirate a cambiare la posizione delle antenne televisive che per lo più erano orientate verso Ovest per captare il segnale delle televisioni occidentali. Rimando a: Wolle S., *Die heile Welt der Diktatur. Alltag und Herrschaft in der DDR. 1971-1989*, Bonn, 1998. Ed anche: Wolle S., Mitter, A., *Untergang auf Raten*, München, 1993.

appetitoso pasto al ristorante nessuna preoccupazione: Berlino è ben preparata⁴⁶!”. Sotto la piccola colonna che delimitava lo spazio della rubrica, era stata posizionata una fotografia di grandi dimensioni che raffigura Aggi nell’atto di baciare il suo piccione viaggiatore.

Nel fondo della stessa pagina in un minuscolo riquadro si informavano i lettori che in Ungheria durante una giornata di pesca su di un lago: “Un pescatore ungherese ha lottato per più di un quarto d’ora con un’enorme trota di 85 Kg e lunga 2.5 metri di cui la sola coda misurava 95 cm⁴⁷”. La pesca nei laghi era uno dei passatempi preferiti della popolazione e l’informazione fornita documentava lo stesso *uso* in un paese socialista fratello.

La «NBZ» utilizzava codici informativi nei quali erano mescolate informazioni di carattere politico, legate indubbiamente all’avvio del NÖS e ai successi dell’economia realsocialista, con altre concernenti elementi di costume, o meglio del consumo. I riferimenti, infatti, alla musica da ballo e al jazz rappresentano una sostanziale trasformazione dell’attitudine della dirigenza nei confronti di fenomeni di consumo e moda giovanili. Pochi anni prima, difatti, durante un congresso della FDJ la musica jazz era stata definita uno strumento di “corruzione giovanile” e di diffusione di atteggiamenti “decadenti” occidentali, giudizio che ebbe come conseguenza l’osteggiamento alla diffusione di una musica vivacemente apprezzata dai giovani⁴⁸. Se quindi nel 1964 la diffusione della stessa musica trovò ospitalità sulle prime pagine della «NBZ», possiamo rintracciare in questo dato storico un adeguamento della dirigenza realsocialista a delle abitudini di consumo dell’intrattenimento scaturite dall’evoluzione del gusto delle generazioni più giovani.

Un adeguamento che sembra, tuttavia, essere mirato al contrastare l’emersione della figura di un nuovo nemico: la cultura *beat* e l’emergente musica *rock*. D’altra parte lo stesso dato ci mostra come la coincidenza di oggetti diversi – il jazz e la partecipazione politica alla DT64 – fosse utilizzata come strategia specifica per costruire un’immagine del “benessere socialista”, all’interno del quale trovavano accoglienza perfino oggetti precedentemente stigmatizzati.

Ci troviamo di fronte da un lato all’espressione del nuovo corso (real)socialista seguito alla costruzione del muro, dall’altro alla avvenuta contaminazione dei codici del consumo con quelli della costruzione del consenso socio-politico socialista.

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ *Fischkönig*, in: “NBZ” Maggio 1964, Cit.

⁴⁸ Ad esempio nel 1956 il congresso della FDJ aveva sancito l’incompatibilità tra la mosca Jazz e lo stile di vita socialista. Rimando a: Poiger, U.G., *Amerikanischer Jazz und (ost) deutsche Respektabilität*, in: Lüdtke A., Becker P. (Hg.), *Akten. Eingaben. Schaufenster. Die DDR und ihre Texte. Erkundungen zu Herrschaft und Alltag*, Berlin, 1997, pp. 119-136. Segnalo sull’evoluzione del Jazz nella storia della DDR: Rudolf R., *Jazz in der Zone*, Köln, 1964. inoltre sulla problematica del rapporto tra musica e realsocialismo nel contesto della guerra fredda: Poiger U.G., *Rock’n’Roll, Female sexuality, and the Cold War Battle over German Identities*, in: “The Journal of Modern History”, 3(1996), pp. 577-616.

In tal senso le pagine del quotidiano "Berliner Zeitung", offrono un'ulteriore traccia in un articolo in cui è descritta l'esperienza del club giovanile del centro di rivendita mobili alla Frankfurter Tor di Berlino Est dove: "dei giovani dipendenti si occupano delle più attuali questioni dell'architettura d'interni e della produzione di mobili. Al piano terra della *Kaufhaus* viene mostrata al pubblico una stanza per giovani (*Jugendzimmer*) che è stata progettata e realizzata in questi ultimi mesi di lavoro⁴⁹".

I giovani *designer* non si erano limitati ad immaginare una semplice camera da letto per ragazzi ma: "Una stanza che corrispondesse all'idea del mondo che ha la gioventù di oggi. [una stanza] che deve poter esser trasformata secondo il gusto personale, e poter essere utilizzata fin dalla prima infanzia. Successivamente, grazie a componenti aggiuntive, potrà essere adattata ai cambiamenti portati dall'età⁵⁰". Nell'elaborazione del nuovo mobilio: "le necessità funzionali sono state ritenute molto più importanti delle idee individuali, dando così alla stanza un alto valore d'uso (*Gebrauchswert*) e delle soluzioni estetiche originali⁵¹".

La caratteristica «moderna» del nuovo prodotto era: "il nuovo materiale per la produzione immobiliare *Metafol*. Questa nuova superficie costruita sulla base di un'elaborazione fototecnica realizzata in DDR, è adatta ad introdurre una vera e propria rivoluzione nella costruzione di mobili. Le lastre di *Metafol* possono sostituire i componenti di piallaccio. I mobili di *Metafol* sono più impermeabili e trattengono più calore dei mobili in legno e, dal punto di vista dell'economia popolare hanno anche un altro vantaggio: così si possono evitare o perlomeno limitare le importazioni di legno che sono molto dispendiose la nostra industria risparmierà molto sui costi di produzione⁵²". In occasione della DT64 erano disponibili: "alla vendita alcuni esemplari di mobili in *Metafol*⁵³". I mobili prodotti con il nuovo materiale non erano ancora un bene diffuso ma erano disponibili solo in alcuni esemplari. Durante il raduno i giovani commessi avrebbero così spiegato il loro progetto a dei colleghi provenienti da altre zone della DDR e dalla BRD.

Il messaggio indiretto dell'articolo, cioè le adeguate precisazioni scientifiche sui vantaggi che avrebbe comportato l'acquisto dei mobili di nuova generazione, avveniva in realtà la commistione di codici comunicativi diversi. L'acquisto dei nuovi mobili avrebbe finanziato e supportato l'indipendenza economica della DDR dalle importazioni estere e

⁴⁹ Gerstner K.H., *Knobelei um ein Zimmer*, in: „Berliner Zeitung“, 06. 5. 1964, pag. 7. La Frankfurter Tor è un grande viale nella zona centrale di Berlino a poca distanza dall'Alexander Platz.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibid.

⁵² Ibid. Da notare è l'utilizzo del termine tedesco: *Devisenfresseden*, che letteralmente significa mangiatori di moneta, con esplicito riferimento al fatto che le importazioni erano pagate con prezzi e divisa monetaria occidentale. Quest'ultima rappresentava la causa frequente delle difficoltà incontrate nella gestione e nella riorganizzazione del sistema dell'economia popolare.

⁵³ Ibid.

contemporaneamente sviluppato un gusto ed una soddisfazione prodotta nel realsocialismo. E non a caso, il messaggio era lanciato nei giorni di avvicinamento al raduno giovanile in modo tale da offrire argomenti ai giovani socialisti per sostenere anche quelle discussioni con i loro coetanei occidentali che avrebbero ruotato intorno alle situazioni domestiche e ai diversi standard di vita esistenti tra DDR e BRD.

Con l'avvicinarsi della pentecoste del '64 i richiami alla DT64 nei quotidiani e nelle riviste illustrate divennero insistenti. Il 7 maggio il logo del raduno (una figura stilizzata di un orso, simbolo storico della città di Berlino con la scritta DT64 che gli ruotava intorno) occupava tutta la prima pagina della «Berliner Zeitung».

L'articolo di spalla era intitolato : “La gioventù si immischia⁵⁴” nel quale erano raccolte alcune testimonianze di giovani che raccontavano il loro percorso formativo inaugurato con l'applicazione dello *Jugendkommuniqué*, la legge varata nel 1963 che introdusse nuove possibilità di formazione professionale e culturale per la gioventù promulgata con il chiaro scopo di marcare significativamente il nuovo corso della dirigenza politica nei confronti delle giovani generazioni⁵⁵.

Sulla stessa linea si trovano i riferimenti agli sforzi organizzativi fatti dalle forze produttive giovanili, come ad esempio quelli dei giovani dipendenti della *VEB Weinvorbereitung* di Berlino che per la DT64: “hanno prodotto mezzo milione di bottiglie delle bevande preferite dai giovani «Vipa», «Viola» e «Ingwana»⁵⁶”.

Grazie al loro lavoro anche la gioventù realsocialista aveva le proprie bevande rinfrescanti da comprare in occasione di attività ludiche, e per alleviare gli: “ultimi preparativi” per la DT64: la costruzione di una pista da *Bowling* e di palchi per concerti di musica leggera, di cui si ritrova una dettagliata documentazione fotografica nelle successive pagine del giornale.

Aldilà del codice comunicativo contaminato da eccessi di propaganda nel giornale comparivano vere e proprie pubblicità socialiste che mettevano in relazione la produzione dell'economia popolare con la DT64: “Essere ben vestiti ci rende di buon umore durante i giorni del raduno di Pentecoste⁵⁷” recitava un'inserzione del *Konsum* della Brüder str. di Berlino Est. Di seguito allo slogan seguiva una lista di articoli d'abbigliamento con relativi prezzi: un cappotto per signora la prezzo di 170 marchi, una blusa sportiva per giovani al

⁵⁴ Senza firma, *Die Jugend mischt mit*, in: “Berliner Zeitung”, 07.5.1964

⁵⁵ La misura legislativa che delineava gli interventi attuativi della legge quadro di sostegno alla legge di sostegno alla gioventù socialista (*Jugend Gesetz*) varata nel 1963. Rimando a: Ohse M-D., *Jugend nach dem Mauerbau. Anpassung, Protest und Eigensinn (DDR 1961-1974)*, Berlin, 2003.

⁵⁶ La rubrica: *Notiertes*, in: *Berliner Zeitung*, 6.5.1965, pag. 7

⁵⁷ *Flott Gekleidet, Froh Gestimmt beim Festtagsbummel zu Pfingsten*, Ibid. Pag. 10

prezzo di 24,50, un impermeabile estivo alla moda per 238 o un abito a due bottoni per uomo per 348.

Anche questa pubblicità andrebbe interpretata come una contaminazione di codici il cui fine va ricercato nella coincidenza tra consumo e consenso politico, considerando anche che il salario medio di operai e impiegati nel 1965 era di 491 marchi, e che il salario minimo in DDR era di 220 marchi e solamente nel 1967 fu portato a 300⁵⁸. Analogo discorso è possibile per le pubblicità di televisioni nel negozio *Aktuell* che offriva diversi tipi di apparecchi a prezzi diversificati⁵⁹. Dal modello «Turnier 12» con uno schermo di 43 pollici al prezzo di 1.580 marchi fino al modello «Stadion 2» con uno schermo di 53 pollici al prezzo di 2.120 marchi. Beni di consumo dal prezzo che rendeva alla popolazione un accesso limitato come documentano i dati della seguente tabella:

Anno	Inferiore a 400 M	Tra 400 e 600M	600 -800 M	800 -1000 M	1000 -1200 M	1200 - 1500 M	Oltre 1500 M
1959	12.1	26.7	26.9	18.8	8.9	4.7	1.9
1960	10.4	23.7	25.2	21.9	10.8	5.6	2.4
1961	9.6	22.5	24.6	22.8	11.8	6.1	2.7
1962	9.6	23.3	25.0	22.2	11.5	5.8	2.2

Tabella 1: Reddito medio familiare in DDR (%), Fonte: «Statistisches Jahrbuch der DDR 1964»

Di difficile accesso erano anche altri prodotti e servizi come le offerte pubblicizzate della *Reisebüro* della DDR che offriva la possibilità di due settimane in campeggio nella zona del mar Baltico di Binz per 226.5 marchi a persona o nella zona di Küblungsborn per 244.5 marchi⁶⁰.

Anche in questo caso le pubblicità dei beni di consumo materiali ed immateriali sono parte di un dispositivo di rappresentazione del benessere socialista che mirava dunque a costruire una possibile cultura del consumo incentrata su una produzione, funzione e gusto realsocialista⁶¹. Cultura che risultava, però, terribilmente influenzata dalla società dei consumi dell'altro occidentale con la quale la competizione era ancora agli inizi.

⁵⁸ Fonte: *Statistisches Jahrbuch der DDR* 1964/65/66/67/68/69.

⁵⁹ «Aktuell» era anche il nome del notiziario della tv di stato della DDR.

⁶⁰ Ibidem. L'agenzia di viaggio della DDR era l'azienda unica che si occupava del settore turistico in entrata ed uscita dalla DDR.

⁶¹ Sul discorso relativo alla contaminazione di codici politici e commerciali rimando all'ampio lavoro: Tippach-Schneider S., *Messe Männchen und Minol-Pinol. Werbung in der DDR*, Berlin, 1999.

3.3) Il consumo d'eccezione e l'accumulazione di merci per la DT64

La disamina delle pratiche reali messe in atto dalle istituzioni di diversi livelli nella fase organizzative della DT64, e le difficoltà che furono incontrate nel contesto sociale e produttivo nel dispositivo commerciale e di approvvigionamento della DT64 permette di approfondire gli aspetti pratici della politica del consumo socialista e delle misure di un consumo pianificato e temporaneo applicate sul livello territoriale.

Per organizzare il raduno DT64 venne pianificata una fase preparatoria che vide momenti diversi di strutturazione che rispondevano all'esigenza di fornire agli ospiti occidentali una immagine positiva dello stile di vita socialista e della sua cornice materiale. Il sistema di distribuzione di beni alimentari e di consumo assunse, cioè, una valenza strategica per le istituzioni e per i cittadini consumatori⁶².

In tal senso fu privilegiato da un lato il lavoro politico-ideologico all'interno dei luoghi di lavoro, ovvero un processo di formazione politica per preparare i giovani orientali all'incontro con "l'altra gioventù", portato avanti con l'ausilio di solide nozioni ideologiche socialiste, e individuando nell'aspetto materiale e di consumo il nodo strategico. In altri termini bisognava far sì che durante i giorni dell'incontro il principale impegno politico fosse quello di: "soddisfare tutti i bisogni materiali degli ospiti attraverso un approvvigionamento calibrato di beni alimentari ed industriali in modo da far risaltare, in primo luogo, l'ottima situazione dell'offerta e della distribuzione di beni, e lo sviluppo di una cultura della vendita (*Verkaufskultur*) [...] e l'organizzazione di una rete commerciale fatta di rivendite stabili ed ambulanti⁶³".

La passeggiata dei giovani occidentali attraverso il confine impermeabile doveva servire a far comprendere all'occidente il livello cui il socialismo tedesco era giunto in termini di consumo e qualità della vita. Alla gioventù orientale - che aveva sperimentato di recente la chiusura dei confini - bisognava invece offrire un'immagine di abbondanza diffusa del socialismo che aveva un doppio obiettivo; da una parte rassicurare i giovani orientali sulle possibilità e le potenzialità del socialismo: "[...] In questo grande movimento della gioventù della

⁶² Sulla distribuzione e le sue implicazioni culturali e sociali mi riferisco a quanto scritto dal sociologo Francese Pierre Bourdieu ne: *La Distinzione. Critica sociale del gusto*, Cit. pag. 245: « Se la maggior parte di coloro che conducono ricerche empiriche sono spesso indotti ad accettare, in modo implicito o esplicito, una teoria che riduce le classi a semplici strati gerarchizzati, ma non antagonisti, ciò dipende soprattutto dal fatto che la stessa logica della loro pratica li porta ad ignorare quanto è oggettivamente iscritto in qualsiasi forma di distribuzione: essa è un bilancio fatto in un determinato momento di quanto è stato acquisito nelle lotte precedenti e che non potrà venir investito nelle lotte successive: per questo la distribuzione in senso statistico, ma anche nel senso dell'economia politica, esprime uno stadio del rapporto di forze tra le classi o, in modo più preciso, della lotta per l'appropriazione di beni rari e per il potere politico vero e proprio sulla distribuzione o sulla redistribuzione dei profitti ».

⁶³ LAB-Crep113/394, *Vorschlag zu Festlegungen für die Arbeit des Berliner Handels anlässlich des Deutschlandtreffens durch die Erpflegungskommission am 13.3.64.* del 17.3.64.

Repubblica democratica tedesca, mostrate le vostre capacità di assolvere nel miglior modo le vostre responsabilità nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri. Organizzate una vasta e ricca offerta culturale e spirituale. Rafforzate le vostre convinzioni, acquistando sicurezza grazie alle opere di Marx, Engels e Lenin e praticatele nel vostro lavoro per la patria. Imparate la scienza e la tecnica e mettetela al servizio della produzione socialista [...], la nuova generazione è chiamata prima di tutto a realizzare l'ordine sociale socialista sul suolo tedesco⁶⁴”.

Dall'altra quella di invitare i giovani occidentali a considerare la DDR come una realtà viva della nazione tedesca⁶⁵:

“Ci rivolgiamo ai ragazzi e ragazze della Repubblica federale perché l'incontro sia anche per voi un'esperienza indimenticabile. Potrete incontrare lo spirito di ciò che oggi muove la gioventù tedesca attraverso lo sport, il gioco, la danza e libere conversazioni [...] Venite e documentatevi a proposito del mantenimento della pace sul suolo tedesco, per la distensione, per la normalizzazione delle relazioni tra i due stati tedeschi. Non fate come i vostri padri che alla fine dell'inferno della seconda guerra mondiale scelsero di accettare nelle proprie mani le armi atomiche [...] e se qualcuno di voi non è d'accordo con tali propositi, può sempre venire in DDR come semplice osservatore.⁶⁶”.

Giovani che quindi erano chiamati ad un ruolo di osservatori di un mondo politico, sociale e soprattutto materiale. Un contesto materiale fatto di cibi, bevande ma anche di vestiti, di orsacchiotti di peluche, di pellicole fotografiche, di ristoranti, di gioielli, di birra, cosmetici, materiale per scrivere, oggettistica varia. Insomma una vera e propria fiera del mondo del consumo socialista⁶⁷. Fin dal 31.10.1963, si verificarono problemi seri nel realizzare le esigenze pianificate: “riguardo ai beni alimentari non c'è più nessun problema, permane però una scarsità di articoli di merce industriale, la cui produzione è ancora insufficiente. Il 3.2.1964 è stato inviato un sollecito al ministero per la fornitura ulteriore di merci, tuttavia

⁶⁴ LAB-Crep113/394, *Ruf des Festkomitees*, 28.11.1963. Pag. 2

⁶⁵ Lo statuto internazionale dei due stati tedeschi rifletteva le tensioni tra i due Blocchi. Il primo vero riconoscimento della DDR come stato autonomo da parte della BRD, è avvenuto al principio degli anni '70 nell'ambito delle politiche di distensione intertedesca stimolata dalla *Ostpolitik* del cancelliere socialdemocratico W. Brandt e agevolata dal nuovo segretario della SED, E. Honecker. La data del 3 maggio del 1971 rappresenta uno spartiacque politico-diplomatico, in quanto fu sancita la volontà di ripristinare la circolazione delle persone da e per Berlino attraverso i trattati del *Transitabkommen* e del *Verkehrsvertrag* che per la prima volta dalla costruzione del muro concessero ai cittadini d'entrambe le zone la possibilità di movimento. Il protocollo diplomatico ufficiale è del 3.9.1971 e nel gennaio dello stesso anno furono ripristinate i collegamenti telefonici tra le due Berlino interrotti dal 1955. Per una ricostruzione sintetica e puntuale del percorso politico-diplomatico che ha caratterizzato le relazioni intertedesche tra il 1945 ed il 1990 rimando a: Missiroli A, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unità. 1945-1990*, Firenze, 1991.

⁶⁶ LAB-Crep113/394, *Ruf des Festkomitees*, 28.11.1963. Cit. Pag. 3.

⁶⁷ L'orso è il simbolo della Città di Berlino.

fino ad oggi siamo rimasti senza alcuna risposta cosicché l'assortimento dei prodotti industriali resta carente⁶⁸».

Dagli atti che stabilivano i criteri organizzativi dell'iniziativa emerge un messaggio che induceva gli operatori politici a sfruttare l'occasione per rafforzare la convinzione nella validità del modello di sviluppo socialista. L'ospitalità andava concretizzata in primo luogo attraverso quantità e qualità dei beni alimentari. E difatti la rete costruita per l'approvvigionamento era un vero e proprio circuito che coinvolge, oltre ai comitati ed ai funzionari, tutte le aziende produttrici del settore alimentare, il sistema distributivo all'ingrosso e al dettaglio, la ristorazione e i luoghi di ospitalità dei giovani (dormitori, campeggi, hotel). Un'articolazione su più livelli tesa a costruire una funzionalità distributiva esemplare.

Fin dal gennaio 1964 fu intrapreso un processo di accumulazione di scorte per garantire un approvvigionamento sufficiente per quanto pianificato per la DT64. Furono prodotte tonnellate di beni industriali ed alimentari per costruire un'immagine artificiale del mondo materiale socialista di cui una importante quantità venne destinata all'accoglienza dei giovani ospiti occidentali. A tal proposito sono da considerare con attenzione le tabelle di alimenti messi a disposizione dei cittadini tedeschi occidentali che arrivavano a Berlino⁶⁹:

⁶⁸ LAB-Crep113/394, *Einschätzung des Standes der Vorbereitung im Ambulanten und Stationäre Handel anlässlich des Deutschlandtreffen*, Senza Data

⁶⁹ L'elenco è tratto da: LAB-Crep113/394, *Für die Versorgung der Organisierten Teilnehmer einschl. der Teilnehmern aus Westdeutschland und Westberlin sowie einer notwendigen Reserve Benötigte Ware (Berechnet auf der Basis von 250.000 Teilnehmer)*, 1964.

Quantità	Tipo di merce	Quantità individuale
37,5 t	Salame	Da 150 a 300 g
37,5 t	Biscotti salati	Da 150 a 300 g
50 t	Salsicce e scatolame	200 g
50 t	Scatolame carne ed uova	200 g
27 t	Pesce in olio e pomodoro	110g
20,8 t	Formaggio da spalmare	42,6 g
25 t	Formaggio e speck	100g
50 t	Burro	50g
25 t	Marmellata	50 g
12,5 t	Miele industriale con 10% di miele d'api	50g
200 t	Pane a fette	200g
11,750 t	Pane aromatizzato	47 g
18,750 t	Biscotti dolci	75g
15 t	Concentrato di frutta	60g
21,250 t	Fette biscottate	85 g
31,250 t	Biscotti al burro	125 g
25 t	Torta al caffè	100g
12,5 t	Caramelle inglesi	50 g
12,5 t	Energetico Dextro	50g
6,250 t	Caramelle all frutta	25g
12,5 t	Caramelle viennesi	50 g
75 t	Cetrioli in salamoia	600g
150 t	Mele	-
110 t	Arance	-
30 t	Banane	-
12,5 t	Noci caramellate	50 g
250 t	Spagetti con gulasch in scatola	1 kg
250 t	Lenticchie con carne affumicata in scatola	1 kg
250 t	Piselli con carne di manzo in scatola	1 kg

Tabella 2: Quantità e tipologie beni prodotti per la DT64

Ai giovani ospiti erano offerti anche alimenti pregiati, *delikat*: banane, cioccolatini inglesi che normalmente non erano sui banconi dei negozi delle strade dei quartieri popolari della capitale socialista⁷⁰. La varietà del «paniere di ospitalità» suggerisce il grado di consapevolezza che muoveva gli organizzatori del raduno nel considerare gli aspetti materiali che potevano assicurare la quotidianità di consumo ai cittadini occidentali. E ciò nonostante la situazione di relativa crisi di approvvigionamento che aveva caratterizzato la DDR fino all'estate del 1963,

⁷⁰ Si tenga conto che le banane e tutta quella che era denominata «frutta tropicale», erano considerate “bene raro” ed assai pregiato nella cultura materiale della DDR. Di norma i prodotti denominati erano in vendita presso la catena di negozi *Exquisit*. Al momento della caduta del muro di Berlino del 1989, una delle icone ricorrenti è stata la Banana, offerta dai cittadini occidentali ai corrispettivi orientali, fino al punto da suscitare inopportune similitudini.

provocando il parziale reinserimento del razionamento alimentare e il blocco delle consegne di beni durevoli acquistati tramite il commercio per corrispondenza⁷¹.

Per i giovani tedeschi dell'Est si materializzava, invece, la possibilità osservare le capacità produttive della patria socialista e una momentanea abbondanza socialista che strideva con una quotidiana situazione dell'approvvigionamento sempre al limite della propria capacità di tenuta.

La DT64 richiese uno sforzo produttivo di notevole entità che impegnò diverse aziende socialiste dell'area di Berlino e, in parte, del resto della DDR. Fu, in una certa misura, un «momento d'eccezione» del mondo del consumo da gestire che le autorità amministravano nel tentativo di presentare, simbolicamente e materialmente gli indirizzi politici e produttivi stabiliti dal *Politbüro* il consumo e la sua organizzazione erano una battaglia, e la DT64 una sfilata di armamenti.

Oltre agli alimentari per la DT64 furono immesse quantità di beni straordinarie e normalmente rare. Anche per i beni industriali e tessili le tipologie e le quantità messe a disposizione dei giovani ospiti della DT64, smentivano la quotidiana disponibilità di beni, non tanto sul piano della mera quantità quanto piuttosto sul piano della differenziazione dei prodotti e il coinvolgimento del consumatore. Dopobarba, borse (perfino quelle della *Lufthansa* occidentale), batterie adatte ai macchinari occidentali diverse da quelle con cui erano alimentate le radio portatili, le macchine fotografiche, e i rasoi elettrici della DDR riempivano le bancarelle stazionarie o ambulanti della DT64.

Nel marzo 1964 erano coinvolte nella produzione di merce per l'iniziativa nella sola area di Berlino Est, 23 aziende con il compito di produrre le 1.500 tonnellate di beni previste dalla *Verpflichtung Kommission*, la commissione responsabile dell'organizzazione della DT64. L'effettiva quantità di merce prodotta era, secondo quanto riportato i verbali, di circa 530 tonnellate di prodotti industriali, meno della metà. E si cercavano ancora i 78.530 litri di the e caffè necessari durante i tre giorni dell'incontro⁷².

Per i beni alimentari la situazione era migliore: la quantità di *Wurst* fornita dalla VEB *Fleischkombinat* era di 321,2 tonnellate, cifra poco inferiore alle 347 previste dal piano. Il piano per la DT64 indicava gli obiettivi di produzione in 70.000 casse di bottiglie di bevande alcoliche ed analcoliche e 4.500 ettolitri di birra alla spina (circa 3,45 milioni di bottiglie).

⁷¹ Rimando a: A. Kaminsky, *Kaufrausch. Die Geschichte der ostdeutschen Versandhäuser*, Cit.

⁷² LAB-C rep. 113/394, *Information über den stand der Vorbereitung der Verpflegung und Versorgung zum DT in Ergänzung der Information vom 5. 2/1964*, del 19.3.1964

A pochi mesi dal raduno erano state immagazzinate 90.000 casse di bevande e 6.000 ettolitri di birra alla spina. Della stessa bevanda l'industria alimentare nazionale aveva già prodotto 1.556.340 di bottiglie (direttamente consegnate al commercio al dettaglio); la *Brauerei Berlin* -l'azienda territoriale di stato - ne fornì 2.452.440. La sola BR azienda semi-statale aveva prodotto 210.000 casse pari a 630.000 bottiglie mentre le *Brauereien* private avevano messo a disposizione 22.000 casse, pari a 660.000 bottiglie. Altre bevande si stavano accatastando dopo un accurato censimento dei residui di magazzino di anni precedenti⁷³.

Prima il cibo e poi la morale sosteneva Bertold Brecht, e oltre ai beni alimentari quindi andavano prodotti dei segni materiali tanto del benessere che della politica socialista. Fu uno sforzo notevole per l'industria cittadina e nazionale che alla fine riuscì a mettere a disposizione della commissione un alto quantitativo di merci. Nella produzione di vestiti ad esempio si tentò anche di variegare e differenziare tipologie, forme e colori dei prodotti, pur mantenendo un certo livello nelle quantità realizzare o recuperate⁷⁴.

⁷³ Ibidem. Le *Brauereien* sono le aziende di produzioni di birra. Nel 1963 l'industria alimentare ancora non era stata interamente statalizzata: vedi, Merkel I., *Utopie und Bedürfnis*, Cit.

⁷⁴ L'elenco riportato in parte nella tabella si trova in: LAB-C rep. 113/394, *Information über den stand der Vorbereitung der Verpflegung* Cit. del 19.3.1964

Prodotti tessili per la DT64	Tipologie	Quantità Certificate al 3.1964 Tonnellate
Fazzoletti da uomo e donna	4	75,0
Calze da donna (senza cuciture)	1 .	50,0
Calzini da donna	3 .	30,0 ?
Pantaloni corti per ragazzi	6 .	40,0
Parure di biancheria per donna 2 tlg. B/N	3 .	2,0
Mutande per donna B/N	3 .	15,0
Aghi da cucire	1 .	5,0
Filo da cucire bianco, nero, marrone chiaro.	3 .	5,0
Pantaloni da ginnastica (donna e uomo)	Assortite	0,8
Costumi da bagno, (Wollpryla)	2 .	2,0
Asciugamano di spugna B/N a DM 3,85	1 .	10,0
Strofinacci da cucina	1	2,0
Magliette Tshirt da uomo (<i>Nickis</i>)	2	7,5?
Mutande da uomo B/N	2	10,5
Canottiere da uomo B/N	2	10,0
Canottiere da uomo blu e nere	2	5,0
Magliette da donna Tshirt(<i>Nickis</i>)	2	5,0?
Mutande da donna blu e nere	2	5,0
Mutande da donna colorate	2	10,0
Costumi da bagno per donna B/N (Wollpryla)	2	2,0
Pullover da donna B/N	1	1,5?
Tute sportive da uomo	1	2,0
Tute sportive da uomo colorate	1	0,5
Tute sportive da donna	1	0,5
Impermeabili di plastica leggera (uomo e donna)	1	10,0?
Berretto da pioggia per donna	1	5,0?
Lacci per scarpe 35+60 cm	Assortiti	3,0
Cravatte	10 Tipi diversi	3,0

Tabella 3: Quantità e tipologia beni tessili prodotti per la DT64.

Nonostante lo sforzo produttivo nel settore l'indumento più importante le camicie azzurre (*Blaue Hemden*) della FDJ che creavano la "coreografia diffusa" della DT64, incontravano difficoltà di produzione. Mancava la stoffa necessaria per produrre le 102.000 *FDJblusen* e le 143.000 *FDJhemden*, le camicie azzurre per donne e uomini. Lo sforzo produttivo per garantire la vittoria del consumo socialista durante la DT64, come verbalizzava la commissione organizzativa, provocava alle aziende tessili forti difficoltà per sostenere il volume di tutte le commesse, peso che rese necessario il varo di uno speciale programma di produzione per le industrie del tessile dell'area berlinese⁷⁵.

⁷⁵ Ibid. Per la precisione le aziende di proprietà del popolo (*Volks-eigene Betriebe* -VEB): VEB Wascheunion Löbnitz, VEB Bekleidungswerk "Tadellös" Berlin, VEB Vereinigte Waschfabriken Lauter.

Il dispositivo di produzione e consumo attivato in occasione della DT64 dalle autorità politiche della DDR si innestava su di una struttura produttiva e distributiva che garantiva ancora nel 1962 il consumo annuo pro-capite di 4 paia di calze di nylon per donna, e di 5 paia di calzini, e di 1 paio di scarpe di pelle e 2 di altro vestiario intimo.

La DT64 è stata, dal punto di vista sistema socialista di consumo, una chiara accelerazione legata ad uno «stato d'eccezione», una misura bellica. Il quadro che se ne trae è senz'altro l'immagine economicamente ancora immatura dal punto di vista delle strutture economico-produttive, e in sofferenza a sostenere un livello di consumo di beni necessari e superflui paragonabile ad una società amministrata secondo le regole del capitalismo. Ancora impreparata e non equipaggiata per improvvise e difficili variazioni da sostenere per un retroterra produttivo non tarato su esigenze straordinarie rispetto al normale flusso produttivo. E il dispositivo portava nelle relazioni sociali una sorta di spaesamento e di una euforia improvvisa anch'essa dai caratteri eccezionali, lasciando intravedere la fine della condizione di «penuria».

3.4) «*Wir alle helfen - Wir alle sind dabei*»⁷⁶

La mobilitazione simbolica del consumo socialista

La quantità dei beni immessi nel sistema distributivo socialista fu uno degli aspetti fondamentali della DT64 insieme alla mobilitazione della popolazione e della gioventù per il raduno, fu un fenomeno che prese forme differenti. Per un verso i gruppi locali della FDJ, le scuole, i dopolavoro e i sindacati, i collettivi di quartiere e condominiali mobilitarono militanti e semplici cittadini attraverso iniziative, concorsi creativi, competizioni socialiste di produzione e altre forme di partecipazione. Per un altro verso ci fu una mobilitazione simbolica di pubblicità nelle vetrine e in altri luoghi commerciali incentrata sulla sincronia tra la propaganda politica e il momento di consumo.

La DT64 ebbe anche un organo ufficiale di stampa il «*Der Dufte Berliner*», bollettino periodico di quattro pagine dedicato alle misure eccezionali per l'organizzazione dell'incontro curato dalla FDJ che riportava: «le ultime notizie dalla preparazione della DT64 a Berlino»⁷⁷

Il bollettino documenta una serie di mobilitazioni tra cui quella di alcuni militanti della FDJ che avevano organizzato presso la *VEB Starkstromanlagenbau* la competizione socialista dal motto: «alla STAB di Berlino non ci saranno più debiti quando in maggio arriverà la gioventù tedesca»⁷⁸.

⁷⁶ «Tutti aiutiamo! Siamo tutti qua!»

⁷⁷ «Il berlinese eccezionale», copia conservata in: LAB-C rep.113/394.

⁷⁸ „Der STAB Berlin ist schuldenfrei, wenn Deutschlands Jugend kommt im Mai!“

Altri operai avevano raccolto nei rispettivi quartieri di provenienza la cifra di 4.250 marchi per contribuire alle spese organizzative versando la cifra su conti bancari speciali per l'occasione.

Altri ancora agivano momentaneamente sull'innalzamento dei ritmi produttivi e la riduzione dei tempi di lavoro: la brigata giovanile di lavoro della VEB EKL si proponeva:

“il rispetto del termine del piano per il montaggio di una pressa per alluminio [...]. Impiegare solo tre giorni per la riparazione di un macchinario specialistico. Riparare una centrifuga in tre settimane al posto delle dieci previste⁷⁹”. Un incremento dei ritmi ed un innalzamento dei risultati. Altro esempio è il contributo di alcuni giovani apprendisti nel settore dei trasporti che avevano dipinto vagone della metropolitana veloce di Berlino Est (S-Bahn) con allegorie sul tema della DT64.

La mobilitazione coinvolgeva gli abitanti non solo di Berlino ma residenti in altre zone della Repubblica: presso Halle, ad esempio ci fu campagna dei giovani barbieri che contribuivano al raduno berlinese con lavoro straordinario al motto di: «I giovani radono i giovani (*Jugend frisiert die Jugend*)» e in un altro quartiere della stessa città, erano prodotte medaglie di bronzo, d'argento e oro per le premiazioni delle gare sportive previste durante la DT64⁸⁰.

Era insomma una mobilitazione in grande stile per sopperire ad alcune delle difficoltà del sistema economico da un lato, e dall'altro per coinvolgere la popolazione in una battaglia impari. Per poter godere dell'eccezione del benessere momentaneo, dello svago di massa organizzato, bisognava assolvere ai compiti della partecipazione lavorativo-politica al meccanismo organizzativo. Fuori Berlino Est per partecipare al raduno venivano selezionati soltanto quei ragazzi che più si distinguevano per impegno, sforzo e lealtà politica.

La mobilitazione simbolica dal canto suo coinvolgeva il personale addetto alle rivendite ed ai servizi commerciali attivi durante i giorni della DT64. Un'attenzione particolare fu dedicata al lavoro di formazione politico-ideologica degli addetti al settore gastronomico dove, in passato, si erano verificati numerosi atti di indisciplina e manifesta disaffezione al sistema socialista⁸¹.

Il timore era che, in occasione di incontri – che facilmente avrebbero potuto prendere una piega informale e confidenziale perché in luoghi di svago o ristoro - potessero svilupparsi idee

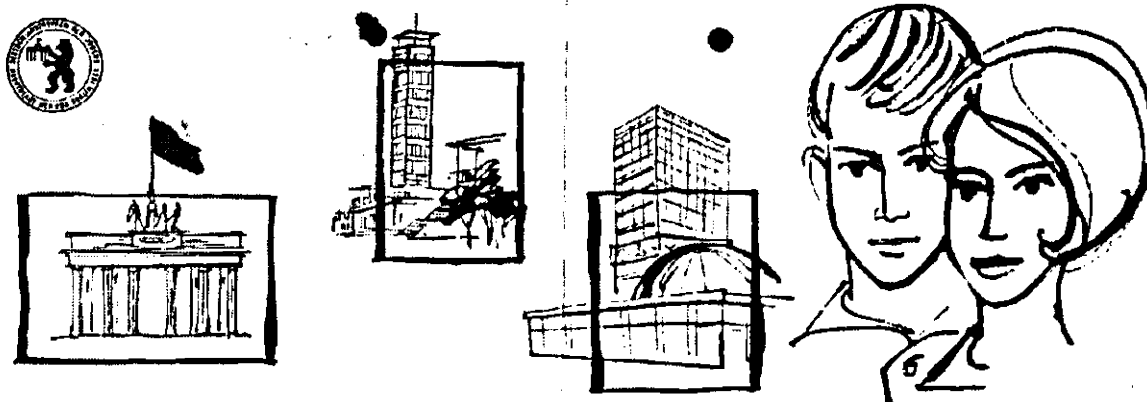
⁷⁹ Ibidem. pag. 1. Letteralmente: „Eine Anodenpresse termingerech Fertigzustellen, obwohl die Arbeiten bedeutend umfangreicher sind als vorgegeben. 3 Fachwalzwerke 10 Tage vorfristig zu reparieren. Eine Mischmaschine durch Schnellreparatur in drei statt in vier Wochen zu überholen“

⁸⁰ Ibid. pag. 3

⁸¹ Casi sono riportati in: LAB-Crep113/394, *Vorschlag zu Festlegungen für die Arbeit des Berliner Handels anlässlich des Deutschland Treffens durch die Verpflegungskommission am 18.3.64*, del 17.3.1964. Nella relazione sono indicati i settori sensibili degli addetti al commercio della capitale in materia di miglioramento della preparazione politico-ideologica.

ed opinioni difformi a proposito del socialismo ed, in tal modo, minare l'enorme sforzo propagandistico che sottostava alla DT64. Fu elaborato allora un sistema di osservazione e controllo articolato tra le rivendite ambulanti finalizzato a sorvegliare tanto su incidenti ed imprevisti quanto su possibili divagazioni politiche.

L'uso politico del consumo è inoltre percepibile attraverso l'analisi della gestione e dell'organizzazione delle vetrine dei negozi che furono curate con particolare attenzione non tanto per osservare i consumatori ma per persuadere i visitatori⁸².



Per i lavoratori del commercio, così come per gli operai e le altre figure professionali, furono previsti incentivi economici legati ai risultati ottenuti sia nel momento organizzativo che nel momento della gestione dei tre giorni. Per la preparazione delle vetrine fu emanata una tabella di incentivi progressiva che prevedeva l'assegnazione di premi speciali in denaro proporzionale alla diminuzione del tempo impiegato per l'allestimento. Furono delineati dei modelli dei tempi di realizzazione con relativi premi, ad esempio: chi finiva l'allestimento preparatorio per il mese di aprile del 1964 riceveva in premio una cifra che oscillava tra i 40 ai 25 marchi; chi completava l'allestimento entro il 10 maggio una cifra tra i 40 ed i 60 marchi⁸³.

Le raccolte di fondi speciali servivano anche ad alimentare il lavoro simbolico di propaganda in modo da: "dare un aspetto festoso alle nostre bancarelle (*Verkaufstellen*), vetrine e facciate dei palazzi⁸⁴". Aspetto cui affiancare un'azione di: "controllo che [verifichi] che la vendita sia

⁸² Di vetrine nel socialismo parla ad esempio: Pence K., *Schaufenster des Sozialistischen Konsums: Texte der ostdeutschen "consumer culture"*, in: A. Lüdike, P. Becker (Hg.), *Akten. Eingaben. Schaufenster. Die DDR und ihre Texte. Erkundungen zu Herrschaft und Alltag*, Berlin, 1997. pp. 91-118. La storica americana sottolinea l'aspetto di controllo chiamando in causa perfino le tecniche foucaultiane del sorvegliare e punire. In realtà la gestione delle vetrine del socialismo riguarda la gestione di un immaginario più che tecniche disciplinari, di ingresso e adattamento dei messaggi al discorso socialista. Esempio in tal senso si trova invece in: I. Merkel, *Utopie und...*, Cit, in particolare alle pagine 179-220.

⁸³ LAB-Crep13/394, *Aufruf zum Schaufensterwettbewerb aller selbstdekorierenden Vst'en*, Senza Data

⁸⁴ Ibidem p. 2.

effettuata in ordine e pulizia, che gli abiti da lavoro siano puliti ed ordinati, che i prezzi siano esposti in maniera chiara e che l'offerta di merce sia quanto più ricca e selezionata⁸⁵”.

Il dipartimento organizzativo della pubblicità (*Werbeabteilung*) e gli organi territoriali della SED e della FDJ, curavano, inoltre, la distribuzione del materiale propagandistico: file di gagliardetti, nastri, manifesti, fotografie ed emblemi vari⁸⁶. In tutti i quartieri di Berlino Est furono allestite vetrine inneggianti al socialismo, alla pace ed all'incontro tra i giovani tedeschi. I simboli e le forme usate, tuttavia si presentavano tra loro difformemente.

Nel quartiere di *Weißensee*, ad esempio, alcune vetrine utilizzarono sia dei grandi striscioni stampati e colorati, sia forme di coinvolgimento quali l'organizzazione di lotterie a premi durante i giorni dell'incontro gestite dagli addetti delle cooperative di consumo finalizzate a creare un clima di accoglienza⁸⁷. Si incontra in tal caso una pubblicità che usciva dal semplice schema commerciale e decorativo.

Nonostante il lavoro straordinario e gli incentivi la realizzazione di vetrine adeguatamente allestite alla fine di aprile del '64 era ancora carente, realtà che spinse il dipartimento comunale e la commissione organizzativa della DT64 a convocare da tutta la DDR trenta esperti pubblicitari che incrementassero e ultimassero gli allestimenti non ancora terminati⁸⁸.

Il dispositivo pubblicitario che si intendeva realizzare per la DT64 fu adattato alla rete di rivendite presenti sul territorio cittadino con il preciso intento di creare una particolare condizione simbolica. Questa era il risultato di: un'azione sincronica che coinvolgeva l'abbondanza dell'offerta di merci e la loro significazione politica riuscendo così ad ottenere una rappresentazione della capitale tedesca socialista potenziata rispetto alla sua realtà quotidiana e all'idea che se ne aveva in Occidente. Ad un potenziamento dell'immissione di prodotti doveva corrispondere un equipaggiamento simbolico in grado di ridefinire la rete distributivo/commerciale della città⁸⁹.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ LAB-Crep113/394, KG Berlin-Weißensee, *Über den Stand der ideologisch-politischen Vorbereitung des Deutschlandtreffens durch werbliche Maßnahmen*, del 1.4.64

⁸⁸ LAB-C rep. 113/394, *Information über den stand der Vorbereitung der...*, Cit.

⁸⁹ Per un'inquadramento della pubblicità in DDR rimando ai volumi: Tippach-Schneider S., *Das große Lexikon der DDR-Werbung: Kampagnen und Werbesprüche, Macher und Produkte, Marken und Warenzeichen*, Berlin, 2004. Tippach-Schneider S., *Tausend Tele-Tips: das Werbefernsehen in der DDR, 1959 bis 1976*, Berlin, 2004. Inoltre sulle trasformazioni della pubblicità europea vedere: De Grazia V., *The Arts of Purchase: How American Publicity Subverted the European Poster, 1920-1940*, in: Krucger B., Mariani P. (eds.), *Remaking History*, Seattle, 1989.

3.4.1) La microrrete distributiva della DT64

Per la DT64 fu organizzato un circuito commerciale composto dalla rete di rivendita fisse (*Stationäres Handelnetz*) già esistente e venne creato un efficace rete di rivendite ambulanti (*Ambulanter Handelnetz*) .

Furono censite precisamente 426 rivendite fisse, di cui 126 HO, 84 KG, 100 privati, 11 negozi specialistici, nelle quali erano impiegati 224 addetti alla gastronomia e 202 negli altri tipi di negozi. Furono create parallelamente 1.123 rivendite ambulanti di cui 671 HO, 452 KG che erano supportate da 600 postazioni frigorifero mobili provenienti dal resto della DDR⁹⁰.

L'orario di apertura e chiusura di tutte le rivendite fu modificato, in particolare per gli addetti alle rivendite ambulanti, per tutta la durata della DT64, fu aumentato considerevolmente il numero di ore lavorative: dalle 6.00 alle 22.00, cui vanno aggiunte un'ora precedente all'apertura e la ½ ora seguente alla chiusura per le mansioni necessarie pulizia e organizzazione⁹¹. Era un carico di lavoro eccezionale necessario al completamento e all'efficacia del dispositivo di consumo per la DT64. La rete commerciale ambulante era pensata per offrire una gamma di beni di consumo differenziati: dalla gastronomia ai beni industriali moderni fino agli stessi *gadgets* della DT64.

Le rivendite ambulanti, infatti, erano quelle diffuse capillarmente all'interno ed ai margini dell'iniziativa, in modo da non far mancare mai la possibilità di soddisfare, voglie, bisogni e piccoli desideri ai potenziali compratori. Ad ogni iniziativa organizzata nei giorni dell'incontro era stata predisposta una precisa dislocazione e quantità di bancarelle e della logistica necessaria. Un verbale della commissione responsabile documenta ad esempio la situazione in diversi punti della capitale:

"Allo stadio W. Ulbricht , in cui sono previste le gare ginniche con la partecipazione di circa 4-5.000 persone, sono stati attrezzati 4 chioschi di rivendita (quattro alimentari e 1 di beni industriali) che resteranno aperti un'ora precedente all'inizio.

Il Lustgarten Freilichbühne⁹², disposto sui due lati della Spree, ha il lato sinistro coperto dalla HO-L e il lato destro dalla HO-I. Sulla prima riva devono esserci 19 punti ristoro, una cucina da campo, un'autobotte, un chiosco di beni industriali e due negozi trasportabili di merci diverse. Per la seconda: 18 punti ristoro, due rivendite di beni industriali,, una cucina da campo, 1 rivendita di bibite⁹³ ".

⁹⁰ LAB-C rep. 113/394, *Information über den stand der Vorbereitung der ...*, Cit.

⁹¹ LAB-C rep. 113/394 *Abschrift*, del 17/3/1964.

⁹² Si trattava di una serie di rappresentazioni teatrali all'aperto.

⁹³ LAB-C rep. 113/394, *Information über den stand der Vorbereitung der ...*, Cit.

Tutta la città era stata cartografata ed attrezzata a seconda delle iniziative e delle rivendite più adatte al contesto, e lo stesso metro era valido per zone di passaggio o semplicemente del centro della città:

“Nella Friedrich Str. sono state disposte rivendite di fotografie e materiale fotografico, francobolli, articoli per uomo e igiene personale, articoli per la donna. Nella Kaufhaus Charlotte si possono invece trovare gioielli ed orecchini, cosmetici, merci di drogheria, una cartoleria e un ottico⁹⁴”. Lo schema organizzativo era ripetuto per altre strade della città e per altri punti nevralgici o di passaggio.

Si tratta dunque di una rete commerciale e distributiva complessa di cui una grossa parte era rappresentata da rivendite al dettaglio di prodotti gastronomici, piccoli o grandi *barbecue* dove veniva arrostita carne e venduto altro cibo. Di conseguenza esisteva il problema relativo alla conservazione di merce alimentare deperibile e della vicinanza dei magazzini per non perdere tempo inutile nel continuo processo di rifornimento.

La risoluzione di quest’aspetto del momento distributivo offre la possibilità di sottolineare nuovamente l’eccezionalità del momento e la cura data dalle istituzioni alla costruzione di un meccanismo funzionante che assicurasse un approvvigionamento continuo: lo stesso dipartimento responsabile decise di trasformare i cortili delle scuole e di altri edifici pubblici in luoghi di conservazione, stoccaggio ed accumulo di beni e alimentari⁹⁵. Così nei diversi quartieri furono requisiti temporaneamente spazi adattando anche il territorio urbano, e non solo la popolazione, al funzionamento del dispositivo.

3.5) „Es herrscht eine gute Disziplin und sehr gute Stimmung”⁹⁶

Territorializzare il consumo socialista?

La DT64 è parte di un dispositivo complesso che trasformava i consumi in un campo di competizione politica dalle caratteristiche proprie e morbide. La sua manifestazione principale era la sua brevità che prevedeva un’ampia, ma momentanea e circoscritta, offerta e disponibilità di beni alimentari ed industriali. Si è osservata anche la costruzione della rappresentazione della diffusione di beni di consumo durevoli attraverso codici comunicativi modellati sulla commistione di piani significanti che oscillavano tra l’aspetto del dominio

⁹⁴ LAB-C rep. 113/394, *Information über den stand der Vorbereitung der...*, Cit. Il negozio indicato era un noto grande magazzino che ospitava rivendite di indumenti e beni industriali della Friedrichstr. al centro di Berlino Est. .

⁹⁵ La *Abteilung für Handel und Versorgung* di Berlino Est.

⁹⁶ « Regna un’ottima disciplina e un’atmosfera molto buona»

politico e il tentativo di costruire una cultura di consumo specifica del realsocialismo tedesco-orientale.

Di seguito si procederà ad affrontare la modalità di ricezione sociale del dispositivo in territori specifici della città di Berlino. Lo sguardo di cui si assume la prospettiva appartiene principalmente ai funzionari incaricati di redigere delle relazioni quotidiane sull'andamento del raduno.

In particolare le misure adottate e sviluppate nei gangli territoriali e sui parametri organizzativi e sulle difficoltà pratiche incontrate nell'organizzare delle iniziative nei *Klub der Jugend*, ovvero dei punti di ritrovo giovanili controllati in/direttamente dalla FDJ. Questi luoghi possono essere considerati delle «para-istituzioni» attraverso cui le autorità politiche tentavano di instaurare un rapporto diretto con le generazioni più giovani. Si tratta di spazi al cui interno venivano organizzati tanto dei corsi di aggiornamento ed educazione politica, quanto delle attività culturali, musicali e d'intrattenimento che rappresentavano, il più delle volte, la vera capacità d'attrazione di potenziali frequentatori.

I *Klub* furono introdotti fin dai primi anni d'esistenza della DDR (1950) sotto la forma di centri dedicati alla gioventù. Erano frequentati da decine di giovani che vi portavano al loro interno le istanze e le domande volte anche a soddisfare dei desideri legati all'emersione di nuovi bisogni, che nascevano da un gusto e un sentire generazionale. Un esempio fino ad ora studiato ed approfondito riguarda la fruizione di musica *Jazz* e *Beat*, consumi immateriali che non sempre ricevevano approvazione o risposta adeguate dalle autorità responsabili.

In ogni *Klub* si verificavano delle vere e proprie negoziazioni sui contenuti e sulle forme delle iniziative, la cui osservazione rende giustizia alla vivacità espressa non solo dalle diverse generazioni di giovani ma anche dall'intera società tedesco-orientale⁹⁷. Queste particolari istituzioni rappresentano, per il ricercatore, un indicatore collettivo delle trasformazioni dei gusti e delle abitudini quotidiane legate all'intrattenimento collettivo, alle forme di socializzazione legate alla sfera del consumo di massa immateriale, o in altri termini alla fruizione di massa dell'industria culturale e dell'intrattenimento⁹⁸.

La formazione socio-politica dei giovani della DDR era collegata al concetto di: "sviluppo della vita culturale e spirituale (*Geistig-Kulturellen Leben*)" ovvero di un uso responsabile e ragionato di quella parte di "tempo libero" da dedicare allo svago adatto ad un "modo di vita socialista" (*sozialistischen Lebensweise*). Un utilizzo razionale del proprio tempo libero

⁹⁷ Rimando a: Rauhut M., *Beat in der Grauzone: die DDR-Rock 1964 bis 1972,- Politik und Alltag*, Berlin, 1993. Inoltre: Rauhut M., *Rockmusik in der DDR. Politische Koordinaten und alltägliche Dimensionen*, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“, 28(1999), pp. 32-38

⁹⁸ Rimando per un approfondimento del consumo culturale a due classici della letteratura in proposito: Huet A. e altri, *La Marchandise culturelle*, Parigi, 1977. Toffler A., *The Culture Consumers*, Baltimora, 1965.

contribuiva a formare il cittadino socialista, ma di fatto anche un consumatore che si muoveva in un “mondo di oggetti socialista”, in cui coesistevano elementi legati alla cultura del consumo tedesco occidentale e artefatti originali o riadattamenti di natura realsocialista.

La vita culturale e spirituale dei giovani significava anche la moda, il modo di vestire che si legava, in DDR come altrove, a forme di ribellismo e (auto)costruzione dell'identità individuale e collettiva dei giovani⁹⁹.

Per l'organizzazione della DT64 le misure territoriali mostrano, inoltre, l'urgenza che le autorità iniziarono a sviluppare nell'intervenire sulla formazione socio-politica dei giovani quel «nemico interno» che dimostrava uno scarso attaccamento ai valori e ai principi realsocialisti¹⁰⁰. Tale interpretazione suggerisce che la nuove generazioni del dopoguerra fossero portatrici, anche in DDR, delle dinamiche di modernizzazione legate alla diffusione di una cultura del consumo radicata nel sistema di produzione industriale di massa. In altri termini, che stimolassero il superamento del mero momento produttivo del fordismo grazie al consumo ed al godimento materiale dei beni prodotti, attraverso la possibilità di usare il proprio salario in maniera diretta ed individuale, in altri termini esercitare ciò che Michel De Certeau ha definito la: “produzione dei consumatori”¹⁰¹.

La volontà di instaurare una organizzazione continuativa di attività ricreative e di tempo libero dimostra, inoltre, l'impellenza nel fornire alle nuove generazioni degli sfoghi di consumo immateriale che ricalcassero in qualche maniera delle abitudini (una cultura ?) del tempo libero, i cui tratti si ritrovano, indipendentemente dalla natura del modello economico e di sviluppo produttivo, in tutta la zona dell'Europa Occidentale.

La trasformazione consumistica dell'Europa trova anche nei paesi realsocialisti una forma propria di manifestazione, le tracce ad essa collegate emergono dal conflitto in atto tra abitudini e desideri informali con le attività statali pianificate. Ecco perché nelle pieghe delle attività ufficiali degli organi territoriali dello stato possono esser riconosciute le traiettorie di estensione di una cultura del consumo tesa al superamento del fordismo di massa: una spinta verso la trasformazione del sistema produttivo in quella che assomiglia ad un modalità “post-fordista” di creare società ed integrarla nel circuito della produzione.

La società DDR non può essere considerata, quindi, esclusivamente una *Arbeitsgesellschaft* ma anche, nei suoi risvolti sotterranei una società consumistica dove il momento del consumo

⁹⁹ Rimando per una prospettiva storica e diacronica dello sviluppo della contaminazione tra moda e ribellismo giovanile e produzione della cosiddette sottoculture di consumo a: Hebdige D., *Sottocultura, il fascino di uno stile innaturale*, Genova, 1990.

¹⁰⁰ Cfr. Wierling D., *Die Jugend als innere Feind. Konflikte in der Erziehungsdiktatur der sechziger Jahre*, in: Kaelbe/Kocka/Zwahr, *Cit.* Pp. 404-425.

¹⁰¹ De Certeau M., *Cit.*, Pag. 58.

era, però, risignificato dalla politica ufficiale ed entrava in conflitto con le sue manifestazioni informali visibili nelle relazioni sociali¹⁰².

3.5.1) „Der Klub ist aber mehr !”¹⁰³

Intrattenimento giovanile e consumo politico

Nel 1964 nel quartiere di Berlino Köpenick venivano lamentate, dal responsabile del distretto, una serie di carenze e di ritardi nella gestione e nell'organizzazione della rete territoriale dei *Klub* per la gioventù. Secondo i rapporti nell'attività degli addetti ai *Klub* esisteva una “incostanza” ed una “irregolarità” che disturbava il buon funzionamento degli spazi giovanili nei quali emergevano: “frequentemente delle pretese eccessive che restringono inevitabilmente la realizzabilità e la stabilità del lavoro e fanno nascere superficialità e interesse commerciale (*Geschäftigkeit*)¹⁰⁴”. Un funzionario responsabile registrava addirittura che: “Oggi giorno la funzione dei *Klub* si limita ad essere fondamentalmente quella di ospitare delle manifestazioni saltuarie¹⁰⁵”.

La frequentazione giovanile dei *Klub* risultava insufficiente e discontinua perché gli addetti consideravano il *Klub* un normale punto di ritrovo dove, magari, poter fare dei piccoli affari con l'affitto per serate di musica leggera e la vendita non registrata di alcolici. “Ma il *Klub* è qualcosa di più! Deve essere un punto d'attrazione per ogni cittadino perché è utile la frequentazione di chiunque sia interessato, perché è un punto d'incontro per ogni amico ed ogni conoscente [...] Il *Klub* ha bisogno di un'atmosfera creativa e amichevole per trasformarsi veramente nel punto d'incontro che desideriamo¹⁰⁶”.

Un problema di ordine diverso era posto in relazione alla collocazione dei *Klub* dal momento che non in tutte le zone residenziali del quartiere si era riusciti ad istituire degli spazi giovanili ufficiali per cui: “in quelle zone dove mancano gli spazi per i *Klub* - o laddove risultino insufficienti - si ci deve orientare a svolgere le attività nei bar”. Spazi gestiti per lo più dalla direzione di distretto delle HO e dai *Bar-Konsum* che andavano trasformati da: “luoghi passivi e affittuari di spazi in attivi co-organizzatori (*Mitgestalten*) della vita culturale e spirituale¹⁰⁷”. La commistione del momento di consumo con la funzione di educazione e cooptazione politica diventava chiara e confermata dal trasferimento del *Klub* all'interno di

¹⁰² Società del lavoro. Cfr. Kohli M., *Die DDR als Arbeitsgesellschaft? Arbeit, Lebenslauf und soziale Differenzierung*, in: Kaelbe/Kocka/Zwahr, *Cit.*, pp. 31-61.

¹⁰³ Ma il Klub è di più !

¹⁰⁴ LAB-Crep 146-02-02/0563. 67 *Ratssitzung am 30.4.64 Bezirk Köpenick. Probleme der Jugend des Bezirkes. Probleme der kulturellen Massenarbeit in den Wohngebieten*, pp. 6

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Ibid. pag. 7

¹⁰⁷ Ibid.

spazi normalmente dedicati alla socializzazione data dal consumo di intrattenimento. I *Klub* giovanili andavano costituiti seguendo una precisa strategia di penetrazione territoriale dei luoghi del consumo e non di una loro semplice sostituzione e distinzione anche fisica. Consumo e militanza politica erano ospitati negli stessi luoghi.

La gestione degli spazi di socializzazione giovanile era una componente fondamentale dell'organizzazione «razionale» del tempo libero ma, tuttavia, risultava che: “i *Klub* sono spesso poco frequentati proprio dai possibili frequentatori che in realtà hanno poco tempo libero”, dal momento che la gestione del tempo libero non doveva in alcun modo avere: “nessun tipo di influsso sull'incremento della produttività nel lavoro”¹⁰⁸.

Il tempo in una società realsocialista assumeva i tratti dell'impegno lavorativo proprio in virtù della partecipazione sociale al processo produttivo che, d'altro lato limitava le possibilità di godere del socialismo alimentando quel processo definito il «furto del godimento»¹⁰⁹.

Per il tempo libero le autorità territoriali invitavano a: “risparmiare ogni minuto”, pur riscontrando che: “questo principio non viene concretizzato, e di frequente provoca una cattiva preparazione del commercio e dei servizi, e determina degli sprechi di tempo”¹¹⁰.

Un tempo assolutamente da non sprecare ma al contrario da impiegare attraverso una fitta attività organizzativa per la DT64 fatta di contatti culturali, di lavoro con gli artisti e organizzazione iniziative di intrattenimento, il teatro, i *cabaret* e in particolare: “facendo attenzione agli interessi dei giovani”. Non tutte le misure ed iniziative erano però accolte con favore, ancora nel quartiere di Köpenick si riscontrava ad esempio: “uno scarso interesse per la musica popolare mentre al contrario è sempre più sviluppata un'attrazione per la musica sociale (*Gesellschaftstanz*)”¹¹¹, che in concreto erano delle serate danzanti con musica moderna e leggera. La discrasia tra iniziative ufficiali e richieste sociali portò all'apertura di un *Klub* danzante, pochi mesi prima della DT64, un: “*Tanzklub* supervisionato da due responsabili che assicureranno l'alto livello delle iniziative”¹¹², organizzando delle serate durante le quali tutti i partecipanti potranno ballare guidati da un maestro di danza responsabile.

Si configura in tal caso una ulteriore declinazione del consumo politico realsocialista e, cioè, l'esigenza di disciplinare alcuni comportamenti legati a fenomeni di nuovi consumi e all'emersione di un nuovo e scivoloso gusto sociale. La disciplina socialista si manifestava

¹⁰⁸ Ibid.

¹⁰⁹ Per una definizione rimando a: Žižek S., *Il Grande Altro. Nazionalismo, godimento, cultura di massa*. Milano, 1999, pag. 62.

¹¹⁰ Ibid.

¹¹¹ Ibid.

¹¹² Ibid.

attraverso l'irrigimentazione di specifiche forme d'intrattenimento giovanile, pratica che riflette parte del progetto della DT64 ovvero una gestione disciplinata della coesistenza informale di due mondi di consumo differenti nell'utilizzo di traiettorie consumistiche per regolamentare determinati usi sociali emergenti.

In tale direzione si trova un altro esempio relativo ad alcune attività del distretto di Berlino-Treptow che organizzò nel gennaio del 1964 un concorso fotografico che aveva tra i temi proposti la rappresentazione de: " Il nostro tempo libero" e: "La felicità della gioventù della DDR".

In tal caso ciò che è trasformato sono le pratiche di coinvolgimento in un modello nuovo di tempo libero che attraverso nuovi mezzi tecnici mirava a costruire una rappresentazione locale delle forme, e del senso del tempo libero e al consumo socialista. Sempre di più, infatti, le dinamiche dell'industria culturale e dell'intrattenimento costringeranno il socialismo ad una riproposizione ideologizzata di pratiche consumeriste e di commercializzazione dell'intrattenimento¹¹³.

Incalzate da una spinta proveniente dagli stessi cittadini/consumatori del socialismo reale tedesco, le autorità elaborarono delle pratiche di contenimento dell'emersione di consumi cercando di veicolare, su livelli diversi, dei messaggi pilota e delle figure di regolamentazione che assicurassero la compatibilità con il sistema e lo stile di vita realsocialista.

Processo di cui emergono tracce nella relazione di un responsabile della sezione territoriale della SED (*SED-Kreisleitung*) del quartiere di Friedrichshain che riporta le impressioni dei partecipanti di alla DT64. Nel quartiere era stato organizzato un punto di ritrovo in un noto bar della zona, il *Milchbar*, nel quale si erano sviluppate importanti discussioni tra gli ospiti occidentali e i giovani orientali. Gli argomenti in discussione ruotavano fondamentalmente intorno a questioni aperte della contemporaneità dell'epoca relativa allo statuto delle dei due stati tedeschi: se ad esempio la DDR fosse solo uno stato-satellite dell'URSS governato dai comunisti tedeschi, oppure che la DT64 si sarebbe potuta organizzare anche a Berlino Ovest dove: "la libertà sarebbe stata garantita più che in DDR". Molti giovani occidentali notavano che: "in DDR le carceri sono sovraffollate e in più i cittadini della «zona» non possono viaggiare liberamente¹¹⁴".

Molti giovani orientali notavano, invece, l'ospitalità "carente" che spingeva alcuni a ritorni anticipati alle proprie case e perché intenzionati: "a non avere niente a che fare con

¹¹³ In tal senso richiamo la "funzione destabilizzante" delle pratiche dei consumatori formulata tanto da Michel De Certeau che nei lavori di Guy Debord, in particolare: *La società dello Spettacolo*, Trad. it., Milano, 1990.

¹¹⁴ LAB-Crep 135-01/82. *I Informationsbericht*, 18.5.64. Pag. 1

l'agitazione politica". Tra alcuni partecipanti nascevano dubbi precisi: "la gente ha addobbato i propri palazzi volontariamente o è stata obbligata a farlo?"¹¹⁵.

La rappresentazione del consumo socialista trovava i suoi punti di rottura, scricchiolio e cedimento principalmente in questioni legate alla distribuzione di beni: "nel negozio di alimentari, frutta e verdura della HO nella Karl Marx Allee alcuni commessi hanno denunciato che la frutta e la verdura fresca messa a disposizione nei giorni della DT64 è stata in molti casi sottratta arbitrariamente e che alcuni cittadini hanno espresso l'opinione secondo cui sarebbe stato meglio distribuire questa frutta ai bambini della capitale piuttosto che darla ai partecipanti della DT64 che sono tutti più grandi di 14 anni"¹¹⁶.

Ma oltre a denunciare una supposta disparità di trattamento tra la quotidianità realsocialista e l'eccezione legata al momento di rappresentazione del dispositivo cumulativo del consumo socialista, emergevano anche opinioni legate alla funzione della DT64, come espresso da alcuni giovani orientali: "Noi siamo qui per divertirci e quindi possiamo anche rinunciare ai contenuti politici. Anche Walter Ulbricht ha detto: noi siamo qui per divertirci"¹¹⁷.

In quest'ultima affermazione emerge, nei caratteri di una giovanile ingenuità, la contraddizione insita nel dispositivo di rappresentazione del consumo socialista e cioè la commistione forzata tra l'organizzazione di una festa d'intrattenimento, l'equipaggiamento materiale atto a potenziare questo divertimento e la necessità di veicolare contenuti politici da spendere e sul piano interno che su quello internazionale.

La DT64 non offriva, però, i risultati immediati e sperati tanto che molti giovani della DDR presenti a Berlino in quei giorni si dichiaravano impressionati, più che dalla manifestazione di massa conclusiva della DT64, dai nuovi palazzi moderni edificati al centro della loro capitale che non avevano avuto modo di vedere precedentemente da vicino.

Come dire che, nonostante gli sforzi di rappresentare in un momento sintetico e circoscritto i passi in avanti dell'economia popolare, non si riusciva nell'esperienza di tutti i giorni a fornire pienamente l'idea di progresso e miglioramento diffusa. Sembra anzi che gli sforzi della SED si limitassero fondamentalmente alla zona di conflitto dei consumi immediatamente a ridosso alla vetrina del consumo occidentale di Berlino Ovest, con l'intenzione di creare una zona di consumo d'eccezione.

¹¹⁵ Ibid. Pag. 3

¹¹⁶ Ibid. pag. 4

¹¹⁷ Ibid.

3.5.2) „Das Fest kann beginnen...¹¹⁸“

Consumo socialista e percezione territoriale

“La festa può iniziare !” Così titolava la «*Berliner Zeitung*» il 16 maggio 1964, primo giorno della DT64. Il quotidiano dava il benvenuto ai partecipanti con un editoriale a firma del



Borgomastro della “Grande Berlino”, nel quale si spronavano gli ospiti occidentali ad osservare bene, anche se per pochi giorni, la DDR: “la vera patria della libertà tedesca”.

I giovani tedesco-occidentali sarebbero stati: “testimoni dei risultati ottenuti nell’industria, nel commercio e nei miglioramenti strutturali” dalla DDR, “di cui gli effetti più visibili sono le nuove costruzioni edili che svelano il volto moderno della nostra città¹¹⁹”. Costruzioni che, come avvenne in altre zone della città, erano state adeguatamente addobbate con: “chilometri di festoni, bandiere,

ghirlande per le quali non è stato risparmiato neanche un centesimo¹²⁰”.

Nelle parole del Borgomastro emerge un parametro decisivo per rintracciare un importante elemento per la stabilizzazione di una cultura del consumo socialista. La città di Berlino, capitale della DDR, delimitava la «spazialità agibile» del cittadino/consumatore socialista. La ricostruzione nel settore orientale era stata un processo lento e non privo di crepe ma, allo stesso tempo, era diventata uno dei fiori all’occhiello dei risultati ottenuti dalla DDR. La sorpresa e lo stupore di molti giovani visitatori di fronte al nuovo centro cittadino della capitale era uno dei segni considerati positivi dalle diverse autorità che ebbero il compito di valutare l’andamento della DT64 e gli effetti ottenuti con il lavoro organizzativo.

La città realsocialista, dunque, era diventata anche un luogo di estensione delle «pratiche quotidiane di consumo», il loro «luogo proprio» di manifestazione e negoziazione. Un segno di organizzazione e funzionalità urbana che era costantemente attraversato da traiettorie di ridefinizione simbolica. Attori di questi movimenti erano i cittadini che quotidianamente vivevano la città ma anche le autorità con le loro strategie di rappresentazione e gestione estetica della città. Strategie realizzate attraverso un investimento sul piano del “mascheramento urbano” la cui realizzazione andava ad integrare la funzione della città

¹¹⁸ La festa può iniziare...

¹¹⁹ *Willkommen*, in: “*Berliner Zeitung*”, 16.5.64, nr. 134, pag. 1

¹²⁰ *Das Fest kann beginnen*, in: *ibidem*, pag. 3

moderna – luogo del consumo di massa – con il denso ma parziale significato politico di «luogo del socialismo¹²¹».

Ciò significò, praticamente, che nei mesi precedenti al raduno venne organizzata e propagandata una vasta “competizione socialista” in tutti i quartieri i cui abitanti furono chiamati a lavorare per una “buona accoglienza” dei partecipanti alla DT64 orientali ed occidentali. In ogni zona residenziale, in ogni esercizio commerciale, in ogni istituzione territoriale e perfino nelle case private dei cittadini si dovevano collocare delle decorazioni per la festa adatte a sintetizzare il messaggio rappresentativo del benessere socialista.

La cornice della competizione socialista era il concorso bandito a livello cittadino dal: “*Dufte Berliner*” all’interno del quale, già nel febbraio 1964, erano state disposte nel quartiere di Köpenick delle *Schaufensterwettbewerb* ovvero delle competizioni di allestimento di vetrine di negozi.

Il distretto conferì alla sezione Commercio ed Approvvigionamento, la responsabilità: “di applicare la competizione non solo ai negozi statali ma anche a quelli privati e quelli delle cooperative e di preoccuparsi affinché le decorazioni delle vetrine vengano allestite in modo corrispondente al significato politico dell’incontro”. Tutta l’operazione doveva inoltre: “essere controllata e valutata in modo che, entro i giorni della DT64, si possa avere un’idea precisa su chi sia il vincitore¹²²”. Nello stesso distretto cittadino furono organizzate delle assemblee di quartiere dirette alle famiglie con le quali le autorità volevano incentivare la partecipazione collettiva alle diverse forme di «competizione socialista» a disposizione dei cittadini¹²³.

Erano spinte politiche ed amministrative verso delle attività competitive che ancoravano la creatività individuale ad un fine politico definito che, tuttavia, non restituiva un sostanziale riconoscimento. Nonostante la *Vittoria* di una competizione fosse posta al centro dell’attuazione di pratiche economiche e produttive, esisteva un groviglio di pratiche di resistenza espresse frequentemente dalla popolazione che, spesso, si mostrava restia alla partecipazione collettiva alla produzione sociale.

Un esempio a proposito è quello relativo alle difficoltà incontrate dalle autorità di recepire disponibilità ad ospitare i partecipanti al raduno presso domicilia privati. Una richiesta che quando fatta tramite le istituzioni scolastiche o circoli ricreativi della gioventù, veniva elusa con risposte del tipo: “I miei genitori hanno già qualcuno da ospitare”, oppure: “Non abbiamo

¹²¹ De Certeau M., Cit. Pp. 70 e ss.

¹²² LAB-Crep135-01/811, *Die Politisch-organisatorische Vorbereitung des DTs in der Hauptstadt der DDR*, 26.2.1964.

¹²³ Ibidem. Per un raffronto di tenga conto che nel 1963, ad esempio, presero parte alla competizione socialista nei diversi settori produttivi un totale di 1.750.689 lavoratori. Fonte: *Statistisches Jahrbuch der DDR*, 1964.

ancora una nostra casa di proprietà¹²⁴». Cosa suggeriscono questo tipo di risposte? Per i cittadini, nelle condizioni economiche in cui era la DDR, la carenza di disponibilità ad appoggiare uno sforzo collettivo impediva la diffusione di un senso di partecipazione alle iniziative politiche e statali. Dato proveniente probabilmente dalla disaffezione scaturita anche dall'ambiguità con cui veniva trattato l'Altro occidentale, descritto sempre tra margini di disprezzo e celata ammirazione.

Si tratta di uno degli aspetti attraverso cui si manifestavano delle tattiche di resistenza del cittadino/consumatore nella quotidianità, i tratti delle quali sono estremamente scivolosi e difficili da incastrare in una griglia concettuale propria dell'indagine storica. Erano, infatti, comportamenti minimi di carattere reattivo che difficilmente hanno lasciato tracce definite, dando, però, significato a fenomeni di trasformazione di lungo periodo e di in/stabilizzazione degli usi sociali e parallelamente delle pratiche minute di adattamento e auto-abilitazione che si manifestarono anche nei giorni della DT64 tanto nei suoi partecipanti che dalla popolazione di Berlino. Dei gesti e delle azioni che ci permettono di entrare, sebbene parzialmente, nel territorio del vissuto sociale di un evento chiave dello sviluppo del dispositivo del consumo socialista.

3.5.3) „Zwischen der Bevölkerung und den Gästen besteht weiterhin ein herzliches Einvernehmen...¹²⁵»

Attrazioni e contraddizioni del consumo d'eccezione socialista

Le fonti che lasciano intravedere il «lavorio sotterraneo» della popolazione durante i giorni della DT64 sono le relazioni redatte da funzionari territoriali di Berlino Est. Nel quartiere di Treptow ad esempio i preparativi della festa furono influenzati dalla presenza incombente del confine e dal cono d'ombra che proiettava il muro.

Sembra che la separazione tratteggiata dal confine esercitasse una forte attrazione per i giovani orientali provenienti dalle altre città della DDR, come segnala un funzionario della SED: «molti giovani sembrano essere venuti a Berlino, «come loro dicono, per guardare il muro» (*um sich, wie sie sagen, die Mauer anzusehen*)¹²⁶».

Il confine di stato diventava, forse inconsapevolmente, una delle attrattive messe a disposizione dei giovani partecipanti al raduno come sembrano suggerire ulteriormente le segnalazioni riportate nelle relazioni riguardo un gruppo di otto ragazzi che, alloggiato in un camping alla periferia del quartiere nei pressi del confine con Berlino Ovest, erano stati

¹²⁴ Crep 145-01/123. *Informationsbericht. Abt. Kultur, Körperkultur, Sport*. 20.3.64. pag. 2.

¹²⁵ «Tra la popolazione e gli ospiti continuano ancora gli interrogatori»

¹²⁶ LAB-Crep 135/82, *II' Informationsbericht zum DT*, SED-Kreisleitung, 17.5.64.

sorpresi a fotografarsi con le spalle al muro e sotto un cartello con sopra scritto "attenzione confine di stato". Effettivamente durante i tre giorni del raduno furono segnalati ripetuti episodi in cui ragazzi e ragazze tentavano di avvicinarsi al muro per fare fotografie o guardare dall'altro lato, tanto che la notte tra il 17 ed il 18 maggio furono addirittura arrestati 9 ragazzi tedesco-orientali che: "volevano vedere oltre il muro".

Il fenomeno, in realtà, era noto alle autorità tanto da far produrre e distribuire nelle diverse zone di competenza degli avvisi ciclostilati da distribuire tra i giovani, nei quali si avvisava che la permanenza o l'attraversamento del confine era permesso solo a coloro in possesso di un permesso speciale (*Sonderausweis*). Il confine, come indica l'avviso ciclostilato, era reso riconoscibile da una serie di cartelli che riportavano la scritta "Zona di confine" (*Grenzgebiet*)

Liebe BerlinerInnen und Berliner!

In nur wenigen Tagen treffen die Teilnehmer am Deutschlandtreffen der Jugend in der Feststadt Berlin ein. Für den Empfang Ihres Gastes möchten wir Ihnen mitteilen, daß bei Ihnen

_____ *Junge(n)/Mädchen aus dem Kreis*

_____ *wohnen werden.*

Die Jugendlichen werden voraussichtlich

am _____ *5. 1964 in der Zeit*

von _____ *bis _____ Uhr*

in Ihrer Wohnung eintreffen und sich mit dem Teilnehmerausweis und dem Quartierschein ausweisen.

con il testo di questi cartelli: "tradotto in inglese, francese e russo¹²⁷". L'invito era esplicito: "Dove vedi questo cartello non puoi in nessun caso continuare a camminare. Aldilà ogni assembramento nella zona di confine è proibito. Se ti vuoi incontrare con dei parenti o dei conoscenti che vivono in DDR devi concordare con loro un punto d'incontro che sia ben fuori dalla zona di confine¹²⁸".

Grazie anche alla richiesta ufficiale di disponibilità ad ospitare giovani provenienti da tutta la Germania, la DT64 fu il primo momento di re/incontro tra parenti, amici o conoscenti divisi

dall'edificazione del muro. Fu questa una delle condizioni che mise in moto molti dei partecipanti occidentali spinti dall'idea di far visita ai loro parenti. Per entrare a Berlino Est da direzione Ovest durante i giorni della DT64, era necessario essere in possesso di un'autorizzazione d'entrata dove era registrata la residenza temporanea berlinese e la durata del soggiorno. Per visitare delle persone in casa propria era necessario un ulteriore permesso che certificasse una parentela stretta o condizioni di salute precarie. Regole che spesso venivano aggirate come nel caso di: "due giovani non autorizzati, andati a far visita a parenti nella loro abitazione sita nei pressi della zona di confine. Così la Famiglia F. ha portato sedie

¹²⁷ LAB-Crep 303-26-01/250. Novembre 1963. Foglio unico.

¹²⁸ ibidem

e tavolo nella Schmollerplatz per incontrarsi con i giovani parenti¹²⁹». Questa era considerata una grave «provocazione» cui seguirono misure di polizia per sciogliere il raduno informale repentinamente.

L'esempio riportato non richiama immediatamente una pratica legata all'aspetto del consumo ma introduce la qualità e la tipologia dei dettagli che i funzionari registravano, insomma, ne chiariscono la prospettiva e ne delineano la forma.

Oltre ai casi legati alla presenza ed all'immagine del muro, infatti, ciò che colpisce è la sostanziale diserzione da parte degli ospiti partecipanti dalle iniziative d'intrattenimento di carattere politico organizzate. "L'obiettivo di far partecipare alle iniziative sportive e culturali gli ospiti ed i partecipanti non è stato raggiunto", riporta un funzionario mettendo in risalto che: "tutte le iniziative del quartiere sono state poco frequentate¹³⁰". In alcuni casi: "addirittura interi gruppi di sportivi provenienti da altre città non hanno partecipato alle iniziative sportive programmate¹³¹".

La partecipazione, tuttavia, era una variabile legata alla natura e tipologia delle iniziative: "250 giovani, invece dei 100 previsti, hanno preso parte alla visita all'aeroporto della capitale e 90 giovani amici (*Jugendfreunde*) hanno effettuato il volo panoramico sulla città¹³²". Al contrario la discussione politica prevista presso il caffè *Ulla*, un noto punto d'incontro giovanile, era andata deserta e di conseguenza era stata rimandata.

All'estremo opposto il livello di partecipazione era molto alto in occasione delle feste popolari organizzate da alcuni condomini, in particolare la serata di danza organizzata nella Markt platz di Treptow e al concerto di un gruppo musicale della televisione della DDR i: "*Fips Fleischer*". Alla prima festa parteciparono 1.000 persone, al concerto 2.500 per la maggior parte giovani¹³³.

I partecipanti oltre a dimostrare di saper distinguere il carattere delle manifestazioni e di propendere spesso per quelle più vicine ai gusti e desideri personali, manifestavano anche una certa insoddisfazione per l'eccessiva quantità di iniziative programmate che avrebbero lasciato: "poco tempo per girare e vedere la città¹³⁴".

Il numero importante di iniziative limitava di fatto i partecipanti nel godere la città, nell'addentrarsi nella quotidianità della capitale e di *consumare* l'evento. Il loro tempo era organizzato in modo tale da risultare politicamente proficuo e conforme agli scopi

¹²⁹ LAB-Crep145-01/124, *III Bericht zum DT*. 16.5.1964. pag. 3.

¹³⁰ Ibid.

¹³¹ Ibidem, *II Bericht*, pag. 4

¹³² Ibid.

¹³³ Ibid.

¹³⁴ Ibid. *Bericht III* pag. 2.

istituzionali della DT64. Così facendo però, le autorità, ostacolavano la fruizione del benessere socialista momentaneo. Alcune ragazze lamentavano che dovendo: “prender parte a troppe iniziative”, che duravano fino al pomeriggio inoltrato: “non potevano più comprare delle calze di nylon perché trovavano i negozi sempre chiusi¹³⁵”.

Nonostante lo speciale orario di apertura e chiusura degli esercizi commerciali, l'accesso ai beni di consumo prodotti dall'economia popolare era interdetto dalle tecniche di coinvolgimento politico e dalle dinamiche di organizzazione del tempo e degli spazi dei giovani partecipanti.

Ma, proprio la fruizione speciale di beni di consumo di diverso genere, pensata e messa a disposizione dei partecipanti, costituiva un motivo di lamentela per la popolazione metropolitana alimentando sospetti e insinuazioni. In una rivendita di frutta e verdura di Treptow, diverse massaie avevano commentato che: “l'aumento del prezzo delle patate doveva servire a finanziare la *Deutschlandtreffen*¹³⁶”. In un altro negozio della HO diverse persone avevano criticamente notato che: “Nei pacchetti di cibo forniti ai partecipanti ci sono mele e frutti tropicali mentre loro non potevano comprare le stesse cose per i loro bambini¹³⁷”.

Una simile opinione era stata registrata in un negozio di articoli industriali.

Parte della popolazione del quartiere vedeva nella DT64 un: “rumoroso parco di divertimenti¹³⁸”, come documentato dal commento di una donna al passaggio di una banda di giovani musicisti: “non è certo necessario venire fino a Berlino per suonare e divertirsi un po'¹³⁹”, rafforzata dall'opinione di un altro signore presente che sosteneva: “forse sono venuti solamente per riempirsi la pancia¹⁴⁰”. La conversazione era stata ascoltata da un agitatore della FDJ che prontamente aveva chiesto se i due volessero dire che in Sassonia, a zona di provenienza dei musicisti, non ci fosse abbastanza da mangiare, ottenendo che i due si dileguassero rapidamente.

Le manifestazioni di ostilità verso l'iniziativa erano registrate in diverse forme che andavano dai volgari commenti nei confronti dei “porci sassoni¹⁴¹” fino ad atti di aggressione fisica ad attivisti della FDJ che in alcuni casi erano stati presi di mira con armi ad aria compressa¹⁴².

L'ostilità latente si esprimeva anche rispetto alla natura delle iniziative: durante una serata da ballo organizzata in un bar del quartiere era stato denunciato che i gestori del locale

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Ibid. pag. 4

¹³⁷ Ibidem, *Bericht* II pag. 1.

¹³⁸ Ibid. pag. 2

¹³⁹ Ibidem, *Bericht* III pp. 2-3.

¹⁴⁰ Ibid.

¹⁴¹ Ibidem, *Bericht* V, pag. 3

¹⁴² Ibid.

impedivano l'accesso a quei giovani che indossavano l'uniforme della FDJ invitati a partecipare alle proprie iniziative, invece di frequentare i luoghi di divertimento¹⁴³.

Il disagio proveniente dalla popolazione si mescolava anche con il disagio dei partecipanti che lamentavano la carenza di possibilità di un confronto con i giovani occidentali la cui reale partecipazione era messa addirittura in dubbio. Il numero di ingressi dalla Germania Occidentale nelle tre giornate fu di 5.320 di cui 980 provenienti da Berlino Ovest¹⁴⁴. Ciononostante la loro presenza non era recepita come pervasiva agli occhi dei semplici partecipanti, al contrario per le autorità assunse un'importanza fondamentale nella valutazione della riuscita del: "dialogo tra tedeschi".

In punti diversi della città, infatti, era possibile assistere a discussioni collettive tanto formali in occasione di visite di ospiti occidentali ad aziende socialiste, quanto informali come i capannelli che si creavano nelle strade principali. Gli argomenti intorno ai quali ruotavano le discussioni si concentravano da un lato sui diversi standard di vita e qualità della vita, dall'altro sulla carenza di libertà sostanziali politiche e d'espressione. Una critica che in tal senso compariva frequentemente nelle opinioni dei giovani occidentali richiama il tema del consumo immateriale relativo alla mobilità delle persone legata al turismo. Si tratta di un argomento in cui si intrecciavano questioni oggettive legate alla "libertà politica" con questioni «deduttive», legate cioè alle possibilità che i diversi standard di vita concedevano in termini di potenziamento individuale.

Durante una discussione in strada una studentessa occidentale notava che i giovani orientali erano: "rinchiusi dal muro. Noi possiamo viaggiare sia in Unione Sovietica che in Svizzera, mentre voi al limite potete andare solo un Urss¹⁴⁵." La cosa che destava più stupore nei funzionari della SED territoriale era, tuttavia, la capacità di molti giovani occidentali di criticare il funzionamento del socialismo sulla base di: "frequenti citazioni di Marx e di Brecht" alle quali i giovani tedesco-orientali coinvolti non erano in grado di controbattere¹⁴⁶. La partecipazione politica dei giovani occidentali appariva così "indisciplinata" perché spesso nessuno era interno o militante ad una qualsiasi organizzazione politica, ed in particolare l'idea che si aveva della FDJ in Occidente era che i suoi militanti avessero una preparazione: "dozzinale e alquanto scarsa¹⁴⁷".

D'altra parte, i funzionari notavano anche come i giovani occidentali rimanessero positivamente impressionati dai prezzi bassi del cibo e delle bevande che risultavano

¹⁴³ Ibidem, *Bericht* VI, pag. 2

¹⁴⁴ Ibidem, *Abschlussbericht zum DT*, 18.5.64, pag. 4.

¹⁴⁵ Ibid. *Bericht* V, pag. 2

¹⁴⁶ Ibid. *Bericht* VII, pag. 3

¹⁴⁷ Ibid. *Bericht* IV, pag. 5.

incomparabili con quelli in vigore in Occidente e in alcuni casi venivano lodati i servizi sociali ed il sistema scolastico e universitario¹⁴⁸.

Durante una visita ad una zona residenziale di recente edificazione, un gruppo di giovani occidentali era stato accompagnato all'interno dei nuovi appartamenti per osservare la modernità e la funzionalità dell'edilizia popolare realsocialista. Alla fine della visita, durante la quale gli abitanti orgogliosi delle loro abitazioni avevano creato una particolare "atmosfera amichevole", i tedesco-occidentali avevano notato che: "queste case a questi prezzi sono impossibili da ottenere in Germania Occidentale¹⁴⁹".

Le discussioni sui prezzi evidenziavano anche che: "nella BRD per i giovani era impossibile risparmiare qualche soldo¹⁵⁰" così come lo era per i figli degli operai frequentare dei corsi di studio di livello universitario. I giovani occidentali si chiedevano, insomma, come fosse possibile che: "i prezzi per gli alimentari, il riscaldamento e l'affitto" fossero così bassi.

Le disparità e le diversità di due mondi di consumo emergono chiaramente dimostrando che la DT64 aveva, in questo senso, assolto solo in parte il proprio compito, nel senso di esser riuscita ad offrire una rappresentazione esclusivamente della struttura basica del consumo socialista, limitata cioè all'offerta di beni strutturali e non anche del «superfluo», vero oggetto della società dei consumi.

Un esempio del parziale successo del dispositivo viene fornito dal quanto riportato da un funzionario secondo cui per alcuni giovani occidentali fosse: "assolutamente incomprensibile che in Germania Occidentale continuassero ad arrivare lettere nelle quali si parlava di una continua emergenza alimentare (*Hungersnot*) etc¹⁵¹". Una rappresentazione che otteneva dei risultati insperati anche nel campo della dimostrazione dell'efficienza produttiva delle aziende, dal momento che un ingegnere tedesco occidentale aveva chiesto il prolungamento del permesso di soggiorno in DDR di cinque giorni perché era rimasto impressionato: "dalla capacità di pianificazione e realizzazione del sistema produttivo¹⁵²" e intendeva studiarne approfonditamente i particolari in quanto: "sarebbe necessario anche in Germania Occidentale un sostegno statale della gioventù e dovrebbero essere adottati dei metodi di formazione analoghi a quelli della DDR che uniscono l'apprendimento ai risultati lavorativi¹⁵³".

¹⁴⁸ Ibid. *Bericht* VI, pag. 2.

¹⁴⁹ Ibid. *Bericht* V, pag. 3.

¹⁵⁰ Ibid. *Bericht* VI, pag. 3

¹⁵¹ Ibid. pag. 4

¹⁵² Ibid. pag. 5.

¹⁵³ Ibid.

Esisteva realmente una domanda di «superfluo»? Dati che confermino categoricamente e quantitativamente il livello della domanda di determinati beni di consumo materiali o immateriali, sono difficilmente rintracciabili da fonti certe ed istituzionali. Si possono, però, considerare come spie della tensione di un'attività consumatrice, alcuni dei comportamenti dei partecipanti.

La sera del 18 maggio, ultimo giorno della DT64, erano state organizzate in tutta la città delle feste e dei concerti di chiusura. La giornata aveva visto la partecipazione di circa 30.000 persone alla grande manifestazione di massa organizzata per la chiusura ufficiale del raduno. Fin dalle prime luci del giorno una parte considerevole dei giovani partecipanti aveva dovuto iniziare le prove per l'organizzazione delle coreografie, prove che erano state lunghe e faticose. Alla sera, tuttavia, alcuni giovani non mancarono di sottolineare che erano: “davvero KO per la manifestazione di stamani, ma oggi c'è il vero divertimento e noi vogliamo vivere qualcosa di unico¹⁵⁴”. Uno slancio giovanile che si tradusse in una “fortissima frequentazione” dei giovani alle diverse serate danzanti che tuttavia: “nonostante la ampia quantità di possibilità messe a disposizione non sono hanno attratto tutti i giovani «ballerini» (*Tanzfreudige Jugend*)¹⁵⁵”.

In alcuni casi l'entusiasmo dei giovani spingeva i responsabili dei diversi bar o luoghi d'intrattenimento giovanile a mentire sulla durata delle serate promettendo prolungamenti fino alle prime ore del mattino puntualmente disattesi¹⁵⁶. Uno slancio che riguardava, però, non solo il momento di usufrutto di un'iniziativa, quanto anche il momento della sua produzione ed organizzazione.

È per questo che i funzionari lodarono prontamente: “La gioventù di Treptow che ha preso parte creativamente e propositivamente alla preparazione e all'attuazione delle manifestazioni¹⁵⁷”. Una creatività che aveva fatto sì che: “un gruppo di giovani hanno completamente rinnovato due locali del loro *Klub* nelle notti del 15.16. e 17 maggio, in modo da render possibile, in tempo per il 18, l'organizzazione di una grande serata danzante con musica suonata dagli stessi giovani¹⁵⁸”.

I comportamenti dei giovani e nelle opinioni registrate lasciano intravedere due ordini di modalità di azione e identificazione presenti nella gioventù tedesca alla metà degli anni '60. Il primo è certamente il dato relativo all'uso di tattiche dei cittadini/consumatori mirate a costruire dei vantaggi propri legati alla «domanda» attraverso l'uso originale di pieghe ed

¹⁵⁴ Ibid.

¹⁵⁵ Ibid. *Bericht VII*, pag. 2.

¹⁵⁶ Ibid.

¹⁵⁷ Ibid.

¹⁵⁸ Ibid.

interstizi del dispositivo di consumo socialista. La gestione dei *Klub*, delle serate danzanti, la frequentazione di luoghi di ritrovo e l'assimilazione di comportamenti analoghi a quelli osservabili nelle società di consumo occidentali, contribuiscono a rafforzare un'interpretazione complessiva della trasformazione continentale in direzione di un superamento della sistema produttivo fordista verso una sostanziale adozione di parametri e categorie della società di consumo di massa.

Un secondo elemento è l'aver definito in maniera chiara, quand'anche con confini scivolosi che ancora necessitano di ulteriori riscontri, le forme del «lavorio sotterraneo» della società realsocialista. Sono emersi difatti dei movimenti tattici dei cittadini/consumatori che decostruiscono, in diverse modalità, l'immagine monolitica, cristallizzata e impermeabile alle trasformazioni costruita intorno al paesaggio socio-culturale della DDR, sempre incastrata in una dialettica oppositiva tra dominati e dominanti.

Una attività e un protagonismo discreti ma percettibili in configurazioni individuali e collettive che imponevano alla dirigenza politica l'elaborazione di strategie sempre più adatte a rispondere all'emersione di bisogni di nuovo tipo, stimolati anche dalla comparsa e dalla moltiplicazione degli oggetti e dei modelli di consumo che si innestavano su pulsioni, comportamenti trasformazioni e rotture di natura generazionale.

3.5.4) Consumo e potere

L'organizzazione della *Deutschland treffen die Jugend 1964*, suggerisce due elementi di riflessione.

Il primo è relativo all'attivazione di un "dispositivo simbolico di consumo", intendendo con esso un momento definito in cui l'aspetto del consumo, la sua rappresentazione e gestione viene concentrato all'interno di una determinata iniziativa, caratterizzata da due elementi chiave per la comprensione di una cultura del consumo tedesco-orientale.

La presenza dell'osservatore occidentale attivo, che ha rappresentato un perenne *alter-ego* soprattutto rispetto alla percezione del proprio mondo materiale, era pervasiva, tanto che nelle decisioni delle élite politiche che nelle aspirazioni degli strati piccolo-borghesi e finanche i soggetti subalterni si specchiassero, in un modo o in un altro nella finestra di Berlino Ovest. Realizzare a Berlino Est un corrispettivo capace di competere con la società dei consumi di massa capitalista fu uno dei tentativi che descrivono gli ultimi esiti di una raffigurazione e un discorso «bellico» del consumo. Il terreno era il progresso ed il benessere, l'innalzamento degli standard.

Quello del partito era un potere imposto e non legittimato, lontano forse dalla democrazia socialista che affermava di esercitare, e un potere in bilico cerca nell'esterno il proprio nemico per trovare in verità il riconoscimento interno. Durante i giorni della DT64 diventò, invece, chiara la presenza di un altro «nemico», di altri fattori destabilizzanti che si annidavano nelle giovani generazioni inquiete. E con il muro la DDR iniziava a guardarsi dentro e a lasciarsi guardare.

La DT64 mirava a capovolgere la prospettiva d'osservazione, il che significava da una parte dover offrire le condizioni migliori di accoglienza di cui si era capaci, dall'altra di evitare che una in/soddisfazione marcata e manifesta degli ospiti occidentali potesse influire ed incrinare il sempre latente risentimento della popolazione nei confronti del sistema di consumo, soddisfazione ed approvvigionamento della repubblica degli operai e dei contadini.

Il secondo elemento è la "mobilitazione generale" temporanea esercitata con tecniche precise, discorsi di coinvolgimento e forme adatte: la pubblicità, gli incentivi in denaro, le competizioni socialiste, che erano degli inviti alla mobilitazione sociale e alla raffigurazione un immaginario di consumo socialista.

Era un dispositivo in grado di legare il consumo ad uno sforzo collettivo, un momento della costruzione del socialismo che l'indomani, però, avrebbe ripreso a lavorare dal punto in cui si era fermato prima della visita dell'ospite occidentale. Riguardo ai sistemi a capitalismo avanzato contemporanei alla DDR, si può parlare del consumo come un flusso continuato di

merci e servizi che stimola incessantemente una dinamica acquisto/produzione. La DT64 fu una declinazione del flusso dalle caratteristiche eccezionali e temporanee. La DT64, e gli altri raduni giovanili che ospitò Berlino Est, è stata un esempio di momento di consumo condensato, una sorta di immersione momentanea in un mondo materiale variegato, una rottura della quotidianità materiale.

Erano dei momenti di consumo condensato che esprimevano però anche una domestichezza della popolazione a standard di consumo alti, i primi dell'Europa dell'Est priva dell'Urss. La DT64 è stato il primo riconoscimento dei limiti e delle possibilità nella creazione di un mondo materiale originale e ricco.

Terzo elemento che suggerisce la DT64 è senz'altro quello della centralità delle nuove generazioni nell'immaginario e nel progetto socialista. Le generazioni che avrebbero trasportato l'esperienza del benessere socialista negli anni a venire, quella gioventù che sarebbe stata, anni più tardi, il pilastro di lealtà di una DDR legittimata e rafforzata. Le stesse generazioni che in quegli anni iniziavano ad assumere e ad introiettare modelli di consumo e comportamenti occidentali, anche quei giovani che dieci anni più tardi dettero vita alle prime esperienze di controcultura alternativa nella patria del socialismo, o ancora quelli che, nell'agosto del 1968, rumoreggiarono vivacemente contro la "liberazione" della Repubblica popolare cecoslovacca, i fratelli maggiori dei giovani che avrebbero costretto la SED e i suoi apparati a creare delle etichette musicali di rock e altra musica "americaneggiante". Insomma quei gruppi di *outsider* che avrebbero trasformato nel corso degli anni '70 ed '80 la natura e il sistema della DDR. Durante i tre giorni del raduno una nuova generazione di cittadini socialisti si preparava a animare una società dei consumi dai caratteri originali.

Corollario

«...Ich bin so alt wie die Republik...»¹⁵⁹

3.6) Fratture generazionali, conflitti, consumi e la DT64

Le implicazioni storiografiche emerse dall'analisi del raduno giovanile della DT64 hanno contribuito ad evidenziare la commistione tra propaganda politica e l'organizzazione di un sistema distributivo di beni materiali ed immateriali improntato alla diffusione di una rappresentazione del realsocialismo tedesco-orientale e del suo modello di consumo e sviluppo. Il raduno giovanile DT64 si colloca come momento di una strategia di competizione con la macchina produttiva capitalista-occidentale, sia dal mero punto di vista accumulativo/quantitativo sia da quello qualitativo, incentrato ovvero sul riconoscimento dei parametri di soddisfazione di bisogni sociali tradizionali e nuove esigenze individuali e collettive.

D'altro lato si è avuto modo di osservare come l'organizzazione del raduno e la sua commistione con il motivo di un dispositivo di consumo volto alla propaganda politica, avesse come fine velatamente dichiarato, quello di mobilitare le generazioni giovani della Repubblica democratica tedesca nel progetto di edificazione del socialismo e, parallelamente, di comunicare alla gioventù occidentale la validità e la solidità di un modello di sviluppo socialista.

I giorni della DT64 furono anche l'azione ed il coinvolgimento sincronico di più strati generazionali in un contaminarsi reciproco tra delle generazioni appesantite dall'esperienza bellica, dalla sconfitta e dalla controversa ricostruzione economica e ricostituzione culturale di una società divisa rotture e lacerazioni culturali marcate e profonde.

La composizione generazionale della DDR trova uno dei suoi punti costitutivi nella caduta del III Reich e negli anni di formazione della duplice caratterizzazione statuale della Germania del secondo dopoguerra. Periodo storico in cui l'identità collettiva tedesca ha iniziato a solcare i percorsi di binarietà parallela, di un cammino diversificato determinato dalla cittadinanza acquisita alla nascita, alle forme di elaborazione delle esperienze e, successivamente, alle diverse possibilità di ascesa ed affermazione sociale, individuale e materiale¹⁶⁰.

¹⁵⁹ «Ho la stessa età della repubblica...»

¹⁶⁰ Per una lettura complessiva dell'investigazione storica a carattere generazionale si fa riferimento a: Wierling D., *Geboren im Jahr Eins. Der Jahrgang 1949 in der DDR. Versuch einer Kollektivbiografie*, Berlin, 2002. Si tratta dello studio completo del progetto di ricostruzione della memoria generazionale integrato a metodologia di raccolta di fonti orali e collocazione della "Biografia Collettiva" all'interno del campo di ricerca della storia sociale. Oltre al recente volume si rimanda ai lavori collettivi strutturati intorno alle partecipazioni di ricerca

. Studi specifici hanno suggerito i contorni di quattro solchi generazionali principali:

- 1) La prima generazione di cittadini della DDR nati nel periodo precedente al primo conflitto mondiale. Costoro, cresciuti durante la Repubblica di Weimar, hanno raggiunto l'età della ragione sotto la dittatura hitleriana e il successivo caotico dopoguerra, fatto di esodi territoriali, sfollamenti, paura e fuga. Per via della denazificazione e riorganizzazione del potere: "soltanto pochi di essi ricoprirono posizioni di responsabilità amministrativa o politica al loro definitivo ritorno nelle zone di residenza originarie all'interno della SBZ¹⁶¹". Funzioni dirigenti ricoperte invece dai tedeschi esiliati in Unione Sovietica durante la dittatura e rientrati alla fine del conflitto come quadri del nascente stato socialista. Generalmente gli uomini e le donne di questo spaccato generazionale ebbero un'attitudine passiva alla partecipazione politica affidandosi genericamente all'emergente partito dominante della SED.
- 2) La seconda generazione, la "*HJ Generation*", è quella dei nati negli anni '20, coloro che ebbero i primi momenti di socializzazione giovanile all'interno delle organizzazioni nazionalsocialiste come la *Hitlerjugend*. I primi adulti della DDR che negli anni della ricostruzione avevano tra i 30 ed i 40 hanno avuto le loro biografie segnata dall'ombra del nazismo con ricordi vivi ed esperienze marcate che erano in contrasto con una vera personalità socialista.
- 3) La terza generazione riguarda i nati tra il 1945 ed il 1955 che hanno vissuto la loro fase decisiva di crescita e formazione in un'atmosfera decisamente caratterizzata da una enfasi, un *pathos* altrimenti, politico che faceva leva sui valori dell'antifascismo e

di storia orale e di ricostruzione di biografie collettive localizzate: Niethammer L., Von Plato A., Wierling D., *Die volkseigene Erfahrung: eine Archäologie des Lebens in der Industrieprovinz der DDR ; 30 biographische Eröffnungen*, Berlin., 1991. Inoltre si segnala dal punto di vista metodologico, in particolare per quegli aspetti storiografici ed epistemologici legati all'utilizzo di memorie individuali, fonti orali e rispetto alla validità di ricostruzioni biografiche come esempi ricerche microstoriche nella storia contemporanea con implicazioni teoriche di carattere psicoanalitico: Niethammer L., *Ego-Histoire? Und andere Erinnerungs-Versuche*, Wien, 2002.

Rispetto a studi specifici sull'interrelazione tra diverse generazioni, memorie collettive e trasformazione di abitudini di consumo e modifica dei quadri culturali collettivi: Wierling D., *Der Staat, die Jugend und der Westen. Texte zu Konflikten der 1960er Jahre*, in: A. Lüdke, P. Becker (Hg.), *Akten. Eingaben. Schaufenster. Die DDR und ihre Texte. Erkundungen zu Herrschaft und Alltag*, Berlin, 1997. pp. 223-240. Wierling D., *Erzieher und Erzogene. Zu Generationsprofilen in der DDR der 60er Jahre*, in: Schildt A., Siegfried D., Lammers K.C., *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*, Hamburg, 2000, pp. 624-641. Preme inoltre in questa sede segnalare anche degli importanti studi di applicazione dell'indagine legata all'uso delle fonti orali, ricostruzioni biografiche e di ingresso del paradigma psicoanalitico nell'ambito dell'indagine storica. In particolare si rimanda a: Passerini L., *Storia orale : vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, 1978; Passerini L., *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*. Scandicci, 1988; Passerini L., *Memoria e utopia: il primato dell'intersoggettività*, Torino, 2003.

¹⁶¹ Cit.: Wierling D., *Erzieher und Erzogene. Zu Generationsprofilen in der DDR der 60er Jahre*, in: Schildt A., Siegfried D., Lammers K.C., *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*. Hamburg, 2000 pag. 625.

delle nuove prospettive dello stato e della società socialista. Questi giovani furono la gioventù che ebbe esperienza del «boom economico» del realsocialismo tedesco, e anche coloro che per primi portarono alla luce le contraddizioni interne al modello di sviluppo dell'economia pianificata e del progetto di costruzione della società socialista.

- 4) La quarta generazione contempla coloro nati negli anni '60 che vissero: "gli anni migliori della DDR¹⁶²" in termini di sviluppo e condizioni materiali successive alla lunga ricostruzione post-bellica. Giovani uomini e giovani donne che vissero la loro adolescenza non più negli anni rigorosi della costruzione del socialismo di Ulbricht, bensì in quegli anni "pragmatici" dell'era Honecker, durante i quali, sebbene con limiti e difficoltà, ebbero esperienza dei rapporti con l'Occidente e la società dei consumi moderna non più come un tabù ma come parte integrante del proprio immaginario. Ciononostante le prospettive di vita, le possibilità di ascesa e affermazione individuale e sociale, legate al socialismo vennero erose dalla sempre più realistica incapacità dei quadri del sistema statale ed economico di mantenere standard di vita e di consumo legati alla promessa di sviluppo realsocialista tanto in termini di partecipazione sociale alla gestione della cosa pubblica, quanto nei bisogni di autonomia e democrazia di ampi strati della società tedesco-orientale.

I «giovani» della quarta generazione sono stati, nel 1989, gli adulti che videro il collasso della DDR e tutti, chi con rancore chi con nostalgia, hanno dovuto reimpostare «fin da principio» la propria vita e il proprio sistema di valori, morali, etici ed estetici e materiali legati al presente e agli sviluppi della propria biografia.

La suddivisione generazionale sinteticamente riportata, è utile per definire adeguatamente gli attori sociali che agivano durante i giorni della DT64.

Gli uffici organizzativi, nei servizi, così nelle brigate di lavoro e nella polizia erano i luoghi degli organizzatori, adulti della generazione HJ, dei genitori, di coloro che aveva vissuto la disfatta, le prime contraddizioni del socialismo, e cercava un ordine e un rigore sociale finalmente in grado di garantire uno sviluppo di vita sereno. I concerti, le conferenze, le gare ginniche erano invece luoghi della massa, fatta prevalentemente di giovani della FDJ, di studenti, di apprendisti ma anche di *outsider* della generazione adulta ma sostanzialmente composta dalla prima generazione di nati in DDR. I primi ad esser cresciuti seguendo un'educazione socialista immersi nel mondo materiale peculiare, e senza più la possibilità di

¹⁶² Ibidem.

espatriare. Una generazione da un immaginario nel quale si intrecciavano le strutture ormai salde del sistema sociale e statale del realsocialismo: “una alta scolarizzazione, una diffusa formazione professionale, l’università, le nuove forze armate, le organizzazioni politiche giovanili e il Partito¹⁶³”, ma che parallelamente: “iniziavano a sciogliere il legame con il nucleo familiare e instaurare proprie relazioni sociali ed a sviluppare una propria peculiare subcultura¹⁶⁴”.

Il rapporto tra questi due nuclei generazionali osservabile anche nelle diverse fasi organizzative e gestionali della DT 64, ha marcato caratterizzando il decennio degli anni '60 in DDR.

Anni di frenetico dinamismo e improvvisa stagnazione accentuata tra l’altro dalle continue misure statali e politiche a sanzione di comportamenti sempre meno integrabili nel progetto di sviluppo sociale della costruzione dell’ordine politico-morale del socialismo. Atteggiamenti generazionali che mostrano delle sorprendenti analogie con i tratti della modernizzazione generazionale che avveniva in quegli anni anche ad occidente del muro di Berlino e che aveva come motivo di traino la lenta affermazione delle relazioni sociali interne alla fugace società dei consumi.

Le dinamiche di conflitto e trasformazione generazionale, dunque, si offrono come termometro storico per la valutazione dell’impatto della trasformazione dei bisogni sociali legati in particolar modo all’emersione di nuove abitudini di consumo e ridefinizione del mondo materiale circostante in costante rapporto dialettico con le trasformazioni delle visioni politiche e di sviluppo degli antagonismi e le fratture interne a determinate società industriali avanzate.

La metafora di Claude Lévi-Strauss sulle differenze tra società calde e società fredde e le diverse modalità di regolazione interna dei conflitti e dei passaggi in diverse fasi dell’età di un individuo può servire per definire la compartecipazione simultanea di elementi di cultura fredda (morale ideologica e disciplina politico-sociale) in una società calda, ovvero

¹⁶³ Ibid. pag. 627. Le strutture istituzionali menzionate fanno riferimento alle principali istituzioni su cui il giovane stato tedesco orientale contava di impostare il progetto di costruzione di una società socialista caratterizzata dalla coincidenza tra interesse collettivo, quindi dello stato tutore e garante dei cittadini, e l’interesse del singolo individuo che, attraverso il rapporto diretto con le diverse ramificazioni istituzionale sarebbe riuscito a ricavare elementi e dati, materiali quanto immateriali, di soddisfazione delle propri bisogni sociali. La formazione garantita a tutti i livelli sociali, la difesa della patria e le organizzazioni sociali di matrice politica erano al centro del discorso propagandistico collegato al processo di “costruzione del socialismo” teorizzato da W. Ulbricht immediatamente dopo l’edificazione del muro di Berlino nel 1961.

¹⁶⁴ Sullo specifico della formazione di Subculture giovanili legate a particolari forme di consumo in DDR. rimando ai tre volumi: Rauhut M., *Rock in der DDR, 1964 bis 1989*, Bonn, 2002; Rauhut M., *Schalmei und Lederjacke : Rock und Politik in der DDR der achtziger Jahre*, Erfurt, 2002; Rauhut M., *Beat in der Grauzone : DDR-Rock 1964 bis 1972*, Berlin, 1993. Per una definizione delle subculture giovanili e non: Hebdige D. *Sottocultura, il fascino di uno stile innaturale*, Genova, 1990.

caratterizzata da imponenti flussi di trasformazione generazionale di usi e costumi. In particolare la irrigimentazione dei riti di passaggio tra le diverse età, simbolizzati tra l'altro dalla presenza di apparati socio-politici dedicati esclusivamente all'educazione della gioventù, assume in tale contesto i tratti della negoziazione antropologica in atto nella società tedesco-orientale¹⁶⁵.

Una dialettica che con le dovute differenze potrebbe essere adottata per la lettura della modernizzazione europea successiva ai diversi stadi dell'industrializzazione avanzata delle diverse società europee. Le dinamiche avviate dal ribaltamento delle condizioni materiali dell'individuo nel secondo dopoguerra seguite ai diversi «boom economici» hanno, dunque, una continua negoziazione tra strutture rigide, fredde, e flussi dinamici caldi costituiti da imponenti correnti di conflitto.

I segni della trasformazione vanno ricercati, nell'ambito dell'indagine storico-sociale, anche e soprattutto nella nuova relazione emersa tra individuo, oggetti di consumo e sistema di diffusione dei consumi di massa. Il lento processo di smaterializzazione economica legato all'emersione di consumi di massa correlati all'industria culturale e all'affermazione di uno stile "moderno" nell'apparire sociale ed individuale, può esser considerato un efficace indicatore.

Lo studio delle dinamiche generazionali assume dunque in tal senso una chiave di lettura per osservare le implicazioni tra antagonismi sociali legati ai nuovi bisogni/consumi e all'emersione di una precisa identità di genere e generazionale.

¹⁶⁵ Cfr. Levi-Strauss, C., *Tristi tropici*, Milano, 1982. Levi-Strauss, C., *Antropologia strutturale*, Milano, 1968

3.6.1) Consumi generazionali e gestazione del conflitto

In DDR, per coloro che affrontarono la fase di ricostruzione e le difficoltà legate alla penuria generalizzata e prolungata fino alla metà degli anni '50, il quadro di realizzazione ed ascesa sociale era presentato nella figura di: "un giovane uomo, operaio specializzato, impiegato nell'industria pesante con al fianco una famiglia felice"¹⁶⁶.

È un'immagine sintetica che, tuttavia, indica due direttive principali dell'immaginario sociale socialista cogente in quegli anni: la prima relativa alla mitizzazione, di origine ideologica, del primato del lavoro operaio individuato come strada privilegiata dell'emancipazione proletaria dalle gerarchie della società borghese; la seconda relativa alla centralità maschile nell'organizzazione familiare socialista. Il lavoro femminile, difatti, era considerato un settore strategico dello sviluppo della forza lavoro socialista, tuttavia entrava nell'immaginario collettivo come forza di supporto al cardine maschile di sviluppo sociale. La donna del socialismo era subalterna quanto alle necessità del sistema economico e non un soggetto attivo di trasformazione rivoluzionaria dell'ordine sociale¹⁶⁷. Anche nelle politiche di consumo il quadro di genere delineato mostra, se non altro, si manifesta nelle diverse forme di diffusione e propagazione di consumi specifici¹⁶⁸.

D'altra parte dopo il caos della disfatta e della ricostruzione, l'ordine delle strutture sociali venne a configurarsi attraverso una commistione di riadattamenti di tradizionali, convincimenti culturali e sociali e i nuovi valori del socialismo nei quali la figura femminile trovava spazi di negoziazione ristretti, frequentemente subordinati alle necessità materiali della famiglia così come alla permanente carenza di forza lavoro. La costruzione del nuovo sistema economico-sociale del socialismo partiva da una rigorosa affermazione di convenzioni e regole nelle quali la società potesse riconoscersi in maniera immediata e sviluppare, meccanicamente, una cultura adeguata.

¹⁶⁶ Wierling D., *Erzieher und Erzogene...*, Op.cit. pag. 629.

¹⁶⁷ Gerhard U., *Die Staatlichinstitutionalisierte „Lösung“ der Frauenfrage. Zur Geschichte der Geschlechterverhältnisse in der DDR*, in: Kaelble/Kocka/Zwahr, Op. Cit. Pp. 383-403. Inoltre, per una definizione della costruzione del quadro sociale della donna socialista: Merkel I. „...und du Frau an der Werkbank“. *Die DDR in den 1950er Jahren*, Berlin 1990.

¹⁶⁸ Per approfondire le implicazioni tra politica del consumo e «genderizzazione» dei beni, nello specifico della DDR, rimando a: Kaminsky A., „*Adressiert auf Grosse Fahrt. Die Erziehung des neuen Verbrauchers in der DDR*“, in: „Deutschland Archiv“, 2(1997), pp. 231-241. Kaminsky A., „*Mehr Produzieren, gerechter verteilen, besser leben*“, *Konsumpolitik in der DDR*, in „Aus Politik und Zeitgeschichte“ 28(1999), pp. 12-20; Kaminsky A., *Kaufrausch. Die Geschichte der ostdeutschen Versandhäuser*, Berlin, 1998; Kaminsky A., *Konsumpolitik in der DDR. Von den Versorgungsutopien der Fünfziger Jahre zu den Versorgungskrisen der Achtziger Jahre*, in: Mertens L. (Hg), *Machtokkupation und Systemimplosion, Anfang und Ende der DDR- zehn Jahre Danach*, Berlin, 2001, pp.67-98

I figli del secondo dopoguerra sperimentarono anche in DDR una indubbia crescita in termini di benessere ed innalzamento dello standard di vita materiale. Erano cresciuti in una fase di ripresa socialista e godevano dei frutti del lavoro dei genitori.

In DDR nel 1959, quando un nato nel 1945 aveva 15 anni e uno del '51 appena otto, ogni 100 abitanti c'erano otto automobili, dieci anni dopo, nel 1969 erano diventate 54, e i primi figli del socialismo sviluppavano un immaginario motorizzato, anche nelle aspirazioni materiali e la diffusione dell'automobile come segno e mito. Sperimentavano un mondo materiale negli anni in cui i segni di un progresso si declinavano attraverso la diffusione di elementi tipici della modernità consumerista: l'automazione la meccanizzazione della vita quotidiana, la crescita dei beni e dei servizi e una conseguente spinta verso la modernizzazione dell'immaginario sociale e delle condizioni materiali di vita. Il «moderno», il «nuovo», gli agenti che costituiscono il «grado zero» della semantica del progresso tecnico scientifico, erano penetrati come valori strutturali anche nella società real-socialista¹⁶⁹.

L'esperienza di modernità vissuta dai giovani nati dopo il 1945 fu un'esplosione di flussi dinamici di trasformazione legati intimamente alle potenzialità naturali caratteristiche della fase adolescenziale e giovanile dell'individuo, pulsioni che se da un lato erano stimolate e positivamente valutate dalle autorità, in termini di contributo creativo ed attivo all'edificazione del socialismo, dall'altro erano temute e tangibilmente frenate come fattori di sviluppo di un progresso incontrollato.

Paure istituzionali che individuavano in ogni accenno a tratti di cultura di massa occidentale dei pericolosi indicatori di devianza sociale, anche se si trattava di istanze estetiche giovanili, di atteggiamenti, di modalità d'abbigliamento o, sempre più, nel consumo di musica leggera: la musica *Beat*. Come in Occidente, nonostante la spinta impressa dai profitti crescenti delle case discografiche, determinati atteggiamenti, stili di vita, subculture metropolitane vennero considerati un pericolo per l'integrità morale della società, ben prima che queste tramutassero o traslassero le proprie istanze in rivendicazioni politiche articolate in senso rivoluzionario. Nello stato degli operai e dei contadini si moltiplicarono atteggiamenti stigmatizzanti delle abitudini di consumo emergenti e dei conseguenti stili di vita.

¹⁶⁹ I valori del discorso del consumo che sottostanno al diffondersi della società dei consumi europea sono indicati in: Ruppert W., *Zur Konsumwelt der 60er Jahre*, in: Schildt A., Siegfried D., Lammers K.C., *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*, Hamburg, 2000, pp. 752-767. Inoltre per una formulazione della dialettica tra beni di consumo, produzione e trasformazione dei quadri socio-culturali: Ruppert W. (a cura di), *Fahrrad, Auto, Kühlschrank. Zur Kulturgeschichte der Alltagsdinge*, Frankfurt am Main, 1993.

Le motociclette leggere, le automobili, i pantaloni larghi, la musica *Beat* divennero, fin dal principio degli anni '60, stigma di riconoscimento per soggetti devianti e potenzialmente antagonisti. Ancor di più quando a questi determinati atteggiamenti e stili si accompagnava una sostanziale indisciplina nel settore formativo o lavorativo. Il lavoro, valore fondante della costruzione del socialismo e latente pilastro delle diverse ricostruzioni post-belliche, era messo in crisi dalla lenta affermazione del momento del consumo su quello della produzione. Nel valutare l'efficacia dell'introduzione delle nuove misure a favore della gioventù della *Jugendgesetz*¹⁷⁰ i funzionari responsabili delle politiche giovanili dell'amministrazione di Berlino segnalavano quelle che venivano ritenute le carenze ricorrenti registrate nei giovani nella comprensione delle strutture valoriali ed istituzionali della cultura e della morale socialista.

Questi giovani cittadini socialisti avevano: "una scarsa considerazione della necessità del servizio militare come azione in difesa della patria. [...]. Una carenza di spirito di sacrificio nel lavoro inteso come progetto di costruzione nazionale. Scarsa attenzione al carattere autoritario ed imperialista della Germania Occidentale considerata, al contrario, come componente della nazione tedesca". Opinioni che favorivano comportamenti in contrasto con il discorso dominante del lavoro: "molti giovani mostrano poca voglia di lavorare, nel settore dell'istruzione criticano di continuo supposte carenze delle strutture formative¹⁷¹". La legge sulla gioventù seguiva il progetto lo *Jugendkommuniquee* del 1963, emanato dal comitato centrale della SED in materia di coinvolgimento delle giovani generazioni nella costruzione del socialismo. Nonostante l'azione indirizzata alle nuove generazioni continuava a permanere una sostanziale disaffezione al rigore socialista ed una tensione verso usi e stili ricreativi giovanili diffusi in pieghe profonde della società.

In preparazione alla DT64 la polizia di Berlino aveva l'ordine di controllare gli usuali punti di ritrovo giovanile frequentati principalmente da soggetti ritenuti «asociali» e «portatori di stili di vita decadente di stampo occidentale»¹⁷². Per le persone potenzialmente più riottose furono adottate misure restrittive: l'obbligo d'allontanamento da Berlino durante i giorni della DT64, e la frequenza forzata di corsi di formazione lavorativi nei giorni del raduno. La maggior parte erano degli: "*Arbeitbummelanten*", colpevoli di scarso impegno nel lavoro¹⁷³.

¹⁷⁰ La *Jugendgesetz* fu promulgata nel 1965 come legge quadro di intervento statale sulla gioventù tedesca.

¹⁷¹ LAB-C rep. 131-8/9, *Bericht über die bisherige Verwirklichung des Jugendgesetzes der DDR durch die staatlichen Organe der Hauptstadt*, 31.5.65.

¹⁷² Wierling D., *Die Jugend als innerer Feind*. Cit., in: Kaelble H., Kocka J., Zwahr H., Cit., pp. 404-425.

¹⁷³ Tra le mansioni preparatorie per la DT64 affidate alla polizia popolare di Berlino Est vi furono le esecuzioni dei provvedimenti di «formazione lavoro obbligatorio» previsti per quei giovani segnalati con scarso rendimento

Le persone in questione generalmente erano giovani e riuscivano ad essere individuate e riconoscibili per il loro modo di vestire e per lo «stile di vita» che li rendeva: «sospetti» agli occhi delle diverse autorità. Le abitudini che li contraddistinguevano erano: eccedere con il consumo di alcol nei giorni del fine settimana, vestire all'occidentale con giacche di pelle e tagli di pantaloni non conformi, riunirsi in case private dove si ascoltava musica beat, appartamenti denominati: "*Partywohnungen*"¹⁷⁴. Giovani che probabilmente erano i protagonisti dei continui tentativi di cambio illegale di moneta occidentale segnalato in più punti della città. La valuta pregiata serviva per accedere a beni di consumo altrimenti inaccessibili o per possibili scambi di vestiario o oggettistica alla moda¹⁷⁵.

La DT64 rappresentò, in tale contesto, un catalizzatore di flussi caldi provenienti da Est e da Ovest, in un evento freddo e irreggimentato. Alle autorità, nonostante l'apparato costruito per controllare e indirizzare i flussi, sfuggirono non poche situazioni in cui le "provocazioni"¹⁷⁶ che avvennero erano chiaramente slegate dalla propaganda e dal discorso politico.

di lavoro. I provvedimenti prevedevano un soggiorno forzato in località diverse da Berlino per seguire dei corsi di formazione e disciplina lavorativa alla fine dei quali si poteva far rientro nel proprio centro di residenza.

¹⁷⁴ Da sottolineare è l'uso del sostantivo inglese «Party» all'interno del vocabolo tedesco costruito. Le «abitazioni per festa» assumevano così, anche sul piano della semantica ufficiale una connotazione occidentale, sospetta di conseguenza. Ogni *Partywohnung* era dunque di per sé potenziale luogo propagatore di usi e costumi «decadenti».

¹⁷⁵ LAB- Crep 135/82, IV *Informationsbericht* DT, SED-Kreisleitung, 17.5.64.

¹⁷⁶ Con provocazioni era inteso, nelle circolari della polizia popolare e nei documenti politici distribuiti ai singoli club giovanili o alle sezioni territoriali della FDJ, azioni di disturbo politico da parte di giovani occidentali attraverso la distribuzione di volantini, affissione di striscioni o il gridare slogan antisocialisti nella pubblica piazza.

3.6.2) Simboli, segni, scontri: traiettorie e di conflitto tra consumi e politica

Lo spazio in cui si svolse il raduno giovanile della DT64 era l'intero territorio metropolitano di Berlino Est. Nella capitale della DDR ogni *Bezirksleitung* era responsabile dell'organizzazione, dell'addobbo delle strade, dei condomini, così come ogni dipartimento delegato al commercio aveva il compito di occuparsi delle vetrine dei singoli esercizi commerciali e ogni *Klub* giovanile era responsabile dell'aspetto estetico della propria struttura.

Tutte le iniziative: le mostre, gli incontri, i concerti e le visite per gli ospiti provenienti da altre città erano estese su tutto il territorio cittadino. Gli acquartieramenti per gli ospiti erano di norma situati ai limiti della città in campeggi o in strutture scolastiche riconvertite all'uso di ostello. I magazzini di conservazione dei generi alimentari e delle merci erano disposti tenendo conto delle necessità di ogni singolo quartiere o istituzione competente.

La polizia popolare aveva dei precisi ordini di servizio per il controllo del territorio e sorveglianza particolare per quegli spazi sensibili dove nei giorni di fine maggio del 1964, dovevano svolgersi le parate di massa ed i discorsi ufficiali. C'era una compartimentazione dello spazio pianificata ed organizzata in dettaglio.

Lo spazio era suddiviso a seconda delle necessità e delle priorità individuate dalle autorità competenti, ogni uso spontaneo del territorio era sorvegliato e, nei fatti osteggiato, nel timore del verificarsi di provocazioni o azioni di militanti occidentali in funzione antisocialista.

I capannelli di discussione che si formavano spontaneamente nelle strade di Berlino Est erano frequentemente controllati dai giovani della FDJ o da funzionari della sicurezza dello stato (Stasi).

Nello spazio metropolitano che ospitò la DT64, tuttavia, una pratica ricorrente durante i tre giorni di raduno, fu quella dei concerti improvvisati nelle strade cittadine da *Band* di giovani musicisti. Erano occasioni per poter far ascoltare ad un pubblico più ampio del solito, brani di musica leggera che altrimenti ascoltabili esclusivamente in situazioni ristrette e selezionate.

In questi insignificanti crocchi di gente si manifestava l'intersezione che esiste tra la fruizione del consumo musicale e le forme di riappropriazione dello spazio urbano verificatesi nei giorni del raduno. Le temute provocazioni antisocialiste presero in realtà la forma di una contestazione generazionale legata più agli usi ed abitudini di intrattenimento e consumo che a ragionate critiche di matrice politica o ideologica. Sebbene si fossero verificati episodi di accesa discussione a proposito della democraticità del sistema realsocialista, così come in materia di funzionamento del sistema economico e del relativo standard di vita, fu per

questioni legate alla musica che si verificarono delle vere e proprie situazioni di scontro che coinvolsero giovani della terza generazione e funzionari della seconda.

La sera del 18 maggio 1964, nelle ore successive alla parata conclusiva della DT64 nei pressi del cinema «International» proprio sulla Stalin Allee, al centro di Berlino Est: “si esibiva un complesso tedesco-occidentale di musica da ballo (*Tanzmusik*). Il complesso suonava prevalentemente dei ritmi «caldi» e si faceva chiamare «*Band New Braunschweig Combo*»¹⁷⁷. Al concerto partecipavano circa 3.000 giovani che fino alla mezzanotte ballarono senza sosta”.

Alle ore 00:03 il microfonista del palco annunciò che dopo la mezzanotte si sarebbe continuato a suonare e ballare in un parcheggio sito nella zona del quartiere Lichtenberg.

Appresa la notizia i ragazzi e le ragazze presenti, non ancora paghi e soddisfatti della musica “sfrenata” eccezionalmente suonata all’aperto, si mossero in piccoli gruppi verso il luogo indicato. Nonostante i giovani fossero incamminati alla spicciolata, l’impressione era quella di osservare il movimento di una “folla consistente”¹⁷⁸. Giunti nel posto indicato i giovani attesero invano l’arrivo del complesso musicale, e durante l’attesa la tensione diventò palpabile fino al punto da spingere molti dei presenti a urlare pubblicamente contro il malfunzionamento dell’apparato organizzativo e della qualità scadente delle iniziative della DT64.

Passate due ore, intorno alle 02:00 di mattina: “salì sul palco un annunciatore che informò i giovani presenti che il complesso non avrebbe più suonato. Non appena egli ebbe finito di parlare, gruppi di giovani irrupero sul palco distruggendo tutto ciò che era a portata di mano”¹⁷⁹.

La rabbia e la delusione di decine di giovani presenti iniziò a sfogarsi contro le strutture fisse presenti, quegli stessi elementi che segnavano lo spazio del raduno, piantati in luoghi di norma anonimi e nascosti dalla quotidianità metropolitana che in quei giorni assumevano significazioni e spazialità di consumo immateriale.

¹⁷⁷ LAB-Crep 303-26-01/249. *Bericht über die Vorkommnisse im Zusammenhang mit dem Deutschlandtreffen der Jugend in den Inspektionsbereichen Lichtenberg und Friedrichshain am 18.5.64. 02:00 Uhr*, ff. 85-90. L'intero episodio è ricostruito a partire da due relazioni della sezione politica della polizia popolare di Berlino Est. La prima, citata, è estremamente dettagliata articolata in un documento di cinque pagine inserite nella numerazione generale del fascicolo. La seconda è un breve rapporto arrivato immediatamente dopo la chiusura degli incidenti. Il documento è di una pagina e mezzo ed inserito come allegato alla citata relazione. Le differenze tra le due relazioni sono riscontrabili unicamente per delle imprecisioni sul numero dei fermati, che nella relazione dettagliata risultano essere 35 invece che 28 come dichiarato nell'altra.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ibid.

Mentre proseguiva l'assalto al palco nello spazio del parcheggio si fece spazio tra la folla un camioncino equipaggiato con amplificatori montati su delle lunghe aste posizionate sulle estremità della vettura dalle quali suonava della musica proveniente da un giradischi presente nel cassone anteriore della macchina. "Alcuni giovani rimasti ai piedi del palco vi si gettarono contro strappando le aste con sopra gli amplificatori e facendo ondeggiare la vettura. La vettura si allontanò velocemente dalla folla invadendo in contro mano la corsia in direzione della Alexander Platz, sebbene l'accesso alla corsia corretta fosse libero¹⁸⁰".

I giovani vista la manovra confusa del conducente: "Bloccarono la strada ed il traffico e appropriandosi della vettura urlarono negli amplificatori contando da uno a dieci e terminando con l'urlo *Scheisse*¹⁸¹". Al ché intervennero alcuni agenti in borghese che fermarono immediatamente due persone di 23 e 24 anni che erano state individuate come promotori attivi degli incidenti. In seguito attesero l'arrivo di forze di polizia in uniforme per sciogliere l'assembramento.

Nel contempo la folla di giovani invase la carreggiata iniziando a camminare in modo disordinato verso il centro cittadino, durante la marcia intervennero alcuni reparti di polizia che tentarono di effettuare alcuni arresti ma senza successo perché i giovani opposero resistenza compattandosi in una sorta di corteo che obbligò anche i conducenti di vetture private a invertire il senso di marcia delle proprie automobili. Furono tentate diverse sortite per sciogliere il corteo improvvisato (*Demonstrationszug*) ma, nonostante l'impiego di sette reparti di polizia mobile e: "l'attivo appoggio ricevuto dalle forze di polizia da cittadini che misero a disposizione le proprie vetture", non ebbero successo se non quando gli stessi giovani, una volta distanziatisi dai poliziotti presenti, si dispersero per le vie laterali.

La partecipazione attiva ai disordini successivi alla mancata esibizione del complesso di musica *Beat* fu valutata dalle autorità di polizia di circa 800/1.000 persone di cui 35 furono arrestate. Nove di queste provenivano da Berlino, le altre da altre città della DDR. Solo diciannove di esse erano in possesso di un documento di partecipazione ufficiale alla DT64 (*Teilnehmerkarten*), inoltre dalle dichiarazioni ottenute dopo il fermo, era emerso che: "i documenti di partecipazione sono stati prestati da conoscenti presenti a Berlino o non intervenuti alla DT64, in pratica tutti i fermati sono venuti a Berlino come singoli non organizzati (*Privat-Personen*)¹⁸²".

I fermati non appartenevano quindi a nessuna organizzazione di partito, né tanto meno erano delegati di unità produttive o altri soggetti afferenti al mondo settore produttivo o a delle

¹⁸⁰ Ibid..

¹⁸¹ Ibid. Il vocabolo tedesco è una locuzione offensiva: «merda»

¹⁸² Ibid.

istituzioni educative e di formazione. Tutti gli arrestati risultavano alloggiati presso amici e comunque esterni a acquartieramenti preparati specificamente per la DT64.

La dinamica dei fatti suggerisce come la partecipazione alla DT64 fosse il risultato anche di stratagemmi legati a pratiche informali messe in atto per non mancare alle tre giorni, evento imperdibile proprio perché avrebbe dato la possibilità di scambio, incontro e fruizione/consumo di intrattenimento, altrimenti rare in situazioni non d'eccezione.

La possibilità di spostarsi tra le diverse zone della DDR era normalmente regolata da un sistema di permessi rilasciati dalle singole municipalità, pensato per regolamentare gli spostamenti e sfavorire lo spopolamento di determinati distretti che altrimenti avrebbero sofferto l'allontanamento di forze produttive giovani. Visitare o trasferirsi nella capitale, in particolare per coloro residenti nella provincia e nelle medie cittadine, restava un segno tangibile di trasformazione individuale e, in aggiunta, significava poter accedere ad un mondo di consumo che, quantunque ristretto, offriva panorami e prospettive migliori della brughiera industriale o dai paesi di insediamento delle cooperative di sviluppo agricolo.

Lo spazio compartimentato della DT64 fu attraversato, dunque, da flussi di ribellione scaturiti da una semplice motivazione: l'annullamento di un concerto e della possibilità di ballare ancora durante l'ultima sera del raduno. Il carattere impolitico dell'evento è testimoniato, tra l'altro, anche dalla totale assenza, nei rapporti di polizia, di riferimenti a slogan politici o ad altre forme di dissenso riconducibili a scintille sprigionate da «agenti» occidentali.

La motivazione risiede, quindi, nel tentativo di affermare il diritto a pratiche di consumo non ancora previste dalla pianificazione e dall'ordine culturale e morale del socialismo in costruzione.

3.6.3) Consumi, generazioni, genere e la Modernità europea

I disordini avvenuti la sera di chiusura del raduno giovanile DT64, vanno inquadrati all'interno di una cornice di produzione del conflitto e dell'antagonismo sociale che trova il proprio motivo di sviluppo a partire dai conflitti generazionali emersi intorno alla modernizzazione sociale ed economica della società tedesco-orientale.

Emergevano comportamenti generazionali legati all'affermazione di uno stile di vita, di un gusto e di pratiche sociali in netto contrasto con i progetti di ingegneria sociale legati al processo di costruzione del socialismo. L'emersione, in momenti non-ordinari del conflitto politico, di istanze legate a fattori impolitici mette in rilievo la necessità di soffermarsi sulle dinamiche di trasformazione degli usi e dei consumi individuali, considerando i riflessi che trasformazioni apparentemente legate unicamente alla sfera della cultura materiale apportavano sull'insieme delle dinamiche di ridefinizione e modernizzazione sociale.

Sebbene, infatti, il sistema del consumo socialista sia stato interpretato come strategia di costruzione del consenso politico intorno al progetto realsocialista, bisogna considerare le conseguenze sotterranee che l'aumento della qualità e della quantità di beni di consumo diversificati (materiali ed immateriali) comportarono in termini di produzione di subculture specifiche e pratiche sociali ad esse collegate che, involontariamente, venivano a configurarsi come elementi antagonisti al sistema di potere (politico e sociale) vigente in determinati contesti. Parallelamente è anche necessario considerare che nonostante un miglioramento delle condizioni materiali restava l'inossidabile squilibrio con le condizioni della Germania Occidentale esperibile attraverso la comunicazione radio-televisiva o nei racconti di parenti ed amici.

L'episodio ricostruito a margine della DT64 non è un caso isolato nelle dinamiche di scontro generazionale in atto negli anni '60 in DDR. Al contrario è lo sviluppo di una tensione preesistente che opponeva da un lato i quadri politici della SED e dello stato, dall'altro gli usi e i gusti delle giovani generazioni.

La controversa ricezione che ebbe in DDR negli anni '50 la musica jazz fu il viatico allo sviluppo di strategie contrapposte di adattamento del sistema economico e sociale alle richieste, ai nuovi bisogni e nuovi stili di vita scaturiti dalle trasformazioni generazionali e dai gusti giovanili¹⁸³.

¹⁸³ Rimando a Poiger U. G., *Rock 'n' Roll, Female Sexuality, and the Cold War Battle over German Identities*, in: "The Journal of Modern History", Vol 68, 3/1996, pp. 577-616. Inoltre per la Germania Occidentale in relazione all'adeguamento del mercato ai nuovi consumi e bisogni emergenti rimando a: Wildt M., *Am Beginn*

Dalla DT64 in poi lo sviluppo di subculture giovanili legate in special modo ai gusti e all'estetica musicale di stampo americano ed occidentale, diventò un fenomeno significativo nella storia culturale e sociale della DDR.

A pochi mesi dalla DT64, nella primavera del 1965, si verificarono episodi di scontri urbani specialmente nella città di Lipsia legati alle cosiddette *Beatdemonstrationen*. Gruppi di giovani che si riunivano in zone della città periferiche o talvolta anche al centro, furono ripetutamente attaccati dalla polizia che, anche con fare estremamente brutale, si scagliava contro giovani uomini e donne dall'aspetto riconoscibile ed identificabile come deviante.

In questo periodo fu anche coniato nel linguaggio burocratico della SED e degli organi statali, l'utilizzo di termini che definissero questo insieme variegato di giovani «ribelli» tenuti insieme, secondo le autorità, da una «ideologia texana» (*Texasideologie*) o considerati portatori di una «*Rangertum*»¹⁸⁴, neologismo che indicava lo stile americano di vestire sul modello delle rappresentazioni letterarie e cinematografiche dei famosi *Ranger*, agenti di polizia della frontiera occidentale degli Usa.

Definizioni che mostrano, oltre alla stigmatizzazioni di abitudini di consumo emergenti e esogene rispetto al modello della morale e dello stile di vita socialista, anche una difficoltà di incastrare in un discorso «politico» le «devianze» giovanili emergenti, che infatti diventarono degli stigma di carattere «sociale». Le autorità erano costrette a classificare comportamenti e stili con attraverso l'uso di una terminologia che definiva uno stile, un modo di vestire piuttosto che degli ideali o rivendicazioni antisocialiste o di propaganda del sistema capitalista occidentale.

D'altra parte un altro dato che testimonia della volontà di comprensione ma anche di manipolazione dei gusti e degli stili di vita delle giovani generazioni, è la decisione presa dalle autorità socialiste di rendere permanente il palinsesto radiofonico organizzato per i giorni della DT64.

Per propagandare il raduno e diffonderne i contenuti e lo svolgimento era stata predisposta una emissione radiofonica gestita da una redazione di giovani giornalisti. Il successo della radio fu tale che venne trasformata in radio d'informazione ed intrattenimento permanente fino al 1989, dopo il quale ha continuato a trasmettere ancora per alcuni anni fino al

der "Konsumgesellschaft": *Mangelerfahrung, Lebenshaltung, Wohlstandshoffnung in West Deutschland in den fünfziger Jahre*, Hamburg, 1994

¹⁸⁴ Cit. Wierling D., *Der Staat, die Jugend und der Western. Texte zu Konflikten der 1960er Jahre*, in: Lüdtke A., Becker P. (Hg.), *Akten. Eingaben. Schaufenster. Die DDR und ihre Texte. Erkundungen zu Herrschaft und Alltag*, Berlin, 1997, pag. 224. Per una lettura dello sviluppo del sistema di consumo occidentale e le sue implicazioni sulla costruzione del cittadino/consumatore rimando a: Dauntton /M. Hilton (eds.), *The Politics of Consumption. Material Culture and Citizenship in Europe and America*, Oxford-New York, 2001. Sui nuovi consumi familiari e femminili per la Germania occidentale: Loehlin J.A., *From Rugs to Riches: Housework, Consumption and Modernity in Germany*, Oxford-New-York, 1999

fallimento dovuto, più che per mancanza di ascolti, al dissesto finanziario portato dall'inesperienza a muoversi in un contesto di mercato dell'informazione e della comunicazione¹⁸⁵.

L'esempio dell'emersione di subculture legate ad aspetti del consumo nella società realsocialista tedesca ha il pregio di render possibile l'osservazione in un contesto «rigido» dell'attuazione di pratiche fluide, dell'attività di flussi sociali e culturali che mostrano forti analogie con la storia della trasformazione sociale della società europea occidentale, e della trasformazione dei rapporti di forza tra generi e di affermazione del modello produttivo incentrato sul principio di consumo.

Ciò sta a dire che le analogie legate a determinate pratiche e consumi generazionali e alla costruzione di subculture giovanili, sono componenti di un insieme storico molteplice che è possibile rintracciare in dinamiche di trasformazione complessiva della società europea. Comportamenti, stili, gusto, modalità di intrattenimento e l'industria culturale sono state caratterizzate e significate da valori endogeni di modernità e progresso, ad Est come ad Ovest della polarizzazione della guerra fredda.

La velocità delle trasformazioni sociali segnata dal mutare dei comportamenti generazionali in DDR, evidenziano certamente la lentezza di un sistema farraginoso nell'adeguare i piani di produzione e sviluppo alla reale produzione di bisogni sociali, e nell'instaurazione attraverso il controllo e la manipolazione del fattore consumo, di un modello di vita, di benessere e di soddisfazione individuale caratteristico delle proiezioni ideologiche del realsocialismo.

L'erosione dei valori legati al periodo della ricostruzione – il lavoro, la rispettabilità sociale costruita sulla propria definizione professionale, l'integrità del nucleo familiare caratterizzato da una predominanza maschile e una compartecipazione femminile - affermati anche attraverso la diffusione di modelli determinati e beni specifici di consumo¹⁸⁶, facilitavano certamente la critica alla rigidità socio-politica del sistema realsocialista. Tuttavia, fungevano anche da stimolo permanente verso una ri-definizione delle strategie governative nella

¹⁸⁵ Ulrich A., Wagner J. (Hrsg.), *DT64 : das Buch zum Jugendradio 1964-1993*, Leipzig, 1993; Per un inquadramento generale della Radio in DDR: Arnold K./ Classen C.: *Zwischen Pop und Propaganda Radio in der DDR*, Berlin, 2004

¹⁸⁶ Merkel I., *Utopie und Bedürfnis. Die Geschichte der Konsumkultur in der DDR*. Köln, 1999. Una recente tesi esposta in: Heldmann P., *Herrschaft, Wirtschaft, Anoraks. Konsumpolitik in der DDR der Sechzigerjahre*, Göttingen, 2004 propone una lettura delle politiche di consumo in DDR come fenomeno prevalentemente economico, enfatizzando il ruolo decisionale della dirigenza del partito e delle istituzioni statali nella determinazione dei modelli di consumo. Per quanto riguarda la questione femminile si potrebbe sostenere che se da un lato si trovavano indubbiamente dei beni specificamente indirizzati alla "femminilità socialista", questi ultimi non erano esclusivamente il frutto di elaborazioni prese da tecnici della pianificazione economica. Le donne, così come in Germania occidentale e in altre società europee, sviluppavano una propria identità peculiare influenzando di conseguenza sulla domanda di beni significanti in termini di stile e funzionalità. In entrambe le interpretazioni risulta, però, chiaramente la matrice «persuasiva», che anche in un sistema realsocialista caratterizzava il dispositivo di consumo e la conseguente produzione materiale.

riproposizione, nell'adeguamento e attenuazione dei flussi di modernizzazione risultanti da un generale assestamento e indirizzati verso un innalzamento delle condizioni di vita.

Era una crisi di valori che riguardava certamente l'intera società europea e le sue diverse generazioni con i rispettivi capitali culturali e sociali. Questi erano costruiti da un lato a partire da un desiderio di affermazione di una modernità incentrata sul benessere, ricompensa ottenuta dopo anni di sforzi e sacrifici legati al processo di ricostruzione post-bellica, dall'altro sul desiderio di sviluppare la modernità in senso progressivo, superando e complicando il livello di benessere materiale in cui si era venuti a nascere.

In tal senso l'utilizzo di categorie di studio che privilegino l'analisi delle interazioni tra consumo, generi e generazioni offrono, anche per la DDR, la possibilità di investigare le trasformazioni sociali non più come uno scontro binario tra stato e società ma, piuttosto, come processo complesso di trasformazione politico-sociale. In altri termini si configurano nuove lenti analitiche per isolare e mettere successivamente in relazione le diverse modalità di introduzione e modulazione delle dinamiche di modernizzazione economica e i suoi controversi effetti sociali e culturali nella storia delle società europee.

Capitolo 4

Genere, generazioni e consumo (real) socialista



4.1) „...das individuelle Konsumentenverhalten mit einem angestrebten gesellschaftlichen Konsumentenverhalten in Übereinstimmung werden kann...“¹

Dai consumatori di classe ai gruppi di consumatori

«E ci si accorge anche in questo caso come ci sia,
a seconda delle società, una grande diversità di corpi»

Roland Barthes, Il senso della moda

L'Istituto di ricerca di mercato della DDR includeva i bisogni, i desideri, le preferenze e altri comportamenti del consumatore nell'ampio progetto di costruzione di una società socialista sviluppata. Nel 1974 la DDR contava 16.891.000, di abitanti di cui 9.056.000 donne e 7.835.000 uomini. Tra questi 6.942.000 erano nati dopo il 1945, l'anno zero della DDR e della Germania libera dalla dittatura del Terzo Reich. Nelle generazioni più giovani il rapporto tra uomini e donne vedeva una predominanza femminile con 3.585.000 donne e 3.570.000 uomini. La popolazione con non più di trent'anni rappresentava circa un terzo del totale della Repubblica, nonché una importante fetta di consumatori e consumatrici che animavano il mercato pianificato socialista. Erano uomini e donne con aspirazioni, condizioni di vita e di lavoro diverse e complesse, e sui quali la DDR avrebbe costruito il proprio futuro e riproduzione.

Le modalità analitiche sviluppate nell'ambito della ricerca socialista di mercato alla fine degli anni '60 distinguevano tra il: "consumatore (*Konsument*) che si trova al centro dello sviluppo delle leggi economiche del socialismo e del suo sviluppo sociale", e il: "produttore e consumatore (*Verbraucher*) di beni di consumo che è anche proprietario dei mezzi di produzione²".

Il primo consumatore, il *Konsument*, animava il mercato con i suoi comportamenti, il secondo, il *Verbraucher* ne determinava le condizioni e ne caratterizzava l'intima natura. La distinzione poneva alcune difficoltà all'indagine di mercato in quanto tanto il primo che il secondo si comportavano seguendo parametri individuali influenzati dagli elementi irrazionali che la ricerca di mercato socialista tentava di edulcorare attraverso l'analisi motivazionale dei consumatori. Le tradizionali differenze di ceto e professionali, inoltre, non riuscivano ad essere interpretate come comportamenti e richieste omogenee che intersecavano più piani sociali e più livelli generazionali.

¹ «Il comportamento individuale dei consumatori può concordare con un comportamento sociale dei consumatori prestabilito».

² Fischer H., *Das Konsumentenverhalten als Gegenstand repräsentativer Konsumentenbefragungen*, in: „MfMF“, Sonderheft (1967), pp. 19-24.

In tal senso, dal 1967, le indagini di mercato iniziarono a considerare dei gruppi di consumatori che rispondessero al comportamento di un consumatore medio (*Durchschnittskonsumenten*) che si coagulasse all'interno non solo delle diverse classi sociali che disegnavano la società realsocialista, ma anche in gruppi di consumatori (*Verbrauchergruppen*) che manifestavano abitudini analoghe in campi di consumo disomogenei. Questi gruppi composti da consumatori che esprimevano dei comportamenti materiali del *Verbraucher* - ed erano formati da soggetti provenienti da diversi strati sociali il cui tratto di affinità e comunanza era esclusivamente un determinato fascio di abitudini di consumo³.

A partire dall'inizio degli anni '70 i fattori e gli elementi biologici dell'età e del genere iniziarono a connotare in maniera significativa il consumatore che assumeva tratti differenziati e peculiari sebbene affini e con similitudini ad analoghi processi attivi nella società dei consumi occidentale. La donna smise di essere considerata soltanto una potenziale lavoratrice e assunse i tratti di un soggetto sociale pienamente cosciente e capace di scelte proprie, soprattutto nel campo del consumo. L'ingresso della donna nell'immaginario di consumo significò, tra l'altro, una femminilizzazione della pubblicità, e l'uso della femminilità nella creazione del valore di un prodotto. Parallelamente accadeva che i giovani fossero sempre di più isolati dal resto del corpo sociale, per diventare anche loro consumatori di beni particolari e dai comportamenti imprevedibili e meritevoli di studi e produzione specifica. I comportamenti di consumo, più di altri elementi, rivelano le trasformazioni sociali delle configurazioni collettive ed individuali altrimenti poco percepibili da altri indicatori.

Dal 1966, gli analisti dell'IfMF effettuarono indagini relative ai problemi del lavoro domestico e della famiglia, approfondendo l'impatto che le abitudini collegate al lavaggio della biancheria portava in termini di tempo e influsso sulla struttura dei bisogni. La ricerca fu effettuata su di un campione di 1.652 famiglie della DDR e fu ripetuta sullo stesso campione in fasi temporali diverse, articolate nella durata di un anno⁴.

Dai dati riportati è possibile ricavare delle importanti informazioni a proposito della divisione sessuale del lavoro domestico, così come sulla produzione sociale di diversi strati della popolazione. In primo luogo emerge la schiacciante prevalenza del lavoro femminile in ambito domestico, in quest'ultimo bisogna considerare: il cucinare che impegnava il

³ Ibid. Pag. 23

⁴ Schmutzler J., *Einige Ergebnisse der Befragung "Reinigung der Wäsche"* in: „IfMF“, 2 (1967), pp. 29-33

32,7% del tempo delle donne, la pulizia dell'appartamento il 25%, stirare e lavare la biancheria il 16.6%⁵.

Le donne della DDR dedicavano in media sei ore settimanali esclusivamente al lavaggio della biancheria. In realtà, segnalavano i ricercatori, il numero di ore necessarie era direttamente proporzionale al tipo di occupazione o professione che le donne di casa svolgevano, difatti quelle donne che non erano occupate utilizzavano più tempo in confronto a quelle pienamente occupate (395 minuti contro 347). Un'altra importante variabile sottolineata nello studio era il numero dei componenti del nucleo familiare: nelle famiglie con più di sei componenti era necessario un investimento di tempo di 497 minuti settimanali contro i 289 per le famiglie senza figli.

Erano risultati che innegabilmente portavano a considerare: "il tempo impiegato e il peso psicologico che grava sulle donne, è sufficiente per riconoscere che la famiglia e l'economia domestica sono, come mai prima d'ora, gestite prevalentemente dalle donne⁶". La consumatrice, gravata da carichi e eccessivi di lavoro domestico, non aveva tempo a disposizione per altre attività che per la cura dei bisogni familiari, rinunciando a sé stessa e per il socialismo. Condizione che obbligava in qualche modo il mercato socialista ad incentivare tre tipi di modalità di intervento: la prima era l'apertura di servizi automatici di lavanderie industriali (per grandi quantità di biancheria) o automatiche, in cui la consumatrice avrebbe potuto fare il bucato da sé (*Selbstbedienungswäscherei*). La seconda opzione era di equipaggiare le abitazioni con lavatrici ed altre apparecchiature meccaniche per il lavaggio della biancheria; la terza era quella di incentivare la ricerca e la produzione di tessuti che non necessitassero di stiratura successiva al lavaggio.

Quest'ultima strategia assumerà nel corso degli anni '70 una importante valenza nell'educazione al consumo e alla sostituzione di tessuti, tuttavia la priorità tra le tre strategie cadde sulla diffusione di lavanderie automatiche nelle quali era possibile portare tanto grandi quantità di biancheria che quantità minime per uso quotidiano. Attrezzare lavanderie pubbliche era certamente meno dispendioso per lo stato che fornire una lavatrice ad ogni famiglia.

I consumatori esprimevano a proposito una serie di preferenze e difficoltà. In primo luogo le consumatrici vedevano nella possibilità di utilizzare lavanderie automatiche un effettivo

⁵ Si prenda in considerazione che in un nucleo familiare di 2 persone, la donna era impiegata nei lavori domestici 253 minuti a settimana mentre l'uomo 27. In un nucleo familiare di 4 persone la donna lavorava in casa 338 minuti e l'uomo 32. La differenza era evidente ancor di più, in presenza di più figli/e, tra cui suddividere il lavoro. Suddivisione di cui, però, godeva solo il maschio: in un nucleo familiare di 6 persone la donna lavorava ancora 424 minuti mentre l'uomo vedeva diminuire il minutaggio di lavoro domestico a 20 minuti. Fonte: Schmutzler J., *Einige Ergebnisse...* Cit. pag. 30.

⁶ Ibid. pag. 30.

risparmio di tempo (60.9%) e di fatica fisica (67.8%) ma anche la possibilità di non dover acquistare una lavatrice nuova (17.2%), sebbene il 14.9% avesse dichiarato che nel caso di acquisto dell'elettrodomestico sarebbero con piacere tornate a lavare in casa i propri panni⁷.

Quest'opinione era supportata dal 27.6% di donne interpellate che temeva di: "sporcare la propria biancheria" nelle lavanderie automatiche, mentre il 71.3% riteneva che non fosse possibile lavare la biancheria familiare insieme a quella di altre famiglie⁸. Solo il 39% considerava le lavanderie automatiche più convenienti rispetto a quelle industriali (dotate cioè di addetti), dati che sostanzialmente confermavano che la maggioranza delle donne avrebbe preferito in ogni caso avere la possibilità di lavare le proprie cose in casa.

La preferenza emerge da una serie di considerazioni: il 25% delle consumatrici avrebbe preferito lavare i panni in casa propria per sottrarsi ai turni prestabiliti delle lavanderie e utilizzare, per esempio, i tempi morti della giornata come la notte. Un altro 22% si lamentava del fatto che nelle lavanderie, con e senza addetti, i tempi di consegna risultavano troppo lunghi. L'igiene del lavaggio era uno dei dati più omogenei: il 72% delle intervistate preferiva lavare la biancheria in casa propria, in ragione di una sicurezza nella pulizia e nel risultato del lavaggio⁹. Il 71,8%, badando al proprio valore, riteneva infatti, che il lavaggio continuato della biancheria in una lavanderia automatica la rovinasse, rendendola grigia.

La questione posta era relativa al funzionamento di un servizio specifico che avrebbe dovuto semplificare il lavoro domestico ed agire in direzione di una progressiva razionalizzazione nella diffusione di lavatrici automatiche. La possibilità del comfort che offriva il possesso di una lavatrice in casa, influiva sul comportamento individuale e familiare considerando che il 57,5% degli intervistati dichiarava di non apprezzare il consumo sociale e collettivo di un elettrodomestico, a fronte di un 28% di consumatrici favorevoli. La maggioranza del campione della ricerca dichiarava in sostanza, di non voler rinunciare al lavaggio casalingo quand'anche in presenza di effettivi miglioramenti dei servizi automatici di lavanderia¹⁰.

I servizi domestici erano gli indicatori presi maggiormente in esame dalle ricerche di mercato per determinare i comportamenti dei consumatori. E già alla fine degli anni '60 la differenziazione interna tra i consumatori iniziava a considerare la variabile di genere come

⁷ Ibid. pag. 31.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid. pag. 32.

¹⁰ Ibid. pag. 33

fattore costitutivo del comportamento dei consumatori. Ciò non significava solamente migliorare le previsioni di mercato ma iniziare a fotografare la condizione delle donna nella società realsocialista: in ogni modo la figura femminile emergeva ogni quando si trattava di analizzare precisi ambiti di consumo e lavoro (lavoro domestico, fare la spesa etc. etc.), in altri casi il consumatore rimaneva sempre una figura sessualmente indistinta. La consumatrice muoveva i suoi primi passi in cucina e nell'ambiente domestico.

Una ricerca pubblicata dall'IfMF alla fine del 1967 evidenziava una crescita importante della domanda di servizi diversi legati all'area domestica e in generale un aumento della richiesta di *Leistungen*, ovvero tutte quelle condizioni (elettricità, acqua, servizi culturali, immondizia etc. etc.) che erano alla base della vita in un contesto urbano. In questo caso l'insieme della ricerca, pur mirando ad: "analizzare lo sviluppo del consumo di servizi in diversi gruppi socioeconomici"¹¹, non procedeva a nessuna differenziazione interna dei consumatori limitandosi a considerare gli operai, i contadini, gli impiegati ed i pensionati, restringendo così la conoscenza della domanda e l'emersione di bisogni complessi, esclusivamente a parametri legati al reddito ed alla posizione sociale. Veniva riportato come, generalmente, tra tutte le categorie si fosse oramai affermata la consuetudine di ricorrere a servizi (riparazioni domestiche etc.) informali a pagamento piuttosto che far da sé o aspettare la fornitura collettiva¹².

Prevaleva ancora la considerazione di una soggettività unica del consumatore che, in questo caso, immetteva come variabile di scelta e preferenza la propria possibilità economica rispetto ai bisogni reali espressi: coloro che chiamavano l'idraulico potevano permetterselo economicamente. In realtà ricorrere al pagamento dei servizi intaccava l'efficienza del dispositivo di consumo introducendo delle vere e proprie interruzioni, fratture e rallentamenti nel ciclo di auto-riproduzione della domanda e dell'offerta.

Il riconoscimento della complessità sessuale del consumatore era, tuttavia, una strada analitica in via di affermazione tanto che, in relazione ad uno studio sullo stato e le trasformazioni delle abitudini di spesa e consumo di generi alimentari effettuato su di un campione di 1.500 nuclei familiari, emergeva la prevalenza femminile anche nell'attività di acquisto di generi alimentari quotidiani¹³. Dopo aver analizzato l'insieme del tempo dedicato alle spese del nucleo familiare nel suo complesso, i ricercatori evidenziavano che a fare i necessari acquisti casalinghi quotidiani fosse principalmente la donna, occupata,

¹¹ Randow H. D., *Die Ausgaben für Leistungen in den Haushalt von Arbeitern und Angestellten, Mitgliedern der LPG Typ III und Rentnern*, in: „MfMF“, 4 (1967), pp. 22-26.

¹² Ibid. pag. 24.

¹³ Bishoff W./ Schmutzler, *Zum Einkaufsverhalten der Haushalte der DDR bei Lebensmitteln*, in: „MfMF“ 4(1968), pp. 11- 15.

parzialmente occupata o casalinga che fosse. A seconda dell'occupazione si manifestava, però, un comportamento difforme: le donne occupate concentravano i loro acquisti negli orari di chiusura degli uffici (55%) dopo le 16 pomeridiane mentre le donne casalinghe dichiaravano di preferire l'orario delle 13 (79%)¹⁴. Anche in tal caso il dato da considerare non è quello relativo alla preferenza espressa in termini di abitudini di consumo, quanto il fatto che ad esser considerate agenti dell'economia domestica fossero in maniera scontata le donne.

La situazione era in procinto di trasformarsi e già nel 1973 l'IfMF registrava una trasformazione delle abitudini di consumo alimentare influenzato dalla trasformazione del ruolo della donna nella società socialista. La diffusione nel mercato di prodotti alimentari precotti o già preparati era individuata come chiave di volta nell'abbattimento del peso del lavoro domestico femminile¹⁵. Alla metà degli anni '70 inoltre le abitudini femminili iniziavano a fare capolino in ambiti tradizionalmente maschili. In una ricerca dedicata al consumo di birra tra la popolazione della DDR il gruppo di consumatori più pingue era quello dei giovani che concentravano il consumo nei giorni del fine settimana, in occasione della frequentazione di discoteche o altri luoghi di ritrovo¹⁶.

Altri consumatori, ad esempio appartenenti all'*Intelligentsia*, dichiaravano di preferire il vino alla birra, mentre la seconda risultava essere la bevanda preferita tra le persone di mezza età (40-50 anni) di estrazione proletaria o piccolo-borghese (impiegati, funzionari), il vino risultava essere la bevanda preferita anche dalle donne¹⁷. Le donne apparivano come gruppo di consumatrici definite e con motivazioni proprie: per il consumo o non consumo di birra. I risultati portavano innanzitutto il dato relativo al cattivo gusto della birra (51,4%) ma anche le ragioni di salute (25%) o di linea fisica (9%). I dati documentano non un rifiuto generale dell'alcol ma di una preferenza accordata ad un bene differenziato spesso d'importazione o legato a quei generi alimentari pregiati, accessibili solo ad alti redditi ed in negozi specifici¹⁸. Nelle riviste femminili ed anche giovanili d'altra parte aumentava la

¹⁴ Ibid. pag. 15.

¹⁵ Il problema dello sviluppo di cibi pronti o precotti in DDR era preso in considerazione dalle ricerche dell'Istituto in maniera costante. Si prendano ad esempio: Wagner W., *Der Wandel in der Einstellung der Verbraucher zu industriell verarbeiteten Gemüse*, in: „MfMF“, 1(1975), Dlouhy W., *Die Durchsetzung einer vernünftigen Ernährung in der Etappe der entwickelten sozialistischen Gesellschaft in der DDR*, in: „MfMF“, 4 (1977). Inoltre tra gli studi non pubblicati: Barch-SAPMO, DL102474, *Die Einstellung der Verbraucher zu industriell gefertigten Eintopfgerichte*, 1970, F. 12, venne sancito che grazie alla diffusione di piatti precotti: „e un'attenta politica di sostituzione (*Absatzpolitik*) nel settore dei beni alimentari, si dà un importante contributo all'emancipazione della donna“. La produzione di cibo precotto rappresentava, per la ricerca di mercato socialista, un ulteriore passo in avanti verso la modernizzazione industriale realsocialista e, parallelamente, alla parificazione sociale tra uomo e donna.

¹⁶ Schimizek B.D., *Die Verbrauchsgewohnheiten bei Bier in der DDR*, in: „MfMF“ 2(1975), pp. 13-18.

¹⁷ Schimizek B.D., *Die Verbrauchsgewohnheiten...* Cit. pag. 16

¹⁸ Ibid. pag. 17

pubblicità del vino ungherese, di produzione nazionale e nei manuali per cucina e ricette, il vino francese e italiano entravano a far parte dell'immaginario di consumo anche se al momento pratico sostituito da prodotti reperibili e più economici.

Lo studio di questi comportamenti, oltre ad offrire uno spaccato dei processi di trasformazione sociale e delle abitudini materiali, indicano alcune strategie commerciali elaborate a partire dai risultati delle ricerche di mercato. Nello specifico del consumo di birra venivano indicate due strade percorribili per migliorare i prodotti e di conseguenza l'opinione dei consumatori. Per un verso si suggeriva un maggior uso della pubblicità dei diversi marchi di birra presenti sul mercato, dal un altro si consigliava una diversificazione delle confezioni, riducendo la quantità di birra contenuta in ogni bottiglia a vantaggio di una funzionalità del trasporto. La classica confezione di sei bottiglie di birra da 33 cl oggetto ricorrente nel consumo delle Germania Occidentale, faceva la sua comparsa tra gli scaffali dei grandi magazzini della DDR¹⁹.

Giovani e donne che divennero anche i protagonisti di altre ricerche legate al settore del consumo gastronomico che ebbe degli importanti cambiamenti strutturali nel funzionamento dei servizi, dell'approvvigionamento e del coordinamento con il resto dell'apparato produttivo²⁰. Una ricerca che analizzava, "i pro e i contro della frequentazione di bar e locande"²¹, realizzata su commissione della SPK, in relazione al programma di miglioramento e sviluppo del settore gastronomico (*Entwicklungskonzeptionen der Gastronomie*) fornisce alcuni dati importanti. I consumatori e le consumatrici frequentavano i luoghi pubblici per motivi disparati: la ricerca di comunicazione, per avere una esperienza particolare (*besonderes Erlebnis*), per sottrarsi alla quotidiana attività domestica di preparazione del cibo²². Si trattava di motivi che ponevano la complessità del problema della gastronomia e la sua sovrapposizione tra il momento dell'intrattenimento e quello della soddisfazione di bisogni primari.

Emergeva una domanda di intrattenimento complessa che prevedeva la diffusione di abitudini di consumo che chiamavano in causa diversi settori della produzione. La «ricerca di un'esperienza» particolare significava: "voler essere in compagnia di altre persone" (23%), oppure: "intrattenersi con amici e conoscenti" (21%), o altrimenti: "giocare a carte o altri giochi di società" (5%) se non: "andare con piacere a ballare" (10%). La risposta

¹⁹ Ibid. pag 18

²⁰ Sulla gastronomia tedesco-orientale, le sue strutture ed evoluzioni rimando a: Poutrus P. G., *Die Erfindung des Goldbröilers. Über den Zusammenhang zwischen Herrschaftssicherung und Konsumententwicklung in der DDR*, Köln, Weimar, Wien, 2002.

²¹ Donat P. F., *Das Für und das Wieder des Gaststättenbesuches*, in: „MIMF“, 2 (1975), pp. 16-19.

²² Ibid. pag 16

predominante era tale perché legata ad un consumo non direttamente quantificabile o ascrivibile in una dinamica di sostituzione di mansioni domestiche o funzionali ad altre attività.²³ Era un'attività che di per sé coinvolgeva consumatori di entrambe i sessi e di età diverse. La ricerca, in breve, stabiliva che la frequentazione di bar, ristoranti, tavole calde e café fosse l'effetto e il risultato di una catena di esperienze (*Erlebniskette*) che fungeva da corollario o "coronamento" (*Krönender*) di altre attività quali: "le spese in città" o: "la frequentazione di iniziative a carattere culturale²⁴".

Ciononostante permaneva un comportamento individuale che segnava l'insieme dei comportamenti di consumo: il 31% dichiarava semplicemente di: "sentirsi più a proprio agio in casa", l'11%, invece, non riteneva adatta per sé l'atmosfera dei bar, ed il 20% considerava i bar: "troppo fumosi²⁵". Un altro 26%, dichiarava di rinunciare alla frequentazione di bar e altri luoghi della gastronomia semplicemente per motivi finanziari. Risultava insomma una imponente propensione della popolazione alla non frequentazione dei luoghi d'intrattenimento gastronomici a fronte della quale l'IfMF scriveva che: "l'offerta del settore deve diventare attraente e rappresentare una reale alternativa al *comfort* privato delle case e alla sempre più diffusa inclinazione alla vita domestica (*Häuslichkeitsbindung*) favorendo tutte le altre possibilità di intrattenimento extra-gastronomiche possibili²⁶". La necessità di vincolare i consumatori a pratiche concordanti allo stile di vita socialista emerge, in tal caso, affiancata da una proposta di avvenimenti di intrattenimento che, a differenza dei tipici grandi eventi di massa organizzati, diventasse abitudine quotidiana.

Permaneva, tuttavia, la problematica relativa alla qualità del dato perché le abitudini studiate erano identificate su modelli generali e tarate ancora principalmente sulla misura di un consumatore indistinto, se è vero che nello stesso periodo le giovani generazioni iniziavano a produrre pratiche di consumo che vedevano tanto nei bar che in ritrovi casalinghi informali i loro luoghi preferiti. Per la ricerca di mercato socialista si trattava, in altri termini, di procedere ad una ulteriore differenziazione dei consumatori attraverso un loro raggruppamento da cui elaborare una fotografia sociale più dettagliata.

Fu dalla metà degli anni '70 che i gruppi di consumatori assunsero una centralità strutturale e un'importanza tanto nelle indagini di mercato che nelle strategie e nelle dinamiche produttive. Emerse una soggettività collettiva di tipo diverso determinata, secondo gli

²³ Ibid. pag. 17.

²⁴ Ibid. pag. 18.

²⁵ Ibid. pag. 19.

²⁶ Ibid.

analisti, da un: “accresciuto livello di consumo generale della popolazione” che poneva: “dei compiti nuovi alla direzione e alla pianificazione dell’economia popolare²⁷”. Compiti che erano il risultato di una: “accresciuta differenziazione dei bisogni”, scaturita da: “un obbiettivo processo di arricchimento dei livelli di consumo” che presupponeva una ridefinizione: “delle specificità dei bisogni espressi da gruppi di consumatori”. Questi erano il risultato della diffusione di abitudini di consumo moderne stimulate da un aumento dei redditi dei nuclei familiari e dei singoli ma anche dall’evidenza che la gran parte dei consumatori compravano: “dei beni di consumo non immediatamente necessari (*lebensnotwendig*)”.

Il fenomeno si manifestava, in primo luogo, attraverso lo sviluppo di una: “domanda dinamica di prodotti che [riuscivano] ad unire contemporaneamente la liberazione di bisogni materiali con esigenze culturali e spirituali (*geistig-kulturellen Ansprüchen*)”, in altri termini si ci trovava innanzi ad una domanda che diventava: “sempre più complessa e molteplice²⁸”. Complessità che si manifestava, ad esempio, nella richiesta di articoli di gastronomia pregiata (*Feinkostsortiment*), prodotti per il tempo libero caratterizzati da un *comfort* tecnico di alto livello, vestiti e cibi delle categorie di prezzi più alte ed articoli caratterizzati da una maturità del consumo (*Konsumreife*)²⁹.

Lo studio dei consumatori fu, quindi, riformulato alla luce delle nuove pretese, esigenze, desideri e bisogni espressi dai consumatori che, tuttavia, non riuscivano ad essere interpretati seguendo le categorie fordiste dell’appartenenza di classe: gli operai, gli impiegati e i contadini. All’interno delle classi sociali esistevano infatti: “comportamenti di consumo e liberazione dai bisogni che caratterizzano dei precisi gruppi di consumatori” che dovevano quindi diventare gli indicatori: “del campo di osservazione (*Blickfeld*) di tutto il lavoro pratico e teorico della ricerca di mercato socialista³⁰”.

Con gruppi di consumo (*Verbrauchergruppe*) si intendeva definire un singolo: “gruppo di consumatori (*Gruppe von Konsumenten*) caratterizzato da bisogni analoghi e abitudini di consumo particolari”, che però erano: “indipendenti dal loro ordinamento socio-economico, pur avendo tuttavia bisogni analoghi³¹”. Le nuove categorie comprendevano tra gli altri i giovani, bambini, i proprietari di una automobile, quelli di una nuova casa, coloro che andavano in vacanza (*Urlaubsreisende*) in DDR, e gli oramai diffusi turisti socialisti. Configurazioni collettive che determinavano importanti e significativi

²⁷ Dalichow K-H., *Zum Konsumverhalten wichtiger Verbrauchergruppen*, in: “MIMF” 3(1977), pp. 30-34.

²⁸ Ibid. pag. 31- 32

²⁹ Ad esempio quei beni reperibili nella speciale catena di negozi denominati “*Exquisit*”.

³⁰ Dalichow K-H., *Zum Konsumverhalten wichtiger Verbrauchergruppen*, Cit. pag. 33

³¹ Ibid.

movimenti di mercato, in particolare quei consumatori che mostravano: “un marcato interesse verso la moda e le forme di uso del tempo libero [...], quali il leggere libri o riviste, il fotografare, il giardinaggio ma anche quei fenomeni di collezionismo di francobolli e monete³²”. I gruppi di consumatori erano, dunque, delle configurazioni collettive che mettevano in relazione da un lato l'appartenenza di classe e a determinate fasce di reddito, dall'altro mettevano in comunicazione consumatori di diversi strati sociali e di genere diverso accomunati da bisogni ed esigenze che oltrepassavano la semplice caratterizzazione e appartenenza sociale.

Le famiglie operaie e di impiegati con prole numerosa, i giovani e gli altri gruppi precedentemente indicati iniziarono a comporre un nuovo diagramma nella cultura del consumo socialista.

Le giovani famiglie esprimevano esigenza di servizi scolastici, mense, educazione ma anche di intrattenimento di livello molto superiore rispetto ai nuclei familiari più anziani. I giovani, d'altro lato, caratterizzavano la propria attività di consumo attraverso la domanda di vestiti alla moda (46%), beni tecnici per il tempo libero come giradischi, radio, la frequentazione di discoteche ed altre iniziative di intrattenimento specifico. Queste ultime in particolare ricoprivano: “per la popolazione adulta, un ruolo secondario e subordinato³³”.

Tutte abitudini che attraversavano i confini di classe e, in qualche modo, superavano anche i problemi legati alle effettive possibilità economiche. In generale i giovani venivano considerati un gruppo il cui esborso monetario era supportato, se non integralmente fornito, dalle famiglie essendo la maggior parte dei giovani consumatori ancora non coinvolti continuativamente nell'attività lavorativa, e quindi non ancora in possesso di un proprio reddito autonomo.

Così come per i giovani e le famiglie numerose, anche altri gruppi di consumatori individuati in base ad analogie di consumo, stimolavano delle abitudini di consumo omogenee ma indipendenti dalla posizione sociale. Così i proprietari di *Neubauwohnungen* accrescevano la domanda di mobili, di tappezzerie e sistemi d'illuminazione, o i proprietari di automobili incidevano sul volume di servizi specifici richiesti (riparazioni, assicurazione, combustibile, pezzi di ricambio) diminuendo parallelamente i consumi di vestiario ed alimentari. Analogamente i proprietari o gli affittuari di un «giardino operaio» accrescevano la domanda di prodotti e servizi specifici per la loro attività principale del

³² Ibid. pag. 33.

³³ Ibid.

tempo libero – il giardinaggio – trasformando la struttura di beni e forme dell'intrattenimento³⁴.

Dal punto di vista produttivo e della pianificazione i gruppi di consumatori erano un fattore di riformulazione delle strategie produttive che ricollocavano gli strumenti del lavoro di previsione e ricerca di mercato. Rispetto alle ricerche degli anni '60 incentrate sul fabbisogno sociale, l'oggetto principale d'investigazione diventava il comportamento collettivo di consumatori provenienti da diverse classi sociali e non più il consumo muto e indistinto di generi di prima necessità.

La differenziazione del consumo di massa poneva alcuni interrogativi nuovi: "Chi consuma o non consuma i prodotti? Come vengono consumati? Quali caratteristiche sono apprezzate o rifiutate dai diversi gruppi di consumatori? Il portatore di bisogni (*Bedarfsträger*) influisce sulla struttura complessiva del bisogno sociale?". Erano i consumatori e le consumatrici con le loro complessità che, ora, determinavano i prodotti, e non erano più questi ultimi, invece, a determinare i consumatori.

Il soggetto costitutivo dei gruppi non era più la figura anonima del «consumatore medio», ma bensì una: "clientela dalla personalità socialista³⁵", la cui attività era costituita non dalle condizioni naturali o altri fattori di carattere irrazionale ma: "dalle leggi e tendenze obiettive dell'economia socialista³⁶" che a partire dal 1971 era sempre più legata all'emersione di comportamenti di consumo sempre più complessi, individualizzati e tendenti verso quei beni voluttuari che caratterizzavano la modernità e la percezione collettiva della modernizzazione sociale.

In pochi anni tale tendenza diventò una realtà strutturale del comportamento del consumatore nel real-socialismo, tanto da far affermare agli analisti che lo sviluppo dei beni di consumo moderni implicava: "una diffusione rapida della domanda di massa" tanto da dare: "in poco tempo ai cosiddetti beni di lusso il carattere di bisogno primario (*Grundbedarf*)³⁷". I gruppi con le loro analogie, e i singoli consumatori con le loro pretese e desideri individuali, contribuivano a formare quelli che la ricerca di mercato socialista riconosceva come: "mercati di nicchia" (*Teilmärkte*), ovvero dei settori di consumo sensibili dove era determinante l'attività di gruppi specifici di consumatori.

Lo studio dei comportamenti dei consumatori e il loro raggruppamento in configurazioni collettive, diventava: "la premessa ad una gestione della domanda intelligente" che

³⁴ Ibid.

³⁵ Schmutzler O., *Zur Analyse des Bedarfs nach Verbrauchergruppen*, in: "MifMF" 2 (1978), pp.9-12

³⁶ Ibid.

³⁷ Ibid. pag. 10.

concordava con: “una nuova gestione del valore d’uso degli oggetti corrispondente alle componenti molteplici e differenziate³⁸”, che davano vita al nuovo «fabbisogno sociale» della società socialista sviluppata.

Per conoscere approfonditamente i nuovi consumatori e le loro configurazioni collettive l’IfMF sviluppò dei metodi di indagine specifici che coinvolgevano tanto il settore commerciale che i consumatori. Fu creata, ad esempio, all’interno di alcuni grandi magazzini socialisti la specifica: “sezione di osservazione di mercato” (*Abteilung Marktbeobachtung*) in particolare nei CENTRUM della capitale Berlino Est. Queste nuove propaggini dell’Istituto si avvalevano della collaborazione dei lavoratori dei magazzini e agivano intervistando direttamente la clientela (*Kundenbefragung*) che veniva avvicinata all’uscita dei negozi.

Si trattava di interviste orali effettuate da persone non impiegate nel magazzino, articolate in domande chiuse e ripetute, in altri casi erano consegnate al consumatore in forma di questionario prestampato che andava riconsegnato agli addetti della sezione alla fine degli acquisti o della visita al centro commerciale.

L’articolazione dell’investigazione comprendeva: “tra le dieci e le dodici domande semplici per la cui risposta non si preveda più di cinque minuti”, in modo tale che il consumatore non trovasse difficoltà nel rispondere e quindi: “ridurre il tempo dell’intervista il più possibile³⁹”. Altro metodo collegato era quello di intervistare gli impiegati e le impiegate per verificare la loro percezione dell’andamento dei consumi e delle loro eventuali trasformazioni. La cadenza delle interviste era mensile, ovvero venivano ripetute ogni mese con consumatori differenti. Si trattava non più di un’indagine di mercato sulla popolazione (*Bevölkerungbefragung*) bensì di studi dedicati all’investigazione della clientela (*Kundenbefragung*) cioè alla rappresentazione commerciale dei consumatori socialisti.

Gli obiettivi dei nuove metodi di osservazione del mercato erano da un lato seguire le evoluzioni dei consumi determinate dai consumatori, dall’altro monitorare il funzionamento del commercio al dettaglio socialista e la sua organizzazione. Le informazioni che interessavano gli analisti erano relative alla: “reputazione dei grandi magazzini, la valutazione dei consumatori rispetto alle forme di vendita e anche di quelle pubblicitarie⁴⁰”. Si tentava di capire: “come la clientela [giudicava] l’offerta dei beni a

³⁸ Ibid. pag. 11.

³⁹ Ibid. pag. 13.

⁴⁰ Ibid. pag. 14.

disposizione, il livello di sviluppo di potenziali compratori, e quanti desideri d'acquisto (*Kaufwunsch*) i consumatori [riuscivano] a soddisfare⁴¹”.

I risultati delle interviste effettuate nel reparto di vestiario maschile, ad esempio, documentano l'insoddisfazione dei consumatori di una età superiore a 45 anni riguardo all'offerta di abbigliamento mentre la maggioranza dei giovani consumatori e consumatrici dichiarava di essere soddisfatta dal vestiario presente, pur notando che molte taglie risultavano indisponibili e molti colori dei vestiti non erano di loro gradimento. Il nuovo tipo di informazioni raccolto dai sondaggi diretti negli esercizi commerciali era considerato materiale prezioso perché permetteva di affinare e dettagliare la «prognosi» produttiva a partire dalle opinioni dei consumatori e dalle loro abitudini e forme decisionali dell'acquisto. Il tal senso donne e giovani ricoprirono un ruolo centrale nella trasformazione dell'indagine del consumo ma anche sulla ridefinizione e trasformazione dell'intera cultura del consumo socialista.

4.2) La consumatrice socialista

Le donne nella società realsocialista ricoprivano un ruolo determinante tanto dal punto di vista della forza lavoro che in termini di specificità come gruppo di consumatori quanto anche in relazione alla funzione di perno centrale del funzionamento del nucleo familiare⁴². Fin dalla fondazione della DDR nel 1949, la prima costituzione della DDR riconosceva l'eguaglianza formale di entrambe i sessi, principio che favorì fin dal principio il massiccio impiego di forza lavoro femminile nel ciclo della produzione attiva. Migliaia di donne entrarono a lavorare nelle fabbriche, nei servizi e nelle istituzioni ricoprendo, anche se in minor numero, incarichi di responsabilità e direzione. Nella storia politico-istituzionale della DDR si susseguirono diverse misure per “lo sviluppo della donna (*Frauenförderung*)” nel socialismo⁴³. La loro condizione di produttrici non le esimeva tuttavia dal doppio carico lavorativo dei compiti di gestione domestica che, come si è precedentemente osservato, ricadeva principalmente su spalle femminili. Le donne erano le madri e le lavoratrici socialiste, per il discorso dell'IfMF esse diventavano anche effettive e potenziali consumatrici che avrebbero influito attraverso scelte e comportamenti nel

⁴¹ Ibid.

⁴² Nel 1955 le donne ricoprivano il 44% del totale della forza lavoro della DDR. Nel 1970 la percentuale era cresciuta al 48% e nel 1980 al 50%. I settori di maggior impiego erano il commercio socialista e privato, dove la percentuale di lavoratrici andava ben oltre il 60% a partire dal 1960; e nel settore di produzione immateriale dove le percentuali di occupazione femminile superavano il 70%. Fonte: *Statistisches Jahrbuch der DDR* 1989, Berlin (DDR) 1989.

⁴³ Rimando a Merkel I., *Leitbilder und Lebensweisen von Frauen in der DDR*, in: Kaelble H., Kocka J., Zwahr H. (Hrsg.), *Sozialgeschichte der DDR*, Stuttgart, 1994, pp. 359-382.

determinare alcune priorità della produzione come ad esempio l'acquisto di beni automatici per la casa e in seguito tutti gli oggetti collegati alla costruzione della femminilità.

Negli anni e seguendo le trasformazioni sociali e culturali in atto nella DDR le donne divennero il soggetto centrale attorno al quale furono pensate e realizzate alcune delle più importanti pratiche di modernizzazione dei consumi fin dalla fine degli anni '50⁴⁴.

Tra le misure adottate in favore delle donne una delle più significative fu la riduzione dell'orario di lavoro che alleggeriva di fatto il "doppio carico di lavoro" e ne facilitava l'esecuzione. "La riduzione dell'orario di lavoro e l'innalzamento del periodo minimo di ferie", permetteva alle donne socialiste secondo l'IfMF: "di poter volgere la propria attenzione all'educazione e la crescita dei propri figli così come di ricostituire al meglio le proprie forze psichiche e spirituali"⁴⁵. La prima cosa che venne messa a disposizione delle madri fu quindi il "tempo libero". Per le consumatrici socialiste tuttavia il tempo a disposizione restava inferiore a quello che avevano i loro corrispettivi maschi. Nel 1970 risultava che in una famiglia di 2 persone (coppia) la donna godeva di 28,8 ore di tempo libero settimanali contro le 44,5 del maschio, in un nucleo familiare di 4 persone (coppia con 2 figli) la donna ne aveva 26,3 e l'uomo 38,3, mentre in una coppia con quattro figli ai maschi andavano 37,5 ore di tempo libero e alle donne appena 22,5⁴⁶. Nonostante i progetti di diffusione di massa di beni di consumo durevoli per il lavoro domestico, il doppio carico della donna incideva in maniera sostanziale sulla quotidianità e non modificava significativamente la gerarchia sessuale del lavoro domestico. L'educazione dei figli, la preparazione del cibo, il bucato e le altre mansioni domestiche sottraevano ancora tempo alla donna limitandone quindi le possibilità di riposo, svago e formazione, e determinando così un effetto sulla struttura dei bisogni e dei consumi. L'impiego del tempo libero d'altra parte variava a seconda della posizione lavorativa:

⁴⁴ Merkel I., *Utopie und...* Cit., pp. 203 e ss.

⁴⁵ Stockmann P., *Mehr Freizeit für berufstätige Mütter*, in: "IfMF", 1(1973), pp. 13-17.

⁴⁶ Ibid. pag. 14.

Impiego tempo libero	Donne lavoratrici %	Donne non lavoratrici %
Attività sociale	3,6	1,2
Formazione e aggiornamento	2,8	0,6
Lettura di libri e riviste	9,1	8,8
Cultura, sport e intrattenimento (Televisione inclusa)	52,7	45,7
Giardinaggio	7,5	15,3
Camminare e passeggiare	9,1	10,9
Rilassamento passivo	13,1	15
Totale ore per settimana	25,2	33,9

Tabella 1: Impiego del tempo libero nelle donne della DDR/ 1970. Fonte: "MIMF", 1(1973)

L'uso del tempo libero delle lavoratrici era difforme da quello delle donne non occupate e i diversi utilizzi del tempo variavano perciò a seconda di parametri individuali, culturali e sociali che le distinguevano collettivamente dagli uomini.

Impiego tempo libero	Donne %	Uomini %
Attività sociale	2,9	5,7
Formazione e aggiornamento	2,6	4,2
Lettura di libri e riviste	8,8	9,6
Cultura, sport e intrattenimento (Televisione inclusa)	50,3	42,2
Giardinaggio	9,9	15,7
Passeggiare e camminare	9,9	6,6
Rilassamento passivo	13,6	10,8
Ore di tempo libero settimanale	27,2	40,7

Tabella 2: Struttura del tempo libero di uomini e donne della DDR 1970. Fonte: "MIMF", 1(1975)

Ciò che emerge chiaramente è la differenza che caratterizza il tempo a disposizione tra uomini e donne. L'interpretazione che ne forniva la ricerca di mercato socialista riguardava la necessità di incrementare beni domestici che razionalizzassero la vita domestica alleggerendo così il surplus di lavoro femminile. In prospettiva diventava quindi sempre

più certo che “il tempo libero delle donne cresce di più di quello degli uomini⁴⁷” e di conseguenza sarebbero cambiati bisogni e comportamenti proporzionalmente all’incremento dell’automazione della vita domestica.

Cresceva in altri termini l’urgenza di immettere nel mercato oggetti in grado di significare la donna e strutturare un immaginario socialista femminile. Frigoriferi, lavatrici e macchine da cucire non bastavano più a soddisfare bisogni complessi e diversificati che non di rado coinvolgevano aspetti intimi ed individuali della vita.

Fino alla metà degli anni ‘60 la giovane donna socialista era ancora ancorata al suo ruolo di lavoratrice, moglie e madre. Si trattava di un archetipo che andava declinato in sfaccettature che rispecchiassero i comportamenti reali delle donne, ed in particolare delle giovani donne. Sarebbero state loro infatti le future consumatrici cui bisognava pronosticare i futuri bisogni e i futuri oggetti per soddisfarli. Oltre l’ingresso della plastica in casa, attraverso le meraviglie domestiche del socialismo tanto simili allo sviluppo occidentale dell’ideologia della cucina potenziata propagate dalle riviste di settore dedicate al consumo femminile, la raffigurazione della donna, sintomo di una rappresentazione sociale, subì delle notevoli trasformazioni⁴⁸.

La rivista “Neues Leben” offre in tal senso una documentazione visiva e in parte contenutistica della trasformazione del *leit motiv* della raffigurazione femminile nel realsocialismo tedesco. La compostezza e la rigidità dell’apparato lasciava posto ad un mondo colorato, dove le donne erano già nel 1963 in bikini, e sognavano marito e casa nuova. Donne composte ma attraenti perfino in figurazioni operaie: le forme volutamente femminili erano lasciate intravedere attraverso le tute operaie delle protagoniste de: “il maestro e le sue allieve”. Cinque operaie dalle lunghe ciglia imparano a governare un nuovo macchinario per: “contribuire ad innalzare la curva di produzione⁴⁹”.

I primi ingegneri in gonna nei cantieri edili ricordavano la delicata protagonista di *Spur der Steine*, il film DEFA censurato che raccontava della vita e l’allegria degli operai edili della DDR⁵⁰. Ed altre ancora: “innamorate del loro lavoro”: chimiche, tecniche di laboratorio, infermiere, impiegate nei servizi commerciali, alla radio alla televisione, nelle case editrici,

⁴⁷ Ibid. pag. 16

⁴⁸ La cucina e lo sviluppo della chimica sono ad esempio gli argomenti ritornanti nelle annate 1962 e 1963 della rivista *Guter Rat für Heute und Morgen* nelle cui pagine le immagini le ambientazioni della vita femminile oscillano tra la cucina e una certa sfilata di moda socialista permanente.

⁴⁹ Carlé W., *Der Meister und seine Oberschüler*, in: „Neues Leben“, 2 (1963), pp.22-23. Breve racconto illustrato

⁵⁰ *Spur der Steine*, DEFA studio für Spielfilm, 1966, Gruppe „Heinrich Greif“, regia di Frank Beyer. In particolare sul rapporto tra cinema e storiografia nel contesto della DDR rimando a: Trumpener K., *La guerre est finie: New Waves, Historical Contingency and the GDR „Rabbit Film“*, in Geyer M., *The Power of Intellectuals in contemporary Germany*, Chicago, 2001. pp. 113-137.

negli uffici delle amministrazioni minori, nelle biblioteche. I vestiti erano componenti marginale, tutto sommato, relegati in articoli specifici di reportage pubblicitario dai nomi inequivocabili: “Vestiti e cappotti per la primavera⁵¹” oppure: “Camicette e gonne⁵²” fino a spingersi ai bikini in «Malimo», “il nuovo materiale pensato per le passeggiate in spiaggia⁵³”. I gioielli con cui valorizzare il vestiario potevano essere fatti in casa con delle perle di legno colorate un filo di «Duosan» tanto per non cadere nel *kitch* e in un’estetica fuori moda. Sempre più la figura femminile venne stilizzata ed affiancata a prodotti specifici soprattutto nelle campagne pubblicitarie. Cosmetici, coloranti per capelli, creme, saponi, ed anche macchine fotografiche, televisori erano accostate a prominenti ragazze dal sorriso pronto e dagli occhi provocanti.

Il lavoro continuava a caratterizzare e predominare nella raffigurazione femminile. Le protagoniste degli articoli oltre la bellezza hanno sempre una qualifica: cassiera in un *Konsum*, apprendista, studentessa, telefonista, segretaria. Lavoratrici ma sexy, ovvero vestite sempre più spesso con gonne corte, capelli lunghi e sguardo truccato. La semantica pubblicitaria perse il primato a favore di rappresentazioni più esplicite: per i profumi che al principio del decennio erano “prodotti piccanti”, si sostituivano sguardi maliziosi femminili. La seduzione iniziava a far parte dell’armamentario sociale e di consumo femminile⁵⁴. Anche nella programmazione della televisione di Stato comparvero filmati pubblicitari: noto ad esempio è quello delle macchine fotografiche Praktika che avevano un lungo preambolo di danze e ballerine dalle movenze esotiche⁵⁵.

Le donne erano formalmente più libere e disinvolute ma non per questo libere di agire secondo parametri propri bensì sempre seguendo le prescrizioni sociali della morale socialista, la famiglia era un nucleo di consumo fondamentale e in quanto tale andava difesa e sviluppata. Nel 1967 le donne – provenienti da tutte la DDR - erano le figure preferite da fotografare in fila ai grandi magazzini socialisti dell’Alexander Platz di Berlino Est, e i bambini diventavano “clientela” che le madri educavano a bisogni razionali⁵⁶. La chimica, volano di sviluppo e componente strutturale dell’immaginario di consumo degli anni ’50 e dei primi ’60 grazie alla quale ottenere nuovi prodotti per la casa, per le automobili, nei tessuti, diventava ora il volano per nuovi cosmetici e prodotti di bellezza.

⁵¹ *Mäntel und Kostüm im Frühling*, in: „Neues Leben“, 3 (1963), pp.14-15.

⁵² *Röcke und Bluse*, in: „Neues Leben“, 5 (1963) pp.30-31.

⁵³ Ohlhorst E., *Strandpromenade*, in: „Neues Leben“ 4 (1964), pp. 44-45.

⁵⁴ In tal caso i riferimenti sono offerti da: “Guter Rat” Autunno 1963, per il *Pikanterie* e da „Neues Leben“ 5(1965) pag. 31. La grafica pubblicitaria viene sempre più caratterizzata dall’ostentazione seducente del corpo femminile.

⁵⁵ Rif. DDR Fernsehen, 1968. Archivio dell’autore.

⁵⁶ *Charme Café. Alex für Zugereiste*, in: „Neues Leben“ 4 (1967), pp. 10-12. E: *Das Kind als Kunde*, in: „Guter Rat“ 3 (1967).

Era una nuova chimica affiancata dalla farmacologia e dalla tossicologia, scienze fondamentali per lo sviluppo di consumi legati al corpo: smalti, creme, rossetti, allungaciglia⁵⁷.

Le nuove donne erano ciononostante ancora legate a strutture sociali compatibili con il socialismo: "a trent'anni voglio avere una famiglia, dei figli e lavorare da qualche parte in un istituto o industria"⁵⁸ dichiarava una ragazza appena maggiorenne. I diplomi e i corsi di



studio dedicati alla moda e alla sua produzione si moltiplicavano ed erano rappresentati come sbocchi professionali sempre più validi per le ragazze della DDR⁵⁹.

Nel periodo della «primavera praghese» le pubblicità di collant e calze di nylon ospitavano bionde ragazze con le gambe bene in vista rimarcando un preciso stereotipo femminile che riadattava le *pin up* americane e le attrici dei film occidentali. Analogamente negli stessi anni nelle pagine della rivista NL comparivano le prime rubriche di educazione sessuale dedicate alle adolescenti e le giovani donne.

La rubrica del "Dr. Borhmann risponde" ospitava selezioni di lettere di giovani lettrici che esprimevano difficoltà e dubbi legate alla sfera sessuale (primi incontri, rapporti sessuali, adulterio, aborto, contraccezione) a cui seguivano risposte improntate da una generica libertà sessuale (la soddisfazione legittima dei bisogni sessuali) e da una ragionevole pratica sessuale (niente sesso ai primi incontri per evitare di diventare un "mero oggetto di soddisfazione di bisogni individuali del maschio"; rapporti sessuali come suggello di unioni durature). Reportage e discussioni con i lettori approfondivano il rapporto uomo donna alla luce dei nuovi intrattenimenti quasi monopolizzati dalla richiesta di musica da ballo moderna, da gonne sempre più corte e

⁵⁷ Mieder E., *Das Mädchen und die Chemie*, in: „Neues Leben“, 7(1967). Per un richiamo ai prodotti: Vogel, G., *Immer wie Schnee-wittchen sein*, in „Neues Leben“ 6(1967) pp. 40-44.

⁵⁸ Ibid. Pag. 31.

⁵⁹ *Diplom in Sachen Mode*, in: „Neues Leben“ 6 (1967) pag. 36-38. Si tratta di un reportage sul lavoro delle diplomande di diverse università socialiste e della presentazione dei loro prodotti e progettazioni di vestiario. Per una storiografia del rapporto tra donna ed estetica sociale di genere rimando a: Peiss K., *Making Up. Making Over: Cosmetics, Consumer Culture and Women's Identity*, in: De Grazia V., Furlough E., (eds). *The Sex of Things. Gender and Consumption in Historical Perspective*, Berkley and Los Angeles, 1996, pp. 311-336

dalla denuncia di una certa esuberanza sessuale nelle relazioni giovanili⁶⁰. I consumatori emergenti della DDR erano giovani coppie smalziate con in mano buste di plastica del *Magnet*: “il commercio giovane legato alla gioventù”, e i saponi per il corpo fornivano esplicitamente: “quegli odori che tanto piacciono agli uomini⁶¹”. Il campo di battaglia dei consumi si complicava irrimediabilmente.

La moda giovane diventava uno degli argomenti maggiormente affrontati e i reportage specifici dai titoli esemplari: “Andiamo insieme al grande magazzino dei giovani⁶²” iniziavano non solo a presentare l’offerta esistente ma, anche, a divulgare metodi di “combinazione” di capi di vestiario di annate e forme diverse in modo da realizzare composizioni di vestiti moderne, giovani e comode⁶³. Durante la prima metà degli anni ‘70 la biancheria intima trasparente *Brauns* occupava un’importante porzione della pubblicità ospitata nelle pagine della rivista giovanile, e nuovi modelli femminili venivano descritti minuziosamente negli articoli delle riviste. Le ragazze della televisione con i loro comportamenti e vestiti sostituivano gli ingegneri donna e le operaie⁶⁴; le cantanti del genere popolare *schlager* diventavano nuovi esempi di bellezza e carriera per le ragazze socialiste. Cultura e consumo di massa socialista trovavano forma e discorso nelle pagine della pubblicistica così come nella ricerca di mercato e nelle pratiche sociali. I tratti costitutivi sebbene analoghi a forme ben note in Occidente erano, però, ri/significati all’interno del discorso culturale realsocialista. La modernità passava per una ri/definizione delle relazioni di genere, un ri/posizionamento della donna e l’educazione generazionale.

Avveniva così che da parametro di confronto, le donne diventassero invece oggetti principali di inchieste ed indagini di mercato. I risultati di una ricerca effettuata nel 1978 sulla qualità dell’abbigliamento femminile documenta, ad esempio, il giudizio delle consumatrici sulla qualità degli abiti disponibili nei negozi socialisti⁶⁵. Il vestiario doveva in primo luogo essere valorizzato dal valore d’uso: la semplicità del lavaggio, la possibilità di non essere stirate (*bügelfrei*), e non dovevano portare allergie alla pelle

⁶⁰ *Was kostet die Vergnügen?*, in: *Neues Leben*, 3(1970), pp. 10-14. E: *Diskussion*, in: „*Neues Leben*“ 5-6-8(1970).

⁶¹ *Mit dem Fortschritt Hand in Hand*, Pubblicità in: „*Neues Leben*“ 3(1969) pag. 53. e: „*Neues Leben*“, 8(1970).

⁶² *Im Jugendmode Kaufhaus*, in: „*Neues Leben*“ 10(1969), pp.56-60.

⁶³ Per tutti gli anni ‘70 la rubrica *Kombination* offriva soluzioni ai giovani lettori/consumatori che valorizzavano la produzione di vestiario di anni differente in modo da favorire un riutilizzo di vestiti altrimenti da considerare “fondi di magazzino inutilizzati” (*überplänbästende*)

⁶⁴ *Den Tele Mädchen*, in: „*Neues Leben*“ 4(1969) e: *Den Tele-Mädchen Heute*, in: „*Neues Leben*“, 5(1975).

⁶⁵ Kahlert I., *Zu einigen grundsätzlichen Ansprüchen an die Qualität bei Damenoberbekleidung – aus sicht der Verbraucherinnen*, in: „*MfMF*“ 4(1978), pp. 30-32.

(*Hautfreundlich*). Secondo le consumatrici il vestiario doveva adattarsi alla forma del proprio corpo, permettere una buona combinazione di colori ed essere ingualcibili (*knitterfrei*). Ciò che interessava le consumatrici era essenzialmente, secondo l'interpretazione dei ricercatori, la possibilità: "di risparmiare tempo nella cura del capo", considerazione che scaturiva dalla constatazione che: "di norma esiste il desiderio di lavare i propri abiti da sé e senza troppa fatica e nel minor tempo possibile⁶⁶".

Le caratteristiche espresse dalle consumatrici, facilità di lavaggio e di stiro, non erano le uniche che emergevano, ma anzi la particolarità degli abiti restava in ogni caso annidata nella sua attualità di moda. Il "sentirsi a proprio agio" (*sich darin Wohlfühlen*) sembrava essere il *leit motiv* delle opinioni espresse dalle donne interpellate nella ricerca, era una condizione che chiamava in causa una: "particolare fisiologia dell'abito", in cui predominavano: "soprattutto elementi estetici" che influivano e si modificavano in ragione: "dell'età e della figura della consumatrice⁶⁷". Particolarità «fisiologica» degli abiti che riguardava, in ogni caso, quel fattore irrazionale capace di sintetizzare la nuova seduzione femminile della moda socialista, elemento che risultava essere quello che, più di ogni altro, determinava e diffondeva tra le consumatrici i parametri di scelta e distinzione.

Nel 1973 le donne che dichiaravano di avere un grande interesse per la moda superavano di poco la metà delle interpellate (51%), mentre già nel 1977, il 61% delle donne ne dichiarava, al contrario, la centralità⁶⁸. Dati che confermavano come: "nel gruppo delle donne esiste una componente sempre più grande che si identifica con la moda corrente"⁶⁹. La attualità della moda stava diventando per le consumatrici: "sempre più un sinonimo di qualità⁷⁰" o, in altri termini, il realsocialismo riconosceva, grazie alla voce dei suoi consumatori, la moda come un settore strategico nel mondo dei consumi e la sua centralità nello sviluppo di un sistema socialista sociale e di consumo.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Ibid. pag. 31

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ Ibid.

⁷⁰ Ibid. pag. 32

4.3) *"Frau Mode stellt sich vor..."*⁷¹

Le consumatrici, i giovani e la moda socialista

Alla fine del XIX secolo il filosofo e sociologo Georg Simmel scrisse un breve pamphlet intitolato "La moda" nel quale, con un sorprendente sguardo prospettico, sono tracciati i lineamenti di sviluppo del meccanismo legato alla continua evoluzione della moda, intesa come circuito di significazione e gerarchizzazione delle classi sociali e, parallelamente, come meccanismo di differenziazione e omologazione individuale⁷².

A partire dalla necessità di preservare l'identità individuale dalla pressione omologante del gruppo sociale di appartenenza, Simmel notava che: "La moda è imitazione di un modello dato e appaga il bisogno di appoggio sociale, conduce il singolo sulla via che tutti percorrono, dà un universale che fa del comportamento di ogni singolo un mero esempio⁷³". La moda costituisce un «fatto sociale complesso» che contribuisce come fattore specifico di «coesione di gruppo» nella costituzione degli equilibri sociali. Il fattore moda è stato una caratteristica costante delle società moderne in ragione della velocità dei cambiamenti relativi al gusto e all'accettazione di particolari stili, di volta in volta, "alla moda", nel senso che questi cambiamenti sono il frutto di una "impazienza" che caratterizza la modernità se è vero che: "tanto più nervosa è un'epoca tanto più rapidamente cambieranno le sue mode⁷⁴". E con esse mutano gli oggetti, le abitudini, i gusti del consumo che influiscono sulla cultura materiale delle società industriali. La moda insomma da fatto sociale è stata: "è sempre più inserita nell'organizzazione oggettiva del lavoro proprio dell'economia moderna⁷⁵".

In altri termini la produzione di moda con l'avanzare della società industriale è diventata una professione, un impiego specifico nel settore del lavoro, della produzione e della cultura del consumo.

Un giovane storico statunitense, in un breve saggio dedicato allo sviluppo della moda negli anni '60 in DDR, ha sottolineato la funzione prescrittiva che il sistema economico esercitava sul consumo attraverso la disamina delle politiche attivate nel settore della moda giovanile⁷⁶. Funzione rappresentata dall'invasività delle priorità produttive rispetto a quelle del consumo di massa. In sintesi la politicizzazione del consumo obbligava il sistema

⁷¹ «La Signora Moda si presenta...»

⁷² Simmel, G., *Zur Psychologie der Mode*, in: „Die Zeit. Wiener Wochenschrift für Politik, Volkswirtschaft, Wissenschaft und Kunst“, V vol., n. 54 Wien, 1895; Trad. it., *La moda*, Milano, 1996.

⁷³ Ibid. pag. 15

⁷⁴ Simmel G., *Op. Cit.* Pag. 24.

⁷⁵ Ibid. pag. 18. rimando a tal proposito anche a: Elias N., *La civiltà delle buone maniere: la trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, 1998.

⁷⁶ Heldmann P., *Konsumpolitik in der DDR. Jugendmode in den Sechziger Jahren*, in: Berghoff H. (Hg.), *Die Regulierung des privaten Verbrauchs im 20. Jahrhundert*, Göttingen, 1999, pp. 135-158.

economico a ricorrere a metodi «sovietici» nella produzione che preferivano la quantità alla qualità dei prodotti.

Altri autori hanno invece sottolineato come anche attraverso la moda siano state sempre più percettibili le rotture culturali attraverso l'emersione di comportamenti e tradizioni della società pregressa e l'ingresso di una modernità peculiare⁷⁷. Altri ancora ne hanno ricostruito storicamente il mondo materiale e analizzato le dinamiche di produzione e ricezione, evidenziandone la complessità e le implicazioni di genere⁷⁸.

La lettura di un contesto sociale a partire dalla sua cultura materiale restituisce certamente più valore all'originalità di un tale contesto non per forza segnato da pratiche di colonizzazione dell'immaginario e dell'economia da parte dell'Unione Sovietica, anche se resta innegabile l'enfasi data alla "liberazione dei bisogni della popolazione" tarata su di una "ampia e variegata offerta di beni di consumo alimentari e di vestiario", sia stata rallentata da condizioni economiche oggettive. La scelta quantitativa nasceva dal mito dell'industria e della produzione di origine marxista-leninista e sovietica. Tuttavia la diffusione di una moda, un'estetica passava soprattutto attraverso la costruzione di un riconoscimento sociale e culturale del consumo socialista. Ed era un processo che ha preso forma in modi riservati, magari nascosti nelle pagine di riviste di settore e nelle pratiche sociali dei consumatori, oltre che essere attirati dalla produzione occidentale, davano vita a comportamenti originali che influivano sulle stessa politica e pianificazione economica.

Per la società tedesco orientale la «moda socialista» è stata un fattore di notevole importanza. Fin dagli anni '50 era attivo il *Deutsche Modeinstitut* (DM), con l'obiettivo di gestire e progettare un vero e proprio: "stile socialista", in grado di rappresentare i valori del socialismo sul piano estetico e produttivo. Già nel 1955, ad esempio, fu inaugurata nella capitale Berlino Est, la prima "boutique socialista" dal nome "Sybille", ed erano in piena attività il complesso industriale per la produzione di vestiario per uomini e donne, la conosciuta: VEB *Fortschritt*.

⁷⁷ Per una contestualizzazione della trasformazione e strutturazione della società dei consumi di massa in Europa: H. Kaelble, *Europäische Besonderheiten des Massenkonsums 1950-1990*, in: Siegrist H, Kaelble H., Kocka J. (Hg.), *Europäische Konsumgeschichte. Zur Gesellschafts- und Kulturgeschichte des Konsum (18-20 Jahrhundert)*, Frankfurt/New York, 1997, pp. 169-204. Nello specifico sul contesto della DDR: Steiner A., *Zwischen Frustration und Verschwendung. Zu den wirtschaftlichen Determinanten der DDR Konsumkultur*, in: Neuen Gesellschaft für Bildende Kunst (Hg.), *Wunderwirtschaft DDR- Konsum Kultur in den 60er Jahren*, Op.Cit., pp. 21-36. Sulla commistione tra elementi di culture del consumo differenti del mondo occidentale: De Grazia V., *Amerikanisierung und wechselnde Leitbilder der Konsum-Moderne (consumer-modernity) in Europa*, in: Siegrist/Kaelble/Kocka, Op. Cit., pp. 109-138. Rimando inoltre alle considerazioni di Antonio Gramsci sul modello di sviluppo fordista: *Quaderni dal carcere*, Vol.3, Torino, 1975. Quaderno 22 (V), 1934. *Americanismo e fordismo*, in: Id., *Quaderni dal carcere*, Vol.3, Torino, 1975, Quad. 25 (XXIII), pp. 2283-84.

⁷⁸ Tra gli altri: Einhorn B., *Cinderella Goes to Market. Citizenship, Gender and Women's Movements in East Central Europe*, New York, 1993.

In tal senso l'attenzione che la ricerca di mercato socialista diede alla moda nei decenni degli anni '60 e '70 rappresenta un campo pratico e semantico all'interno del quale è possibile ritrovare delle ulteriori particolarità del dispositivo e modello di consumo socialista. In relazione alla suddivisione dei consumatori socialisti in gruppi e all'emersione di una sessualizzazione dei consumi nel contesto realsocialista, sarà possibile leggere le traiettorie differenziali elaborate per far fronte ad un fenomeno di natura irrazionale ma, tuttavia, con un forte ancoraggio nelle dinamiche sociali.

I giovani e le donne rappresentavano, secondo i ricercatori, quei *Bedarfsträger* che influivano significativamente sulla pianificazione e sulla difficoltà di razionalizzare i bisogni.

Nel 1963 l'*Institut für Bedarfsforschung* iniziò una ricerca sulla funzione e sullo stato della produzione della moda socialista⁷⁹, alla moda socialista venivano assegnati tre ruoli, o significati, definiti: il «politico», il «culturale», e infine quello «economico». Per il primo la moda era una delle proiezioni della: «competizione con il capitalismo», l'impatto culturale della moda socialista mirava a far sì che gli uomini socialisti manifestassero: «anche nel vestire il loro punto di vista estetico (*ästhetischen Anschauungen*), il loro buon gusto, la voglia di vivere, il loro ottimismo e la loro coscienza», elementi che determinavano il secondo aspetto o altrimenti: «il livello di vita culturale raggiunto dal socialismo», che era considerato potenzialmente: «condizionato e diretto dalla moda». Il lato economico risiedeva, invece, nella possibilità di stabilire attraverso la produzione di vestiario moderno e di nuovi materiali tessili: «le premesse per la standardizzazione e la razionalizzazione della produzione e dei bisogni»⁸⁰. Al singolo consumatore la ricerca di mercato socialista affidava una posizione «ricettiva» dei contenuti stabiliti dagli oggetti della moda socialista, funzione che favoriva quel: «consumo creativo» che la ricerca motivazionale di mercato avrebbe mirato ad instaurare pochi anni più tardi, ma che nel 1963 non era ancora identificato come oggetto prioritario di sviluppo.

«La liberazione dai bisogni di vestiario» (*Bekleidungsbedürfnisse*) non era ancora considerato strategico, politico tanto che in quegli anni esisteva perfino: «una serie di funzionari che semplicemente rifiutano di confrontarsi con la questione della moda»⁸¹.

In effetti il settore frivolo della produzione - la moda - era considerato ancora come una: «particolare forma d'apparenza capitalista», funzionale esclusivamente al: «ben vestire» (*schöne Bekleidung*). Resistenze e scetticismi culturali riecheggiavano ancora nella sfera

⁷⁹ Barch-SAPMO, DL 102/195, *Zur Aufgabenstellung des Modeschaffens in der DDR*, 1963.

⁸⁰ Ibid. pag. 2.

⁸¹ Ibid.

politica nei confronti di una produzione che si rivelava difficile e ostica per la sua mutevolezza ed elasticità. Resistenze che provocavano una sostanziale immobilità dell'offerta che non agiva: "in maniera convincente sul consumatore, ed egli non ritrova una propria linea ed una propria concezione estetica nei prodotti in commercio⁸²".

La mancata innovazione nel settore della moda spingeva: "il consumatore a non trovare nella nostra offerta ciò che sta cercando", realtà che obbligava: "il commercio e la produzione, a tentare di risolvere tale desiderio costruendo un'offerta di oggetti ad esso corrispondenti, sebbene appaiano, però, già superati dallo sviluppo frenetico del capitalismo⁸³". La velocità di trasformazione della moda e del gusto rendevano inefficaci le contromosse distributive dell'amministrazione della moda socialista, facendo così in modo che: "lo sviluppo della moda socialista si trovi troppo spesso a rimorchio (*Schlepptau*) di ciò che avviene nella moda capitalista⁸⁴". Era un esitare, un rallentare, nella modernizzazione e nella realizzazione di uno "stile socialista" che facilitava la: "penetrazione di desideri decadenti di matrice capitalista⁸⁵"?

Il dato interessante che emerge da queste poche righe è il passaggio per cui, in relazione alla moda, il "bisogno di vestiario", ancora una volta diventa un vero e proprio "desiderio" di oggetti in grado di rispecchiare il gusto del singolo consumatore, quasi che l'influsso della moda e del criterio estetico legato al consumo capitalista, dovesse modificare la natura concettuale degli elementi e dei bisogni presenti nella società realsocialista.

Alle economie capitaliste veniva, tuttavia, riconosciuto il merito di riuscire a soddisfare: "una serie di bisogni reali delle masse popolari" e che, nonostante l'orizzonte del profitto, il capitalismo riusciva a produrre un vestiario: "pratico, bello e comodo, dai tagli e dai materiali spesso molto interessanti⁸⁶". L'attrazione per le luci d'occidente non era una esclusiva della popolazione minuta ma esercitava la sua forza anche sugli analisti del mercato pianificato e perfino sulle stesse autorità.

Sembra quasi una presa d'atto di subalternità economica e culturale che fece prendere coscienza agli analisti del mercato socialista che la questione della: "dinamica di sviluppo" della moda era legata intimamente all'influsso che essa avrebbe avuto sulla: "struttura dei bisogni", e di conseguenza: sulla "armonizzazione, il coordinamento e la direzione della produzione di moda per gli oggetti di vestiario più importanti (tessuti, confezioni,

⁸² Ibid. pag. 4.

⁸³ Ibid.

⁸⁴ Ibid. pag. 5.

⁸⁵ Ibid. pag. 8.

⁸⁶ Ibid. Pag 13.

maglieria, scarpe, pellame cappelli e altri componenti della moda)⁸⁷. La moda iniziava ad essere riconosciuta come “fatto sociale” del socialismo i cui influssi diventavano di stringente importanza tanto da caldeggiare la produzione di una “linea di moda socialista” (*sozialistische Modelinie*). Una moda «politica» che: “deve fare i conti con il bisogno della



popolazione di un vestiario bello, indossabile (*tragbaren*) e pratico”, tanto più se deve anche: “prestare attenzione affinché i nuovi bisogni mantengano un’impronta socialista ed educi, in tal senso, i consumatori⁸⁸”. Il carattere di vettore di coesione sociale e di sviluppo economico e culturale insito al fenomeno moda emergeva di anno in anno, e assegnava ai consumatori e alle consumatrici una capacità di distinzione la cui analisi diventò, peraltro, la fonte per la lettura delle trasformazioni sociali ed economiche della ricerca di mercato.

Una linea di moda socialista considerava che: “il modo di vestire si caratterizza a partire da

una concezione chiara, fresca e pulita della forma dell’eleganza sportiva (*sportlicher Eleganz*)⁸⁹”. Grazie a questa concezione il consumatore socialista avrebbe dovuto sentirsi nei vestiti prodotti in DDR: “comodo e disinvolto”, realizzando così praticamente: “gli obiettivi caratteristici del nostro stile moderno: la semplicità, la bellezza, la leggerezza e la convenienza”. Dovevano esser prodotti dei vestiti di consumo quotidiano in grado di trasmettere ai consumatori la validità dell’opzione sociale e politica realsocialista analogamente a quanto avveniva in altri ambiti di consumo.

L’indagine di mercato relativa alla moda socialista mostra inoltre l’inizio della “sessualizzazione” e di divisione generazionale del consumatore socialista, dal momento che in particolare per la moda comparvero sempre più denominazioni e sottocategorie: “per giovani”, “giovanile”, “per donne anziane”, “per giovani madri”, “giovani uomini”, “donne al lavoro”. La moda socialista doveva trovare: “una soluzione conveniente ad ogni età e tipo di figura, così come per ogni tipo di mentalità⁹⁰”.

⁸⁷ Ibid. pag. 15.

⁸⁸ Ibid.

⁸⁹ Ibid. pag. 10.

⁹⁰ Ibid. pag. 11.

La creazione di una linea particolare di moda socialista doveva oltre che riuscire ad influire sulle scelte di: “un ampio gruppo di consumatori”, trovando così: “un riconoscimento sociale”, in grado di evitare che la moda diventasse una pratica di: “coesistenza ideologica o un seguire al trotto (*Nachtrab*) ideologicamente i prodotti capitalisti «*Haute-Couture*» o altri modelli”, se non direttamente: “copiare una forma estetica borghese”. Riprodurre, adattare forme capitaliste per bisogni socialisti contraddiceva la moda socialista che aveva una sua: “generale validità artistica, estetica ed ideologica” valorizzando in tal modo la domanda dell'uomo socialista che era: “l'oggetto e il punto centrale della moda socialista⁹¹”.

Ci troviamo innanzi al principio di una riflessione sulla costruzione del “discorso del consumo” in un contesto realsocialista. La ricerca evidenziava, infatti, le direttive pratiche di attività per integrare produzione, distribuzione e pubblicità della moda socialista. Direttive elaborate intorno al concetto di «qualità» del prodotto: una funzionalità diffusa, un gusto estetico e un utilizzo di nuovi materiali in grado di diffondere su di un piano massificato un'offerta di “alta qualità” (*Spitzenangebot*) mantenendo, però, i prezzi controllati. Secondo le previsioni degli analisti la moda socialista si trovava: “nella condizione di influire sui bisogni attraverso un'offerta di alta qualità dal punto di vista del valore d'uso e, quantomeno, anche rispetto al colore, alla forma e all'attualità della moda (*modischen Aktualität*)”, determinando: “un effetto convincente e visibile mediante nuove accezioni e qualità del valore d'uso non precedentemente conosciute dal consumatore⁹²”.

Si configurava, dunque, una strategia di mercato incentrata su un rapporto paritetico tra produzione e differenziazione dei prodotti. L'elaborazione di nuove linee di moda era incentrata sull'aumento generale del volume della produzione indirizzato a coprire i bisogni sociali espressi dalla popolazione, un obiettivo ben diverso da quella «ideologia della quantità» (*Mengeideologie*) che, secondo l'IfBF, caratterizzava le economie dei paesi a capitalismo sviluppato, dove l'elaborazione continuata di nuove linee di moda aveva l'obiettivo di innalzare i prezzi al consumo, e aumentare i profitti costringendo i consumatori ad un esborso maggiore del proprio reddito. Rispetto alla produzione di beni alimentari da diffondere su di un livello di massa la moda e il vestiario erano ancora legati a un parametro di qualità che nascondeva delle vere e proprie difficoltà produttive e di approvvigionamento di materie prime. La difficoltà di produrre e l'alto costo d'importazione di determinati tessuti costringevano ad altre soluzioni, e dal punto di vista

⁹¹ Ibid. pag. 15.

⁹² Ibid. pag. 19.

della politica di consumo si invitava ad un consumo razionale, a suo modo di prospettiva e di valore.

Il consumatore e la consumatrice erano tuttavia considerati soggetti labili, ancora indefiniti, ma tuttavia ricettivi "dell'effetto di logoramento morale" (*moralischen Verschleiß*) portato da un mondo materiale, un sistema di oggetti incompleto, asimmetrico e non corrispondente alle aspettative della popolazione.

La moda e i suoi effetti prodotti da un insieme complesso di motivi esistenziali, culturali e di norme sociali informali, diventava un oggetto sensibile e centrale nell'educazione (*Schulung*) del consumatore socialista. Il logoramento morale degli individui interveniva ad esempio quando: "un vestito acquistato diventa «fuori moda» (*altmodisch*) troppo presto rispetto alla sua prevista durata d'utilizzo (*Nutzungsdauer*)". Mancavano degli indumenti che mantenessero invariato l'*appeal* esercitato sul consumatore fino al momento dell'esaurimento del valore d'uso o fino a quando lo stesso consumatore non cedesse ad: "uno spontaneo e sconsiderato ulteriore acquisto"⁹³.

La moda socialista era chiamata ad elaborare un vestiario: "che nonostante un intenso uso non diventi inattuale rispetto alla moda corrente e, soprattutto, prima che si manifestino i segni dell'usura fisica"⁹⁴. Aldilà della durata degli abiti la loro produzione era imprescindibile dai: "diversi gusti personali" che influivano sulla: "attualità della moda" di ogni singolo capo. La permanenza della moda si risolveva quindi nella produzione di capi di vestiario: "cosiddetto classico" in quanto: "le abitudini di consumo dovrebbero seguire un orientamento per cui la stabilità del vestiario individuale deve essere opportunamente collegata alle: "abitudini di consumo socialiste (*sozialistischer Verbrauchsgewohnheiten*)"⁹⁵. La moda socialista doveva trovare inoltre spazio: "nella stampa, nella televisione e nei film che informino sulle nuove linee di moda", in particolare veniva suggerito di pubblicare delle riviste illustrate: "di nuovo tipo al posto di quelle tuttora disponibili, che forniscono una rappresentazione generale dei prodotti".

Bisognava incentivare la produzione di articoli o dei veri e propri opuscoli distribuiti: "in occasione di ogni consegna di merci per il commercio al dettaglio"⁹⁶. L'ideazione di nuove forme di diffusione della moda socialista prevedeva, inoltre, che le stesse unità produttive si facessero promotrici del: "marchio di fabbrica", attività che per gli analisti, era uno: "stimolo per il miglioramento di tutte le qualità produttive"⁹⁷. Si cercava una visibilità

⁹³ Ibid. pag. 23.

⁹⁴ Ibid. pag. 24.

⁹⁵ Ibid. pag. 27.

⁹⁶ Ibid. pag. 34.

⁹⁷ Ibid. pag. 35.

della moda socialista che, però, si scontrava con le difficoltà incontrate negli sforzi per razionalizzare la produzione, se anche l'IfBF sottolineava che: "la popolarizzazione delle linee di moda deve svilupparsi solo dal momento in cui il consumatore può effettivamente trovare i prodotti nell'offerta di merci a disposizione⁹⁸". Il rischio che una pubblicità amplificasse lacune distributive era reale acuendo così la «frustrazione» dei consumatori.

Oltre alle riviste «*Neues Leben*» e «*Guter Rat*» che proprio in quegli anni trasformavano il proprio aspetto, molte altre riviste dedicavano sempre più spazio alle questioni della moda e soluzioni pratiche per ovviare ad un'offerta vissuta ancora come insoddisfacente dalla popolazione. Le riviste ospitavano sempre più frequentemente pubblicità e servizi specifici di divulgazione di uno stile socialista. «*Für Dich*», esplicito *magazine* femminile, le specializzate «*Sibylle*», «*Modische Maschen*» e «*Frau von Heute*» cambiarono di formato e contenuti pubblicando sempre più spesso grandi foto e pubblicizzando tutti gli ultimi prodotti di vestiario delle diverse VEB. La pubblicità per uomo e donna riempiva anche i quotidiani delle città. La «*Berliner Zeitung*», quotidiano di Berlino, già nel 1968, pubblicizzava le aperture dei nuovi «*Exquisit Kosmetik*», i negozi di cosmetici pregiati ed occidentali, e ospitava quotidianamente le rubriche "piccole informazioni di moda" e "moda per gente giovane" che durarono fino alla fine della DDR.

La «*BZ am Abend*», il quotidiano della sera della capitale all'apertura di ogni nuova stagione di moda non mancava di pubblicare reportage e servizi anche fotografici delle nuove creazioni della moda socialista e delle boutique di Berlino Est. Dalla fine degli anni '60 ad ogni inverno, autunno ed estate non mancarono di consigli, presentazioni e suggerimenti per i consumatori e soprattutto per le consumatrici.

La popolarizzazione della moda socialista coincise con la definizione dei gruppi di consumatori che erano potenzialmente più esposti alle caratteristiche irrazionali del fenomeno moda. Si trattava di escogitare delle forme di compensazione tra gli elementi che emergevano dai comportamenti dei consumatori e le necessità produttive e politiche del realsocialismo. Queste ultime prevedevano una razionalizzazione della produzione che andasse nel senso di responsabilizzare il consumatore rispetto alle sue pretese ma anche di affinarne un gusto in direzione socialista.

La divulgazione attraverso riviste e i quotidiani era affiancata dalla pubblicazioni di veri e propri manuali della moda socialista. Il corposo pamphlet: "La moda per i giovani"⁹⁹, ad esempio, venne pubblicato nel 1970 con l'intenzione di fornire un glossario alle giovani generazioni che si affacciavano nel mondo del consumo e della moda socialista.

⁹⁸ Ibid. pag 37.

⁹⁹ Wutge V., *Mode für junge Leute*, Berlin (Ost) 1970.

La posizione della moda socialista veniva definita a partire da una differenziazione da quella capitalista. Secondo gli esperti di moda socialista, l'esplosione del fenomeno del consumo giovanile in Occidente, era stato utile soltanto ad un innalzamento dei profitti dell'industria tessile. Nei paesi socialisti, al contrario, la moda era anch'essa strumento di soddisfazione dei: "bisogni estetici del consumatore¹⁰⁰".

La moda nonostante tutto era: "una parola magica per molte ragazze" ed in quanto tale doveva necessariamente essere elaborata a partire dalla diversità delle pretese articolate secondo l'identità di genere. Eva ed Adamo diventavano, sorprendentemente le metafore del maschile e femminile della moda socialista che furono adottate come modelli di riferimento per valutare l'equipaggiamento dei: "guardaroba standard per gli uomini e le donne", all'interno dei quali venivano indicate nella maniera più esatta possibile, le necessità cadenzate in relazione al lavoro, al tempo libero, ai giorni di festa e ad altre attività sociali e d'intrattenimento. Per ogni momento della vita del consumatore corrispondeva uno stile d'abbigliamento adatto all'importanza o alla solennità richiesta. Ad esempio le *Jugendweihe* erano considerate occasioni: "irrinunciabili per l'acquisto di un vestito dal taglio classico e decoroso per i ragazzi e le ragazze", così come i lavoratori e le lavoratrici dovevano: "arrivare sul luogo di lavoro vestiti in maniera moderna e adatta al compito da svolgere". Così linee di moda per il lavoro venivano proposte ai giovani allo stesso modo di quanto avvenisse per le giacche o i completi pensati e realizzati per le cerimonie di passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta. Veniva indicato ai consumatori, insomma: "dove e perché indossare un tipo di abbigliamento¹⁰¹".

Trovare degli abiti appropriati a momenti della vita particolari, non attribuiva un senso peculiare alla moda socialista: "i nostri abiti, in linea di massima, non differiscono di molto da quelli che è possibile trovare negli stati capitalisti. Dov'è allora la differenza?" si chiedeva l'autrice del libro. La risposta riguardava la modalità produttiva del vestiario.

Una delle caratteristiche essenziali della moda socialista era, infatti, quella di utilizzare dei tessuti sintetici prodotti dall'industria chimica della DDR che sostituivano i tradizionali tessuti, più cari e più difficilmente reperibili sul mercato internazionale. I prodotti tessili menzionati avevano in effetti una vera e propria funzione di sostituzione ma anche di recupero di materia prime, altrimenti consumate e gettate via. Il pamphlet metteva a disposizione delle consumatrici una sorta di glossario tessile che spiegava le differenze, i vantaggi e gli svantaggi dei nuovi tessuti sintetici¹⁰².

¹⁰⁰ Ibid. pag. 10.

¹⁰¹ Wutge V., *Op. cit.*, in particolare pp. 85-101.

¹⁰² Ibid. pp. 32 e ss.

Tessuti della DDR erano in primo luogo le fibre rigenerate (*Regeneratfasern*), ovvero quei tessuti ricavati dal: “recupero di tessuti pregiati ma usurati, la loro ricomposizione e nuovo utilizzo”. La Seta-Regan (*Reganseiden*) e la Zellulose-Regeneratseiden sostituivano la lana per la produzione di vestiti e soprabiti per uomo e donna. La Azetat-Seide, invece, pur essendo prodotta con l'utilizzo di fibre non era inserita tra le stoffe rigenerate perché recuperata con un processo chimico più aggressivo che, tuttavia, rendeva gli indumenti di questo materiale estremamente adatti alla produzione di: “abiti sportivi o magliette dai colori accesi¹⁰³”. Veri e propri esempi della: “bellezza prodotta dalla chimica¹⁰⁴” erano riportati gli indumenti di tessuti totalmente prodotti con materiali sintetici. Il *Polyamid* - il tessuto più noto, tanto da esser chiamato comunemente *Dederon* da una storpiatura della sigla DDR - era la versione socialista del *Nylon* nordamericano o di quello che veniva chiamato *Kapron* in Unione sovietica, *Perlon* in Germania Occidentale e *Silon* nella Repubblica Popolare Cecoslovacca. Nel campo di utilizzo di questo materiale rientrava la produzione di tutti i tipi di indumenti, in particolare era un valido *ersatz* per la seta¹⁰⁵.

Con il *Dederon*, l'altro materiale che caratterizzava la produzione di moda socialista era il *Grisuten*, il nome tedesco-orientale del *Polyester*, che nonostante il suo vasto campo di utilizzo produttivo, aveva riscontrato ben poco apprezzamento tra le consumatrici perché sulla superficie degli abiti era solito accumularsi una gran quantità di polvere, con il risultato che il *Grisuten*, doveva esser lavato più frequentemente di altri tessuti.

Esistevano anche il *Wopryla* sostituto della lana per imbottiture e abiti invernali, e il *Piviacid* (PCV), utile all'impermeabilizzazione dei tessuti. Il tessuto venduto a metraggio *Specitex* era, invece, un tessuto sintetico totalmente ottenuto da procedimenti chimici che aveva la caratteristica di non dover essere stirato e non necessitava di cure particolari in quanto prodotto proprio: “per sporcarsi poco¹⁰⁶”.

La particolarità dei tessuti presi ad esempio riguardava anche la modalità di produzione a partire dalla trama delle fibre e dalla modalità secondo cui erano state intrecciate. L'industria socialista grazie al suo livello di automazione della produzione aveva elaborato metodi che garantivano, secondo l'autrice, una miglior tenuta e durata del prodotto.

Si tratta di prodotti che andavano a rispondere in particolare alle esigenze registrate dalla ricerca di mercato tra le consumatrici e che avrebbero dovuto affievolire, tra le altre cose, anche il doppio carico di lavoro femminile nell'ambito domestico. L'attenzione data al

¹⁰³ Ibid. pag 33.

¹⁰⁴ È la parafrasi del già citato libello degli anni '50: *Chemie gibt Schönheit*.

¹⁰⁵ Wutge V., *Op. Cit.*, pp. 36-37

¹⁰⁶ Ibid. pag. 37

comportamento femminile era, infatti, preponderante rispetto a quanto avvenisse per i maschi, quasi che il vestire, il truccarsi e la cura del proprio aspetto fosse una prerogativa specifica e caratterizzante della donna, soggetto che da solo, era in grado di determinare delle variazioni di domanda e la non-corrispondenza tra piano produttivo e bisogni espressi dalla popolazione.

La moda, era quindi un *Bedarfsfaktor*¹⁰⁷, uno dei vettori di consumo di genere e differenziale che contribuì a determinare la lenta sessualizzazione dei consumatori socialisti protagonisti di varie ricerche che, durante il corso degli anni '70, investigarono la diffusione di vestiario, cosmetici e prodotti tecnici e la loro distribuzione secondo una variabile di genere.

Altri oggetti della ricerca di mercato degli anni '70 furono le trasformazioni degli usi rispetto all'abbigliamento e la diversa posizione che la moda assumeva con il passare degli anni tra le donne.

Nel 1977, ad esempio, risultava che il 67% delle donne coinvolte nei progetti di ricerca, dichiarava di essere: "particolarmente attenta alle variazioni degli stili di abbigliamento"¹⁰⁸, e il 31% manifestasse una certo scetticismo per le novità di vestiario introdotte nel mercato. Così abbandonavano lo stile classico per entrare in parametri di informalità sempre più diffusa che consisteva nell'abbinamento simultaneo di indumenti per il lavoro e il tempo libero¹⁰⁹.

Le investigazioni documentavano anche una pratica diffusa tra i consumatrici estremamente diffusa: la creazione di modelli realizzati in casa seguendo disegni e adattamenti tratti da riviste illustrate o fonti analoghe¹¹⁰. Il fenomeno era stato in verità inserito tra le particolarità della moda socialista nel manuale per le giovani generazioni precedentemente analizzato, tanto da far delineare una sorta di «fai da te» (*Mode in Eigenproduktion*) che avrebbe contribuito portare in concordanza le richieste dei consumatori e la produzione di abbigliamento grazie a delle piccole modifiche personali ai capi¹¹¹. In realtà, come documentato da una specifica ricerca dell'IfMF, l'intervento del singolo consumatore sul proprio vestiario con modifiche, riparazioni o realizzazioni *ad hoc* serviva anche a prolungare la durata di un prodotto, così come l'adattamento di capi

¹⁰⁷ «un fattore generatore di bisogni».

¹⁰⁸ Weichsel R., *Probleme der Bekleidungsmode im Spiegel von Konsumentenbefragung*, in: „MIfMF“, 1(1977), pp. 20-25.

¹⁰⁹ Matern D., *Zu einigen Tendenzen in den Bekleidungsgewohnheiten der Männer*, in: „MIfMF“, 2 (1977), pp. 15-19.

¹¹⁰ Weichsel R., *Individuell geschneiderte Oberkleidung- Luxus, Hobby oder Notlösung?*, in: „MIfMF“, 1(1976), pp. 18-22.

¹¹¹ Nel libello esaminato vi era un esteso paragrafo con le indicazioni per modifiche e altri interventi di cucito. Wutge V., *op. cit.*, pp. 153 e ss.

esistenti alla moda corrente tramite modifiche stilistiche (accorciamenti, tagli etc.), risultava essere non tanto parte di una pratica legata all'*hobby* della sartoria o un lusso dei singoli, quanto più direttamente una: "soluzione d'emergenza"¹¹² adottata, secondo la ricerca, dal 97% dei consumatori e delle consumatrici per ragioni tanto di tipo estetico che pratico¹¹³.

Le pratiche dei consumatori socialisti legate all'adattamento rispecchiavano un avvenuta penetrazione delle dinamiche di significazione sociale stimulate dal fenomeno della moda. Si trattava, agli occhi della ricerca di mercato socialista, certamente delle capacità di espressione creativa dei consumatori ma anche del definitivo riconoscimento dell'influsso irrazionale che la moda alimentava nel mercato. Fu così che alla fine degli anni '70 si aprì un vivace dibattito sul tema della "razionalità della moda"¹¹⁴, che avrebbe dovuto trasformare il fenomeno moda: "in uno specchio del processo di sviluppo sociale" che doveva rafforzare: "lo stile di vita e l'estetica socialista"¹¹⁵ al sorgere degli anni '80.

Ma anche alla fine degli anni '70 permanevano all'interno della ricerca di mercato socialista, delle posizioni di scetticismo, quelle "resistenze" già emerse nel 1963, rispetto alla centralità della moda come fattore effettivo di determinazione del comportamento dei consumatori. Una ricercatrice dell'IfMF si chiedeva infatti, se fosse poi realmente vero che: "le donne sviluppano un illimitato bisogno di vestiti"¹¹⁶, provocato dalle trasformazioni della moda e degli stili. Si trattava ancor di un bisogno che andava contenuto attraverso la limitazione all'accesso di: "modelli di consumo capitalista nella società della DDR"¹¹⁷. Ancora una volta i comportamenti «devianti» dei consumatori e delle consumatrici socialiste erano causati dalla pressione dell'ingombrante vicino occidentale.

La moda, la sua ricaduta estetica, le sue fonti di sviluppo e la sua irrazionalità contribuirono ad ampliare lo scollamento sostanziale tra consumatori e sistema produttivo introducendo dinamiche e traiettorie difficilmente gestibili dalla pianificazione economica.

¹¹² Weichsel R., *Individuell geschneiderte Oberkleidung...* Cit. pag. 20

¹¹³ Tra i giovani cosiddetti *Beat*, era pratica corrente adattare i vestiti loro disponibili alla moda occidentale seguendo appunto modelli delle riviste illustrate o altre fonti. Rimando a: Rauhut M., *Beat in der Grauzone: die DDR-Rock 1964 bis 1972, - Politik und Alltag*, Berlin, 1993. Rauhut M., *Rockmusik in der DDR. Politische Koordinaten und alltägliche Dimensionen*, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“, 28(1999) pp. 32-38. Segnalo inoltre: Irmascher G., *Der Westen im Ost-Alltag. DDR - Jugend Kultur in den 60er Jahren*. In: Neuen Gesellschaft für Bildende Kunst (Hg.), *Op. Cit.*, pp. 185-19

¹¹⁴ Wisniewski A., *Zu Problemen der Rationalität und Mode*, in: „MfMF“, 4(1979), pp. 8-12.

¹¹⁵ Weichsel R., *Einige Aspekte der Beziehungen zwischen sozialistischer Lebensweise und Mode*, in: „MfMF“, 3(1979). Pp. 18-22.

¹¹⁶ Weichsel R., *Haben Frauen Wirklich nahezu unbegrenzte Wünsche nach Bekleidung?*, in: „MfMF“ 3 (1981), pp. 23-25.

¹¹⁷ Ibid. pag. 24.

Ciononostante l'escursione storiografica nel campo della moda consente l'esplorazione di un fenomeno che riguarda le modalità di vendita, prima ancora di quelle di produzione, che portano a considerare che in entrambe i contesti politici dell'Europa della guerra fredda, fosse attivo un dispositivo di inclusione del consumatore come soggetto partecipante alla determinazione della produzione economica complessiva.

Il «consumo produttivo»¹¹⁸, così come il «consumo di valore», possono essere considerati aspetti analoghi di una trasformazione del sistema produttivo continentale e di una ridefinizione dello statuto della: «vita economica» delle donne e degli uomini delle società industriali fordiste. Emerge, quantomeno, nelle analisi relative al settore di un particolare aspetto della produzione e del consumo come appunto la moda, l'esistenza di un tratto di trasformazione continentale che esulava dalla polarizzazione politica – ma anche dalla spettacolarizzazione e rappresentazione stessa dei sistemi – e dalla divisione ideologica dell'Europa. Il problema era amministrare – con profitto da un lato, con razionalità dall'altro – la complessità della società industriale ed affermare la validità di un progetto di sviluppo economico-politico.

La *consumerizzazione* delle abitudini, dell'essere-nel-mondo degli individui e dei gruppi si manifestava, in entrambi i contesti politici, attraverso modalità e forme analoghe e con un sostanziale obiettivo comune: costruire le premesse materiali di consenso politico e un'effettiva coesione, un equilibrio ponderato e un efficace controllo sociale basato sulla coincidenza tra soddisfazione pubblica e quella privata. Nella competizione dei consumi insieme alle donne furono i giovani ad essere definiti come architrave per il funzionamento del dispositivo del consumo di massa.

¹¹⁸ Il consumo produttivo, concetto che ha attraversato l'insieme di questa escursione storiografica, è una derivazione marxista-leninista del pensiero di Marx che già nel *Capitale* aveva evidenziato le interconnessioni che legano la produzione delle merci al loro consumo. È noto, tuttavia, come la sua attenzione si concentrasse sull'alienazione insita nella strutturazione della produzione, e non di ciò che viene prodotto, tanto meno del modo in cui viene usato. La necessità di gestire ed organizzare una società socialista industriale portò dunque gli analisti del realsocialismo a coniare tale categoria che, si differenzia però dall'uso che attualmente è sviluppato nell'ambito della disciplina dei *Cultural Studies*, che, a loro volta fanno derivare il consumo produttivo dalle teorie del consumo di Veblen, Bourdieu, De Certeau, finanche contestualizzando lo studio del potere di Michel Foucault alla teoria della *perversione* del consumo.

4.4) “...Die Jugend zeigt ein spezifisches Kaufverhalten...”¹¹⁹, Giovani, consumatori e socialisti

I giovani in DDR erano quegli individui che, secondo quanto stabilito dalla *Jugendgesetz* del 1970, avevano una età tra i 15 ed i 25 anni¹²⁰.

Come in altri contesti si trattava di un gruppo sociale variegato che attraverso la rapida evoluzione delle abitudini di consumo, gusti e stile di vita, incideva significativamente sulle condizioni del mercato. L'importanza dei giovani consumatori, tuttavia, iniziò a essere riconosciuta solo al principio degli anni '70, sebbene precedentemente il problema giovanile fosse stato posto in altri ambiti politico-culturali. La considerazione che i giovani avevano in termini di consumo negli anni '60 in DDR li dipingeva come soggetti attivi alla pari con le altre componenti nella costruzione del socialismo, pertanto la politica a loro dedicata dava enfasi ai percorsi formativi e professionali che li avrebbero resi dei lavoratori responsabili e dei coscienti cittadini socialisti.

Ragazzi e ragazze che, tuttavia, erano considerati anche i soggetti più sensibili e ricettivi delle suggestioni consumiste occidentali. Sensibilità che assunse a tratti le forme di uno stigma, nel segno coerente della sanzione di quegli elementi residuali di una cultura borghese e decadente. Le trasformazioni delle abitudini, le propensioni e i desideri di consumo espressi dalle generazioni più giovani non erano interpretati come fasi di modernizzazione e trasformazione dei costumi e degli usi della popolazione, ma bensì degli atti di ostilità al sistema realsocialista.

Da questo punto di vista nel 1966 la rivista dell'IfMF, pubblicava, con intento derisorio e stigmatizzante, degli stralci da un articolo tratto dalla rivista tedesco-occidentale di inchieste di mercato: “*Der Marktforscher*” che prendeva in esame la valenza della gioventù come gruppo di consumatori specifico e caratterizzato da particolari tendenze e abitudini. I giovani, secondo gli analisti occidentali, erano avanzati da: “una posizione di consumo passiva a un attivo ruolo di compratori”, caratteristica che spingeva: “i commercianti e gli imprenditori dei paesi occidentali, ad incrementare così il proprio capitale spingendo i giovani con tutte le sottigliezze possibili a rafforzare ed animare il proprio ruolo di compratori”. Ciò avveniva in base alla considerazione che le giovani generazioni, figlie del

¹¹⁹ «La Gioventù mostra uno specifico comportamento di consumo»

¹²⁰ La *Jugendgesetz* fu licenziata dalla *Folkskammer* nel 1970, si trattava di una serie di misure per lo sviluppo della gioventù socialista tanto dal punto di vista sociale, economico quanto culturale. Rimando al cap. 2 della presente tesi per una trattazione approfondita. Negli Stati Uniti i giovani erano considerati coloro che aveva un'età compresa tra i 13-24 e in Germania occidentale tra i 17 ed i 24 anni.

boom economico degli anni '50, avevano la possibilità: "di guadagnare molto di più dei loro coetanei di generazioni precedenti"¹²¹.

Comparivano nell'immaginario del mercato occidentale i «Teenager» ed i «Twens» che andavano osservati per: "comprendere al meglio le possibilità di influsso del mercato". Tali configurazioni di consumatori giovani sviluppavano la domanda di: "articoli e prodotti giovanili". Continuavano i ricercatori occidentali: "Le richieste dei compratori giovani si concentrano prevalentemente in vestiti, scarpe, dischi, radio, strumenti musicali, riviste e libri giovanili, sigarette e cosmetici per la cura del corpo"¹²². La posizione del giovane consumatore era quella di un attivo partecipante della società capitalista per il quale erano costruite delle strutture apposite, ad esempio la creazione in Gran Bretagna dei "consigli per i giovani" attivi nei grandi magazzini che contribuivano a decidere l'inventario dei prodotti e selezionarli secondo le preferenze del momento. Affianco a queste vere e proprie strutture di co-decisione dei consumi, era sottolineato lo sviluppo dei *Teenager-Club*, luoghi di intrattenimento per la gioventù di cui ad esempio, nella sola Germania Occidentale, ne esistevano 800, con 130.000 iscritti¹²³. Tali luoghi erano finanziati da importanti *brand* di vestiario o altra produzione e veicolavano, secondo il *Marktforscher*, una pubblicità sottile di prodotti e stili di vita ad essi collegati.

La posizione dei giovani nel ruolo di consumatori era criticata ed esprimeva la vera natura del modello di sviluppo capitalista, al contrario i giovani nella DDR della metà degli anni '60, dovevano dimostrarsi dei lavoratori efficienti e coscienziosi.

Pochi anni dopo, nonostante lo scetticismo nel considerare la gioventù un gruppo attivo di consumatori, e perciò costitutivo di un mercato specifico, gli analisti di mercato della DDR riconoscevano una: "crescita stabile della domanda proveniente dai giovani consumatori (*jungen Verbraucher*)", alla quale bisognava rispondere con una: "offerta corrispondente di beni" che fosse caratterizzata da: "una attualità della moda e una differenziazione dei prezzi"¹²⁴. La necessità di offrire degli spazi di mercato specifici per i giovani era già maturata con l'apertura, tra il 1968 ed il 1970, dei negozi e dei reparti dei grandi magazzini espressamente dedicati alla moda giovanile (*Jugendmode*). L'offerta di vestiti specifici e di cosmetici presente in tali esercizi era diventata: "molto popolare" anche se ricopriva solo una parte parziale del complesso del: "fabbisogno della gioventù" (*Jugendbedarf*) in quanto i giovani consumatori esprimevano, oltre alla richiesta di vestiti, dischi etc., anche

¹²¹ Rösschen K., *Am Rande notiert: Der Jugend als Konsument*, in: „MIMF“, 1(1966), pag. 40

¹²² Ibid.

¹²³ Ibid.

¹²⁴ Stöckmann P., *Der Jugendmarkt. Eine Analyse zum Konsumverhalten Jugendlicher*, in: „MIMF“, 4 (1970), pp. 2-5

una domanda di servizi che fino a quel momento erano stati esclusivo appannaggio della popolazione adulta (bar, intrattenimento).

In tal senso i ricercatori definirono il fabbisogno all'interno di uno speciale: "mercato della gioventù" (*Jugendmarkt*) alla luce da un lato: "delle differenze strutturali esistenti tra i comportamenti di consumo dei giovani e della popolazione adulta", dall'altro dallo: "sviluppo di nuove abitudini di consumo e modi di comportarsi espressi dalle nuove generazioni"¹²⁵.

Al principio degli anni '70 veniva registrata anche all'interno della società realsocialista tedesco-orientale, l'emersione della categoria dei giovani che manifestava: "con forza un ruolo di compratore diretto"¹²⁶. Anche per i consumatori giovani e socialisti, inoltre, veniva dichiarato valido il principio- in base agli sviluppi economici e sociali del socialismo- per cui le nuove generazioni avevano: "più soldi a disposizione di quanto mai accaduto prima"¹²⁷. I giovani consumatori godevano dei progressi del socialismo anche in termini di denaro messo loro a disposizione dalle famiglie, grazie al quale riuscivano a configurarsi come forza d'acquisto e gruppo di consumatori emergente e caratterizzato¹²⁸.

A partire da tale considerazione gli analisti ne conseguivano che: "la merce per i giovani non deve essere identificata con i prodotti più economici presenti sul mercato", riconoscendo una forte autonomia e capacità di valutazione qualitativa alle scelte della gioventù socialista in relazione ai propri consumi. Caratteristica che tuttavia portava i giovani a sviluppare una preferenza verso: "il tempo libero, il vestiario, i cosmetici, le motociclette e le radio"¹²⁹, la qual cosa li rendeva una: "nicchia di mercato straordinaria (*außerordentliche*)" anche in virtù della loro: "veloce capacità di cambiamento nella preferenza di beni (*Kaufbereitschaft*)", effetto della loro sensibilità ai repentini e continui cambi della moda. Si trattava, secondo l'IfMF, di una tendenza che dava una importanza relativa alla durevolezza (*Lebensdauer*) dei prodotti, facilitando così: "un forte logoramento morale (*moralischen Verschleiß*) dei prodotti", un tipico atteggiamento dei giovani consumatori, foriero di stimoli e contraddizioni all'interno della sfera del modello di consumo socialista¹³⁰.

¹²⁵ Ibid. pag. 3.

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ Ibid.

¹²⁸ Nella ricerca erano riportati dati secondo cui il 79% dei giovani intervistati aveva un reddito, che seppur basso, proveniva da attività lavorativa propria. Il 4% aveva degli introiti dal lavoro stagionale (*Ferienarbeit*), il 9% percepiva delle borse di studio e l'8% si basava esclusivamente sui soldi avuti dalla famiglia o altri parenti.

¹²⁹ Ibid. pag. 4

¹³⁰ Ibid.

Le particolarità del gruppo dei giovani consumatori riguardavano anche l'avvenuta rottura nel rapporto di trasmissione dei valori generazionali: "le nuove generazioni non copiano più le abitudini dei loro genitori, ma al contrario il loro modello è rappresentato in prevalenza dai comportamenti dei loro coetanei¹³¹". Un fenomeno che costringeva l'economia realsocialista a escogitare ancora una volta: "nuove strade di pubblicità per educare i giovani consumatori ad un consumo sensato e razionale¹³²".

Insomma si ci trovava innanzi alla trasformazione complessiva del rapporto tra un importante fetta della popolazione (i giovani erano il 13-15% del totale) e il sistema di consumo, che si traduceva nella difficoltà di indagare i nuovi comportamenti e tendenze usando: "le categorie della provenienza sociale e del grado di urbanizzazione". Elementi insomma capaci di rivelare: "un altro tipo di gusto che caratterizzava le abitudini di consumo¹³³".

Le strategie per rispondere alle istanze poste dalle nuove generazioni non dovevano tuttavia ricalcare quelle: "manipolazioni capitaliste del mercato della gioventù¹³⁴" che vedeva nei giovani, il gruppo di consumatori più facilmente influenzabile. Il presunto grado di sensibilità alle manipolazioni di consumo era causato, secondo gli analisti realsocialisti, dal fatto i giovani entravano in relazione con i beni di consumo attraverso lo specchio di un concatenamento seriale di prodotti di tipo diverso: in primo luogo i prodotti immateriali come le riviste illustrate che fungevano da moltiplicatori pubblicizzando - direttamente ed indirettamente - una serie di beni che erano anche segni significanti di una generazione e di mode temporanee¹³⁵. Al contrario, l'obiettivo della ricerca di mercato socialista era quello di fornire ai giovani consumatori gli elementi e i beni materiali per migliorare il loro livello culturale e sviluppare delle abitudini di consumo razionali e ancorate allo stile di vita socialista. Si trattava dunque di eliminare ogni traccia di consumismo (*Konsumdenken*) dalle pratiche di consumo dei consumatori, giovani socialisti che, ciononostante, attivavano pratiche che andavano in direzione opposta.

Come riportava l'IfMF: "il tentativo messo in atto da una parte di giovani consumatori attraverso una cosciente riproposizione dell'etica e della morale borghese al fine di scioccare (*Schockieren*) la coscienza degli altri giovani consumatori, è la conferma che la

¹³¹ Ibid.

¹³² Ibid. pag. 5

¹³³ Ibid.

¹³⁴ Ibid.

¹³⁵ In particolare le riviste illustrate, l'occidentale *Bravo* e l'orientale *Neues Leben*, svolgevano la funzione di propagazione di atteggiamenti e stili di consumo giovanili. In particolare per il ruolo svolto dalla «NL» in DDR rimando a: Rauhut M., Dittmann I., *Erinnerungen an 38 Jahre Jugendmagazin Neues Leben*, in: Barck S., Langermann M., Lokatis S. (Hg), *Zwischen „Mosaik“ und „Einheit“. Zeitschriften in der DDR*, Berlin, 1999, pp. 173-179

gioventù recepisce l'ideologia di consumo imposta senza sviluppare una coscienza critica ed individuarne le contraddizioni¹³⁶.

Al giovane consumatore, oltre a una offerta specifica, doveva esser fornita una corazza morale e comportamentale in modo da preservare, sviluppare e rafforzare la sua personalità socialista¹³⁷.

Le ricerche di quegli anni approfondivano i comportamenti e le abitudini dei giovani consumatori in relazione principalmente al vestiario e ai rapidi mutamenti che in esso provocavano le variazioni della moda e del gusto recepite dai giovani.

Una ricerca realizzata nel 1970 su di un campione di 1.501 giovani investigava il consumo di vestiti, e rivelava che il 69% dei maschi e il 68 % delle donne intervistate in una età compresa tra i 15 ed i 25 anni, spendeva la maggior parte del proprio denaro per l'acquisto di vestiti nuovi ogni stagione dell'anno¹³⁸. Tra questi le uniche eccezioni erano quei giovani che, essendo sposati ed avendo dato vita ad un nucleo familiare, sentivano l'urgenza di altri tipi di consumi, e perciò le "coppie giovani" risultavano essere in controtendenza rispetto all'insieme dei giovani consumatori intervistati¹³⁹.

L'indagine prevedeva, oltre ad una raccolta di massima di dati di consumo effettivo, delle interviste orali dirette allo scopo di lasciar scaturire le opinioni, le critiche o gli apprezzamenti dei personali sulla qualità e la gestione della moda del vestiario. Le interviste erano accompagnate da fotografie e disegni che presentavano le diverse combinazioni di vestiti in modo da integrare le domande da sottoporre ai consumatori che, senza l'ausilio di materiale iconografico, risultavano di difficile comprensione. Ciò che emerse dai risultati delle interviste offre un quadro dell'immaginario giovanile di consumo nel realsocialismo, ma anche il grado di sviluppo del dispositivo del consumo preso in un suo momento di estensione ed applicazione pratica.

I negozi dedicati alla moda giovane e la linea "Sommee" avevano raggiunto una elevata notorietà tra i giovani. L'osservazione del commercio all'interno di questi negozi mostrava la preferenza verso specifiche linee di moda: ad esempio la "mini" era assai gradita tanto

¹³⁶ Stöckmann P., *Der Jugendmarkt...* Cit. pag. 5

¹³⁷ La corazza comportamentale è un concetto mutuato da: Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, Milano, 1977. Id., *Individuo e stato*, Carnago, 1991. Id. *L'analisi del carattere*, Carnago 1997. Id., *L'irruzione della morale sessuale coercitiva*, Milano, 1978, Id., *La Rivoluzione sessuale*, Milano 1972.

¹³⁸ Scholz E., *Lösungswege zur Ermittlung des Verbrauchs der jugendlichen Bevölkerung an Textilwaren*. in „MfMF“ 4 (1970), pp. 5- 10

¹³⁹ Ibid. pag. 8

dalle donne che dagli uomini. Un ulteriore esempio ci è offerto dalla preferenza nell'ambito delle calzature¹⁴⁰.

I giovani consumatori erano alla ricerca di uno stile di scarpe che concordasse con gli abiti indossati ma, da questo punto di vista, si verificavano lacune e carenze nell'offerta. Nelle scarpe i giovani cercavano una *caratterizzazione* del proprio stile personale che fosse fornita dalla forma, dai colori e in parte anche dalla durata del prodotto. Quest'ultima, come in altri ambiti, era però una motivazione secondaria in ragione di altro tipo di soddisfazione. L'urgenza di combinare i diversi vestiti con le scarpe portava i giovani a dichiarare che, anche in possesso di denaro insufficiente per l'acquisto di calzature, la maggior parte chiedeva aiuti economici alle famiglie o cercava altre forme di finanziamento pur di soddisfare il «bisogno» in questione¹⁴¹. Le calzature, allora, furono inserite dagli analisti in quella gamma di beni caratterizzati da una: «urgenza (*Dringlichkeit*) d'acquisto». Questa era anche un effetto della tipologia di diffusione dei modelli e degli stili di calzature; i giovani consumatori infatti avevano come fonte principale di notizie sulle calzature le riviste illustrate di moda (47%), seguite dalle vetrine dei negozi specializzati (32%) e anche dalla pubblicità in televisione (17%)¹⁴². Tutti, tuttavia, dichiaravano che, in fin dei conti, ciò che influiva maggiormente sugli acquisti erano le valutazioni e i consigli scaturiti dal confronto con i propri coetanei, e si potrebbe supporre, quindi, che agissero degli elementi che sfuggivano alle analisi di mercato anche perché provenienti da fonti occidentali dove la moda e gli stili erano più articolati in ragione di una aggressiva politica di: «conquista del mercato e dei consumatori»¹⁴³.

In ogni caso il gruppo di consumatori giovani stava assumendo sempre più un importante posizionamento all'interno del mercato socialista influenzando sensibilmente sulle relazioni interne ad esso, in altri termini si stava affermando la richiesta di uno stile di abbigliamento: «di gusto moderno e non trasandato», ma anzi: «colorato e con tutti gli indumenti in concordanza tra loro».

Si trattava di consumatori che si incamminavano verso una rapida ascesa nel mondo dei consumi socialisti utilizzandone le diverse possibilità ma anche subendone le tecniche di persuasione.

¹⁴⁰ Nicke W., *Zur Nachfrage der Jugendlichen Konsumenten nach Straßenschuhen*, in: „MIMF“ 4 (1970), pp. 10-14.

¹⁴¹ Ibid. pag. 12. Nel capitolo 1 della tesi sono spiegati alcuni fenomeni criminosi in relazione alla prostituzione giovanile all'esterno dei negozi *Intershop* che vendevano merci occidentali ed erano frequentati, in prevalenza, da persone straniere.

¹⁴² Ibid. pag. 13

¹⁴³ Ibid.

Nel corso degli anni '70 l'importanza della gioventù all'interno della società tedesco-orientale accrebbe il proprio contraddittorio peso, tanto in termini politici che economici e culturali, influenzando, a modo proprio, la politica per la gioventù (*Jugendpolitik*) formulata dalla SED e dalle sue organizzazioni sociali.

Il quadro alla fine del decennio è offerto da una ricerca dell'IfMF che registrava i cambiamenti avvenuti nella gioventù nel campo del consumo da cui emerge una ulteriore fase di modernizzazione delle abitudini e delle richieste dei consumatori. Le caratteristiche che maggiormente risaltavano erano da un lato uno sviluppo di una affermata «eterogeneità» del gruppo di consumatori e, dall'altro, un innalzamento dell'«equipaggiamento» dei giovani consumatori¹⁴⁴.

Il primo aspetto è in relazione all'aumento della percentuale di giovani sull'insieme della popolazione che era passato dal 13% al 17,5%, determinando quindi un aumento dell'incisività del gruppo dei consumatori giovani nel mercato socialista.

Il secondo riguarda il livello di diffusione, utilizzo e proprietà di beni moderni, dal momento che per ogni 100 giovani consumatori, 73 erano in possesso di una bicicletta, 60 di una radio e di una macchina fotografica, 33 di registratori e mangianastri ma soltanto 5 di una automobile¹⁴⁵.

I dati rappresentano la coincidenza di molti beni di consumo durevoli in possesso di un solo consumatore e, parallelamente, la permanenza delle difficoltà di accesso a beni socialmente significanti come l'automobile¹⁴⁶. In assoluto, a differenza di quanto accadeva al principio della decade dei '70, si era notevolmente sviluppata la domanda di beni tecnici relativi alla: «elettronica d'intrattenimento» (*Unterhaltungselektronik*)¹⁴⁷. Il tempo libero era sempre più occupato dall'utilizzo di strumenti e beni tecnici che fornivano attività fondamentalmente passive come la visione della televisione e attraverso l'utilizzo collettivo di strumenti di riproduzione sonora utilizzati per la creazione di eventi di danza o discoteca. Risultava difatti che il 40% di tutti i giovani erano in possesso di un giradischi e, mediamente, di 23 dischi a testa. Per quanto concerne, invece, la frequentazione di discoteche risultava che il 95% di tutti i giovani consumatori intervistati, frequentava regolarmente al fine settimana una discoteca, spendendo di media 10 marchi per l'entrata, mentre l'87% andava regolarmente al cinema per un prezzo di 5 marchi. Ma soprattutto il

¹⁴⁴ Dalichow K.-H., *Einige grundlegende Aspekte des Konsumentenverhaltens der Verbrauchergruppe der Jugendlichen*, in: „IfMF“, 2 (1978), pp. 16-19.

¹⁴⁵ Ibid. pag. 17

¹⁴⁶ A tal proposito si veda: Zatlin J. R., *The Vehicle of Desire: the Trabant, the Wartburg and the End of GDR*, in: „German History“, 3 (1997), pp. 359-380.

¹⁴⁷ Dalichow K.-H., *Einige grundlegende Aspekte...* Cit. pag. 17

dato rilevante era rappresentato da una prevalenza delle consumatrici: "le donne giovani sono equipaggiate in maniera migliore che gli uomini con beni di consumo tecnici e durevoli come giradischi e altri beni per il tempo libero¹⁴⁸".

La caratteristica che accomunava il gruppo di consumatori in questione con i coetanei di una decina di anni prima, era la loro dipendenza dall'economia familiare in quanto la maggioranza di essi dichiaravano di poter usufruire dei servizi indicati o acquistare beni specifici, solo grazie all'ausilio economico dei genitori o altri parenti. I giovani consumatori avevano prolungato il loro ingresso nel mondo del lavoro di alcuni anni determinando anche una diversa distribuzione dell'uso del reddito familiare e, quand'anche lavoratori, dimostrando una preferenza spiccata per il settore dell'intrattenimento nel quale erano comprese dalla lettura di libri e riviste fino al turismo tipicamente giovanile. Ciò che caratterizzava il gruppo di consumatori giovani era una: "richiesta di consumo particolare caratterizzata da una molteplicità di desideri di consumo¹⁴⁹".

L'IfMF, tuttavia continuava a monitorare uno di quegli indicatori strutturali definiti al principio degli anni '70, ovvero il vestiario alla moda, che anch'esso mostrava alcune variazioni significative in termini di abitudini di consumo e pratiche estetiche.

I giovani ad esempio, acquistavano più vestiario rispetto alla popolazione adulta, il fenomeno era provocato da una spinta motivazionale che si esprimeva attraverso desideri e pretese che miravano alla appropriazione di: "possibilità di auto-espressione anticonformista (*unkonventionellen*)" e anche la ricerca di spazi di affermazione: "personali ed individuali", in base ad: "un preciso limite che separa[va], le scelte di vestiario dei giovani da quelle degli adulti". Erano elementi che portavano l'IfMF a suggerire all'intero sistema produttivo di sviluppare ulteriormente la: "capacità di reazione veloce alle nuove tendenze della moda" che si manifestavano in tutti gli ambiti: dall'abbigliamento quotidiano fino all'acquisto di vestiti per festività o occasioni particolari¹⁵⁰.

Anche per il "vestito della festa" i giovani consumatori socialisti iniziavano ad esprimere delle differenze strutturali in termini di gusto e ricerca di una originalità da tradurre nel mondo esteriore attraverso le combinazioni d'abbigliamento. Per i giovani si era oramai diffuso un certo grado di informalità nell'abbigliamento che determinava un calo delle richieste di abiti dal taglio "classico", mentre ci si trovava innanzi ad un rapido incremento

¹⁴⁸ Bischoff W., *Der junge Haushalt- eine interessante Verbrauchergruppe*, in: „MfMF“, 1(1980), pp. 34-

36.

¹⁴⁹ Dalichow K.-H., *Einige grundlegende Aspekte...* Cit. pag. 19

¹⁵⁰ Matern D., *Verbrauch und Ausstattung der jugendlichen Bevölkerung bei Oberbekleidung*, in: „MfMF“, 2 (1978), pp. 19- 23.

della richiesta di abiti sportivi e dal taglio "moderno", da utilizzare in occasioni disparate della vita sociale.

In particolare tra le giovani consumatrici erano registrati dei cambiamenti in termini di comportamento, in quanto veniva riconosciuta la tendenza da parte di quelle: "ragazze giovani con problemi di aspetto fisico (*Figurproblemen*)" a sviluppare una attenzione maggiore alla fattezze degli abiti, più di quanto le donne adulte non facessero, e in ogni caso tra le giovani donne il vestito intero con pantaloni lunghi non era più considerato un abito invitante perché si era venuta a determinare una variazione della moda che vedeva un ritorno della "gonna lunga", che aveva a sua volta intaccato la diffusione e l'utilizzo della "minigonna"¹⁵¹. I ricercatori avevano individuato il calare dei consumi di pantaloni femminili, che rappresentavano, tuttavia, la componente principale dell'offerta di mercato a disposizione nei negozi.

Sostanzialmente nell'ambito del gruppo dei giovani consumatori si assisteva ad una veloce trasformazione degli stili non solo di vestiario ma soprattutto di vita. Differenze che si coagulavano intorno ad un immaginario di consumo in perenne trasformazione con il quale le autorità riuscirono a dialogare e analizzare soltanto fino alla fine degli anni '70. Successivamente e fino alla caduta del muro di Berlino la produzione originale per il consumo giovanile ebbe una drastica caduta e si passò sempre più alla riproduzione di consumi occidentali svilendone la qualità ma non l'attrazione.

Dal 1988 «*Neues Leben*», veicolo socialista dell'immaginario giovanile di consumo pubblicava al termine di ogni numero le nuove uscite di album musicali più recenti. E non erano più di produzione socialista ma semplicemente delle riproduzioni dei successi occidentali eseguite da musicisti della DDR per ovviare alla spesa di diritti di distribuzione e costi elevati di produzione¹⁵². Dall'idea di sostituire e migliorare che aveva caratterizzato tutto sommato gli anni '60 e '70, si era passati alla semplice riproduzione economica che perdeva ogni valore aggiunto socialista. La cultura del consumo non supportata da una produzione materiale di riferimento si esauriva nella vastità e inossidabilità del consumo di massa capitalista favorendo l'ingresso e la riproduzione di segni di consumo irriproducibili che accompagnarono il declino del realsocialismo tedesco.

¹⁵¹ Ibid. pp.21-22

¹⁵² Rimando ad esempio a: *NL-DT64 Kassetten Cover*, in: "Neues Leben": 12 (1988). Sul concetto di sostituzione e copia nella produzione industriale della DDR rimando a: Kaminsky A., "Nieder mit den Alu-chips", *Die Private einfuhr von Westen Waren in der DDR*, in: "Deutschland Archiv", 5 (2000). E: Kopstein J., *The Politics of Economic Decline in East-Germany 1945-1989*. Chapel Hill, 1997. Inoltre sulla fase iniziale del sistema industriale della DDR: Stokes R. G., *Constructing Socialism*, Baltimore and London, 2000.

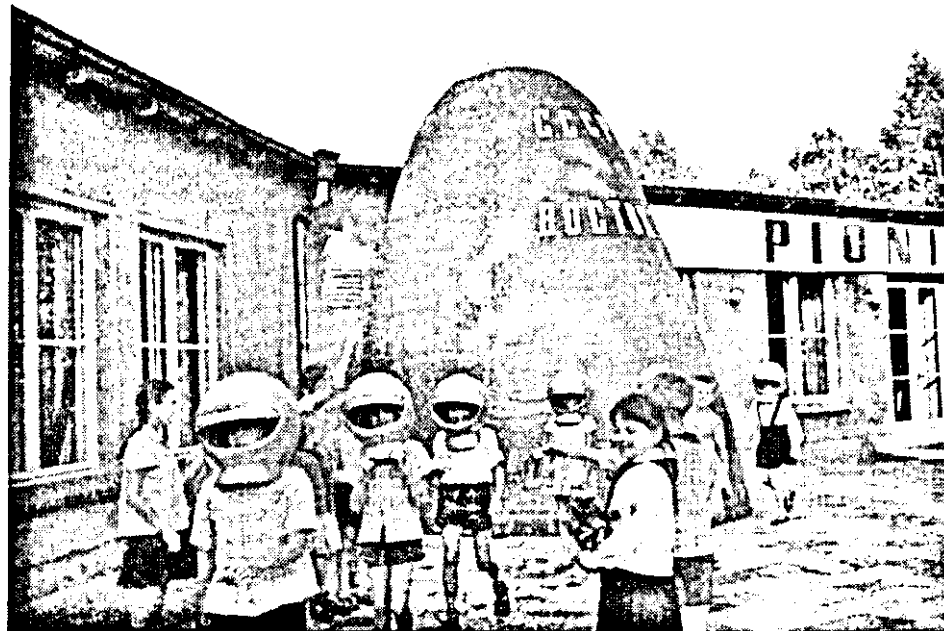
Sezione II

Immaginario e cultura del consumo realsocialista





Capitolo 5
Letteratura di consumo e consumo letterario in DDR
Intrattenimento socialista e immaginario sociale



5.1) Il consumo di massa di letteratura: il crocevia realsocialista

*«A bad cold he had of it just the worst time
just the worst time of the year
for a revolution»*

Heiner Müller, *Hamletmachine*

*«Non si vive di solo pane
soprattutto quando il pane non c'è».*

Siegfried Kracauer

La società dei consumi di massa occidentale ha visto nel secondo dopoguerra, non soltanto un aumento quantitativo di beni di consumo a disposizione della popolazione nel suo insieme, ma anche l'affermazione di un immaginario di consumo in cui storia, cultura, poesia, letteratura e cinema sono diventate merci comprabili, scambiabili e consumabili. Oggetti di commercio accessibili a tutti, e che nel tempo hanno perso l'aura di prestigio e la funzione di significante sociale che contribuiva a determinare i contorni delle classi agiate.

Le classi lavoratrici e subalterne escluse dall'accesso alla cultura, allo studio, ai libri in quanto oggetti di «case borghesi», hanno progressivamente aumentato la capacità di accesso a tali merci culturali, diventati sempre più immediati e di uso comune. L'alfabetizzazione di massa e la diffusione del cinema hanno trasformato gli immaginari sovrapponendo modelli, oggetti, figurando stili di vita: del passato, del futuro, e del presente dei lettori, spettatori, consumatori. Attraverso la produzione di romanzi, film, racconti brevi e fumetti, distribuiti in massa si è contribuito decisamente all'omogeneizzazione culturale delle società occidentali, e allo sviluppo e diffusione di valori, morale, gusto e capacità di distinzione. In Europa sono comparsi declinazioni dei modelli, delle forme e dei miti della cultura del consumo di massa di origine nordamericana. Non soltanto con l'acquisto di oggetti ma attraverso l'acquisizione di stili di vita e pratiche sociali puntualmente rappresentate e rispecchiate dalla produzione di cultura popolare d'intrattenimento e svago. I generi letterari minori così come le saghe *western*, i fumetti e i fotoromanzi sono diventati i diffusori e propagatori di particolari, immedesimazioni, emulazioni, ed agenti di trasformazione degli usi sociali.

La produzione letteraria e cinematografica ha permesso l'instaurazione di un immaginario eterodiretto ma, tuttavia, condiviso e riutilizzato da autori e fruitori per rappresentare

modelli di sé e identità collettive finendo con il contribuire alla creazione di sottoinsiemi culturali omogenei, sempre più socialmente indistinti e rilevanti. I prodotti della cultura di massa indicano in tal senso i gradi di trasformazione dei costumi, le velocità e le intensità delle mutazioni e delle contraddizioni della società. Ed è per questo che sono considerati fonti talvolta improprie ma indubbiamente efficaci per investigare le trame sociali e le trasformazioni culturali delle società del secondo dopoguerra.

5.1.1) Gli oggetti del consumo culturale

Il libro ad esempio. Manufatto letterario ed artigianale, e già oggetto storiografico che ha affascinato autori e storici del tempo passato e presente. Del libro è stata evidenziata la sua funzione molteplice e controversa e i suoi diversi effetti in/diretti tanto sull'immaginario sociale che sull'organizzazione e la gestione degli equilibri di una società. È stata, inoltre, messa in luce l'ambivalenza che la merce libro pone in quanto prodotto materiale capace di evocare, amplificare e propagare modelli culturali fin nell'intima coscienza così come in grado di caratterizzare lo status sociale degli individui.

I modelli culturali e la costruzione dei caratteri che si ritrovano nei protagonisti di un romanzo sono forme di identificazione dei consumatori/lettori, fenomeno che assume una spiccata valenza quanto più si è avuto la diffusione di una letteratura considerata: «bassa», «popolare», o perfino «spazzatura». Si tratta di produzione letteraria che ha incontrato negli ultimi anni una ambivalente rivalutazione storiografica ed analitica che ha attraversato discipline e indirizzi differenti¹.

¹ Si pensi al celebre libro: Darton, R., *The Forbidden Bestsellers of Pre-Revolutionary France*, London, 1996, trad. it., *Libri proibiti: pornografia, satira e utopia all'origine della rivoluzione francese*, Milano, 1997. Lo storico Darton è stato uno degli autori più attenti e prolifici nel campo della storia sociale del libro, rimando a: Darton, R., *L' intellettuale clandestino*, Milano, 1990, Id., *Il grande affare dei lumi: storia editoriale dell'Encyclopedie 1775-1800*, Milano, 1998. Anche il primo studio organico dello sviluppo della letteratura bassa, al limite della pornografia: Hunt, L. A. (ed.), *The Invention of Pornography. Obscenity and the Origins of Modernity, 1500-1800*, New York, 1993. Riguardo il periodo contemporaneo il filone di studi sulla letteratura popolare e di consumo ha avuto un notevole sviluppo nel mondo anglosassone, rimando ad esempio: Cockburn, C., *Bestseller: the Books that Everyone Read 1900-1939*, London, 1972. Inoltre per gli studi culturali in particolare all'ormai classico: Sutherland, J., *Fiction and the Fiction Industry*, London, 1978 e al successivo: Sutherland, J., *Bestsellers: Popular Fiction of the 1970s*, London, 1981. Per uno studio della relazione tra letteratura di consumo e classi sociali rimando al non datato: Hoggart, R., *The Uses of Literacy: Aspects of Working-Class Life with Special Reference to Publications and Entertainments*, London, 1957. Nello specifico del genere che verrà affrontato nel prosieguo del saggio: Worpole, K., *Dockers and Detectives: Popular Reading, Popular Writing*, London, 1983. L'interesse oltre che concentrarsi sulla letteratura di consumo realizzata in libri economici o fascicoli ha approfondito anche la funzione del fumetto e delle sue implicazioni sociali. Segnalo lo studio della relazione «scandalosa» tra fumetto del terrore e morale comune: Barker, M., *A Haunt of Fears: The Strange History of the British Horror Comics Campaign*, London, 1984. Sulla DDR in particolare segnalo: Albrecht R., *Das Bedürfnis nach echten Geschichten. Zur Zeitgenössischen Unterhaltungsliteratur der DDR*, Frankfurt am Main, 1987.

Sono stati messi in luce i nessi tra la produzione di massa di libri, i contenuti in essi espressi e la ricaduta sociale di entrambi gli elementi che vanno a costituire quella è stata definita letteratura di consumo, destinata cioè a essere consumata, riprodotta e innovata velocemente.

Se «l'opera d'arte» è giunta al tempo in cui è in grado di riproporsi sempre uguale a sé stessa grazie alla riproducibilità tecnica garantita dalla stampa, è quindi possibile immaginare che i libri da manufatti artigianali e preziosi siano diventati dei semplici involucri per romanzi gialli, neri, polizieschi, western, a sfondo sentimentale o d'avventura, di spionaggio, del terrore, erotici, fantascientifici ed utopistici. Oggetti immateriali prodotti della riproducibilità di sfondi, paesaggi, atmosfere ed ambientazioni richieste e desiderate da grandi masse di persone.

La storia del romanzo giallo e criminale ha dato più volte spunto ad interessanti interpretazioni della storia recente dell'Europa e del mondo occidentale. Diversi lavori di carattere storico-sociale non hanno esitato a stabilire un nesso diretto tra le forme, i contenuti e la diversificazione del genere con le diverse fasi del processo d'industrializzazione dell'ultimo secolo².

Indipendentemente dalle ragioni fondative e letterarie del genere, tuttavia, ciò che interessa è il nesso che lega la significazione sociale che i libri di tal «genere» hanno avuto nel secondo dopoguerra, e la loro funzione di informatori efficaci per l'investigazione e la ricerca sociale appare proprio perché il loro stupefacente livello di consumo indica – e vedremo nei dettagli specifici del nostro caso – la qualità e la diffusione di bisogni immateriali complessi quali il mistero, la tensione, la *Spannung*, l'amore, il vizio, il coraggio ed altri elementi socialmente riconosciuti ma tenuti a bada nello scorrere della vita quotidiana. «Bisogni immateriali» tradotti in termini economici se si considera quanti tra editori, scrittori e agenti si sono arricchiti con «le opere da tre soldi» a sfondo criminale ma anche considerando quanti lavoratori hanno percepito salario e sostentamento dall'imponente attività editoriale che si è sviluppata in tutto il Novecento.

Con la sua duplice valenza di prodotto materiale ed al contempo immateriale, il libro, e specialmente il «giallo» risponde a due funzioni storiche. Se da un lato riesce a descrivere, seppur attraverso un filtro letterario, degli spazi sociali specifici ed altrimenti impenetrabili per lo storico, dall'altro informa anche sulle strategie commerciali, politiche e culturali di una determinata società. Sarà forse per tale motivo che molti interpreti importanti del

² CFR: Mandel E., *Delitti per Diletto. Storia sociale del romanzo poliziesco*, Milano, 1997. in particolare pag. 61 e ss.

Novecento, hanno dedicato attenzione alla diffusione del romanzo giallo, vi hanno forse intravisto, o creduto di potervi leggere, conferme delle trasformazioni sociali sviluppatasi di pari passo all'incedere del capitalismo industriale. Bertold Brecht, Walter Benjamin, Antonio Gramsci e Sigfried Kracauer³ hanno individuato, in contesti diversi, il significato sociale della diffusione del romanzo giallo, che spesso andava di pari passo all'emersione di una piccola e media borghesia impiegatizia e delle piccole professioni. Leggevano nelle righe dei romanzi d'intrattenimento le tracce di quella formazione sociale che si è imposta come protagonista della trasformazione sociale assolvendo alla funzione di trasmissione spuria degli usi delle classi dominanti ai ceti proletari o proletarizzati.

Impiegati nei servizi, nelle amministrazioni, nei trasporti pubblici e privati così come in altre mansioni necessarie al ciclo produttivo capitalista non hanno sviluppato soltanto bisogni materiali diversificati ma, parallelamente, delle necessità di intrattenimento specifiche e significanti di una nuova condizione sociale. Il fordismo e lo stile di vita matrice nordamericana hanno giocato in questo ambito un ruolo dominante considerando che la diffusione di massa di generi letterari secondari ha avuto inizio proprio negli ultimi anni della seconda guerra mondiale quando i GI americani con il *chewing gum* e il cibo portavano con sé libri economici dalle copertine colorate capaci che evocavano atmosfere d'oltreoceano⁴.

Con ciò non si vuol sminuire il fenomeno autonomo dello sviluppo di una letteratura di genere europea ma si vuole porre l'accento sulla gigantesca dimensione riproduttiva che l'organizzazione industriale fordista ha avuto sulla produzione della merce libro. Un fenomeno economico e sociale complesso considerando che implicava la costruzione e la gestione di generazioni di scrittori e addetti ai lavori capaci di uniformarsi ed intellegere richieste ed bisogni immateriali di una società sempre più variegata. La produzione di un libro nella sua ambivalenza di bene di consumo, richiede la gestione di un apparato industriale della carta, dell'inchiostro ed anche delle idee.

Certo la letteratura «minore» ha subito anche vere e proprie stigmatizzazioni e persecuzioni di ordine moralistico e politico ma nel contempo ha aiutato a generalizzare modi di vivere, codici morali di dubbia validità, modelli di benessere, ricchezze effimere e finanche posizioni politiche tendenti ad un volgare conservatorismo. D'altra parte non si

³ Rispettivamente rimando a: Benjamin Walter, *Kriminalromane auf Reisen*, in: *Gesammelte Schriften*, Band 10, Frankfurt a.M., 1974. Brecht B., *Über die Popularität des Kriminalromans*, in: *Gesammelte Werke*, Band 16, Berlin, 1976. Kracauer S., *Der Detektiv-Roman. Ein philosophischer Traktat*, Frankfurt a.M., 1971, (trad. It, *Il romanzo poliziesco*, Roma, 1984). Gramsci A., *Sul romanzo poliziesco*, in: *Letteratura e vita nazionale*, Roma, 1975. In particolare Kracauer, e a modo suo Benjamin, hanno insistito sul nesso tra consumo letterario e consumo di massa moderno.

⁴ Rimando a: Mandel, *Op. Cit.*

capirebbe neanche il perché al tempo in cui negli USA del senatore McCarthy, il celebre Nero Wolfe abbia improvvisamente iniziato ad usare il suo costoso intelletto per risolvere delitti commessi da criminali »comunisti«. L'uso politico del romanzo giallo, quand'anche mascherato e spesso non esplicitato, è stato sottolineato da più autori, analisti e storici di professione. Per uso politico del giallo viene inteso l'utilizzo del genere letterario con finalità talvolta di denuncia ed altre di celata manipolazione della rappresentazione della realtà. Se, infatti, il *noir* francese e tedesco degli anni '70 è diventato uno dei veicoli della critica radicale e progressiva della società, le avventure di Ian Fleming e del suo 007 sono state tra i migliori strumenti di costruzione di immaginario sociale polarizzato tra il bene e il male, tra Occidente capitalista ed Oriente comunista⁵.

Il romanzo criminale, prodotto di massa immateriale, può essere, insomma, un grimaldello interpretativo o una lente in grado di mettere in risalto aspetti sociali e culturali di una società altrimenti oscurati?

Domanda dalle risposte incerte che tuttavia non impediscono di considerarlo come un crocevia semantico, un oggetto la cui produzione chiama in causa attori, strutture e procedure diversificate, il luogo dove si incontrano i motivi del consumo, della produzione e quelli della formazione del quadro culturale di una società. Certo si potrebbe controbattere che l'intero apparato letterario è da sempre specchio della società, ma nel caso DDR, il nesso tra il dispositivo del consumo e la produzione di massa di letteratura minore ha una ulteriore implicazione: la risignificazione di un prodotto di consumo del capitalismo borghese nel contesto e nell'ordine di una società realsocialista. L'analisi del consumo letterario, della sua pianificazione e gestione permetterà, forse, di porre un tassello ulteriore nella ricerca delle singolarità e delle proprietà della cultura del consumo socialista, aprendo così nuove prospettive per l'investigazione della storia del presente.

Non è segreto, infatti, l'esistenza di una vena letteraria, cinematografica ma anche radiofonica e cine-televisiva, di giallo/poliziesco anche nei paesi che, fino al 1989, sono stati governati da sistemi realsocialisti. Tanto l'Unione Sovietica che altri stati dell'Europa

⁵ Mi riferisco in particolare al filone di quegli autori francesi il cui più noto è senz'altro Patrick Manchette, e al cosiddetto "Soziokrimi" tedesco occidentale ben capeggiati dall'autore -Ky, entrambi utilizzati al fine di denuncia sociale. In particolare su Ian Fleming e l'uso della letteratura di genere a fini di rappresentazione della polarizzazione politica della guerra fredda: Bennett, Tony and Janet Woollacott, *Bond and Beyond: The Political Career of a Popular Hero*, Basingstoke, Hampshire, 1987. Van Dover, J. Kenneth, *Murder in the Millions: Erle Stanley Gardner, Mickey Spillane, Ian Fleming*, New York, 1984.

Centrale ed Orientale hanno dato i natali a noti autori di gialli e romanzi criminali, di fantascienza e del cosiddetto romanzo d'avventura⁶.

Le «masse lavoratrici», impiegatizie così come i dirigenti di livello diverso, i responsabili del partito finanche ai soldati socialisti erano consumatori di libri per l'intrattenimento, per la distrazione dal lavoro, per lasciar godere di un po' di mistero ed emozione una vita che, a quanto pare, non era meno grigia di quanto accadesse nei distretti industriali e nelle metropoli occidentali. In aggiunta però, questi lettori consumatori erano immersi in un mondo materiale di consumi dal valore diverso che sussultava di continuo, incapace di riprodursi in un regime di estrema razionalizzazione e pianificazione economica.

La pianificazione socialista riuscì tuttavia a produrre un sorprendente sistema di riproduzione di ambientazioni, utopie e avventure per intrattenere i propri cittadini. L'editoria, così come altri settori incontrati fino ad ora, è stata anch'essa un territorio pratico dove la competizione politica, economica e culturale - interna quanto esterna - ed ha elaborato strategie, tattiche e procedure molteplici. La letteratura minore, grazie alla sua «non serietà» e al suo carattere di «massa» ha spesso rappresentato uno spazio di agibilità mascherata per l'espressione di opinioni critiche al sistema politico ed economico dominante ed anche una possibilità di negoziazione tra autori, lettori, dirigenti ed addetti editoriali.

Un'ultima premessa è di carattere metodologico. Lo studio dell'influsso della letteratura di consumo nella società della DDR, della sua produzione, realizzazione distribuzione e diffusione non può prescindere da un intenso incrocio di fonti storiche di carattere istituzionale (atti del Ministero della cultura) politico (la posizione della SED e della Lega degli scrittori della DDR) e l'utilizzo diretto di fonti a stampa di prima mano, in primo luogo i romanzi criminali, d'avventura, fantascientifici e dei romanzi a fascicolo pubblicati a decine di migliaia in quarant'anni di esistenza della DDR.

In tal senso il libro, anche nei suoi esemplari di consumo, viene inteso nella sua accezione di *semioforo*⁷ complesso che assume quindi legittimità storiografica ponendosi come vero e proprio crocevia di fonti storiche capace di aprire nuove piste di ricerca e nuove prospettive analitiche ed interpretative della storia socio-culturale della DDR, e in

⁶ Nel corso della trattazione si avrà modo di approfondire i rimandi alla produzione di letteratura di genere nelle diverse repubbliche popolari dell'Europa del secondo dopoguerra. Per il momento limito a segnalare che in Unione Sovietica, con Bucharin ministro della cultura, nel 1924 vennero iniziate le pubblicazioni della serie *Mess Mend*, che raccontava le vicende collegate ad un'organizzazione internazionale che collaborava per la protezione dell'Urss. La serie durò solo dieci numeri. Negli anni '60 del Novecento una nuova generazione di scrittori sovietici come i fratelli Weiner, e il celebre Julian Semionov sono stati tra gli innovatori del genere giallo e poliziesco (real)socialista.

⁷ Per la trattazione del concetto di semioforo rimando alla definizione offerta in: Pomian Krzysztof, *Che cos'è la storia*, Milano, 2001, in particolare pp. 129-151, Storia culturale e storia dei semiofori.

proiezione dell'Europa del presente. E forse alla fine del racconto si capirà perché «ogni libro è stato un'avventura»⁸...

5.2) Produzione e distribuzione di prodotti editoriali in DDR⁹

In primo luogo bisogna accennare alle condizioni di partenza dell'industria editoriale e culturale della DDR al momento della sua fondazione nel 1949.

Come in tutti gli altri settori economici, l'editoria tedesca dell'immediato dopoguerra era una struttura al collasso, da ricostruire totalmente partendo dalle fondamenta. Ciò che era rimasto dal crollo del terzo *Reich* erano funzionari in fuga e le ultime tipografie sotterranee che stampavano appelli disperati del *Führer* alla resistenza chiamando a sé la popolazione della Berlino assediata dall'Armata rossa. Mancava ogni tipo materiale: dalla carta all'inchiostro fino al piombo per le rotative, dagli acidi da stampa a quant'altro servisse per la produzione libraria e pubblicitaria.

Dopo la presa di Berlino le autorità d'occupazione alleate ripristinarono in tutti i quattro settori della città gli strumenti più elementari di comunicazione di massa – essenzialmente radio e giornali - per poi gettare le basi di una nuova industria editoriale. Nell'emergenza dei primi mesi del dopoguerra se nei settori occidentali fu permesso parzialmente agli editori compromessi con il regime di riaprire o rifondare nuove aziende e case editrici, nel settore sovietico al contrario le autorità politiche e la nuova SED decisero di ricominciare con nuovi quadri e nuovi lavoratori. L'intero settore venne ridisegnato seguendo linee politiche che guidassero all'organizzazione di un mercato pianificato che sarebbe dovuto essere in grado di soddisfare bisogni e necessità di formazione, d'intrattenimento e di studio corrispondenti alla diffusione di massa dei principi del marxismo-leninismo. In termini sintetici la sfera pubblica e culturale della società andava ricostruita, ancora una volta, senza attingere a quei "relitti della borghesia" che invece, i dirigenti orientali della SED vedevano in via di re/instaurazione permanente.

Al fine di gestire, controllare ed organizzare il nuovo sistema editoriale l'autorità d'occupazione sovietica (SMAD) tenne a sé il potere decisionale in materia di concessione di licenze di pubblicazione, il che implicava la possibilità di esercitare un filtro di carattere ideologico e politico, sui profili tanto delle case editrici che degli stessi contenuti dei libri.

⁸ Il riferimento è al titolo del libro: Barck S.; Langermann M.; Lokatis S., „Jedes Buch ein Abenteuer“: Zensur-System und literarische Öffentlichkeiten in der DDR bis Ende der sechziger Jahre, Berlin, 1997

⁹ I riferimenti che seguono hanno fonte in: Autorenkollektiv, *Sprache, Schritt, Buchwesen, Presse, Funk*, (I'EB Enzyklopädie), Leipzig, 1959

Fino al 1949, anno di fondazione della DDR, le autorità sovietiche lavorarono in sinergia con le nuove case editrici che conservavano per la maggior parte uno statuto privato. Successivamente, seguendo l'esempio di altri settori commerciali, l'editoria tedesco-orientale fu divisa in tre categorie: edizioni di proprietà pubblica, privata o semi privata. Per proprietà pubblica si intende definire che le singole case editrici erano proprietà diretta dello Stato o dei singoli partiti del Fronte Nazionale.

Oltre che alle organizzazioni politiche, dal 1949, molti editori passarono sotto il controllo diretto del Ministero della cultura tanto sotto il profilo della proprietà che sotto l'aspetto della gestione editoriale e finanziaria. Tutte le case editrici di qualunque indirizzo furono riunite nella *Börseverein des Deutschen Buchhandels* con sede a Lipsia, nella Sassonia orientale. Si trattava di una istituzione di carattere bibliografico e commerciale che registrava e catalogava tutti i libri pubblicati in DDR comprese le serie a fascicoli e le pubblicazioni a carattere periodico. Con il Ministero per la cultura e la biblioteca centrale tedesca (*Deutsche Bücherei*) anch'essa nella città di Lipsia, la *Börseverein* è stata tra i principali attori istituzionali nel campo dell'editoria.

Nonostante le difficoltà di natura economica ed organizzativa già nel 1945, il 16 agosto fu fondata la casa editrice «Aufbau GmbH», nel cui organigramma spiccava il futuro ministro della cultura della DDR Klaus Gysi. La casa editrice è stata per i quarant'anni di storia della Germania Est il principale editore di letteratura, la cui attività editoriale non di rado entrò in aperto conflitto con la SED e il governo socialista. Furono editati dalla «Aufbau» i libri che costarono la carcerazione e l'espulsione di intellettuali come Walter Janka e Robert Havemann.

Alla «Aufbau» seguirono le edizioni «Neues Leben», legate direttamente alla FDJ, la «Tribüne Verlag» legata alla lega dei sindacati (FDGB) e la «Akademie Verlag», specializzata in testi di carattere scientifico legata all'accademia delle scienze della DDR e al ricostituendo milieu accademico.

Nel 1946 inoltre, fu fondata anche la casa editrice «Das Neue Berlin (DNB)» che sarà la più importante casa editrice di produzione del genere criminale e fantastico, già alla sua fondazione era di proprietà del Ministero degli interni. Dopo i primi anni di attività caratterizzati dalla produzione di materiale editoriale di genere diverso, assunse un profilo legato allo sviluppo di un'ampia produzione di letteratura utopica e d'intrattenimento. Il primo libro a carattere poliziesco pubblicato dalla DNB risale però, al 1951 (Peter Kast, *Der Millionenschatz vom Müggelsee*, Berlin, 1951) cui seguì una produzione crescente che vedrà il suo apice tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '80.

La casa editrice «Volk und Welt» fu fondata nel 1947 con il compito di diffondere letteratura straniera in DDR, anche se poi l'attività editoriale si concentrò in primo luogo sulla pubblicazione di autori sovietici e delle altre repubbliche popolari. Solo verso la metà degli anni '60 nel programma tematico della casa editrice iniziarono a comparire anche autori occidentali di ispirazione progressista e, soprattutto, autori provenienti dagli stati in procinto di uscire dal difficile processo di decolonizzazione del continente africano ed asiatico¹⁰.

Nonostante la vivacità e la velocità di fondazione di nuovi soggetti editoriali, la questione delle licenze editoriali rimase però, controversa fino al 1957, anno in cui fu riorganizzato interamente il settore affidando al Ministero per la cultura la facoltà esclusiva di assegnare le licenze editoriali. Negli anni che intercorrono tra il 1949 e il 1957 si sviluppò, complice anche l'incertezza amministrativa ed istituzionale, una campagna di statalizzazione delle imprese editoriali diretta all'acquisizione di quante tra le case editrici non si erano decise a passare sotto il controllo diretto dello Stato e assumere la forma di VEB. Il numero delle aziende editoriali private si ridusse sfruttando anche le agevolazioni finanziarie che nella BRD venivano concesse a quelle entità produttive (non solo di carattere editoriale) che decidevano di spostare la propria sede nella Germania Occidentale.

Al momento della promulgazione della legge di riorganizzazione del settore e delle competenze in materia di politiche editoriali le case editrici della DDR erano 84 e provvedevano a rifornire il mercato editoriale realsocialista di pubblicazioni di diverso genere: dalle edizioni musicali (dischi compresi) alle carte geografiche, dai romanzi d'appendice e d'intrattenimento alle pubblicazioni di medicina, dall'ingegneria fino ai manuali del «fai da te», divenuti nel corso degli anni una caratteristica dell'editoria della DDR¹¹.

Negli stessi anni fu riorganizzata anche la rete della distribuzione e del commercio librario seguendo anche in questo settore, le direttive di statalizzazione e riduzione della presenza di soggetti e rivenditori privati. In tali condizioni è facilmente comprensibile il motivo per cui la possibilità di accedere a forniture adeguate di carta e di altri materiali giocò un ruolo fondamentale in termini di contrattazione e direzione produttiva e tematica dell'industria editoriale.

Nel 1957 la rete commerciale dell'editoria era suddivisa in tre livelli: le edizioni intese come produttori (*herstellenden Buchhandel*), gli organi del commercio commissionario o

10 Rimando in particolare a: Barck S., Lokatis S. (Hrsg.), *Fenster zur Welt : eine Geschichte des DDR-Verlages Volk und Welt*, Dokumentationszentrums Alltagskultur der DDR, Berlin, 2003.

11 Si tratta della: *Gesetzblatt I 1957*, legge quadro per l'editoria, pag. 137 e ss.

su commissione (*Zwischenhandel*) – in pratica gli agenti o dei grossisti delle case editrici che amministravano la distribuzione dei prodotti e ne gestivano le commissioni – e il terzo livello del commercio librario al dettaglio (*Einzelhandel*) che altro non era che una rete di rivendite territorialmente suddivise: le librerie popolari che ricalcavano il modello dei *Konsum*. Tra queste librerie socialiste erano inserite anche gli antiquari, i negozi di musica e quelli di filatelia, così come nelle zone rurali vennero creati degli appositi esercizi chiamati «Librerie rurali» che di frequente erano alloggiate in roulotte dette *Bücherwagen* che si spostavano di contrada in contrada.

Le librerie private, al contrario, più che ricevere incentivi o altro tipo di sostegni, furono progressivamente invitate a trasformarsi in rivendite del “commercio dell’editoria del popolo” (*Volksbuchhandel*), che dalla metà degli anni ’60 divennero pressoché gli unici luoghi dove poter acquistare ed ordinare i libri insieme alle librerie delle cooperative di consumo popolare. Nei tardi anni ’60 la merce libro iniziò ad esser venduta anche nelle HO e nei grandi magazzini socialisti con il sistema del *self service*¹².

Al trittico istituzionale della produzione e del commercio librario fu affiancata nel 1956 la «Deutsche Buch- Import und- Export GmbH» (Società di importazione ed esportazione libraria della DDR), l’unico soggetto abilitato a trattare le licenze di pubblicazione per l’estero e per la pubblicazione di autori stranieri in DDR. La società era di proprietà dello stato ma veniva gestita alla stregua di una entità privata, ed ebbe con il passare degli anni la specifica funzione di incrementare e parallelamente controllare anche fiscalmente i guadagni ricavati con le esportazioni di prodotti editoriali nei paesi occidentali per favorire l’ingresso di valuta pregiata¹³.

L’intero settore editoriale superò la sua strutturale instabilità solo nel 1963 quando fu definitivamente centralizzato sotto la tutela del Ministero per la cultura che favorì il trasferimento all’interno di un’unica struttura amministrativa di tutte le diatribe e la concorrenza mal celata che caratterizzavano la vita editoriale delle case editrici legate in qualche modo ad organi politici ed istituzionali.

¹² In: BArch-SAPMO, DR1/708, *Druckerei und Verlagkontor, 1959-1963*, si trovano anche atti successivi alle date indicate tra cui appunto la relazione della Kinderbucher Verlag 1977 in cui si relaziona sui nuovi metodi di vendita dei prodotti editoriali.

¹³ Così nel progetto di istituzione del Ministero della cultura in: BArch-SAPMO, DY/30/IVB2/2.024/42, ZK der SED, Büro Kurt Hager

5.2.1) Le istituzioni culturali e il controllo editoriale

Il ruolo del Ministero della cultura non si limitava ad una gestione tecnica della produzione ma influiva direttamente sui contenuti delle pubblicazioni e sulle politiche di sviluppo della cultura della DDR.

La prima istituzione delegata al controllo editoriale e alla concessione concertata delle licenze e delle autorizzazioni di pubblicazione (*Druckgenehmigung*) è stata l'Ufficio per la letteratura e l'editoria (*Amt für Literatur und Verlagswesen*) istituito nel 1951 con l'ordinanza sullo sviluppo della letteratura progressista (*Verordnung über die Entwicklung fortschrittlicher Literatur*, 16.8.1951)¹⁴.

Precedentemente l'istituzione responsabile per le pubblicazioni e la censura era il «Consiglio culturale» il cui funzionamento era legato agli organi dell'autorità di occupazione sovietica. Fu istituito nel 1947 con il compito di pianificare la produzione editoriale, lo sviluppo di nuove generazioni di autori ed assicurare la conformità politica dei prodotti culturali. La sostituzione del «Consiglio» con un «Ufficio» responsabile fu oggetto di un'ampia discussione interna alla SED perché, sebbene non si volesse contraddire l'alleato sovietico, le necessità pratiche imponevano una trasformazione, seppur limitata, del sistema di produzione editoriale.

Nel 1949 infatti, il Consiglio culturale aveva contestato la pubblicazione di circa 87% della produzione libraria della DDR che ammontava a 60 milioni di libri e a 480 milioni di fogli di stampa (*Druckbogen*). Era chiaro che con una produzione simile l'ostacolo di una censura preventiva, magari stabilita con criteri aprioristici e non attenta alle necessità della popolazione, risultasse un ostacolo più che un'agevolazione o garanzia.

In ogni stadio della formazione dello stato della DDR, dunque, nessuna rivista, libro ne tanto meno pubblicazione scientifica poteva essere pubblicata senza prima aver ottenuto la licenza e l'autorizzazione da una delle istituzioni responsabili. Autorizzazioni che non sempre venivano concesse in relazione all'utilità, conformità e qualità del libro in questione ma anche seguendo gli interessi delle singole case editrici.

L'attività ministeriale in relazione all'editoria si avvaleva del lavoro di cinque sezioni dell'ufficio per l'editoria e la letteratura: Valutazione dei testi (*Begutachtung*), Sviluppo e coordinamento, Editoria, Commercio e Letteratura estera, uffici dove avveniva negoziazione tra i funzionari delle case editrici, gli autori e gli amministratori.

¹⁴ Per una storia istituzionale dell'ufficio rimando a: Lokatis S., *Verlagspolitik zwischen Plan und Zensur. Das « Amt für Literatur und Verlagswesen » oder die schwere Geburt des Literaturapparates der DDR*, in: Kocka J. (Hg), *DDR-Forschung*, Berlin 1992, pp. 304-325.

Come già accennato le imprese private vennero sistematicamente osteggiate fino alla formazione, nel 1956, di un *Kombinat* editoriale che prese il nome di *Vereinigung Volkseigener Verlage* (VVV) – Editori riuniti di proprietà del popolo - che vide 25 editori privati e statali riunirsi per dar vita ad un cartello – anche definito un vero e proprio “monopolio¹⁵”- che si concretizzò ancor di più nell’istituzione dell’agenzia commerciale stampa ed editoria (*Druckerei- und Verlags-Kontor- DVK*) a cui passò l’amministrazione diretta di importanti case editrici come la «DNB», la «Volk und Welt» che di fatto passarono sotto il controllo diretto del partito.

Gli editori esclusi dalla centralizzazione finanziaria e commerciale, non erano tuttavia solo i “residui borghesi” che si ostinavano a difendere la propria indipendenza commerciale, quanto bensì anche importanti soggetti come la stessa «Aufbau», la «Neues Leben» e «Kultur und Fortschritt» che rimasero indipendenti e faticarono non poco per difendere la propria autonomia editoriale (seppur conforme alle indicazioni generali della politica culturale).

La competizione ed il privilegio tra gli editori si manifestava non tanto riguardo alla gestione dei temi da pubblicare, quanto per ciò che riguarda le condizioni produttive materiali. Si consideri, infatti, che nel 1956, successivamente alla riorganizzazione del settore, la quantità di carta a disposizione degli editori privati era di 944.8 tonnellate di carta contro le 5.009 delle case editrici riunite nel cartello della VEB-Verlage, mentre gli editori legati ai partiti del blocco nazionale e alla chiesa protestante ricevettero solo 566 tonnellate che se messe a confronto con le 5934 tonnellate di carta consegnate alle case editrici della DVK e con le 3.300 affidate alla «Dietz Verlag», casa editrice della SED, rendono idea dei rapporti di forza che caratterizzavano il sistema della produzione editoriale della DDR.

Il panorama editoriale della Repubblica democratica tedesca è stato caratterizzato, fin dai suoi albori, da una forte disparità a favore delle edizioni politicamente più affidabili e meno restie a sottoporsi ad un controllo diretto dello Stato. Si tratta certamente di una situazione nei fatti di monopolio mascherato ma che, in fin dei conti, era motivata anche da necessità di carattere politico e sociale. Bisogna infatti considerare che la maggior parte degli editori e degli addetti ai lavori era stata coinvolta nella gestione dell’editoria nazional-socialista e nell’ambito della vasta denazificazione messa in atto nella DDR, c’era stata una attenzione per niente eccessiva nell’evitare contaminazioni o continuità di nessun genere con l’ideologia fascista e i suoi uomini. La necessità di purificare l’industria

¹⁵ Ibidem, pag. 319.

editoriale dagli influssi fascisti diventò, parallelamente, anche la motivazione attraverso cui legittimare una politica di monopolio culturale e finanziario sull'insieme del panorama editoriale realsocialista. In tale situazione nel corso degli anni è stato possibile sviluppare pratiche di negoziazione dei contenuti, degli argomenti ed avvicinarsi sempre più ai bisogni espressi dai lettori fino a quando le contraddizioni interne non hanno determinato il crollo di tutto il sistema realsocialista.

È in tale quadro che la letteratura minore, di consumo ha giocato il suo ruolo importante di descrizione ed analisi sociale così come di propagazione di valori culturali, morali ed etici del realsocialismo. Il consumo letterario in DDR è stato, insomma, non solo una faccenda di "carta" bensì un ampio risvolto della complessità di una società in perenne competizione con l'Occidente spesso incapace di costruire delle linee culturali coerenti, legittime e sensibili ai bisogni del lettore.

Chiaramente la censura e il controllo istituzionale dell'editoria hanno anche provocato scompensi qualitativi, rifiuti e fughe anche celebri ma, tuttavia, ha visto lo sviluppo della capacità di autori e degli editori di districarsi tra le maglie molto sottili del sistema e sviluppare dei generi letterari apprezzati dal pubblico e di grande pregnanza socio-culturale¹⁶. In tal senso vedremo come l'attività editoriale, in particolare per ciò che riguarda la letteratura di genere e di consumo, abbia dato fiato ad un settore altrimenti in aperta contraddizione con i presupposti del socialismo: l'intrattenimento, il mistero, la proiezione fantastica della realtà sociale, l'incontro tra scienza e letteratura sono elementi che hanno avuto nella produzione di letteratura minore una importante eco, sopravvissuta al muro e alle altre istituzioni della DDR così come degli altri stati realsocialisti.

5.3) DDR-*Leseland*?

Per l'abitudine dei suoi cittadini alla lettura, per la quantità di libri pubblicati e per il ruolo che la letteratura ha ricoperto nella costituzione di un immaginario socialista, la DDR è stata definita «terra della lettura» (*Leseland*) o anche «società letteraria» (*Literaturgesellschaft*).

Nella sola DDR nel 1950 furono pubblicati 2.480 titoli per un totale di 33.400.000 libri. Nel 1949 c'ero 250 testate di riviste di genere diverso per 65.500.000 esemplari prodotti. Nel 1960 i titoli erano 6.103 di cui 904 traduzioni per un totale di 96.437.000 di libri. Le testate quotidiane e periodiche erano salite a 543, per 271.716.000 esemplari. Nel 1970 pur

¹⁶ La rigidità del sistema editoriale della DDR portò ad esempio ai noti dissensi e le fughe di Ernst Bloch e Robert Havemann

di fronte ad una diminuzione dei titoli pubblicati, pari a 5.234, si verificò un innalzamento delle copie prodotte che fu di 121.85.000 affiancate dai 196.723.000 di riviste ed altre pubblicazioni. Nel 1988 i libri prodotti in DDR furono 149.644.000 e le riviste 288.268.000. Il rapporto tra popolazione e diffusione di prodotti editoriali era controverso: nel 1940 la DDR aveva 18.360.000 di abitanti, nel 1960 17.188.000, nel 1970 17.068.000 e i 16.675.000 del 1988. Cifre che comparate alla produzione editoriale complessiva mostrano una relazione inversamente proporzionale: con il diminuire della popolazione aumentava il numero di libri e riviste messe a disposizione dei lettori. Alla produzione di massa di libri e riviste corrispondevano le 2.538.127 proiezioni di film del 1960, le 973 del 1965, 235 del 1970, e le 736.180 del 1988. La televisione di stato al contrario mostrava una tendenza produttiva crescente con le sue 786 ore di programmazione nel 1954, 3007 nel 1960, 6.028 nel 1970 e 9.195 del 1988. Similmente la radio è stato un altro settore di produzione immateriale in perenne crescita con 63.716 ore di programmazione nel 1965, 67.99 nel 1970 e le 94.145 del 1988. Radio e televisione tuttavia erano i settori dove la produzione era più selezionata e controllata da organi istituzionali e di partito quindi direttamente influenzata nella rappresentazione ed informazione della società della DDR¹⁷. Gli elementi che hanno contribuito a dar vita alla diffusione macroscopica dell'abitudine alla lettura, all'acquisto di libri e di altre pubblicazioni, sono riconducibili alla funzione di «rifugio» che la letteratura avrebbe offerto al singolo cittadino/individuo della DDR altrimenti schiacciato da un sistema di dominio totalizzante¹⁸.

In altri termini la letteratura non avrebbe svolto nessun'altra funzione che proporsi come una delle «nicchie» di cui è stato lucido interprete Gunther Gaus¹⁹. Si tratta di luoghi sociali che corrispondono ad una tensione individuale indirizzata verso un ripiego nell'intimo e nel privato a scapito di una reale partecipazione alla sfera pubblica

¹⁷ La «*Deutscher Fernsehfunk*» televisione tedesca iniziò le trasmissioni il 21.12.1952. Nel 1969 la redazione di Dresda, Berlino, Schwerin e Dequede diedero vita al secondo canale, e nel 1972 diventò «*Fernsehen der DDR*» (televisione della DDR). La radio iniziò invece fin dal 13 maggio del 1945 pochi giorni dopo la capitolazione. Il panorama delle emissioni era più variegato. La «*Rundfunk der DDR*» (radio della DDR) («*DDR Stimme*» dal 1972- Voce della DDR) dei primi anni '50 si affiancarono, la Berliner Welle, radio cittadina della capitale, la Radio Berlin International per le trasmissioni verso l'estero, e la radio giovanile DT64. Vi erano inoltre programmi regionali ed emissioni specifiche e momentanee. Rimando a: Arnold K., Classen C., *Zwischen Pop und Propaganda. Radio in der DDR*, Berlin, 2004. Ulrich A., Wagner J. (Hrsg.), *DT64 : das Buch zum Jugendladio 1964-1993*, Leipzig, 1993. Sul controllo politico della radio: Holzweißig G., *Die schärfste Waffe der Partei. Eine Mediengeschichte der DDR*, Köln, 2002. Sulla televisione in particolare sulle trasformazioni qualitative dei programmi e dei formati comunicativi rimando a: Anja Kreutz u.a. (Hrsg.), *Fernsehen im Magazinformat. Zur Geschichte, Produktion und Kritik von Magazinsendungen des DDR-Fernsehens*, Frankfurt a. M., 2002.

¹⁸ Albrecht Richard, «*Leseland*» DDR. *Einblicke in eine deutsche Literaturgesellschaft*, in: «Bertelsmann-Hefte», 7 (1984), pp. 15-24.

¹⁹ Rimando alla definizione di «*Nichegesellschaft*» (società di nicchie) data in: Gaus Günter., *Wo Deutschland Liegt*, München, , 1986.

monopolizzata dalle istituzioni e dalle organizzazioni politiche. Della nicchie o delle fratture che il cittadino socialista avrebbe privilegiato come luogo per la propria socialità e convivialità.

La diffusione della lettura, inoltre, sarebbe stata un effetto della scarsa ed inappropriata offerta fornita dagli altri strumenti di comunicazione di massa presenti nel mercato dell'intrattenimento socialista. La radio e la televisione di Stato hanno, infatti, recitato per lo più una parte secondaria nelle preferenze dei cittadini e consumatori realsocialisti a vantaggio della più attraente televisione occidentale, le cui serie e programmi contribuivano a formare quel "chiacchiericcio da bar" che coinvolgeva i lavoratori delle fabbriche, dei servizi e degli altri settori produttivi del socialismo²⁰.

Come in altri ambiti del consumo si manifestava la competizione tecnologica e contenutistica con l'Occidente stavolta inteso come media occidentali, produzione cinematografica e letteraria. Ad una società retta da rapporti di produzione e potere socialisti sarebbe dovuto corrispondere un apparato culturale che rinsaldasse le basi morali, etiche e riuscisse a creare un immaginario di riferimento per i cittadini.

I primi anni di attività dell'organizzazione editoriale socialista furono difatti, contrassegnati da una produzione basata essenzialmente sull'opera di autori storici, storie e vicende esemplari in una cornice orientata alla diffusione dei precetti culturali socialisti per la definizione di una «personalità socialista²¹».

Nelle prime pubblicazioni di «genere» criminale d'avventura si intervallavano, invece, autori sovietici e contributi di intellettuali e scrittori provenienti dall'esilio hitleriano autori di storie e riflessioni sul drammatico passato tedesco, incentrando l'attenzione sulle nuove responsabilità cui era chiamato il popolo socialista. Immaginario che già con l'avvento del realismo socialista e della svolta letteraria della conferenza letteraria di Bitterfeld del 1963 risulterà non corrispondere a necessità e rappresentazione sociale. È pur vero che i primissimi anni della DDR videro una scarsità di materiali anche per il settore dell'editoria e la mancanza di una nuova leva di scrittori capace di trasporre la realtà e le sue problematiche nella nuova prospettiva storica del socialismo descrivendo, parallelamente, il tramonto dell'ideologia borghese in una prosa scorrevole, utilizzando intrecci avvincenti e, nella misura del possibile, fantasiosi e misteriosi.

²⁰ Vedere ad esempio: Arnold K., Classen C., *Zwischen Pop und Propaganda. Radio in der DDR*, Berlin, 2004, ed anche: Arnold K., *Kalter Krieg im Äther. Der Deutschlandsender und die Westpropaganda der DDR*, Hamburg, 2003

²¹ Per esempio autori come Anna Seghers, Hans Fallada, Loest e i classici della letteratura russa.

Fin dai primi anni, dunque, venne posta la necessità di creare degli strumenti di intrattenimento letterario di massa, e certamente non si trattò di una questione risolvibile attraverso cifre, freddi dati statistici o soltanto attraverso l'aumento della produzione di carta.

5.3.1) Della morale, dei fumetti e della «spazzatura» letteraria

Un primo segnale della trasformazione suscitata nella critica dalla diffusione della letteratura di consumo si ebbe già nel 1947, in occasione della pubblicazione nella rivista *Sammlung* dell'articolo: "Della ragione o del torto della letteratura d'intrattenimento e della letteratura spazzatura", che fu un primo tentativo di integrare i diversi generi letterari, compresi quelli minori, oramai diffusi e prendere coscienza di un: "nuovo contesto letterario e sociale" che vedeva la letteratura d'intrattenimento diventare il luogo proprio dei racconti capaci di rappresentare i problemi del quotidiano tra cui anche, chiaramente, le vicende legate all'aspetto politico della vita sociale²².

La letteratura spazzatura, di contro, restava il luogo appropriato del verosimile, delle problematiche della realtà quand'anche rappresentata in maniera artificiale e, dunque parte di un mondo puramente immaginario. La «spazzatura» erano libri e fumetti di genere criminale, fantastico e d'avventura, accusati in fin dei conti, di trasfigurare la realtà a vantaggio dell'intreccio, e di non avere funzione divulgativa del socialismo. Ciononostante a differenza di altre critiche stavolta veniva riconosciuta al genere letterario d'intrattenimento una posizione legittima nel panorama e nella produzione letteraria, in quanto ricopriva: "una funzione necessaria e affermativa e perciò conforme alla vita culturale socialista²³".

La discussione a proposito della posizione della letteratura «minore» nel processo di rappresentazione sociale continuò ininterrotta fino agli ultimi anni della DDR, anche per effetto dell'aumento della produzione di titoli di generi letterari specifici d'intrattenimento, e una trasformazione più radicale delle abitudini di consumo, di lettura e delle tecniche di comunicazione e produzione di contenuti culturali. Si tratta di un processo di contaminazione culturale che vide l'instaurarsi di tecniche e forme di divulgazione di prodotti letterari d'intrattenimento di tipo nuovo: con i libri economici importati dai soldati americani e riprodotti dagli editori tedesco-occidentali si diffuse, infatti, anche il fumetto, strumento moderno ed efficace di intrattenimento per bambini, giovani ed adulti di "tutti gli strati della società". Le strisce dei *comics* iniziarono a rappresentare per le istituzioni il vero e proprio pericolo per la gioventù tedesca, non solo orientale ma, per una volta anche per i giovani tedeschi occidentali e borghesi. La letteratura di consumo, diventò, di colpo,

²² Cfr. Ziegler Klaus, *Vom Recht und Unrecht der Unterhaltungs- und Schundliteratur*, in: „Die Sammlung“, 2(1946/47), pp.564-572.

²³ Ibidem.

in confronto ai fumetti il male minore se non, finanche, lo strumento per reagire alla “infezione dei prodotti di consumo di massa dell’Occidente²⁴”.

Era in atto una “contaminazione”, un’infezione che minacciava i giovani di entrambi le Germanie, come tra l’altro dimostrato in occasione del primo raduno giovanile *Deutschlandtreffen die Jugend* del 1950, durante il quale molti giovani tedeschi, socialisti e capitalisti, leggevano di nascosto nelle loro abitazioni provvisorie, e magari alla sola tenue luce di una lampadina tascabile, le strisce colorate americane, disprezzate da genitori di tutte le opinioni politiche. La via del contagio era identificata principalmente nella porosità del confine tra l’Est e l’Ovest tedesco che si trasformava in vera e propria permeabilità tra i settori che dividevano la città di Berlino.

In una relazione confidenziale dell’ufficio per la letteratura e l’editoria, il problema viene esplicitato senza ombre di sorta: “In tutto il territorio della DDR ma soprattutto nei dintorni di *Groß-Berlin*, e nel settore democratico della città, viene appurato continuamente che, tra i giovani socialisti, è sempre più diffusa questa *Schmutz und Schundliteratur* occidentale²⁵”.

Il settore democratico di Berlino restava pur sempre l’unica «metropoli» in senso stretto della DDR in termini di esperienza quotidiana di consumo, delle condizioni di lavoro e guadagno ma anche e soprattutto per la sua prossimità al mondo occidentale e i suoi prodotti materiali ed immateriali.

Nella Berlino Est al principio degli anni ’50, ogni merce riusciva ad oltrepassare il confine, il contrabbando e la borsa nera erano fenomeni estesi e radicati con una importante rilevanza sociale caratterizzati da una relazione di reciprocità: carne, generi alimentari e macchine fotografiche a buon mercato viaggiavano verso Ovest mentre cioccolata, calze di nylon, stoffe ed anche fumetti e libri tascabili andavano verso Est. Si tratta di fenomeni che alla metà degli anni ’50 destavano preoccupazioni di ordine economico ma anche morale, tra le autorità della DDR. Ansie che, tuttavia, erano condivise anche in Occidente.

L’agenzia di stampa tedesco orientale «VEB Globus» comunicava all’ufficio per la letteratura e l’editoria alcuni stralci di un articolo pubblicato su un quotidiano di Berlino Ovest nel quale era affermato che molti giovani soffrivano di disturbi comportamentali

²⁴ Bundesarchiv Berlin, Stiftung der Partei und Massenorganisationen der DDR (in seguito: BArch-SAPMO): DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956. *Bericht über Besprechung der Jugendbuchverleger zur Bekämpfung der Westlichen Schundliteratur* 1955, foglio 10.

²⁵ BArch-SAPMO DR1/2009, Ministerium für Kultur, MfLV, okt. 1953-1956, *Analyse der Verbreitung der Schutz- und Schundliteratur in der DDR und Aktion zur bekämpfung dieser Erscheinung*. [26.6.1954].

causati dalla lettura continua di «letteratura spazzatura». Sembrava, in particolar modo, che i *comics* riuscissero a provocare reazioni come un: “nervosismo inusuale” che causava: “devianze comportamentali” a causa delle quali dei ragazzini in prima pubertà erano: “assillati da incubi” e non potevano più: “dormire sonni tranquilli²⁶”. Effetti causati: “dall’immergersi nella lettura di libri di consumo²⁷”. I libri di letteratura «alta», oltre che forse poco attraenti, risultavano troppo cari per i consumatori, tanto da far affermare ad un giovane intervistato nell’articolo: “ I libri che »odorano«, quelli giusti insomma, non posso assolutamente permettermeli. Quelli li ricevo solo come regalo che qualche zia mi fa in occasione del mio compleanno²⁸”.

In un questionario inviato alle famiglie ed alle scuole della Germania Occidentale dalla DIPA²⁹, al fine di studiare la ricezione, la diffusione e la percezione dei fumetti e, parallelamente degli effetti scatenati dalla loro lettura, si informava che nella sola Germania Occidentale erano stati pubblicati 50 milioni l’anno di esemplari di fumetti³⁰. Si trattava indubbiamente di una distribuzione vastissima e perciò ritenuta tra le cause principali del conflitto generazionale latente nella società tedesco occidentale e amplificato dai nuovi stili di vita e di consumo, così come dalle ingenti trasformazioni culturali e politiche che diedero vita alla società del benessere.

Con il passare degli anni i giovani tedeschi erano considerati sempre più rovinati e corrotti, come documenta un altro ritaglio della «Globus», dove si trovano nuovamente giovani tedeschi ormai: “sulla cattiva strada, trascinati da questa letteratura da quattro soldi” (*Groschenliteratur*) che veniva diffusa in quantità ingenti: “dieci milioni di esemplari prodotti da un unico editore, e in ognuno si trovano per lo meno 15 omicidi”.

Tanto per la Germania Occidentale che orientale i fumetti erano diventati sintomo di un: “consumo di massa di violenza, rapine, aggressioni e furti” che, per forza di cose, rovinava irrimediabilmente la qualità della gioventù, generando comportamenti incompatibili con l’ordine e la morale della società legittima. E così bande di giovani vestiti da Zorro

²⁶ Barch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956. Zeitungsabschnitten VEB Globus: „Neue Zeit“, Berlin 17.09.1954, „Peter schreit im Traum“

²⁷ Nell’articolo viene utilizzato il verbo tedesco *Schmökern* che significa letteralmente: sprofondare nella lettura di libri di consumo.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Agenzia tedesco occidentale per la formazione della gioventù e la pedagogia

³⁰ „DIPA-Information für Jugendarbeit und Erziehungswesen“, 14 (1954). Pagine non numerate

aggredivano la gente nei dintorni di Norimberga, o ragazzini di Dresda rubavano ingenti somme di denaro ai genitori per acquistare dei: “copricapo degli indiani d'america”³¹.

Che i fenomeni criminosi in quegli anni mostrassero un aumento sensibile è un dato accertato e notevole è il grado di responsabilità assegnata ad un particolare bene di consumo rispetto a fenomeni sociali macroscopici e di diffusione continentale, le cui cause, più che risiedere nella rappresentazione fantasiosa della letteratura minore e dei fumetti, si trovavano nelle nuove condizioni economiche, sociali e produttive del secondo dopoguerra ma, anche, dalla differenza e sperequazione che continuava a caratterizzare le società industriali europee.

L'uso allegorico e fantasioso della violenza era interpretato alla stregua di un amplificatore e persuasore sociale, la produzione e diffusione di massa della letteratura di consumo inquinava le generazioni future, quanto meno agli occhi delle istituzioni della società legittima orientale come occidentale.

I *comics* scambiati di nascosto tra coetanei o introdotti nel settore democratico dopo una breve gita nel mondo occidentale, rappresentavano l'ingresso in DDR oltre che dei volumi dalle copertine colorate ed accattivanti anche delle preoccupazioni ad essi collegate. “L'educazione all'assassinio” propagata dalle storie di *gangsters* e dai fumetti americani non erano solo “un'arma dell'imperialismo” o prodotti della “società borghese e capitalista”, ma anche un vero e proprio: “crimine contro la stessa gioventù di Berlino e di tutta la Germania”, perché tra le altre cose, provocava un nuovo “analfabetismo di massa” dovuto alla presenza di disegni colorati che sottraevano l'attenzione del lettore dall'intreccio fornito dalla parola scritta. Si prospettava un'atmosfera generale di “disfacimento morale” che coinvolgeva perfino persone adulte e socialmente legittimate.

Nei giornali della DDR veniva segnalato con sdegno e sgomento che i fumetti fossero oramai diventati una lettura diffusa perfino nei dirigenti del governo degli Stati Uniti e della burocrazia delle Nazioni Unite³². Era un dato che, agli occhi degli addetti alla politica culturale della DDR, provava inconfutabilmente il grado di degenerazione cui era giunto il mondo occidentale.

³¹ Le citazioni sono tratte da: BArch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956. Zeitungsabschnitten VEB Globus: „Spandauer Volksblatt, Berlin, „Das Schundheft ist mitangeklagt!“

³² BArch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956. Zeitungsabschnitten VEB Globus: „Neues Deutschland“, 22.10.1954, Berlin, „Erziehung zum Mord“.

Uno svago, con gli anni divenuto legittimo se non propriamente affermato nel mondo del consumo occidentale, diventò così l'oggetto centrale di corruzione e diffusione di modelli negativi e distruttivi³³.

Si trattava di una visione che trovava conferma perfino in alcune misure di contrasto adottate dal governo degli Stati Uniti contro "l'infezione" dei fumetti a sfondo criminale o misterioso, come non mancava di notare la responsabile della «Alt Berlin Verlag», la signora Lucie Groszer che, nel 1955, informava l'ufficio per l'editoria che persino il sindaco di New York aveva vietato la diffusione di *comics* in tutto il territorio della città³⁴. Misura considerata non eccessiva anche da un altro editore tedesco orientale, Alfred Holz, il quale a margine della conferenza dal titolo: "I fumetti: un mezzo di avvelenamento di massa della gioventù" sottolineava la scarsità di informazioni che gli editori della DDR avevano sulla tipologia, i contenuti, le forme dei fumetti trovandosi così impossibilitati dal prendere contromisure adeguate³⁵.

La letteratura spazzatura provocava, insomma, inquietudini ad Est e ad Ovest e le autorità - così come diversi lettori generalmente adulti - iniziarono, sempre più insistentemente, a richiedere delle misure adeguate per limitare e contenere l'estendersi del «contagio». Date le caratteristiche del prodotto: economico, attraente, colorato e dall'aspetto inequivocabilmente più «moderno» rispetto all'ormai usuale e sobrio libro, le contromisure non potevano limitarsi a semplici divieti o inderogabili proibizioni. „Nessun giovane o bambino può esser distolto dal leggere questo tipo di fascicoli solamente ascoltando che tipo di danni ciò può comportare. Nessun maestro o professore può condurre con successo la lotta contro questa letteratura senza che gli venga fornito un equivalente (*äquivalent*) da dare nelle mani dei giovani³⁶». Come in altri settori del consumo materiali incontrati finora si pose la necessità di trovare ed escogitare un sostituto - *Ersatz* - un prodotto simile ma contenutisticamente differente per far sì che anche la produzione letteraria minore dell'editoria socialista diventasse attraente per il pubblico dei lettori. Si trattava quindi di produrre e diffondere degli oggetti di consumo letterario capaci di rispondere al bisogno di

³³ Per una ricostruzione ampia e dettagliata del fenomeno fumetti in DDR rimando a: Lettkemann G., Scholz M. F., „Schuldig ist schließlich jeder..." *Comics in der DDR. Die Geschichte eines ungeliebten Mediums (1945/49-1990)*, Berlin, 1994.

³⁴ Barch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956. *Analyse der Vorbereitung der Schmutz- und Schundliteratur in der DDR und Aktion zur Bekämpfung dieser Erscheinung* (1954).

³⁵ Barch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956. *Zwischenbericht über Aktion gegen westliche Schund- und Schmutzliteratur* (1954).

³⁶ Barch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956: *Protokoll. Besprechung der Jugendbuch Verlage der DDR in den Räumen des Altberliner Verlages Lucie Groszer, Berlin, am 2.2.1955*.

intrattenimento e che allo stesso tempo fossero in grado di catturare le preferenze dei giovani lettori socialisti.

La linea andava concretizzata nella produzione e l'offerta di "serie economiche" (*billige Reihen*) di libri che affrontassero argomenti disparati: dalle avventure di caccia, pesca, alle saghe di animali modellate sugli scritti di Jack London, dalla lotta eroica della resistenza sovietica ed antifascista, alle rivolte dei marinai dei galeoni seicenteschi contro ufficiali senza scrupoli e privi di coscienza. In breve le autorità tentavano di tracciare un arco di temi «progressisti» da rappresentare e descrivere in una forma fruibile e adatta "all'intrattenimento delle masse" e che, allo stesso tempo, riuscissero ad avere una forte attrazione – anche estetica – nelle nuove generazioni. "Anche nell'aspetto esterno bisogna evitare l'uso esclusivo di titoli grigi e di copertine monocromatiche" a vantaggio di un: "uso dei colori e dei disegni delle copertine che devono essere invece movimentati e variabili, così che i ragazzi siano stimolati all'acquisto e quindi alla lettura anche grazie a questi dettagli esteriori³⁷".

Si trattava, in fin dei conti, di presentare un'offerta variegata di libri di consumo corrispondenti all'estetica e alla morale socialista ma anche, sebbene in parte, ai bisogni che emergevano da diversi ambienti di lettori e in particolare tra i più giovani.

Le nuove collane economiche dovevano essere il prodotto di uno sforzo coordinato di editori statali e privati, come testimoniato dai verbali delle riunioni organizzate dall'*Amt für Literatur* intorno al tema delle contromisure alla «letteratura spazzatura». Così ad esempio piccole edizioni private come la «Alt Berliner Verlag», la «Alfred Holz Verlag» o la «Knabe Verlag» si trovarono affiancate alle politicamente più allineate «Kultur und Fortschritt» (SED), «Neues Leben» (FDJ) e «Kinderbuch Verlag», nella progettazione di nuove serie di libri economici³⁸.

Durante una riunione nella sede del Ministero venne reso noto uno studio dal quale risultava che: "i bambini ed i ragazzi rifiutano la letteratura d'avventura che viene messa a loro disposizione perché ritenuta noiosa e non utilizzabile come merce di scambio per fascicoli di fumetti³⁹". I libri economici della DDR erano, fino a quel momento, prodotti a cui non veniva riconosciuto né il valore di scambio né, tanto meno, quello d'uso. Diventava sempre più chiaro che per la produzione di letteratura di consumo era necessaria

³⁷ Ibidem

³⁸ La «Kinderbuch Verlag», le edizioni per bambini, furono create in risposta alla predominanza nel settore della letteratura per bambini, delle edizioni private, in particolare quelle citate poco prima nel testo.

³⁹ Barch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch. *Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur*. Okt. 1953-apr. 1956: *Protokoll. Tagung Sektion Kinder- und Jugendbuch im DSI* am 26.1.1955

una riorganizzazione dei temi, delle modalità produttive e una sincronizzazione dell'attività di più soggetti istituzionali.

Alla metà degli anni '50 inoltre vi era una carenza endemica di scrittori giovani, capaci di rendere fruibile storie dal contenuto progressivo narrate però in una forma leggera ed attraente. Occorreva un vero e proprio ricambio generazionale degli autori tedesco-orientali, così come una sostanziale stabilizzazione della produzione letteraria. Solo verso la fine degli anni '60 si ebbe, attraverso un lavoro di preparazione e di studio specifico, la creazione di istituzioni formative specificamente dedicate alla produzione letteraria e delle comunicazioni di massa. In ogni caso furono proposte e successivamente realizzate e messe in commercio diverse serie di libri economici.

La «Kinderbuch Verlag», ad esempio, propose una collana di «*Art Pocket-Books*» delle dimensioni di 80 e 120 pagine, dal prezzo di 0.95 marchi orientali di storie d'avventura, da affiancare alla collana già presente nel catalogo della casa editrice ispirate alle fiabe di Andersen e una serie di «storie per immagini» (*Bilderbogen mit Text*) che richiamavano i libri illustrati cinesi⁴⁰. A tal proposito è interessante notare come il modello di letteratura visiva cinese – volumi composti da pagine dalle grandi dimensioni in cui l'intreccio era interamente costruito con l'ausilio di disegni e immagini – fosse considerato, anche da parte di alcuni lettori adulti, una delle alternative più efficaci per contrastare la diffusione del fumetto di matrice nordamericana.

Scrivendo un lettore: «è ormai noto e accertato l'importante significato che negli ultimi anni hanno assunto i cosiddetti *Comics*. Contrastarli è sicuramente un compito importante ma che non può essere realizzato soltanto attraverso divieti quanto grazie ad produzione di prodotti simili come le storie per immagini (*Bildgeschichten*). Ho notato l'efficacia e l'influsso che di prodotti simili possono esercitare sull'educazione di una popolazione al ritorno da un viaggio nella Repubblica popolare cinese. Durante il soggiorno ho avuto modo di osservare come queste storie illustrate migliorassero l'alfabetizzazione e la cultura generale dei cinesi⁴¹». I libri cinesi, di conseguenza, rappresentavano un valido modello letterario anche perché: «gli autori di queste storie, raramente sono scrittori ed artisti di professione e di rango», si trattava soltanto di persone capaci di «attualizzare la propria

⁴⁰ Barch-SAPMO, DR1/1877, Ministerium für Kultur, amt für Literatur und Verlagwesen, HA Planung und Kontrolle, „Herausgabe billiger Buchreihen“, 1954: *Billige Buchreihen- Stand der Arbeit nach Verlag-, Belletristik, 1954*;

⁴¹ Barch-SAPMO, DR1/1877, Ministerium für Kultur, amt für Literatur und Verlagwesen, HA Planung und Kontrolle, Herausgabe billiger Buchreihen, 1954, *Brief von Ludwig Remm*

tradizione⁴²”. La proposta del lettore era semplice, bisognava: “produrre storie illustrate talmente ben fatte da essere apprezzate anche da genitori tedesco orientali⁴³”.

Al di là delle fascinazioni dal retroterra esotico che spingevano ad adottare come modello di letteratura di consumo dei prodotti pensati e realizzati in tutt'altro contesto sociale e culturale, il discorso sulle collane economiche continuava, anche se le condizioni di produzione si diversificavano in relazione allo statuto di proprietà delle case editrici. Così se la «Alfred Holz Verlag», la «Alt Berliner Verlag», la «Knabe Verlag» e la «Ernst Wunderlich Verlag», proponevano collane dedicate ad avventure degli indiani d'america, oppure delle ormai celebri: «Avventure di Pitt ed Ursula», racconti di carattere tecnico scientifico e racconti americani raccolti in una collana da titolo «il primo sparo», al contrario la «Neues Leben» e la «Kultur und Fortschritt» proponevano il miglioramento di collane già esistenti. La possibilità di produrre ex novo collane nuove veniva semplicemente posta fuori discussione per ragioni di personale e risorse.

Le collane esistenti, espressamente dedicate ai giovani socialisti dell'editore NL erano essenzialmente due: “*Spannend Erzählt*” e “*Das neue Abenteuer*”. Rispetto alla qualità dei libri inseriti in quest'ultima collana gli stessi funzionari ministeriali ritenevano infatti che: “non si può parlare propriamente di opere d'arte o di libri di un alto valore letterario⁴⁴” ma, tuttavia, rappresentavano: “un'efficace arma contro i fumetti” grazie al carattere del contenuto avventuroso e appropriato al livello della gioventù socialista.

Nei libri della serie si trovavano principalmente: “storie di resistenza al nazifascismo e all'imperialismo USA, storie di discriminazione razziale in USA, la lotta della polizia popolare contro sabotatori e gli agenti occidentali, storie di manovre oscure fatte negli ambienti sportivi e manageriali della Germania Occidentale⁴⁵”. Nelle pagine dei libri economici socialisti erano ospitati anche storie ispirate alla vita dei «giovani pionieri», al lavoro degli scienziati e degli altri lavoratori socialisti in modo da trasmettere ai lettori il messaggio politico fondamentale di: “amore e dedizione per la propria patria⁴⁶”.

La volontà manifesta era, dunque, quella di collegare un'attività legata allo svago, all'intrattenimento e alla soddisfazione individuale con contenuti politici di utilità collettiva e incentrati sull'affermazione dei valori socialisti. Per raggiungere l'obiettivo era necessaria una cura e un'attenzione per la forma e la realizzazione del prodotto perché

⁴² Ibidem

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Barch-SAPMO.DR1/1877, Ministerium für Kultur, amt für Literatur und Verlagwesen, HA Planung und Kontrolle, Herausgabe billiger Buchreihen, 1954. *Analyse der Reihe „das Neue Abenteuer“ des Verlages Neues Leben* 1954

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibid.

l'obiettivo finale di tutta l'operazione, sarebbe dovuto essere quello di: "suscitare nel giovane lettore l'interesse per tutti gli uomini liberati dalle condizioni produttive del capitalismo, per la lotta contro il fascismo e la guerra, e l'amore per il nostro stato socialista, senza che ciò venga riconosciuto né sentito dal lettore come fattore di disturbo (*störend*)". Nei racconti gialli e d'avventura, insomma era necessario preservare: "quanto meno il carattere umanistico dell'opera"⁴⁷.

Carattere che, ad esempio, non prevedeva l'utilizzo sconsiderato e banale di "storie d'amore", rispetto alle quali sarebbe stato d'obbligo: "verificare se l'indispensabile componente di questo tipo di letteratura debba essere ancora necessariamente propinato alla nostra gioventù"⁴⁸. Tra la fine degli anni '50 e il principio degli anni '60 il libro di consumo real socialista era alla ricerca di una forma definita e capace di competere con i suoi simili occidentali che, almeno in questo settore, spadroneggiavano, conquistando sempre più lettori socialisti o in procinto di diventar tali.

Se le collane della «NL» continuavano a suscitare dubbi nei funzionari, esistevano anche esempi ritenuti più efficaci e convincenti. È il caso della collana dell'editore «Kultur und Fortschritt», chiamata *Kleinejunge Reihe* che fino al 1955 aveva già pubblicato 29 numeri di cui 13 erano traduzioni da autori sovietici. I fascicoli contenevano essenzialmente storie legate al mondo della caccia e della competizione uomo/natura, e nonostante un discreto livello letterario delle storie: "troppo di frequente non hanno un contenuto sociale rilevante"⁴⁹, anzi in alcuni casi, emergeva chiaramente: "una totale ignoranza dei veri rapporti di forza interni alla società classista"⁵⁰.

La prima serie, nonostante la: "scarsa qualità letteraria" offriva contenuti conformi dalla prospettiva ideologica mentre la seconda, caratterizzata da un maggior "valore letterario", risultava carente dal punto di vista dei contenuti, e di conseguenza diventava soltanto un: "passaggio intermedio nella costruzione di una nuova letteratura socialista d'intrattenimento"⁵¹.

Le collane proposte dagli editori privati al contrario richiamavano quasi integralmente la produzione già esistente per i quali "la lotta contro la letteratura spazzatura" sembra

⁴⁷ Barch-SAPMO, DR1/1877, Ministerium für Kultur, amt für Literatur und Verlagwesen, HA Planung und Kontrolle, Herausgabe billiger Buchreihen, 1954: *Bericht über Besprechung der Jugendbuchverleger zur Bekämpfung der Westlichen Schundliteratur* 1955

⁴⁸ Barch-SAPMO, DR1/1877, Ministerium für Kultur, amt für Literatur und Verlagwesen, HA Planung und Kontrolle, Herausgabe billiger Buchreihen, 1954: *Zwischenberichten über die Maßnahmen zum Punkt III/3 der Regierungsverordnung vom 10.12.53*

⁴⁹ Barch-SAPMO, DR1/1877, Ministerium für Kultur, amt für Literatur und Verlagwesen, HA Planung und Kontrolle, Herausgabe billiger Buchreihen, 1954: *Produktionsplan 1954/55; Billige buchreihen- Stand der Arbeit nach Verlag 1955*

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Ibid.

rappresentare una strada concreta nel tentativo di acquisire un maggior riconoscimento e un trattamento diverso rispetto alla fornitura di materiali come la carta. Le case editrici collegate allo Stato e alle organizzazioni politiche erano infatti favorite nell'approvvigionamento di materiali. In quegli anni, difatti, la «Neues Leben Verlag» e la «Kultur und Fortschritt» ebbero una fornitura di carta rispettivamente di 135 e 55 tonnellate aggiuntive ciascuna, contro le 20 tonnellate della «Alt Berliner Verlag», le 12 della «Alfred Groz Verlag» e le 22 della «Knabe Verlag». Con le quantità indicate risulta chiaro che le serie politicamente conformi erano attrezzate per sostenere tirature davvero importanti, dell'ordine di 200.000, 300.000 copie per fascicolo, venduti a prezzi estremamente contenuti che oscillavano tra i 20 e i 30 *pfenning* orientali, mentre le altre case editrici dovevano limitarsi a tirature medie di 10/15.000 copie mantenendo comunque il prezzo sui 30 *pfenning*.

La quantità è un fattore determinante per i libri di consumo, ed in particolare per quelli realsocialisti visto che questi ultimi, oltre che costituire un nuovo immaginario fantastico d'intrattenimento, interrompevano la formazione di un particolare valore aggiunto che la «letteratura spazzatura» occidentale sembrava rinnovare di continuo. D'altra parte gli stessi funzionari segnalavano l'urgenza di: “dare ai giovani lettori un'ampia e variegata scelta di letteratura d'intrattenimento progressista, in modo fermare l'ingresso di questa spazzatura e lo scambio continuo che ne fanno i giovani della DDR” e quindi, concretamente: “raddoppiare la produzione annuale di fascicoli e volumi illustrati⁵²” e con essa la pubblicità degli stessi fascicoli.

Le misure di contrasto alla “spazzatura” e al “consumo di massa di violenza” erano dunque mirate a saturare il mercato con prodotti analoghi, sebbene differenziati dal punto di vista del contenuto ma non più della forma. Modalità che non mancava di suscitare alcune perplessità, se non aperte critiche. Genitori tedescoorientali preoccupati per l'educazione e la morale dei propri figli scrivevano, risentiti per i libri trovati in possesso dei loro figli: “*suspance* (brivido-emozione) non vuol dire spargimento di sangue⁵³” contestando scandalizzati alcuni contenuti delle nuove produzioni di letteratura economica socialista. Era l'abbondanza di scene violente e di scontri fisici a destare particolare irritazione, come

⁵² Barch-SAPMO,DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur. Okt. 1953-apr. 1956. *Analyse der Vorbereitung der Schutz- und Schundliteratur in der DDR und Aktion zur Bekämpfung dieser Erscheinung (1954)*

⁵³ Barch-SAPMO,DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur. Okt. 1953 -apr. 1956. VEB Globus, Zeitungsabschnitten: „Sächsische Zeitung, Dresden, 20. 03. 1954. „Spannung heißt nicht Blutrünstigkeit!“

quelle contenute nei romanzi *Spari nella notte* di Ulrich Waldner⁵⁴ o *Fuoco al porto* di Walter Arnold. Veniva criticata: "l'irresponsabilità di scrittori ed editori" di scrivere e pubblicare storie di sopraffazione, violenza e sessismo, che contrastavano chiaramente con i principi del socialismo.

In un'altra occasione, genitori spalleggiati da professori e dirigenti scolastici, denunciavano le implicazioni dirette che la diffusione di letteratura d'avventura esercitava nel provocare crimini efferati come, ad esempio, l'omicidio di una signora di mezz'età perpetrato dal nipote di soli 13 anni, accaduto nel 1955 a Berlino Est⁵⁵.

Erano condizioni che lasciavano spazio a critiche aperte e a non pochi dubbi sull'efficacia di una letteratura di consumo socialista: "in questo tipo di imitazioni c'è un grande pericolo" scriveva una collaboratrice dell'istituto pedagogico della DDR e dichiarava che: "la tendenza a voler combattere il nemico utilizzando le sue stesse armi è assolutamente sbagliata (*verkehrt*)⁵⁶". La produzione era però già iniziata...

⁵⁴ Scrittore nato nel 1926 a Berlino. Autori di numerosi romanzi gialli, di fantascienza e d'avventura fino alla fine metà degli anni '80. Autore negli anni '70 di diversi episodi della nota serie televisiva poliziesca della DDR: *110 Polizei Ruf*. Quello menzionato è il suo secondo romanzo pubblicato dalla «NL Verlag».

⁵⁵ Barch-SAPMO,DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur. Okt. 1953-apr. 1956, VEB Globus, Zeitungsabschnitten, „Neue Zeit“ 28.1.1955. „Kanäle für Schundliteratur werden verstopft. Berliner Schule sich die Mitwirkung der Elternschaft“.

⁵⁶ Barch-SAPMO,DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur. Okt. 1953-apr. 1956. *Brief an Amt für Literatur an dem Deutsches Pädagogisches Zentralinstitut* 16.9.1954

5.3.2) *Heftreihe* o la produzione di massa di letteratura di consumo in DDR

La produzione di letteratura leggera, d'intrattenimento e di consumo in DDR andava di pari passo con le nuove tendenze letterarie che emersero in Germania Est alla fine degli anni '50. Le tematiche del presente, dei problemi connessi allo scontro ideologico in atto nell'Europa della guerra fredda, la descrizione della costruzione del socialismo e la definizione di un nuovo realismo letterario sono state le principali questioni legate alla «Bitterfelder Weg», ovvero la presa di coscienza e responsabilità da parte autori socialisti del compito di contribuire attraverso la produzione di opere letterarie allo sforzo dei lavoratori e dei contadini.

È in tale cornice che va inquadrato il movimento produttivo di letteratura secondaria, non meno importante peraltro, della letteratura seria soprattutto in chiave di legittimazione socio-culturale dell'immaginario socialista, e quindi per la costruzione di consenso. Le collane economiche e le pubblicazioni a fascicoli, sono state il luogo dei generi letterari criminale, fantastico e d'avventura realizzati in una società articolata in relazioni di potere e sociali realsocialista, e ciononostante hanno avuto ampia e gradita diffusione di lettori di tutti i suoi diversi strati sociali.

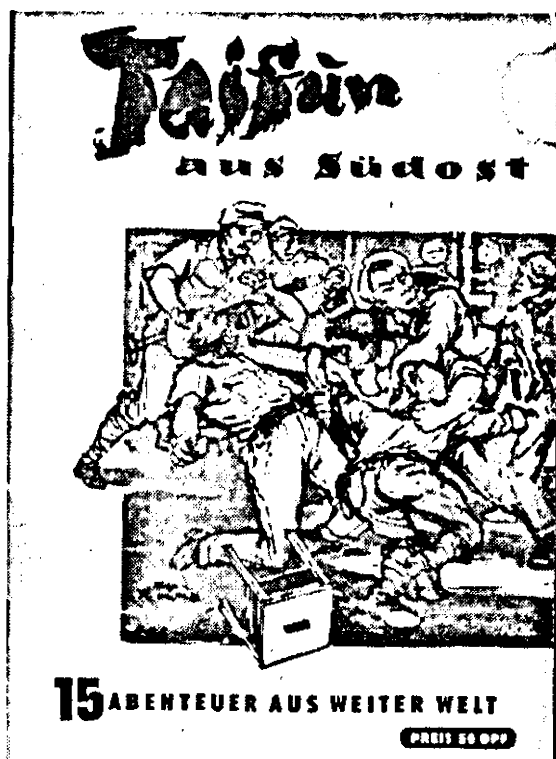
Di seguito verrà tracciato un panorama il più possibile esaustivo della produzione di particolari beni di consumo editoriale di massa, i fascicoli per le serie economiche di racconti di ambientazione criminale, fantascientifica, d'avventura. Altro tipo di pubblicazione dello stesso tipo (ad esempio le pubblicazioni femminili e i *Roman Zeitung*⁵⁷) che, pur rappresentano una parte considerevole della produzione editoriale complessiva della DDR, non hanno trovato spazio nella presente trattazione, nel tentativo di circoscrivere quanto più possibile l'indagine, a categorie editoriali definite e circostanziate.

La prima serie di romanzi a fascicoli della DDR è stata la: "*Geschichten, die das Leben schrieb*" (Storie che la vita ha scritto) della casa editrice «Vorwärts» (Avanti) di Berlino Est, diventata nel 1952 «Phönix Verlag». La serie di fascicoli uscì tra il 1949 e il 1951 per un totale di 14 fascicoli di un numero di pagine compreso tra 24 e 36, dalle dimensioni di

⁵⁷ Romanzi a fascicoli editi dalla casa editrice «Volk und Welt», di norma riprendevano episodi legati alla storia del movimento operaio tedesco utilizzando frequentemente immagini o disegni a contorno del testo. Per quanto riguarda le pubblicazioni espressamente dedicate alle donne, vi erano in DDR collane specifiche di romanzi d'appendice con protagoniste donne ed eroine del socialismo internazionale. La «Verlag für die Frau» (Edizioni per la donna) ha nella sua produzione un vasto campionario di manuali pratici ed altro intrattenimento letterario per le donne.

11x14.5 cm. I volumi avevano una copertina colorata ed all'interno, intervallate al testo, si trovavano delle illustrazioni in bianco e nero. Nelle ambientazioni si alternavano storie documentarie di importanti casi polizieschi, episodi di guerra e della resistenza al nazi-fascismo e racconti di avventura. Per motivi di rispettabilità letteraria è stato accertato che molti autori e finanche il curatore editoriale hanno lavorato utilizzando sempre degli pseudonimi⁵⁸.

Sempre dal 1949 iniziò la pubblicazione della serie: "*Das neue Abenteuer*", della casa



editrice «Neues Leben» (NL), di cui si è trattato in precedenza. Ne furono pubblicate due serie, la prima uscita dal 1949 al 1950 cui seguì la "nuova serie" che ha pubblicato tra il 1952 ed il 1990. Erano fascicoli delle dimensioni di 14x20 cm, tenute insieme da copertine non cartonate che dal numero 55 diventarono molto colorate, dal numero 100 comparvero illustrazioni a commento del testo. I temi centrali erano la letteratura d'avventura, quella criminale e di fantascienza, per la gran parte di autori della DDR ma vi furono anche numerose traduzioni dal russo, l'inglese, il francese, e il giapponese.

Un anno più tardi iniziò la pubblicazione della «*Kleine Jugendreihe*» (Piccola collana per ragazzi) dell'edizioni «Kultur und Fortschritt», anch'essa incontrata precedentemente. Fu pubblicata tra il 1950 ed il 1965 anno in cui tutta la casa editrice fu assorbita dalle edizioni «Volk und Welt». Di norma le pagine non erano mai più di 64, delle dimensioni di 11.5x16. La serie non mantenne un ritmo di uscita costante arrivando in libreria o in altre rivendite talvolta ogni mese, talvolta ogni due settimane, irregolarità rispecchiata, per altro anche dalla non consequenzialità della numerazione dei fascicoli (per alcuni anni va dal numero 1 al numero 12, per altri dall'1 al 26). La gran parte dei testi – avventure, gialli, fantascienza - erano scritti da autori della DDR mentre le traduzioni erano esclusivamente di autori sovietici. La *Kleine Jugendreihe* venne trasformata nella collana «KAP» (acronimo delle parole tedesche *Krimi*, *Abenteuer*, *Phantastik* - giallo, avventura e

⁵⁸ Hillich R., Mittmann W. (Hg.), *Die Kriminalliteratur der DDR 1949-1990. Eine Bibliografie*, Berlin, 1991

fantascienza) pubblicata fino al 1971 con racconti di genere e illustrazioni che accompagnavano il testo. Erano fascicoli di 64 pagine in un formato relativamente piccolo, 11x15 cm, in totale ne furono pubblicati 114 numeri.

La pubblicazione di collane di racconti in fascicoli ebbe un improvviso sviluppo alla metà degli anni '50, in concomitanza con le campagne moralizzatrici e di propaganda anti-capitalista. L'uso della letteratura di consumo e delle forme della sua diffusione materiale interessa, quindi in relazione all'intreccio innegabile che veniva a verificarsi tra lo svago e la diffusione (ma anche produzione) concettuale di senso e consenso politico. Bisogna, quindi, considerare che la varietà e la gran quantità di fascicoli prodotti (scritti, letti e stampati) indicano il funzionamento di una vera e propria industria culturale per cui diventa anche forse legittimo chiedersi se possano indicare anche un uso consapevole di un prodotto di consumo di massa ma risignificato ed adattato al contesto realsocialista?

Uso politico che non manca di emergere nel caso della collana: «*Für Volk und Vaterland*» (Per il popolo e la patria), titolo quanto mai indicativo. La serie era edita dalle edizioni del Ministero degli interni (*Verlag des Ministeriums des Innern*) che divenne nel 1955 la «*Verlag der Kasernierten Volkspolizei*» (Edizioni della polizia popolare accasermata), la cui attività era espressamente indirizzata ai lavoratori e ai dirigenti della polizia popolare. La serie non ebbe lunga vita, durò lo spazio di due anni – tra il 1954 ed il 1956 – durante i quali vennero pubblicati 43 fascicoli di uno spessore variabile tra le 60 e le 80 pagine. I testi erano affiancati da illustrazioni a colori e colorata era anche la copertina. I racconti avevano come oggetto la storia militare, eventi polizieschi o aneddoti di guerra. Tra le traduzioni pubblicate nei due anni di vita vi si trovano autori russi, cecoslovacchi e cinesi. Di altro stampo erano i fascicoli della serie «*Fahrten und Abenteuer von Pitt und Ursula. Knabes Abenteuer*», della casa editrice «*Knabe Verlag*». Eleganti fascicoli colorati di racconti per bambini d'avventura e a sfondo criminale. Ne furono pubblicati soltanto i primi dieci numeri al posto dei programmati dodici. *Pitt* e *Ursula*, nati per contrastare i fumetti americani da pochi soldi che imperversavano nelle scuole e, forse, anche nelle caserme, sono stati tra i più controversi successi editoriali della DDR, soprattutto dal punto di vista del pubblico. Ai suoi esemplari (14.5x20, copertina colorata) pur essendo scritte da un autore di tutto rispetto non fu consentito il prosieguo delle pubblicazioni⁵⁹. Le ragioni della fine anticipata delle pubblicazioni non sono ancora state storicamente accertate. La motivazione ufficiale richiama una presunta eccessiva vicinanza con la tradizione grafica

⁵⁹ L'autore della serie è ufficialmente Kurt-Harry Mai, ma è un sinonimo dietro cui si trovano tre noti autori di letteratura di genere e per bambini tedesco orientali: Kurt Sachs, Harry Thürk, Herbert Greiner-Mai, quest'ultimo è stato anche un dotato illustratore.

e contenutistica delle collane di romanzi illustrati degli anni '30; sarebbero stati, in altri termini, dei prodotti in grado di richiamare eccessivamente una caratteristica nazionale più che politica o sociale⁶⁰.

D'altra parte, nell'ambito della discussione sulle misure editoriali da contrapporre alla letteratura spazzatura occidentale, i fratelli *Pitt* ed *Ursula* erano i soli protagonisti di una serie le cui avventure erano ambientate anche a Berlino Ovest, in realtà, ciò che mancava nelle serie era una conformità ideologica definita. Che i giovani protagonisti della serie non fossero dei «giovani pionieri»⁶¹ costituiva, agli occhi delle autorità, un esempio negativo per i giovani e i bambini della DDR sebbene nelle loro avventure, *Pitt* ed *Ursula* contribuivano alla salvaguardia dei boschi o a far arrestare piromani che attentavano alla proprietà dello Stato⁶². Non indossando l'uniforme dei pionieri furono però cancellati anticipatamente dal panorama editoriale realsocialista.

Anche le «Avventure dal mondo lontano» (*Abenteuer aus weiter Welt*) erano figlie della campagna moralizzatrice rivolta al contenimento «dell'infezione» dei fumetti, ed anche la loro durata fu breve. Ne uscirono per la «Neues Leben Verlag», soltanto 18 fascicoli tra le 64 e le 80 pagine, la cui pubblicazione iniziò nel 1955 e terminò nel 1956.

Nel bel mezzo della campagna moralizzatrice contro i fumetti e la spazzatura letteraria, le Edizioni del Ministero degli interni non mancarono di offrire il loro contributo dando vita alla serie: «Zur Abwehr Bereit» (Pronti alla difesa) di cui furono pubblicati 33 numeri con storie di spionaggio e di guerra. Ogni fascicolo aveva 48 pagine, non mancavano traduzioni dall'ungherese, dal cecoslovacco e dal russo. Segui su analogo leit motiv:



⁶⁰ Barch-SAPMO, DR1/2009, Ministerium für Kultur, Amt für Literatur und Verlagswesen, HR Jugendbuch, Kampf gegen Schmutz- und Schundliteratur. Okt. 1953-apr. 1956. *Themenplan für die ersten 6 hefte der Reihe „Die Abenteuer von Pitt und Ursula“; Plan einer Abenteuer-Reihe für Jugendliche (Knabe Verlag)*

⁶¹ *Jungen Pioniere* erano i giovani membri dell'organizzazione di massa per l'infanzia della DDR.

⁶² Riferimento al numero 1 della serie: *Der Geheimnisvolle Plan* dove per l'appunto i due fratelli contribuiscono alla cattura di un piromane e il numero 4: *Das Ende Des Wilddiebes*, dove invece aiutano alla cattura di un bracconiere.

«*Der junge Patriot*» (Il giovane patriota), delle edizioni: «Sport und Technik» (VSuT)⁶³ che si sono distinte per lungo tempo per la vivace produzione di fascicoli in serie di letteratura di genere.

Del “Giovane patriota” non furono pubblicati che sette numeri di 32 pagine ciascuno, tutti nel 1956. Sette storie che raccontavano di esperienze di guerra ed episodi della storia del movimento operaio internazionale. Nel secondo numero ad esempio venne pubblicato un racconto di: “Operai delle fabbriche della Turingia in rivolta contro il governo di Kapp che mostrano ai militaristi il loro saper vincere restando uniti [...]”. Immaginario di lotta per cui: “Ogni giovane lettore si entusiasmerà leggendone gli eccitanti avvenimenti”⁶⁴. Soltanto nell’ultimo numero comparve il primo racconto di spionaggio, filone che, peraltro, venne proseguito nella «*Broschürereihe Technische Abenteuer*» (Opuscoli di avventure tecniche), nelle cui pagine le storie di spionaggio e di guerra erano arricchite da dettagli tecnici sul funzionamento di armi e congegni sofisticati⁶⁵.

Avventure di tal genere, nonostante affrontassero temi in grado di stimolare la fantasia dei giovani lettori, non poterono che durare un tempo ridotto, così nello stesso anno comparvero per le stesse edizioni le: «*Abenteuer des fliegenden Reports Harri Kander*» (Le avventure di Harri Kander, il reporter volante).

Si tratta di fascicoli di 32 pagine in un formato 14.5x20 cm venduti ad un prezzo di 35 pfenning orientali. Le avventure hanno come protagonista un soldato dell’esercito tedesco, disertore durante l’occupazione nazista della Francia e diventato membro del *Maquis* francese. Nei 15 fascicoli pubblicati, le vicende rievocano quasi in egual misura le vicende di Kander durante la seconda guerra mondiale e i viaggi che condurranno in tutto il mondo Harri, il suo amico Walter Winter e dopo la seconda guerra mondiale anche sua moglie Katarina. Viaggiavano non come spie né



⁶³ Si tratta delle edizioni della “Gesellschaft für Sport und Technik”, (società per lo sport e la tecnica), organizzazione di massa della DDR in stretta relazione con l’esercito e la SED. Rimando a: AA.VV., *DDR-Lexikon*, Op. Cit.

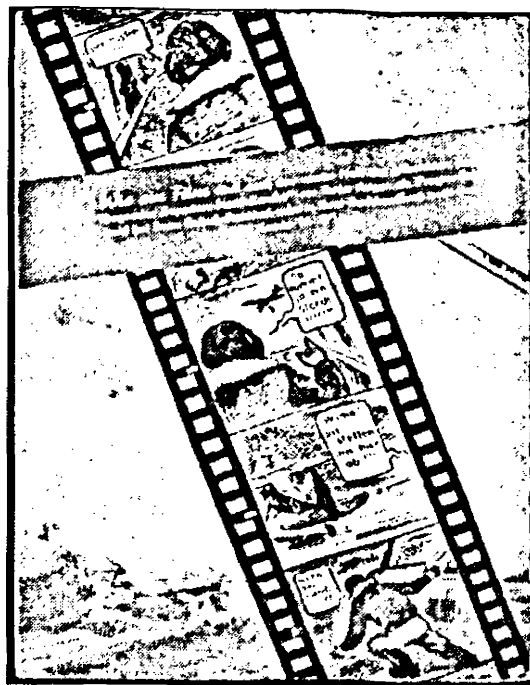
⁶⁴ Così la quarta di copertina del numero 2 del “Giovane patriota”, *Der Schatz im Haus 24* che anticipava il numero successivo: *Der Letzte Schuss des T011*.

⁶⁵ Questo particolare riporta a quanto scritto da Ernst Mandel a proposito dell’ingresso della Tecnica nel romanzo poliziesco. Egli riporta la descrizione letteraria della tecnica come riflesso della produzione di massa di beni di consumo tecnici che avrebbe facilitato l’accesso di una gran massa di individui a saperi e conoscenze tecniche diffuse.

come cospiratori rivoluzionari, né tanto meno erano detective, nelle avventure di Kander non c'era nulla di misterioso, erano giornalisti, ed Harri in particolare scriveva di volo sportivo, disciplina in cui l'autore, il giornalista Karl-Heinz Hardt, - impiegato ai tempi presso le edizioni *«Sport und Technik»* - era un vero appassionato.

L'idea del «reporter volante» venne concepita quando ancora non era stata decisa la soppressione della testata *«Junge Patriot»*. La forza del personaggio e la possibilità che da esso si propagasse un nuovo sguardo sulle recenti vicende della seconda guerra mondiale, determinò la decisione di pubblicare una collana autonoma. Nei primi tre numeri venne presentato così Harri Kander il partigiano tedesco che con il suo compagno rubava aerei della Luftwaffe - descritti assai dettagliatamente - per aiutare le bande resistenti ad entrare in contatto con gli alleati, magari atterrando direttamente in Gran Bretagna dopo aver abbattuto un decina di caccia nazisti. Questa prima parte delle avventure veniva proposta al pubblico mettendo in evidenza le analogie tra i racconti pubblicati nei fascicoli e la consequenzialità di un film.

Nella quarta di copertina, infatti, vi era disegnata una pellicola di cellulosa i cui riquadri



ospitavano dei veri e propri fumetti di Harri in azione: "come in un film che continua davanti ai vostri occhi sarà anche il secondo fascicolo de «Le avventure di Harri Kader»" si trova scritto nel retro del numero 1. Un film che, però, fu interrotto al terzo numero nel quale Harri approda in maniera burrascosa in Gran Bretagna dopo aver volato su di un piccolo aereo da ricognizione rubato ai tedeschi. Alla fine del fascicolo, tuttavia, mentre nella solita striscia di fumetti continuano a scorrere scene di combattimenti aerei della seconda guerra mondiale con Harri ben visibile alla guida di un

apparecchio, una scritta in grassetto informava: "Harri Kader è ritornato soltanto da poche settimane in patria, dopo aver fatto un lungo viaggio in Canada e in Unione Sovietica. Nel quarto numero si leggeranno le sue nuovissime avventure avvenute in Canada ed in Unione Sovietica⁶⁶". Comparve repentinamente il Kader reporter della DDR che prese il posto dell'Harri Kader soldato. La saga di quest'ultimo fu ripresa nel doppio fascicolo del numero sette ed otto, quando altrettanto repentinamente si avvertiva in prima pagina che: "in questo fascicolo si è andati incontro al desiderio espresso da molti lettori di riprendere le vicende interrotte nel terzo numero⁶⁷", senza dilungarsi oltremodo sulle ragioni di veri e propri sbalzi temporali dell'azione – ben percepibili pur trattandosi di un fascicolo a cadenza mensile – e di seguito era introdotto il contesto storico nel quale l'avventura era stata ambientata: la Francia occupata poco prima dello sbarco in Normandia o anche la "Stalingrado" alleata. Il ritorno al passato di Harri permetteva così di raccontare ai centinaia di suoi lettori il contributo che la: "lotta dei giusti comunisti", diede agli alleati anglo-americani sul fronte occidentale. Kader chiudeva così il ciclo autobiografico per continuare nelle sue avventure terminate con "Gli spari sul fiume Albany" (*Schüsse am Albany river*), fascicolo mai pubblicato sebbene fosse già stato annunciato sulla quarta di copertina dell' numero, il 14 della serie, dove si anticipava seccamente e senza particolari: "il titolo nel prossimo fascicolo è «Spari sul fiume Albany»".

Harri Kader riuscì a entusiasmare il pubblico tedesco orientale. Nelle edicole e nelle librerie i suoi fascicoli andavano esauriti velocemente anche perché l'alto numero di reduci di guerra che vivevano in DDR trovavano più facilità nell'identificarsi con un ex-commilitone piuttosto che con un qualche eroe della rivoluzione russa o della guerra civile spagnola. Gli ex-soldati della *Wehrmacht* venivano chiamati in causa come realtà esistente che, sebbene non volassero da un capo all'altro del mondo per seguire la corruzione canadese (nr. 4), o gli eventi della rivoluzione cinese o la resistenza indocinese contro i francesi (nr. 6), riuscivano per la prima volta ad essere partecipi di un immaginario, "adeguato" alle condizioni del socialismo⁶⁸.

In altri termini quindi, seppur mediato e trasfigurato dalle necessità narrative e politiche, Harri Kader riusciva a parlare alla società, ne interpretava dei sentimenti e delle condizioni esistenziali effettivamente pregnanti. Il modello del disertore della *Wehrmacht*, tuttavia, era un altro esempio negativo per i nuovi cittadini socialisti tanto che nelle caserme della

⁶⁶ „Abenteuer des Fliegenden Reporters Harri Kader“ 3, *Zum Tode Verurteilt*, Berlin, 1957, pagina finale.

⁶⁷ „Abenteuer des Fliegenden Reporters Harri Kader“ 7/8, *Geheime Waffe*, Berlin, 1958, pag. 1

⁶⁸ Rimando a: Mittmann W., *Harri Kader - ein Außenseiter in der Hefereihenliteratur der DDR*, in: „Berliner Lesezeichen“, 10 (1998).

NVA dell'esercito e della polizia popolare ne fu perfino vietata la diffusione e la lettura. La rivista delle forze armate, la *Armee Rundschau*, pubblicò feroci attacchi e gli ambienti militari esercitarono pressioni per indurre la casa editrice a far cessare le avventure del giornalista volante. In Sassonia molte copie furono ritirate dal commercio per ordine della Polizia e in breve, nonostante l'editore fosse l'espressione di una delle organizzazioni di massa socialiste, la serie fu interrotta e trasformata, alla fine del 1958, nella più anonima *Broschürenreihe* in cui pubblicare insieme al solito genere di racconti (guerra e spionaggio) anche i primi racconti a sfondo poliziesco e criminale.

Nel 1962 dopo quattro anni e 29 numeri da 32 pagine, pubblicati in un formato 14.5x20cm, la serie fu trasformata nella *Kleine Erzählreihe* (piccola collana di racconti) pubblicata dalla «Deutscher Militär Verlag» (DMV), le edizioni militari tedesche, che con i suoi 43 numeri da 32 pagine uscì regolarmente fino al 1966. Anche in questa forma la serie mantenne un profilo sostanzialmente invariato rispetto alle precedenti accentuando, per forza di cose, gli argomenti e le ambientazioni legati al mondo e all'immaginario militare.

L'ultima serie della stirpe del »giovane patriota« è stata la collana: "*Meridian*", edita dalla stessa DMV poi diventata «Militärverlag der DDR», durata dal 1966 fino al 1981. Nei suoi quindici anni di esistenza furono pubblicati 94 numeri da 80 pagine in un formato 14.7x21.5cm. Al profilo tradizionale di guerra e spionaggio, i racconti pubblicati comprendevano ora abbastanza stabilmente anche temi della letteratura criminale, della fantascienza e di letteratura contemporanea. Di sovente furono pubblicate anche alcune traduzioni principalmente dal russo, dal bulgaro e dal polacco.

Di genere specifico sono invece le collane "*Blaulicht*" (Luce blu) e "*Tatsachen*" (Fatti). La prima è senza dubbio la serie più longeva e di maggior successo di pubblico.

I suoi fascicoli iniziarono ad essere pubblicati a cadenza (quasi) mensile nel 1958, dalle edizioni del Ministero degli interni. I primi racconti trattavano essenzialmente di casi reali risolti dalla polizia popolare raccontati da una prosa dal pronunciato intento pedagogico, dei tipici polizieschi dell'era industriale.

Dal 1963 la serie "*Blaulicht*" passò in



competenza all'editore «Das Neue Berlin», che favorì la trasformazione graduale dell'impianto editoriale favorendo la pubblicazione di racconti che narrassero con gli occhi del genere la realtà circostante. I racconti lunghi non più di 48 pagine, al prezzo di 35



centesimi, iniziarono così ad offrire ambientazioni che, a dispetto del nome delle serie, erano sempre più criminali e meno poliziesche⁶⁹.

Tra le centinaia di protagonisti che la serie ha ospitato non mancano certo i bravi ispettori e i criminalisti di successo cui, però, bisogna aggiungere un popolo fatto da malfattori, affaristi capitalisti, giovani "asociali" ed altre figure marginali tipiche della letteratura criminale di consumo. La serie ha rappresentato una sorta di palestra letteraria tanto per scrittori di professione, sceneggiatori quanto di poliziotti, procuratori e giudici con velleità letterarie, ma anche di lavoratori, operai e più raramente

contadini, che in particolar modo negli anni '60 ebbero modo di pubblicare racconti o perfino romanzi, quando di non intraprendere una vera e propria carriera di successo nel panorama culturale della DDR. I racconti *Blau Licht* sono stati esclusivamente di autori della DDR fino al numero 203, pubblicato nel 1980 dell'autrice polacca Marian Butrym, intitolato *Kein Zutritt für Tote*.

Quello della letteratura di consumo era uno spazio di certo mediato ma, senz'altro, più libero proprio perché, per lungo tempo, il fascicolo è sempre stato considerato della «robaccia». Di *Blau Licht* ne sono usciti complessivamente 283 numeri ed ognuno di essi ha avuto una tiratura di 195.000 copie. Ogni anno erano pubblicati in DDR 2.340.000 esemplari di *Blau Licht*, nei suoi 32 anni di pubblicazione ne sono stati prodotti 55.185.000 di esemplari, un numero tre volte maggiore alla popolazione della DDR risultante dal censimento del 1990: 16.320.000 di persone. Come dire, i fascicoli dopo anni diventano carta straccia, si consumano velocemente come tutti gli altri oggetti del quotidiano.

Blau Licht diventò il titolo di una trasmissione televisiva andata in onda tra il 1959 e il 1961 nella televisione nazionale della DDR, in risposta all'occidentale *Stahlnetz*, serie poliziesca costruita su casi reali che aveva molti spettatori anche in DDR. Nella serie orientale i tre protagonisti - un tenente, un capitano ed un ispettore della *Volkspolizei* - indagavano su

⁶⁹ *Blau Licht*, luce Blu, richiama alle sirene delle automobili della polizia in azione.

casi di contrabbando, emigrazione clandestina e di truffa ai danni di cittadini ed istituzioni socialiste, perpetrate da agenti o criminali occidentali. La serie fu interrotta nel 1961 in seguito alla costruzione del muro di Berlino e alla chiusura dei confini con la Germania Occidentale. Una volta assicurati i confini, i delitti e i crimini descritti fino a quel momento dall'autore della serie Günter Prodöhl, non avevano più modo di esser commessi nello Stato degli operai e contadini. La serie fu ripresa nel 1962 e interrotta nuovamente nel 1968, anno in cui furono prodotte le prime puntate di "*Polizei Ruf 110*", serie di casi polizieschi pensata, anch'essa in risposta ad una amata trasmissione occidentale: *Tatort*, costruita su casi criminali della Germania Occidentale.

I fascicoli della serie *Tatsachen* erano invece editi dalla «DMV» ed anch'essa è stata una collana particolarmente longeva dal 1961 al 1990, periodo nel quale furono pubblicati 342 racconti di ambientazione poliziesca, d'avventura, di spionaggio e d'azione tutti basati su fatti realmente accaduti ed accertati. Veridicità enfatizzata dalla pubblicazione di fotografie che testimoniavano la pregnanza reale ed effettiva di quanto narrato nei racconti proposti. I fascicoli della serie erano composti da 48 pagine di piccolo formato: 11,5.x 16,5.

I cittadini orientali seguivano con attenzione tanto la quantità che la qualità dell'offerta del genere criminale e della letteratura di consumo in generale, spingendo di fatto le autorità a confrontarsi e risolvere problematiche relative a particolari bisogni ed esigenze di consumo immateriale.

La DDR era insomma, piena di fascicoli di letteratura di genere criminale, fantastico e d'avventura, e certamente si trattava di un tipo di letteratura di consumo distinta e diversificata da quella occidentale sebbene ne richiamasse le forme, i motivi e le ambientazioni. I racconti erano a loro modo prodotti, letti e presto dimenticati o forse usati e richiamati nei discorsi con compagni occasionali di viaggio in treno o in tram. Racconti che parlavano, a modo loro, di DDR alla DDR.

Resta, dunque, l'originalità di una produzione di senso e di beni di consumo editoriali, ed è stata anche particolarmente spiccata la capacità di declinare un genere letterario e adattarlo a delle forme di consumo e distribuzione proprie di una società non capitalista. Un luogo dove appunto anche i romanzi criminali diventavano oggetto di discussione e negoziazione politica, economica e culturale. Produrre ed editare fascicoli di letteratura criminale per contribuire allo sforzo e allo sviluppo della società socialista, non era un lavoro da poco. Né per gli scrittori che per i lettori delle case editrici, era un'attività che coinvolgeva figure diverse: direttori editoriali, recensori, funzionari ministeriali, impiegati e fattorini delle

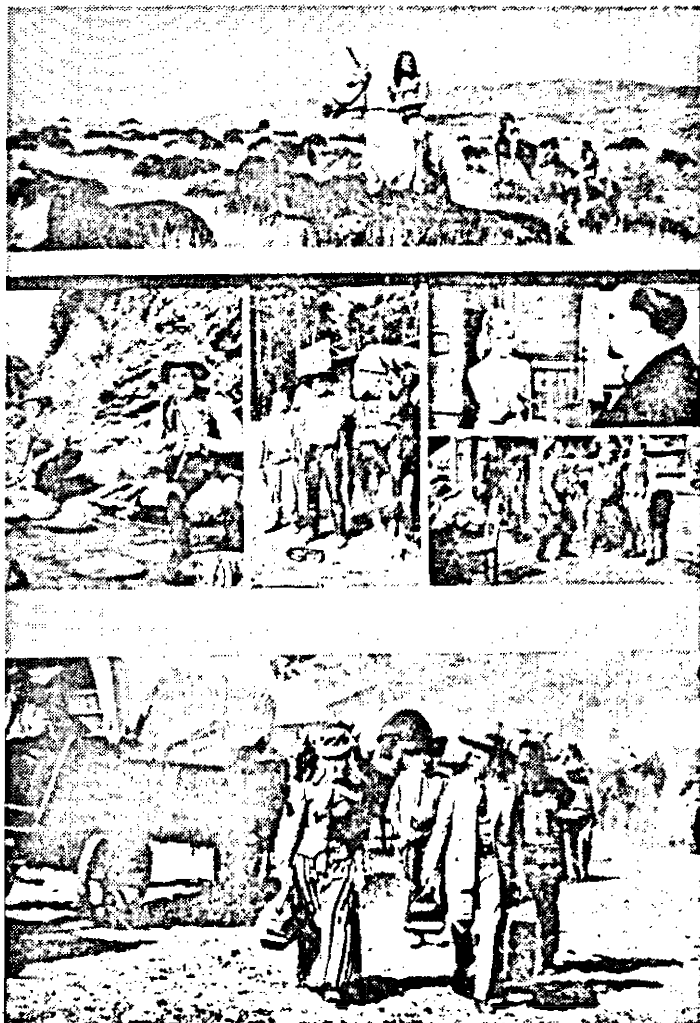
poste. Era un settore produttivo ristretto ma dalle ampie possibilità, e nonostante tutte le carenze, le lentezze umane e la scarsità dei mezzi, la produzione di fascicoli e libri continuava ed manteneva un livello costante.

Blaulicht, ad esempio, era tra le pubblicazioni che venivano esaurite più rapidamente nelle diverse rivendite. Per questo motivo i fascicoli passavano di mano in mano, oppure le copie conservate nelle biblioteche venivano presto consumate⁷⁰. Con il continuo scambio dei fascicoli è lecito pensare che circolassero dei commenti, degli ammiccamenti, delle critiche o delle battute, ed è in tal senso che il fascicolo economico contribuisce alla costruzione di una prosa sociale che fa da tramite tra il bisogno di eccitazione o divertimento del singolo e l'interesse pubblico, che in tal caso è quello del real-socialismo. Isolare il rapporto tra letteratura di consumo e società sarebbe sterile e porterebbe quasi sicuramente a considerazioni di tipo probabilistico, ipotetico ed incerto. Certezza è che, anche gli scrittori erano cittadini della DDR, e sentissero e recepissero il mormorio continuo dei loro lettori, ne annusassero le voglie e le idee...e quando queste non erano conformi allora si escogitava una forma adatta per raccontarle, magari trasfigurando o adattando dei particolari imbarazzanti, o magari situando nel mondo occidentale svilenti storie di ordinaria corruzione. Oppure capovolgendo le ambientazioni già socialmente riconosciute e con una forte tradizione alle spalle, seppur basata su invenzioni e suggestioni d'altri tempi.

⁷⁰ Della quota di esemplari da pubblicare il 5% era destinato alla rete di biblioteche pubbliche diffusa in tutto il territorio della DDR:

5.4) Il *western* e il «sostituto» del consumo culturale socialista

La letteratura di genere socialista veniva anch'essa prodotta - come la sua corrispettiva in Occidente - per un consumo di massa, e come tale doveva rispondere a esigenze variegata e complesse. Contemporaneamente si trovava a fare i conti anche con la tradizione,



quand'anche questa favorisse tra i lettori l'emersione di richieste particolari o stravaganti.

Dal punto di vista della letteratura di consumo si ci può anche trovare innanzi a fenomeni di tradizioni inventate ma che, ciononostante, sono riuscite a ritagliarsi importanti spazi di agibilità culturale, e talvolta finanche sociale. Le richieste dei lettori, quando registrate e conservate, permettono, quindi, di seguire quei momenti in cui un genere letterario di basso profilo, se popolare, trova comunque delle possibilità d'imporsi in diverse situazioni siano esse letterarie, sociali o politiche. È il

caso della tradizione aperta dai libri di Karl May e della nascita del genere del *western* socialista.

Prima di approfondire la questione bisogna fare un breve passo indietro per soffermarsi brevemente sull'identità e l'opera dello scrittore. Nato nel 1842 ad Ernstthal in Sassonia Karl May ebbe fin da giovane una vita movimentata e problematica. Da bambino soffriva di carenze vitaminiche e da adulto scontò una pena di quattro anni di detenzione per furto e truffa. Fece alcuni viaggi brevi nelle isole della Martinica ma soprattutto scrisse decine di libri di avventura per la maggior parte ambientati negli USA del XIX secolo, più comunemente chiamato *Far West*. Pubblicò 17 romanzi più svariati racconti che sono diventati dei classici della letteratura per ragazzi e d'avventura per generazioni intere di cittadini tedeschi. I libri di May passarono indenni da censure tanto la prima guerra

mondiale che la repubblica di Weimar e perfino il terzo *Reich* hitleriano. Winnitou, il personaggio più noto, era un capo indiano amico dei coloni bianchi.

La fama di May e il grande apprezzamento ottenuto dal pubblico, indussero, dopo la sua morte parenti ed estimatori a dar vita al «Museo di storia degli indiani d'America» dove sono stati raccolti reperti ed oggetti appartenenti a diverse tribù pellerossa ed altra documentazione. Il museo fu aperto a Radebeul, nei pressi di Dresda nel 1928 dove tutt'oggi continua la sua attività. Il particolare significativo è che May, pur avendovi ambientato la maggioranza dei propri romanzi, non ha mai messo piede negli Stati Uniti né tanto meno visse a stretto contatto con alcuna tribù indiana. Le sue storie sono frutto della fantasia. Come nelle saghe dell'Italiano Emilio Salgari particolari, vicende e costumi erano state ricostruiti grazie alla fantasia e alla documentazione che lo scrittore aveva sulle zone del subcontinente indiano così Karl May usava ed interpretava racconti di emigranti, letteratura scientifica e divulgativa per dar vita ad un immaginario in cui i tedeschi ritrovavano suggestioni del contatto con la terra rispondendo a problemi identitari e ritrovando spirito di comunità ed appartenenza⁷¹. Le opere di May rappresentavano perciò per le autorità socialiste delle falsificazioni delle vicende legate alla colonizzazione degli Stati Uniti, ed in quanto tali degli strumenti del capitalismo per falsare la storia e la coscienza dei cittadini. In ragione di tale lettura i libri di May erano irreperibili in DDR e la sua visione «indiana» fu osteggiata non soltanto attraverso proibizioni ma anche con sostituti e proposte socialiste di interpretazione della storia indiana e nordamericana.

Nel 1963 una giovane lettrice del settimanale «Junge Welt» intraprese un fitto scambio di missive con la redazione, e in una delle lettere scriveva: «Da più parti mi è arrivata voce che i libri di Karl May vengono prodotti in DDR ma poi sono subito esportati all'estero. Se questa voce è corretta, me ne chiedo quindi il perché. Nella sua ultima lettera, il mio «amico di penna» polacco mi ha risposto che aveva trovato i libri di Karl May che stavo cercando e di cui gli avevo inviato i titoli. Nella Repubblica popolare polacca allora ci sono libri di Karl May! E visto che anche la Polonia è un paese socialista perché questi libri non vengono proibiti anche lì? ⁷²».

⁷¹ A proposito della tradizionale passione nazionale dei tedeschi per gli indiani d'America e il suo radicamento nella memoria collettiva popolare rimando alle considerazioni di: Wischnewski K., *Das zweite Leben der Filmstadt Babelsberg 1946-1992*, Berlin, 1994, pp. 220-223. Nel libro viene studiata l'attività dei centri di produzione cinematografica degli studi della DEFA siti nella cittadina di Babelsberg nei pressi di Berlino. Successivamente verranno presi in esame le diverse forme di rappresentazione indiana che vedevano la competizione tra la trasposizione filmica occidentale delle opere di Karl May e la trasposizione socialista delle saghe western.

⁷² Barch-SAPMO, DR1/6241. MfK, HV Verlage und Buchhandlung. HA Schöne Literatur, Abt. Belletristik und Trivalliteratur 1963-1966. „Brief von A. L. an der Junge Welt”

Per dare una risposta circostanziata alla lettrice, la lettera fu inoltrata dalla redazione del giornale al Dipartimento di letteratura d'intrattenimento (*Trivialliteratur*) dell'amministrazione centrale per l'editoria presso il Ministero della cultura della DDR (*Hauptverwaltung Verlag- und Buchwesen*) con la preghiera di comunicare al più presto una posizione ufficiale sulla pubblicazione delle opere di Karl May. Nel periodo che va dal principio alla metà degli anni '60 di lettere simili ne arrivarono a decine ai giornali, alle case editrici e finanche allo stesso Ministero della cultura: tutte chiedevano il motivo del perché non fosse possibile acquistare in libreria le opere di Karl May. A tutte le richieste veniva ripetuto lo stesso punto: i libri di May non suscitavano l'interesse né politico né culturale delle case editrici della DDR. E ciò era argomentato con tre motivazioni: "rappresentano un pericolo per gli obiettivi dell'educazione socialista, hanno un carattere sciovinista che ostacola lo sviluppo della comprensione tra popoli, e sono privi di valore letterario"⁷³.

Le opere non erano gradite e pur non essendo state formalmente proibite restavano libri evidentemente introvabili se ancora nel 1964, il signor Blobel di Berlino Est, dopo ripetute lettere, tornava a scrivere al Ministero per lamentarsi della scomparsa di testi di May dalle librerie di tutta la DDR. Blobel nello scrivere la missiva sosteneva di avere sulla sua scrivania: "un fascicolo della *Kleine Jungenreihe*, pubblicato nel gennaio del 1957 dalle edizioni «Kultur und Fortschritt» con il numero di licenza 3.265 71/57.9 con un lungo racconto di May intitolato: *In Abraham Maman*".

Il fascicolo era stato pubblicato con il consenso della Fondazione Karl May di Redebeul e stampato presso la tipografia Landdruckerei di Dresda, fatto che contrastava con le posizioni ufficiali tanto che il critico lettore chiedeva: "È così che il Ministero intende dire che nessun libro di Karl May può essere pubblicato in DDR"⁷⁴?

Era una situazione per cui cittadini della DDR di ritorno dalla Cecoslovacchia o dall'Ungheria, si vedessero sequestrare alla frontiera esemplari delle opere di Karl May acquistati in normali librerie di altre repubbliche popolari⁷⁵. Ma i filtri non funzionavano soltanto con l'ingresso anomalo dei libri di May da paesi «fratelli», anche dall'Occidente di lingua tedesca arrivavano pacchi con i libri dello scrittore sassone. Già nel 1963 un

⁷³ BArch-SAPMO, DR1/6241, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. HA Schöne Literatur, Abt. Belletristik und Trivialliteratur. 1963-1966. *Brief von Kocialek an Leipziger Rathaus* 22.4.65.

⁷⁴ BArch-SAPMO, DR1/6241, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. HA Schöne Literatur, Abt. Belletristik und Trivialliteratur. 1963-1966, *Brief von Herr Blobel an das MfK* 12.7.64

⁷⁵ Si tratta di casi che vedono coinvolti un professore universitario di Dresda, un ingegnere di Lipsia, un donna in visita a dei parenti nella Slesia slovacca, tre studenti. Le lettere che ne documentano i fatti sono conservate in: BArch-SAPMO, DR1/6241, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. HA Schöne Literatur, Abt. Belletristik und Trivialliteratur. 1963-1966

professore viennese vide recapitarsi indietro un pacco di libri di May spedito ad un suo conoscente ingegnere di Dresda, con la motivazione apposta sul pacco alla frontiera che indicava che il contenuto era: "letteratura indesiderata"⁷⁶. La questione non poteva protrarsi a lungo nel proibire e sequestrare pubblicazioni di un autore dal passato e dalla posizione politica scomoda per le autorità socialiste; l'urgenza diventava invece proporre contenuti analoghi che distogliessero i consumatori di cultura di massa della DDR dalla tradizione indiana riconosciuta e commerciata tanto nella Germania capitalista che nel cosiddetto «estero socialista» degli paesi fratelli e socialisti.

Nel 1965 diversi lettori del settimanale "*Bz am Abend*" lamentavano l'assenza dei libri di May dalle librerie e dalle biblioteche socialiste. Tra le lamentele è degna di particolare attenzione quella di tale Schmidt, impiegato di Berlino Est che sottolineava nel chiudere una lettera di lamentele: "in chiusura vorrei citare alcune frasi da una lettera di Karl Liebchnecht scritta al redattore della rivista *Natur und Gesellschaft*. Egli diceva: «mi congratulo per la recensione dell'ultima ristampa delle opere di Karl May. Mi fa particolarmente piacere anche perché sono anni che leggo con piacere le opere di questo nostro scrittore»", e quindi chiedeva: "Perché noi non dovremmo leggere quello che anche Karl Liebchnecht ha letto?"⁷⁷

Nel 1965 un marinaio in servizio presso la base della marina militare della DDR di Stralsund scriveva alla radio giovanile DT64: "sono un lettore accanito e vorrei porvi la seguente domanda: Com'è che vanno le cose qui da noi con i libri di Karl May? Ho sentito dire che in breve verranno ripubblicati di nuovo in DDR ma non ne ho ancora visto nessuna traccia nei negozi. Forse voi, gentile redazione, potete darmi una risposta che sia esauriente anche per tutti i miei conoscenti che desiderano leggere di nuovo questo tipo di libri"⁷⁸.

Nello stesso anno il quotidiano "*Morgen*" rifiutava di pubblicare un annuncio commerciale privato che recitava: "Privato pagherebbe bene per comprare libri e altri scritti di e su Karl May"⁷⁹. L'annuncio fu soltanto il primo ad essere rifiutato perché pochi mesi più tardi il responsabile delle inserzioni private del quotidiano scriveva all'Ufficio per l'editoria del Ministero della cultura: "negli ultimi mesi abbiamo ricevuto un enorme numero di richieste di annunci per la compravendita di libri di e su Karl May". e quindi chiedeva: "i libri di May sono inseriti o meno nel catalogo (*index*) delle edizioni della DDR? È necessaria una

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ Ibidem. *Briefe an der BZ am Abend*.

⁷⁸ Ibidem. *Briefe an dem Junge Radio DT 64*.

⁷⁹ Ibidem. *Briefwechsel zwischen Hauptverwaltung BuL und die Redaktion der Zeitung „Morgen“*

risposta chiara in modo da potere motivare nel modo più corretto i dinieghi per la pubblicazione degli annunci commerciali⁸⁰”.

Negli stessi mesi un certo Hoffmann, artigiano, scriveva a diversi quotidiani per sollecitare una rapida pubblicazione delle opere di May. Durante la primavera del 1965 con il conoscente Hainer, anch'egli artigiano scriveva nuovamente all'*Union*, quotidiano d'ispirazione cristiana della DDR, lamentandosi che dei libri di May esistessero edizioni polacche, cecoslovacche, ungheresi e jugoslave ma non della DDR. La chiosa continua a suonare strategicamente ambigua: “e noi? Quando seguiremo l'esempio dei paesi nostri fratelli?⁸¹”.

Ancora nel febbraio del 1966, una ragazza di 17 anni in procinto di diventare commessa specializzata (*Fachverkäuferin*) a Berlino Est scriveva al dipartimento ministeriale per la *Trivalliteratur*: “Sono a conoscenza del fatto che le opere di Karl May non sono vietate in DDR. Capisco anche il fatto che da noi non vengano più ripubblicate perché tutti i diritti editoriali sono oramai di proprietà occidentale ed è molto caro riacquistarli. Però c'è una cosa che non capisco: perché allora questi libri non vengono fatti passare alla frontiera? Come si ci deve mettere d'accordo? Come bisogna comportarsi se tali libri non sono proibiti ma tuttavia è vietato importarli? E una situazione che si contraddice da sola! L'unica strada per avere dei libri di May è quella di comprarli in Occidente e allora mi chiedo perché gli stimatori dello scrittore di Radebeul, non possono usare questa strada? Perché questi libri che arrivano a Berlino Ovest non possono essere comprati anche qui da noi⁸²?”

I libri indiani, secondo la giovane lettrice non erano certo dei “libri da viaggio⁸³” ne tanto meno una letteratura spazzatura.

Decine di consumatori e consumatrici - oltre quelli qui sinteticamente riportati - inoltrarono rimostranze e considerazioni al Ministero. In particolare dalla chiusura di Berlino Ovest che impediva la circolazione di letteratura di consumo adeguata. Più che Karl May nelle lettere emerge la richiesta in/diretta di avventure degli indiani, scorribande dei *cow boys* alla conquista del West, e Giacche blu al trotto in fanfara. Gli elementi della cultura dell'amato nemico nordamericano⁸⁴.

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Ibidem. *Briefwechsel mit der Union*.

⁸² Ibidem. *Briefwechsel und Eingaben*

⁸³ Curioso è il riferimento alla categoria “libri da viaggio”, usata spesso dalla critica tedesca degli anni '20 e '30 per indicare i romanzi di letteratura leggera e d'appendice, o anche a sfondo criminali. A tal proposito: Benjamin Walter, *Kriminalromane auf Reisen*, in: *Gesammelte Schriften*, Band 10, Frankfurt a.M., 1974.

⁸⁴ Sulla relazione tra il *geliebte Feind* USA e la DDR rimando a: Merkel I., *Eine andere Welt. Vorstellungen von Nordamerika in der DDR der fünfziger Jahre*, in Lüdtker A. (Hg), *Amerikanisierung. Traum und*

Il quotidiano "Dresdner Express" nel 1966, scriveva ancora al comitato centrale della SED tentando di fare un po' di chiarezza: "Nel nostro numero del 11 agosto 1965 è stato pubblicato un articolo dal titolo «sulle tracce di Toro Seduto⁸⁵». All'interno vi si poteva leggere che nonostante, la città fosse visitata ogni anno da 50.000 turisti provenienti da tutto il mondo, non riceve la giusta attenzione dalle guide turistiche che non popolarizzano in maniera adeguata i suoi monumenti⁸⁶", e tra questi vi era anche il museo degli indiani della fondazione Karl May.

L'articolo ebbe un certo seguito perché - notava il direttore del quotidiano di Dresda - fin dal 1959: "un certo sig. Hoffmann che spesso ha usato anche lo pseudonimo di *Hailer*⁸⁷" ha alimentato la polemica con decine di lettere ai quotidiani della zona e chiedendo la pubblicazione dei libri dello: "scrittore degli indiani". Discussione che si era talmente sviluppata da indurre il quotidiano di concerto con le autorità locali ad organizzare una discussione pubblica nella sede del museo, in cui venisse affrontato il tema. Dibattito che avvenne effettivamente il 1.12.1965 ma nonostante l'ampia partecipazione le lettere di lamentela non accennarono a diminuire ma, anzi, continuavano ad aumentare, circostanza che lasciò supporre al direttore che: "il capofila della discussione su Karl May, ha organizzato gruppi di discussione spingendo le persone a scrivere ai giornali e alle autorità per sollecitare una rapida riedizione delle opere⁸⁸". Il direttore aggiungeva: "Dietro all'impegno crediamo che ci sia non solo il desiderio di vedere ripubblicate le opere di Karl May quand'anche forme particolari di anticonformismo (*Nonkonformismus*)". Quest'ultimo si manifestava nella: "forma volutamente provocatoria delle richieste formulate nelle lettere⁸⁹".

La passione per gli indiani spingeva i cittadini della DDR ad organizzarsi, coordinarsi e finanche esporsi personalmente alle autorità per contestare decisioni di politica editoriale e culturale? Oppure era diversamente una spinta mossa dalla perdita di elementi di un immaginario sociale e culturale ormai consolidato?

Alptraum in Deutschland des 20. Jahrhundert, Stuttgart, 1996. pp.245-254. Vedere inoltre i contributi raccolti in: Jarausch K., Siegrist H.(Hgs.), *Amerikanisierung und Sowjetisierung in Deutschland 1945-1970*, Frankfurt/New York, 1996.

⁸⁵ Ibidem, "Auf die Spuren von Sitting Bull" in: *Dresdener Express*, 12.7.1965

⁸⁶ Ibidem. *Briefwechsel mit dem Dresdner Express*.

⁸⁷ Le firme Hoffmann, Hainer ed Hailer sono di frequente riportate come autori di missive al quotidiano e noti al Ministero. L'ipotesi del funzionario era che si celasse un unico autore che utilizzava diversi pseudonimi. Le lettere sono scritte a macchina e la firma, quando presente, è apposta con penna a mano libera.

⁸⁸ Ibidem

⁸⁹ *Ibid.*

D'altra parte, già nel 1964 venivano segnalate delle abitudini ritenute fuori dal senso comune socialista di alcune persone che nel loro tempo libero si dilettavano con: 'la tradizione dei «*Tauchschen*». In particolare erano stati segnalati: "20 abitanti di Lipsia che al lago di Geritzer si trasformano per una settimana in «indiani Mandan» - una tribù estinta originaria dello stato del Missouri. Qui ricostruiscono un piccolo campo e fanno giochi e balli indiani tradizionali⁹⁰".

Gli «indiani» socialisti, per far sì che il loro gioco fosse più verosimile, ricevevano l'aiuto di un collaboratore del museo di Radebeul che metteva a loro disposizione: "mocassini di cuoio, pelli di bisonte, parrucche, copricapo piumati ed altri costumi⁹¹". Così travestiti i partecipanti eleggevano un capo tribù e un uomo della medicina, e passavano una settimana accampandosi in dei *Teepee*, cucinando all'aperto e: "danzando intorno al fuoco⁹²". In DDR oltre al gruppo segnalato erano conosciuti dalle autorità altre tre comunità di indiani: a Magdeburg, Meißen e, chiaramente, a Radebeul. Si trattava di una consuetudine che risaliva alla seconda metà dell'ottocento sorta in seguito al passaggio nelle zone di circhi indiani itineranti.⁹³

I nativi americani e le loro usanze e costumi, così come le loro storie ed avventure assunsero, in maniera abbastanza variegata per la verità, un certo valore di consumo che spingeva i lettori e consumatori a esercitare pressioni dirette ed indirette sulle autorità competenti.

Si trattava, in fin dei conti, di mettere a tacere la discussione ed elaborare una strategia discorsiva capace di rispondere senza appello alle richieste frequenti che in alcuni casi erano estremamente articolate e mostravano competenze letterarie. D'altra parte al medesimo istante bisognava offrire delle alternative, delle letture che sapessero rispondere a delle specifiche richieste d'immaginario: gli indiani, il west, il mito della frontiera nordamericana ma che avessero una forma ed un carattere socialista.

Le critiche mosse alle saghe indiane di Winnitou erano infatti di carattere preciso: "Se le opere di Karl May non hanno trovato spazio nei programmi editoriali delle case editrici

⁹⁰ Ibidem. *Briefwechsel* 1965

⁹¹ BArch-SAPMO, DR1/6241, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. HA Schöne Literatur, Abt. Belletristik und Trivialliteratur. 1963-1966. *Briefwechsel*

⁹² Ibidem.

⁹³ Il più noto dei circhi indiani che attraversarono l'Europa dalla metà dell'ottocento è quello di Buffalo Bill, eroe della storia e protagonista della costruzione del mito del Far West e della frontiera americana. Una ricostruzione efficace del fenomeno dei "circhi indiani" si trova in: Kasson J.A., *Buffalo Bill's Wild West: Celebrity, Memory, and Popular History*, New York, 2000.

della DDR dipende dalla loro scarsa qualità letteraria e dai presupposti ideologici che difficilmente possono essere uniti agli scopi dell'educazione socialista⁹⁴”.

Erano tutti elementi di un immaginario che portava: “fantasie e idee sbagliate [...] a proposito di paesi stranieri e dei loro abitanti e non sono, in nessun caso, portatrici di comprensione tra i popoli (*Völkerverständigung*)”. Anzi agli occhi dei funzionari le opere di May portavano i giovani ad immedesimarsi sempre: “con la stessa forma di una tensione letteraria (*Spannung*) ripetitiva e costruita sulla lotta tra «il superuomo tedesco» contro i *gangster* stranieri”. In secondo luogo questi racconti indiani non avevano alcuna funzione divulgativa; non veniva praticamente detto nulla sulle: “abitudini di vita, sulle usanze e sulle tradizioni dei paesi dove sono ambientate le avventure”. Gli indiani di May e dei suoi appassionati lettori, erano in realtà delle: “entità storiche alterate⁹⁵”.

Alcune case editrici nel 1963 avevano effettivamente valutato la possibilità di pubblicare alcuni dei libri di May avendovi però successivamente rinunciato perché: “pubblicare le opere di May in DDR, solo per mettere a disposizione delle gioventù socialista più letteratura d'intrattenimento, i cui contenuti, i motivi e le forme sono di dubbio valore e in parte davvero dannose, rappresentava la strategia contrastante la diffusione di una letteratura d'intrattenimento di matrice socialista.

Nel realsocialismo tedesco la letteratura d'intrattenimento infatti conservava sempre una: “funzione artistica definita”, cosa che i libri di May non assicuravano perché erano considerati esempi di una mentalità e di una personificazione del: “tedesco piccolo-borghese” che tanto aveva contribuito all'instaurazione del mito negativo dell'Impero millenario tedesco e del miracolo economico tedesco occidentale. May era, dunque, uno strumento del nemico, tanto più, perché la « Karl May Verlag», si era trasferite in Occidente nei primi anni della DDR e avevano trattenuto a sé i diritti di pubblicazione assicurandosi la possibilità e l'esclusiva delle pubblicazioni di classici come *Der Scout* (Lo Scout) e *Der Sohn des Bärenjägers* (Il figlio del cacciatore d'orsi). Diritti che assicuravano congrui guadagni sottratti alla DDR.

La rappresentazione del mito della frontiera nordamericana non poteva risolversi semplicemente negando gli avvenimenti o proibendo la pubblicazione di autori e racconti che ne ricostruissero l'atmosfera. Così, oltre a rafforzare e propagandare la posizione contro May, le autorità erano consapevoli di dover offrire un: “sostituto adeguato”. Fu così

⁹⁴BArch-SAPMO, DR1/6241, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. HA Schöne Literatur, Abt. Belletristik und Trivialliteratur. 1963-1966 *Briefwechsel von Frau Kocialewski, Leiterin der Abteilung Belletristik*.

⁹⁵Ibidem

che dal 1965 le risposte alle lettere su Karl May iniziarono a delineare un tipo diverso di considerazione dei bisogni espressi dai lettori in direzione di una sostituzione delle letture con alternative socialiste al *western* e alla sua fascinazione. Venivano infatti indicati degli



autori a loro modo divenuti “classici” del genere di avventure indiane o della frontiera, come ad esempio l'autrice *Leiselotte Welskopf-Henrich* la cui narrazione era ritenuta più vicina alle esigenze della visione del mondo socialista.

Un secondo metodo fu quello di passare all'elaborazione e produzione di un tipo di *western* socialista: “Le nostre case editrici stanno elaborando un tipo nuovo di libri sugli indiani (*Indianerbücher*) nei quali alla tensione e allo spirito d'avventura viene affiancata la verità storica ed una sua interpretazione umanista⁹⁶”, prometteva una funzionaria del Ministero della cultura nel rispondere ad un'altra missiva di una lettrice.

Fu in quest'atmosfera che gli editori e gli autori

socialisti furono invitati a realizzare prodotti letterari d'intrattenimento che rispondessero in qualche modo alla curiosità sugli indiani e sulle avventure del *West*. La produzione di nuovi manufatti editoriali capaci di richiamare “un mito fondativo del nemico” non era cosa semplice né supportata da una volontà editoriale concreta: si preferiva produrre letteratura di genere criminale o d'avventura per offrire così un intrattenimento ambientato in fasi storiche riconoscibili dalla tradizione progressiva e socialista.

Uno degli autori più prolifici del genere *western* socialista è stato Eduard Klein, nato nel 1923 a Berlino. Fin dal 1954 pubblicò storie d'avventura ambientate nel selvaggio *West* ma anche nell'America Latina del XIX secolo. I suoi volumi vennero pubblicati per le edizioni «Volk und Welt», «Mitteldeutsche Verlag» ma soprattutto per la: «Neues Leben Verlag» che nella sua collana *Spannend Erzählt* pubblicò decine di libri e fascicoli a sfondo *western* scritti da Klein⁹⁷. Particolarmente noto è il ciclo legato al personaggio di Severino, indiano

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Eduard Klein fu davvero uno scrittore molto prolifico e rimase nel complesso sempre fedele al genere *western*, tra i molti romanzi e racconti segnalò: Klein, Eduard, *Der Indianer* (L'indiano), Verlag Neues Leben, Berlin, 1958, Klein, Eduard, *Land der Kälte* (La terra dei freddi), Verlag Neues Leben, Berlin, 1979. Klein, Eduard, *Sprenstoff für Santa Ines* (Esplosivo per santa Ines)), Verlag Neues Leben, Berlin, 1973.

Apache in lotta contro l'oppressione dei coloni nordamericani. Alcuni dei libri di Klein hanno avuto fino a dieci riedizioni, diffondendosi capillarmente nelle case dei lettori della DDR portandolo anche al prestigioso ed autorevole Premio Goethe, assegnatogli nel 1969. Dai suoi romanzi furono inoltre tratti alcuni dei popolari film del *western* socialista prodotti dalla DEFA.

E fu proprio grazie ai film della DEFA che, tra il 1967 ed il 1968, furono scritti e pubblicati nella collana *Gelbe Reihe* (collana gialla) della «Das Neue Berlin Verlag», due libri interamente dedicati ad avventure indiane: «La traccia dei falchi» (*Spur des Falken*) e «I lupi bianchi» (*Weisse Wölfe*) romanzi appunto inversamente tratti dalle sceneggiature di «film indiani» di successo.

L'autore era Charles P. Henry, e i suoi libri rappresentano degli esempi alquanto originali e ben lavorati di romanzi scritti con il preciso intento di offrire al lettore una visione della conquista del *west* dal punto di vista degli oppressi, in primo luogo gli «indiani». Leggermente di secondo piano, ma non meno importante per l'impianto generale della rappresentazione, era la prospettiva di quei lavoratori bianchi che tentavano di guadagnarsi onestamente la vita entrando, loro malgrado, in conflitto con gli interessi del capitale latifondista. E in ogni romanzo spicca la figura di un «disertore», del «rinnegato» del capitalismo che si erge a paladino delle masse subalterne.

Dei romanzi «*Spur des Falken*» e «*Weisse Wölfe*», furono stampate 50.000 copie per titolo vendute ad un prezzo di 3.50 marchi. Erano libri tascabili con in copertina il disegno di un pellerossa in procinto di entrare in un villaggio del *west* e indiani a cavallo sul far della sera.

La pubblicazione di *Spur des Falken* fu alquanto contorta e dovuta ad una improvvisa modifica resasi impellente per la prosecuzione del piano editoriale della casa editrice DNB. La pubblicazione del romanzo era prevista per il 1969 ma un ritardo di consegna dell'autore di «*Die Sanfte Gewalt*», Egon Günther, accelerò la consegna del *western*. La modifica del piano tematico significò per l'autore un sollecito insistente e continuo da parte della casa editrice. Il lavoro di elaborazione del testo prevede la consultazione di docenti universitari chiamati a valutare l'impianto storico-scientifico del testo⁹⁸.

La consultazione (*Begutachtung*) era una fase necessaria per ottenere l'autorizzazione a pubblicare un libro (*Druckgenehmigung*), nel caso del *western* si trattava di avere un

Klein, E, *Severino von den Inseln* (Severino dell'isola), Verlag Neues Leben, Berlin, 1977. Klein E, *Die Smaragdmine* (La miniera di Smaragd), Verlag Neues Leben Berlin, 1979.

⁹⁸ BArch-SAPMO, DR1/3627, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin 1968. Henry Charles, *Spur des Falken* (Gelbe Reihe);

quadro della storia statunitense e delle popolazioni indigene, indirizzi e cattedre che non mancavano nell'università socialista.

Sebbene l'edizione fosse considerata un *paperback*, la conformità ideologica e la correttezza politica della base discorsiva su cui costruire e realizzare "un'avventura" del selvaggio west dovevano essere vagliate accuratamente per avere la correttezza storica del discorso proposto ai lettori, i cittadini consumatori socialisti. Le difficoltà erano dettate dal genere in sé, dalle sue figure e dalle sue caratterizzazioni troppo marcate che rievocavano, in ogni caso, ambientazioni e luoghi comuni del selvaggio west capitalista. Gli elementi e i paesaggi dell'avventura non si prestavano facilmente ad un adattamento adeguato al socialismo o, per lo meno, così lascia intendere Rulo Machert, lettore per il Ministero della cultura del romanzo di Charles P. Henry, durante la fase di rilascio dell'autorizzazione alla pubblicazione.

L'intreccio del libro vede la complementarietà delle vicende che coinvolgevano un gruppo di indiani Dakota e i coloni bianchi, entrambi alla prese con il tentativo di fermare l'aggressività di energumeni capitalisti che rubavano terre e massacravano indiani. La conflittualità tra coloni bianchi era una delle qualità più apprezzate nel genere e presumibilmente doveva influire tanto sulla collettività che su di un nuovo immaginario.

Nel romanzo, secondo il lettore, non erano: "esibiti gli usi e i costumi degli indiani ma al contrario le pratiche dei coloni bianchi nel «Selvaggio West»" e veniva messo in discussione: "il loro modo di vivere e pensare"⁹⁹. Limiti di genere e di necessità che tuttavia non impedivano di rilevare come nel romanzo venivano: "contrastate le idee sbagliate a proposito della «bellezza», della «rudezza» e dello «spirito d'avventura» della vita dei coloni e della sua supposta indipendenza e libertà. Ma purtroppo si tratta ancora di un tentativo non abbastanza forte"¹⁰⁰.

La vita dei coloni era il terreno scivoloso sul quale si conquistavano i lettori oppure, nel caso del cinema, gli spettatori. Per il responsabile della pubblicazione nel romanzo persisteva ancora un "non-ancora-abbastanza" risultato di: "una lavorazione ancora troppo poco approfondita". Nelle parole dell'autore non scomparivano luoghi comuni e cliché sulla «vita nel selvaggio west». Anche perché: "con i soli romanzi non si può andare contro tutto ciò che è stato modellato per decenni e che ancora oggi viene alimentato nei film *western* della televisione occidentale"¹⁰¹.

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ Ibidem. Si riferisce alla vasta produzione di film tratti dai racconti di Karl May, realizzati in Germania occidentale. Il successo di botteghino che ebbero le avventure di Winnitou hanno iscritto tali film tra i classici del genere tedesco.

In queste frasi si intravede non solo la messa in discussione di tutto il genere socialista ma – tra le righe – anche la funzione stessa del libro inteso come strumento di comunicazione di massa. La produzione editoriale di massa in DDR come altrove, perdeva sempre più colpi all’incedere della produzione di immaginario cinematografico. Anche nei tentativi di rappresentare scene emozionanti o comunque tipiche del genere, venivano accusate di puro formalismo: “Alcune sparatorie in cui è coinvolto il protagonista non sono di livello diverso dalle sparatorie «belle» ed emozionanti occidentali e talune azioni degli indiani non sono che dimostrazioni di audacia fine a sé stessa¹⁰²”.

Nell’uso di azioni, direi quasi obbligate nel genere, come il confronto a colpi di *colt* tra le diverse fazioni dei bianchi, il salvataggio di una donna su di un burrone da parte di alcuni *indiani* così come gli assalti dei bianchi ai villaggi indiani, erano interpretati come manierismi privi di funzione se non descrittiva, che pure in un romanzo di divulgazione popolare hanno una importanza ben chiara e riconosciuta. Ma ciò che risultava importante era il messaggio educativo che anche attraverso il *western* doveva riuscire a diffondersi nella popolazione.

Era un compito difficile anche per gli autori più esperti, e l’autore sembrava: “non aver capito ancora a perfezione dove risiede il vero compito del romanzo d’avventura, ovvero nel costituirsi come forma d’arte nuova e dimostrare la sua legittimità (*Berechtigung*) nel quadro della trasformazione socialista delle nostre relazioni sociali”. In questo primo tentativo venivano: “distrutte ancora troppe poche illusioni¹⁰³”.

L’obiettivo era distruggere un immaginario a vantaggio di un altro dalle posizioni e gli equilibri ribaltati. Offrire un sostituto adeguato alla letteratura di consumo occidentale diventava, quindi, non un proposito bensì una pratica concreta per intervenire significativamente nel mondo del consumo per veicolare contenuti di una cultura pensata per una società retta da principi socialisti. *Spur des Falken*, nonostante le debolezze segnalate, era ritenuto un “serio tentativo di trattare [...] un oggetto legittimo nell’insieme della struttura letteraria della DDR¹⁰⁴”. D’altra parte gli intenti politici ed editoriali erano ben specificati: “Perché mai dovremmo lasciare un campo al nemico se siamo nelle condizioni di ararlo noi stessi?¹⁰⁵”.

¹⁰² Ibidem pag. 120

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Ibidem.

La produzione di letteratura di consumo socialista tentava di assolvere al compito di costruire un immaginario culturale condiviso da proporre alla società e, per far ciò, il tentativo passò attraverso la modulazione di generi di consumo letterari capaci di attrarre nuovi lettori e di agire su di un quadro culturale strutturato ma con difficoltà di prosecuzione ed alimentazione. Il *western* socialista doveva tornare a nutrire un immaginario con ingredienti diversi. Con questi ultimi bisognava ribaltare la tradizione, ormai sedimentata, di rappresentazione del selvaggio west, delle sue figure e dei modelli sociali il cui individualismo, aggressività e violenza risultavano incompatibili con il realsocialismo.

Il *western* della DDR tentava di ri-significare una tradizione di per sé inventata, affermazione che, involontariamente viene confermata dallo stesso autore della saga dei Falchi quando, svelando la duplice identità dello pseudonimo Charles P. Henry, raccontava: "Il nome nasconde due persone che non sono mai andate alla ricerca di pepite nelle Black Hills o in altri Eldorado, né mai hanno visto personalmente il paesaggio descritto nel romanzo. Non sanno maneggiare né il *Winchester* né la *colt* che, invece, fanno sempre capolino nel romanzo. Sono solo uomini che giocano con piacere al biliardo, per divertirsi leggono libri d'avventura e si possono incontrare di frequente in qualche campo di calcio di Berlino (come spettatori)¹⁰⁶".

Anche loro, come Karl May, non avevano mai visto i panorami della frontiera del *west*. La documentazione della vita della frontiera, mancando di immagini di riferimento, mancando di fumetti che ne riproducevano i contesti e le facce, si affidò alla produzione cinematografica, altro ambito di consumo culturale segnato dall'elaborazione di un sostituto adeguato di un elemento del consumo di massa diffuso nelle società dei consumi occidentali¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Henry Charles P, *Spur des Falken*, Berlin, 1968, quarta di copertina.

¹⁰⁷ Il genere *western* ha avuto negli Stati Uniti il suo luogo di fioritura ma, in particolare negli anni '70 ha avuto epigoni di alto valore. In Italia per esempio di pensi alla diffusione degli eroi del west dei fumetti della casa editrice Bonelli, ed ai film di Sergio Leone che hanno aperto al genere del cosiddetto: *spaghetti western*.

5.5) Il western socialista nel cinema della DEFA

Tra i due autori che lo pseudonimo Charles P. Henry celava vi era lo sceneggiatore cinematografico Günther Karl, autore del film DEFA, *Spur des Falken*, un titolo che ha segnato la storia della produzione cinematografica della DEFA come pietra miliare del

SPUR DES FALKEN



western socialista. Si tratta di un filone cinematografico rimasto noto come «indianer filme», i film indiani.

La divulgazione di massa di un immaginario politico attraverso l'uso di prodotti per il consumo comune e quotidiano, richiedeva un mascheramento del prodotto. L'avventura western oltre a spiegare la storia corretta dello sterminio dei pellerossa doveva offrire quel pizzico di immedesimazione, partecipazione e spirito d'avventura che erano, in fin dei conti, le qualità che erano richieste dai lettori e dagli spettatori. I film indiani della DEFA

svilupparono due filoni narrativi: un primo iniziale che intendeva mettere in mostra le contraddizioni interne alla società colonizzatrice ovvero i contrasti e le lotte tra bianchi di diversa estrazione sociale e nazionale, il secondo filone iniziò ad rappresentare ed approfondire - con una regia quasi documentaristica - oltre alle lotte e le rivolte indiane, i loro costumi, riti, usanze e modi di vita. Entrambe miravano a raffinare lo sguardo degli spettatori su di una ambientazione che appassionava i cittadini e le cittadine di diversi ceti sociali del socialismo.

Se, infatti, i lettori di Karl May erano considerati "grezzi"¹⁰⁸, il western socialista doveva soddisfare i bisogni tanto di intrattenimento e *Spannung*, quanto di documentazione e informazione reale sulla storia e sulla vita delle popolazione indigene nordamericane.

Richiamarsi alla tradizione e modificarne alcuni tratti per offrire un prodotto d'intrattenimento in



¹⁰⁸ BArch-SAPMO, DR1/6241, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. HA Schöne Literatur. Abt. Belletristik und Trivialliteratur. 1963-1966. *Briefwechsel von Frau Kocialek Cit.*

grado di sostituire le allegorie tradizionali legate al mondo della frontiera del *West* fu una delle altre strade percorse dall'editoria e dalla politica culturale realsocialista tedesca.

La saga delle tribù Dakota e, successivamente, quelle del popolo Apache, o le lotte dei Seminole e dei Cheyenne raccontate nei film DEFA degli anni '70 sembrano configurarsi come elementi di una strategia cinematografica corrispondente al tentativo di offrire un prodotto letterario per l'intrattenimento di massa dal senso storico ribaltato e definito dal materialismo storico. La costruzione di un immaginario condiviso dai parametri socialisti.

I «film indiani» sono stati una delle produzioni più seguite ed apprezzate dal pubblico della DDR, e ne furono realizzati dodici prodotti in collaborazione con le agenzie cinematografiche di Cuba, dell'Urss, della Bulgaria, della Jugoslavia e perfino della Mongolia¹⁰⁹. Uno dei set di riprese preferiti per i western socialisti fu la Jugoslavia per i suoi paesaggi montagnosi e aspri, e d'altra parte erano spazi già sperimentati dalla produzione di film *western* tedesco occidentale per ambientarvi le avventure cinematografiche tratte dai romanzi e racconti di Karl May.

Sette i registi che si alternarono nella direzione dei film, e quasi tutti riconducibili al collettivo di lavoro DEFA *Roter Kreis* che si occupava specificamente di produzione di cinema d'intrattenimento di genere. La star del *western* socialista era l'attore Gojko Mitic protagonista di dodici film indiani che gli valse la fama di «capo indiano della DEFA¹¹⁰».

¹⁰⁹ Il primo nel 1965 fu *Die Söhne der großen Bärin - Der lange Weg des Tokai-Ihto* (I figli della grande orsa. La lunga strada per Tokai-Ihto) tratto dal romanzo della storica e scrittrice Liselotte Welskopf-Henrich, seguito nel 1967 da *Chingachgook - Die Große Schlange* (Chingachgook. Il grande serpente), tratto dal romanzo: *Wildtöter* (L'uccisore selvaggio) di James F. Cooper. Nel 1968 venne invece realizzato *Spur des Falken - Goldgräber in den Black Hills* uscito anche nelle sale della Germania occidentale con il titolo: *Brennende Zelte in den Schwarzen Bergen* per la regia di Gottfried Kolditz. Nel 1969 venne realizzato *Heiße Wölfe - Wilder Westen und Historische Wahrheit* (Lupi Bianchi. Il selvaggio West e verità storica), con regia di Konrad Petzold. A questo seguì nel 1970 *Tödlicher Irrtum - Machtkampf um das Schwarze Gold* (Errore mortale. Battaglia per l'oro nero) diretto nuovamente da Konrad Petzold che firmò anche *Osceola - Die rechte Hand der Vergeltung* (Osceola. La mano destra della vendetta) girato in Bulgaria e Cuba nel 1971. Successivamente nel 1972 andò nelle sale *Tecumseh - Der Übermacht unterlegen* nel quale il capo indiano Manitu abdica a favore Tecumseh, storia diretta da Hans Kratzert. Nel 1973 fu la volta del primo film del ciclo apache *Apachen - Aufstand der Apachen* (La rivolta degli apache) del 1973 che fu anche il ritorno alla regia di un *western* di Gottfried Kolditz che diresse anche il secondo episodio della saga degli apache *Ulzana - Schicksal und Hoffnung* (Destino e speranza) nel 1974.

Un anno dopo nel 1975 uscì il terzo episodio dedicato agli apache *Blutsbrüder - Auf Leben und Tod* (Fratelli di sangue in vita e morte) diretto da Werner W. Wallroth. Due anni dopo, nel 1977, fu invece il turno del primo film tratto da un romanzo di Eduard Klein *Severino - Geheimnis vom Condor-Pass* (Severino. Il segreto di Condor Pass) per la regia di Claus Dobberke.

Sempre da un romanzo, ma di Anna Jürgen, fu tratto nel 1970 *Blauvogel* (Uccello blu) diretto da Ulrich Weiß, cui seguì l'ultimo *indianer film*, girato in Mongolia e tratto anch'esso da un romanzo di Eduard Klein, *Der Scout - Tausend Mustangs und ein Häuptling*, del 1983 e conciso con il ritorno alla regia di Konrad Petzold. I dati sono tratti da, AA.VV., *Der Grosse DEFA-Lexikon*, Berlin, 1999.

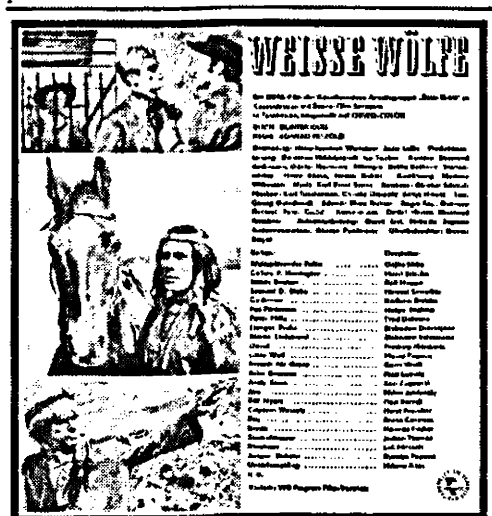
¹¹⁰ Cfr.: Al-Janabi C., *Am liebsten wär' ich Kosmonaut. Gojko Mitic*, in: "Film Spiegel", 26 (1984).

Un «indiano» jugoslavo dai tratti indiani che nei primi anni '60 aveva già recitato con l'attore Pierre Radin¹¹¹ nei *western* occidentali con protagonista Winnitou.

Nel 1966 a Berlino Est si tenne la prima rappresentazione del film: *Die Söhne der Grosse Bärin* (I figli della grande orsa) tratto dal romanzo della scrittrice e storica Liselotte Welskopf-Henrich, che fu la produzione cinematografica con il maggior successo di pubblico in assoluto per la DDR: durante la sua permanenza nelle sale, il film fu visto da otto milioni di spettatori.

Il successo strabiliante del *western* socialista fece sì che la produzione del genere andasse avanti in maniera rapida ed efficiente; tra il 1966 ed il 1969 furono realizzati quattro film in diverse ambientazioni *west* che andavano dalla guerra tra francesi ed inglesi nel Nord Est del continente americano alla prima colonizzazione del west. Tutti i prodotti mantenevano il loro valore di «rilassamento ed intrattenimento» (*unterhaltend und spannend*) non tralasciando le necessità storico pedagogiche (*lehrreich*).

Se i primi esempi di film DEFA approfondivano saghe indigene (Trilogia Dakota e le vicissitudine degli irochesi durante la guerra coloniale franco inglese di «Cingachgook il grande serpente») successivamente all'avventura «indiana» furono affiancate vicende che raccontavano dei fattori socio economici che, secondo la lettura marxista leninista, provocarono nel XIX secolo lo sviluppo della società nordamericana costruita



sull'accumulazione capitalista e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il *west* socialista degli esordi - con rare eccezioni - ha come protagonista la relazione antagonista tra visi pallidi per cui «l'unico indiano buono è quello morto» e le tribù indigene che combattono per affermare la volontà di vivere in «pace e fratellanza». L'ambientazione tuttavia non tralascia particolari e così, ad esempio, nei villaggi ricostruiti di *Spur der Falken* e *Weisse Wölfe* si ritrovava l'immaginario tipico del *west* e tutti gli scenari richiesti: la stazione ferroviaria, il *Saloon* e le miniere, le donne «allegre», le

¹¹¹ Attore Francese che ha interpretato tutti i film western tedesco-occidentali tratti dai libri di Karl May.

canzoni country, e i villaggi indiani. Non mancavano sparatorie, winchester di ordinanza, cadute rocambolesche dai tetti e balconi dei saloon e scazzottate senza fine.

I film prodotti dal «Roter Kreis» della DEFA si proponevano oltre alla denuncia della politica: “coloniale e di distruzione dei popoli del capitalismo¹¹²”, di fornire una: “ricostruzione storica realistica e convincente” delle vere ragioni ad esempio della costruzione della ferrovia americana e, anche, delle condizioni di esistenza e lavoro nei distretti minerari dell’Ovest americano.

La realtà storica obbligava gli autori di un film indiano a considerare principalmente che: “un corretto retroterra storico non può essere rappresentato senza considerare [...] le vere contraddizioni della vita di indiani e dei coloni nella realtà capitalista¹¹³”. La verità storica doveva prevalere sulla rappresentazione d’avventura, così come alle scenografie e gli effetti capaci di catturare il pubblico -come era avvenuto ad esempio con i «Figli della grande orsa» - veniva sostanzialmente preferito una rappresentazione il più possibile aderente alla lettura «antimperialista» dei piani tematici. Ogni film in apertura aveva una voce fuori campo che contestualizzava storicamente il film spiegando il momento e i rapporti di forza e produttivi che ne caratterizzavano l’ordine sociale e condizionavano gli eventi rappresentati nella storia.

La critica al sistema sociale e produttivo del capitalismo nordamericano fu anche il leitmotiv nella realizzazione di altri due film di successo: *Tödlicher Irrtum - Machtkampf um das Schwarze Gold* (Errore Mortale. Lotta di potere per l’oro nero) del 1970 realizzato dal regista K. Petzold seguito da: *Osceola - Die rechte Hand der Vergeltung* (Osceola- La mano destra della vendetta) del 1971, realizzato sempre dallo stesso regista ma girato invece che tra i monti della Bosnia Centrale, negli estuari Bulgari e tra gli altipiani di Cuba. La trama di quest’ultimo film riuniva le lotte degli indiani *Seminole* con l’emancipazione degli schiavi africani delle piantagioni del Sud degli Stati Uniti. Osceola, Goiko Mitic, è nel film l’eroe di due gruppi subalterni che garantisce la liberazione degli schiavi e la salvezza di una popolazione indigena, in un *happy end* dal restogusto progressista.

Negli anni ’70 fu prodotto il ciclo *apache* con i film: *Apachen - Aufstand der Apachen* del 1973 e *Ulzana-Schicksal und Hoffnung* del 1974, entrambi sotto la regia di Gottfried Kolditz. Il popolo *apache* e la sua presunta etica guerriera diventava metafora della resistenza al capitalismo nell’immaginario socialista sulla frontiera americana. La scientificità dell’ambientazione storica e l’intento divulgativo dei film erano il sostrato su

¹¹² *W'eisse W'ölfe*, in: “Film für Sie” Berlin, 1969, pag. 3.

¹¹³ *ibidem*

cui veniva costruita un'avventura, la realtà doveva essere rappresentata in modo tale da lasciar emergere la veridicità dell'ingiustizia del *western* capitalista. Questa seconda fase di produzione di film a cui vanno iscritti anche *Blauvogel* (1979) tratto dal romanzo della scrittrice Anna Jürgen e *Der Scout-Tausend Mustangs und ein Häuptling* (1983), ebbe come protagonisti principali le tribù indiane e la cura del dettaglio e della preparazione del film si concentrò sulla ricostruzione dei costumi indiani: riti funebri, riti matrimoniali, vestiti, *teepee*, cibo, calzature ricevettero attenzione diventando elementi centrali della rappresentazione.

Alla scomparsa dell'eroe indiano che interviene nelle dispute tra due gruppi di «visi pallidi» perché coinvolto compulsivamente nelle loro trame, si sostituisce un indiano immerso nel proprio mondo che viene minacciato di sterminio dall'esercito e dagli altri bianchi. Negli anni '70 la matrice progressista che portava figure positive all'interno degli stessi *cow boys* scompare, ricostituendosi in eroi marginali: dei «visi pallidi» o «lunghe coltelli» disertori, rinnegati che abbandonano la società corrotta per schierarsi al fianco dei pellerossa e degli oppressi. Nel film *Osceola* il protagonista in tal senso è il padrone di una segheria sposato con una indiana Seminole e con lavoratori neri. Lavoratori con salario e non schiavi, grazie all'ausilio di una sega a vapore che velocizzava il lavoro eliminando alla base la necessità dello sfruttamento umano. Anche nel *western* socialista il progresso industriale e la sua matrice produttiva di massa diventa la base del benessere per tutta la collettività.

Il ruolo del bianco disertore fu ben impersonificato dall'attore e regista nordamericano Dean Reed che, dopo aver lavorato a lungo nella cinematografia statunitense e occidentale, scelse di dedicarsi alla cinematografia socialista in DDR e in altri paesi del blocco realsocialista. Divenne così la: «stella dell'amicizia tra i popoli» ricoprendo con successo il ruolo del bianco disertore per la giustizia e ai valori del socialismo. Nella carriera Reed ha recitato in 18 film ed ha prodotto 13 dischi di musica tradizionale nordamericana (*country*) in DDR ¹¹⁴.

In tutta la produzione *western* si ebbe l'occasione di conciliare l'azione, la tensione e l'emozione necessaria ad un film di genere con l'affermazione della posizione anti-

¹¹⁴ Dean Reed fu regista e protagonista nel western per ragazzi *Sing Cow Boy Sing* del 1981 e in *Kit & Co.*, diretto nel 1974 da Konrad Petzold. Fu soprattutto l'eroe rinnegato «Harmonika» e autore della sceneggiatura del film *Blutsbrüder* regia di Werner W. Wallroth, del 1975. I primi due film sono considerati esterni al ciclo degli indianer Film perché trattano di *cow boys* e di contraddizioni interne alla società bianca. Fratelli di sangue è invece il capostipite della figura del disertore bianco che non esita ad armarsi per sostenere la lotta dei pellerossa contro il genocidio capitalista. Su Dean Reed vedere ad esempio: Al-Janabi C., *Eine Liebe, die bleibt. Dean Reed*, in: „Filmspiegel“, Nr. 7, 1985

imperialista della DDR. C'è da considerare che, durante i primi anni di produzione dei primi *western* socialisti, la DEFA era sotto una pressione continua che si traduceva in un osteggiamento reale delle sue produzioni nel campo del cinema «impegnato» e incentrato sul presente la cui visione era ritenuta troppo critica e politicamente controproducente dalle autorità¹¹⁵. I «film indiani» rappresentarono di conseguenza anche uno spazio cinematografico in cui riversare energie altrimenti concentrate sulla critica – sebbene fosse anche costruttiva – della società socialista. La costruzione di un immaginario del nemico rovesciato lasciava spazio a critiche di tipo sistemico senza approfondire la natura delle contraddizioni degli anni in corso

I film indiani della DEFA, in conclusione sono stati un aspetto della politica editoriale e cinematografica di massa che tentò di adattare l'immaginario sociale diffuso alle necessità e ai principi del socialismo. La critica cinematografica tedesco-orientale Renate Holland-Moritz, definì tale produzione come una: “sintesi tra Karl Marx e Karl May”, laddove il tentativo sembra proprio esser stato la denuncia del capitalismo declinata in un contesto semi-idillico che evocava la tradizione teutonica della passione per gli indiani e le loro tradizioni, ma anche una mal celata ammirazione per le Giacche blu, le rapine ai treni e quant'altro il genere abbia utilizzato per catturare i favori dei lettori e degli spettatori. La produzione di *western* socialista, tuttavia, non riuscì mai a sostituire definitivamente il classico immaginario indiano occidentale al quale nonostante gli sforzi si conformava pur



adattando diversamente relazioni di potere e rapporti di forza.

Nei film emergono tratti di squilibrio e ambiguità suggeriti tra l'altro anche da alcune pubblicità posizionate in chiusura delle *brochure* pubblicate per divulgare e pubblicizzare i film indiani. A conclusione di lunghe schede informative sul retroterra storico e sulla lavorazione dei film, un piccolo riquadro invitava, sorprendentemente, i lettori e gli spettatori ad approfondire le tematiche dei film recandosi in visita al: “Museo degli indiani di Radebeul della fondazione Karl May dove troverete una delle raccolte più

¹¹⁵ Per un inquadramento del rapporto tra cinematografia ed establishment: Trumpener K., *La guerre Est finie: New Waves, Historical Contingency and the GDR „Rabbit Film”*, in Geyer M., *Op.Cit.* Chicago, 2001. pp. 113-137.

complete d'Europa di oggetti e documentazione sugli indiani del Nord America¹¹⁶. La negoziazione su Karl May e il tentativo di costruire elementi immateriali capaci di competere con l'immaginario western sedimentato si risolveva in una rivalutazione sotterranea delle tradizioni formalmente contrastate, ed anche il museo di Radebeul veniva di fatto inserito nella pratica produttiva e nella costruzione dell'immaginario *western* socialista.

Al principio degli anni '80 Karl May venne addirittura riabilitato e con esso il corollario culturale e di consumo di matrice occidentale come testimonia la realizzazione della serie per la televisione di Stato: "*Präriejäger in Mexiko*" (I cacciatori della prateria in Messico), tratta dai romanzi di May *Benito Juarez* e *Trapper Geierschnabel*.

La disputa su Karl May iniziata fin dai primi anni '60 portò all'elaborazione di modelli di rappresentazioni del *west* che si traducevano in produzione di consumi culturali specifici dell'immaginario di consumo socialista. Erano consumi che travalicavano la mera sfera degli appassionati disciogliendosi in un quadro ben più ampio e molteplice in cui convergevano elementi di natura diversa e contraddittoria.

Fu un processo complesso provocato dall'intrecciarsi delle spinte provenienti da Occidente materializzata dalla produzione di romanzi, fumetti e film *western* e di genere, dalla tradizionale vocazione avventurosa della letteratura "*triviale*" tedesca e dalla tradizione inventata per la storia dei popoli pellerossa. Furono tali fattori a porre l'urgenza di elaborare riposte sul piano della produzione di particolari beni di consumo di matrice immateriale e letteraria anche nel realsocialismo. Nella sua difficile posizione il *western* socialista testimonia però l'originalità di un sistema e di una cultura dei consumi della DDR intesa come spazio di fruizione ma anche di produzione.

Cultura non priva di resistenze diffuse da parte dei consumatori che, ad esempio, spinsero alla metà degli anni '80 le edizioni «Neues Leben» a ricominciare le pubblicazioni dei volumi di Karl May ispiratore controverso del *western* socialista. Il libro *Old Shatterhand* seguito da altri volumi dell'autore, fu pubblicato nel 1986, quasi a constatare l'abdicare del *western* socialista in declino di gradimento tra la popolazione. Il consumo di massa di *western* è stata, tuttavia, una realtà cogente nella società socialista della DDR ed un importante elemento di trasformazione delle abitudini di consumo dirette verso quella modernità continentale che ha trasformato socialmente e culturalmente l'Europa nel secondo dopoguerra.

¹¹⁶ L'annuncio è pubblicato su entrambi i fascicoli di "*Film Für Sie*" relativi ai film *Spur des Falken* e *Weisse Hölle* del 1968/69.

La letteratura di consumo, tuttavia, per avere un così florido sviluppo non poteva limitarsi alla produzione di un *Ersatz*, un sostituto, per quanto ben realizzato. Al fine di diffondersi e convincere, e di svolgere la sua funzione di partecipazione artistica indirizzata alle masse e contribuire all'intero processo di edificazione del socialismo occorreva un prodotto originale. Dei manufatti immateriali che riuscissero a raccontare la DDR alla società della DDR nel suo insieme.

Un genere fruibile quindi, senza troppe costruzioni, intimismi e difficoltà; un genere dove nel caso poter identificare immediatamente dove risiedeva la ragione e dove il torto, per poi scoprirne gli incubi, gli assassini e i furti nascosti tra le righe. Se il *western* socialista insomma fu un tentativo di riproposizione e manipolazione di un genere di consumo letterario, vedremo come la letteratura criminale socialista rappresenti, a sua volta, un diverso fenomeno dai risvolti sociali e culturali di matrice originale e con caratteristiche proprie ed elaborate.

Capitolo 6

Il consumo di avventure, di tensione e socialismo Letteratura di consumo e società



Unterdessen stillten der Lotse und sein Gehilfe abwechselnd ihren Durst in der Kabine des Navigationsoffiziers. Gesellschaft leistete der Zweite Offizier, der die ausdrückliche Anweisung hatte, darauf zu achten, daß beim Trinken maßgehalten wurde.

Auf der Brücke stand Kowalew, bald mit dem Lotsen, bald mit dessen Gehilfen. Die Deckwache hatte Manöverposten bezogen. Es war alles getan, um eine gefahrlose Fahrt durch den Kanal zu sichern.

Eine halbe Meile vor dem Bug des „Partisan“ schwebten die Lichter eines eleganten Passagierdampfers, der unter holländischer Flagge fuhr, und eine halbe Meile hinter dem Heck die eines alten griechischen Transporters. Michalski behauptete, daß den „Griechen“ nur die dicke Rußschicht zusammenhalte, die das ganze Schiff bedeckte.

Der Dritte Mechaniker stand mit Krzewik am Eingang zum Maschinenraum und spottete über den griechischen Dampfer und die Kanalangestellten, die seiner Ansicht nach ebensoviel wert waren wie die Maschinen dieses verrosteten „Kastens“.

„Ich wette mit Ihnen, daß auf dem ‚Partisan‘, wenn diese Händler in Ismailia aussteigen, ein paar Messingbänder an den Türen fehlen. Und nehmen ihre Nachfolger in Sucz von uns Abschied, dann werden sogar Eimer vom Deck verschwunden sein, wenn wir nicht aufpassen“, sagte er,

6.1) *“Das Verbrechen ist ein notwendige Produkt”*

Produzione di immaginario e il romanzo di consumo socialista

*«Il criminale produce tutta la polizia e la giustizia
criminale, le guardie, i giudici, i boia, i giurati,
eccetera, e tutti questi mestieri che costituiscono
altrettante categorie della divisione sociale del lavoro,
sviluppano le differenti capacità dello spirito umano,
creano nuovi bisogni e, per converso,
nuovi modi di soddisfarli. [...]»*
*Il criminale rompe la monotonia e la sicurezza
quotidiana e banale della vita borghese. Impedisce la
stagnazione e suscita quella tensione e quella mobilità
inquiete, senza le quali si smusserebbe
lo stesso pungolo della concorrenza»*

Karl Marx, *Teorie del plusvalore*

«Senza la paura del furto, uno la ricchezza non se la gode ... »

Elio Petri, *La proprietà non è più un furto*

Lo studio della criminalità, essenzialmente concentrato sulla quantità di attività o atti criminali verificatisi in un determinato periodo in uno specifico contesto, offre di frequente dati freddi e indifferenziati che offuscano la percezione, della grana, della risonanza e delle cause sociali del fenomeno. I dati e le ricerche della DDR relative alla criminalità giovanile socialista, individuavano il «nemico interno» ancora una volta nelle nuove generazioni.

La criminalità giovanile tedesco occidentale e nordamericana erano i termini di paragone negli studi di settore della DDR, anche se non mostravano le stesse forme di manifestazione e le stesse cause sociali della *Jugendkriminalität* tedesco orientale. Se invece si volesse evidenziare analogie e somiglianze, allora si sarebbe necessario ammettere l'esistenza di un nesso intimo tra consumo e criminalità da interpretare quindi come fenomeno necessario, seppur canceroso, del dispositivo di produzione industriale di massa. È qui infatti che il crimine diventa occupazione per l'esercito di riserva di manodopera, si propone come sua attività anche se sotterranea e relegata nei bassifondi che, per lo meno nelle metropoli occidentali, hanno occupato sempre più lo spazio e la scena urbana. Gli amplificatori di benessere sono i beni di consumo e la loro ostentazione offre un surrogato di valore, di lusso e di benessere. Il crimine diventa il motore di attività

¹ «Il crimine è un prodotto necessario...»

di consumo, il delinquere è un'attività finalizzata a consumare e ad arricchirsi, componente del sistema di valori come della cultura del consumo di una società.

La criminalità in DDR è un piano scivoloso di un diagramma dai contorni incerti e sfuggenti che, per essere analizzato, necessita di uno sguardo indagatore che scruti e scovi le forme e le rappresentazioni del crimine nella società del socialismo realizzato dove, nonostante la presunta assenza di disparità ed egoismi sociali, fiorivano attività illegali diffuse ed articolate. Il crimine era anche la contraddizione di per sé nella società del socialismo realizzato, in quanto pratica che si riproduceva nella diffusione di consumi di massa, contribuendo a costruire la necessità e il desiderio.

La criminalità nel socialismo ha avuto manifestazione e rappresentazione nel furto di merci: contrabbando, speculazione, furti in magazzini, furti di oggetti d'antiquariato, di beni alimentari, di beni pregiati, di automobili, benzina e truffe di vario genere.

L'appropriazione della proprietà del popolo era considerato uno dei delitti più gravi dalla legislazione socialista così come l'introduzione illegale di prodotti, merci e altri manufatti occidentali. Di seguito venivano i reati collegati alla cosiddetta «asocialità», quindi: l'alcolismo, le risse, e i danneggiamenti che spesso si verificavano in relazione ai nuovi intrattenimenti delle giovani generazioni: ballare e ascoltare musica «hot», frequentare bar punti di ritrovo giovanili. A tali reati di carattere sociale si affiancavano quelli a carattere individuale: le molestie sessuali, la pedofilia ed anche gli omicidi.

Chiaramente a questo elenco sommario vanno aggiunte le attività di sabotaggio e spionaggio, l'espatrio illegale e le attività ostili allo stato che, nella scala di gravità del crimine, ricoprivano senz'altro i gradi più elevati. L'aspetto di politicizzazione dei reati ricopre una parte fondamentale della criminologia socialista: la tipologia di reato politico si intersecava con quella dei reati «quotidiani», in altri termini un ladro, commettendo il suo furto, danneggiava non solo il singolo cittadino ma l'intera collettività e quindi lo stato nel suo complesso. La volontà di arricchirsi a spese della collettività diventava dunque un crimine contro lo stato.

Per le autorità socialiste la criminalità era un fenomeno che non trovava ragion d'essere nelle nuove condizioni produttive e sociali instaurate dal sistema socialista. Il criminale di professione - il *Ganove* - era un recidivo e portatore di residui di mentalità e di uno stile di vita borghese. Ed erano caratteristiche che aggravavano notevolmente la posizione di chi si macchiava di un reato. A tale rappresentazione ufficiale, però, non corrispondeva la realtà

di tutti i giorni, ed è di questa realtà ambigua e celata che costruita dalla produzione di massa di beni di consumo letterari a sfondo criminale e d'avventura.

La realtà politico-sociale del realsocialismo tedesco aveva bisogno di una produzione di letteratura d'intrattenimento capace anche di legittimare le intense attività di controllo poliziesco da un lato, dall'altro di descrivere le storture del capitalismo e le tracce che di esso ancora emergevano nel realsocialismo. Queste ultime sono quei comportamenti individuali e collettivi che, nel loro perpetuarsi, riproducevano le basi per una riproduzione sociale del crimine inteso come desiderio di accumulazione e di proprietà individuale. Elementi che erano intesi come comportamenti «egoistici» ed «anti-sociali», combattuti e sanzionati non solo sul piano penale, quand'anche e soprattutto, su quello politico-culturale.

Stigmatizzare il crimine soltanto attraverso misure di polizia era - e rimane - un'impresa fallimentare perché, al di là di ogni condizione economica, si ha a che fare anche con quadri e processi culturali complessi nonché contraddittori. Rappresentare il mondo del crimine, offrirlo in massa per un suo sempre nuovo e rapido consumo, significava potenziare, quanto meno teoricamente, anche la riproducibilità di comportamenti criminali, e farlo quasi in un atto di sublimazione. La descrizione in termini criminali che di sé stessa riceveva l'intera società², offre oggi un quadro dello sviluppo e delle trasformazioni sociali della società realsocialista e apre, inoltre uno spaccato inusuale sull'attività criminale in un'economia sofferente dove i beni pregiati di consumo e il denaro ricoprivano ben altro significato che nel mondo d'oltre cortina. Le classi laboriose del socialismo non avevano un vero e proprio corrispettivo di classi pericolose, ma mostravano, nonostante tutto, un'attitudine operaia a procacciarsi beni o denaro, non soltanto grazie ai frutti del proprio lavoro.

² Gli strati sociali descritti e coinvolti nelle attività criminose dei romanzi e nei racconti gialli e criminali della DDR, sono principalmente elementi della piccola borghesia - rurale ed urbana - ma anche membri dell'intelligentsia e della classe operaia. Molto frequentemente si tratta di giovani o recidivi, o di persone finite per «caso» nel crimine. La realtà indicava la seguente tendenza. Nel 1961 ogni 100.000 abitanti 565 furti furono commessi da operai, 205 da studenti, 106 da impiegati, 80 da contadini e 74 da imprenditori e commercianti privati (Fonte: Buchholz E., *Entwicklung und Erscheinungsformen der Eigentumskriminalität in der DDR*, in: "Wissenschaftliche Zeitschrift der Humboldt-Universität zu Berlin. Gesellschafts- und Sprachwissenschaftliche Reihe", 17(1968), pp.637-652). Ancora nel 1965 gli operai erano segnalati come gruppo sociale maggioritario per quanto riguarda i colpevoli di furto a danno di singoli e della proprietà socialista, con una percentuale del 79% rispetto agli strati sociali (Fonte: *Statistisches Jahrbuch der DDR*, Berlin, 1968, pag. 524). La percentuale minore era quella relativa ai membri dell'intelligentsia e dei commercianti al dettaglio.

Il crimine, “prodotto necessario dell’economia e società capitalista”³, assunse a sua volta anche in DDR, le caratteristiche di «prodotto necessario» nella misura in cui la fruizione di massa di un intrattenimento criminale avrebbe contribuito a rinsaldare la legittimità del discorso socialista e la conseguente stigmatizzazione e decostruzione del senso sociale di comportamenti criminosi nel sistema sociale del socialismo. Il criminale socialista aveva prerogative e scopi originariamente simili, ma dalle prospettive assai diverse, da quelle del suo corrispettivo occidentale. Il crimine nel socialismo era inteso, in primo luogo, come effetto dell’ignoranza, di una carenza di coscienza sociale che danneggiava la collettività, a differenza di quanto accadeva nei sistemi capitalisti dove prima della collettività vi era da assicurare la sicurezza della proprietà privata⁴.

Ancor di più il criminale socialista era colui che rafforzava il concetto di proprietà, e con essa l’accumulazione, l’individualismo ed altre forme della condizione borghese. D’altra parte il compito della polizia popolare, o quanto meno quello teoricamente prescritto, era quello di: “contribuire alla completa affermazione di un membro della società socialista nell’atmosfera della società socialista”⁵. I delitti e le pene hanno continuato, però, a riproporre la propria dialettica e manifestazione sociale nel socialismo reale, provocando di riflesso in diversi strati sociali una richiesta di beni controverse: il mistero, l’attrazione e il brivido.

Bisogni da soddisfare soltanto attraverso la produzione in massa di prodotti letterari in grado di raccontare, descrivere e rappresentare la realtà, pur contraddittoria, della criminalità e delle sue origini sociali.

6.2) Crimine, (real) socialismo e consumo

L’oggetto del romanzo criminale socialista è stato frequentemente identificato in casi di furto e reati minori (*Bagatelldelikten*)⁶, sottraendo così al genere la funzione e la capacità di interpretare criticamente la società. Le prerogative «anticapitaliste» dello sviluppo letterario del genere negli ultimi decenni sono state rivalutate ed affiancate a filoni e categorie di critica radicale dell’esistente, e sovente considerati uno degli effetti dei

³ La definizione è ripresa da: Buchholz E., *Zur Entwicklung der Jugendkriminalität auf dem Gebiet der Eigentumsdelikte in beiden deutschen Staaten*, Diss., Berlin, 1964.

⁴ Interpretazione argomentata in: Mandel E., *Delitti per Diletto. Storia sociale del romanzo poliziesco*, Milano, 1997.

⁵ Buchholz E., *Op. Cit.* pag. 22

⁶ Rimando in particolare a: Graupner M., *Das Dilemma des “realistischen” Kriminalromans*, in: Hillich R., *Tatbestand. Ansichten zur Kriminalliteratur der DDR 1947-1986*, Berlin, 1988. pp. 48-58. Nella stessa raccolta di saggi critici vedere anche: Mager H., *Stirbt der Krimi?*, in Hillich/Mittmann, *Cit.* Pp. 97-107.

movimenti antisistemici che hanno attraversato il mondo a partire dagli anni '60⁷. Lo sviluppo del *Sozio-krimi* di matrice tedesco occidentale, della scuola del *noir* francese della seconda metà del secondo dopoguerra, risalendo agli autori statunitensi della stagione all'*Hard Boiler* e dei suoi sviluppi ne sono dei validi indicatori letterari e culturali.

In DDR si è assistito ad uno sviluppo analogo, ovvero ad una trasformazione nel tempo del genere criminale, dei suoi personaggi, del suo spazio di azione che ha descritto e raccontato le trasformazioni strutturali della società realsocialista.

La legittimità accordata a tale genere letterario ed alle merci attraverso cui avveniva la sua trasmissione, ha origini pratico-teoriche precise che risiedono nell'interpretazione che il (real) socialismo aveva del fenomeno criminale da un lato, e dall'altro dalla persistenza che i fenomeni criminali dimostravano, nonostante, le condizioni sociali tendenti alla giustizia e solidarietà sociale. La letteratura di consumo a sfondo criminale realsocialista era retta da una pretesa di autenticità (*Authentizitätsanspruch*), cioè dal dover basare le storie raccontate su situazioni reali o addirittura su fonti riconducibili a casi effettivamente accaduti e giuridicamente elaborati dalla magistratura, le procure e quanti altri organi responsabili della sanzione e della punizione del crimine.

Si tratta di una pretesa che aiuta, oggi, a porre in stretto collegamento le politiche di contenimento sociale e la situazione sociale reale della DDR con lo specchio della letteratura criminale. Come non manca di sottolineare ad esempio la storica Dorothea Germer nel suo studio sul genere criminale nella letteratura socialista: 'Per il lettore occidentale di oggi, la letteratura criminale della DDR offre la possibilità di avere uno sguardo retrospettivo su di una società descritta in maniera dettagliata come in nessuna altra parte⁸'.

Il taccheggio, il furto e il contrabbando sono state identificate come strategie individuali attuate dai consumatori della DDR per ovviare ad una situazione di penuria nel campo del consumo e di scarsità nel campo macroscopico dell'intera economia popolare tedesco orientale. I consumatori socialisti, oltre a popolare le lunghe file all'esterno dei negozi e ricostruendo da sé oggetti sognati e desiderati, laddove potevano non esitavano ad appropriarsi indebitamente della "proprietà del popolo", per fini personali⁹. E non solo.

⁷ Così Mandel, Op. Cit. ma anche Browning F., Gerassi J., *The American way of crime*, New York, 1980.

⁸ Germer D., »Von Genossen und Gangstern«. *Zum Gesellschaftsbild in der Kriminalliteratur der DDR und Ostdeutschlands von 1974 bis 1994*, Essen, 1998, pag. 30

⁹ Rimando a Merkel I., *Utopie und Bedürfnis. Die Geschichte der Konsumkultur in der DDR*, Köln, Weimar, Wien, 1999. In particolare pp. 357-409.

I movimenti del contrabbando fino all'agosto del 1961, coinvolgevano anche cittadini occidentali non tedeschi, come italiani, greci, turchi ed anche soldati americani, il che, oltre a dimostrare ancora una volta la porosità del confine tra le due Germanie, lascia supporre l'esistenza tanto di reti organizzate, quanto di un "orientamento occidentale" nel campo del consumo dei cittadini della DDR. Valutazione che emerge anche dalle preoccupazioni delle autorità rispetto alla persistenza di una criminalità nel realsocialismo e, in particolare tra le sue giovani generazioni.

Le autorità interpretavano il fenomeno della criminalità come un effetto unico di fattori molteplici. In primo luogo i comportamenti criminali dei giovani erano frutto della circolazione e dell'influsso di prodotti occidentali tra i quali aveva un posto d'onore la letteratura spazzatura¹⁰. In secondo luogo ne attribuivano la riproducibilità alla presenza di "relitti di cultura borghese" ancora presenti nell'ordine sociale socialista, condizione che determinava una scarsa attenzione da parte delle famiglie ai valori educativi socialisti, e in terzo luogo, la causa dei comportamenti criminali era considerata l'effetto di una trasformazione degli atteggiamenti individuali causati dalla diffusione di ansie, paure, paranoie e instabilità personali che agivano sul singolo individuo modificandone la posizione all'interno della società che si traduceva, appunto in approccio e comportamento criminale.

Per ciò che riguarda il primo punto c'è da sottolineare il paragone che veniva costruito nei primi anni '60 tra l'aumento statistico della criminalità nella Germania Occidentale e la tenuta - se non una vera e propria diminuzione - dei crimini, soprattutto quelli giovanili, in DDR.

In Germania Ovest nel 1963 era registrato un aumento costante di atti criminali commessi da giovani compresi in un'età tra i 14 e i 21 anni. Si trattava di reati come il furto di automobili o motociclette, il saccheggio di distributori automatici di sigarette e dolciumi, il furto di munizioni ed esplosivi - che era messo dalla polizia della DDR in stretta relazione con l'atteggiamento "bellicoso e militarista" dell'Ovest - furti di biciclette, furti con scasso in magazzini e negozi, furti in abitazioni private, rapine in banca, ed infine il taccheggio nei grandi magazzini. Insomma la gioventù occidentale commetteva decine di reati ed infrazioni a differenza di quella socialista che in quegli anni vedeva diminuire in maniera visibile il numero dei reati di cui era protagonista.

Dal 1946, anno nel quale vennero compiuti 500.446 reati della tipologia citata, si era arrivati ai 162.280 del 1963, il che rappresentava agli occhi delle autorità la conferma della

¹⁰ Rimando allo studio effettuato in DDR: Feix G., Paersch G., *Überwindung gestörter Beziehungen in der Familie, Schule und Freizeit*, in: „StuR“ (21) 1972, pp. 229-242.

validità e l'efficacia non solo del sistema repressivo del socialismo ma anche dell'intera strategia di progresso e miglioramento sociale¹¹. E sì, perché le cause della corruzione della gioventù occidentale erano chiaramente legate al "benessere meramente economico" raggiunto negli anni del miracolo economico in Occidente. Nel mondo dei consumi occidentale emergeva un: "chiaro parallelismo tra il furto e l'arricchimento" che in altri termini significava: "l'aumento da un lato del prezzo del grano e dei generi alimentari e del numero di disoccupati [...], dall'altro un ampliamento della curva dei furti e della criminalità in generale¹²".

La ricchezza ed il benessere capitalista erano, dunque, alla base dello sviluppo di pratiche e forme criminali che, tuttavia, si fondavano anche su di una precisa ideologia, quella: "dell'egoismo, dell'avidità, del guadagno a tutti i costi che poi sono i caratteri della psicologia della proprietà privata¹³" non ch  il riflesso spirituale della condizione economica di benessere. Insomma, il crimine occidentale era per i funzionari dell'ordine socialista, una forma di adattamento sociale ad una societ  criminale perch  costruita su una dimensione classista ed individualista.

A suffragio di tale tesi veniva posto un esempio preciso relativo all'attivit  degli industriali, dei manager e di altre figure dell'economia di mercato, accusati di poter svolgere: "immunemente il proprio crimine contro la societ " perch  ricoprivano ruoli di responsabilit  in cui decidevano e stabilivano della vita e del lavoro di migliaia di lavoratori. L'attivit  degli uomini d'affari in Germania Occidentale era, perch , ritenuta: "naturale e socialmente adeguata e perci  non penalmente perseguibile¹⁴", dunque polizia e magistratura non sarebbero mai intervenuti a punizione della rapina alla popolazione rappresentata dalla concentrazione monopolistica della propriet  industriale. Ma la condizione strutturale del capitalismo non era la sola ad incrementare il crimine che, a sua volta, riceveva aiuto insperato da una precisa trasformazione della cultura dei consumi: "l'importazione del cosiddetto stile di vita americano ha comportato una demoralizzazione generale che induce alla tentazione non solo la giovent  ma tutta la popolazione tedesco occidentale¹⁵", introducendo anche il rifiuto e la mancanza di rispetto per il lavoro e la propriet  altrui. In tal modo le relazioni della societ  capitalista erano rappresentate come: "una guerra di tutti contro tutto".

¹¹ Cos  sostiene: Buchholz E., *Zur Entwicklung der Jugendkriminalit t auf dem Gebiet der Eigentumsdelikte in beiden deutschen Staaten*, Diss., Berlin, 1964.

¹² Ibidem, pag. 6

¹³ Ibidem

¹⁴ Buchholz E., *Cit.* pag. 8

¹⁵ Ibidem, pag. 9

Al modello sociale capitalista, la criminalistica socialista contrapponeva chiaramente quello della società senza classi e della giustizia sociale dove, però, nonostante gli sforzi e le rosee considerazioni, perseveravano furti di diverse entità. Anche in tal caso le autorità realsocialiste miravano a distinguersi dalla Germania Occidentale sottolineando in particolare il numero contenuto dei furti che tuttavia anche in DDR si presentavano come attività criminali “tipiche dei giovani”¹⁶. Questi rubavano oggetti molto simili ai coetanei occidentali: motociclette e biciclette usate, saccheggiavano i distributori automatici e, in particolar modo, si dedicavano a: “piccoli furti di oggetti di valore irrilevante”¹⁷.

Ai furti, i giovani della DDR affiancavano anche reati come la truffa e la falsificazione di documenti o il cambio illegale di marchi occidentali, attività comunque legate al mondo del consumo e dell’accesso a risorse di valore monetario e materiale. In ogni caso le autorità, pur trovandosi innanzi ad un fenomeno rilevante – considerate le generali condizioni del “benessere” socialista - sottolineavano che le attività criminose riscontrate nel socialismo avessero di per sé: “un’intensità criminale ben minore di quelle commesse in Germania Occidentale”¹⁸, intensità i cui parametri non venivano però esplicitati chiaramente, e quindi di difficile verifica. Fatto sta che le istituzioni (Ministero degli interni, polizia popolare, sistema educativo ed organizzazioni di massa della gioventù socialista) individuavano tre strade per contrastare e prevenire il dilagare di una criminalità spicciola e, spesso dai caratteri generazionali.

Il primo era chiaramente “l’educazione al lavoro”. In una società retta dal principio della produzione, il lavoro rappresentava la principale valvola di trasformazione collettiva e individuale. I giovani sfaccendati ed inoccupati diventavano facilmente preda della tentazione del furto e dell’egoismo orientato da consumi di origine occidentale. Il loro impiego nel ciclo di produzione socialista avrebbe funzionato da deterrente innalzando parallelamente il grado di coscienza sociale dei giovani individui.

Il secondo punto sensibile era l’educazione al rispetto della proprietà popolare (*Volkseigentum*), considerazione e rispetto che sarebbero dovuti essere l’effetto dello sviluppo di una coscienza politica articolata e capace di sostituire all’interesse individuale il benessere collettivo. In tal senso il rapporto con la proprietà popolare doveva esser il frutto di un’educazione ad una: “relazione regolata e premurosa con gli oggetti”, che

¹⁶ Ibidem. pag. 14

¹⁷ Ibidem. pag. 16

¹⁸ Ibidem

implicava: “una regolamentazione ragionevole e un adattamento dei propri desideri e bisogni spontanei corrispondente alle possibilità reali¹⁹”.

Per regolare la criminalità bisognava, dunque, intervenire sulla personalità stessa delle persone al fine di regolare atteggiamenti di consumo sfrenati e, soprattutto, razionalizzare bisogni e desideri di natura – per ammissione delle stesse autorità – assolutamente spontanea.

In un'economia caratterizzata da un regime di sostanziale scarsità anche i desideri avrebbero dovuto modellarsi sull'esistente e non sul possibile. Non era una questione di: “risparmio, spilorceria o taccagneria²⁰”, ma di autoregolamentazione individuale nel campo del consumo. Coloro che non erano inseriti in questo processo, o che ne rifiutavano le prerogative quando non proprio le forme, si trasformavano in criminali la cui azione era sostanzialmente motivata dal fatto di essere stati «viziati» (*verwöhnt*) dalle famiglie. Non a caso la criminalità giovanile occidentale era definita alla stregua di “criminalità del benessere” (*Wohlstandskriminalität*), definizione in cui erano coniugate le contraddizioni legate alla struttura sociale della società capitalista e il nesso diretto che veniva stabilito tra miglioramento degli standard di vita e la riproduzione della disuguaglianza sociale. Anche in DDR, in un certo qual modo, i crimini giovanili erano commessi da giovani di tutti gli strati sociali²¹.

In tal senso, il terzo elemento da valorizzare nella prevenzione della criminalità giovanile e non, era la coincidenza tra il senso di responsabilità sociale e la responsabilità penale, cioè spiegare chiaramente ai giovani e a tutti i cittadini, le conseguenze che avrebbe comportato ogni attività criminale tanto per la vita individuale (pena detentiva) che per la società in generale (diminuzione delle possibilità economiche di tutti). Senso di responsabilità che avrebbe dovuto garantire il singolo quanto la collettività. Garanzia che veniva, tra l'altro, messa in pericolo dall'ampia diffusione del fenomeno dell'alcolismo i cui effetti di lungo periodo si rivelavano nel campo dell'asocialità, ovvero l'insieme di tutti i comportamenti in contrasto con il socialismo²².

Con la definizione di «asocialità» e di «individuo asociale» si procedeva ad una vera e propria stigmatizzazione dei soggetti in essa coinvolti che di norma presentavano, a

¹⁹ Buchholz E., I, pag. 20.

²⁰ Ibidem. pag. 24

²¹ Rimando agli studi: Buchholz E./ Grathenauer K., *Zur Entwicklung der Jugendkriminalität auf dem Gebiet der Eigentumsdelikte in beiden deutschen Staaten*, in: Institut für Strafrecht der Humboldt Universität zu Berlin (Hrsg.), *Jugendkriminalität und ihre Bekämpfung in der Sozialistischen Gesellschaft*, Berlin, 1965. Segnalo inoltre: Freiburg :A., *Kriminalität in der DDR. Zur Phänomenologie des abweichenden Verhaltens im sozialistischen deutschen Staat*, Opladen, 1981.

²² Sul fenomeno della cosiddetta “asocialità” rimando a: Korzilius, S., „Asoziale“ und „Parasiten“ im Recht der SBZ DDR. *Randgruppen im Sozialismus zwischen Repression und Ausgrenzung*, Köln, 2005

giudizio delle autorità, una tendenza al comportamento criminoso. Se, infatti, la criminalistica socialista criticava aspramente qualunque concezione dagli echi lombrosiani, mirate alla classificazione biologica e sociale della soggettività criminosa, non riusciva per questo a mantenersi equidistante dalle cause della criminalità giovanile diffusa tra i giovani socialisti. I criminali erano persone non adatte a far parte della: “atmosfera della vita socialista” e pronte, per loro natura, ad attività criminose motivate da tendenze “decadenti” e da un: “rapporto primitivo con le merci”²³.

Erano quindi soggetti su cui intervenire per: “risanarne il rapporto con la classe e la proprietà privata”²⁴, visto che i crimini erano spesso motivati non tanto da una reale necessità materiale altrimenti soddisfatta dalle condizioni stesse del realsocialismo, quanto dal bisogno di interrompere: “la monotonia della vita (*Lebensöde*)” e di: “curiosità e ricerca di sensazioni emozionanti (*Nervensensationen*)”²⁵.

Brivido, emozione e rottura dell’incedere ripetitivo della vita erano le motivazioni individuate quali cause dei comportamenti criminali giovanili tanto all’Est che all’Ovest. Crimini che insomma andavano ad annidarsi nelle pieghe dei comportamenti individuali e venivano amplificati dalla diffusione di letteratura o cinematografia “spazzatura”, prodotti di intrattenimento che non erano però delle: «soddisfazioni sostitutive» (*Ersatzbefriedigung*)²⁶ e neppure degli strumenti di “deviazione delle tendenze aggressive”.

Le cause dei reati e dei comportamenti criminali erano poste in stretta relazione con i modelli di consumo materiali ed immateriali che avevano terreno non soltanto nella gioventù capitalista quanto anche nella DDR. Sebbene le cause intrinseche delle pratiche criminali fossero radicate nelle relazioni sociali e negli equilibri socialisti le autorità continuavano ad individuare nell’influsso di messaggi occidentali la causa regina dei fenomeni di devianza sociale e generazionale. In un processo del 1963 intentato contro due giovani che avevano tentato ad espatriare illegalmente tra le motivazioni d’accusa fu argomentato come i ragazzi fossero stati: “avvelenati da influssi negativi e demoralizzanti dovuti all’incredibile consumo di prodotti spazzatura provenienti dal «mondo libero»”²⁶. I due giovani “infettati” volevano: “esser festeggiati come eroi a Berlino Ovest”²⁷.

In generale per motivare la diffusione e la persistenza della criminalità le autorità individuavano una serie di lacune nelle pratiche sociali più che indicare uno stato

²³ Luther H., Feix G., *Die Verhütung und Bekämpfung der Jugendkriminalität in der DDR*, Ministerium des Innern, Berlin, 1963, pag.19

²⁴ Ibidem pag. 24

²⁵ Ibidem pag. 27

²⁶ Ibidem pag. 48

²⁷ Ibidem

d'indigenza o una motivazione sociale. L'avidità diventava così uno dei motivi etici principali ed il consumo sconsiderato la pratica derivante, e le cause della criminalità assumevano forme definite: "l'apprezzamento dello stile di vita occidentale; dell'educazione dispotica; [...] il controllo insufficiente sull'uso del tempo libero da parte dei ragazzi, l'educazione all'accumulazione, all'avidità; errori nell'educazione sessuale, i litigi tra genitori (ad esempio presenza di conviventi esterni al nucleo familiare o una cornice amorale della vita della famiglia); l'abbandono scolastico, la scarsa voglia di lavorare, l'instabilità lavorativa così come la diffusione di letteratura spazzatura e dei suoi contenuti²⁸".

Si tratta di motivazioni che, anche amplificate dall'uso smodato di alcol, davano luogo ad un serio peggioramento nella diffusione di crimini che, oltre al danneggiamento collettivo, alla resistenza a pubblico ufficiale, sfociavano sempre più in episodi di violenza²⁹. D'altra parte l'alcolismo stesso era considerato una piaga sociale ed un: "vero e proprio ostacolo all'accettazione (*Durchsetzung*) dell'ideologia socialista³⁰".

Nei mesi successivi al 13 agosto 1961 si verificò un incremento dei reati compiuti nella capitale e in tutta la DDR. Cambiò non soltanto il numero ma anche la qualità dei reati: oltre ai furti ripetuti, iniziarono a verificarsi di frequente risse in bar ed altri luoghi di ritrovo frequentati da giovani, e le violenze e molestie a sfondo sessuale iniziarono a divenire un fenomeno rilevante.

Fenomeni che le autorità non esitavano a condannare come manifestazioni di: "anarchia piccolo-borghese³¹". Nei primissimi anni a ridosso della costruzione di Berlino la causa della corruzione giovanile era sempre ricondotta a fattori esogeni: "il nemico tenta sempre più di escogitare possibilità di condizionare la nostra gioventù rafforzando in particolare la sua campagna diffamatoria con l'ausilio della radio, della televisione e della letteratura³²". Fattori di natura endogena, come la critica della qualità della vita, della scarsità dei consumi, della qualità dell'intrattenimento e delle aspettative di vita così come il bisogno di spazi di autonomia per quanto riguardava il tempo libero e la sfera sessuale, ma anche i segreti, le mode non erano presi in considerazione, preferendo attribuire le reali cause del fenomeno criminale allo spauracchio delle attività ostili provenienti da Occidente. A detta delle autorità la società socialista sviluppata, prima e dopo la chiusura dei confini, era una

²⁸ Ibidem pag. 38

²⁹ Sono segnalati dal 1961 al 1971 aumenti notevoli dei reati violenti, come l'aggressione e lo stupro di donne fino ad arrivare all'esibizionismo spinto e alla pedofilia. Rimando a: Freiburg A., *Kriminalität in der DDR. Op Cit.* 1981.

³⁰ Luther H., Feix G., *Die Verhütung und Bekämpfung... Op.Cit.* pag. 39

³¹ Ibidem pag. 48

³² Ibidem pag. 49

società sana, cioè, priva di devianze significative e cosciente che le anomalie ancora esistenti non erano riconducibili a nient'altro che l'influsso del «nemico esterno».

Nella DDR in realtà erano le generazioni che si susseguivano negli anni ad esprimere resistenze, freni e negoziazioni influenzando sull'intero quadro culturale del socialismo reale, e il nemico «esterno» contribuiva a costruire il nemico «interno»³³. Alcolismo, furti, abitudini di consumo, la prostituzione velata di Berlino Est, erano fenomeni che riportavano a una crisi culturale, sociale e politica che, seppur latente, ha attraversato tutta la storia della società socialista tedesca. Si tratta di una indiscussa inquietudine del singolo e dei gruppi di fronte all'insoddisfazione materiale ma anche nei confronti alle repentine trasformazioni socio-economiche che caratterizzarono la storia della DDR oltre che quella dell'occidente del secondo dopoguerra. Fenomeni quali una rapida modernizzazione socio-culturale seguita allo sviluppo di un sistema produttivo industriale integrato e sviluppato e conseguente diffusione di consumi di massa che determinò l'erosione dei contorni definiti delle classi sociali con forme diverse ma su scala continentale.

Non di minore importanza resta anche la commistione sempre più ambivalente e differenziata tra «classi laboriose e classi pericolose» che avveniva anche nell'ambito delle relazioni sociali realsocialiste. Nell'analisi del crimine socialista e delle sue descrizioni non mancano al contrario, elementi di originalità e peculiarità che rendono retrospettivamente il crimine come un «prodotto necessario» anche nel realsocialismo. Necessità resa indispensabile per reprimere, contenere e limitare comportamenti che altrimenti si sarebbero potuti trasformare in contestazione e protesta politico-sociale diffusa e concreta. Lo stigma del criminale va analizzato, quindi, in chiave strumentale per assumere un'altra prospettiva dalla quale poter raccontare di una società che non esiste più, come i suoi criminali ritornati nel grigiore dell'accumulazione del crimine occidentale.

La produzione di letteratura di consumo, criminale e socialista, fotografava, descriveva e analizzava le crisi e le insicurezze che attraversavano la società della DDR, offrendo, parallelamente, risposte possibili a bisogni «primitivi» e contribuendo, a proprio modo, alla costruzione ed affermazione di un preciso immaginario socio-culturale. Nella società senza classi il criminale era un subalterno, e allora chi commetteva reati e perché? Chi erano i soggetti degli strati subalterni del socialismo sviluppato?

³³ Wierling D., *Die Jugend als innere Feind*, in: Kocka/Kaelble/Zwahr, *Op.Cit.*, 1994.

6.3) *Sozialistischen Krimiromane*. Per una breve storia del giallo socialista

Il romanzo giallo e criminale offre una chiave di lettura, anomala ma profonda, della storia della società della DDR. Al contrario della funzione svolta dalle collane di racconti a fascicoli e dal *western* socialista, la produzione di romanzi criminali e gialli della DDR non ebbe inizio dalla presenza di prodotti analoghi di provenienza occidentale. Anzi, diversamente, la letteratura criminale socialista veniva collocata dalla critica letteraria della DDR nel solco di una vasta tradizione fatta risalire fino alle opere di Friederich Schiller³⁴. Si tratta di una produzione letteraria controversa che non ha mai smesso di porre dubbi e questioni a proposito della sua reale posizione letteraria. In concreto il dibattito è sempre ruotato intorno all'idea se il racconto criminale fosse da considerarsi una «letteratura seria» (*Ernst-Literatur*) o soltanto un genere leggero e subalterno d'intrattenimento (*Unterhaltungsliteratur*). La discussione in DDR ha avuto influssi non solo sul piano letterario ma anche in relazione allo sviluppo di un settore editoriale e di conseguenza i nuovi quadri dirigenti da formare, il livello degli stipendi e degli onorari da pagare, la quantità di carta da impiegare, così come i temi adeguati da proporre alla popolazione. Il romanzo e l'editoria criminale erano un prodotto di un'industria che lavorava per l'alimentazione di uno spaccato dell'immaginario sociale socialista.

Seppur con il rischio di schematizzare forse eccessivamente il discorso, si possono individuare quattro fasi d'evoluzione dell'attività produttiva e letteraria legata al romanzo criminale socialista.

La prima attraversa gli anni della fondazione della DDR e della sua ricostruzione, fase che si concluse con la costruzione del muro di Berlino nel 1961. Questo primo periodo vide la produzione di decine di romanzi ed avventure che furono pubblicati in prevalenza sotto forma di collane a fascicoli. La diffusione di letteratura d'intrattenimento era affidata ad uno strumento agile e lontano dalla «pesantezza» di un libro. Anche riviste periodiche come «Das Magazin» e «Neues Leben» o «Die Volkspolizei» e i quotidiani ospitavano di frequente racconti a sfondo giallo³⁵.

³⁴ Il primo romanzo criminale della letteratura tedesca è identificato nel libro: Friedrich Schiller: *Der Verbrecher aus verlorener Ehre. Eine wahre Geschichte*, in: *Werke*, Band II. München: 1947. pp. 289-309. Si rimanda ai due volumi di Greiner-Mai H., Kruse H.-J., *Anthologie, Die Kriminalerzählungen in der Deutschen Literatur von Schiller bis zur Gegenwart*, Band 1-2, Berlin (Ost), 1968. Nei volumi sono compresi racconti di importanti autori della letteratura tedesca: Viebig Clara, Kurz Isolde, David Jakob Julius, Anton Freiherr von Perfall, Schnitzler Arthur, Döblin Alfred, Wassermann Jakob, Heinrich Mann e Frank Leonard. Per l'inquadramento critico del romanzo criminale della DDR nella letteratura tedesca rimando a: Hillich/Mittmann, *Op. Cit.*

³⁵ «Neues Leben» era il mensile giovanile della FDJ. «Volkspolizei», come indica il nome, era invece un mensile per i lavoratori di pubblica sicurezza. «Das Magazin» era una rivista di intrattenimento molto nota in

Ciò che arrivava nelle mani dei consumatori lettori erano narrazioni del lavoro della polizia socialista, della storia di crimini, di processi e indagini realmente avvenuti, e non ultime storie legate alla seconda guerra mondiale o a speculazioni avvenute nella DDR dell'immediato dopoguerra. Un protagonista centrale della giallistica tedesco orientale degli anni '50 può essere considerato, senza dubbio, l'Occidente, sotto forma di quelle storie a sfondo criminale scritte e pubblicate in DDR ma ambientate nella Germania Occidentale, negli Stati Uniti ed anche in Inghilterra³⁶.

La denuncia dell'ingiustizia sociale occidentale trovava nel romanzo criminale socialista uno dei territori più agevoli da percorrere. Spadroneggiavano anche le rimembranze e le ambientazioni di guerra come si è incontrato nella serie a fascicoli del « Reporter volante Harri Kander» e di altre pubblicazioni del periodo. In una società coinvolta nel processo di ricostruzione ed edificazione del socialismo, le ambientazioni criminali servivano a rafforzare alcuni parametri ideologici, quali la prevenzione del sabotaggio nemico, il mantenimento dell'ordine, la protezione della proprietà popolare e, soprattutto, l'affermazione nell'immaginario di una idea progressiva e socialmente riconosciuta dell'attività della polizia popolare. Il brivido e l'intrattenimento degli anni '50, insomma, riportavano indirettamente alla condizione precaria e claudicante di tutto il sistema sociale ed economico della DDR. Attraverso la diffusione di collane e libri economici di genere giallo si tentava di rispondere ad un bisogno reale espresso nei comportamenti dei cittadini consumatori sempre più attratti dalla "pericolosa" produzione occidentale.

La pressione della "letteratura capitalista" si attenuò, però, grazie alla chiusura dei confini, evento che ebbe influssi importanti anche sulla letteratura di genere aprendo ad una seconda fase di sviluppo. In primo luogo molti editori iniziarono la pubblicazione di collane di libri specifiche, in secondo luogo i contenuti e i temi iniziarono finalmente a trattare anche questioni legate alla quotidianità socialista. E fu un riassetto favorito anche dalla spinta suscitata a tutto il panorama letterario dalla *Bitterfelder Weg* che riaffermò la priorità letteraria del «realismo socialista» che si tradusse per il genere

tutta la Germania. Fu infatti fondata nel 1924 e interruppe le pubblicazioni nel 1941. Dal 1954 iniziò nuovamente ad uscire con cadenza mensile pubblicata dalla "Das Neue Berlin Verlag". Si occupava di diversi aspetti legati all'intrattenimento come la letteratura, la moda, alcune inchieste, *feuilleton* e perfino di erotismo. La tiratura era di 560.000 copie per numero. Rimando a: Barck S., Lokatis S. (Hrsg.), *Zwischen «Mosaik» und «Einheit». Zeitschriften in der DDR*, Berlin, 1999.

³⁶ Si pensi a libri come: Heermann Christian, *Der Würger von Notting Hill, Scotland Yard ohne Mythos-Großer Londoner Kriminalfälle*, Berlin, DNB, 1968 su casi realmente affrontati dalla polizia londinese; oppure: Feix Gerhard, *Das große Ohr von Paris. Große Fälle der Surete*, Berlin, DNB, 1975. L'autore di quest'ultimo libro era un noto criminalista e giurista. Ancora la raccolta di casi criminali dedicata agli USA: Heermann Christian, *Kein Anruf aus Sing Sing-Große Fälle des FBI*, DNB, Berlin, 1974. Bisogna considerare inoltre il numero considerevole di romanzi ambientati in occidente delle diverse collane a fascicoli.

criminale nella diffusione di un numero sempre maggiore di racconti e romanzi ambientati in DDR³⁷.

Erano gli anni in cui l'emergenza economica andava affievolendosi e il principio industrialista di matrice sovietica fu ridimensionato dall'esigenza di offrire alla popolazione un'offerta varia e diversificata di beni di consumo. Con il muro di Berlino iniziarono i cosiddetti "anni d'oro" della DDR, durante i quali la qualità della vita migliorò notevolmente, le emergenze economiche e produttive smisero di condizionare in maniera asfissiante l'apparato produttivo lasciando così alla società la possibilità di negoziare spazi di agibilità con le pressioni ideologiche dello Stato e del partito.

La pretesa sproporzionata di effettuare il "sorpasso" economico sulla Germania Occidentale era definitivamente tramontata dagli orizzonti della dirigenza della DDR e contemporaneamente nelle serie a fascicoli che nei libri delle collane editoriali dedicate al genere le avventure, i misteri e il brivido iniziarono ad avere come protagonisti giovani criminali della DDR, ladri di sigarette, di pezzi di ricambio, giovani apprendisti meccanici che truffavano sui prezzi delle riparazioni e finanche i primi assassini psicopatici ma insospettabili dietro cui si nascondevano impiegati, operai, funzionari e professori³⁸. Si tratta di donne e uomini che costituivano la popolazione minuta della DDR che suo malgrado viene descritta nei romanzi criminali in una fase di profonda trasformazione sociale che simbolicamente portò al cambio al vertice del potere tra Walther Ulbricht ed Erich Honecker.

Il terzo periodo della letteratura criminale tedesco-orientale ebbe inizio, proprio in quella società "socialista realizzata" di Erich Honecker. Anche in quest'ambito fu un periodo di relativa apertura culturale, economica e, anche se in minor misura, politica. Per il genere criminale gli anni '70 sono stati una lunga primavera che si aprì nel 1970 con l'inizio delle pubblicazioni della Collana «*DIE-Reihe*», acronimo che indicava le parole: *Delikten* (delitti), *Indizen* (indizi) ed *Ermittlung* (indagine). Trittico che sintetizzava il profilo editoriale della collana e, d'altra parte anche della casa editrice: la DNB. Quest'ultima iniziava al principio degli anni '70 a definirsi sempre più stabilmente come centro

³⁷ Rimando a Emmerich W., *Kleine Literaturgeschichte der DDR*, Erweiterte Neuauflage, Leipzig 1996.

³⁸ Si considerino le storie dei seguenti volumi: Wittgen Tom, *Tapetenwechsel* (Blaulicht 82), Wittgen Tom, *Der Überfall* (Blaulicht 80), Rank Heiner, *Nebelnacht* (Gelbe Reihe), Gote Günter, *Der Flüsterbahnhof* (Blaulicht 85), Richter Eberhard, *Das Rote Kabriolett* (Blaulicht) tutti pubblicati tra il 1966 e il 1967 dalla DNB. Sugli stessi temi successivamente comparvero: Wittgen Tom, *Der Verdacht* (Blaulicht) Glade Heinz, *Perlen Sekt und Alter Ford* (Blaulicht) nel 1968. Nel 1970 fu pubblicato per la collana DIE „Wittgen Tom, *Der Zweite Ring*, uno dei principali esempi di descrizione del milieu criminali del socialismo e della caratura «umanista» della polizia popolare. Successivamente uscirono nel 1975: Schmieder Meike, *Nachfrost* (DIE-Reihe) Kienast W., *Gillermans Tod* (DIE-Reihe) e nel 1977: Neuhaus Barbara, *Tatmotiv: Angst* (DIE-Reihe).

produttivo principale di letteratura di genere insieme alla «Mitteldeutsche Verlag» e alla «Neues Leben».

Nella collana «DIE» i romanzi iniziarono sempre più frequentemente ad essere ambientati in DDR e parallelamente a cambiare la posizione del crimine e del criminale nell'immaginario della società socialista. Nei gruppi di lavoro della casa editrice «DNB» del principio degli anni '70 risultavano chiari i termini della svolta concettuale: "Nel socialismo il crimine non è causato dalle relazioni sociali ma, al contrario, dalle loro contraddizioni. Certamente gli influssi, diretti e indiretti, dell'imperialismo continuano ad avere effetto...ma, tuttavia, c'è del crimine anche nel socialismo³⁹". Il crimine socialista veniva riconosciuto senza più veli né mascheramenti come fatto sociale interno alla società socialista che prima di allora veniva minimizzato se non oscurato dalle autorità. Il crimine oltre ad essere veicolo di intrattenimento veniva così riconosciuto come processo sociale attivo e problematico della società socialista sviluppata.

Gli influssi occidentali arginati dal muro e dalla politica della SED continuavano, nonostante tutto, a far breccia nella mentalità della popolazione orientale, in primo luogo nel campo del consumo. I libri criminali allora iniziarono a raccontare di furti, truffe a danno del popolo, omicidi, solitudini e altre ambientazioni che traevano la loro origine non più e soltanto da fattori esogeni ed esterni al socialismo ma direttamente dalle sue contraddizioni sociali. Condizione che permetteva di affermare che: "la letteratura criminale ha acquisito ormai un'importante posizione all'interno dell'intera produzione nazionale di letteratura. Gode di una vasta popolarità in tutti gli strati della popolazione, rispecchia a modo suo la realtà obbiettiva, offre spiegazioni sulle relazioni politiche, registra le trasformazioni dei processi sociali ed orienta concretamente la posizione del singolo nel nostro ordine sociale⁴⁰". Parole che assestano chiaramente il ruolo e la funzione della produzione di massa di letteratura di consumo e, parallelamente, ne indicano la sua stabilizzazione all'interno dei fattori produttivi dell'immaginario realsocialista.

Gli anni d'oro della letteratura criminale socialista stimolarono anche altri spazi d'azione che nel corso degli anni '80, superarono in popolarità il genere giallo diventando elementi costitutivi della quarta e finale fase di produzione letteraria di genere nella DDR.

La produzione di letteratura d'intrattenimento, infatti, al fianco dei romanzi criminali vedeva un massiccio contributo della letteratura d'avventura e della fantasia scientifica.

³⁹ Verlag Das Neue Berlin: Arbeitsmaterial zur Kriminalliteratur (1972), si tratta di un documento del lettorato della casa editrice pubblicato in: Germer D., «I'on Genossen und Gangstern». Op.Cit., 1998, pp. 421-431.

⁴⁰ Ibidem pag. 421.

Nel primo erano compresi i romanzi a sfondo spionistico o rivoluzionario, più precisamente avventure ambientate in diversi contesti socio-geografici nei quali i protagonisti diventavano attori di movimenti di liberazione o della resistenza a invasioni imperialiste. Così decine di agenti, cittadini o altre figure tedesche orientali diventavano protagonisti delle vicende del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, miliziani nella guerra civile spagnola, militanti al fianco dei guerriglieri nelle giungle vietnamite o della savana angolana. Avventure che nel corso degli anni avevano sempre meno presa tra i lettori socialisti, al contrario di quanto accadeva con i romanzi ambientati in un futuro prossimo le cui ambientazioni erano lo spazio o i fondali oceanici.

Richiamandosi alla tradizione d'avventura scientifica (Jules Verne), al romanzo utopico e alla fantasia scientifica sovietica, si sviluppò in breve quello che inizialmente fu considerato un sottoprodotto della letteratura d'intrattenimento: la *Science fiction* socialista⁴¹. Il futuro e il progresso scientifico rappresentavano sempre più gli unici territori dell'immaginario dove diventava possibile realizzare l'utopia socialista. Mondi lontani dalle difficili condizioni di vita erano gli spazi ideali per una colonizzazione democratica e progressista che permetteva al nuovo uomo socialista di affermare i propri valori e il proprio codice etico-morale.

Il genere fantascientifico trattava uno dei cavalli da battaglia preferiti dalla propaganda realsocialista rinsaldando il mito del progresso tecnico, dello sviluppo e dell'automatismo produttivo che avrebbe potenziato le capacità produttive del sistema pianificato, non a caso lo *Sputnik* e il cosmonauta Jury Gagarin sono state tra le icone più popolari ed apprezzate nella storia della DDR e delle altre repubbliche socialiste. Alla raffigurazione del progresso costruita sull'industria pesante, sulla chimica e sulla meccanica applicata l'immaginario socialista richiedeva adesso delle prospettive pratiche e delle ambientazioni possibili nel futuro.

Lo sviluppo della fantascienza socialista si ebbe fundamentalmente durante gli anni '80 che per la Germania Est, d'altra parte, furono il periodo del «congedo dall'utopia», del declino irrefrenabile del consenso e della definitiva crisi produttiva ed economica che portò al crollo del 1989.

⁴¹ *Wissenschaftliche-Phantastik* era la definizione della letteratura ambientata in scenari tecnologicamente avanzati mutuata dal russo *nauchnaja fantastika*. Per una storia dello sviluppo del genere rimando ai completi volumi: Simon E., *Die Science-fiction der DDR. Autoren und Werke*, Berlin, Das Neue Berlin, 1988. Spittel O. R., *Science fiction in der DDR : Bibliographie*, Eichen, 2000. Neumann Hans P., *Die große illustrierte Bibliographie der Science Fiction in der DDR*, Berlin, 2002. Un quadro degli autori si trova in: Simon E., *Science-fiction : Personalien zu ein Genre in der DDR*, Berlin, Verlag Das Neue Berlin, 1982.

In questo periodo la produzione editoriale di letteratura di consumo pur vedendo un sostanziale innalzamento della domanda di generi letterari diversi, si scontrò con una riduzione dei contingenti di carta che portò ad un notevole peggioramento della qualità materiale dei libri messi in commercio conferendo loro un aspetto ancora più «economico» di quanto anche i *paperbacks* richiedessero⁴². I criminali degli anni '80 erano cittadini orientali schiacciati da un'economia di scarsità e per questo motivati a delinquere, oppure persone prive di scrupoli che per il proprio guadagno personale non esitavano a mettere in pericolo l'intera comunità⁴³.

Il crimine tuttavia non offriva più il brivido necessario ad una società in decadenza ed ormai abituata alle disfunzioni e alla corruzione, elementi di crisi che tuttavia non potevano trasparire dai racconti e dagli intrecci dei libri gialli. Così nonostante una produzione di massa di libri, le storie perdevano lentamente la loro capacità di attecchire nella popolazione perché descrivevano sempre più una realtà poco rassomigliante alla percezione diffusa. Il socialismo e i suoi organi istituzionali erano ben lontani dal comprendere la crisi complessa in atto nella società. Se negli anni '70 il merito del genere era proprio quello di avvicinare i lettori a situazioni esistenti seppur non quotidianamente riscontrabili, negli anni '80 neanche il crimine socialista rispondeva più alla realtà sociale che pretendeva di rappresentare. Il collasso della DDR non è stato, dunque, soltanto economico ma dovuto, anche, al tramonto di un immaginario e all'impossibilità di riprodurlo senza intaccarne i principi morali.

⁴² In una intervista due ex-dipendenti della DNB, D. Oehme e G. Klaus, dicevano: "per mantenere i prezzi bassi la qualità della carta era proprio orribile. La letteratura criminale era molto meno importante del denaro occidentale" richiamando il fatto che la carta di prima scelta della DDR negli anni '80 veniva utilizzata in gran parte per esportarla in Germania Occidentale o in altri paesi che pagavano valuta pregiata. Rimando a: Germer D., *»I'on Genossen und Gangstern«*..., *Cit.* pp. 413- 420.

⁴³ Esempio, a tal proposito, è il romanzo di Möckel K., *Hass*, Berlin, DNB, 1981.

6.4) Le condizioni di produzione e il lavoro editoriale

6.4.1) Il piano tematico e produttivo

Dal punto di vista produttivo ogni casa editrice riceveva una fornitura di carta a seconda dei titoli previsti nel piano editoriale annuale. Il fabbisogno di carta era calcolato in relazione al numero di copie previste per i libri nuovi e quelli da ripubblicare, al prezzo che cambiava a seconda del genere o del tipo di edizione: ad esempio le copertine cartonate o con fotografie e disegni avevano prezzi di produzione maggiori che influivano sulla determinazione del prezzo al dettaglio.

Di norma il Ministero non esercitava parere decisionale sul prezzo che invece era stabilito a priori dal piano economico-editoriale che determinava le diverse quantità e tipologie di libri da immettere nel mercato al dettaglio. Ad esempio le edizioni satiriche «Eulenspiegel Verlag» nel 1979 prevedevano che il 19.2% (25 titoli) della sua produzione editoriale annuale doveva essere composta da libri dal prezzo compreso tra 1 e 5 marchi, il 62% erano testi che costavano al lettore tra i 5 e i 10 marchi (81 titoli), 14 titoli pari al 10.8 % della produzione costavano tra i 10 e i 20 marchi mentre soltanto il 6.9% (9 titoli) costavano tra i 20 e i 40 marchi. I libri più costosi dal prezzo compreso tra i 40 ed i 50 marchi rappresentavano lo 0,8% della produzione pari ad un unico testo⁴⁴.

I titoli e gli argomenti dei libri erano inseriti invece da ogni redazione di casa editrice in un piano tematico annuale nel quale erano indicate le priorità di argomenti da sviluppare. Così ad esempio al principio degli anni '60 la DNB soleva ricollegarsi alla necessità di denunciare la corruzione del mondo occidentale e dei suoi influssi nella DDR, mentre negli anni '70 i piani editoriali vedevano la predominanza di argomenti che miravano alla riduzione dei fenomeni criminali e di corruzione interni alla società socialista e negli anni '80 ci furono invece una predominanza di riedizioni di classici o di successi letterari del genere degli anni precedenti a causa di una diminuzione degli scrittori ed autori che non di rado iniziavano a rivolgersi al più lucroso mercato occidentale della letteratura in lingua tedesca⁴⁵. Il piano tematico era discusso tra lettori e redattori delle case editrici e vagliato dalla commissione ministeriale responsabile. Gli autori erano chiamati a proporre argomenti che rientravano nei parametri del piano tematico o venivano commissionati direttamente titoli e storie a partire dalle priorità del piano.

⁴⁴ Cfr.: DR1/6773. Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. *Eulenspiegel Verlag*. 1979/80.

⁴⁵ Ad esempio alcune case editrici – DNB, Mitteldeutsche Verlag – iniziarono a collaborare con case editrici occidentali «Uhl Verlag», «RORORO» nello scambio di titoli ed autori.

D'altra parte anche l'editoria ha avuto la sua trasformazione con l'innovazione ed il progresso delle tecniche e la massificazione della produzione che ha influito anche sulla velocità e la continuità dell'elaborazione di contenuti. La produzione di libri racchiude in sé due – se non di più - fattori che ne vanno a determinare il valore: la quantità di lavoro impiegato nella sua realizzazione e la quantità di lavoro che serve per la costruzione della storia o di qualsiasi altro contenuto.

Ciò implica che ad una forte richiesta di contenuti corrispondesse una grande disponibilità di scrittori o potenziali tali, o altrimenti un loro sovraccarico di lavoro. In un sistema produttivo pianificato anche la produzione letteraria, come gli altri settori industriali, programmava in anticipo gli obiettivi e vi adattava le eventuali correzioni sopraggiunte in corso di realizzazione. Le fasi di realizzazione di un piano produttivo annuale nel settore dell'editoria prevedevano tanto un coordinamento tecnico affidato di norma ad un ufficio competente che una gestione amministrativa e finanziaria, e infine, una selezione, elaborazione e composizione di contenuti letterari di semplice consumo effettuata da organi statali responsabili. Crimini, avventure, battaglie, popoli, ambientazioni e il funzionamento di un qualche macchinario sofisticato così come pianeti sconosciuti e territori inesplorati dovevano esser vagliati, letti e filtrati in modo tale da esser compatibili con l'ordine di idee e la realtà socialista. Ciò che avveniva in relazione alla produzione letteraria di genere non era una vera e propria censura esercitata grossolanamente eliminando passaggi sconvenienti, racconti osceni o politicamente sconvenienti.

Ciò che veniva considerato nella letteratura di consumo era la conformità e l'ammissibilità sociale dei personaggi, delle storie e delle ambientazioni in cui il brivido e l'emozione dovevano svilupparsi all'interno di parametri realsocialisti. Scrivere si traduceva per gli autori in produzione d'immaginario, e i lettori delle case editrici erano i luoghi produttivi dove i contenuti venivano organizzati, corretti e adattati laddove se ne presentasse il bisogno. Erano tuttavia anche il centro dei negoziati con il Ministero della cultura della DDR, unica istituzione a concedere numero di licenza e autorizzazione alla pubblicazione.

6.4.2) Le collane della letteratura criminale



I romanzi criminali erano pubblicati in due forme principali: all'interno di collane specifiche dedicate dalle case editrici al genere, o come singoli prodotti editoriali come raccolte di romanzi brevi. Esistevano inoltre riviste a fascicoli tematiche con uscita a cadenza mensile che rappresentano un prodotto diversificato dai tratti specifici. Le collane editoriali specifiche ricoprono un ruolo significativo nel panorama del consumo letterario del realismo tedesco.

La prima casa editrice a dar vita ad una collana di libri gialli fu la «DNB» che nel 1952 iniziò la pubblicazione della serie *Gelbe Reihe* (Serie gialla).

Dal 1965 la collana ebbe il contrassegno di *Paperback* per sottolineare il carattere economico dei suoi libri. Le pubblicazioni della serie terminarono nel 1970 quando venne sostituita dalla collana "DIE". Nel profilo della *Gelbe Reihe* vi si trovavano non soltanto romanzi gialli bensì anche d'avventura, di fantascienza e di *western* socialista. Il prezzo di un singolo libro era di 3.50 marchi orientali e le tirature delle prime edizioni erano di 50.000 copie per esemplare mentre, nel caso delle riedizioni, le tirature si fermavano a 30.000 copie.

La *DIE-Reihe* che seguì alla "serie gialla" diventò in breve tempo la collana di maggior successo editoriale nella storia della DDR. Si tratta di romanzi a sfondo criminale e giallo, senza illustrazioni e con copertine progettate con evidenti richiami alle avanguardie artistiche e sperimentali moderne. Sfondi sfocati, sovrapposizioni fotografiche, fotografie di particolari e giochi di luce e fotocomposizione ne arricchivano il valore visivo delle copertine con la duplice

intenzione di riprodurre il mistero del libro e renderne accattivante l'acquisto.



Nella collana *DIE* erano pubblicati autori della DDR ma anche traduzioni di scrittori delle altre repubbliche popolari ma anche dell'Ovest tra cui ad esempio il noto -Ky scrittore esponente del *sozio-krimi* tedesco occidentale, e co-autore tra l'altro con Stephan Mohr dell'unico romanzo criminale scritto in collaborazione tra un autore orientale ed uno occidentale⁴⁶. Le dimensioni dei volumi erano quelle dei libri tascabili 10.7x17.7 cm ed anche il prezzo è stato mantenuto costante - 2 marchi - durante tutti i venti anni di pubblicazione.

La DNB era anche l'editore di una terza collana, la *NB-Roman* (romanzi della Neue Berlin) uscita fino al 1969, in cui il genere criminale venne affiancato da un nutrito numero di romanzi d'avventura. I libri della collana erano stampati alla prima edizione in 70.000 copie vendute al prezzo al dettaglio di 1.65 marchi. Più che sviluppare una vera e propria letteratura criminale socialista i libri della *NB-Roman* ampliavano lo spettro della letteratura di consumo concentrandosi sulla qualità dell'intrattenimento socialista, prevedendo cioè al suo interno un numero considerevole di avventure a sfondo politico dall'intento pedagogico ed educativo.

Oltre alle collane della DNB, un'altra importante serie fu la *Spannend Erzählt* (Raccontato in maniera emozionante) delle edizioni «Neues Leben» che non è da considerarsi una collana fatta puramente di romanzi a sfondo giallo e criminale. Nei suoi 219 titoli ha ospitato tutte le declinazioni della letteratura di consumo tedesco orientale: *western*, fantascienza, avventura, divulgazione popolare scientifica e memorialistica di guerra.

Nel 1958, anche la «Mitteldeutscher Verlag» iniziò la pubblicazione di una serie di romanzi gialli dal nome: *Neue Unterhaltungreihe* (Nuova collana dell'intrattenimento) che durò fino al 1960 pubblicando romanzi criminali e letteratura contemporanea. La MDV, in realtà aveva una posizione speciale nel panorama editoriale della DDR che le procurava non pochi problemi con gli organi di controllo. Fu una situazione però che con l'andar degli anni si affievolì in ragione proprio dell'insistenza dell'editore nel concentrarsi sulla letteratura non seria, cosa che valse la possibilità di continuare indisturbati a pubblicare e

⁴⁶ Si tratta di: -Ky/Mohr, *Schau nicht hin, schau nicht her*, pubblicato in contemporanea dalla «Rororo Verlag» Occidentale e dalla «Mitteldeutscher Verlag», di Halle in DDR nel 1989, pochi mesi prima del crollo del muro di Berlino. -KY è lo pseudonimo del professore di sociologia berlinese oOccidentale Horst Otto Oskar Bosetzky nato nel 1938. Ha esordito nel 1971 con: *Einem Mord Gehören Zwei*, per la Rowohlt-Verlag. Dalle origini proletarie aveva iniziato la carriera nel 1968 dopo infruttuosi tentativi di pubblicazione. Scrisse le prime serie di fascicoli utilizzando gli pseudonimi di John Taylor e John Drake. Il suo primo manoscritto accettato dalla Bastei-Verlag per una serie di fascicoli venne bloccato dalla *Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften*, l'amministrazione tedesco occidentale di controllo sull'editoria per ragazzi. Tanto il suo romanzo *Es reicht doch, wenn nur einer stirbt* del 1975 che *Ein Toter führt Regie* del 1974, furono pubblicati nella collana DIE. Gli esemplari dei libri di -KY come per altri autori occidentali portavano in retro-copertina l'avviso che proibiva il commercio a: "Berlino Ovest, nell'estero occidentale e in Jugoslavia".

rappresentare una delle case editrici con gli autori più critici e lucidi rispetto alle condizioni reali del socialismo⁴⁷. La MDV dai tratti più «irregolari» e la DNB dal canto suo sensibile alle prerogative politiche realsocialiste, sono state le protagoniste della produzione e pubblicazione di letteratura criminale socialista in DDR.

In entrambe le case editrici riuscivano a trovare spazio anche romanzi che analizzavano le contraddizioni del socialismo reale e descrizioni di ambienti e spaccati criminali esulando dallo schema tradizionale dell'antagonismo tra ladri e poliziotti. Schema che al contrario si ritrova nei volumi usciti per la: *Grüne Reihe* (Serie verde), editata dalle edizioni del Ministero degli interni tra il 1959 ed il 1960. Si trattava di libri essenzialmente polizieschi in cui erano riproposti casi realmente affrontati dalla polizia popolare. Si trattava di una divulgazione di crimini reali contro il socialismo che mirava a svolgere una funzione di pedagogia ideologica attraverso un genere letterario minore.

La *Kompass Bucherei* (Libreria Kompass) era una ulteriore collana edita dalle edizioni «Neues Leben» dal 1959 fino al 1990. Anch'essa, sebbene tra i suoi volumi si trovino molti titoli di gialli e autori anche noti, non prevedeva specificamente la produzione di romanzi criminali in quanto il suo profilo editoriale era incentrato sulla letteratura d'intrattenimento, ed in particolare sulla divulgazione di autori provenienti dagli altri paesi socialisti. Ciononostante la *Kompass* riscuoteva un enorme successo di pubblico, testimoniato tra l'altro dal considerevole numero di volumi (100.000) che venivano editati per le prime edizioni e venduti al pubblico ad un prezzo di 1.80 marchi.

Dal profilo letterario analogo era anche la collana *Das Taschenbuch* (Il libro tascabile) edita dalla «Deutsche Militärverlag» (edizioni militari tedesche) dal 1960 fino 1989. I tascabili economici delle edizioni militari della DDR prediligevano, chiaramente, storie a sfondo militare ed ambientazioni di guerra, anche se non mancavano romanzi gialli e criminali.

Di profilo diverso era invece la *NL Konkret*, ancora delle edizioni «Neues Leben» uscita tra il 1970 ed il 1990 e specificamente dedicata alla pubblicazione di carattere divulgativo. Si trattava di resoconti reali di casi effettivamente avvenuti e risolti dalla *Volkspolizei* ma scritti espressamente per un pubblico di bambini ed adolescenti.

La *Greifen-Kriminalroman* è stata la più giovane delle collane – se si esclude la *Reiher Crime* edita dal 1990 e quindi successiva alla DDR - di romanzi gialli della DDR. Iniziò le pubblicazioni nel 1980 continuandole fino al 1990 e pubblicando esclusivamente autori della DDR. Dello stesso indirizzo era la *Taschenbuchreihe des Mitteldutschen Verlags*

⁴⁷ Rimando al volume: Barck S., Langermann M., Lokatis S., *Jedes Buch ein Abenteuer. Zensur-System und literarische Öffentlichkeiten in der DDR bis ende der sechziger Jahre*, Berlin 1997.

uscita dal 1983. Quest'ultima era la collana economica di libri già pubblicati delle stesse edizioni riproposti in formato economico.

Il panorama delle collane di libri a sfondo criminale era variegato e garantiva un'offerta qualitativa e quantitativa ampia e variegata. Oltre a quelle citate esistevano altre collane al cui interno venivano pubblicati romanzi a sfondo criminale o giallo: *Roman fir alle* della «Verlag der Nation», o la *BB-roman* della famosa casa editrice di "letteratura seria" «Aufbau» così come la *Passat-Bucherei* delle edizioni «Urania». Tutte collane che tuttavia non mantenevano un profilo unico variando il tipo di pubblicazioni.

Ciò che rendeva simili le collane, indipendentemente dal profilo editoriale, erano le dimensioni del libro (tra le 200 e le 300 pagine), il prezzo ridotto che non superava mai i 5 marchi e l'alto numero di copie realizzate per ogni edizione. Per avere un raffronto concreto della quantità di libri che venivano immessi sul mercato di consideri che per il libro della collana *Kompass: Gehetzte und Gejagte* di Artl, pubblicato nel gennaio del 1961 era prevista una tiratura iniziale di 15.070 copie, di cui ne vennero effettivamente realizzate 12.271 vendute a 1,80 marchi. Un libro di tutt'altro genere, "*Wir gingen mit Karl Liebknecht. Erlebnisse aus der Arbeiterjugendbewegung*" (Andammo con Karl Liebknecht. Avvenimenti del movimento operaio) di Erich Schumann pubblicato nel novembre del '61, ebbe una tiratura di 7.460 copie ad un prezzo al pubblico di 4.20 marchi, mentre dell'opera di Clara Zetkin sugli anni giovanili di Lenin (*Lenin junge Jahren*) del 1954 ne furono stampate 22.000 copie ad prezzo di 4.50 dm, e nel 1958 il libro di Anna Segers, "*Seid Bereit*" fu pubblicato in 14.124 copie messe in commercio al prezzo di 10,50 marchi orientali⁴⁸. Un libro "economico" riusciva a competere - per lo meno nel numero di copie e nel prezzo - con importanti libri di autori classici della "letteratura seria" socialista. È un dato che, al di là delle deduzioni, riesce a quantificare l'importanza che le autorità davano alla diffusione dei libri e dei contenuti della letteratura di consumo.

⁴⁸ BArch-SAPMO, DR1/6241, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. HA Schöne Literatur. Abt. Belletristik und Trivialliteratur, 1958-64.

6.5) La pubblicazione tra autorizzazione e negoziazione

La letteratura di consumo può legittimamente esser considerata una «provincia pedagogica» particolare nell'immaginario socialista che è possibile documentare ad esempio attraverso il funzionamento della produzione della casa editrice «DNB» e dei suoi prodotti più noti ed apprezzati dal pubblico dei lettori/consumatori: la serie di fascicoli *Blaulicht* e la collana di romanzi criminali *DIE-Reihe*. Si tratta di due esempi di produzione di massa d'intrattenimento socialista e degli indicatori e informatori su i risvolti della cultura del consumo e dell'immaginario socialista.

La casa editrice «Das Neue Berlin» pubblicò tra il 1946 e il 1960 libri e fascicoli di letteratura generalista per poi diventare, una volta definiti tutti i profili delle diverse case editrici, l'editore principale nella cosiddetta *U-literatur*, la letteratura d'intrattenimento. I fulcri produttivi erano il romanzo giallo e criminale, il romanzo d'avventura e quello di fantascienza.

I manoscritti proposti dagli autori erano letti e rielaborati dai lettori interni della casa editrice il numero dei quali oscillava tra i 10 e i 15. I lettori editoriali lavoravano in collaborazione con gli scrittori per rendere i manoscritti adatti alla pubblicazione attraverso un lavoro linguistico, letterario ma anche politico. Ad ogni sezione corrispondeva un numero di lettori che soprassedevano la produzione dei diversi generi: il lettorato per i gialli e i romanzi criminali, il lettorato per l'avventura e quelli per la letteratura utopica e fantascientifica⁴⁹.

Trattandosi di un genere letterario che di norma: “non veniva preso seriamente⁵⁰”, gli spazi di espressione letteraria non erano sottoposti ad un controllo pervasivo delle autorità come accadeva per la letteratura più “seria” ma, al contrario, lettori ed autori avevano agibilità nel discutere del miglioramento della qualità letteraria e dei contenuti dei testi.

L'autorizzazione alla pubblicazione era di competenza ministeriale e, in quanto tale, implicava il giudizio di altri lettori responsabili che di norma si occupavano di recensire il libro dal punto di vista “tecnico e scientifico”. Il *Fachbegutachtung* era, infatti, il giudizio che di volta in volta veniva richiesto ad esperti del settore che il singolo romanzo descriveva e vi ambientava le vicende. Esperti di particolari aree geografiche, ad esempio, avevano il compito di controllare la congruenza tra il romanzo e la realtà, così come

⁴⁹ La suddivisione dei lettori si trova in una introduzione alla richiesta di autorizzazione a pubblicare conservata in BArch-SAPMO, DR1/3626. Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1966-1967

⁵⁰ Intervista ai redattori della DNB, in: Germer D., «I'on Genossen und Gangstern»..., Cit. pag. 15.

commissari e ufficiali della polizia popolare erano chiamati a valutare la correttezza di indagini descritte in romanzi gialli e finanche a giudicare la descrizione caratteriale dei poliziotti scelti come protagonisti di un'avventura⁵¹.

Una volta ricevuto il giudizio del lettore specialistico, il lettore editoriale lavorava in sinergia con l'autore per apportare le modifiche resesi eventualmente necessarie alla luce della valutazione specialistica. A tale passaggio seguiva il *literarische Begutachtung*, ovvero la valutazione del testo da parte di lettori che spesso erano loro stessi scrittori che avevano già collaborato o editato presso la DNB. L'ultimo passaggio per richiedere la pubblicazione di un testo era la valutazione finale della casa editrice che veniva aggiunta nel dossier sul testo e sull'autore consegnato all'amministrazione centrale per l'editoria del Ministero per la cultura. Il tutto era valutato, infine, da un lettore del Ministero che ne evidenziava le eventuali lacune o debolezze oppure dava il beneplacito per la pubblicazione.

Nel 1970 il libro di Hans Pfeiffer, *Plädoyer*, una raccolta di arringhe di avvocati in tribunali dell'Est e dell'Ovest tedesco, suscitò una vivace discussione tra i diversi lettori. Il libro era stato scritto, come spiegavano gli editori per: "mettere a confronto il ruolo e le competenze degli avvocati nella società capitalista ed in quella socialista⁵²". Dal momento che l'autore non era un conoscitore specifico della materia ma bensì un drammaturgo e documentarista, il giudizio tecnico era stato affidato ad uno specialista in materia: il giurista e autore Hans Feix, che nella relazione per il Ministero sottolineava che: "i casi penali trattati nel libro sono solo dei casi d'eccezione [...] e danno al lettore una rappresentazione falsata della realtà della DDR". Tale considerazione permise alla responsabile ministeriale di sottolineare alla casa editrice che: "i casi di diritto civile, di famiglia e del lavoro sono molto più frequenti in DDR rispetto ai casi di reati penali riportati nel libro⁵³" e invitava ad aggiungere una prefazione al volume in cui venisse

⁵¹ *Fachbegutachtung* ovvero il giudizio specialistico. Come nel caso del romanzo di Heinz Beck, *Treffpunkt Mittelkeller*, pubblicato dalla «Neues Leben» nel 1970, il libro era ambientato nei primi anni della DDR e aveva come protagonisti un poliziotto e uno scassinatore, entrambi considerati «relietti della società borghese». La pubblicazione del libro fu osteggiata perché cadeva in contemporanea con i festeggiamenti del ventennale della *Volkspolizei* che, tramite i suoi dirigenti chiamati a dare un giudizio "tecnico" sul libro, riteneva che il testo offrisse un'immagine della polizia popolare assai lontana dalla realtà. "com'è possibile che un ufficiale della VP abbia prestato servizio nella polizia della repubblica di Weimar e del Reich fascista?" chiedevano alla casa editrice i poliziotti incaricati della lettura tecnica. Gli atti della vicenda sono conservati in: BArch-SAPMO, DR1/3543, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *Verlag Neues Leben*, 1970/71

⁵² BArch-SAPMO, DR1/3628a, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *Verlag Das Neue Berlin*, 1970/71

⁵³ Ibidem

spiegata attentamente la differenza che distingueva gli ordini sociali del socialismo e del capitalismo.

Il Ministero, inoltre, invitava ad una seconda lettura del manoscritto eseguita da uno specialista giuridico in modo da valutare ancora più esattamente l'efficacia che il lavoro di Pfeiffer poteva assumere per la coscienza e la personalità dei lettori. L'intento fu esplicitato in termini chiari e privi di ambiguità: "la difficoltà non sta nel riconoscere e trattare gli argomenti principali del diritto ma riguarda la rappresentazione usata per convincere i consumatori (*Konsumenten*) e influire sulla loro visione del mondo⁵⁴". L'esito del lavoro editoriale vide la pubblicazione del libro in 20.000 copie con una lunga introduzione in cui i caratteri dell'avvocato occidentale erano descritti paragonandoli a quelli opposti degli avvocati socialisti considerati: "dei rappresentati della vita pubblica legati da una relazione fondamentale con gli organi statali di amministrazione della giustizia", una condizione che permetteva loro di intervenire sulle persone che si macchiavano di reati con un intento: "pedagogico formativo al fine di evitare il ripetersi dei reati e facilitare la comprensione dell'errore commesso nei confronti della collettività⁵⁵".

La negoziazione riguardava in tal caso il ruolo dell'avvocato nell'immaginario socialista e coinvolse lettori interni, lettori esterni e specialisti così come la direttrice della sezione letteratura d'intrattenimento del Ministero della cultura e il direttore della DNB. Quest'ultimo chiese con ripetute lettere inviate al Ministero, il motivo dei ritardi nella concessione della autorizzazione, evidenziando nelle sue richieste le possibili ripercussioni che una seconda rilettura specialistica del manoscritto avrebbe comportato sulla realizzazione pratica delle disposizioni del piano editoriale.

Appare chiaramente che la negoziazione era una componente fondamentale della vita produttiva dell'industria editoriale socialista e non avveniva unicamente per motivi di censura ma, al contrario, per motivi di adeguatezza e conformità dei contenuti all'immaginario socialista che si voleva rafforzare nell'ambito dell'ancora incerto dell'immaginario sociale.

Un altro caso negoziale riguarda la pubblicazione nella collana "DIE-Reihe" del libro *Lautlos wie sein Schatten*, di un noto autore criminale occidentale Frank Arnau, già resistente anti-nazista ed attivista tedesco occidentale per i diritti umani. La DNB aveva acquistato i diritti del libro per la cifra di 6.750 marchi occidentali dalla casa editrice

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ibidem

«Ullstein» di Berlino Ovest⁵⁶. Si trattava di soldi già impegnati e spesi, ai quali doveva necessariamente seguire la pubblicazione.

Il lettore specialistico del libro era lo scrittore Karl Heinz Berger - già protagonista di un'accesa discussione sviluppatasi intorno ad un suo romanzo criminale - mentre la lettrice interna era una dipendente della DNB, Gisela Bentzien. Alla fine delle loro rispettive relazioni entrambe i lettori concludevano: "ci sembra proprio il caso di pubblicare «silenzioso come la sua ombra» in DDR⁵⁷". Il volume era una tipica storia di *gangster* nordamericana nella quale a sparatorie e intrighi corrispondevano nuove metodologie d'indagine e tecniche moderne della polizia statunitense. Beck scriveva: "la scena è totalmente dominata da analisi del sangue, della polvere e di altri materiali⁵⁸". Secondo l'altra lettrice tuttavia si trattava di un dato contraddittorio che avrebbe favorito, in qualche modo, una rappresentazione «positiva» di un organo del potere borghese.

Per non incorrere in nessun rischio di valutazione dubbiosa o addirittura in un rifiuto, i due lettori sottolineavano le qualità militanti dell'autore impegnato in senso democratico contro il potere tedesco occidentale, caratteristica che, unita al suo passato di esiliato antinazista, avrebbe dovuto fornire le garanzie "politiche" necessarie per non incorrere in alcuna difficoltà di pubblicazione con il Ministero⁵⁹. A tal fine entrambi sottolineavano il carattere di denuncia sociale del romanzo che definiva il crimine: "una delle forme dell'impresa cripto-capitalista (*Krypto-kapitalistischen Unternehmen*)⁶⁰". L'attenzione dei giudizi espressi dai lettori fece breccia soltanto in minima parte nella responsabile ministeriale che, infatti, esprimeva il proprio disappunto per il testo di Arnau, considerandolo di un livello letterario medio-basso, e pieno di presunte incertezze linguistiche e stilistiche. Per il Ministero il testo era privo di quel: "valore sociale intravisto, invece, dagli editori e dai lettori⁶¹".

Il parere negativo fu superato, però, da ragioni di ordine pratico: "l'editore ha già sottoscritto un contratto con le edizioni occidentali [...] ⁶²". La negoziazione si risolse grazie al meccanismo di spesa del piano editoriale, tanto che fu necessario specificare per

⁵⁶ La «Ullstein Verlag» è una nota casa editrice di romanzi gialli e criminali, settore florido anche nella Germania Federale e nella attuale Germania riunificata.

⁵⁷ BArch-SAPMO, DR1/3628a, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *Verlag Das Neue Berlin*, 1970/71

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Frank Arnau negli anni '60 è stato il presidente della Lega tedesca per i diritti umani, la cui politica si è sempre contraddistinta per la sua critica al governo tedesco occidentale soprattutto nel settore della denuncia di una presunta continuità istituzionale con il terzo Reich.

⁶⁰ BArch-SAPMO, DR1/3628a, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *Verlag Das Neue Berlin*, 1970/71

⁶¹ Ibidem

⁶² Ibidem

le future attività editoriali che: "l'utilizzo di valuta pregiata deve essere fatto solamente in presenza di titoli di comprovato valore, in caso differente la DNB perderà il diritto di utilizzo dei fondi⁶³". *Lautlos wie sein Schatten* fu pubblicato, infine, nel 1971 in 90.000 copie per non perdere l'ingente somma di denaro già pagata all'editore occidentale che né il Ministero, né tanto meno la DNB, avevano intenzione di sborsare senza ricevere un risultato concreto da spendere nella realizzazione del piano di produzione annuale.

I lettori editoriali avevano il delicato compito di difendere e argomentare le scelte della casa editrice e, allo stesso tempo, di far in modo che le storie, le avventure e le indagini contenute nei libri andassero a rappresentare tanti tasselli di un immaginario condiviso e della loro diffusione di massa. Già, ad esempio, nel 1966 venivano poste una serie di interrogativi rispetto alla necessità di pubblicare romanzi e storie che raffigurassero la realtà del socialismo. La discussione ebbe inizio in occasione della pubblicazione del fascicolo *Blaulicht* di Tom Wittgen, *Tapetenwechsel*. Il racconto poneva problemi di carattere generale rispetto alle condizioni reali del socialismo tanto da far chiedere al lettore ministeriale: "Com'è possibile che nel nostro Stato socialista si verificano ancora reati capitali nonostante le nuove condizioni di produzione socialista escludano obiettivamente le cause di questi crimini?"⁶⁴

Quando i romanzi trattavano pericolosamente di crimini commessi nella DDR, per evitare un rifiuto motivato dall'inesistenza del crimine nello stato socialista, si procedeva enfatizzando la funzione educativa e pedagogica del libro in questione, com'è possibile osservare nel caso del volume di Heiner Rank: *Nebelnacht* edito per la collana *Gelbe Reihe*:

"La fuga del conducente autore di un investimento, così come la truffa sono reati che ricoprono ancora un ruolo importante nella nostra società, anche se questa è caratterizzata da una diminuzione complessiva della criminalità [...] Il tema e il contenuto del romanzo si soffermano sulle condizioni reali del nostro tempo e diventa chiaro al lettore quali cause ed effetti si trovano dietro la violazione del diritto e della morale socialista⁶⁵". Il racconto rispondeva, tuttavia, ad una seconda importante funzione del giallo socialista, ovvero descriveva ai cittadini: "il lavoro di una squadra della polizia criminale [...] in modo che anche in maniera ironica si arrivi a dire: «non vale proprio più la pena di pensare a commettere qualsiasi reato»⁶⁶".

⁶³ Ibidem

⁶⁴ BArch-SAPMO, DR1/3626. MfK, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *l'erlag Das Neue Berlin*, 1966-1967

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ Ibidem

Disincentivare l'attrazione che il crimine esercitava sui potenziali lettori era una funzione che sembra essere una delle discriminanti più apprezzate, considerando quanto scritto dalla scrittrice Barbara Neuhaus a proposito del libro di Rank che aveva l'incarico di recensire: "il manoscritto non ha un significato letterario particolare ma offre però, una indicazione politica chiara e pulita"⁶⁷. *Nebelnacht* fu così pubblicato in 150.000 copie e inaugurò al principio gli anni '70 la tendenza ad ambientare crimini, furti e assassini in diverse situazioni sociali del realsocialismo.

Il romanzo criminale socialista vide a partire dalla metà degli anni '60 sempre più storie di crimini ambientate nella società realsocialista non solo tedesca ma anche sovietica, polacca e cecoslovacca e di altre repubbliche popolari. La territorializzazione della narrazione locale aveva il pregio di legittimare le società e gli stati in questione, ed in tal senso il crimine e la sua narrazione così come la sua sanzione, diventavano elementi di significazione di una originalità socio-culturale che in altri ambiti di consumo faticava ad essere affermata.

A tal proposito è interessante riportare la vicenda che caratterizzò l'edizione del fascicolo numero 78 *Blaulicht* che in prima istanza doveva essere quello di Dietrich Hottas dal titolo *Mein erster Fall*. Il racconto era ambientato nel 1947 in un distretto industriale della DDR dove accadevano di continuo furti di animali, cibo e altri beni che influivano spaventosamente sulla già difficile situazione dell'approvvigionamento alimentare. Pur descrivendo una situazione cara alle autorità, cioè le difficoltà legate alla costruzione del socialismo, il manoscritto era assai carente dal punto di vista letterario che il Ministero consigliò all'editore la riduzione della copie da stampare o addirittura l'esclusione, sebbene l'autorizzazione fosse già stata concessa, dalla serie *Blaulicht* a vantaggio di un'opera di maggior valore letterario. Il numero 78 di *Blaulicht* fu effettivamente sostituito pubblicando il racconto di Gert Geerth, intitolato: *Die Juwelenbande*⁶⁸.

L'esclusione dalla collana fu anche la soluzione consigliata per il fascicolo successivo della serie, "*Das war' der Henker*", di Karl von Holtei, sostituito effettivamente con un altro titolo che trasformò il *Blaulicht* numero 83 nel racconto di Günter Prodöhl, *Die Diamanten der Kaiserin* (I diamanti dell'imperatrice). Il testo sostituito era in realtà un racconto a metà tra il genere poliziesco e quello utopico in cui il protagonista preferiva farsi giustizia de sé in risposta a crimini subiti. Un giustiziere era, chiaramente, una figura incompatibile con l'ordine socialista di cui il garante supremo era lo stato che deteneva il monopolio della violenza. Il problema che nella società socialista continuassero a

⁶⁷ Ibidem

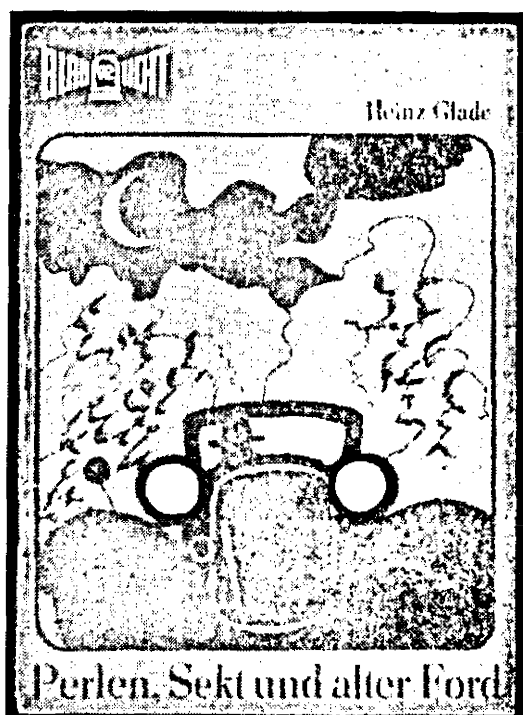
⁶⁸ Pubblicato nel 1967

riprodursi comportamenti criminali motivati dall'arricchimento personale diventò sempre più un'urgenza. In tal senso in molti racconti dei fascicoli della Luce Blu, iniziarono a comparire figure di criminali in qualche modo «risocializzati». Un valido esempio è il fascicolo pubblicato già nel 1966: *Der Rote Kabriolett* di Erberhard Richter, che narra la vicenda di un giovane meccanico di automobili che per far colpo su di una ragazza inizia un losco giro di contrabbando e falsificazione di pezzi di ricambio per automobili. Dopo il suo arresto tuttavia ritrova sé stesso ed abbandona il crimine perché convinto dai principi del socialismo. Quello dei pezzi di ricambio per



automobili era un mercato criminale florido in DDR che ricompare in molti romanzi di genere, ed effettivamente era un fattore economico di discreta importanza. Il possesso di un'automobile era infatti, come per altri contesti di consumo, un indicatore di posizione sociale e benessere e quindi da ottenere anche attraverso strade non convenzionali. Una volta proprietari però, i cittadini erano assillati la lunghe attese per riparazioni e aggiusti, e

non era raro il ricorso al mercato nero. Rappresentazione del fenomeno ritorna anche nel *Blaulicht 98* del 1968, di Heinz Glade, *Perlen Sekt und Alter Ford* (Perle champagne e vecchie Ford), sul quale la scrittrice Ingeburg Siebenstädt scriveva nella sua recensione per l'amministrazione dell'editoria: "Certo non capita tutti i giorni che nella nostra repubblica vengano commesse rapine o omicidi, ma senz'altro vengono commessi abbastanza spesso piccoli reati come l'appropriazione indebita (*Veruntreuungen*), truffe e piccoli furti. Se nei nostri fascicoli vogliamo davvero rappresentare la criminalità attuale, allora



dobbiamo occuparci, senz'altro di questo tipo di delitti⁶⁹”.

Delitti commessi da persone in contrasto con il (real) socialismo e definiti dei «borghesucci» (*spießbürgerlich*)⁷⁰. Il fascicolo 98 *Blaulicht* non incontrò difficoltà per la pubblicazione perché oltre alla denuncia di comportamenti borghesi offriva al lettore, ancora una volta, la possibilità di: “conoscere qualcosa di nuovo del lavoro della polizia criminale socialista⁷¹”.

La qualità dell'intrattenimento criminale era valutata rispetto alla capacità della narrazione della criminalità e dell'attività della polizia dal punto di vista dell'immaginario socialista. In tal senso un altro caso da considerare riguarda il libro di Hans Pfeiffer, *Die Sprache der Toten* (La lingua dei morti) una raccolta di casi della polizia occidentale risolti ancora una volta grazie all'ausilio di moderne tecniche investigative legate alla medicina legale. Il libro veniva presentato non solo come un: “giallo di successo (*Kriminalreißer*)” ma soprattutto come: “qualcosa di utile, tanto che si potrebbe quasi dire: un libro di divulgazione scientifica popolare sulle tecniche di investigazione della medicina legale più moderne⁷²”. I protagonisti indiscussi dei romanzi restavano il poliziotto e le sue tecniche investigative nell'ordine socialista che restava il parametro imprescindibile per ogni vicenda narrata nei romanzi criminali.

Nel giudicare il libro di Heiner Rank, *Das Grüne Gespenst* (il fantasma verde), una raccolta di tre racconti brevi che parlavano di casi di piccola criminalità della DDR, veniva lodata l'assenza di: “inseguimenti, imboscate, scazzottate e trabocchetti” che faceva venire meno: “quell'emozione superficiale, costruita artificialmente a cui non riescono a rinunciare troppi film e romanzi attuali⁷³”. Un libro senza gli elementi architrave della tensione letteraria del genere, e uno dei molti di cui veniva evidenziato lo scarso valore letterario, serviva però ancora nel 1968 per il suo: “valore educativo e propagandistico”.

L'attività della polizia è sempre stata una delle componenti fondamentali dell'emozione e dell'intrattenimento preposto al romanzo criminale, non solo socialista. Altre fonti emozionali erano inscindibili dalla presenza di un tutore dell'ordine che, al momento opportuno interveniva per ristabilire l'equilibrio ed interrompere qualsiasi spirale delittuosa. Le descrizioni degli ambienti criminali, le ambientazioni sociali che compaiono nei romanzi e nei racconti di genere, dovevano esser relazionate alle attività di

⁶⁹ BArch-SAPMO, DR1/3627. MfK, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *Verlag Das Neue Berlin*, 1968

⁷⁰ Ibidem

⁷¹ Ibidem

⁷² Ibidem

⁷³ Ibidem

mantenimento dell'ordine ed affermazione della giustizia socialista ma anche legate ad una realtà sociale riconoscibile. Così ad esempio nei romanzi criminali socialisti l'ambiente urbano lasciava spesso il posto a quello rurale e di provincia con protagonisti agricoltori, membri delle cooperative, operai dei distretti industriali, come ad esempio nel *DIE* di Barbara Neuhaus, *Tatmotiv Angst* (Motivo del crimine: la paura), del 1976. Vita minuta, piccoli paesi, e cittadine erano anche le ambientazioni preferite per quei romanzi ambientati nella Germania Occidentale⁷⁴.

Le autorizzazioni a pubblicare consideravano, costantemente, la presenza e l'attività della polizia come discriminante per valutare il valore di un prodotto letterario così come una valida descrizione delle relazioni sociali che causavano il crimine e i comportamenti sanzionati dalla morale socialista.

Si prenda ad esempio il caso legato al libro di Wolfgang Held, *Der letzte Gast* (L'ultimo ospite) pubblicato nel 1968, stesso anno dell'invasione della Cecoslovacchia.. Il romanzo ambientato in DDR era il tentativo di disegnare una polizia che fosse espressione della democrazia socialista ed, in quanto tale, capace di tutelare i cittadini da accuse infondate, magari sopraggiunte per il coinvolgimento inconsapevole di innocenti in furti o altri crimini. Ambientazione che senz'altro contribuiva: "a rafforzare la fiducia della popolazione nelle nostre forze di polizia"⁷⁵, come rilevava il lettore designato dal Ministero per valutare il manoscritto presentato dalla casa editrice. Caratteristica che ne faceva caldamente consigliare la pubblicazione anche perché: "il significato che il manoscritto ricopre nella nostra attualità è da considerare ben più importante del suo reale valore letterario che, tuttavia, non è inferiore alla media"⁷⁶. La rappresentazione della polizia e del suo lavoro, d'altra parte, era stata vagliata anche dalla sezione di polizia criminale della *Volkspolizei*, che aveva redatto il parere specialistico per la pubblicazione del volume.

Il ruolo della polizia era enfatizzato anche in un altro libro di Joachim Hottas, *Aussagen* pubblicato nello stesso anno nel quale l'autore, oltre alla bravura degli investigatori, si appellava: "al senso di responsabilità del cittadino e al suo appoggio e collaborazione data al lavoro della polizia anche a costo di mettere in luce delle debolezze personali"⁷⁷.

Polizia popolare da sostenere ed appoggiare così come succedeva in altri paesi socialisti, o quanto meno, così veniva affermato per perorare la pubblicazione del racconto dell'autore

⁷⁴ Vedere ad esempio: Scherfling G., *Ein blondes Haar*, 1976. Berger K.H., *Wein für ehrenwerte Männer*, 1972.

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ Ibidem

sovietico Alexander Kuleschow pubblicato nella serie *Blaulicht* dal titolo *Der Falsche Koch* (Il cuoco falso). Il racconto trovò posto nella gamma della serie perché riusciva a dare al lettore: “una descrizione del lavoro delle forze di sicurezza in altri paesi socialisti utilizzando una lingua senza particolari ambizioni letterarie ma tuttavia «pulita»⁷⁸”.



Poliziotti che iniziarono ad esser presentati diversamente al principio degli anni '70 quando anche per il *Krimiroman*, iniziò a prevalere una rappresentazione della società nel suo complesso piuttosto che una “lucida e pulita” descrizione del lavoro investigativo. È l'esempio del libro *Der Zweite Ring* (Il secondo anello) di Tom Wittgen uscito per la collana *DIE*. In tal caso criminale e poliziotto sono amici d'infanzia messi in campi opposti ma non senza comprendere le altrui motivazioni. In particolare Hypko, il poliziotto, non era soltanto un garante dell'ordine socialista ma anche un buon ascoltatore delle ragioni del criminale Kischkoweit che a sua volta, non era espressione di relitti di

comportamenti borghesi quanto un uomo alla ricerca di benessere materiale attraverso i metodi sbagliati. I suoi sbagli però non erano soltanto socialmente sanzionabili bensì da utilizzare come occasione per recuperare l'uomo da criminale facendo, appunto, leva sui valori socialisti.

Il *milieu* criminale iniziò, parallelamente, ad essere descritto nel dettaglio del suo radicamento e estensione sociale, ovvero i criminali non erano più gruppi ristretti ma individui che frequentavano bar, luoghi di ritrovo, e non solo più dei semplici scansafatiche: divennero gli uomini della porta accanto. Rappresentazione che tra l'altro venne ripresa nel racconto breve dello stesso autore pubblicato nel fascicolo 122 *Blaulicht*, *Der Uhu schaut ins Wodkaglas* (Il gufo guarda nel bicchiere di Wodka) nel quale l'azione permetteva al lettore di aggirarsi per l'ambiente dei bar di Berlino Est, pieno di figure loschi e lontani dal socialismo ma tuttavia componenti della società e, lentamente, anche dell'immaginario realsocialista.

La nuova rappresentazione della polizia popolare non fu chiaramente seguita da tutti gli autori ma è singolare ritrovare la nuova relazione tra criminalità e forze dell'ordine criticata, a proposito della pubblicazione di un romanzo di una famosa coppia di autori

⁷⁸ Ibidem

sovietici, i fratelli Arkadi e Georgi Weiner. Nel loro romanzo della collana *DIE, Uhren für Mister Kelly*, raccontavano una storia di contrabbando di beni preziosi organizzato da criminali occidentali e "socialisti".

L'attenzione dedicata dagli autori al *milieu* criminale suscitò, però, il disappunto ministeriale: "L'autorappresentazione dell'ambiente criminale – evidenziata soprattutto dall'uso di un particolare registro linguistico – contrasta vivacemente con la descrizione dell'investigazione della milizia popolare⁷⁹". Il lettore aveva l'impressione che venisse fatta in realtà una: "una descrizione della criminalità e dei criminali innocua⁸⁰", che era un cambio di prospettiva che avrebbe avuto delle ripercussioni sull'immagine stessa della polizia e quindi sull'ordine perché si raccontava di: "un certo lassismo e negligenza profusa nelle indagini", cosa che il recensore ammise - senza remore - di non poter confermare ma anche di non negare: "non sono in grado di dire con certezza se davvero funziona così in Unione Sovietica⁸¹".

I decenni degli anni '60 e '70 – nell'ambito della letteratura di consumo - videro il dispiegarsi di una doppia rappresentazione del rapporto tra società, crimine e polizia. Se da un lato, infatti, la criminalità iniziò ad esser considerata parte stabile ed integrante delle relazioni sociali del real-socialismo, dall'altro la tendenza alla personificazione tra polizia e ordine socialista non mancava di esser rafforzata in numerosi fascicoli e volumi. Sono i casi de *Der Letzte Fall* di Hans Scheider nel quale era: "descritto pienamente l'accento politico sulla lotta di classe del tempo, e il ruolo dei membri delle forze di sicurezza fondamentale per la difesa e la sicurezza dello stato socialista⁸²".

L'ambientazione del racconto è la DDR tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, periodo durante il quale trovava ambientazione anche nel *Der Zweite Ring* di Wittgen, e considerato un momento fondamentale per gli equilibri economico-sociali della DDR. Erano anni in cui la chiusura del confine si rivelò l'unico antidoto non tanto per fermare i sabotatori occidentali, quanto per arginare comportamenti di consumo e culturali orientati verso abitudini e stile di vita occidentali e, più concretamente, per metter fine all'emigrazione continua di cittadini socialisti verso Occidente. La necessità di controbilanciare la descrizione criminale del tempo rendeva possibile la pubblicazione di

⁷⁹BArch-SAPMO, DR1 3630/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1974

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Ibidem

⁸²BArch-SAPMO, DR1 3630a/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1975

storie per l'appunto del tutto incentrate sulla: "storia e il presente della polizia popolare tedesca", come suonava il sottotitolo al romanzo di Schneider proposto dai lettori ministeriali.

E d'altra parte il mestiere di poliziotto popolare era un modello professionale propagandato in forme di comunicazione diverse e sorprendenti: dalla canzone per bambini il *Volkspolizist* che con voci bianche decantava l'amicizia della polizia per uomini e bambini fino alla celebre serie televisiva *Polizei ruf 110* degli anni '80 in cui ritornava aritmicamente un bambino che alla canonica domanda «cosa vuoi fare da grande?» rispondeva con espressione inorgogliata e soddisfatta: «voglio fare il *Vopo*⁸³».

Il periodo storico a cavallo della costruzione del muro era stato infatti un momento di ridefinizione dell'identità statale e collettiva per la società e lo stato della DDR ed i *Vopo* contrastavano l'emigrazione illegale così come la criminalità legata al consumo e all'arricchimento personale.

Con la costruzione del muro fu sancito l'isolamento storico-geografico di un sistema sociale ma anche di consumo dove il mondo delle cose occidentale era destinato ad essere ben presente anche come stigma del valore subalterno dell'economia socialista.

Questa tendenza è documentata, tra l'altro, nella permanenza di fenomeni criminosi peculiari, riconducibili all'importazione illegale di merci occidentali, allo sviluppo della criminalità legata al settore commerciale con fini di accaparramento di risorse aggiuntive mirate all'incremento della capacità di consumo individuale, ed infine alla creazione di una vera e propria rete commerciale speciale dove era possibile acquistare prodotti occidentali o beni pregiati.

I tre fenomeni rappresentano una linea di frattura ben precisa nell'ambito dell'organizzazione del consumo socialista, e sono da considerarsi, seguendo il linguaggio realsocialista, tre aspetti di violazione della "disciplina della pianificazione"⁸⁴ (*Plandisziplin*).

Fin dai primi mesi successivi al muro infatti erano denunciati diversi casi di vendita di merce illegale, di contrabbando che riguardava oggetti di diversa provenienza. Ma a differenza della situazione degli anni '50 durante i quali il contrabbando o l'importazione illegale riguardava per lo più generi alimentari, iniziò, con il trasformarsi delle condizioni materiali e politiche, a riguardare tipi diversi di beni.

Una relazione sullo stato del contrabbando del settembre 1961 riporta le merci che venivano comprate e vendute illegalmente erano essenzialmente beni non durevoli capaci

⁸³ *Vopo* è l'acronimo di *Volkspolizist*, agente della polizia popolare.

⁸⁴ La definizione è tratta da: LAB-Crep113/320, *Polizei Präsidium Gross Berlin*, protocollo del 13/8/1961.

di dare ciò che potrebbe esser definita una microsoddisfazione: “scarpe di pelle, stivali da lavoro di gomma, vestiario per bambini e neonati, indumenti da lavoro, bussole e tende d'appartamento, tappeti e passatoie, saponi e detersivi, pannolini, porcellane decorative, mobili, maglie di lamiera, stoviglie di metallo zincato e d'alluminio, caldaie a gas, bombole di gas, motociclette, motorette, ciclomotori, biciclette, lavatrici elettriche, stufe elettriche⁸⁵”

Beni di consumo, insomma, che costituivano l'aspetto materiale di una quotidianità lavorativa e domestica. Una cornice materiale che vide il suo principio con la costruzione del muro per poi diffondersi capillarmente nel corso degli anni '60 attraverso l'incremento della produzione e della diffusione di beni di consumo quotidiani che “significarono” un *habitus* di consumo socialista⁸⁶. Beni che miravano ad un alleggerimento/potenziamento della vita quotidiana e, come avvenuto nel corso degli anni '50 in diversi paesi dell'Europa Occidentale, alla modernizzazione della vita quotidiana, all'accelerazione dei ritmi domestici funzionale ad un impiego totale dei cittadini negli ingranaggi della produzione basata sulla produzione industriale seriale e di massa di beni di consumo durevoli e non durevoli⁸⁷.

Un valido indizio del fenomeno indicato risulta essere lo sviluppo del commercio per corrispondenza nel territorio della DDR che, mutuando un uso già presente nella Germania prebellica, mirava a fornire alla popolazione prodotti specifici di valore, come testimoniato dalla diffusione dei cataloghi della più grande sede di distribuzione per il commercio per corrispondenza, e dal valore particolare che questi ultimi avevano nell'immaginario popolare. La loro relativa rarità era affiancata da un tempo di attesa lungo e dalla scarsa disponibilità dei beni pubblicizzati, tanto da far supporre un loro utilizzo finalizzato alla creazione di un metaspazio di consumo in cui il singoli e le famiglie trovassero motivi di soddisfazione non ricambiata da una proprietà effettiva dell'oggetto desiderato⁸⁸.

⁸⁵ Ibidem f.2

⁸⁶ I legumi a cottura rapida TEMPO erano un prodotto tipico della DDR che permetteva la cottura in pochi minuti di porzioni di legumi diversi. Tali prodotti - insieme ai caseggiati in cemento armato prefabbricati dalla sigla P2 - sono stati scelti come icone del consumo tedesco-orientale dai curatori della mostra: “*Tempolinsen und P2. ...Alltagskultur der DDR...*” organizzata dal Dokumentationszentrum Alltagskultur der DDR di Heisenhüttenstadt nel 1996; il corrispondente catalogo è fonte estremamente utile e suggestiva: DOK (Hg.), *Tempolinsen und P2. ...Alltagskultur der DDR...*, Berlin, 1996.

⁸⁷ Per una lettura dell'incisività dei beni di servizio moderni come il frigorifero ed altri tipi di quelli che potrebbero esser definiti dei beni-servizio cioè in grado di essere contemporaneamente dei beni materiali e dei servizi utilizzabili individualmente nell'ambiente domestico, rimando a: Aries P./ Duby G., *La vita privata. Il novecento*, Bari, 1987.

⁸⁸ In proposito rimando alle considerazioni sul coinvolgimento e sulla soddisfazione dei consumatori analizzate attraverso la struttura e la forma dei cataloghi del commercio per corrispondenza in DDR: Kaminsky A., *Kaufrausch. Die Geschichte der ostdeutschen Versandhäuser*, Berlin, 1998. Su serie di

La situazione descritta implicava, considerando tutta la decade dei '60, lo sviluppo di pratiche di ampliamento delle risorse individuali che vanno dal mai interrotto scambio con l'Ovest, attraverso la ricezione di pacchi con merci occidentali, ad una vera e propria diffusione nelle imprese socialiste di una "criminalità commerciale", ovvero momenti di appropriazione illecita di denaro e merce da rivendere informalmente da parte di addetti di diverso livello al settore commerciale⁸⁹. Si consideri a proposito che nel 1969, nel solo territorio di Berlino Est si verificarono 1.347 crimini commerciali che ricoprivano il 12% di tutti i delitti commessi in città. Le autorità responsabili stimarono una perdita netta di 1.110.000 marchi per le casse dello stato. I delitti erano commessi: "sia da persone esterne agli esercizi commerciali, sia da interni. La maggior parte di casi rilevati riguardano casi di furto e truffa⁹⁰".

Queste ultime attuate attraverso la falsificazione di documenti e bolle, modifiche dei prezzi fissati e raggiri concernenti vantaggi supposti (*Vorteilerschleichung*). I colpevoli dei delitti erano autisti, impiegati alla logistica (*Lagerverwalter*) e alle spedizioni, lavoratori nei trasporti ma anche addetti al controllo per ciò che riguardava la grande distribuzione. Invece, abusi di fiducia (*Vertrauensmissbrauch*), furti, appropriazione di denaro contante e di merci, verificatesi negli esercizi delle cooperative di consumo e in alcuni negozi privati i colpevoli erano gli stessi cassieri degli esercizi e addetti all'amministrazione del negozio. Il dato interessante che emerge da alcuni atti del presidio di polizia responsabile per il territorio di Berlino Est, è che i delitti indicati: "si presentano organizzati e pianificati mascherando i diversi gradi di complicità. Ad esempio per i delitti relativi alla manipolazione di quantitativi di merce esiste di norma una corresponsabilità collettiva considerando che le merci sottratte sono poi passate a esercizi di rivendita al dettaglio privati, statali o delle cooperative, anche del settore gastronomico⁹¹".

Si può quindi immaginare che si verificasse un circolo di rivendita di merci illegali sia tra singoli, sia tra istituzioni pubbliche. Ma perché vendere merce sottratta a rivendite pubbliche? Probabilmente per permettere agli addetti dell'esercizio di lucrare a loro volta sul prezzo manipolandolo verso l'alto o risparmiando al momento dell'acquisto all'ingrosso.

prodotti funzionali e categorie di consumatori dal punto di vista analitico rimando a: Douglas M., Isherwood B., *The World of Goods. Towards an Anthropology of Consumption*, New York, 1979

⁸⁹ Sul fenomeno dei "pacchetti" regalo provenienti dall'ovest e legati alle reti familiari o di mutuo appoggio informale rimando a: Härtel C./ Kabus P. (Hg.), *Das Westpaket. Geschenkendung, keine Handelsware*, Berlin, 2000.

⁹⁰ LAB-Crep303/26-01/488, *Einschätzung der Handelskriminalität im Zeitraum vom 01.01 bis 30.10.1969*, del 07.11.1969. f.1.

⁹¹ Ibidem f.3

Si determina così l'ipotesi di una diffusa rete informale che alimentasse i guadagni di molti addetti che a loro volta avevano a disposizione risorse aggiuntive per soddisfare bisogni primari così come secondari. Pratiche di questa rete informale, oltre alla sottrazione di merce e la sua rivendita in nero, erano la vendita di beni senza l'emissione delle ricevute fiscali con la conseguente appropriazione del denaro ricevuto o la registrazione di un prezzo inferiore alla somma ricevuta. Non altrettanto estesi ma pur frequenti erano i casi di falsificazione vera e propria di ricevute ed incassi, d'innalzamento dei prezzi dei beni (in particolare per la carne) in modo tale da far risultare una cifra maggiore dell'incasso la cui differenza veniva trattenuta dal lavoratore; e la vendita sovrapprezzo di merci vecchie o ribassate, manipolazioni di ricevute fiscali relative al pagamento di lavoratori, la non restituzione dei fondi di magazzino dell'azienda⁹².

La qualità e la quantità di delitti della sfera commerciale era piuttosto vasta e capillarmente diffusa nei suoi diversi livelli. Una sorta di economia grigia che andava ad integrare, in forma diverse dal periodo del confine poroso, i redditi e le possibilità collettive ed individuali. Una realtà affrontata e narrata nei racconti e romanzi criminali.

La tipologia di reati, crimini e comportamenti che veniva narrata negli anni '70 non era pertanto dissimile da quella precedente ma vide un incremento dei delitti violenti che motivava anche il rafforzamento della descrizione dell'attività della polizia nel presente degli anni '70. Tema centrale ad esempio del romanzo di Udo Krause, *Nachteinsatz* (Servizio notturno) nel quale si raccontava dell'attività della *Volkspolizei* in una "normale" notte di servizio fatta di piccoli furti, ubriachi alla guida, aggressioni e risse.

Si tratta di tentativi tesi ad arginare il dilagare di una descrizione reale del realsocialismo, quand'anche vicina alla realtà. Una tendenza presente non solo in DDR, se si considera che anche il romanzo dell'autore polacco Edigey Jerzy, *Der Tod wartet vor dem Fenster* (La morte aspetta fuori la finestra) veniva presentata la società socialista polacca attraversata dall'attività di gruppi criminali che utilizzavano la Polonia come territorio di passaggio per il traffico di eroina proveniente dalla Turchia.

Nella pubblicazione della traduzione dell'autore polacco non mancarono infatti critiche e contestazioni da parte di lettori ministeriali e specialisti. Primo motivo tra tutti era il supposto collegamento tra: "l'aumento della criminalità e il miglioramento delle condizioni di vita e di benessere in molti strati della popolazione polacca⁹³". Condizione che aveva

⁹² *Ibid.* f.4

⁹³ *Ibidem*

permesso ai giovani del tempo di vivere: “una prolungata e comoda *Jeunesse Dorée*⁹⁴”, molto simile a quella dei “ragazzi viziati” occidentali che andavano alla ricerca di fumetti ed altra letteratura spazzatura durante gli anni '50. L'autore era accusato di operare delle grosse “generalizzazioni” sociali e di sbagliare nel leggere un nesso tra l'aumento di piccoli reati e il consumo di droga, per il semplice motivo che ufficialmente - e quindi anche secondo i lettori del Ministero - nella Repubblica popolare polacca ai tempi non c'era: “nessun tossicodipendente da eroina⁹⁵” e non perché come sostenuto dall'autore i cittadini polacchi non avevano: “il denaro necessario per comprarsela⁹⁶”, ma perché il socialismo escludeva il bisogno di ricorrere alla droga. Il punto di vista dell'autore rischiava, secondo i lettori ministeriali, di avallare la tesi secondo cui: “ogni polacco, messo nella adeguata condizione economica, violerebbe con piacere le regole della giustizia socialista⁹⁷”.

Il dibattito sulla rappresentazione della criminalità e della polizia che emerge dalle richieste di pubblicazione può esser considerato uno degli effetti della liberalizzazione nel campo letterario che seguì al cambio di potere nel 1971, quando fu affermata la volontà di sviluppare una letteratura senza più tabù proponendo una forma nuova di realismo socialista ed estendendo a tutti i generi letterari la battaglia contro il formalismo artistico e letterario⁹⁸.

Era una campagna culturale che corrispondeva ad un sostanziale riconoscimento di nuove condizioni sociali che vedevano una definizione di nuovi equilibri tra i diversi strati sociali del socialismo. I figli degli operai cresciuti negli anni '60 con la possibilità di studiare iniziarono ad aspirare a lavori diversi da quelli dell'industria e dei cantieri edili, così come i giovani di origine contadina iniziarono ad essere occupati in lavori sempre più legati al mondo dei servizi agricoli.

In altri termini fece ingresso sulla scena sociale dei soggetti una sorta di classe media socialista che era formata da impiegati, commessi, intellettuali, giornalisti, quadri ministeriali e l'insieme dei lavoratori dei servizi. Si trattava di un quadro sociale cui corrispondeva un quadro culturale molteplice e caratterizzato da una forte pretesa di benessere materiale, agevolata in quegli anni anche dalle politiche abitative e sociali.

È stato fenomeno riconosciuto le cui implicazioni sociali – cioè sulla tipologia e ambientazione dei racconti e dei personaggi, così come sulla necessità di offrire un

⁹⁴ Ibidem

⁹⁵ Ibidem

⁹⁶ Ibidem

⁹⁷ Ibidem

⁹⁸ Rimando a: Emmerich W., *Kleine Literaturgeschichte der DDR*, Op. Cit. 1996.

immaginario più complesso e popolato da figure effettivamente riscontrabili nella vita sociale- che coincisero con il periodo d'oro della letteratura criminale socialista. Si è visto fino ad ora come al fianco della polizia fosse emersa una popolazione composta di criminali, magari non organizzati e strutturati come le bande del mondo occidentale, ma sicuramente presenti e dalle molte facce. Gli autori iniziarono a descrivere reati di diverso genere commessi da cittadini anonimi, impiegati dalla vita normale ma desiderosi di beni di consumo moderni come, ad esempio, avviene nel romanzo di Bernd Diksen, *Das Vorurteil* (Il pregiudizio), dove il tema del "Delitto e castigo" è stato riadattato in un contesto materiale di consumi moderni. In una officina di riparazioni di radio e televisioni scompare una tv nuova e del furto viene accusato un giovane apprendista. Nel corso della storia si scopre che il vero colpevole è un normale impiegato di mezz'età che durante una visita casuale al negozio aveva avuto la possibilità di rubare l'apparecchio che egli stesso desiderava da tanto tempo. Colto dal rimorso, tenta di disfarsi del maltolto attraverso inserzioni di vendita privata sui giornali locali della sua cittadina, leggerezza che gli costerà l'arresto e la redenzione dopo la detenzione.

Erano gli stessi editori che incentivavano la nuova prospettiva narrativa, ad esempio il piano tematico della «DNB» del 1975 invitava a sviluppare racconti che avessero come protagonisti impiegati di: "medio ed alto livello" e per discuterne con gli autori fu anche organizzato un intero giorno di dibattito, il *Blaulicht-Tagung*⁹⁹.

Gli argomenti discussi in occasione del raduno di scrittori presso la DNB si concretizzarono ad esempio nel numero 166 di *Blaulicht, Die letzte Fahrt*, di Walther Niebuhr. Ambientato tra quadri medi e intermedi di una fabbrica della DDR, racconta di sottrazioni indebite all'economia popolare in ragione di un arricchimento personale. Si tratta di un tema consueto e stavolta l'ambiente sociale offre una descrizione ben diversa da quella che si è incontrata nei libri messi sul mercato negli anni '60.

In *Nachfrost* (Gelo notturno) di Meike Schmieder pubblicato sempre nel 1975, prende corpo - stimolata da un omicidio - la descrizione dell'ambiente teatrale del real-socialismo; i protagonisti del romanzo sono dei membri dell'*intelligentsia* o quanto meno dei sottogruppi sociali in qualche modo ad essa riconducibili. Il romanzo di Tom Wittgen *Tiefenprüfung, DIE* del 1978, è un altro esempio di rappresentazione criminale interna agli strati di una classe agiata socialista dove alcuni suoi membri non esitavano a ricorrere all'assassinio per motivi passionali e di edonismo. Racconto che segue tematiche analoghe

⁹⁹ La DNB, come altre case editrici organizzava riunioni annuali degli autori per discutere il piano editoriale tematico e coordinare i contenuti dei diversi manoscritti in lavorazione. Tanto per la *Blaulicht*, che per la collana *DIE*, esisteva un circolo di autori abituali.

al romanzo di Karl Heinz Berger, *Getünchte Gräber*, DIE del 1977, dove i motivi dell'assassinio passionale muovono le azioni di professori e piccoli professionisti. O andando ancora a ritroso si ritrova il libro di Gert Prokop, *Einer muss die Leiche sein*, DIE de 1976 in cui un assassinio viene compiuto in un contesto di: "vacanze sul mar nero" in un gruppo di impiegati della DDR momentaneamente turisti di un viaggio organizzato dall'agenzia del turismo della DDR. Gli attori del romanzo sono persone con una certa disponibilità economica che preferivano arrivare sulle coste del Mar Nero pur di evitare i più modesti, affollati e meteorologicamente insicuri lidi del mar Baltico nel Nord Germania Orientale.

L'inquietudine sociale che accompagnava un processo di miglioramento ed innalzamento degli standard di vita trovava spazio nella ambientazioni della letteratura di consumo socialista.

Sono anni in cui la polizia non indaga più tra strati marginali o in ambienti facilmente stigmatizzabili. Scompaiono i giovani inquieti, o per lo meno le loro manifestazioni sociali più plateali. "Le perle, lo champagne e le vecchie Ford" sembrano alla metà degli anni settanta, non destare più emozione negli scrittori e forse neanche attenzione nei lettori. Compaiono storie di stra/ordinaria ruberia motivate ora da perversioni interiori e decadimenti individuali di efferati protagonisti stretti nella solitudine, ora nelle crisi familiari e nei rapporti logorati dalla monotonia del proprio lavoro. Con i confini chiusi, la società socialista ragionava su se stessa non potendo più tener a freno le proprie contraddizioni e i propri irriducibili antagonismi sociali, svelando lati nascosti e patologici. La presenza di una classe agiata tipica del socialismo si rispecchia marcatamente nella letteratura "leggera", che d'altra parte sembrava essere uno degli aspetti del consumo più ricercato ed apprezzato. Ma cos'era la classe agiata socialista? Può esser definita secondo parametri puramente economici, dal livello del benessere o dalle proprietà ?

Il romanzo criminale non offre risposte certe ma, forse, apre scenari storici inusuali. Immettere in commercio 195.000 copie di storie che parlavano del lento consumarsi dell'utopia socialista era una faccenda pericolosa, da gestire con attenzione, senza correre rischi. Il privilegio della nomenclatura socialista e delle classi agiate del socialismo aveva una rappresentazione sporadica e nelle vicende di un libro criminale non andavano lasciate tracce di gerarchia economica e di consumo attiva nella società socialista. La sua rappresentazione è mimetica quanto frammentata.

Condizione documentata dalle vicende che riguardarono la pubblicazione del romanzo *Gillermans Tod* (La morte di Gillermann) di Wolfgang Kienast. Al manoscritto del libro nella sua prima versione, non fu concessa l'autorizzazione alla pubblicazione perché l'autore offriva: "un quadro politico completamente sbagliato rispetto alla vera realtà della DDR¹⁰⁰". L'esperto chiamato dal Ministero a valutare il manoscritto ne sottolineava tutte le debolezze: "Rappresentazione incompleta e non riuscita della realtà sociale. Affermazioni critiche ma senza una reale funzione a proposito di funzionari dal ruolo sociale importante come i poliziotti. Una visione fortemente provinciale del funzionamento della democrazia socialista e non per ultima delle ingenuità letterarie molto frequenti tra i principianti¹⁰¹". E veniva quindi indicata anche la modalità di intervenire per migliorare il testo: "apporte rigorose correzioni, [...] eliminare quegli elementi che sovraccaricano il genere criminale e non hanno nessuna funzione nella storia come le vicissitudini familiari dei dirigenti socialisti¹⁰²".

Ad essere chiamati in causa non erano soltanto i contenuti del racconto ma anche l'intero processo di produzione editoriale: "Ancora più problematico [è] il comportamento avuto dal collettivo editoriale e dalla direttrice dei lettori che non si sono occupati di analizzare bene il manoscritto. La compagna B. non ha informato la direzione della casa editrice sebbene fosse informata delle critiche e delle obiezioni fondate dell'*Außergutachter*. Anche la relazione presentata al Ministero è totalmente priva di critica e si occupa esclusivamente di descrivere l'intreccio¹⁰³".

Ma cos'era che suscitava tanto fastidio? Dopo tutto il racconto andava pubblicato in una semplice collana a fascicoli come la *Blaulicht*, e per di più l'autore era giovane e studente al "Johannes R. Becher Institut für Literatur" di Lipsia, la scuola degli scrittori della DDR. La considerazione che segue è a dir poco illuminante: "Anche il romanzo criminale ha il diritto e la possibilità di scegliere persone dei "ceti alti" (*höheren Standes*) ed osservarle con una lente critica. Ma è proprio da questo punto di vista che il manoscritto presenta evidenti lacune. Naturalmente è pensabile (e ci si può ben immaginare) che in un determinato ambiente sociale, un ingegnere e un *outsider* talentuoso, finiscano con il non comportarsi come degli onesti cittadini socialisti, e che arrivino ad essere dei criminali per interessi personali, parassitismo e snobismo. Nella rappresentazione che ne dà Kienast, tuttavia, questo aspetto della questione diventa un argomento a sé. La società socialista è

¹⁰⁰ BArch-SAPMO.DRI 3630a/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1975

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Ibidem

¹⁰³ Ibidem

rappresentata incapace di fornire alcun aiuto, debole e corresponsabile dei crimini (cosa che in realtà non accade), laddove le vere ed obbiettive ragioni del crimine vengono, invece, lasciate da parte¹⁰⁴”.

Ciò che viene preso di mira è, per l'appunto, la pretesa di offrire un'immagine critica dei ceti dirigenti che, non solo dimostra la consapevolezza dell'esistenza di una forte stratificazione sociale nel socialismo, dove – anche secondo il funzionario ministeriale- era oramai incontestabile la presenza di ceti sociali agiati ma anche una loro presunta propensione alla corruzione.

Dal discorso “ufficiale” scaturisce un sottotesto che permette di comprendere quanto fosse sottile il senso e la potenzialità della diffusione di massa di fascicoli di letteratura economica e la funzione di amplificatore delle trasformazioni sociali che risiedeva in questi particolari beni di consumo. Anche perché delle semplici letture come *Gillermanns Tod* potevano benissimo nascondere dei barlumi di verità indiscreta come conferma quanto scritto a proposito di un interrogatorio descritto nel romanzo. I poliziotti protagonisti ad un certo punto decisero di fare “una bella strigliata (*Bug*)” al sospetto che avevano fermato, dal momento che non potevano: “né schiaffeggiarlo né dargli una manganellata dietro le ginocchia¹⁰⁵”. Il funzionario ministeriale addetto al libro notava che però: “Anche i compagni della polizia fanno errori ma, è semplicemente impensabile che si comportino così maldestramente e in maniera incompetente¹⁰⁶”. Fin dal principio d'altra parte nel racconto si dava un'immagine della polizia falsata: “quando i due ufficiali di polizia iniziano ad indagare sulla morte di Gillerman sembrano più dei detective privati che dei poliziotti popolari¹⁰⁷”.

Il lettorato era chiamato in causa per non aver saputo trattare con la adeguata competenza il manoscritto che presentava agli occhi ufficiali un esempio di divulgazione “pericolosa” e non corrispondente alla “realtà”.

La casa editrice «DNB» rispose alle critiche negoziando sul ruolo e sulla funzione degli scrittori e della letteratura nel socialismo. E lo fece in primo luogo difendendo l'autore: “È una bella notizia che Kienast non abbia lavorato su una storia ambientata nei paesi capitalisti, come spesso i principianti di questo genere fanno, e che si sia dedicato invece, alla descrizione di un reale complicato e difficile avvenimento criminale della DDR¹⁰⁸”.

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Ibidem

¹⁰⁸ Ibidem

L'autore di gialli trasformava il proprio ruolo diventando: "un chirurgo che si appresta a fare una operazione dolorosa per evitare che al paziente rimangano danni permanenti. Il paziente non siamo altro che noi, la società socialista moderna dove non va tutto liscio come qualche volta se ne ha l'impressione". Perché si trattava di una realtà complessa dove: "ancora per molti il guadagno facile, la proprietà e il prestigio personale hanno più significato del lavoro onesto, dello sforzo collettivo e della coesione sociale". Per incentivare un miglioramento ed una presa di coscienza non si poteva rinunciare alla funzione della letteratura criminale che si occupa per sua indole: "dell'abnorme, e di quei comportamenti di singole persone che sono contro la società. La letteratura criminale socialista mette coscientemente questi comportamenti in contrasto con un mondo integro, proprio perché rende l'anormale visibile¹⁰⁹".

E forse era proprio l'anormale che intimoriva le autorità, quell'insieme di caratteristiche non pianificabili dei comportamenti individuali e collettivi che, d'altronde, costituivano l'essenza dell'emozione e della tensione che veniva venduta ai consumatori, cittadini e lettori socialisti.

Le motivazioni della «DNB», e il lavoro con lo stesso autore, non furono convincenti ed efficaci perché "Gillermanns Tod" fosse pubblicato in DDR, cosa che avvenne soltanto dopo il crollo del muro. Come narratore dell'anormale, Wolfgang Kienast era giovane ma già con alcune esperienze, nel 1975 aveva già pubblicato tre racconti per la *Blaulicht* e successivamente ne scrisse altri quattro. Il suo ultimo romanzo: "*Das Ende einer Weihnachtsfeier*" del 1982 attirò l'attenzione della procura di stato della DDR che con le misure che decise di adottare rese praticamente impossibile ulteriori pubblicazioni di Kienast, al di fuori del numero 242 della *Blaulicht*: "*Der Traum des alten Mannes*" che riuscì a pubblicare nel 1985.

Nel decennio dei '70 la realtà sembrava essere il vero problema delle autorità della DDR. Una realtà di assuefazione all'insoddisfazione, di distacco tra corpo sociale e stato, tra consumatori e sistema produttivo, e ciò che nei crimini rappresentati nei romanzi criminali della DDR emerge la contraddizione della modernità socialista. Il desiderio e la voluttà di un consumo vistoso da parte di strati sempre più ampi della popolazione era sanzionata nell'immaginario socialista e posta come causa fondante di comportamenti anti-sociali e contro la collettività. Un consumo individuale e vistoso costituito, però, da oggetti minuti, discreti tutti con collocazione precisa nel mondo materiale della DDR.

¹⁰⁹ Ibidem

Attraverso la letteratura di consumo si tentava anche di disincentivare stili di vita che legittimati dall'esposizione di ricchezza e benessere. I parametri di lusso, di ricchezza e del crimine erano tuttavia diversi da quelli dei *gangsters* occidentali o della cinematografia e letteratura di consumo occidentale. Gli scintillii dell'oro erano riportati a oggetti tecnici, automobili. Ai gioielli e diamanti, alle refurtive di rapine in banca celebri del mondo occidentale corrispondeva per lo più il prelievo da banche socialiste di cifre tutto sommato modeste. Non c'erano forti eredità da conquistare, tutto al più baite di montagna da comprare con soldi ottenuti dal crimine. Le motociclette e le automobili degli anni '60, gli oggetti di valore che muovevano comportamenti devianti e criminali hanno lasciato il posto nei decenni successivi a crimini sempre più motivati dalla ricerca di arricchimento complessivo per aumentare un benessere considerato insoddisfacente. Uno scarto di modernità nelle abitudini criminali suggerisce la trasformazione del mondo materiale circostante, delle abitudini, delle forme e degli standard di consumo. E porta altra luce sul valore peculiare che taluni oggetti o consumi immateriali assumevano per la popolazione evidenziandone la posizione in trasformazione nei comportamenti sociali.

La letteratura criminale di consumo della DDR è stata uno specchio di un mondo materiale in cui i limiti alla proprietà individuale erano ridefiniti attraverso sanzioni interne al modo di consumare e al cosa consumare, e in cui l'arricchimento personale e il consumo vistoso erano culturalmente sanzionati e socialmente agognati. La contraddizione incontrata nelle indagini di mercato, nella rappresentazione di un consumo di massa riflette nella letteratura criminale socialista i chiaroscuri di un immaginario ambiguo e della diffusione di un consumo di massa, un'idea collettiva di benessere in contrasto con aspirazioni individuali che incontravano conferme sempre più rare e rade nella vita quotidiana.

E la fuga dalla realtà, sarà il *leit motiv* dell'ultimo decennio del real-socialismo tedesco quando anche la letteratura criminale e di consumo fu più sufficiente ad offrire delle vie di fuga ad una popolazione che si sentiva imbrigliata in un meccanismo in agonia.

6.6) Avventure, fantascienza e il congedo dall'utopia

La «Das Neue Berlin Verlag» dal 1960 ha seguito un profilo editoriale incentrato sulla letteratura di genere mantenendo livelli costanti di produzione di libri e fascicoli di letteratura d'intrattenimento.

Il lavoro della casa editrice rappresenta, chiaramente, soltanto una parte specifica della letteratura d'intrattenimento della DDR che aveva nel genere d'avventura come in quello fantascientifico altri ampi canali di produzione editoriale. La «DNB» aveva nella sua struttura produttiva due lettori dedicati allo sviluppo del romanzo d'avventura e del romanzo di fantascienza, i cui dibattiti a proposito della pubblicazione rappresentano un ulteriore spaccato tanto sulla società che sullo specifico del consumo letterario della DDR.

I due generi letterari ebbero prevalentemente un processo di sviluppo asimmetrico: le avventure internazionali e gli scenari di conflitto integrarono l'immaginario degli anni '60-'70 mentre le proiezioni futuristiche e le odissee nello spazio della SF socialista, segnarono l'immaginario di consumo della DDR ormai rassegnata e indeclinò degli anni '80.

Nell'immediato dopoguerra e fino alla fine degli anni '50 il romanzo d'avventura fu caratterizzato da una spiccata tendenza alla produzione di memorialistica, ovvero di racconti che riportassero le vicende della seconda guerra mondiale nelle quali potesse evincersi una nuova raffigurazione dell'anima tedesca progressista e socialista attraverso la partecipazione alla lotta di liberazione europea antifascista. Allora disertori, esiliati, resistenti e altri comunisti irregolari diventarono gli eroi di guerra del popolo tedesco.

Fu solo dal principio degli anni '60 che le avventure assunsero lentamente altri caratteri spostando il loro raggio d'interesse verso storie ambientate in contesti insurrezionali più vicini all'attualità del tempo – Algeria, Vietnam, Estremo Oriente, Africa ma anche zone povere del mondo occidentale come la Harlem degli afroamericani statunitensi o la Turchia paese di reclutamento dei *Gastarbeiter* della Germania Occidentale¹¹⁰. Con lo stabilizzarsi della situazione economica, sociale e politica della DDR si sviluppò un altro modo di raccontare l'attualità del tempo attraverso una forma che conciliasse la soddisfazione del bisogno d'intrattenimento con la divulgazione della “solidarietà e l'amicizia tra i popoli in lotta contro il capitalismo”. Tale produzione offriva degli scenari d'azione in cui il singolo

¹¹⁰ Per esempio si consideri: Lacy Ed (USA), *Geheimauftrag Harlem* (DIE-Reihe), Berlin, DNB, 1974, traduzione dell'autore nord-americano di un racconto che si svolge negli ambienti del *Black Movement*. Anche Wittgen T., *Die Singende Taube*, Berlin, DNB, 1970 sulla storia di un traffico di *Gastarbeiter* turchi fatti entrare illegalmente in Germania Occidentale.

lettore poteva identificarsi- e finanche schierarsi- al fianco delle lotte e delle battaglie progressiste in corso nel mondo della guerra fredda.



La fantascienza socialista produceva, invece, quei romanzi ambientati in un immaginario futuro della società comunista tecnicamente ipersviluppata e socialmente equa. Un futuro che prendeva forme diverse a seconda delle trasformazioni inscenate: c'erano mondi oramai liberi dal lavoro grazie allo sviluppo tecnico scientifico, paesaggi sociali in cui uomini e macchine, computer e robot erano alla ricerca di un'armonia che escludesse gerarchie e differenze sociali; c'erano, però, anche degli scenari futuri non facilmente digeribili dalle autorità. Si tratta, infatti,

di un genere che più volte ha dovuto trovare strade per riposizionarsi e legittimarsi all'interno del quadro culturale e dell'immaginario realsocialista.

La fantascienza socialista può essere schematicamente suddivisa nell'intreccio di tre filoni o sottogeneri letterari.

La prima manifestazione è stata la *wissenschaftliche Phantastik* (fantasia scientifica) di origine sovietica incentrata sulla divulgazione delle potenzialità della rivoluzione tecnico-scientifica del socialismo, una delle eco del processo di industrializzazione pesante indotto negli anni della ricostruzione post-bellica. Ma con il tempo autori diversi riuscirono a dar vita ad un sottogenere nel quale i protagonisti erano immersi in un mondo «cibernetico» ed alle prese con descrizioni, problemi e trame assolutamente intrecciate nella scoperta della tecnica, considerata lo sviluppo indispensabile per qualsiasi progresso umano.

Fantasie scientifiche che si sono intrecciate alla tradizione del romanzo utopico per dar vita e definire la categoria di letteratura di consumo della «*science fiction* socialista». Il romanzo utopico era un tipo di ambientazione con una lunga tradizione che generalmente viene fatta risalire all'opera del filosofo Tomaso Moro, *L'utopia*, e a quella del filosofo illuminista Tommaso Campanella la *Città del Sole*. A differenza della fantascienza il romanzo utopico si incentra sulla descrizione di scenari sociali futuri e sui loro sviluppi o

contraddizioni, con un attento sguardo alla realtà del proprio tempo, trattandosi in definitiva di immaginare degli sviluppi possibili del proprio presente. Si tratta di panorami letterari in cui l'elemento umano e la sua capacità di coniugare il vivere comune con un ampio progresso civile ed anche tecnico ma sostanzialmente incentrato su delle relazioni sociali di tipo nuovo e in parte rivoluzionario. L'utopia rappresentava le proiezioni di un presente migliorato, di un socialismo libero dalle contraddizioni materiali ma anche politiche che si stavano realmente sviluppando in quegli anni. Era, in fin dei conti, una proiezione del presente in un tempo utopico libero da contraddizioni e socialmente pacificato. La *science fiction* socialista, in altri termini, era un'utopia che cercava di sorpassare l'utopia formalmente realizzata.

Un terzo ulteriore sottogenere è la fantascienza *tout court* che rappresenta uno sviluppo coerente con la visione della fantasia scientifica pur coniugando alla tecnica e ai suoi sviluppi dei motivi sociali, politici e culturali che ambientati in mondi sconosciuti e scenari di lotta di classe, di comunismo realizzato, di colonizzazione di zone impervie minacciate da presenza aliene e delle forme di comunicazione che gli esseri umani riuscivano ad intrecciare con questi.

Nella fantascienza qualsiasi descrizione del reale assume tratti incerti e simbolici e la realtà nel socialismo diventava così sempre più un universo traslato in immagini e proiezioni fantastiche e concretizzato in macchinari ultramoderni capaci di offrire all'uomo soluzioni e vie di fuga altrimenti irrealizzabili. La produzione letteraria di fantascienza nella DDR ebbe un notevole risvolto quantitativo e qualitativo tanto da far continuare anche dopo la fine del socialismo reale la passione dei lettori ed anche la produzione degli autori¹¹¹.

Il romanzo d'avventura immetteva tasselli d'immaginario specifici, e a differenza della fantascienza tentava di stabilizzare nell'immaginario le lotte e i conflitti attive in un contesto storico riconoscibile e favorire così letture ed interpretazioni del mondo che rispecchiassero la personalità e l'ideologia socialista. La produzione di libri d'avventura degli anni '60 e '70 si costituiva come narrazione dell'emozione per la partecipazione a vicende ambientate in guerre che in quegli anni arrivavano lentamente ad un loro punto di

¹¹¹ Il genere fantascientifico e le sue diverse declinazioni contemporanee (Cyberpunk, Fantasy, Stilpunk) sono estremamente diffuse nella Germania riunificata. D'altra parte anche in BRD la letteratura fantascientifica è stato un fenomeno socialmente e artisticamente rilevante. Pherry Rodan, l'eroe dell'omonima serie tedesco oOccidentale è tra i personaggi più popolari della letteratura leggera tedesco Occidentale. Una ricostruzione superba delle tendenze, delle trasformazioni e degli studi realizzati sulla *science fiction* tedesca, si trova nel volume: Friedrich Hans-Edwin (Hg.), *Science Fiction in der deutschsprachigen Literatur*, 7 Sonderheft Internationales Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur, Tübingen, 1995

soluzione (indipendenza Algerina, fine della guerra in Vietnam, inizio del conflitto “fratricida” Vietnam/Cambogia, seconda fase della decolonizzazione africana).

Nel 1966 fu ripubblicato il romanzo di Harry Thürk, *Der Tod und der Regen* (La morte e la pioggia) già dato alle stampe pochi anni prima dalla casa editrice «Volk und Welt». L'avventura narra di un giornalista che, seguendo alcuni soldati statunitensi in missione di combattimento nella giungla, arriva in contatto con la popolazione vietnamita e diventa testimone dell'utilizzo di gas velenosi e di napalm da parte dell'esercito nordamericano. Si tratta del: “Primo romanzo sulla guerra imperialista in Vietnam nella letteratura tedesca¹¹²”, che fu seguito, pochi anni dopo nel 1969, da una raccolta collettiva di racconti d'avventura ambientati in Indocina e durante la seconda guerra mondiale: *Der Pass der Wolken*. Ma in quegli anni convulsi le trasformazioni in atto nel mondo erano complesse e prendevano forme diverse come non manca di sottolineare la pubblicazione nel 1967 del romanzo *Die Puppenstube* (La stanza delle bambole) di Günther Löffler ambientato in una città nordamericana con l'intento di denunciarne l'iniquo ordine sociale, come sottolineava entusiasta il lettore editoriale: “il romanzo denuncia alcuni aspetti del cd. «american way of life» e distrugge la fiaba del «benessere americano»¹¹³”.

Altra ambientazione aveva invece: *Der Gelbe Hai* (Lo squalo giallo) di Wolfgang Schreyer che portava: “a conoscenza del lettore un importante tema della politica internazionale usando una storia emozionante¹¹⁴” che era ambientata in america-latina e precisamente nella repubblica dominicana. Il romanzo, nonostante il lodevole intento di divulgare i moti rivoluzionari dell'america meridionale presentava però problemi legati alla definizione del vocabolo “rivoluzione” che sembrava nel libro riferirsi ad una interpretazione affine all'internazionalismo guevarista. Ed era un particolare che, secondo i responsabili politici, destabilizzava i lettori comuni proprio su di un argomento chiave del socialismo reale: “che cos'è la rivoluzione e cosa significa essere rivoluzionario?”. Ne *Der Gelbe Hai* il “segno dei comunisti” sarebbe stato “troppo debole” e l'autore sembrava inoltre, aver dimenticato che: “quando c'è stata la crisi di Cuba il socialismo europeo di certo non è rimasto alla scrivania !¹¹⁵”. Lo spontaneismo armato dei *guerrilleros* latino-americani risultava essere un cattivo esempio per le inquiete giovani generazioni di socialisti tedeschi, e perciò la pubblicazione venne rinviata ad una successiva lavorazione.

¹¹²BArch-SAPMO,DR1 3630/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1966-1967

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵BArch-SAPMO,DR1/3627, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1968

L'ambientazione continentale non era l'elemento fondamentale nella qualità di un romanzo d'avventura mentre lo era di più la necessità di legare l'interpretazione di eventi internazionali a un quadro omogeneo di attività dell'imperialismo occidentale. Le avventure progressiste di svolgevano in tutto il mondo: in Australia, in Africa, in Estremo Oriente e Sudamerica¹¹⁶.

La costruzione e definizione della linea politica di un romanzo emerge nei suoi risvolti complessi anche nella discussione sulla pubblicazione del romanzo *Amok* di Harry Thürk nel 1974, ambientato nel periodo del colpo di stato militare in Indonesia cui seguì un imponente massacro di militanti comunisti, ed altri eventi analoghi ma accaduti in tutt'altri contesti geografici. Il romanzo fu ritenuto: "molto attuale anche dal punto di vista dei recenti avvenimenti accaduti in Cile¹¹⁷", riferendosi al golpe dell'11 settembre 1973 del generale Pinochet appoggiato dalla CIA.

Gli USA e il loro apparato militare globalmente inteso, erano considerati anche in ambientazioni assai dissimili, una sorta di *deus ex machina* dell'imperialismo, e le loro trame soggiacevano alla maggior parte dei complotti organizzati nel mondo ai danni delle forze progressive e socialiste; nella letteratura d'avventura socialista i servizi segreti americani contendevano lo scettro di «cattivi» soltanto agli omologhi tedesco-occidentali¹¹⁸.

Le ambientazioni d'avventura utilizzavano spesso descrizioni e considerazioni sul funzionamento della società capitalista in Europa. Se infatti il giallo o il romanzo criminale ambientato in Germania Occidentale dava la possibilità di osservare il nemico in casa propria, il romanzo d'avventura permetteva di svelarne le malefatte in altri contesti. Fenomeni sociali assai complessi della modernizzazione occidentale come ad esempio la migrazione di massa operaia dalle zone meridionali dell'Europa (Italia, Spagna, Grecia e Turchia) diventavano scenari da spiegare in forme avventurose. Così avviene ad esempio nel romanzo di Tom Wittgen *Die singende Taube* (Il colombo cantante) ambientato nella Istanbul dei primi anni '70.

Qui un impiegato tedesco-occidentale in servizio in uno dei centri di reclutamento di manodopera straniera scopriva indizi di un moderno «commercio di schiavi» che

¹¹⁶ In Africa è per esempio ambientato il romanzo di Wolfgang Held, *Die Insel der Ocantros*, DNB, Berlin, 1977 mentre in Australia quello di Joachim Specht, *Buschbrand*, DNB, Berlin 1974.

¹¹⁷ BArch-SAPMO, DR1 3630/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *Verlag Das Neue Berlin*, 1974

¹¹⁸ Esempio della descrizione del ruolo della CIA e dei servizi tedesco occidentali nelle macchinazioni a danno del mondo socialista è: Thürk Thomas, *Der Gaukler*, Berlin, DNB, 1978. L'autore è uno pseudonimo utilizzato in realtà dal giornalista Harry Thürk.

coinvolgeva *Gastarbeiter* turchi fatti entrare illegalmente in Germania Occidentale¹¹⁹. Come notava il perito letterario esterno nominato dal Ministero della cultura: “uno dei punti d’attrazione del romanzo d’avventura è di quello di essere ben ancorato a temi di risonanza sociale e politica¹²⁰”. Il tema di risonanza politica e sociale in questione era precisamente la conclusione degli accordi sulla libera circolazione di Helsinki del 1975 durante i quali venne sancito il diritto al movimento dei cittadini della comunità europea, e dai quali scaturì un primo limite all’immigrazione turca in Germania Occidentale.

In tal senso veniva fatto notare come per la pubblicazione fosse necessario una revisione dell’uso del termine che indicava la condizione della divisione della Germania: “io consiglierei nei dialoghi del manoscritto di non strapazzare (*strapazieren*) il termine «Germania» ed usare invece che quello «BRD»¹²¹”, sottolineava con il preciso intento di non confondere “l’esperienza di lettura del lettore”, o in altri termini il cittadino tedesco orientale cui andava tutelata la possibilità di non identificarsi nel corrispettivo occidentale. Intorno al romanzo di Wittgen si aprì anche la discussione in relazione alla definizione del genere in cui inserire l’opera. Il crimine perpetrato ai danni dei lavoratori turchi faceva propendere il lettore ministeriale per definire *Die singende Taube* in un: “romanzo di *gangster* perché si colloca tra il romanzo d’avventura e il romanzo di spionaggio ma queste sono cose che agli occhi del lettore risultano assolutamente indistinguibili¹²²”. L’importante era offrire una descrizione del fenomeno e rispettare i parametri produttivi delle quantità di romanzi d’avventura da pubblicare nel piano annuale della casa editrice. I *Gastarbeiter* e i loro padroni facevano parte di un’iconografia progressista del mondo capitalista e in quanto tali entravano a pieno titolo negli argomenti da sviluppare, considerando che il romanzo induceva: “a riflettere sulle condizioni di una società in lotta con tutti i mezzi per la sua stessa sopravvivenza. Nel descrivere queste lotte si realizza uno dei compiti più importanti della letteratura socialista d’avventura¹²³”.

Il tema delle migrazioni in Germania Occidentale offriva anche la possibilità di intrecciare tematiche diverse come ad esempio nel romanzo *Ins offene Messer* (A coltelli sguainati) di Erich Loest, ambientato nella Grecia della dittatura militare dei colonnelli.

¹¹⁹ Dal 1955 la Germania Federale ha stretto patti bilaterali con diversi paesi dell’Europa del Sud mirati alla regolamentazione dell’immigrazione di manodopera. I *Gastarbeiter* stranieri sono stati i protagonisti dell’ampio processo sociale della migrazione intereuropea di massa del secondo dopoguerra. I lavoratori stranieri erano anche una figura subalterna caratteristica della Germania Occidentale, motivo che può spiegare la particolare ambientazione del romanzo.

¹²⁰ BArch-SAPMO, DR1/3631, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin 1976/77

¹²¹ Ibidem

¹²² Ibidem

¹²³ Ibidem

Un giovane militante comunista riesce ad evadere dal carcere sull'isola di Leros per rifugiarsi in Germania Occidentale dove viene coinvolto in affari e traffici sporchi e muovendosi tra connazionali e poliziotti senza scrupoli. Sono vicissitudini che permisero all'autore di porre un parallelo inquietante tra la *junta* militare greca e il governo tedesco federale di Bonn. Il merito di questo romanzo era sostanzialmente di: "esser rimasto in Europa" e di aver mostrato il funzionamento dell'immigrazione illegale in Germania federale e la crudeltà dei militari greci.

Nel narrare di avventure in posti del mondo altrimenti irraggiungibili dal cittadino e lettore normale, privo di impieghi o missioni speciali da compiere, si correva il rischio di riproporre il problema della libertà d'espatrio e di ; meglio quindi restare in Europa ma nel territorio del nemico. D'altra parte gli stessi scrittori d'avventura, come peraltro avveniva in casi celebri, non conoscevano personalmente i contesti descritti¹²⁴.

Anche parlando di continenti lontani, tuttavia, era necessario rimanere all'interno di un preciso codice di definizione, come fu fatto notare a proposito del romanzo *Das Drachens grauer Atem* (Il drago dal respiro grigio) ancora di Harry Thürk.

L'autore stavolta racconta di una avventura legata al traffico di stupefacenti al confine tra la Thailandia e l'isola di Burma. Il libro venne giudicato un: "contributo letterario alla lotta di classe internazionale¹²⁵", ed in quanto tale doveva esser corretto con la dovuta attenzione terminologica: "Nel manoscritto viene usata in centinaia di casi la parola «America» come sinonimo per «USA», e «americano» per indicare i cittadini statunitensi", notava il lettore ministeriale, e continuava: " Il nostro punto di vista di classe (utilizzare la lingua come un'arma) ci obbliga a limitare l'uso di punti di vista dell'imperialismo USA. E quindi bisogna considerare che anche i cittadini della repubblica socialista di Cuba, i messicani, i peruviani sono «americani»¹²⁶".

Attenzione linguistica da utilizzare anche nel denominare: "non «Vietnam» ma «Vietnam del Sud». Non «Vietnam del Nord» ma «Repubblica Democratica del Vietnam»¹²⁷" e non di meno bisognava anche evitare generalizzazioni e giudizi massimalisti: "descrivere il maoismo soltanto come una «idea anarchica», non è sufficiente dal punto di vista politico¹²⁸". L'avventura doveva mantenere sempre i propri limiti e saper rispettare i propri compiti formativi, come non sembrava accadere nel romanzo di Joachim Specht, *Der*

¹²⁴ Così per lo meno informava il lettore ministeriale parlando del libro: *Die singende Taube*.

¹²⁵ BAArch-SAPMO, DR1 3630a/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1975

¹²⁶ Ibidem

¹²⁷ Ibidem

¹²⁸ Ibidem

Einzelgänger (Il solitario) ambientato in Australia nel quale: “si spara e si ammazza troppo”¹²⁹.

L'avventura era un cavo di collegamento alla realtà internazionale che offriva denunce dello sfruttamento dei popoli da parte delle potenze e interessi occidentali ma che, allo stesso tempo, diventava uno strumento per posizionare tra i lettori un immaginario solidale alle lotte di liberazione socialiste. Per immaginare alternative possibili, altri mondi, altri valori e altri codici etico-morali bisognava rivolgersi ad un altro genere che riuscisse nell'impresa di descrivere l'utopia del socialismo realizzato.

Ad un bisogno di trasposizione del reale, invece, la produzione letteraria di consumo rispondeva con le evoluzioni del romanzo utopico e fantascientifico, genere che iniziò ad essere pubblicato fin dai primi anni dell'industria editoriale realsocialista.

La letteratura utopica della DDR rispondeva alla volontà di divulgare la coincidenza tra il progetto sociale del socialismo e il mito del progresso tecnico-scientifico come paradigma risolutivo dello sfruttamento della civiltà industriale. Il progresso tecnico avrebbe liberato l'uomo da incombenze naturali e lavorative rendendo così possibile la vera instaurazione della società giusta e socialista.

I racconti utopici e fantastici posizionavano il lettore in un futuro realizzato in cui la lotta era già stata vinta e l'eguaglianza già raggiunta. Negli intrecci futuristici del genere letterario si annidava costantemente il rischio di una nemesi tecnologica favorita da presenze estranee che trasformavano le macchine da strumenti di liberazione a oppressori meccanici dell'elemento umano. Le avventure partivano dai successi dell'ingegno umano ormai capace di immaginare, progettare e realizzare su scala industriale serie di congegni automatici, computerizzati, cibernetici e spaziali che aprivano nuovi mondi da colonizzare e nuove prospettive lavorative. Il mito della conquista dello spazio, di Jury Gagarin e della competizione scientifica con il capitalismo trovava figurazioni molteplici ed articolate ambientazioni nell'immaginario realsocialista.

Il genere con la sua grande carica utopica e progressista ha nel corso degli anni contribuito a sostanziare e legittimare quel congedo dall'utopia ir/realizzata e il lento tramonto dei presupposti della costruzione di una società senza classi.

Il futuro era un: “meta-spazio e un meta-tempo” in cui autori e lettori potevano affrontare, senza particolari difficoltà, il tema delle contraddizioni interne al funzionamento sociale del socialismo perché, come per gli altri generi letterari di consumo, l'aggancio e la

¹²⁹ BArch-SAPMO, DR1/5431, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin 1978

proiezione che le avventure descritte avevano con la realtà sociale era considerato una delle discriminanti per la messa in commercio di libri o fascicoli. Restava tuttavia possibile, come in nessun altro genere, la possibilità di traslare, trasfigurare e proiettare le condizioni sociali in contesti di fantasia non attaccabile dal punto di vista del reale quanto esclusivamente da quello ideologico. "Il bisogno di alzare «il velo di Sais» sulle condizioni e sulle relazioni che aspettano le nuove generazioni, è un bisogno vecchio come l'uomo stesso¹³⁰" scriveva il lettore responsabile della «DNB» a proposito del romanzo di Eberhardt dell'Antonio, *Die Heimkehr der Vorfahren* (Il ritorno degli antenati) del 1966. Dell'Antonio era un tecnico delle costruzioni che alla fine della seconda guerra mondiale entrò illegalmente nella zona sovietica per risiedervi stabilmente. Lavorò come tecnico nell'industria delle costruzioni diventando ingegnere e sviluppò conoscenze così dettagliate del settore che gli permisero alla fine degli anni '50 di iniziare a scrivere sceneggiature cinematografiche e successivamente di dedicarsi interamente alla sua attività di scrittura di letteratura utopica e fantascientifica.

La coincidenza o la sovrapposizione dei due generi letterari era comunemente accettata, per lo meno fino alla fine degli anni '60. L'utopia e la fantascienza erano considerate facce della stessa medaglia anche se con caratteristiche lievemente differenti. Anche per la *science fiction* socialista: "la posizione politica e la visione del mondo restano fondamentali così come accade per tutte le altre forme della letteratura d'intrattenimento¹³¹", recitava un passo della relazione sul libro. E tanto più perché: "gli effetti e le tendenze di questo tipo di libri influiscono, in un modo o in un altro, sull'immagine del futuro che il lettore ha sviluppato nella sua coscienza personale. Vi contribuisce con dettagli abbondanti e speculativi su realtà e fatti legati al mondo della scienza e delle scienze naturali, elementi dietro ai quali si nasconde sempre un rimasuglio di filosofia utilitaristica (*Gebrauchsphilosophie*)", in grado di distrarre i lettori dal loro ruolo sociale e politico nella società socialista.

La posizione di Dell'Antonio, tuttavia, non era considerata portatrice di elementi: "nichilisti e fatalisti che richiamano alla cosiddetta «*Science Fiction*». Questa con una posizione romantica ed anticapitalista contraria alla rivoluzione tecnico-scientifica, manipola l'ideologia ed estranea l'uomo dalla sua capacità creativa svilendone il senso, e trasformandola in una neutra funzione del processo industriale¹³²". L'idea che i lettori

¹³⁰ BArch-SAPMO, DR1 3630/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1966-1967

¹³¹ Ibidem

¹³² Ibidem

potessero identificare il processo tecnico scientifico-pilastro dello sviluppo progressivo dell'economia pianificata - come un potenziale elemento di oppressione, rappresentava un serio rischio per le autorità, sebbene le radici di una tale analisi risiedessero anche in posizioni politiche anticapitaliste.

Il problema era sostanziare e sostenere lo sforzo industriale in atto in quegli stessi anni nella DDR attraverso la costruzione di un immaginario collegato e prospettico alla modernizzazione industriale. In tal senso la letteratura fantastica e utopica andava rimodellata visto che: "nella maggior parte dei racconti e dei romanzi di fantasia scientifica e utopici" mancava: "la fantasia sociale in confronto alla predominanza di quella tecnica"¹³³, così veniva scritto nelle critiche all'antologia *Marismenschen* (Marziani), curata da Walther Klaus per la «DNB» nel 1967. Nei racconti della raccolta l'uomo sembrava essere trasportato di sana pianta dal suo tempo: "in una società tecnica sviluppata"¹³⁴ senza apparenti coerenze con gli sviluppi proporzionati del sapere e del progresso tecnico-scientifico.

Il futuro doveva in qualche modo essere un effetto diretto del tempo presente come avveniva, ad esempio, con il placito dei lettori ministeriali al romanzo *Nabou* di Günther Krupat, dove invece che immaginare un viaggio nel futuro veniva proposto ai lettori un viaggio nei meandri del pianeta terra. Un gruppo di scienziati arriva fino al centro geologico del pianeta grazie all'ausilio di: "un nuovo tipo di macchine il cui sviluppo è legato ai progressi della rivoluzione tecnico-scientifica socialista" e alla presenza: "di funzioni di pensiero esercitate da automi elettrici"¹³⁵. Nella produzione di nuove macchine pensanti chiamate *Biomat* si condensava, metaforicamente, tanto il progresso tecnico che la capacità creativa umana che restava, in ultima istanza, l'unico l'elemento di compensazione tra l'uomo e i suoi prodotti. La ragione consentiva di evitare che le macchine, quando troppo sviluppate, rivolgersero le loro capacità contro l'umanità.

Il rapporto uomo-macchina diventava quindi tema fondamentale anche alla luce di un certo grado di sviluppo industriale raggiunto dal realsocialismo, diventato a suo modo un sistema integrato di produzione automatica che vedeva sempre più gli operai subalterni alle macchine su cui lavoravano. La centralità umanista dell'essere vivente non doveva, però, essere messa a rischio da uno sviluppo eccessivo degli elementi macchinici, rischio implicito in uno sviluppo senza guida, tipico del capitalismo.

¹³³ Ibidem

¹³⁴ Ibidem

¹³⁵ BArch-SAPMO, DR1/3627, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel. Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1968

Secondo i lettori ministeriali i temi della fantasia scientifica cadevano spesso nel tranello dell'apologia del macchinico ignorando cioè la funzione umana, tendenza che veniva interpretata come posizione "antiumanista" riscontrata ad esempio nella traduzione di *Wie Kapitän Nemo starb* (Come morì il capitano Nemo) dell'autore cecoslovacco Josef Nesvabda. Nel libro venne riscontrata una certa leggerezza di giudizio, non solo di tendenza antiumanista ma anche capace di storpiare le reali condizioni del socialismo. Lo scenario futuro disegnato nel libro era, infatti, quello di: "una società senza classi"¹³⁶, qual cosa già esistente nelle relazioni socio-economiche del realsocialismo.

La società senza classi, la sua gestione, la sua organizzazione e le sue contraddizioni sono state tra i temi principali dei romanzi e dei fascicoli di letteratura di consumo della DDR. Il dato non riguarda semplicemente una ricostruzione della storia della letteratura minore quanto anche, la raffigurazione che del presente veniva proiettata in un territorio allegorico e diffusa tra i lettori. Si trattava cioè di presentare la realizzazione degli obiettivi del comunismo in una proiezione futura, una pratica letteraria e di offerta di consumo immateriale fondamentale per la costruzione di un immaginario adeguato al socialismo realizzato. Un compito tanto centrale e addirittura tenuto sotto osservazione particolare, anche in relazione alla vasta produzione di *science fiction* occidentale che, in un modo o in un altro, riusciva a penetrare tra i lettori nello stato socialista tedesco.

Osservazione puntuale dei contenuti e delle forme concretizzata ad esempio nella discussione a proposito del libro di Wolfgang Kellner, *Der Rückfall* (Il recidivo) del 1974, pubblicato dopo una lunga negoziazione che portò a quattro riedizioni. Secondo il lettore ministeriale nella prima versione del manoscritto imperava una visione di: "assoluta manipolazione della natura", che significava anche che: "la tecnica sovradetermina l'uomo" e ciò, più che configurare una descrizione utopica mostrava un: "forte retaggio della letteratura *Science Fiction* occidentale"¹³⁷. Tale vicinanza determinava che: "nel manoscritto, la società di classe viene presentata come il paradiso dell'abbondanza" e i giudizi che l'autore esprimeva sul presente: "degradano tutto al livello di una condizione piccolo borghese e, nel futuro non rimane nessuna traccia della nostra lotta per il socialismo"¹³⁸.

La rappresentazione del futuro nel racconto coincideva con un: "comunismo della comodità", dove gli uomini vivono assolutamente soddisfatti della propria condizione

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ BArch-SAPMO, DR1 3630/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1974

¹³⁸ Ibidem

materiale e non assillati dalla necessità di lavorare perché emancipati dal progresso tecnico sviluppato. E ciò che quotidianamente era sperimentato e vissuto dai lettori non era comodo, né tanto meno interpretato secondo canoni di soddisfazione e comodità. La posizione della fantascienza socialista deviava apparentemente verso un socialismo che, più che essere marxista leninista, sembra avvicinarsi al *diritto all'ozio* rivendicato ed argomentato da Paul Lafargue¹³⁹.

Oltre al presente socialista nel genere fantascientifico anche il passato e la storia dell'uomo erano oggetto di risignificazione. Quando gli intrecci dei romanzi erano ambientati nel futuro le tracce del passato non potevano omettere di segnalare i risultati e le vittorie raggiunte dal realsocialismo della contemporaneità. Ogni futuro doveva fare i conti con le condizioni di affermazione del progetto socialista, ed era proprio tale aspetto ad essere messo sotto accusa ne *Il recidivo* dal momento che, pur essendo un romanzo: "dalle pretese filosofiche, purtroppo porta semplicemente ad una parodia piccolo-borghese del futuro e del presente realsocialista", e non offriva: "una visione del mondo e del futuro dichiaratamente socialista".

Un ulteriore elemento preso a dimostrazione dell'inadeguatezza del romanzo all'immaginario socialista era che: "lo spazio utopico in cui si svolge l'azione del romanzo corrisponde ad una «terra di nessuno» sociale", ovvero nei personaggi e dalle loro azioni non risultava chiara la loro appartenenza di classe storicamente determinata. Il lettore del Ministero chiudeva la relazione paragonando Rank con uno degli scrittori più invisi al realsocialismo l'autore del *Processo* e de *Il Castello* Franz Kafka.

La prima versione del manoscritto venne rimandata indietro alla «DNB» ma il libro, nonostante non costruisse: "alcun ponte tra il socialismo del presente e il comunismo del futuro", e proponendo anzi una visione alquanto critica delle sue trasformazioni, ottenne infine l'autorizzazione alla pubblicazione. Ne vennero stampate 30.000 copie e dopo soli due anni uscirono altre 20.000 di prima riedizione: il libro era stato rapidamente esaurito da tutte le librerie della DDR.

Il futuro era rappresentato sempre più nei contorni dell'affermazione di una società dell'abbondanza, e talvolta la ricchezza materiale veniva subordinata all'affermazione dei presupposti e dei principi del socialismo. Al lettore la scarsità materiale e le difficoltà economiche del quotidiano dovevano essere presentare come elementi di una fase transitoria proiettata verso la futura società dell'uguaglianza. Nei testi di fantascienza

¹³⁹ Genere di Karl Marx e teorico di letture socialiste incentrate sull'appropriazione del lusso da parte delle classi popolari. Legato alla visione socialista originaria con venature anarchiche. Rimando a: Lafargue Paul. *Il diritto all'ozio*, Roma, 1977, (1999).

prodotti dalla «DNB» andava valutato: “in che misura la rappresentazione poetica rispecchiasse la realtà e quale realtà concreta venisse proposta al lettore¹⁴⁰”. In altri termini si intendeva controllare che la qualità della letteratura fantastica e di fantascienza non influenzasse i cittadini nell’immaginazione di un comunismo che fosse sinonimo di ricchezza materiale.

La critica posta al romanzo di Johanna e Günter Braun, *Unheimliche Erscheinungsformen auf Omega* (Fenomeni sinistri su Omega) è in tal senso esemplificativa. Il racconto era ambientato in un pianeta diverso dalla terra dove si era riuscito a dar vita ad una popolazione di operai robotizzati che sostituivano gli uomini e le donne nelle loro mansioni lavorative: “I robot sono costruiti in modo tale da morire quando interrompono il lavoro fisico per cui sono stati progettati. Il riposo ed il sonno sono esclusivamente elementi che li indeboliscono. [...] I robot producono così molto più del necessario, costringendo gli uomini ad un consumo di lusso anomalo e a accumulare vistose montagne di beni di consumo inutilizzati o utilizzati per metà¹⁴¹”.

Il superfluo, l’inessenziale e l’abbondanza erano temi ritornanti ma osteggiati come segni e modelli irrealizzabili, e per questo difficilmente proponibili alla popolazione senza le dovute attenzioni e adattamenti al presente socialista.

Il successo incontrato dal genere tra il pubblico della DDR spinse gli editori a rispondere con un’offerta editoriale adeguata e il più possibile variegata. In tal senso la produzione di antologie di racconti selezionati di fantascienza avrebbe colmato alcune lacune produttive determinata da una carenza di scrittori talentuosi e socialisti. L’operazione era da gestire con: “autori che si occupano sempre della dimensione delle nostre problematiche sociali”, e si confrontano con le: “pratiche dell’imperialismo e del fascismo” in modo da costruire dei racconti ideologicamente: “solidi senza che venga inibita la possibilità di scoprire nuove strade letterarie¹⁴²”. Questi, per lo meno, erano gli scopi dell’antologia di Redklinn Ekkard, *Der Mensch von Anti* (L’uomo di Anti), indicati dal Ministero per la cultura della DDR nel 1975.

La fantascienza così come il genere criminale, quello d’avventura e il *western* socialista offriva al lettore della DDR dei paesaggi di fantasia in cui identificarsi senza con ciò

¹⁴⁰ Ibidem

¹⁴¹ Ibidem

¹⁴² BArch-SAPMO, DR1 3630a/Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, Verlag Das Neue Berlin, 1975

mettere in discussione la propria conformità ideologica e il proprio immaginario socio-politico.

Nonostante i presupposti, però, la fantascienza socialista pur avendo una diffusione tra il pubblico enorme, continuava a costituire un: “intrattenimento innocuo” che certo aveva: “una sua funzione” ma che tuttavia non si riusciva: “ancora a comprendere pienamente e su cui è ancora necessaria una ricerca sociologica di ampio respiro” così onestamente riconosceva il lettore del Ministero recensendo il volume *Der Fehlinspektor* (L'ispettore sbagliato) dei coniugi Braun pubblicato nel 1975. Si tratta di un libro in cui la fantascienza portava degli squilibri nei parametri interpretativi del socialismo influenzando anche sulla produzione di beni di consumo letterari adeguati.

In DDR infatti, secondo i lettori della «DNB» e del Ministero, dominava una fantascienza che trasponeva: “la lotta di classe nello spazio”¹⁴³ senza per questo offrire nuovi stimoli di realizzazione concreta delle condizioni socialiste. E in tal senso che si può suggerire che la produzione utopica e fantascientifica si proponeva sempre più come sostituzione del presente e come surrogato dell'utopia possibile, ormai sempre più in procinto di diventare un obiettivo irraggiungibile per tutta la società della DDR. Attraverso la fantascienza, l'immaginario sociale e politico era proiettato in un futuro che non arrivava mai, e il termine di paragone era un presente di crisi sociale, economica e politica malamente gestita e tenuta sotto controllo con difficoltà da un apparato statale apparentemente distante dalla comprensione dei bisogni di una società industriale moderna e sviluppata.

La fantascienza socialista insomma era pensata per offrire un modello di sviluppo sociale futuro, condivisibile dalla popolazione ma sconfessato quotidianamente dalle condizioni reali in cui i lettori vivevano. La produzione di un futuro per l'utopia possibile era cosa ben diversa dalle: “opere spaziali (*Space Opera*) occidentali, o dai semplici racconti di «guardie e ladri spaziali» o ancor di più dei “*western* fantascientifici” alla “*Perry Rhodan*” a cui la produzione letteraria di fantascienza tedesco-orientale sembrava avvicinarsi sempre più¹⁴⁴.

Le opere della fantascienza socialista dovevano rappresentare le diverse ere di un comunismo del futuro ma privo di basi nel presente della DDR.

¹⁴³ Ibidem

¹⁴⁴ Come accusava un funzionario ministeriale in: BArch-SAPMO,DR1/5431, HV Verlage und Buchhandel, Druckgenehmigungsvorgänge, *Verlag Das Neue Berlin* 1978

6.7) Gli scrittori, i lettori

Gli autori dei libri e delle storie della letteratura di consumo socialista rivelano a loro modo degli interessanti dettagli sulla storia della cultura del consumo e la società della DDR.

La necessità di incentivare la produzione di massa di generi letterari diversi implicava difatti la formazione di generazioni di nuovi scrittori non solo capaci di descrivere nelle loro opere le condizioni reali del socialismo ma dovevano essere loro stessi parte di quei risultati dettati dalle nuove condizioni sociali e politiche del socialismo realizzato.

Il susseguirsi delle generazioni di scrittori indica uno sviluppo di un ceto letterario che, in virtù della propria funzione sociale, aveva la possibilità di vivere esclusivamente del proprio lavoro. La funzione sociale dello scrittore socialista era contribuire attraverso la propria opera alla costruzione e al rafforzamento del socialismo organicamente, e quindi con tutte le implicazioni pratiche che tale posizione comportava. Salari, scuole, premi ed incentivi di produzione garantivano infatti la possibilità di dedicarsi alla scrittura come mestiere in maniera certamente più diffusa che nel mondo occidentale. *L'intelligentsia* era un ceto sociale che partecipava all'insieme della classe agiata della società socialista ed era un insieme variegato non ristretto esclusivamente agli autori «seri». La patente di scrittore era dimostrata dall'ingresso nella associazione degli scrittori della DDR, organo politico e consultivo della letteratura tedesco-orientale del secondo dopoguerra¹⁴⁵.

Prima tra tutte era la questione del reddito, tanto per gli scrittori che per gli editori. I salari dell'editoria erano abbastanza elevati considerando che il direttore della «DNB» nel 1979 guadagnava mensilmente 2.175 marchi orientali, un responsabile di lettorato 1.750 marchi, un direttore della vendita e dell'attività tipografica (*Kaufmann und technischer Leiter*) 1.375, e infine un impiegato semplice dell'amministrazione della casa editrice ne prendeva 1.200.

A questi livelli di reddito medio andava aggiunto l'ammontare dei premi annui di produzione che venivano concessi in base ai risultati raggiunti nel lavoro. Ad esempio nel 1979 il direttore fu premiato con 2.130 marchi, una lettrice editoriale della DNB ricevette

¹⁴⁵ L'associazione degli scrittori della DDR si costituì il 4.6.1950 come «*Deutscher Schriftstellerverband*» (associazione degli scrittori tedeschi) come componente della più ampia organizzazione «*Kulturbund zur demokratischen Erneuerung Deutschlands*» (Lega della cultura per un rinnovamento democratico della Germania), organizzazione che riuniva i diversi operatori della cultura della DDR. Nel maggio del 1953 l'associazione degli scrittori divenne un'organizzazione autonoma mantenendo la dizione nazionale e solo nel 1973 venne rinominata in: «*Schriftstellerverband der DDR*» (Lega degli scrittori della DDR). L'organo decisionale dell'associazione era il congresso generale che riuniva i rappresentanti delle diverse associazioni territoriali (*Bezirksverband*). I membri erano oltre ad autori di tutti i generi letterari della DDR anche critici letterari, traduttori, autori di saggi, scienziati della letteratura e persone che contribuivano allo sviluppo della «cultura nazionale del socialismo». L'associazione si è sciolta nel 1990. Gli scrittori e gli operatori culturali in genere in DDR si contraddistinguevano per la loro facilità ad ottenere permessi di viaggio per l'Occidente. Rimando a: AA.VV., *So funktionierte der DDR*, Op. Cit. pp. 200-230.

1.715 marchi, i premi tutto sommato ricoprivano spesso la tredicesima mensilità del salario.

Gli autori dal canto loro percepivano un ammontare complessivo alla consegna del libro la cui realizzazione, come abbiamo visto, comprendeva anche il lavoro svolto in collaborazione con i lettori editoriali. Così per un romanzo della collana *DIE* il compenso per l'autore era mediamente – alla fine del 1979- di 2.500 marchi, per la pubblicazione di un racconto compreso in un'antologia di fantascienza realizzata da 7 autori e ognuno percepiva 150 marchi. Per la realizzazione di un fascicolo *Blaulicht* il compenso previsto era di 1.000 marchi cui andava, però, aggiunto il possibile premio per il miglior *Blaulicht* dell'anno corrispondente ad altri 1.000 marchi¹⁴⁶.

I lavoratori editoriali percepivano stipendi nella media degli impiegati della DDR mentre gli autori, pur guadagnando di meno, potevano contare sulla loro partecipazione all'insieme dell'industria culturale socialista¹⁴⁷. Molti autori infatti, oltre ai romanzi di genere lavoravano alla realizzazione di prodotti cinematografici per la DEFA, a progetti teatrali o erano dei veri e propri giornalisti. Altri ancora lavoravano come lettori per le stesse case editrici percependo quindi compensi mensili o legati alla quantità delle prestazioni fornite. Si trattava di un livello di vita invidiabile per gli autori occidentali i quali erano spesso costretti al contrario ad affiancare un altro lavoro alla loro attività creativa e letteraria.

Molti degli scrittori orientali che iniziarono a pubblicare negli anni '50, erano di estrazione proletaria o operaia coerentemente con la costruzione di una classe dirigente in grado di smarcarsi dai rapporti di classe del capitalismo. Così operai e ferrovieri come Hans Siebe, Wolfgang Kienast, Hasso Mager e Karl Heinz Weber ebbero la possibilità di iniziare a scrivere letteratura criminale e di genere anche grazie all'aiuto del lettorato e delle istituzioni collegate. Anche l'autrice Ingeborg Siebenstädt che scriveva utilizzando lo pseudonimo di Tom Wittgen – tra i più prolifici e apprezzati autori «criminali» della DDR - aveva iniziato specializzandosi in agraria alla facoltà degli operai e dei contadini di Berlino Est per poi diventare giornalista per la radio di stato, Radio DDR, e infine lettrice ed autrice di romanzi gialli e polizieschi¹⁴⁸.

¹⁴⁶ BArch-SAPMO, DR1/ 6773, Ministerium für Kultur, HV Verlage und Buchhandel, *Eulenspiegel Verlag*, 1979/80.

¹⁴⁷ Per lo *Statistisches Jahrbuch der DDR* del 1979, lo stipendio medio di un impiegato era di 1.400 marchi orientali.

¹⁴⁸ Le *Arbeiter und Bauern Fakultäten*, erano le università popolari in cui i figli di operai e contadini potevano accedere direttamente senza diploma. Furono un fenomeno dell'immediato dopoguerra che successivamente fu stabilizzato trasformandolo in un vero e proprio canale di formazione popolare parallelo

Come lei Harry Thürk nato da una famiglia contadina della Slesia del Nord, dopo il servizio militare nella *Wehrmacht* diventò giornalista corrispondente dall'Estremo Oriente per diverse testate della DDR. Fu tale esperienza che gli consentì di diventare un autore di romanzi d'avventura ambientati in prevalenza nell'Estremo Oriente degli anni '60 e '70 del Novecento.

Altri reduci di guerra furono Hans Siebe, agricoltore con un passato da paracadutista sul fronte polacco e norvegese durante la seconda guerra mondiale, diventò scrittore e critico di romanzi gialli. E l'ex-libraio e soldato nazista Günter Ebert, dopo aver trascorso alcuni anni come prigioniero di guerra in Unione Sovietica ricostruì attraverso la letteratura di consumo la propria vita e posizione in DDR.

Altri, invece, iniziarono la loro carriera direttamente come giornalisti o scrittori: l'autrice Barbara Neuhaus terminato il servizio militare diventò redattrice culturale e lettrice per la «DNB» nonché scrittrice di successo di romanzi di genere. Gert Prokop si trasferì nel 1950 a Berlino Est per diventare oltre che scrittore di gialli anche un autore di sceneggiature per la DEFA. Per il teatro invece, lavorava Stephan Mohr, diventato celebre per aver scritto l'unico romanzo criminale in collaborazione con un autore occidentale. Ci fu anche chi decise, come Eberhardt dell'Antonio scrittore di fantascienza e Karl Heinz Berger autore di romanzi criminali, di trasferirsi in DDR dopo la fine della guerra.

Il primo, come già noto, era un tecnico delle costruzioni mentre il secondo dopo pochi anni dal suo trasferimento diventò traduttore, critico e scrittore di fama nel campo della letteratura di genere. Wolfgang Mittman, invece, intraprese una carriera accademica di tutto rispetto finendo con l'insegnare alla scuola degli scrittori della DDR così come l'altro scrittore Hans Pfeiffer.

Il "Joahannes R. Becher Institut" per la letteratura e l'Istituto di germanistica e letteratura dell'università di Lipsia erano i luoghi deputati alla formazione delle nuove generazioni di scrittori socialisti. Luoghi dove, in un modo o in un altro, trascorsero periodi più o meno lunghi la maggioranza degli scrittori della DDR, e non solo quelli coinvolti nella produzione di letteratura minore. Gli scrittori citati sono degli esempi certamente non pienamente esaustivi della categoria ma offrono, con le loro sintetiche biografie, un'immagine della composizione dei produttori di letteratura, tra cui vanno certamente aggiunti tutti quegli autori "minori" di cui sono andate lentamente perse le tracce biografiche.

Per quanto riguarda i fruitori della letteratura di genere, i lettori, consumatori e cittadini della Repubblica democratica tedesca, risulta ostico rendere una pur limitata fotografia socio-culturale perché mancano tracce quantitative e qualitative adatte a una corretta e rigorosa elaborazione ed analisi. I dati più frequenti a proposito dei lettori e del loro consumo letterario sono reperibili dall'importo complessivo del consumo culturale ed editoriale della DDR e dall'ammontare del giro d'affari che ruotava intorno alla produzione letteraria e sull'insieme di libri di tutti i generi che erano venduti¹⁴⁹. Non è stato possibile fino ad ora accedere a dati qualificati che indicassero una suddivisione dei lettori corrispondente ad esempio ai generi letterari di consumo preferiti da ciascun ambiente sociale.

Dai soli articoli di critica, interviste informali e discussioni avute con ex-cittadini tedesco orientali non è stato possibile arrivare ad una definizione del quadro sociale ideal-tipico del lettore di letteratura di genere, anche se ciò che sembra mettere d'accordo critici e testimoni è l'intersezionalità sociale dei lettori¹⁵⁰. La ricerca sui lettori può assumere sviluppi originali ed interessanti seguendo piste che individuino le proprie fonti in testimonianze orali raccolte seguendo la metodologie della storia orale.

I libri e i fascicoli andavano esauriti molto velocemente in tutte le rivendite della DDR, tanto nelle zone urbane che in quelle rurali. Le lettere e rimostranze arrivavano alle case editrici da persone di tutti gli strati sociali e professionali del realsocialismo, ed è stata registrata l'attenzione e l'apprezzamento di questo particolare genere letterario da parte di intellettuali come Jürgen Kuczynski, Ernst Bloch, Heine Müller e Bertold Brecht. I lettori della letteratura di consumo e «non seria» erano professori universitari come impiegati amministrativi, operai delle industrie, ferrovieri quadri dirigenti, impiegati della DEFA, dei ministeri e giovani ribelli. Tutte individualità del socialismo che seguivano i brividi, le avventure o i viaggi spaziali che uscivano periodicamente nelle librerie popolari. Anche poliziotti soldati e funzionari del Ministero degli interni sembravano apprezzare il genere, almeno considerando la vasta produzione fatta dagli editori della polizia, dell'esercito e del Ministero degli interni che, addirittura, fu uno dei primi editori in quanto «proprietario» di riferimento della «DNB».

¹⁴⁹ Dati rintracciabili negli annuari statistici ma illustrati anche nel capitolo 3 del presente lavoro dedicato alla ricerca di mercato socialista.

¹⁵⁰ Vedere ad esempio la discussione a più voci: *Hilft uns ein Sherlock Holmes mit sozialistischen Vorzeichen? Unsere Kriminalliteratur im Disput: Gegenstand, Spezifik, DDR-Wirklichkeit, Leserwartungen*, in: Hillich R., Mittmann W. (Hg.), *Die Kriminalliteratur der DDR*, Op.Cit. pp. 165-173. Anche: Lehmstedt M., *Im Dickicht hinter der Mauer- der Leser*, in: Barck S.; Langemann M.; Lokatis S., *Jedes Buch ein Abenteuer*. Op. Cit., pp. 348-357.

Degli impiegati del Ministero per la sicurezza statale - la nota Stasi - non è possibile sapere, neanche cercando le trame degli stessi romanzi, in quanto in questi ultimi non è mai stato possibile scrivere né immaginare le avventure degli agenti segreti in azione per la sicurezza dello Stato. L'imprecisione e la sommarietà di notizie pregiate sui lettori sono, tuttavia, da integrare con i sempre precisi riferimenti al gradimento e alle richieste che compaiono nelle discussioni sulle pubblicazioni dei singoli libri, dove i lettori erano argomento centrale e oggetto di lunghe discussioni. Erano discussioni che si confrontavano da un lato con un "lettore tipico socialista", dall'altro con la facilità con cui i lettori si lasciavano trascinare dalle storie superficiali o di matrice occidentale. Era la variabilità individuale e la presunzione di scelta dei lettori che determinavano correzioni e adattamenti dei piani editoriali. Il lento declinare dei romanzi d'avventura a favore di quelli di fantascienza non fu certo il frutto di un piano editoriale ragionato, quanto più di una affermazione dei gusti e dei bisogni letterari riscontrati tra i lettori, soprattutto attraverso il numero di ordinativi che le singole librerie spedivano all'amministrazione centrale per l'editoria.

Il lettore era una figura sfuggente anche per le autorità così come sembrava esserlo il consumatore. Entrambe, infatti, erano considerati soggetti fondamentali della produzione pur restando ufficialmente subalterni ed inascoltati. Come in altri ambiti di consumo l'apparente posizione subalterna del lettore/consumatore rispetto alla produzione editoriale determinava aporie e contraddizioni ma la specificità del settore letterario indica l'incidenza del progressivo distacco, verificatosi dal punto di vista dell'immaginario, che esisteva tra l'apparato politico-economico e la società. Una lacerazione che tentava di ricomporsi nella cultura del consumo rimasta incompiuta durante gli anni del socialismo reale, e di cui nei decenni successivi al suo crollo definitivo sempre più configurazioni individuali e collettive della nuova Germania si sentono orfani.

Bibliografia

- AA.VV., *Alltagskultur der DDR. Begleitbuch zur Ausstellung "Tempolinsen und P 2"*, Berlin, 1996
- Adorno T, Horkheimer M., *The Culture Industry: Enlightenment as Mass Deception*, in: Curran J. (eds.), *Mass Communication and Society*, London, pp. 29-43
- Adorno T., *Minima moralia*, Trad, it., Torino, 1996
- Albrecht R., «Leseland» DDR. *Einblicke in eine deutsche Literaturgesellschaft*, in: "Bertelsmann-Hefte", 7 (1984), pp. 15-24
- Albrecht R., *Das Bedürfnis nach echten Geschichten. Zur Zeitgenössischen Unterhaltungsliteratur der DDR*, Frankfurt am Main, 1987
- Anders G., *Die Antiquiertheit des Menschen. II. Über die Zerstörung des Lebens im Zeitalter der dritten industriellen Revolution*, München 1987. Trad. it. *L'uomo è antiquato. La terza rivoluzione industriale*. Torino, 1992
- Appadurai A. (eds.), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge, 1986
- Ariès P., Duby G. (a cura di), *La vita privata. Il Novecento*, Bari, 1988
- Arnold K., Classen C., *Zwischen Pop und Propaganda. Radio in der DDR*, Berlin, 2004
- Arnold K., *Kalter Krieg im Äther. Der Deutschlandsender und die Westpropaganda der DDR*, Hamburg, 2003
- Autorenkollektiv, *Lebensweise und Moral im Sozialismus*, Berlin (DDR), 1974
- Autorenkollektiv, *Sprache, Schritt, Buchwesen, Presse, Funk*, (VEB Enzyklopädie), Leipzig, 1959
- Autorenkollektiv, *Zur gesellschaftlichen Stellung der Frau in der DDR*, Leipzig, 1978
- Baehr J., *Industrie im geteilten Berlin 1945-1990. Die elektronische Industrie und der Maschinenbau im Ost-West-Vergleich. Branchenentwicklung, Technologien und Handlungsstrukturen*, München, 2001.
- Bahl V., *Situating and rethinking Subaltern Studies for writing Working Class History*, in: Barck S., Langermann M., Lokatis S., *Jedes Buch ein Abenteuer. Zensur-System und literarische Öffentlichkeiten in der DDR bis ende der sechziger Jahre*, Berlin 1997
- Barck S., Lokatis S. (Hrsg.), *Zwischen «Mosaik» und «Einheit». Zeitschriften in der DDR*, Berlin, 1999
- Barck S., Lokatis S.(Hrsg.), *Fenster zur Welt : eine Geschichte des DDR-Verlages Volk und Welt*, Dokumentationszentrums Alltagskultur der DDR, Berlin, 2003
- Barck S.; Langermann M.; Lokatis S., *"Jedes Buch ein Abenteuer" : Zensur-System und*

literarische Öffentlichkeiten in der DDR bis Ende der sechziger Jahre, 1997

Barker, M., *A Haunt of Fears: The Strange History of the British Horror Comics Campaign*, London, 1984

Barthes R., *Il senso della Moda. Forme e significati dell'abbigliamento*, Torino, 2006

Barthes R., *Miti d'oggi*, Torino, 1974

Baudrillard J., *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Parigi, 1974 (trad.it. Bologna, 1976)

Becher U., *Geschichte des modernen Lebensstils: Essen, Wohnen, Freizeit, Reisen*. München, 1990

Beck U., *Risk Society. Towards a New Modernity*, London/New Delhi, 1992

Behrend, H., *Frauen Emanzipation made in GDR*. In: Bütow B., Stecker H. (Hrsg), *Eigenartige Ostfrauen. Frauenemanzipation in der DDR und den neuen Bundesländern*, Bielefeld, 1994, pp.32-49

Benjamin W., *Kriminalromane auf Reisen*, in: *Gesammelte Schriften*, Band 10, Frankfurt am M., 1974

Benjamin W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di Massa*, Torino, 1966

Bentzien H., *Was geschah am 17. Juni?: Vorgeschichte - Verlauf - Hintergründe*, Berlin, 2003

Berghoff (Hg.), *Die Regulierung des privaten Verbrauchs im 20. Jahrhundert*, Göttingen, 1999

Bessel R., Jessen R., *Die Grenzen der Diktatur. Staat und Gesellschaft in der DDR*, Göttingen, 1996

Bessel R., *Police of a „New Type“? Society in Eastern Germany after 1945*, in: „German History“, Vol. 10, 3(1992), pp. 290-301

Betts P., *The Nierentisch Nemesis: Organic Design as West German Pop Culture*, in: „German History“, Vol 19, 2(2001) pp. 185-217

Betts P., *The Twilight of the Hols: East German Memory and Material Culture*, in: „The Journal of modern History“, 72, 3(2000), pp.731-765

Bloch E., *Philosophische Ansicht des Detektivromans*, in: *Literarische Aufsätze, Gesammelte Werke*, Band 19, Frankfurt a.M., 1965

Boremann J., *After the Wall*, New York, 1991

Borscheid P., Clemens W. (Hg.), *Bilderwelt des Alltags. Werbung in der Konsumgesellschaft des 19 und 20 Jahrhunderts*, Stuttgart, 1995

- Bourdieu P., *La Distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, 1983
- Brecht B., *Über die Popularität des Kriminalromans*, in: *Gesammelte Werke*, Band 16, Berlin, 1976
- Brewer J., Porter, R (eds.), *Consumption and the World of Goods*, Cambridge, 1993
- Browning F., Gerassi J., *The American Way of Crime*, New York, 1980
- Buchholz E., *Entwicklung und Erscheinungsformen der Eigentumskriminalität in der DDR*, in: "Wissenschaftliche Zeitschrift der Humboldt-Universität zu Berlin. Gesellschafts- und Sprachwissenschaftliche Reihe", 17 (1968) pp.637-652
- Buchholz E., *Zur Entwicklung der Jugendkriminalität auf dem Gebiet der Eigentumsdelikte in beiden deutschen Staaten*, Diss., Berlin, 1964
- Buchholz E., Grathenauer K., *Zur Entwicklung der Jugendkriminalität auf dem Gebiet der Eigentumsdelikte in beiden deutschen Staaten*, in: Institut für Strafrecht der Humboldt Universität zu Berlin (Hrsg), *Jugendkriminalität und ihre Bekämpfung in der Sozialistischen Gesellschaft*, Berlin, 1965
- Caldwell P. C., *Dictatorship, State Planning and Social Theory in the German Democratic Republic*, Cambridge, 2003
- Campbell Robinson D., Buck B., Cuthbert M., *Music at the Margins. Popular Music and Global Cultural Diversity*, London/New Delhi, 1991
- Capuzzo P. (a cura di), *Genere, generazioni consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, Roma, 2003
- Capuzzo P., *Culture del consumo*, Bologna, 2006
- Castillo G., *Domesticating the Cold War: Household Consumption as Propaganda in Marshall Plan Germany*, in: "Journal of Contemporary History", Vol. 40 nr. 2 (2005). pp. 261-288
- Chakrabarty D., *Provincializing Europe. Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton, 2000
- Chakravorty Spivak G., *A Critique of a postcolonial Reason. Toward a History of the Vanishing Present*, London, 1999
- Chakravorty Spivak G., *Can the subaltern speak?*, in: Grossberg L., Nelson c.(eds), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Urbana, 1988
- Chatterje P., *The Nation and its Fragments. Colonial and Postcolonial Histories*, Princeton, 1993
- Cockburn, C., *Bestseller: the Books that Everyone Read 1900-1939*, London, 1972
- Collotti E., *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino

- Collotti E., *Storia delle due Germanie*, Torino, 1968
- Confino A., Koshar R., *Régimes of Consumer Culture: New Narratives in Twentieth-Century German History*, in: "German History", 2(2001), pp. 135-161
- Conrad C., *Observer les consommateurs. Etudes de marché et histoire aux années 1930 aux années 1960*, in: „Le Mouvement Social“, 206 (2004), pp. 17-40
- Corni G., *Introduzione alla storia della Germania contemporanea*, Milano, 1995
- Corni G., *Storia della Germania*, Milano, 1995
- Crew. F. D (ed.), *Consuming Germany in the Cold War*, Oxford, New York, 2003
- Crick J., *40 Jahre DDR: Die Literatur und ihre Diskurse. Tagung in Zusammenarbeit mit dem Internationalen Arbeitskreis für Literatur und Germanistik in der DDR*, in: „German History“, Vol. 8, 2(1990), pp.195-198
- Cross G., *Tempo e denaro. Nascita della cultura del consumo*, Bologna, 1998
- Darnton R., *Diario berlinese*, Torino, 1996
- Darnton, R., *Il grande affare dei lumi: storia editoriale dell'Encyclopedie 1775-1800*, Milano, 1998
- Darnton, R., *L' intellettuale clandestino*, Milano, Garzanti, 1990
- Darnton, R., *Libri proibiti : pornografia, satira e utopia all'origine della rivoluzione francese*, Milano, 1997
- Daunton M., Hilton M.(eds.), *The Politics of Consumption: Material Culture and Citizenship in Europe and America*, Oxford/New York, 2001
- De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Roma 2001
- De Certeau M., Giard L., Mayol P., *Practice of Everyday Life. Living and Cooking*, Minneapolis / London, 1998
- De Grazia V., *Changing Consumption Regimes in Europe, 1930-1970: Comparative Perspectives on The Distribution Problem*, in: Strasser S., McGovern C., Judt M., (eds.), *Getting and Spending: European and American Consumer Societies in the Twentieth Century*, Washington D.C., 1998. pp. 59-83
- De Grazia V., *History of Consumption*, in N.J. Smelser/P.B. Baltes, *International Encyclopedia of the social & Behavioural Sciences*, Amsterdam-Paris-New York (ed al.),2001. pp. 2682-268
- De Grazia V., S. Luzzato, *Dizionario del Fascismo*, Torino, 2002
- De Grazia V., *The Arts of Purchase: How American Publicity Subverted the European Poster, 1920-1940*, in: Krueger B., Mariani P. (eds.), *Remaking History*, Seattle, 1989

- De Grazia V., *The Sex of things*, Berkley/Los Angeles/London, 1996
- De Grazia, V., *Irresistible Empire. America's Advance through 20th Century Europe*, Cambridge-London, 2005
- Debord G., *La società dello spettacolo*, Trad. it., Milano, 1990
- Delanty G., *Social Theory in a changing World. Conceptions of Modernity*, Malden, 1999
- Dietrich I., Muehlberg D., *Proletarische Lebensweise als kulturelle Tradition des Sozialismus*, in: „Weimarer Beiträge“ 11(1980)
- Dichter, E., *La strategia del desiderio*, Milano, 1963
- Dichter, E., *Gli oggetti ci comprano: manuale delle motivazioni del consumatore*, Milano, 1967
- Dichter, E., *Motivating human Behavior*, New York, 1971
- Dirlik A., Bahl V., Gran P. (eds), *History after the Three Worlds. Post-eurocentric Historiographies*, Lanham, 2000, pp. 85-124
- Dokumentationszentrum Alltagskultur der DDR (Hg.), *Fortschritt, Norm und Eigensinn. Erkundungen im Alltag der DDR*, Berlin, 1999
- Dokumentationszentrum Alltagskultur der DDR (Hrsg.), *Abc des Ostens: 26 Objektgeschichten*, Cottbus, 2003
- Douglas M., Isherwood B., *The World of Goods. Towards an Anthropology of Consumption*, New York, 1979
- Douglas S.J., *Inventing American Broadcasting 1899-1922*, Baltimore-London, 2003
- Ebert G., *Männer, die im Keller husten*, in: „NDL“ 4 (1982)
- Eckert R., Kowalczyk I.-S., Stark I. (Hg.), *Hure oder Muse? Klio in der DDR. Dokumente und Materialien des Unabhängigen Historiker-Verbandes*, Berlin, 1994
- Ehlert W., Hunstock D., Tannert K., *Geld und Kredit in der DDR*, Berlin (Ost), 1985
- Einhorn B., *Cinderella Goes to Market. Citizenship, Gender and Women's Movements in East Central Europe*, New York, 1993
- Eisenfeld B., *Die verdrängte Revolution: der Platz des 17. Juni 1953 in der deutschen Geschichte*, Bremen, 2004
- Eisenfeld B., *Gerüchteküche DDR- Die Desinformationspolitik des Ministeriums für Staatssicherheit*, in: „Werkstatt Geschichte“, 15(1996), pp. 41-53
- Elias N., *I tedeschi. Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*, Bologna, 1991
- Emmerich W., *Kleine Literaturgeschichte der DDR*, Erweiterte Neuausgabe, Leipzig 1996

- Engelhardt J. *Schwalbe, Duo, Kultmobil. Vom Acker auf den Boulevard*, Berlin-Brandenburg, 1995
- Engler, W., *Die Ungewollte Moderne. Ost-West Passagen*, Frankfurt am Main, 1995
- Erbe, G., *Arbeitsklasse und Intelligenz, in der DDR. Soziale Annäherung von Produktionsarbeiterschaft und wissenschaftlich-technischer Intelligenz im Industriebetrieb?*, Opladen, 1982
- Ernst, A-S., *Vom „Du“ zum „Sie“. Die Rezeption der Bürgerlichen Anstandsregeln in der DDR der 1950er Jahre*, in „Ostdeutsche Kulturgeschichte 33 (1993)
- Feher F., A. Heller, G. Märkus, *Dictatorship over Needs. An Analysis of soviet Societies*, Oxford, 1984
- Feix G., Paersch G., *Überwindung gestörter Beziehungen in der Familie, Schule und Freizeit*, in: „StuR“ (21) 1972, pp. 229-242
- Fischer A; Heydemann G, (Hg.), *Geschichtswissenschaft in der DDR. Bd. 2: Vor- und Frühgeschichte bis Neueste Geschichte*, Berlin 1990
- Fischer S; Tippach-Schneider S., *Wegweiser durch die Kulturförderung*, Berlin, 1993
- Foltin Hans Friedrich, *Die Unterhaltungsliteratur der DDR*, Bonn, 1970
- Foucault M., *Bisogna difendere la società*, Torino, 2002
- Foucault M., *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)*, Milano, 2004.
- Foucault M., *Poteri e strategie*, Roma, 1997
- Foucault, M., *Gli anormali : corso al College de France, 1974-1975*, Milano, 2004
- Foucault, M., *Il discorso, la storia, la verità : interventi 1969-1984*, Torino, 2001
- Foucault, M., *L'uso dei piaceri : Storia della sessualità 2*, Milano, 1984
- Foucault, M., *La società punitiva*, Piombino, 1991
- Foucault, M., *La volontà di sapere : storia della sessualità 1*, Milano, 1985
- Foucault, M., *Microfisica del potere : interventi politici*, Torino, 1977
- Foucault, M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, 1976
- Foucault, M., *Storia della sessualità 3. La cura di sé*, Milano, 1985
- Freiburg Arnold, *Kriminalität in der DDR. Zur Phänomenologie des abweichenden Verhaltens im sozialistischen deutschen Staat*, Opladen, 1981
- Friedrich W., Gries H., *Jugend und Jugendforschung in der DDR. Gesellschaftspolitische Situationen, Sozialisation und Mentalitätsentwicklung in den Achtziger Jahren*, Opladen, 1991
- Fulbrook M, *Anatomy of a Dictatorship*, New York, 1995

- Fulbrook M., *New Historikerstreit, Missed opportunity or new Beginning?*, in: "German History" 2 (1994)
- Fulbrook M., *Re-reading recent German History*, in: "German History", 2 (1999)
- Gaus G., *Wo Deutschland Liegt*, München, 1986
- Gelbhaar D., *Der Beitrag der Kriminalliteratur der DDR zur Erkundung von Wirklichkeit und Aspekte ihres Wertorientierenden Wirkens*, Akademie für Gesellschaftswissenschaften beim ZK der SED. Institut für marxistisch-leninistische Kultur- und Kunstwissenschaften, Dissertation A, 1984
- Germer D., *«Von Genossen und Gangster». Zum Gesellschaftsbild in der Kriminalliteratur der DDR und Ostdeutschlands von 1974 bis 1994*, Essen, 1998
- Geyer M., *The Power of Intellectuals in contemporary Germany*, Chicago, 2001
- Gibas M., *Hammer und Zirkel im Ähren Kranz. Anmerkungen zur Symbol und Reepresentationskultur der DDR*, in: "Deutschland Archiv", 4 (1999)
- Gilles F. O, Hertle H.H., *Sicherung der Volkswirtschaft. Struktur der Tätigkeit der "Linie XVIII" des MfS der DDR, am Beispiel der Objektdienststellen in der Chemie Industrie*, in: "Deutschland Archiv", 1 (1996)
- Glaessner, G.J., *Arbeiterbewegung und Konsumgenossenschaften am Beispiel Berlin*, Marburg, 1991
- Goffman E., *Geschlecht und Werbung*, Frankfurt am Main, 1981
- Golz H.G., *Typisch DDR ?*, in: "Deutschland Archiv" 3 (1999)
- Graetz F., *Wirtschaftsführer in Ost und West. Versuch eines Vergleichs*, in: „Deutschland Archiv“, 4 (1970)
- Gramsci A., *Americanismo e fordismo*, in: *Quaderni dal carcere*, Vol. III, Torino, 1975. Quad. 25(XXIII), pp.2283-84
- Gramsci A., *Sul romanzo poliziesco*, in: *Letteratura e vita nazionale*, Roma, 1975
- Gransow B., *Disponibile Zeit und Lebensweise. Freizeitforschung und Freizeitverhalten in der DDR*, in: „Deutschland Archiv“, 16 (1983)
- Grasskamp W., *Die Ware Erlösung. Kleine Apologie des Konsums*, in: „Merkur“ 2 (1996)
- Gries R., *Der Geschmack der Heimat. Bausteine zu einer Mentalitätsgeschichte der Ostprodukte nach der Wende*, in: „Deutschland Archiv“ 16 (1993)
- Gries R., *Propaganda Geschichte als Kulturgeschichte. Methodische Erwartungen und Erfahrungen*, in: "Deutschland Archiv", 4 (2000)
- Grossberg L., Nelson c.(eds), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Urbana, 1988
- Guha R. (eds), *Subaltern Studies Reader 1986-1995*, Minneapolis-London, 1997

- Guha R., Spivak G.C., *Subaltern Studies. Modernità e postcolonialismo*, Verona, 2002
- Guha R., Spivak G.C., *Selected Subaltern Studies*, New York-Oxford, 1988
- Günther T., *Die Subkulturelle Zeitschriften in der DDR und Ihre kulturgeschichtliche Bedeutung*, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“, 21(1992), pp. 27-37
- Härtel C., Kabus P. (Hg.), *Das Westpaket. Geschenksendung, keine Handelsware*, Berlin, 2000
- Haug, W.F., *Kritik der Warenästhetik*, Frankfurt am Main, 1977
- Haupt H. G., *«Bourgeois und Volk zugleich?». Zur Geschichte des Kleinbuergerstums im 19 und 20 Jahrhundert*, Frankfurt am Main/New York, 1978
- Haupt H.G., *Pour une histoire de la consommation en Allemagne au XX siècle*, in : „Le Mouvement Social“, 206 (2004), pp. 3-16
- Haupt H-G.(Hrsg.), *Aufbruch in die Zukunft : die 1960er Jahre zwischen Planungseuphorie und kulturellem Wandel ; DDR, CSSR und Bundesrepublik Deutschland im Vergleich*, Weilerswist, 2004
- Haupt H-G., *Konsum und Handel: Europa im 19. und 20. Jahrhundert*, Göttingen, 2003
- Haustein H.D., Manz G., *Bedürfnisse – Bedarf- Planung*, Berlin (DDR), 1976
- Hebdige D., *Sottocultura, il fascino di uno stile innaturale*, Genova, 1990.
- Heldmann P., *Herrschaft, Wirtschaft, Anoraks. Konsumpolitik in der DDR der Sechzigerjahre*, Göttingen, 2004
- Heller A., *La teoria dei bisogni in Marx*, Milano, 1974
- Henderson K., *The Search for Ideological Conformity: Sociological Research on Youth in the GDR under Honecker*, in: „German History“, Vol. 10, 3(1992), pp. 318-334
- Hensel J., *Zonenkinder*, Hamburg, 2002
- Hillich R., Mittmann W.(Hg.), *Die Kriminalliteratur der DDR 1949-1990. Eine Bibliografie*, Berlin, 1991
- Hillich R., *Tatbestand. Ansichten zur Kriminalliteratur der DDR 1947-1986*, Berlin, 1988.
- Hirschmann A. O., *Autosovversione*, Bologna, 1997
- Hirschmann A. O., *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, 1995
- Hobsbawm E. J., *Il secolo breve*, Milano, 1995
- Hofmann M., Rink D., *Mentalitätswandel in zwei DDR-Generationen*, in: „BIOS“, 2(1993)
- Hoggart, R., *The Uses of Literacy: Aspects of Working-Class Life with Special Reference to Publications and Entertainments*, London, 1957
- Howes David (eds.), *Cross-Cultural Consumption*, London-New York, Routledge, 1996
- Hübner P., Tenfelde K., *Arbeiter in der SBZ-DDR*, Essen, 1999

- Hubner P., *Um Kopf und Kragen, Zur Geschichte der innerbetrieblichen Hierarchien im Konstituierungsprozess der DDR Gesellschaft*, in „Ostdeutsche Kulturgeschichte“, 33 (1993)
- Hunt, L. A. (ed.), *The Invention of Pornography. Obscenity and the Origins of Modernity, 1500-1800*, New York, 1993
- Jäger M., *Kultur und Politik in der DDR*. Köln, 1994
- Jaraus K, Siegrist H.(Hg.), *Amerikanisierung und Sowjetisierung in Deutschland 1945-1970.*, Frankfurt/New York, 1996
- Jaraus K., *Dictatorship as Experience. Toward a socio-Cultural History of the GDR*, New York/Oxford, 1999
- Jaraus K., Geyer M., *Shattered Past. Reconstructing German Histories*, Princeton, 2003
- Jessen R., *Akademische Elite und Kommunistische Diktatur*, Göttingen, 1999
- Kaelble H, Kocka J, Zwahr H, *Sozialgeschichte der DDR*, Stuttgart, 1994
- Kaelble H, Siegrist H, Kocka J, (Hg.), *Europäische Konsumgeschichte*, Frankfurt/Main-New York, 1997
- Kaelble H., Schriewer J. (Hg.), *Gesellschaften in Vergleich: Forschungen aus Sozial-und Geschichtswissenschaften*, Frankfurt am Main, 1998
- Kaelble H., *Verso una società europea*, Bari, 1990
- Kaiser P., Petzold C., *Boheme und Diktatur in der DDR. Gruppen Konflikte, Quartiere 1970-1989*, Berlin, 1997
- Kaminsky A., *Kaufrausch. Die Geschichte der ostdeutschen Versandhäuser*, Berlin, 1998
- Kaminsky A., *Konsumpolitik in der DDR. Von den Versorgungsutopien der Fünfziger Jahre zu den Versorgungskrisen der Achtziger Jahre*, in: Mertens L. (Hg), *Machtokkupation und Systemimplosion, Anfang und Ende der DDR zehn Jahre Danach*, Berlin, 2001 pp.67-98
- Kaminsky A., „Nieder mit den Alu-Chips.“ *Die Private Einfuhr von Westwaren in die DDR*, in: Härtel C., Kabus P. (hg.), *Das Westpaket. Geschenksendung, keine Handelsware*, Berlin, 2000
- Kaminsky A., *Adrett auf Grosse Fahrt. Die Erziehung des neuen Verbrauchers in der DDR*, in: „Deutschland Archiv“ 2 (1997), pp. 231-241
- Kaminsky A., „Mehr Produzieren, gerechter verteilen, besser leben“. *Konsumpolitik in der DDR*, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“, 28 (1999) pp. 12-20
- Kaminsky A., *»Warenproduktion und Bedürfnisse in Übereinstimmung bringen« Markt- und Bedarfsforschung als Quelle der DDR-Sozialgeschichte*, in: „Deutschland Archiv“, 4 (1998)
- Kater M. H., *The Jazz Experience in Weimar Germany*, in: “German History”, 6(1988) pp. 145-158

- Keiderling G., *"Rosinenbomber,, über Berlin: Währungsreform, Blockade, Luftbrücke, Teilung; die schicksalsvollen Jahre 1948/49*, Berlin, 1998
- Kelly-Homes H., *United Consumers? Advertising Discourse and Construction of German Identity*, in: Stevenson P., Kenawi S., *Frauengruppen in der DDR der 80er Jahren- Eine Dokumentation*. Berlin, 1996
- Kohli M. e.a.(Hg.) *Der Zusammenbruch der DDR. Soziologische Analyse*, Frankfurt am Main, 1993
- Kohli M., *Die DDR als Arbeitsgesellschaft? Arbeit, Lebenslauf und soziale Differenzierung*, in: Kaelble/Kocka/Zwahr 1994, pp. 31-61
- Kopstein J., *The Politics of Economic Decline in East-Germany 1945-1989*. Chapel Hill, 1997
- Kornai J., *The Socialist System*, Oxford, 1992
- Korzilius, S., *„Asoziale“ und „Parasiten“ im Recht der SBZ/DDR. Randgruppen im Sozialismus zwischen Repression und Ausgrenzung*, Köln, 2005
- Kott S., *Le communisme au quotidien. Les entreprises d'Etat dans la société est-allemande*, Paris, 2001
- Kowalczuk I-S, *Legitimation eines neuen Staates*, Berlin, 1997
- Kowalczuk I-S., *17. Juni 1953 - Volksaufstand in der DDR : Ursachen - Abläufe – Folgen*, Bremen, 2003
- Kracauer S., *I libri di successo e il loro pubblico*, in: Id., *La fabbrica del disimpegno*, Napoli, 2002, pp. 45-53
- Kracauer S., *La fabbrica del disimpegno*, Napoli, 2002
- Kracauer S., *The Mass Ornament: Weimar Essays*, Cambridge, 1995
- Kracauer S., *The salaried Masses: Duty and Distraction in Weimar Germany*, London/NewYork, 1998
- Kracauer S., *Der Detektiv-Roman. Ein philosophischer Traktat*, Frankfurt a. M., 1971, (trad. It.), *Il romanzo poliziesco*, Roma, 1984
- Kroen S., *Der Aufstieg des Kundenbürgers*, in: Prinz M.(Hg.), *Der lange Wege in den Überfluss. Anfänge und Entwicklung der Konsumgesellschaft*, Paderborn, 2003. pp. 519-550
- Kroes R., *If you've seen one, you've seen the Mall. Europeans and American Mass Culture*, Urbana/Chicago, 1996
- Kroes R., Rydell R.W., Bosscher D.F.J., *Cultural Transmissions and Receptions. American Mass Culture in Europe*, American Studies XXV, Amsterdam, 1993
- Krueger B., Mariani P. (eds.), *Remaking History*, Seattle, 1989
- Kuby E., *Das ist des Deutschen Vaterland. 70 Millionen in zwei Wartesälen*, Stuttgart, 1960

- Kuhle M, Schaefer P., *Gut beraten- erfolgreich verkaufen*, Berlin (DDR), 1967
- Kupferberg F., *The Rise and Fall of the German Democratic Republic*, New Brunswick and London, 2002
- Kurzer U., *Konsumgenossenschaften in der Sowjet Zone und in der DDR. Hypothesen zu einem bisher wenig beachteten Forschungsfeld*, in: "Deutschland Archiv" 5 (1999)
- Landsman M., *Dictatorship and Demand. The Politics of Consumerism in East Germany*, Cambridge (USA), London, 2005
- Lasch S., Szerszynski B., Wynne B., (eds), *Risk, Environment and Modernity*, London/New Delhi, 1996.
- Laschewski L., *Konsum im Wandel. Wege und Perspektiven ostdeutscher Konsumgenossenschaften*, Berlin, 1998
- Lazard Paul F., *Radio research, 1942-1943*, New York, 1979
- Lazarsfeld P. F., *On Social Research and its Language*, Chicago, 1993
- Lazarsfeld, P. F., Stanton, Frank N. (Eds.), *The Language of Social Research: a Reader in the Methodology of Social Research*, New York, 1955
- Lazarsfeld, P. F., *The People's Choice : how the Voter makes up his Mind in a presidential Campaign*, New York, 1964
- Lettkemann G., Scholz M. F., „Schuldig ist schließlich jeder...“. *Comics in der DDR. Die Geschichte eines ungeliebten Mediums (1945/49-1990)*, Berlin, 1994
- Levi-Strauss, C., *Antropologia strutturale*, Milano, 1968
- Levi-Strauss, C., *Tristi tropici*, Milano, 1982
- Lippold G., *Das Zeitbudget der Bevölkerung*, Berlin (DDR), 1971
- Lokatis S., *Verlagspolitik zwischen Plan und Zensur. Das « Amt für Literatur und Verlagswesen“ oder die schwere Geburt des Literaturapparates der DDR*, in: Kocka J. (Hg), *DDR-Forschung*, Berlin 1992, pp. 304-325
- Lokatis S., *Wissenschaftler und Verleger in der DDR. Das Beispiel des Akademie Verlages*, in: „Geschichte und Gesellschaft“, 22(1996)
- Lüdtke A, Becker P. (Hg.), *Akten. Eingaben. Schaufenster. Die DDR und ihre Texte. Erkundungen zu Herrschaft und Alltag*, Berlin, 1997
- Lüdtke A. (Hg), *Amerikanisierung. Traum und Alptraum in Deutschland des 20. Jahrhundert*, Stuttgart, 1996
- Lüdtke A., *Alltagsgeschichte. Zur Rekonstruktion historischer Erfahrungen und Lebensweisen*, Frankfurt/Main-NewYork, 1989

- Ludwig A., *Objektkultur und DDR-Gesellschaft: Aspekte einer Wahrnehmung des Alltags*, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“, 28(1999), pp. 3-11
- Luther H., Feix G., *Die Verhütung und Bekämpfung der Jugendkriminalität in der DDR*, Mdl, Berlin, 1963
- Madarász J. Z., *Conflict and Compromise in East Germany, 1971-1989. A precarious Stability*, New York, 2003
- Maenicke-Gyongyosi K., Rytlewski R. (Hg.), *Lebensstile und Kulturmuster in sozialistischen Gesellschaften*, Köln, 1990
- Maier C., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Bologna, 1999
- Mandel E., *Delitti per Dilettito. Storia sociale del romanzo poliziesco*, Milano, 1997
- Manz G., *Armut in der „DDR“-Bevölkerung. Lebensstandard und Konsumniveau*, Augsburg, 1992
- Marx K., *Lavoro salariato e capitale*, Roma, 1971
- Marx K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino, 1975
- Marx K., *Salario, prezzo e profitto*, Roma 1970
- Merkel I., „...und du Frau an der Werkbank“. *Die DDR in den 1950er Jahren*, Berlin 1990.
- Merkel I., „Wir sind doch nicht die Mecker-Ecke der Nation“. *Briefe an das DDR-Fernsehen*, Berlin, 2000
- Merkel I., *Au bonheur des petites gens. Publicité, étude des besoins et consommation au quotidien en RDA*, in : „Les Mouvement Social“, 206 (2004), pp. 41-58
- Merkel I., Becker F., Tippach-Schneider S., „Das Kollektiv bin ich“. *Utopie und Alltag in der DDR*, Berlin, 2000
- Merkel I., *Konsumkultur in der DDR. Über das Scheitern der Gegenmoderne auf dem Schlachtfeld des Konsums*, in: „Mitteilungen aus der Kulturwissenschaften Forschung“, 37(1996), pp. 314-331
- Merkel I., *Utopie und Bedürfnis*. Köln, 1999
- Mertens L. (Hg), *Machtokkupation und Systemimplosion, Anfang und Ende der DDR zehn Jahre Danach*, Berlin, 2001
- Mertens L., Voigt D. (Hg), *Opfer und Täter im SED-Staat*, Berlin, 1998
- Miller D. (eds.), *Acknowledging Consumption. A Review of New Studies*. London, 1995
- Miller D. (eds.), *Shopping, Place and Identity*, London, 1998
- Miller D., *A Theory of Shopping*, London, 1998
- Miller D., *Material Culture and Mass Consumption*, Oxford, 1987

- Mittmann W., *Harri Kander - ein Außenseiter in der Hefereihenliteratur der DDR*, in: „Berliner Lesezeichen“, 10 (1998)
- Müller H., *Sullo Stato della Nazione*, Milano 1990
- Neuen Gesellschaft für Bildende Kunst (Hg.), *Wunderwirtschaft DDR. Konsum Kultur in den 60er Jahren*, Köln, 1996
- Niethammer L., „Die Jahre weiß man nicht, wo man die Heute hinsetzen soll“. *Faschismuserfahrungen im Ruhrgebiet*, Berlin, 1983
- Niethammer L., *Die SED und „ihre“ Menschen. Versuch über das Verhältnis zwischen Partei und Bevölkerung als bestimmendes Moment innerer Staatssicherheit*, in S. Suckut/W. Süß, (Hg.), *Staatspartei und Staatssicherheit. Zum Verhältnisse von SED und MfS*, Berlin, 1997
- Niethammer L., Plato A., Wierling D., *Die volkseigene Erfahrung. Eine Archaeologie des Lebens in der Industrieprovinz der DDR*, Berlin, 1991
- Noack C., *Von »Wilden« und anderen Touristen. Zur Geschichte des Massentourismus in der UdSSR*, in: „Werkstatt Geschichte“, 36(2004), pp. 24-41
- Nye J. S., *Bound to Lead. The changing nature of American Power*, New York, 1990
- Ohse M.-D., *Jugend Nach dem Mauerbau. Anpassung, Protest und Eigensinn (DDR 1961-1974)*, Berlin, 2003
- Ordean H., *Who done it?*, New York, 1969
- Osokina E., *Our Daily Bread. Socialist Distribution and the art of Survival in Stalin's Russia. 1927-1941*, New York/London, 2001
- Passerini L., *Memoria e utopia : il primato dell'intersoggettività*, Torino, 2003
- Passerini L., *Storia orale: vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, 1978
- Passerini L., *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*, Scandicci, 1988
- Pence R., „You as a Woman will understand”: *Consumption, Gender and the Relationship between State and Citizenry in the GDR's Crisis of 17 June 1953*, in: „German History“, 2(2001), pp. 218 – 252
- Pirker T., Lepsius M.R., Weinert R., Hertle H.-H., *Der Plan als Befehl und Fiktion. Wirtschaftsführung in der DDR*, Opladen, 1995
- Poiger U. G., *Rock 'n' Roll, Female Sexuality, and the cold War Battle over German Identities*, in: „The Journal of Modern History“, Vol 68, 3 (1996), pp. 577-616
- Pomian K., *Che cos'è la storia*, Milano, 2001

- Poutrus P. G., *Die Erfindung des Goldbroilers. Über den Zusammenhang zwischen Herrschaftssicherung und Konsumententwicklung in der DDR*, Köln, Weimar, Wien, 2002
- Rach H. Wessel B., *Landwirtschaft und Kapitalismus in der Magdeburger Boerde*, Berlin (DDR), 1978
- Rauhut M., *Schalmei und Lederjacke. Udo Linderberg, BAP, Underground: Rock und Politik in den achtziger Jahren*, Berlin, 1996
- Rauhut M., "Wir müssen etwas besseres bieten". *Rock Musik und Politik in der DDR*, in: "Deutschland Archiv", 4 (1997)
- Rauhut M., *Rockmusik in der DDR. Politische Koordinaten und alltägliche Dimensionen*, in: „Aus Politik und Zeitgeschichte“, 28(1999), pp. 32-38
- Redeker H., *Chemie gibt Schönheit*, Berlin (DDR), 1959
- Reid S., Crowley D., (eds.), *Style and Socialism: Modernity and Material Culture in Post-War Eastern Europe*, Oxford, 2000
- Reid S., *The Khrushchev Kitchen. Domesticating the Scientific-Technological Revolution*, in: "Journal of Contemporary History", Vol. 40 nr. 2(2005). pp. 289-316
- Roberts M.L., *Gender, Consumption and Commodity Culture*, in: „American historical Review, 103, 3(1998) pp. 817-844
- Rinauro S., *Storia del sondaggio d'opinione in Italia 1936-1994. Dal lungo rifiuto alla repubblica dei sondaggi*, Venezia, 2002
- Roche D., *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in occidente*, Roma, 1999
- Roesler J., *The Black Market in Post-War Berlin and the Methods Used to Counteract it*, in: "German History", Vol. 7, 1(1989), pp. 92-107
- Roesler J., *Zur Rolle der Arbeitbrigaden in der betrieblichen Hierarchie der VEB*, in: "Deutschland Archiv" 5 (1997)
- Ruppert W.(Hg.), *Fahrrad, Auto, Kuhlschrank. Zur Kulturgeschichte der Alltagsdinge*, Frankfurt am Main, 1993
- Sabrow M., *Der Wille zur Ohnmacht und die Macht des Unwillens*, in "Deutschland Archiv" 4 (2000)
- Sachs W. (eds.), *The development Dictionary. A guide to Knowledge as a Power*, Johannesburg/London/New Jersey, 1992
- Sachs W., *For love of the Automobile: looking back into the History of our Desires*, Berkley and Los Angeles, 1992
- Sannwald W. (Hg.), *Erlebte Dinge, erinnerte Geschichte. soziale Geschichtsprojekte, Oral History und Alltagsgeschichte in der Diskussion*, Tübingen, 1995

- Schildt A., Lammers K.C., Siegfried D., *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*, Hamburg, 2000
- Schug A., *Wegbereiter der modernen Absatz-Werbung in Deutschland: Advetising Agencies und die Amerikanisierung der deutschen Werbebranche in der Zwischenkriegzeit*, in: „Werkstatt Geschichte“, 34(2003), pp. 29-40
- Scott J. C., *Domination and the Arts of Resistance. Hidden Transcripts*, New Haven/London, 1990
- Scrivano P., *Signs of Americanisation in Italian Domestic Life: Italy's Post-war Conversion to consumerism*, in: „Journal of Contemporary History“, Vol. 40 nr. 2(2005). pp. 317-240
- Seegers L., *Fragen Sie Frau Irene. Die Rundfunk- und Familienzeitschrift Hör zu als Ratgeberin in den Fünfziger Jahren*, in: „Werkstatt Geschichte“, 21 (1998), pp. 87-103
- Siegrist H. (Hrsg.), *Konsum und Region im 20. Jahrhundert*, Leipzig, 2001
- Simmel G., *La moda*, Milano, 1996
- Simmel G., *Il conflitto della civiltà moderna*, Milano 1999
- Simmel G., *La filosofia del denaro*, Torino, 1984
- Simmel, G., *Sociologia*, Torino 1997
- Solga R., *Sozialgeschichte auf dem Weg in eine klassenlose Gesellschaft? Klassenlagen und Mobilität zwischen Generationen in der DDR*, Berlin, 1995
- Sombart W., *Economic Life in the Modern Age*, New Brunswick/London, 2001
- Sombart W., *Why is there no Socialism in the United States ?*, London, 1976
- Spahn P., *Unterhaltung im Sozialismus*, Berlin, 1980
- Stearns P. N., *Stages of Consumerism: Recent Work on a Issues of Periodisation*, in: „The Journal of modern History“, 1(1997), pp. 102 –114
- Steiner A., *Von Plan zu Plan. Eine Wirtschaftsgeschichte der DDR*, München, 2004
- Stenbruch K. H., *Mecklenburg-Vorpommern State film Archive*, in: „German History“, 3(1997)
- Stevenson P., Theobald J. (eds.), *Relocating Germanness : Discursive Disunity in Unified Germany*, London, 2000
- Stokes R. G., *Autarky, Ideology and Technological Lag: The Case of the East German Chemical Industry, 1945-1964*, in: „Central European History“, 1 (1995)
- Stokes R. G., *Constructing Socialism*, Baltimore and London, 2000
- Stokes R., *In Search of the Socialist Artefact: Technology and Ideology in East Germany, 1945-1962*, in: „German History, Vo. 15, 2(1997), pp. 221-239

- Strasser S, McGovern C., Judt M. (eds.), *Getting and Spending: European and American Consumer Societies in the Twentieth Century*, Washington D.C., 1998
- Sutherland J., *Bestsellers, popular Fiction of the 1970s*, London, 1984
- Sutherland J., *Fiction and the Fiction Industry*, London, 1980
- Ten Dyke E. A., *Tulips in December: Space, Time and Consumption before and after the End of German Socialism*, in "German History" 2 (2001), pp.253 –272
- Theobald J. (eds.), *Relocating Germanness : Discursive Disunity in Unified Germany*, London, 2000. pp.91-108
- Tippach-Schneider S., *Messe-männchen und Minol-Pirol: Werbung in der DDR*, Berlin, 1999
- Tippach-Schneider S., *Tausend Tele-Tips: das Werbefernsehen in der DDR ; 1959 bis 1976*, Berlin, 2002
- Tippach-Schneider S., *Das große Lexikon der DDR-Werbung: Kampagnen und Werbesprüche, Macher und Produkte, Marken und Warenzeichen*, Berlin, 2004
- Torpey J. C., *Intellectuals, Socialism and Dissent. The East Germany Opposition and its Legacy*, London/Minneapolis, 1995
- Trumpener K., *«La guerre est Finie»: New Waves, Historical Contingency and the GDR „Rabbit Film“*, in: Geyer M., *The Power of Intellectuals in contemporary Germany*, Chicago, 2001. pp. 113-137
- Ulrich A., Wagner J. (Hrsg.), *DT64 : das Buch zum Jugendlradio. 1964-1993*, Leipzig, 1993
- Veblen T., *La teoria della classe agiata*, Torino, 1999
- Vester M., *Soziale Milieus in Ostdeutschland*, Köln, 1995
- Volze A., *Die Devisengeschäfte der DDR. Genex und Intershop*, in: „Deutschland Archiv“, 11(1991), pp. 40-53
- Weber H., *Aufbau und Fall einer Diktatur*, Köln, 1991
- Weitz E., *Creating German Communism,, 1890-1990*, Princeton, 1997
- Wendt H., *Die Duetsch-Deutschen Wanderungen. Bilanz einer 40jährigen Geschichte von Flucht und Ausreise*, in: "Deutschland Archiv", 4 (1991)
- Wensierski H.-J., *«Als die Stasi bei uns vor der Tür stand, da bin ich erwachsen geworden, also mit 10 Jahren»*. Zur Notwendigkeit einer Sozialwissenschaftlichen Aufarbeitung des „Stasi Komplexes“, in: „BIOS“, 2 (1993) pp. 151-170
- Wildt M., *Am Beginn der "Konsumgesellschaft": Mangelerfahrung, Lebenshaltung, Wohlstandshoffnung in West Deutschland in den fünfziger Jahre*, Hamburg, 1994
- Wille M., *Entnazifizierung in der Sowjetischen Besatzungszone Deutschlands (1945-1948)*, Magdeburg, 1992

- Winkler K., *Made in GDR. Jugendszenen in Ost-Berlin*, Berlin-West, 1983
- Winter J., *Die Generation der Erinnerung. Reflexionen über den «Memory boom» in der zeithistorischen Forschung*, in: „Werkstatt Geschichte“, 30(2001), pp. 5-37
- Wolle S., *Die heile Welt der Diktatur. Alltag und Herrschaft in der DDR. 1971-1989*, Bonn, 1998
- Wolle S., Mitter A., *Untergang auf Raten*, München, 1993
- Worpole, K., *Dockers and Detectives: Popular Reading, Popular Writing*, London, 1983
- Zatlin J. R., *The Vehicle of Desire: the Trabant, the Wartburg and the End of GDR*, in: “German History”, 3 (1997)
- Ziegler K., *Vom Recht und Unrecht der Unterhaltungs- und Schundliteratur*, in: „Die Sammlung“, 2(1946/47), pp.564-572
- Zizek S., *Il Grande Altro. Nazionalismo, godimento, cultura di massa*, Milano, 1999
- Zwahr H., *Die Konstituierung des Proletariats als Klasse*, Berlin (DDR), 1978

Romanzi

- A.+ G. Wainer, *Uhren für Mr. Kelly*, (DIE-Reihe), 1974
A.+ G. Wainer, *Medizin gegen Angst*, (DIE-Reihe), 1977
Berger K.-H., *Wein für ehrenwerte Männer*, (DIE-Reihe), Berlin, 1972
Berger K.-H., *Getünchte Gräber*, (DIE-Reihe), Berlin, 1977
Erler R., *Reise in eine strahlende Zukunft*, (DIE-Reihe), Berlin, 1989
Gabriel G., *Schuldschein gegen Totenschein*, (DIE-Reihe), Berlin, 1988
Henry P. C., *Spur des Falken*, (Gelbe Reihe), Berlin, 1968
Henry P. C., *Weißer Wölfe*, (Gelbe Reihe), Berlin, 1969
Klein, E., *Der Indianer*, Verlag Neues Leben, Berlin 1958
Klein, E., *Land der Kälte*, Verlag Neues Leben, Berlin, 1979
Klein, E., *Sprengstoff für Santa Ines*, Verlag Neues Leben, Berlin, 1973
Klein, E., *Severino von den Inseln*, Verlag Neues Leben, Berlin, 1977
Klein E., *Die Smaragdmine*, Verlag Neues Leben Berlin, 1979
-Ky, *Es reicht doch, wenn mir einer stirbt*, (DIE-Reihe), Berlin, 1983
Mechtel H., *Auf offener Strasse*, (DIE-Reihe), Berlin, 1986
Möckel K., *Hass*, (DIE-Reihe), Berlin, 1981
Müller W., *Kein Fall für Sie, Inspektor*, (DIE-Reihe), Berlin, 1975
Neuhaus B., *Ich bitte nicht um Verzeihung*, (DIE-Reihe), Berlin, 1984
Neuhaus B., *Tatmotiv Angst*, (DIE-Reihe), Berlin, 1976
Pfeiffer H., *Die eine Seite des Dreiecks*, (DIE-Reihe), Berlin 1980
Prokop G., *Der Tod des Reporters*, (DIE-Reihe), Berlin, 1973
Prokop G., *Einer muss die Leiche sein*, (DIE-Reihe), Berlin, 1976
Rank H., *Die letzte Zeugin*, (DIE-Reihe), Berlin, 1976
Rendell R., *Dämon hinter Spitzenstores*, (DIE-Reihe), Berlin, 1986
Scherfling G., *Der Goldene Schuss*, Halle-Leipzig, 1983
Scherfling G., *Die Zeitungsnotiz*, Halle-Leipzig, 1973
Scherfling G., *Ein Blondes Haar*, (DIE-Reihe), Berlin, 1976
Schmieder M., *Ich habe einen Mord gesehen*, (DIE-Reihe), Berlin, 1981
Schmieder M., *Nachtfrost*, (DIE-Reihe), Berlin, 1975
Schreiter H., *Werfen Sie das Handtuch, Herr Staatsanwalt!*, (DIE-Reihe), Berlin, 1977
Toelcke W., *Die Operation*, (DIE-Reihe), Berlin, 1980
Weber K. H., *Illusionen*, (DIE-Reihe), Berlin, 1980
Weber K. H., *Museumsräuber*, (DIE-Reihe), Berlin, 1976

Winnington A., *Herzversagen*, (DIE-Reihe), Berlin, 1974
 Winnington A., *Ridley & Son*, (DIE-Reihe), Berlin, 1981
 Wittgen T., *Das Nest*, (DIE-Reihe), Berlin, 1986
 Wittgen T., *Das Schwarze Peter-Spiel*, (DIE-Reihe), Berlin, 1983
 Wittgen T., *Der Zweite Ring*, (DIE-Reihe), Berlin, 1974
 Wittgen T., *Die Falsche Madonna*, (DIE-Reihe), Berlin, 1982
 Wittgen T., *Tiefenprüfung*, (DIE-Reihe), Berlin, 1978
 Wittgen T., *Der singende Taube*, DNB, Berlin, 1976

Romanzi a fascicolo

Bach H., *Mordsache Marloh*, (Tatsachen 304), Berlin, 1987
 Bach H., *Vierhundertachtzig Minuten*, (Das Neue Abenteuer 474), Berlin, 1986
 Derfütst A., *Die Killerkompanie*, (Tatsachen 315), Berlin, 1988
 Diksen B., *Das Himmelblaue Pulverfass*, (Blaulicht 94), Berlin, 1968
 Glade H., Perlen, *Sekt und alter Ford*, (Blaulicht 92), Berlin, 1968
 Gluschke-Reineck H.J. *Sie kommen aus den Grass-Roots*, (Tatsachen 283), Berlin, 1985
 Günter H. E., *Ein betäubender Duft*, (Blaulicht 253), Berlin, 1986
 Lange W. S., *Zwölf an einem Strang*, (Blaulicht 95-96), Berlin, 1968
 Letsche K., *Alarm in der Nacht*, (Blaulicht 73), Berlin, 1966
 Mittmann W., *Nach dem Mörder wird gefahndet*, (Tatsachen 313), Berlin, 1988
 Neuhaus W., *Automaten Diebe*, (Blaulicht 33), Berlin, 1963
 Richter E., *Das rote Kabriolett*, (Blaulicht 71), Berlin, 1966
 Siebe H., *Golis Schlüssel*, (Blaulicht 98), Berlin, 1968
 Siebe H., *Tödlicher Trick*, (Erzählerreihe 275), Berlin, 1983
 Wittgen T., *Der Verdacht*, (Blaulicht 91), Berlin, 1968

Fonti a Stampa da: „Mitteilungen des Institutes für Marktforschung“ (MIfMF)

Albrecht A., *Die Entwicklung der Motorisierung der Bevölkerung und ihre Auswirkung auf die Bedürfnis- und Bedarfstruktur*, in: „MIfMF“, 4(1973), pp. 10-14

Albrecht A., *Die Wertschätzung des Tourismus wächst Ständig*, in: „MIfMF“, 2 (1981), pp.21-24

Albrecht A., *Die Wirksamkeit der Jahresendprämie als materieller Stimulus wird wesentlich von einem bedarfsgerechten Angebot beeinflusst* in: „MIfMF“, 4(1974), pp. 24-27

Albrecht A., *In der DDR ist ein hoher Lebensstandard erreicht*, in: „MIfMF“, 4 (1979),pp.1-5

Albrecht A., Dietrich H. *Der Einfluss der wachsenden Ausstattung der Bevölkerungs-Haushalte mit PKW auf die Verbrauchsstruktur*, in: „MIfMF“, 1(1968) pp. 22-28

Bischoff W., *Der junge Haushalt- eine interessante Verbrauchergruppe*, in: „MIfMF“, 1(1980), pp. 34- 36

Bischoff W., Schmutzler O., *Zum Einkaufsverhalten der Haushalte der DDR bei Lebensmitteln*, in: „MIfMF“, 4(1968)

Bischoff W., *Zu einigen Problemen im Zusammenhang mit der Entwicklung des Motortourismus in der DDR*, in: MIfMF“, 1(1973), pp. 20-25

Bischoff W., *Zur Entwicklung des Bedarfs der Bevölkerung der DDR bei langlebigen Konsumgütern*, in: „MIfMF“, 4(1975) pp. 10-14

Bischoff W., Schmutzler, *Zum Einkaufsverhalten der Haushalte der DDR bei Lebensmitteln*, in: „MIfMF“ 4(1968), pp. 11- 15

Dalichow K.-H., *Zum Konsumverhalten wichtiger Verbrauchergruppen*, in: „MIfMF“, 3 (1977)

Dalichow K.-H., *Einige grundlegende Aspekte des Konsumentenverhaltens der Verbrauchergruppe der Jugendlichen*, in: „MIfMF“, 2 (1978), pp. 16-19

Dalichow K.-H., *Zur Rolle der Gesellschaftlichen Fonds beider Vervollkommnung der Sozialistischen Lebensweise*, in: „MIfMF“, 3(1979), pp. 6-9

Dalichow K.-H., *Zum Konsumverhalten wichtiger Verbrauchergruppen*, in: „MIfMF“ 3(1977), pp. 30-34

Dietrich H., *Bevölkerungsbefragungen -eine wichtige Informationsquelle für die Bestimmung rationeller Verbrauchziele*, in: „MIfMF“, 3/1978

Dietrich H., *Zur Entwicklung des Verhältnisses von Konsumgüter und Leistungen im Verbrauch der Bevölkerung der DDR*, in: „MIfMF“, 3 /1975, pag. 12

Dlouhy W., *Die Durchsetzung einer vernünftigen Ernährung in der Etappe der entwickelten sozialistischen Gesellschaft in der DDR*, in: „MIfMF“, 4 (1977)

- Douhly W., *Erfahrungen aus einer Befragung*, in: „MifMF“ 2(1965) pp. 19-22
- Fabiunke A., Koch H., *Zum Problem umfassender schriftlicher Befragungen der Bevölkerung dargestellt am Beispiel der Befragung «Wohnraumheizung»*, in: „MifMF“ 4 (1965), pp.26-34
- Fabiunke H., *Kauf- und Konsum- Motivforschung – ein wichtige Aufgabengebiet unserer sozialistischen Konsumgütermarktforschung*, in: „MifMF“ 3(1965) pp. 13-19
- Fischer H., *Das Konsumentenverhalten als Gegenstand repräsentativer Konsumentenbefragungen*, in: „MifMF“, Sonderheft (1967), pp. 19-24
- Hartung W., *Die Entwicklung der Bedarfsforschung im VEB Gummikombinat Thüringen*, in „MifMF“ 3 (1978), pp. 29-33
- Hawemann J., *Zur Entwicklung des Verbrauchs und der Ausstattung an Fernsehgeräte in den RGW –Länder*, in: „MifMF“, 1(1981), pp. 14-20
- Horn W., *Vernünftig leben -Rationell verbrauchen*, in: MifMF 4(1979), pp. 31-33
- Horn W./ Knopfe R., *Einflussfaktoren und Tendenzen der Entwicklung von Lebens- und Verbrauchsgewohnheiten im Sozialismus*, in: „MifMF“, 2 (1977), pp. 7- 12
- Kahlert I., *Zu einigen grundsätzlichen Ansprüchen an die Qualität bei Damenoberbekleidung – aus sicht der Verbraucherinnen*, in: „MifMF“4(1978), pp. 30-32
- Kantecki A., *Der Postulierte Lebensstil als Voraussetzung zur Gestaltung des Konsummodells*, in: „MifMF“, 3 (1979), pp. 2-4
- Kerstan H. J., *Zum Einkaufverhalten der Bevölkerung bei Waren des Täglichen Bedarfs*, in: „MifMF“, 1(1978)
- Klimkiewicz R., *Zu einigen unterschieden zwischen dem sozialistischen und kapitalistischen Konsumtionmodell*, in: “MifMF“, 4(1979), pp. 28-29
- Koeppert W. *10 Jahre Forschungsarbeit im Dienste der Versorgung unserer Werktätigen*, in: „Mitteilungen des Institutes für Marktforschung“, Sonderheft (1967) pp. 1-5
- Krausse U., *„Gewohnheiten der Berliner Bevölkerung beim Kauf von Industriewaren nach Einführung der durchgängigen Fünftagearbeitswoche“* in: „MifMF“, 1(1970) pp. 19-22
- Matern D., *Zu einigen Tendenzen in den Bekleidungsgewohnheiten der Männer*, in: „MifMF“, 2 (1977), pp.15-19
- Nieke W., *Systematische Untersuchungen der Verbrauchs- und Lebensgewohnheiten unserer Bevölkerung – ein Beitrag zur Realisierung des komplexen Wohnungsbauprogramms*, in: „MifMF“, 2(1975), pp. 16-23
- Nieke W., *Zur Nachfrage der Jugendlichen Konsumenten nach Straßenschuhen*, in: „MifMF“ 4 (1970), pp. 10-14

- Pohlhaus J., *Aktuelle Probleme bei der Weiteren Entwicklung der Markt- und Bedarfsforschung auf dem Konsumgüterbinnenmarkt*, in: „MifMF“, 2/1977.
- Pohlhaus J./ Eberhard W., *Neu- und Weiterentwicklungen von Konsumgütern und sozialistische Lebensweise – ihr Einfluss auf die Verbrauchsstruktur*, in: „MifMF“, 3(1979), pp. 16-18
- Randow H. D., *Die Ausgaben für Leistungen in den Haushalt von Arbeitern und Angestellten, Mitgliedern der LPG Typ III und Rentnern*, in: „MifMF“, 4 (1967), pp. 22-26
- Rösschen K., *Am Rande notiert: Der Jugend als Konsument*, in: „MifMF“, 1(1966), pag. 40
- Rudolph A., *Die Vertiefung der Kooperativen Zusammenarbeit als Voraussetzung für bedarfsgerechte Produktion und Versorgung im Sortiment Polstermöbel*, in: „MifMF“ 3 (1978), pp. 26-28
- Sauer B., *Erfahrungen mit der Verwendung von Haushaltbogen bei Bevölkerungsbefragungen*, in: „MifMF“ 2 (1978), pp. 33
- Schimizek B.D., *Die Verbrauchsgewohnheiten bei Bier in der DDR*, in: „MifMF“ 2(1975), pp. 13-18
- Schmutzler J., *Einige Ergebnisse der Befragung „Reinigung der Wäsche“* in: „MifMF“, 2 (1967), pp. 29-33
- Schmutzler O., *Zur Analyse des Konsumtionsfaktor Bildung*, in: MifMF 3(1970), pp.15-19
- Schmutzler O., *Zur Analyse des Bedarfs nach Verbrauchergruppen*, in: „MifMF“ 2 (1978), pp.9-12
- Scholz E., *Lösungswege zur Ermittlung des Verbrauchs der jugendlichen Bevölkerung an Textilwaren*, in: „MifMF“ 4 (1970), pp. 5- 10
- Scholz H., *Die Rolle der Konsumgüter und Leistungen in der Freizeitgestaltung*, in: „MifMF“ 1(1968), pp. 19-25
- Selbmann K.H. /Scholz E., *Die Auswertung von Konsumentenbefragungen – eine wichtige Voraussetzung für begründete Bedarfsprognose*, in: „MifMF“ 2(1965) pp. 14-18
- Stöckmann P., *Der Jugendmarkt. Eine Analyse zum Konsumverhalten Jugendlicher*, in: „MifMF“, 4 (1970), pp. 2-5
- Stockmann P., *Mehr Freizeit für berufstätige Mütter*, in: „MifMF“, 1(1973), pp. 13-17
- Stockmann P., *Möbel und Meinungen*, in: „MifMF“, 1(1970) pag 16
- Stoeckmann P., *Das Fahrrad erlebt seine Renaissance*, in: „MifMF“, 2(1974), pp. 16-19
- Stompler W., *Tourismus als Gegenstand der Bedarfsmittlung*, in: „MifMF“, 4 (1975), pp. 16-20

- Stompler W., *Touristische Aktivitäten – nicht nur zur Urlaubszeit*, in: „MifMF“, 1(1978), pp.28-31
- Strzelecka M., *Zum Einfluss der Lebensbedingungen auf das Verhalten der Verbraucher*, in: „MifMF“, 3(1979), pp. 4-6
- Wagner W., *Der Wandel in der Einstellung der Verbraucher zu industriell verarbeitetem Gemüse*, in: „MifMF“, 1(1975)
- Weichsel R., *Einige Aspekte der Beziehungen zwischen sozialistischer Lebensweise und Mode*, in: „MifMF“, 3(1979). Pp. 18-22
- Weichsel R., *Haben Frauen Wirklich nahezu unbegrenzte Wünsche nach Bekleidung?*, in: „MifMF“ 3 (1981), pp. 23-25
- Weichsel R., *Individuell geschneiderte Oberkleidung- Luxus, Hobby oder Notlösung?*, in: „MifMF“, 1(1976), pp. 18-22
- Weichsel R., *Probleme der Bekleidungsmode im Spiegel von Konsumentenbefragung*, in: „MifMF“, 1(1977), pp. 20-25
- Wisniewski A., *Zu Problemen der Rationalität und Mode*, in: „MifMF“, 4(1979), pp. 8-12
- Zappe H., *„Der Wohnungsbau – ein wichtiger Einflussfaktor auf den Bedarf von Wohnraumöbeln“* in: „MifMF“, 2 (1967), pp. 5-10. pag. 6
- Zappe H., *Veränderungen im Einkaufsverhalten unserer Bevölkerung bei Lebensmitteln*, in: „MifMF“ 3 (1973)

Archivi e Fondi

Landesarchiv Berlin (LAB)

C rep. 134-02-02/716-717
C rep. 134-02-02/711-712
C rep. 134-02-02/707-710
C rep. 146-02-02/0563-0565
C rep. 146-02-02/0561-0562
C rep. 146-02-02/0558-0560
C rep. 113/622
C rep. 113/585
C rep. 113/575
C rep. 113/480
C rep. 113/417
C rep. 113/403
C rep. 113/394
C rep. 113/391
C rep. 113/364
C rep. 113/339
C rep. 113/321
C rep. 113/320
C rep. 307/181
C rep. 500/82
C rep. 500/53
C rep. 500/23
C rep. 500/14
C rep. 131-08/2
C rep. 131-08/4
C rep. 131-8/9
C rep. 135-01/81
C rep. 135-01/82
C rep. 145-01/122
C rep. 145-01/123
C rep. 145-01/124
C rep. 303-26-01/213

C rep. 303-26-01/224
C rep. 303-26-01/247
C rep. 303-26-01/248
C rep. 303-26-01/249
C rep. 303-26-01/250
C rep. 303-26-01/305
C rep. 303-26-01/484
C rep. 303-26-01/488
C rep. 303-26-01/658
C rep. 303-26-01/758
C rep. 470/01-45
C rep. 470-01/32
C rep. 470-01/38
C rep. 470-01/82
C rep. 470-01/89

Bundes Archiv Koblenz (BAK)

Bundesminister für Arbeit und Sozialordnung

B149/6145

**Bundesarchiv Berlin- Stiftung der Partei und Massen Organisationen der DDR
(BArch-SAPMO)**

Zentralkomitee der SED

DY30/ Vorl. SED 14350- Institut für Meinungsforschung 1972-1974 (ZK der SED)

DY 30/vorl. SED 20717- Abt. Agitation des ZKs der SED- Wirkungs-, Meinungs- und
Bedürfnisforschung 1973-1976

Institut für Marktforschung

DL 102/580

DL 102/488

DL 102/481

DL 102/474

DL 102/468

DL 102/450

DL 102/439

DL 102/ 438

DL 102/268

DL 102/257

DL 102/ 195

DL 102/162

DL 102/159

DL 102/151

DL 102/133

DL 102/44

DL 102/6

Ministerium für Kultur

DR1/1698

DR1/2009

DR1/6241

DR1/ 6773

DR1/1877

DR1/5426

DR1/3809

DR1/909

DR1/3543

DR1/5431

DR1/3631

DR 1/3631a

DR1/3630a

DR1/3628a

DR1/3627a

DR1/3627

DR1/3626a

DR1/3626

DR1/708

DR 1/3628

Büro Kurt Hager

DY/30/IVB2/2.024/42

DY/30/IVB2/2.024/76

